



Università degli Studi della Basilicata

Dottorato di Ricerca in
Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità
all'Età contemporanea

«Ad unum velle et unum nolle»

La Grande Congiura attraverso la diplomazia ribelle (1485-87)

Settore Scientifico-Disciplinare

M-STO/01

Coordinatore

Chiar.mo prof. Aldo Corcella

Dottorando

Dott. Biagio Nuciforo

Tutors

Chiar.mo prof. Fulvio Delle Donne

Chiar.mo prof. Francesco Storti

Ciclo XXXIII (2017-2020)

INDICE

Storia 2.0 - Introduzione a un progetto “ibrido”	p. 1
Capitolo I - “Nuove” fonti per la storia aragonese di Napoli	
1.1 La distruzione del patrimonio documentario aragonese e la “rinascita” della medievistica napoletana	p. 5
1.2 Tra diplomazia e diplomatica: il sistema Sforzesco	p. 9
1.3 Passato Futuro: <i>ReDiAr - Reti Diplomatiche Aragonesi</i>	p. 15
Capitolo II - «Super cognitione querellarum vassallorum»: genesi di una ribellione	
2.1 «Augmentare la Ecclesia»: il Papa e le origini della Congiura	p. 23
2.2 «Mora li forestieri et fuora le gabelle»: la rivolta aquilana	p. 39
Capitolo III - Diplomazia ribelle, diplomazia di guerra	
3.1 La neutralità “ambigua” della Repubblica di Venezia	p. 59
3.2 Nostalgia angioina: la “chiamata” di Renato II di Lorena	p. 71
3.3 «Mettere Turchi in Italia»: la Congiura e l’ossessione ottomana	p. 83
3.4 «Le parole son buone e i efetti tristi»: strategie diplomatiche tra re e baroni	p. 93
Baroni rampanti o dimezzati? Una conclusione aperta	p. 109
Appendice I - Gli inventari: Archivio di Stato di Milano, Sforzesco, Potenze Estere, <i>Napoli</i>, 246-247	
I.1 Diplomatici professionisti e “occasionalisti”	p. 119
I.2 Annotazioni	p. 131
I.4 Cartella 246 (3 agosto 1485 – 31 dicembre 1485)	p. 133
I.5 Cartella 247 (1° gennaio 1486 – 25 dicembre 1489)	p. 223
Appendice II - Ulteriori documenti per la storia della Congiura dei Baroni	
II.1 Una premessa	p. 312
II.2 Edizione	p. 313
Fonti archivistiche	p. 414
Bibliografia	p. 415
Sitografia	p. 431

*Alla famiglia sempre presente
All'amore inaspettato
Agli amici fedeli
Agli insegnamenti eterni*

«Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani».

(Papa Francesco I, *Fratelli Tutti*, 2020, Cap. I)

Storia 2.0 - Introduzione a un progetto “ibrido”.

Da circa quarant'anni sono stati sviluppati (e si stanno sviluppando) alcuni strumenti computazionali ai fini della ricerca umanistica, che hanno portato alla nascita delle *Humanities Computing*, riguardanti, inizialmente, il settore archivistico e linguistico. Tuttavia, con l'avvento dei primi PC, di internet e del *World Wide Web* si arrivò alle cosiddette *Digital Humanities*¹. Sorte, essenzialmente, per evitare che *software* e altri mezzi per gli umanisti fossero sviluppati soltanto dagli informatici, queste discipline hanno permesso il confronto e la cooperazione internazionale, basti pensare alla piattaforma EADH (*European Association for Digital Humanities*)² o agli ormai famosi incontri *ThatCamp* di Parigi (2010) e Firenze (2011), dai quali nacque il *Manifesto delle Digital Humanities*, una dichiarazione di intenti degli umanisti digitali³. Il progredire di questa disciplina ha portato, come inevitabile conseguenza, la creazione di nuovi canali formativi. Per tale ragione, in molti atenei europei e italiani sono sorti corsi di laurea, di perfezionamento, master e dottorati *ad hoc*. Tuttavia, dato l'inarrestabile progresso del digitale, sarebbe il caso di introdurre anche percorsi specifici all'interno dei corsi di laurea tradizionali, in modo da poter fornire a tutti gli studenti i mezzi necessari per affrontare il nuovo modo di fare ricerca. Anche le scienze storiche, del resto, afferiscono alle *Digital Humanities*, grazie al lavoro dei membri del *Center for History and the New Media* della George Mason University in Virginia⁴, stato in cui fu, inoltre, coniato, alla fine degli anni '90, il termine *Digital History*⁵, per definire «un ambito di conoscenza [...] che va

¹ La bibliografia su questi temi tende a invecchiare molto in fretta, ma, per un agevole quadro introduttivo, si veda F. Stella, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma 2018.

² <https://eadh.org/>

³ <https://tcp.hypotheses.org/482>

⁴ <https://rrchnm.org/>

⁵ Sulla *Digital History*, si vedano: S. Noiret, *Storia digitale. Quali sono le risorse di rete usate dagli storici?*, 2001, pp. 173-231 (academia.edu/1096776/Storia_Digitale_quali_sono_le_risorse_di_rete_usate_dagli_storici_); R. Minuti, *Internet et le métier d'historien: réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Parigi 2002; S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004; D. J. Cohen e R. Rosenzweig, *Digital history: a guide to gathering, preserving, and presenting the past on the Web*, Philadelphia 2005; *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, a cura di Gianfranco Bandini, Paolo Bianchini, Roma 2007; *Media e storia*, «Ricerche Storiche», XXXIX (2009), a cura di Francesco Mineccia e Luigi Tomassini; F. Hartog, *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*, Paris 2012; P. Nora, *Historien Public*, Parigi 2011; *Digital History. La storia nell'era dell'accesso*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 10.2 (2012), a cura di Elisa Grandi, Deborah Paci e Émilien Ruiz (<http://www.studistorici.com/dossier/n-10-giugno-2012/>); S. Noiret, *La digital history: histoire et mémoire à la portée de tous*, in Read/Write Book 2. Une introduction aux humanités numériques, a cura di Pierre Mounier, Marsiglia 2012, pp. 151-177, (<http://press.openedition.org/258>); T. Weller, *History in the Digital Age*, Londra 2012; *L'histoire contemporaine à l'ère numérique – Contemporary History in the Digital Age*, a cura di Frederic Clavert e Serge Noiret, Bruxelles, 2013. *On Digital History*, in «BMGN – Low Countries Historical Review», Vol. 128.4 (2013), a cura di Gerben Zaagsma (<https://www.bmgn-lchr.nl/articles/abstract/10.18352/bmgn-lchr.9344/>); A. Pons, *El desorden digital: guía para historiadores y humanistas, Siglo XXI de España*, Madrid 2013; E. Wolfgang, *Digital Memory and the Archive*,

dalla ricerca scientifica, agli archivi, alle fonti, alla didattica, alla storia amatoriale, agli ambienti social, alla *public history*»⁶. Se da un lato Serge Noiret, ritiene che sia più opportuno parlare di “storici col digitale”, piuttosto che di “storici digitali”⁷, è pur vero che la continua evoluzione tecnologica e, in particolare, del *Web*, non fa che mutare, almeno in parte, anche il modo di “fare storia”, grazie alla possibilità di editare e condividere in maniera immediata qualsiasi dato, accrescendo, per di più, la collaborazione interdisciplinare e internazionale. È proprio nel contesto del nuovo *semantic web* e dei *Big Data*, come si vedrà, che si colloca il presente progetto di dottorato con caratterizzazione industriale, finanziato dalla Regione Basilicata. Il database prevede la creazione di un inventario digitale di due cartelle appartenenti al fondo *Sforzesco, Potenze Estere (Napoli)* dell’Archivio di Stato di Milano. Per tale ragione, la tesi consta di due parti: una “digitale” e una storica.

La prima, sviluppatasi contemporaneamente alla creazione dell’inventario e alla relativa marcatura TEI-XML dei *records* immessi nella piattaforma ARACNE, appositamente sviluppata, è formata da un capitolo in cui si ripercorre, da un lato, l’evoluzione archivistica ed editoriale che ha portato gli storici napoletani a colmare il vuoto documentario dell’Archivio di Stato di Napoli⁸, attraverso l’utilizzo delle corrispondenze milanesi e fiorentine, e, dall’altro, la struttura archivistica, diplomatica e diplomatistica della corte sforzesca. L’ultimo paragrafo si focalizza invece sul progresso delle *Digital Humanities* e del mio progetto, l’inventario digitale *ReDiAr - Reti Diplomatiche Aragonesi*, la cui realizzazione è stata possibile anche grazie ai tirocini svolti presso l’azienda *@Cult* di Roma⁹ e il centro di ricerca *OpenEdition* di Marsiglia¹⁰.

Minneapolis-Londra 2013; *Writing History in the Digital Age*, a cura di Jack Dougherty, Kristen Nawrotzki, Chicago 2013; *Il web e gli studi storici. Guida critica all’uso della rete*, a cura di Rolando Minuti, Roma 2015.

⁶ E. Riva, *Digital Humanities e Digital History: una nuova cittadinanza dei saperi*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», I (2013), p. 365.

⁷ S. Noiret, *Storia digitale o storia con il digitale?* (<https://dph.hypotheses.org/448>).

⁸ Su altro versante, per il perduto archivio angioino si veda anche il progetto, a cura di Roberto Delle Donne, di ricostruzione digitale all’indirizzo <http://www.mezzogiornomedievale.unina.it/angioini>

⁹ È un’azienda privata che opera nel campo bibliotecario, organizzando i cataloghi bibliografici secondo il modello BIBFRAME e convertendoli in *Linked Open Data*. Tra i vari progetti, va menzionato il progetto SHARE, che comprende biblioteche di diversi atenei: Università degli Studi di Napoli Federico II; Università degli Studi della Basilicata; Università degli Studi del Sannio; Università degli Studi di Salerno; Università degli Studi di Napoli Parthenope; Università degli Studi del Salento; Università degli Studi di Napoli L’Orientale; Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli; Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Ringrazio la dott.ssa Tiziana Possemato per la disponibilità. Per maggiori informazioni: <https://www.atcult.it/>; <http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>.

¹⁰ OpenEdition è un’infrastruttura sviluppata da OpenEdition Center (ex Clèo), nata nel 1999 e avente due sedi: Parigi e Marsiglia. Il centro si occupa di edizioni digitali ed offre servizi nel settore delle scienze umane e sociali. Al suo interno, inoltre, sono raggruppate quattro piattaforme complementari: OpenEdition Journals, che si occupa delle riviste scientifiche; OpenEdition Books, riguardante collezioni di libri; Hypothèses, inerente i blog di natura scientifica; Calenda, dedicata agli eventi scientifici. Colgo l’occasione per ringraziare i membri

La parte storica, concernente la rete diplomatica dei baroni durante la Grande Congiura del 1486-87, si basa in gran parte su fonti diplomatiche afferenti, perlopiù, ai maggiori archivi italiani. In particolare, il fondo di cui si è fatto maggior uso è quello *Sforzesco Potenze Estere* (Roma, 98, 99; Napoli, 202, 237, 246, 247; Firenze, 308, 309; Ferrara, 331; Venezia, 374, 375; Francia, 546; Genova, 995) dell'Archivio di Stato di Milano che ha offerto documenti originali, utilissimi al fine del presente studio, come la lettera spedita da Nestore Malvezzi e Neri Acciaiuoli a Roberto Sanseverino, il 26 agosto 1485¹¹, dalla quale è stato possibile comprendere, ad esempio, che Ferrante I dissimulò le proprie azioni fin dall'inizio, in quanto a conoscenza dei vari inganni e tradimenti della fazione ribelle. D'altronde, sono stati consultati e utilizzati documenti degli Archivi di Stato dell'Aquila-Sezione di Sulmona¹², di Firenze¹³, Mantova¹⁴, Siena¹⁵ e Venezia¹⁶, dell'Archivio Apostolico Vaticano¹⁷, dell'Archivio Capitolino di Roma¹⁸ e di Simancas¹⁹. Non sono state tralasciate, del resto, le più importanti fonti edite relative al rinascimento italiano, tra cui: la collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese* (*Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini a Napoli* e *Dispacci Sforzeschi da Napoli*), di cui si parlerà a breve; i documenti ferraresi editi dal Paladino; la *Congiura de' Baroni* di Porzio; i *Processi contra i segretari de re e contra i baroni* e il *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber* edito da Volpicella.

Dato il tema, la struttura della tesi segue un ordine più concettuale che cronologico. Il secondo capitolo pone, infatti, l'accento sulle origini della Congiura e, in particolare, sulle motivazioni che spinsero i baroni a muovere guerra contro Ferrante d'Aragona, sul rapporto tra Chiesa e baroni (par. 2.1) e sulla rivolta de L'Aquila del settembre 1485, sobillata dagli stessi (par. 2.2). Il terzo capitolo riguarda, invece, la rete diplomatica costruita dai baroni con la Serenissima Repubblica di Venezia, che, pur mostrandosi neutrale, aiutò i congiurati (par. 3.1) e il duca di Lorena Renato II, discendente degli angioini, nemici della dinastia aragonese di Napoli (par. 3.2). Segue, poi, l'inedito, quanto particolare, caso rappresentato dall'appello al

del team Ricerca e Sviluppo del servizio OpenEdition Lab, Élodie Faath (responsabile) e Mathieu Orban de Xivry (sviluppatore) per il contributo e il sostegno fornitomi durante il tirocinio.

¹¹ ASM, SPE, Roma, 98.

¹² ASA-SS, *Archivio Storico, Atti diversi (1421-1642)*, sez. 2; Fabius Grandaevus, *Liber privilegiorum civitatis Sulmonensis. Archivio della Casa Santa dell'Annunziata, Registri*, sec. XVI.

¹³ ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 33, 35; *Mediceo Avanti il Principato*, LII, LIII; *Otto di Pratica. Legazione e Commissarie*, 2.

¹⁴ ASMn, *Archivio Gonzaga*, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12, 847; *Corrispondenza estera, Napoli e Sicilia*, E12, busta 830.

¹⁵ ASS, *Balìa*.

¹⁶ ASV, *Consiglio dei dieci, Deliberazioni, Misti, Registri*, 23.

¹⁷ AAV, *Miscellanea, Armadio II*, 20.

¹⁸ ASC, *Orsini I, Corrispondenza*, 101, 69.2.

¹⁹ AS, *Patronato Real*, 60.

“Turco”, il sultano Bajazet II, nemico giurato della cristianità, che, temuto dalle varie fazioni, fu adoperato, durante la Congiura, come un vero e proprio deterrente (par. 3.3). Infine, emblematici sono anche gli scambi diplomatici tra i ribelli e la corte, che si manifestavano attraverso simulazioni e inganni, in cui le due parti ingaggiavano una vera e propria guerra diplomatica, fingendo un’apertura che in realtà, soprattutto da parte del sovrano, era necessaria per smascherare le intenzioni del nemico (par. 3.4). Ai capitoli e alla conclusione si aggiungono, inoltre, due appendici: la prima composta da alcune note biografiche di ambasciatori professionisti e dagli inventari qui trattati, mentre, nella seconda sono editi alcuni dispacci, tra quelli adoperati nello scritto, afferenti a diversi archivi.

Obiettivo della ricerca sarà studiare la Grande Congiura e il baronaggio regnicolo sul piano politico-diplomatico, attraverso l’analisi della rete diplomatica ribelle e la comparazione, in parte, con la precedente Guerra di Successione, dimostrando, per quanto possibile, l’esistenza di una coscienza politica e organizzativa dei ribelli.

CAPITOLO I

“Nuove” Fonti per la storia aragonese di Napoli.

1.1 La distruzione del patrimonio documentario aragonese e la “rinascita” della medievistica napoletana.

La produzione di tipo cancelleresco-documentario, diffusasi in forma normata a partire dal XIII secolo, raggiunse il suo apice di sviluppo e diffusione due secoli più tardi, allorché le dinamiche politiche portarono le corti italiane ed europee a intrattenere relazioni diplomatiche sempre più fitte, fino a creare, come si vedrà, pratiche di ambasceria permanenti¹. Le corrispondenze diplomatiche (interne ed esterne) relative al regno di Napoli sono tuttora custodite in molti Archivi di Stato italiani come, ad esempio, quelli di Milano, Modena, Mantova e Firenze, mentre il patrimonio documentario di altri, come quello di Napoli, ha subito diverse e significative perdite dovute, ad esempio, alla rivolta di Masaniello, alla Congiura di Macchia e, in particolare, alla furia nazista nei giorni incerti che seguirono l'Armistizio di Cassibile. Già nel 1935, temendo l'imminente scoppio della guerra, l'allora direttore dell'Archivio Riccardo Filangieri si prodigò per mettere in sicurezza i preziosi manoscritti custoditi nell'istituzione che dirigeva. Tuttavia, fu con i primi bombardamenti del 1941, che colpirono palazzo San Severino e, poi, del 4 agosto del 1943 la sede di Pizzofalcone, che il direttore decise di mettere in salvo le fonti più preziose trasportandole al di fuori della città di Napoli. Dopo aver vagliato diverse opzioni, fu scelta come sede la villa Montesano di San Paolo Belsito, nei pressi di Nola. Nel mese di settembre dello stesso anno, a seguito dell'Armistizio, i soldati nazisti fucilarono a Nola alcuni ufficiali e, come se non bastasse, alcune truppe rastrellarono uomini dalle campagne circostanti, minacciando un eccidio per scovare il colpevole dell'uccisione di un soldato tedesco. Pur se inizialmente la villa Montesano non fu ispezionata, il 28 settembre due militari, in cerca di un vitello che pare dovesse trovarsi da quelle parti, minacciarono i contadini e si introdussero nell'edificio, dove notarono le casse con i documenti. Chiesero dunque informazioni sul contenuto e, dopo essere usciti senza alcuna particolare reazione, vi ritornarono il giorno successivo altri due

¹ E. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, I, Innsbruck 1880, n. 988, pp. 733-7; H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998; R. Delle Donne, *Le cancellerie dell'Italia meridionale, sec. XIII-XV*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 361-88; F. Senatore, *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca e Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, Napoli 1998; F. Delle Donne, *Una perdita raffigurazione federiciana scritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, in «Studi Medievali», XXXVIII (1997); Id., *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, in «ArNoS», II (2009), pp. 7-28; “*Ars dictaminis*,.. *Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre*, Herausgegeben von F. Hartmann und B. Grévin, Stuttgart, Anton Hiersemann, 2019.

soldati, tra cui un ufficiale, i quali, dopo aver ispezionato il contenuto, andarono via. Lo stesso pomeriggio, i nazisti tornarono e controllarono nuovamente le cantine della villa e la mattina seguente, il 30 settembre, tornarono nella struttura, questa volta con un ordine da eseguire. I presenti tentarono quindi un ultimo disperato tentativo, informando i soldati sul contenuto delle carte ed evidenziarono quindi l'importanza che esse avevano per la storia d'Europa e, anche, della Germania. Fu tutto inutile e, dopo aver disperso della paglia e dei libri all'interno e all'esterno delle casse, fu appiccato l'incendio. Seppur questa testimonianza è stata alquanto mitizzata, nel rogo sono stati distrutti per sempre, tra i tanti documenti, i registri angioini, aragonesi e altri documenti². Un atto questo che – giunto al termine di una serie di distruzioni e perdite che già nei secoli precedenti aveva ridotto ampiamente quel materiale – era destinato a mutilare la memoria e, quindi, l'identità di Napoli e dell'Italia. Attualmente, del patrimonio documentario afferente in precedenza alla Cancelleria Aragonesa, sono presenti sette registri della serie *Privilegiorum* (1436-1495), custoditi nella sezione Museo, un frammento di registro della serie *Justitiae* (1489-1492) e la serie *Neapolis* dei registri *Privilegiorum* della cancelleria di Alfonso il Magnanimo³. Riccardo Filangieri, Jole Mazzoleni e gli archivisti napoletani, del resto, nei primi anni del dopoguerra, avviarono una fase di recupero dei materiali perduti, attraverso la raccolta di appunti e trascrizioni di studiosi ed eruditi o di alcuni frammenti superstiti, i quali confluirono poi nelle tre serie, attualmente in continuazione, dei *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*: Serie I, *Registri della Cancelleria Angioina* (1950); Serie II, *Fonti Aragonesi* (1957); Serie III, *Fascicoli della Cancelleria Angioina* (1995).

Negli anni '80, poi, il trauma del disastro diede l'impulso a una nuova stagione di edizioni, basate sullo studio delle *litterae clausae*⁴, attuate, in particolare, da Riccardo Fubini con la corrispondenza di Lorenzo il Magnifico e da Mario Del Treppo che avviò, nel 1985, il progetto della collana *Fonti per la storia della Napoli aragonesa*, ufficializzato due anni più tardi durante il decimo anniversario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, finanziatore principale della raccolta. L'idea di Del Treppo, che già dieci anni prima sosteneva la collaborazione con le discipline – vecchie e nuove – affini alla storia per poter sopperire alla mancanza di fonti⁵, era essenzialmente quella di sfruttare, da un lato, la vasta mole

² S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257-292.

³ Per tutte le informazioni, si consulti il sito ufficiale dell'Archivio di Stato di Napoli: <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/>

⁴ Per uno studio approfondito della diplomazia, si consiglia il recentissimo volume: I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.

⁵ M. Del Treppo, *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma 2006, p. 123.

documentaria costituita dai dispacci inviati dagli ambasciatori residenti a Napoli ai duchi di Milano e, dall'altro, le numerose corrispondenze degli ambasciatori fiorentini. I dispacci sforzeschi, del resto, risultano più corposi per gli anni '50, '60 e '70 del XV secolo, i documenti fiorentini, invece, abbondano di informazioni dagli anni '80 ai '90. Lo sviluppo dei due filoni è rappresentato da due serie: la prima, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, nata nel 1997 e ancora in fase di sviluppo, è diretta e coordinata da Francesco Senatore e Francesco Storti; mentre la seconda, *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini da Napoli*, nata nel 2002 e terminata nel 2015, è stata curata da Bruno Figliuolo⁶. La differenza dei corpi documentari e degli interessi scientifici dei curatori ha permesso lo sviluppo di due diverse concezioni delle collane. Le corrispondenze, difatti, risultano molto più omogenee rispetto ai dispacci ed è per questo motivo che Figliuolo ha deciso di ordinare i volumi in base ai singoli operatori diplomatici residenti nella capitale partenopea, succedutisi dal 1484 al 1494. I documenti milanesi, d'altronde, avendo una natura molto più eterogenea, non hanno permesso un'organizzazione tematica, bensì cronologica. A queste due serie se ne aggiunge una terza, supervisionata sempre da Figliuolo. Si tratta di volumi miscelanei, basati su fonti provenienti da archivi meridionali ed europei, dei quali attualmente ne sono stati pubblicati due⁷.

Ma torniamo al nostro argomento, i *Dispacci Sforzeschi*. Il primo volume, edito a cura di Senatore nel 1997, copre un arco cronologico abbastanza vasto, che va dal 1444 al 1458 e contiene i documenti inerenti al regno di Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo⁸. Nel secondo libro, pubblicato ancora una volta da Senatore nel 2004, è trattato il periodo che va dal luglio 1458 al dicembre 1459, e concentra l'attenzione sulla successione al trono di Ferrante I, figlio illegittimo del Magnanimo. I dispacci, quindi, evidenziano anche il rapporto che intercorreva tra Ferrante e Alfonso, allora defunto, senza tralasciare i contrasti che il nuovo re dovette affrontare, in particolare, con il principe di Taranto, il barone più potente e ostile del regno⁹. Il terzo volume, curato da Storti, non ancora edito, invece, investigherà lo

⁶ I: *Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484- 9 maggio 1485)*, a cura di Elisabetta Scarton, Salerno 2006; II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485- ottobre 1486)*, a cura di Elisabetta Scarton, Salerno 2002; III: *Bernardo Rucellai (ottobre 1486- agosto 1487)*, a cura di Patrizia Meli, Battipaglia 2013; IV: *Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487- giugno 1489)*, a cura di Patrizia Meli, Battipaglia 2011; V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489- ottobre 1490)*, a cura di Francesca Trapani, Battipaglia 2010; VI: *Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi (10 aprile 1491- 2 giugno 1492)*, a cura di Bruno Figliuolo e Sabrina Marcotti, Salerno 2004; VII: *Piero Alamanni e Bartolomeo Ugolini (maggio 1492- febbraio 1493)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2012; VIII: *Inviati diversi (marzo 1493- ottobre 1494)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2015.

⁷ *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2011; *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*, a cura di Ivan Parisi, Battipaglia 2014.

⁸ *Dispacci Sforzeschi da Napoli (1444-2 luglio 1458)*, I, a cura di Francesco Senatore, Salerno 1997.

⁹ *Dispacci Sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, II, a cura di Francesco Senatore, Salerno 2004.

scoppio della prima rivolta baronale del 1460 e, quindi, della guerra angioino-aragonese. Il quarto tomo, edito nel 1998 dallo stesso Storti, punta, del resto, l'attenzione sulla fase di recupero seguita alla disfatta aragonese di Sarno del 1460. I documenti del 1461, infatti, riportano minuziose notizie su ogni spostamento, tattica e pensiero del re, permettendo al curatore di assemblare in maniera omogenea la prospettiva napoletana e di ricostruire, in tal modo, la geografia feudale e la storia militare di questo delicato anno¹⁰. Nel volume successivo, il quinto, curato nel 2009 da un gruppo di giovani studiosi (Catone, Miranda e Vittozzi), sono analizzati gli anni decisivi della guerra (1462 e 1463) e i relativi fondamentali eventi: la vittoriosa battaglia di Troia, in Puglia (18 agosto 1462); la campagna contro Marino Marzano, principe di Rossano, duca di Sessa e cognato del re; la morte improvvisa dell'ostinato principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini. Ciò che emerge effettivamente da questi documenti è il “doppio” comportamento di Ferrante che, da un lato, accoglieva fuoriusciti angioini, come Orso Orsini, premiandoli per la loro fedeltà alla Corona e, dall'altro, puniva senza alcuna pietà i traditori, come appunto il cognato Marzano e, più in là, Giacomo Piccinino, famoso condottiero italiano, nonché genero del duca milanese Francesco Sforza, o Antonio Centelles, marchese di Crotone e consuocero del sovrano napoletano. Le fonti, dunque, evidenziano la volontà di Ferrante di riordinare e ridefinire l'assetto feudale del regno, sostituendo i baroni ribelli con nuovi personaggi a lui fedeli¹¹. Il “mondo dei dispacci” ha creato una branca di studi sulla storia aragonese di Napoli, che sulla scia di Mario Del Treppo è stata proseguita da Senatore e Storti¹² e dai loro allievi¹³. Allo stesso ambito rinvia la realizzazione del *Laboratorio Aragonese Sforzesco*, che intende formare giovani studiosi con seminari di approfondimento svolti presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Respiro disciplinare più ampio ha invece il *Centro Europeo di Studi su*

¹⁰ *Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio–26 dicembre 1461)*, IV, a cura di Francesco Storti, Salerno 1998.

¹¹ *Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio 1462–31 dicembre 1463)*, V, a cura di Emanuele Catone – Armando Miranda - Elvira Vittozzi, Salerno 2009.

¹² Tra i vari studi scritti nell'ambito delle fonti milanesi, si ricordano: F. Senatore, *Uno mundo de carta* cit.; F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014; F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002; *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti, Napoli 2011.

¹³ Si veda: A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018. Si vedano, inoltre le recentissime tesi di dottorato: V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un “corpo” politico al femminile (1450-1493)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Salerno-Universidad de Zaragoza, Dipartimento di Studi Umanistici, XXXI ciclo, 2018-2019; E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*, tesis de doctorado en Historia Medieval, Universitat de València-Università degli Studi di Napoli “Federico II, València 2016.

Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA) che, attraverso convegni e seminari, permette lo scambio interdisciplinare sulla storia della Corona d'Aragona a livello internazionale.

1.2 Tra diplomazia e diplomatica: il sistema Sforzesco.

Prima di passare più specificamente ai dispacci che costituiscono l'oggetto del presente studio, è necessario fare un piccolo *excursus* sul contesto diplomatico e diplomatistico entro cui è nato e si è sviluppato il fondo Sforzesco dell'Archivio di Stato di Milano.

Come è stato accennato nel paragrafo precedente, durante il XV secolo, la produzione epistolare conobbe un enorme sviluppo dovuto alla necessità di mantenere rapporti diplomatici stabili e, quindi, di salvaguardare il proprio stato in un periodo dominato da continue tensioni¹⁴. La stabilità dei legami diplomatici tra i vari stati si manifestò con l'introduzione dell'ambasciatore residente, agente diplomatico che dimorava presso la corte ospitante, informando costantemente il proprio signore. Nonostante la residenzialità costituisse una prassi, l'ambasciatore non fu mai un ufficiale. Erede del *nuncius* medievale, egli doveva la sua legittimità alla lettera di credenza¹⁵. La permanenza sempre più diffusa ebbe, dunque, come conseguenza la formalizzazione dell'ufficio. Infatti, Francesco Sforza, in guerra con Venezia, ebbe la necessità, dopo aver stipulato la pace di Lodi (1454), di legittimarsi agli occhi della Serenissima. Ciò avvenne innanzitutto sul campo diplomatico, in cui il duca impiegò alcuni suoi uomini detti "famigli cavalcanti"¹⁶. Da un lato, il termine "famiglio" indicava lo strettissimo rapporto che intercorreva tra il duca e i suoi uomini più fidati e, dall'altro, il lemma "cavalcante" si riferiva al loro ruolo, poiché non occupavano una posizione stanziale, essendo utilizzati per missioni all'interno e all'esterno del ducato¹⁷. Pur servendo il duca ben prima della pace con i Veneziani, l'ufficializzazione del corpo dei famigli avvenne nel 1455. Di fatto, se prima il famiglio era un funzionario addetto alla mobilità interna tra i vari corpi locali e il duca, sarà poi occupato essenzialmente in missioni diplomatiche¹⁸. Spesso i cavalcanti erano impiegati come corrieri e missi tra il duca e gli ambasciatori residenti negli stati esteri, occupandosi, tra l'altro, di avviare le trattative,

¹⁴ G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Baltimora 1955, pp. 47-54.

¹⁵ R. Fubini, *Italia Quattrocentesca. Politica e Diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, p. 20.

¹⁶ F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza*, Pisa 1992, p. 15.

¹⁷ *Ibid.*, p. 20.

¹⁸ *Ibid.*, p. 71.

concluse in seguito da consiglieri e giuristi esperti¹⁹. Durante il governo di Galeazzo Maria Sforza all'ufficio dei cavalcanti afferivano sia i messaggeri che gli ambasciatori permanenti, fiore all'occhiello dell'apparato ducale²⁰. Man mano, dunque, le pratiche di ambasceria si svilupparono in tutti gli stati italiani ed europei. Tuttavia, ciò non era esclusivo appannaggio di agenti diplomatici "professionisti", ma anche di quelli che Isabella Lazzarini indica come "ambasciatori occasionali", ossia letterati, cancellieri, ufficiali, condottieri, ecclesiastici e uomini di stato che, per diverse ragioni, si ritrovarono a ricoprire la carica di rappresentanti o mediatori. L'esempio più evidente è dato dai condottieri, in particolare in tempo di guerra, o da vescovi e cardinali, che spesso intervenivano come negoziatori, agendo anche come legati su questioni relative alla Chiesa²¹. D'altronde, sia gli ambasciatori residenti che quelli occasionali dovevano operare con *diligentia*, ma, soprattutto, con *prudencia*, non mancando di essere discreti in ogni loro azione²². Del resto, già il conte di Maddaloni Diomedede Carafa, in due dei suoi memoriali (*Memoriale de la electa vita cortesana* e *Memoriale per un ambasciatore*), suggeriva le virtù, quali giudizio, modestia e intelligenza, a cui dovevano confarsi tutti coloro che fossero chiamati a svolgere mansioni diplomatiche in rappresentanza del sovrano, fossero essi ambasciatori o cortigiani²³. Per di più, se da un lato, consigliava al figlio Giovanni Tommaso, a cui aveva dedicato il memoriale "cortesano", di obbedire ciecamente al suo signore²⁴, dall'altro, nel secondo memoriale, egli suggeriva di esprimere con garbo il proprio giudizio, anche se non concorde con quello del suo principe, per non rischiare di esser troppo

¹⁹ *Ibid.*, pp. 78-9.

²⁰ *Ibid.*, pp. 82-3.

²¹ I. Lazzarini, *Communication & Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, 2015, pp. 132-45.

²² N. Covini, B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di Stefano Andretta, Stéphane Pèquignot, Jean-Claude Waquet, Roma 2015, pp. 119-21.

²³ «Et non solamente loro chi vando per imbassiaturi se devino desponere ad quanto ho dicto, cossì in la vita et in non andando domandando et essere più importuno che lo bisogno requeude, governare le facende et imbassiate porta con bone modi, ché multi, per ben governaronse, le conclude, et altri per non sapere fare, se[...]za; et questo tutto di si vede; non se vole essere veloce nelle risposte, ma pensarle bene, dico alle quale serando facte et cossì alla reportatiune, ché èi multo melglyo respondero tardo, che errare presto, et poi haverissi ad perseverare nello errore o dire: "Non dixi bene", ché si l'una èi trista, l'altra èi pegio, si che in omne cosa se vole ben pensare et elegere quello faza più a ppreposito de chi ve manda» (D. Carafa, *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma 1988, p. 375).

²⁴ «Et notate che li Signori se volino amare, temere et desidrare farli de le cose li piaciono, come se acostuma fare alle innamorate, quale se li fa omne piacere, servitio et liberalità per haverne suo dilecto o vero attento; tanto più tucte queste cose se volino et divino fare ad quillo Signore che servi, como sia cosa de maiore importantia et lo fine che de lui desidri è altro che quillo se desidra de la innamorata. Et quillo non èi innamorato de lo servitio de suo Signore tard'o mai lo farrà bene, ché lo animo se po fengere per qualche tempo, ma a lo longo se conosce. Duncha se vole servire al dicto modo, et quilli lo farando lo effecto consequirando per che se fa» (*Ibid.*, p. 274).

adulatore²⁵. Gli oratori fiorentini, invece, dovevano essere dignitosi nell'aspetto e nei modi e obbedire necessariamente alle istruzioni che ricevevano²⁶. Oltre a ciò, secondo Machiavelli, il diplomatico doveva regolarmente informare le istituzioni sull'andamento del soggiorno e agire con prudenza²⁷. Anche Guicciardini riteneva la prudenza essenziale, sostenendo oltretutto che l'agente dovesse aprirsi con i colleghi e i cortigiani presenti nella corte presso cui operava, in modo che anche loro potessero vicendevolmente aprirsi con lui e offrirgli informazioni²⁸. I Milanesi, inoltre, prediligevano il rispetto non solo delle norme, ad esempio "redazionali" per quanto riguarda la scrittura dei dispacci, ma anche di quelle cerimoniali²⁹. Usanza lombarda era quella di accettare i doni, al contrario dei Veneziani³⁰ che erano obbligati a rifiutare e a restituire qualsiasi regalo³¹. Gli oratori ferraresi, d'altronde, manifestavano le *gentilezze* della corte estense, per esaltare le virtù della dinastia, mentre i Mantovani erano obbligati alla fede e all'onore verso il principe³².

Queste, dunque, le virtù e le regole di comportamento degli ambasciatori, ma quale era essenzialmente il senso di una missione diplomatica? Lazzarini identifica tre compiti principali a cui doveva adempiere ogni agente: informare, negoziare e comunicare. Le informazioni, considerate merce preziosa, erano utilizzate spesso come moneta di scambio. Si cercava, in molti casi, di ottenere più notizie possibili per detenere un certo margine di potere e influenza. Non erano, del resto, rari i casi di manipolazione per depistare i nemici e nascondere la realtà dei fatti, un po' come accadeva con le lettere cifrate³³. La negoziazione, in tempo di pace e guerra, indicata nei documenti con due termini *razonamento* e *pratica*, significava sia discussione, analisi o pensiero, che costruzione di legami, talvolta tramite

²⁵ «Et [...] ène multi volino sforzarse ad credere li sia bene el compiacerne a li Signuri de acceptarne quanto [dicono] et anco mostrarne farne gran caso, che in uno tracto fanno dui erruri, ché, per acceptarli omne cosa, conosceranno sia che lo fa losigniero et non homo sincero, et subito se conosce de multo maraviglyarosende, parerà sia lo homo bestia et non saza, poy de tante cose se maraviglya, como cosa nde hagia audita. A li Signuri se vole acceptare quello li paira rialmente dicano bene et quello che non, con boni et humani modi dirli suo parere, non mostrando perzò sia lo suo parere melglyo, ma dire che lo vostro parere foria cossi, tuctovolta remectendove al suo melglyo videre et è bene e quale singulare lo Signore dicesse, monstrar laudarla, non de fare offitio» (*Ibidem*, pp. 374-5). Si veda su questo argomento: B. Figliuolo, F. Senatore, *Per un ritratto del buon ambasciatore. Regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*, in *De l'ambassadeur* cit., pp. 168-173.

²⁶ Covini, Figliuolo, Lazzarini, Senatore, *Pratiche e norme* cit., pp. 130-32.

²⁷ Figliuolo, Senatore, *Per un ritratto del buon ambasciatore* cit., pp. 178-180.

²⁸ *Ibid.*, pp. 180-85.

²⁹ Covini, Figliuolo, Lazzarini, Senatore, *Pratiche e norme* cit., p. 141.

³⁰ Sulla prassi veneziana, di veda: B. Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli 1999.

³¹ *Ibid.*, p. 147-8.

³² *Ibid.*, p. 157.

³³ Lazzarini, *Communication* cit., pp. 69-85.

scambi di doni o favori³⁴, mentre l'essenza stessa della costruzione di canali informativi costituiva, d'altronde, il perno principale della comunicazione³⁵. Manifestazioni fisiche delle pratiche erano, invece, i gesti, gli atti espressi degli oratori. In particolare, tracce più evidenti di queste azioni si possono trovare nei cerimoniali, in special modo durante l'arrivo degli ambasciatori e durante l'inizio del loro mandato, con la presentazione delle lettere credenziali. I negoziati, al contrario, non presentavano rilevanti gesti fisici, tuttavia la *pratica* poteva essere compromessa da manifestazioni emotive come l'ira³⁶.

Prove tangibili delle missioni diplomatiche sono i carteggi che ne sono derivati, afferenti al gruppo delle *litterae clausae*, che rappresentavano un mezzo per manifestare il potere verso i sudditi, gli alleati e i nemici³⁷. Lazzarini propone una classificazione delle corrispondenze basata su tre gruppi. Il primo corrisponde alle lettere tra signori, che coinvolgeva le principali dinastie italiane, tra cui i Gonzaga, i quali custodivano i cosiddetti copialettere, ossia i carteggi nella loro interezza (dispacci in entrata e in uscita), tuttora custoditi nell'*Archivio Gonzaga* dell'Archivio di Stato di Mantova³⁸. Gli altri due gruppi corrispondono, invece, alle missive degli agenti diplomatici (procuratori, nunzi, oratori, ambasciatori) e a quelle dei diversi e particolari, ossia degli "ambasciatori occasionali", di cui si è già parlato³⁹. Dal punto di vista diplomatico, la studiosa identifica alcune tipologie di dispacci: lettera, intesa come lettera sciolta, inviata da un mittente a un destinatario (con caratteri formali), che giungeva nelle cancellerie signorili e principesche⁴⁰; registro, "libro", ordinato nella maggior parte dei casi in ordine cronologico, in cui erano trascritte le lettere. Una volta ricopiati, i documenti perdevano alcuni elementi come la *salutatio* e la *conclusio*, diventando un complesso di sequenze informative⁴¹; minuta, bozza di una missiva, qualche volta sprovvista di data cronica e topica⁴².

A questo punto, è necessario analizzare le fasi di costruzione di una lettera e, per farlo, si utilizzerà l'esempio dei dispacci sforzeschi. In primo luogo, gli uscieri controllavano

³⁴ *Ibid.*, pp. 86-103

³⁵ *Ibid.*, pp. 104-119

³⁶ Ead., *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, a cura di Monica Salvadori e Monica Baggio, Roma 2009, pp. 75-93.

³⁷ Ead., *Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione*, in *Carteggi* cit., p. 17.

³⁸ *Ibid.*, pp. 18-19.

³⁹ *Ibid.*, pp. 20-21.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 24.

⁴¹ *Ibid.*, p. 25.

⁴² *Ibid.*, p. 26.

l'ingresso della cancelleria e provvedevano a rifornire i banchi degli operatori con tutto il materiale necessario. Dopo essere stata generalmente scritta da un funzionario dotato di specifica formazione retorica e giuridica e dunque approvata dal duca, la lettera, sotto forma di minuta, era copiata in bella forma, col nome del sottoscrittore in basso a destra, e trascritta nei registri. A seguito della registrazione, praticata in presenza del custode del sigillo, il dispaccio passava al tesoriere, il quale era eletto ogni mese tra i cancellieri. Successivamente, il sigillatore, addetto al controllo finale, inseriva la datazione e l'iscrizione. Infine, le missive pervenivano nelle mani dei cancellieri, dei registratori o del tesoriere, i quali dovevano recapitarli direttamente al destinatario o all'ufficio dei cavallari, addetti al trasporto. In caso di destinatario estero, la lettera passava attraverso un sistema di poste, dislocate in punti strategici della Penisola⁴³.

In aggiunta, è opportuno comprendere quali sono le caratteristiche di un dispaccio sforzesco, elementi che serviranno in seguito a comprendere il progetto in esame. La lettera è scritta su un foglio di carta rettangolare (in linea di massima 290 × 200 mm) e, generalmente, la scrittura è parallela al lato più corto, tuttavia quando il contenuto è più breve, l'orientamento può essere parallelo al lato più lungo⁴⁴. Dopo essere stato compilato, il foglio era quindi piegato quattro o cinque volte in senso orizzontale e due in verticale, in modo da ottenere un rettangolo piccolo (60 × 70 mm), a cui era poi applicato un foglio rettangolare più lungo detto *girolo*, recante, da un lato, il sigillo⁴⁵ e, dall'altro, il soprascritto con il destinatario (*superinscriptio*)⁴⁶. Dal punto di vista intrinseco, invece, una missiva è composta da tre parti: protocollo, testo ed escatocollo. Il protocollo contiene l'*inscriptio* breve del destinatario e la *salutatio* che presenta una formula introduttiva di questo tenore: «Illustrissimo signore mio singularissimo»⁴⁷. Il testo, a sua volta, se contiene informazioni differenziate, è suddiviso in capoversi⁴⁸. L'escatocollo, d'altronde, comprendeva: la *racomandatio* (raccomandazione) che è spesso resa con la formula: «alla quale (riferito alla *signoria vostra*) sempre me raccomando»; la *datatio*, ossia la data cronica e topica (luogo), formata da *ex* + ablativo/locativo o con il semplice locativo; l'*infrascriptio* dell'oratore, in basso a destra, espresso solitamente con:

⁴³ Senatore, *Uno mundo de carta* cit., pp. 97-101.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 356.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 363.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 374-5.

⁴⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁴⁸ Senatore, *Uno mundo de carta* cit., p. 356.

«(Eiusdem/Illustrissime) Excellentie/Dominationis/Celsitudinis vestrae (fidelis) servus/servitor»⁴⁹.

Quattro sono, per di più, le tipologie in cui si possono suddividere i dispacci: originali, documenti che, generalmente, si riconoscono dalla presenza del sigillo o del suo alone; minute, bozze di lettere con una scrittura più incerta che presentano il destinatario e il luogo in alto; copie di lettere; sommario, ossia una raccolta di riassunti di tutte le lettere pervenute presso la cancelleria sforzesca con una stessa “cavalcata”. Del gruppo delle missive originali fanno parte anche le lettere cifrate. Lo sviluppo di questa tecnica risale alla fine del XIV secolo. In particolare, a Milano la crittografia comparve tra il 1447 e 1448. L’impulso maggiore fu dato sicuramente dal segretario sforzesco Cicco Simonetta, il quale ha, probabilmente, commissionato la raccolta di cifrari nota come *Vindobonensis 2398*. Il manoscritto, risalente al 1475, comprende circa 300 cifrari sforzeschi e sei chiavi ricostruite dalle lettere nemiche ed è stato edito da Lydia Cerioni, assieme ad altri cifrari presenti nell’Archivio di Milano. Nel Fondo Sforzesco è presente, inoltre, un’altra raccolta di cifrari (cartella 1590). Si tratta di chiavi, raggruppate in epoca contemporanea dagli archivisti, la cui maggior parte non risulta inserita all’interno del manoscritto viennese⁵⁰. Purtroppo, come si vedrà per Branda Castiglioni, non sono pervenuti tutti i cifrari degli oratori sforzeschi. Infatti, ogni agente diplomatico o personaggio rilevante (re, condottieri, etc.) possedeva una chiave, la quale cambiava spesso, in quanto soggetta alle intercettazioni nemiche. Per la stessa ragione, il cifrario, segretissimo, è probabile che fosse sempre in possesso dell’ambasciatore o del cancelliere addetto alla decifrazione⁵¹.

Dopo questa breve panoramica sul “mondo dei dispacci” e della diplomazia italiana, è giunto il momento di esaminare l’edizione digitale dei Dispacci Sforzeschi, afferente al recentissimo ambito disciplinare delle *Digital Humanities*.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 372-4.

⁵⁰ L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970, pp. IX-XXXII.

⁵¹ Senatore, *Uno mundo de carta* cit., pp. 397-409.

1.3 Passato Futuro: ReDiAr - Reti Diplomatiche Aragonesi.

Negli ultimi anni, la tecnologia informatica ha avuto una rapidissima evoluzione, apportando numerosi cambiamenti e benefici in diversi settori, come le scienze umanistiche. Già a partire dagli anni '80 del Novecento, infatti, lo *Stanford Humanities Center* iniziò ad ipotizzare l'utilizzo di alcuni strumenti computazionali ai fini della ricerca umanistica. Tuttavia, l'origine della collaborazione tra scienze umane e informatica viene fatta risalire al 1949, anno in cui il linguista e gesuita Roberto Busa decise di indicizzare le concordanze dei lemmi presenti nelle opere di Tommaso d'Aquino, inventando il primo ipertesto. Il progetto di padre Busa fu ben presto notato da Thomas J. Watson, fondatore della società informatica IBM, che patrocinò il dialogo tra le scienze linguistico-letterarie e quelle informatiche, organizzando conferenze e incontri che portarono alla nascita del settore delle *Humanities Computing*, inizialmente impegnate nell'ambito archivistico e nello sviluppo di software di analisi linguistica. La svolta però si ebbe con l'arrivo dei primi *personal computers*, i quali hanno permesso lo sviluppo di progetti individuali e personalizzabili. È stato, tuttavia, l'avvento di Internet e del *World Wide Web* a segnare una vera e propria rivoluzione che ha trasformato le *Humanities Computing* in *Digital Humanities*. La comunità scientifica si ritrovò, quindi, a dover fronteggiare il problema della standardizzazione del linguaggio dei documenti elettronici, attraverso un linguaggio di marcatura, o *Markup*, che costituisce un insieme di norme atte a rappresentare la struttura, la semantica e la presentazione di un testo. Esistono due tipi di marcature: procedurale e descrittiva. La prima riguarda il metodo da utilizzare per trattare il testo attraverso piccole istruzioni che servono per visualizzare la parte di testo referenziata. Nel *Markup* descrittivo, invece, è il software a scegliere il tipo di rappresentazione da applicare al testo. A quest'ultima categoria appartengono i linguaggi HTML (di solito adoperato per il web) e XML (*eXtensible Markup Language*), a cui afferisce lo standard TEI (*Text Encoding Initiative*)⁵². L'omonimo consorzio, sorto nel 1987, ha l'obiettivo di creare e standardizzare linee guida per la codifica digitale di testi letterali e linguistici. Attraverso queste *Guidelines*, la TEI adotta come linguaggio di markup, per la digitalizzazione dei testi, l'XML, essenziale per la costruzione di

⁵² M. Passarotti, *Padre Busa, il gesuita che inventò l'ipertesto grazie ai computer IBM* (articolo consultabile al link: <https://www.ibm.com/easytools/runtime/hspx/prod/public/X0027/PortalX/page/pageTemplate?s=78c374df5c884363b46454a5ffefb5d9&c=6623351d59604a11b2c845760f87280f>); *A Companion to Digital Humanities*, a cura di Susan Schreibman, Ray Siemens, John Unsworth, Oxford: Blackwell, 2004 (consultabile al link: <http://www.digitalhumanities.org/companion/>); F. Perazzini, *Words, Bytes and Numbers: le Digital Humanities "viste da vicino"*, in «Statuts Quaestionis. Rivista di studi letterari, linguistici e interdisciplinari», 5, 2013, pp. 174-9.

archivi e database letterari. La digitalizzazione, infatti, permette la conservazione, la portabilità, l'archiviazione e la gestione informatica dei testi antichi, come ad esempio corrispondenze o manoscritti⁵³. Tutto ciò, se da un lato ha portato ad avere una maggiore consapevolezza metodologica delle nuove tecnologie e un'attitudine a standardizzare linguaggi universali per la rappresentazione e la condivisione delle risorse digitali, dall'altro ha evidenziato la mancanza di una formalizzazione teorica del testo. Per tale ragione, la comunità scientifica ha focalizzato l'attenzione su due punti principali: adoperare una raccolta dati eterogenea, atta a essere processata in un tempo breve e sviluppare piattaforme web capaci di associare i documenti pubblicati a informazioni e metadati, individuandone il contesto semantico in un formato che ne renda possibile l'interrogazione e l'interpretazione. Questo è stato pertanto il motivo che ha spinto Tim Berners-Lee, fondatore del consorzio W3C, a creare il *Semantic Web* (rete di dati), evoluzione del *World Wide Web* (rete di documenti). Infatti, il web di dati, rispetto al web tradizionale, presenta una struttura informativa più avanzata, frutto di un processo di automatizzazione che dal documento conduce al dato, nonché dell'introduzione di ontologie e vocabolari controllati che permettono alla macchina di trovare il significato del termine. Il *Semantic Web*, per di più, è composto dalle cose presenti nel mondo reale, dai database e dai collegamenti tipizzati e qualificati tra oggetti presenti in diverse fonti di dati. Questi collegamenti sono creati dai *Linked Open Data*, un complesso di tecniche che rende possibile, per mezzo di vocabolari, la comprensione di contenuti da parte delle macchine. Oltre a ciò, la rete semantica può contenere ogni tipo di dato, permettendo una libera pubblicazione. Inoltre, il dato contiene in sé la propria descrizione, mentre ciascun termine del vocabolario (non ne esiste uno preciso) è identificato da un URI (*Uniform Resource Identifier*). Le entità collegate da link RDF (*Resource Description Framework*) creano, quindi, un grafo globale che si estende e ingloba fonti di dati differenti, consentendo alle applicazioni la scoperta di nuove fonti informative, il tutto in *Open Access*. Berners-Lee ha anche stabilito le quattro regole che servono a creare i dati:

1. Utilizzare gli URI per identificare cose.
2. Utilizzare gli HTTP URI per permettere agli oggetti di essere identificati da persone e computers.
3. Fornire informazioni sull'oggetto.
4. Includere link ad altri URI.

⁵³ Tutte le informazioni sono reperibili sul sito ufficiale del consorzio: <https://tei-c.org/>

L'URI permette di identificare una risorsa, rendendola disponibile come un link univoco, utilizzabile e deferenzaibile. Per esser tale, l'URI deve essere semplice, stabile e manutenibile. L'HTTP URI serve, invece, come identificativo e, quindi, come punto d'accesso alle informazioni che descrivono l'entità qualificata. Questa tipologia di URI offre, inoltre, un modo semplice per creare nomi univoci validi nel contesto globale con una mobilità decentralizzata, cioè senza l'esigenza di servirsi di un'agenzia centralizzata per assegnare gli identificatori. Il client HTTP, in più, dovrebbe poter creare un URI, recuperando la descrizione della risorsa indenticata, che può avvenire tramite HTML (per le persone) o RDF (per i computers)⁵⁴. L'RDF, che utilizza il linguaggio XML per essere rappresentato in maniera serializzata, è necessario per descrivere i metadati e consentire, dunque, la costruzione di asserzioni relative ai contenuti del web ed è composto da 3 concetti essenziali: le risorse identificate dagli URI; le proprietà (elementi che descrivono una risorsa); le asserzioni. Il modello RDF è necessario nel campo dei LOD poiché categorizza, meglio di altri linguaggi, i legami che intercorrono tra le risorse, codificando i dati in forma di triple, cioè asserzioni:

- Soggetto, la parte della frase che identifica l'entità descritta.
- Predicato, la proprietà dell'entità specificata dalla frase.
- Oggetto, il valore della proprietà dell'entità.

Tuttavia, ci sono delle restrizioni, poiché il soggetto e il predicato devono essere in forma di URI, mentre l'oggetto può anche assumere la forma di una stringa leggibile dall'uomo. Le triple (o *triple literal*) rappresentano valori come stringhe, numeri e date. Un link RDF, quindi, descrive la relazione tra due risorse tramite tre URI e non due: URI del soggetto; URI dell'oggetto; URI del predicato, che definisce il tipo di relazione tra le due risorse⁵⁵. Come abbiamo visto fino ad ora, il *Semantic Web* è formato da più elementi, i quali possono essere

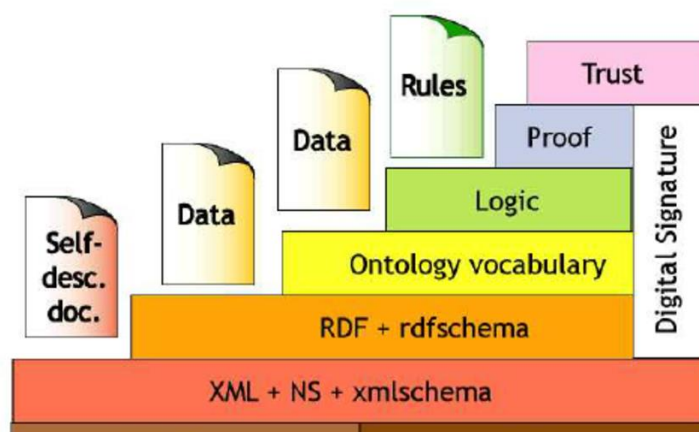


Figura 1 - Semantic Web Stack di Tim Berners-Lee

⁵⁴ M. Guerrini, T. Possemato, *Linked data per biblioteche, archivi e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo nel web*, Editrice Bibliografica, Muggiò 2015, pp. 23-44

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 44-57.

rappresentati come livelli necessari per la costruzione dell'architettura della rete⁵⁶ (fig. 1). Il grafico va letto dal basso verso l'alto, quindi a partire dagli URI che rappresentano la base essenziale di tutto lo schema, per poi procedere con il linguaggio di marcatura XML e i grafi RDF, a cui seguono le cosiddette ontologie, schemi di attributi e relazioni tra diverse entità, che consentono di rappresentare le risorse tramite la descrizione delle loro caratteristiche e l'identificazione delle relazioni esistenti tra di esse. Le ontologie esprimono, per di più, la semantica che lega le entità per realizzare categorizzazioni e regolamentazioni deduttive⁵⁷.

Nel contesto del *Semantic Web*, dei *Linked Open Data* e dei cosiddetti *Big Data* (database capaci di immagazzinare enormi quantità di informazioni), si stanno sviluppando diversi progetti internazionali, tra i quali: *Venice Time Machine*, che intende creare una banca dati documentaria della Serenissima, basato sui fondi provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia; *Europeana*, una biblioteca digitale che riunisce al suo interno fonti di vario genere appartenenti a 28 Paesi membri dell'Unione Europea; o ancora *symogh.org*, una piattaforma per la gestione delle informazioni storiche. È sulla scia di questi e altri progetti più semplici, per citare un caso tra tanti, l'edizione digitale delle lettere di Vespasiano da Bisticci⁵⁸ o il database relativo ai documenti angioini dell'Archivio di Stato di Napoli⁵⁹, che si inserisce il progetto da me curato.

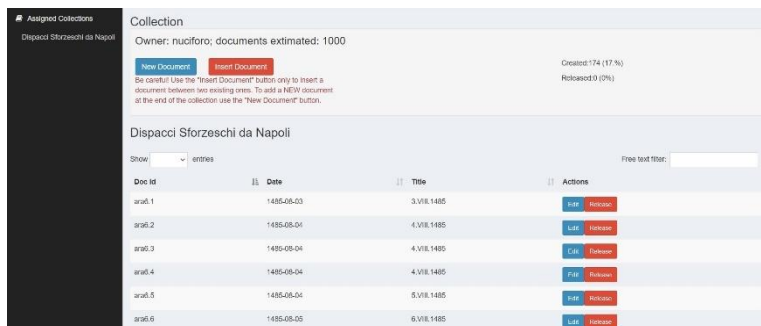


Figura 2 - Schermata principale di ARACNE.

La piattaforma *ARACNE*⁶⁰ raccoglie più edizioni (oltre la mia) curate da diversi dottorandi afferenti sia all'Università della Basilicata che all'Università Federico II di Napoli⁶¹. Il database *ReDiAr - Reti Diplomatiche*

*Aragones*⁶² riguarda la realizzazione di un inventario digitale ad accesso aperto, di due cartelle

⁵⁶ *Ibid.*, p. 93.

⁵⁷ Sulle ontologie, si consiglia: D. Stuart, *Practical Ontologies for Information Professionals*, Neal-Shuman, Chicago 2016.

⁵⁸ <http://vespasianodabisticciletters.unibo.it/>

⁵⁹ <http://www.mezzogiornomedievale.unina.it/angioini>

⁶⁰ La piattaforma è stata progettata e costruita dal dott. Alfredo Cosco. Di seguito, il link per consultare il manuale: <http://www.aracne.unina.it/>

⁶¹ A tal proposito, si veda il progetto del dott. Davide Morra, consistente nell'edizione digitale del registro 19 afferente al fondo *Partium* dell'Archivio di Stato di Napoli.

⁶² <https://rediar-bup.unibas.it/>

appartenenti al fondo *Sforzesco Potenze Estere*, dell'Archivio di Stato di Milano (cartelle 246 e 247)⁶³. Il lavoro consta di tre fasi essenziali. La prima di queste riguarda la lettura, la comprensione e la costruzione dell'inventario su un file word, riportato integralmente in appendice. Segue, quindi, la seconda fase, ossia la parte concernente l'inserimento dei dati sulla piattaforma e la marcatura del testo. La piattaforma *ARACNE* è stata costruita a partire dal software *eXist-db* che permette di realizzare *database* basati sul linguaggio XML, a cui, in questo caso, è stato attribuito uno schema TEI. L'interfaccia del software presenta diverse parti e sezioni, al fine di soddisfare le esigenze dell'edizione. Nella schermata principale, è possibile aggiungere un nuovo documento, o modificarne uno già inserito (fig. 2).

Il mittente, il destinatario e il luogo di invio sono marcati nella sezione "Regesto" (fig. 4) (Es:<persName role="mittente ambasciatore">Branda Castiglioni</persName> a <persName role="destinatario duca">Gian Galeazzo Maria Sforza</persName>, <placeName>Napoli</placeName>), mentre la data è resa grazie a un calendario predefinito. La segnatura

archivistica, invece, occupa un campo libero. Per di più, la tipologia documentaria presenta un menù scorrevole (fig. 3) e

Figura 3 - Sezione delle informazioni

le note paleografiche hanno un campo marcabile (fig. 4). Nel regesto, del resto, la marcatura riguarda unicamente i nomi di luogo (<placeName></placeName>) e persona (<persName></persName>), in quanto gli elementi selezionati dovranno servire per creare

delle triple RDF, attraverso l'utilizzo di un software ad accesso aperto, *XTriple*, che permetterà ai nomi marcati di

Figura 4 - Sezione "Regesto" (in alto) e "descrizione fisica" (in basso).

interagire, come vedremo, con alcune liste di autorità. La terza fase,

Figura 5 - pulsanti per l'inserimento automatico di due tipologie di note.

⁶³ Ringrazio il "Laboratorio Aragonese Sforzesco", afferente al DSU della Federico II di Napoli, per avermi gentilmente concesso le fotocopie dei documenti esaminati.

quella “semantica”, è attualmente in via di sviluppo. L’obiettivo è quello di unire la nostra piattaforma *ARACNE* a SHARE CATALOGUE, circuito creato dall’azienda @Cult, che riunisce varie biblioteche universitarie del Meridione, tra cui l’UniBas. Il primo passo è di

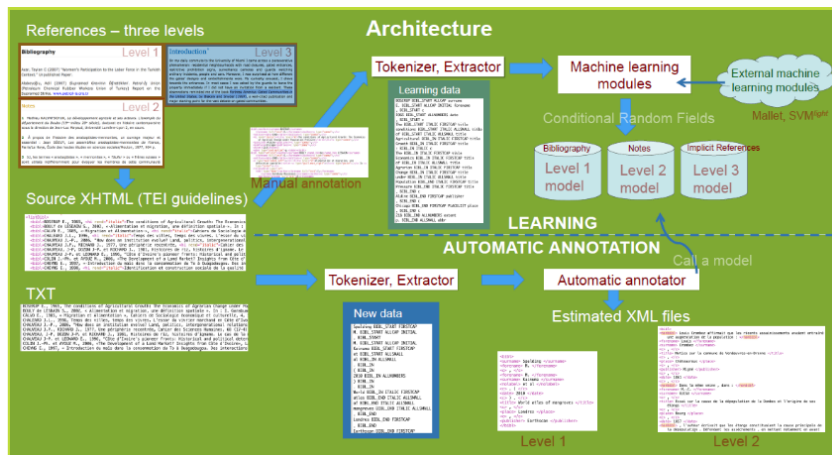


Figura 6 - Architettura di BILBO.

utilizzare la sezione delle note numeriche di *ARACNE* per inserire le note storiche (fig. 5). La bibliografia prodotta dalle note sarà, dunque, collegata agli autori e alle opere presenti all’interno del

catalogo SHARE. A tale scopo, ulteriori implementazioni possono essere fornite, da un lato, dal software creato presso il centro OpenEdition di Marsiglia, BILBO⁶⁴, che, attraverso una particolare architettura (fig. 6), automatizza la marcatura dei diversi elementi bibliografici (autore, titolo, etc) e, dall’altro, da una query API rilasciata da @Cult, attualmente inesistente. Tuttavia, è possibile agganciarsi ad alcune liste di autorità come, ad esempio, VIAF e Wikidata⁶⁵, attraverso l’utilizzo del marcatore <idno>, adoperato spesso in campo bibliotecario, che permette di collegare, ad esempio, un autore a degli identificativi:

<author> <persName>Mario Del Treppo</persName>

⁶⁴ BILBO è un software sviluppato nel 2014 (e incrementato nel 2017) dal servizio OpenEdition Lab, in grado di rilevare e annotare semanticamente riferimenti bibliografici presenti in tutta la documentazione digitale, sia completa che parziale. Tramite metodi di *text mining* e *learning machine*, BILBO identifica ogni elemento che costituisce il riferimento e interroga in modo asincrono un servizio Web, *CrossRef*, per collegare il riferimento al suo Digital Object Identifier (DOI) e renderlo selezionabile (<https://lab.hypotheses.org/fiches-projet/bilbo>). Si vedano: Amal Htaït, Sebastien Fournier and Patrice Bellot, *Automatic Identification of Bibliographical Zone in Papers*, in *10th edition of the Language Resources and Evaluation Conference (LREC2016)*, Portorož (Slovenia), 23-28 May 2016 (http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2016/pdf/588_Paper.pdf); Id., *Bilbo-Val: Automatic Identification of Bibliographical Zone in Papers*, in *Proceedings of the Tenth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*, May 23-28 2016, Portorož, Slovenia (http://www.lsis.org/squelettes/publication/upload/4830/coria_2016_paper_4-3.pdf); Anaïs Ollagnier, Sébastien Fournier, Patrice Bellot, Cascade de CRFs et SVM pour la détection de références bibliographiques diffuses dans les articles scientifiques, in *Conférence en Recherche d’Information et Applications (CORIA 2016)*, Toulouse (France), 9-11 mars 2016 (http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2016/pdf/588_Paper.pdf); Id., *A Supervised Approach for Detecting Allusive Bibliographical References in Scholarly Publications*, in *6th International Conference on Web Intelligence, Mining and Semantics*, Nîmes (France), 13-15 juin 2016 (https://www.researchgate.net/publication/301771872_A_Supervised_Approach_for_Detecting_Allusive_Bibliographical_References_in_Scholarly_Publications).

⁶⁵ Ringrazio il dott. Claudio Forziati per le sue preziose e ben accurate lezioni sul progetto.

<idno type="VIAF"><http://viaf.org/viaf/64132141></idno>

<idno type="Wikidata"><https://www.wikidata.org/wiki/Q39523129></idno> </author>

La stessa soluzione può, inoltre, essere utilizzata per collegare i personaggi storici, taggati nella nostra piattaforma, a Wikidata:

<persName>Ferrante d'Aragona

<idno type="Wikidata"><https://www.wikidata.org/wiki/Q437838></idno> </persName>

La ragione che mi ha portato a percorrere una strada semantica più basilare, riguarda soprattutto la realizzazione pratica del progetto, in quanto la costruzione di un'ontologia, più lenta e dispendiosa, non è strettamente necessaria. Per di più, le due piattaforme potrebbero puntare sul reciproco scambio di dati, essendo l'obiettivo principale quello di creare un collegamento attraverso la bibliografia. Così facendo, gli utenti di *ARACNE* saranno reindirizzati a *SHARE CATALOGUE* e viceversa, permettendo, quindi, agli utenti delle diverse biblioteche di consultare l'inventario, che sarà – è sempre bene ricordarlo – ad accesso aperto. D'altronde, l'effettiva efficacia del database sta nella quantità dei dati immagazzinati, poiché più dati saranno inseriti, più proficua sarà la ricerca. La missione futura sarà, quindi, quella di incrementare il numero delle cartelle caricate sulla piattaforma.

Si è scelto di realizzare un inventario poiché rappresenta uno strumento di consultazione più dinamico ed efficace. Un'edizione classica di documenti, con trascrizione integrale, richiederebbe infatti un dispendio maggiore di energie, nonché un profitto scientifico (pratico) minore. Si pensi, ad esempio, alle due cartelle prese in esame, le quali sono composte da circa 200 documenti ciascuna, a cui corrispondono un totale di 1200 fogli. È, dunque, possibile comprendere che una mole così vasta di documenti richiederebbe tempi molto lunghi per essere edita. Per questa ragione, ho preferito fornire alla comunità scientifica un dispositivo più rapido nell'individuazione dei dati utili. La scelta del formato digitale, invece, riguarda la reperibilità delle informazioni, poiché velocizza il recupero dei dati, nonché la sua fruibilità a livello internazionale, senza contare la durata temporale più lunga rispetto al cartaceo. Per evitare, inoltre, i rischi di conservazione informatica, come è stato accennato, si è proceduto a creare un primo inventario in formato word, in modo da avere sempre a disposizione delle copie di *backup*. L'inventario è, per di più, ad accesso aperto poiché, trattandosi di un lavoro afferente ad una tesi di dottorato, la piattaforma deve essere

necessariamente gratuita e pienamente consultabile. Inoltre, solo la sua totale disponibilità può garantire la cooperazione tra il nostro strumento e la comunità scientifica internazionale. Dopo questa disamina “futuristica”, il focus della tesi sarà ora rivolto alla parte storica, in particolare, al periodo della cosiddetta Congiura dei Baroni (1485-87).

CAPITOLO II

«Super cognitione querellarum vassallorum»: genesi di una ribellione

2.1 «Augmentare la Ecclesia»: il Papa e le origini della Congiura.

Dopo aver affrontato, in seguito alla morte del padre Alfonso, una prima rivolta baronale, alla quale è stato attribuito il nome di Guerra di Successione (1459-64), Ferrante I si ritrovò a dover fronteggiare il pericolo costituito dal baronaggio. Il regno di Napoli si apprestava, dunque, a intraprendere un nuovo conflitto, subito dopo la Guerra di Ferrara (1482-84). Quali, dunque, le ragioni dei ribelli? Grazie a una lettera stilata da Branda Castiglioni il 14 settembre 1482, già analizzata da Francesco Storti¹ e Alessio Russo², è possibile supporre che il sovrano napoletano nutrisse forti sospetti sulla fedeltà di Antonello Sanseverino, principe di Salerno, e suo cugino Girolamo, principe di Bisignano, due dei principali congiurati. Nel documento è infatti riportato un discorso, udito da un uomo di fiducia di Branda, tra il re e i due baroni. Secondo questa preziosa testimonianza, il re avrebbe affermato: «Io credo che voi duy non siati sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, neanche dargli altra forma de regerlo», mentre il principe di Salerno avrebbe risposto: «Haveti voi suspecto de noi, che vogliamo essere traditori di vostra Maiestà?». Pur se non siamo certi che questo discorso sia avvenuto in tali forme, non è inverosimile che il re sospettasse già allora del baronaggio e, in particolare, dei futuri promotori della rivolta. Come se non bastasse, nello stesso documento si fa menzione di una presunta “estorsione” del re ai danni del Bisignano e dei suoi familiari, i quali avrebbero sborsato in 16 anni circa 100.000 ducati. Ammesso che anche questa affermazione sia veritiera, si tratterebbe, come sostenuto da Storti, di contributi legittimi richiesti a tutti i membri maschi dei Sanseverino del ramo di San Marco per i matrimoni di Eleonora e Beatrice e a “collette” speciali per le guerre di Toscana e Otranto, alle quali seguirà quella di Ferrara. Non deve dunque stupire se tra le motivazioni principali dei ribelli vi furono le richieste «de denari e de summe notabile – che il re – mai hie restituiva». Assieme a queste vi furono altre ragioni come: l'imposizione di nuove gabelle, ritenute «inconsuete e

¹ Il documento è stato commentato e trascritto in: F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti, Napoli 2019, pp. 9-23.

² Russo, *Federico d'Aragona* cit., p. 195. Dello stesso autore, si veda inoltre: Id., *Estorsione, negligenza e “principati fantasma”: nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della “Grande Congiura”*, in *Il Regno. Società, culture, poteri. Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente, Salerno 2021, pp. 157-77.

insuportabilles»³; la difficoltà nell'ottenere benefici e dignità; l'incarcerazione di alcuni baroni come i figli di Orso Orsini e Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio; nonché la requisizione dei loro feudi e di quelli di Girolamo Riario. Significative, del resto, sono soprattutto le accuse mosse al primogenito Alfonso, duca di Calabria, reo di aver pronunciato parole dure nei loro confronti:

Le querelle grandissime che dicti baroni facevano del continuo presso sua Santità, deli mali deportamenti et extorsione li faceva la regia maestà e che poco tempo hè che uno d'essi baroni deli maggiori vene in sino alle confine del reame per transferirse alla Santità sua e palam querelare che la prefata maestà li gravava de gabelle, non solum inconsuete, ma insuportabile, le qual essa non poteva imponere sine situ [...] Secondo, che la dicta maestà frequentava in domandarli mutuo de denari e de summe notabile e mai hie restituiva. Tertio, che, se volevano beneficii né dignità alcuna per loro parenti o amici, era necessario comprarli et, demus, che non era in loro potestà de contraere affinità alcuna senza volere dela predicta maestà [...] E che, nedum, la maestà sua non se era abstenuta dale dicte novità, ma era etiam processa alla privatione et incarceratione del duca d'Ascoli e fratello et alla captura del conte de Montorio e successive se erano intese alchune parolle dicte per il duca di Calabria minatorie e, quodamodo, prenontie dela ruina d'essi baroni, per modo che erano divenuti nela diffidentia e desperatione dovi se ritrovano⁴.

Le ragioni baronali furono, del resto, ufficializzate con la bolla papale del 14 ottobre 1485, in cui, alle motivazioni già citate, si aggiunsero le imputazioni verso il sovrano per aver, ad esempio, ostacolato alcuni matrimoni, o venduto castelli e terre già concesse, «privato signori senza cagione de' suoi feudi»⁵ e aver tassato quelli in possesso dei loro territori. Il re aveva, inoltre, «facto tagliare le mani a multi che pigliavano fagiani et fiere selvatiche»⁶ e punito chiunque usasse territori da lui requisiti per uso “personale”. Ancora, fu accusato di aver riscosso, oltre alle nuove gabelle, l'adoa, che si richiedeva solo «quando el regno fussi in imminente pericolo»⁷. Si sommavano a questi motivi anche quelli del papa che incolpava Ferrante di aver impedito le «executioni dele lettere apostoliche»⁸ e ai baroni di recarsi a Roma

³ La *nova impositione* fu inizialmente introdotta dal dicembre 1481 al maggio 1482 e riguardava l'imposizione delle gabelle sui principali beni di consumo. Nell'anno seguente, invece, fu ripristinata la vecchia tassazione, per poi riprendere quella nuova nel novembre 1484. Fin da subito, due delle principali università del regno, Capua e L'Aquila, si opposero, chiedendo una riduzione del prelievo. A L'Aquila, ad esempio, la tassazione gravava sia sui beni esportati che su quelli importati. Durante tutto il 1485, i baroni, che mal tolleravano le gabelle, cavalcarono e alimentarono l'onda del dissenso. La nuova tassazione fu, quindi, abolita il 19 ottobre 1485 sulla spinta della ribellione aquilana (M. Del Treppo, *Il Regno Aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, Roma 1986, pp. 122-7; E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, pp. 179-88).

⁴ Gli oratori della lega ai loro signori, Roma, 2 settembre 1485. ASM SPE, *Roma*, 98, s.n.

⁵ *Ibid.*

⁶ Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 25 ottobre 1485. ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 35, 86r-87r.

⁷ *Ibid.* È probabile che negli ultimi tempi l'adoa fosse richiesta per difendere il Regno dalle invasioni turche, frutto di quell'ossessione che, come si vedrà, tormentò Ferrante, e non solo, durante il periodo della Congiura.

⁸ *Ibid.*

senza il suo permesso, ma, più di ogni altra cosa, Innocenzo VIII non tollerava che l'Aragonese imponesse «molte graveze alli ecclesiastici come se fussino profani»⁹:

[...] tum literis nobis significare curarunt, quod carissimus in Christo, filius noster Ferdinandus prefati regni rex illustris, terras quamplures, quas proceres ipsi in guerris, que dudum regno ipso vigerunt, eidem regi adherentes perdiderant, per ipsum regem post modum recuperatas, pro se retinere; et si quando aliquas eorum proceribus ipsis restituit pro restitutione huiusmodi tantum quantum pro novis infeudationibus earum exigi solet, ab eis exigere quamplurimas hereditates magnorum statuum, et dominorum ad diversos ex proceribus predictis de iure pertinentes, de facto usurpare, et illas ac diversa pascua incolarum dicti Regni illis initis [*sic*], pro usu suorum animalium sine ulla solutione detinere, et illorum [*sic*] quorum animalia in eisdem pascuis quomodolibet inerant, gravissimis penis afficere. Pro venandi quoque maiori commoditate, ne quispiam loca silvestria et nemorosa, quantumcumque sua, aut sibi locata, pro quibus census solvit, ad culturam reducat, neve in silvis ipsis ligna incidat, sed gravi pena prohibere, et apros extra suam venationem interficientibus manus abscindi facere: sicque aprorum eorumdem numerum in Regno ipso adeo ut frugibus intollerabilia damna inferant, ultra modum multiplicare, et frugum dominos metu pene abscisionis manuum ad tolerandum damna huiusmodi compellere. Collectam *duga* nuncupatam ad tertiam seu quartam partem reddituum et proventuum honorum procerum eorumdem ascendentem, que iuxta Regni predicti constitutiones ab eis exigi non debet, nisi dum regnum ipsum invaditur, nec etiam tunc ab illis ex Regni proceribus, qui per se ipsos militando, regem ipsum sequi vellent, ab eisdem proceribus sepius, et presertim hoc anno indifferenter contra constitutiones ipsas extorquere duabus diversis vicibus grandia onera, *dativas* seu datia nuncupata universis dicti Regni incolis secularibus et ecclesiasticis, etiam episcopali et maiori dignitate fulgentibus indicere antiquas gabellas, quae per communia civitatum et univesitates terrarum, castrorum et locorum dicti Regni pro eorum perferendis oneribus exigebantur, propriis usibus applicare, et post exigi facere, sicque suos redditus in Regno ipso in maxima quantitate augere, infinitum numerum personarum dicti Regni contra iustitiam opprimere, eorumque causas et negotia pro suo nutu et arbitrio, aliter quam iustitia dictaverit, terminare, et terminari facere; Hebreis dicti Regni pro triginta millibus florenis, quos ei annuatim persolvunt, gratias et privilegia exorbitantissima ad usurarum voraginem, quam exercent, confovendam in christianorum detrimentum concedere et observari facere; et his in profanis causis et negotiis cladibus non contentus ad ea, que spirituales iurisdictionem, et superioritatem concernunt, manus extendens, Dei timore postposito, ne contractum inter comitem Casertanum et sororem magni senescalchi dicti regni, olim matrimonium sortiretur effectum, per quindecim annos continue impedire, et illis decursis pro consensu suo, ad id prestando sub colore confirmationis concessi sibi, comitatus Casertani, et status sui, quadraginta millia florenorum ab eo exigere, et ne quispiam eorum et aliorum presertim nobilium incolarum dicti Regni matrimonia sine suis scitu et voluntate contrahat impedire, et ne habiti desuper tractatus eo inscio ad effectum deducantur inhibere, et nonnunquam contracta absque eius scientia matrimonia de facto dissolvere et aliquas ex mulieribus que sic contraxerant etiam persepe invites in suas concubinas tenere, neve aliquis promotionem suam ad catredalem [*sic*] ecclesiam et monasteria querere, aut aliqua beneficia ecclesiastica in Regno ipso consistentia impetrare sine licentia sua presumant, etiam prohibere, et ne facte pro tempore impetrationes, pro beneficiis eiusmodi eo inconsulto effectum sortiantur, per penalia, prohibitiones et mandata et alias diversimode procurare, et pro prestando in his assensu suo a promotis pro tempore, et impetrantibus ipsis, non parvas pecuniarum summas extorquere, et pro plus offerentibus, promovendis et beneficiandis sedi prefate scribere et supplicare; sicque illa, ut vulgo dicitur, in partibus illis ad instar rerum profanarum vendere, ab ecclesiis et ecclesiasticis beneficiis et personis subsidia et subventiones ac si laici forent, propria auctoritate capere; plurium ecclesiarum et monasteriorum, aliorumque religiosorum et piorum locorum pascua detinere: usum, oblationem in formam camere apostolice, et ne gravati ad sedem predictam recurrere, interdicere, immo quod aliqui ex proceribus ipsis legatis dicte sedis, qui pro tempore fuerunt, affirmarent, se in omnibus eorum

⁹ *Ibid.*

causis et negotiis regi prefato, et non dicte sedi subesse, persuadere, et mandare, quosdam ex proceribus dicti regni in carcerem coniectos, qui nihil expectant, nisi ut inibi misere vitam finiant tenere [...]»¹⁰.

A queste si associano ragioni più personali di due congiurati: il segretario Antonello Petrucci, corroso dalla brama di potere, come si vedrà in seguito, e Francesco Coppola, conte di Sarno, preoccupato di perdere tutte le sue ricchezze per mano del duca di Calabria¹¹. Tuttavia, c'è di più. Oltre ai suddetti moventi, ne va collegato un altro, la riforma militare attuata da Ferrante all'inizio del suo regno. La riorganizzazione dell'esercito, avviata negli anni Quaranta del Quattrocento dal Magnanimo e completata da suo figlio nel 1464, prevedeva che ogni formazione demaniale fosse composta da piccoli nuclei tattici, cioè da singoli lancieri che inquadravano altri pochi uomini d'arme, dando vita così a piccole compagnie "spezzate", poi

¹⁰ «[...] il figlio nostro carissimo in Cristo Ferdinando distintissimo re di quel regno, ritiene per sé, appena recuperate, le moltissime terre ch'essi per essere a lui aderenti, perdettero nelle guerre, che per assai tempo sconvolsero il regno; e se talvolta alcune ne restituisce ai baroni, esser solito metter loro tale una tassa, come se si trattasse di nuovi feudi; usurpare loro in fatto molte eredità di grandi terre e domini, spettanti per giusto diritto a vari baroni, e senza pagar niente ritenersi per comodità del suo bestiame quelli e vari pascoli degli abitanti del regno, contro la loro volontà; e infliggere gravi pene a coloro, il cui bestiame entrasse, in qualunque modo, in quei pascoli. Per aver poi maggiori comodità a cacciare, aver severamente proibito, che alcuno riduca a coltura, quantunque proprio in affitto, e per i quali si paga il censo, i luoghi boscosi e selvaggi, e vada a far legna entro le macchie; far tagliare la mano a chiunque uccide un cinghiale fuori dei limiti di sua caccia; per cui vi ha tale una quantità di siffatti animali nel regno, che le campagne ne hanno incalcolabili danni, ma i padroni minacciati da tanta pena sono condannati a soffrirli. Imporre per dativa la terza o la quarta parte dei redditi o dei proventi che hanno i baroni, la quale, secondo le costituzioni del regno, non si dovrebbe imporre se non quando il regno è minacciato, e anche allora da quei baroni soltanto, i quali, per se stessi militando, volessero seguire il re: sovente e in quell'anno in modo speciale, per due volte diverse avere imposti arbitrariamente, contro le medesime costituzioni, grandi aggravii agli stessi baroni; a tutti i laici ecclesiastici, e ancora i vescovi e a persone di più elevata dignità nel regno, esigere le antiche gabelle, le quali mentre prima venivano riscosse per i comuni delle città, per le università delle terre dei castelli e dei luoghi dello stesso regno, ora adopera a suo vantaggio speciale, e così accresce immensamente le sue rendite; opprimere così ingiustamente un grandissimo numero di sudditi; diversamente da quanto comanda la giustizia, ma a suo senno e proprio arbitrio, finire o far finire le loro controversie e gli affari: esigere dagli ebrei la somma di trenta fiorini per ogni anno, affinché possano godere la grazia e l'enorme privilegio di allargare le loro usure che esercitano a danno dei cristiani. E, non pago di questi affari meramente civili, stendendo la mano anche alle cose spirituali, perduto ogni timore dell'Eterno, per quindici anni continui, avere impedito che avesse luogo il matrimonio stabilito tra il conte di Caserta e la sorella del grande siniscalco del regno: scorsi i quali pretendere per dare il consentimento quaranta mila fiorini da pagarsi come sotto colore di confermare la concessione della contea di Caserta e del suo stato; inoltre, avere proibito che nessuno senza suo speciale beneplacito possa chiedere di essere promosso a una cattedrale o a qualche monastero, o di conseguire qualche beneficio che sia nel regno. E perché le nomine fatte *pro tempore* senza il suo consentimento non abbiano effetto, minacciar pene, far divieti, e promulgar ordini perché i promossi chiedano il suo beneplacito e, domandatolo, imporre ai nominati non piccola somma di danaro; per chi più offrissi egli scrivere e supplicare la Santa Sede di conferire quei benefici che erano richiesti; in questo modo, vendere come si dice dal popolo, le cose del foro ecclesiastico, come se fossero laicali. Dalle chiese, dai benefici e dagli ecclesiastici cercare arbitrariamente sussidi e sovvenzioni, come se fossero cose civili, ritenere i pascoli di molte chiese, monasteri e altri luoghi pii; interdire l'uso e la formale offerta alla Camera Apostolica e proibire che i gravati ricorressero alla Santa Sede. Che anzi ordinò che quei baroni, i quali erano legati alla Santa Sede, dichiarassero in tutte le cause loro essere soggetti non alla stessa Santa Sede, ma al re. Alcuni dei baroni esser stati posti in prigione, dove non aspettavano altro che di finirvi la vita [...]» (ASMn, *Archivio Gonzaga*, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12; trad. in: S. dei Conti da Foligno, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. I, Roma 1883, pp. 223-34).

¹¹ I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972, pp. 217-52.

aggregate sotto le insegne reali, raggruppate in squadre guidate da capitani regi e accorpate, in molti casi, ad altre compagnie già esistenti. Il progetto costituì un primo tentativo di formazione di esercito “nazionale” composto da sudditi del regno, che assicurava un alto livello di fedeltà al servizio, in totale opposizione al sistema mercenario. La nuova compagine militare, difatti, marginalizzava le compagnie a condotta, abolendo, per di più, quelle baronali¹². Evidentemente, questa riforma continuò a non essere gradita alla grande aristocrazia, che chiedeva ora il ripristino delle truppe personali, le quali avrebbero dovuto, tra l'altro, difendere i propri stati e castelli e impedire così che le compagnie regie permanessero nei loro territori. Pretendevano, inoltre, di poter ingaggiare, in tutta libertà, truppe mercenarie:

Le principali domande, sopra delle quali i baroni fingevano col re voler pattouire, furono queste: che non volevano nelle sue richieste personalmente comparire, essendo che con quel colore molti v'erano imprigionati e morti; che fusse loro permesso di tener genti d'armi per difesa de' loro stati; che potessero custodire le fortezze proprie con gli loro soldati; che non li dovesse il re gravare i lor sudditi di altra che dell'ordinaria imposizione; che le sue genti di armi non dovessero ne' loro stati alloggiare, volendosene per le proprie servire; e finalmente, che fusse loro lecito, senza torre licenza da lui, prendere soldo e sotto qualunque principe militare, pur che l'armi non s'avessero a maneggiare contra del regno¹³.

Questo conflitto, d'altronde, si caratterizzò in particolar modo per la massiccia attività diplomatica, intrapresa dai baroni con diverse potenze italiane ed europee, tra cui, appunto, la Chiesa. Non potendo agire in totale autonomia, infatti, i nobili decisero di rivolgersi al genovese Giovan Battista Cybo, neoeletto papa col nome di Innocenzo VIII, per due ragioni essenziali: in primo luogo, egli – almeno nella teoria di un diritto accampato – era il legittimo signore del regno di Napoli e, quindi, il sovrano era da considerarsi un suo vassallo, così come i baroni erano, a loro volta, vassalli del re; inoltre, tra Innocenzo VIII e Ferrante I esistevano delle divergenze, soprattutto a causa di alcune mancanze del sovrano nei confronti del papato, a cui, in qualità di vassallo appunto, avrebbe dovuto tributare un censo annuale. È probabile che i primi incontri tra i ribelli e il papa vi furono già a partire dalla fine del dicembre 1484. Infatti, una delegazione di Ferrante, tra cui figurava il principe Francesco d'Aragona, fu accolta dal papa. Il sospetto giunge se si pensa che tra i baroni presenti vi

¹² F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007, pp. 31-8, 174.

¹³ C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I e gli altri scritti*, a cura di Ernesto Pontieri, Napoli 1964, p. 64.

furono Pier Bernardino Caetani e Gherardo Appiani, due congiurati, senza contare che il gruppo di nobili si spostò poi a casa di Giuliano della Rovere:

L'ultima mia fu de XXII et quel dì entrò el signor don Francesco, figliolo della maestà del re et l'arcivescovo di Capua, el duca di Malfi, el conte Morcone, figliolo del conte di Fondi et el conte di Montagri, fratello del signore di Piombino, oratori della maestà del re, assai onorevolmente et furono nella giunta loro honorati, secondo el costume. Et più andarono loro incontro le persone proprie de reverendissimi monsignori di Ragona et de Visconti [...]

Questa mattina, la santità di nostro signore, celebrata la missa papali, decte il bastone al signor prefecto, il quale fu di poi accompagnato da signor don Francesco et tuti li oratori et baroni si trovavano qui, ad casa del reverendissimo cardinale Sancti Petri ad Vincula, et qui ritenne el prefato don Francesco et li oratori et baroni a desinare a un degnissimo convito, el quale finì quasi col giorno¹⁴.

Il dubbio diventa ancora più forte se si collega questo episodio alla minaccia, non troppo velata, che il duca di Calabria pronunciò nei confronti dei baroni appena un mese prima, al suo rientro dalla guerra di Ferrara. Il principe, infatti, con una plateale scena, ripetuta anche al termine della Congiura, illustrata dal Ferraiolo (fig. 7), disse di voler requisire tutti i castelli e i feudi che si trovavano entro trenta miglia dalla Capitale, in quanto i baroni erano rei di non averlo seguito¹⁵:

A dì tre de novembro 1484 lo illustrissimo don Alfonso, duca de Calabria, intrò in la città de Napoli con tucti li segnuri del Regno con grande triumpho; et portò per impresa alle barde del cavallo che cavalcava certe taglie. Et dicevase che voleva tucte le castelle che erano intorno in Napoli a trenta miglia perché li baruni del Regno non volsero andare con lui. Et portava quactro muzi davanti de ipso con certe scope, quali li scopavano dinanzi. Dove li baruni de ciò stavano mali contenti¹⁶.

¹⁴ Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 26 dicembre 1484. ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 33, 109r.

¹⁵ Questo episodio trova conferma anche in un dispaccio di Lanfredin L'aragonese riferì, di fatto, «di volere immettere in dominio tutta Terra di Lavoro, o sia 30 miglia intorno a Napoli» (Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23 luglio 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 208).

¹⁶ C. De Caprio, *La Cronica di Napoli di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Filologia Moderna, XVII ciclo, 2002-2005, pp. 328-9.



Figura 7 – Entrata del duca di Calabria a Napoli, in M. Ferraiolo, *Cronaca, Napoli 1498 ca.*, in Ms. M.801, f. 97r, Morgan Library & Museum (New York)

Fu a partire da queste accuse che i baroni, durante l'estate del 1485, iniziarono a mostrare segni, più o meno evidenti, di «ombre et alteratione»¹⁷. Antonello Sanseverino, di fatto, si mostrò nel mese di luglio dello stesso anno, in occasione del battesimo di suo figlio Roberto,

ostinatissimo nei confronti della famiglia reale: da un lato, riuscì a spostare la celebrazione, per evitare che Alfonso vi partecipasse e, dall'altro, ebbe degli screzi con il cardinale Giovanni d'Aragona¹⁸. Tuttavia, fu l'arresto del conte di Montorio che accese la miccia della Congiura. Ad agosto iniziarono le massicce ambascerie dei baroni, ma anche di comunità cittadine come L'Aquila, per esporre al pontefice le “querelle” contro Ferrante. Il nunzio designato era un segretario di Girolamo Sanseverino, spesso a colloquio col papa, preceduto qualche giorno prima da Bentivoglio Bentivogli, uomo fidatissimo del principe di Salerno:

Acciò vostra illustrissima signoria intenda le pratiche se fano qua circha li movimenti et obstinatione nela quale sono reduti li baroni del reame, aviso quella como, per bona e vera via, sento che molti deli dicti baroni et etiam alchuni populi de epsò reame hano mandato secretamente a querelarsi con lo pontefice deli sinistri deportamenti et extorsione li faccia la maestà del signor re in meterli graveze inconsuete et contra la forma dela investitura deli stati loro et, preter investituram, che la maestà sua del dicto regno da Sanctissima Chiesa et in domandarli le facultà loro imposto senza mai restituirli et demus in spogliarli ogni anno qualcheuno de loro del stato e dela vita, pregando la prefata santità se [d]igni haverli per raccomandati et volere provvedere alla segurtà dela vita et state loro. Sua Beatitudine pare gli habia risposto parole molte humane, con dire che stanno di bona voglia perchè con la maestà del signor re se pigliarà conveniente forma et benché non gli hani dato altra risposta che questa generale. Tamen, qua hé venuto uno secretario del principe de Bixignano, il qual licet monstra la venuta sua esser per cose private et beneficiale. Hio sento hé qua per le dicte querelle et speso se ritrova con lo pontefice.

¹⁷ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 4 agosto 1485, in *Ibid.*, p. 215.

¹⁸ R. Colapietra, *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, Salerno 1985, pp. 52-3.

Dopo el signor re fece legere uno capitolo de una lettera de magnifico messer Anello de XXVIII ex urbe che contenea come, essendo ito a Roma uno messer Bentivoglio, che fu nipote de messer Ioanne Baptista, regio consiliario, et che sta cum el principe de Salerno¹⁹.

Poco dopo, agli inizi di settembre, giunse a Roma anche il cancelliere di Pirro del Balzo e si attendeva l'arrivo del conte di Tursi, che si sarebbe diretto dal condottiero Roberto Sanseverino, e del principe di Bisignano, giunto probabilmente più tardi, in segreto, nel porto di Ostia:

Heri gionse [...] secretamente el conte de Torso fratello del principe de Salerno [...] Qua sonno similiter uno cancellero del principe de Bisignano et uno altro del conte de Altamura e, per quanto sento, se specta in brevi el principe de Bisignano in persona per exponere, insiema con li prenominati, in concistoro le querelle de tuti li dicti baroni e dimandare rasone et aiuto²⁰.

per quanto sento da bon loco de presente è venuto una fusta nel porto de Hostia la qual ha portato uno homo pieno in volto de comune statura et de puoche parolle et molto honorato dali altri che se exstima sia el principe de Bisignano aut el fratello che sia venuto qua per conferire secretamente con lo pontefice deli modi se hanno a servare in queste cose²¹.

A questi incontri si aggiungeva anche la corrispondenza tra i ribelli e il pontefice, come ad esempio una lettera intercettata, in cui i congiurati chiedevano a Innocenzo VIII di inviare truppe ai confini del regno²², prima del 15 settembre, probabilmente in concomitanza con l'imminente rivolta aquilana. Per tutto il mese, la corte romana fu frequentata dai congiurati o dai loro emissari per ratificare l'alleanza con il papa, sottoscritta, alla fine di settembre, da circa 36 baroni:

Hora adviso quella como de bono loco sento che questi canzileri, sive oratori delli baroni, hanno capitulato col Pontefice et, benché della continentia d'essi capituli non habia potuto havere noticia alcuna, tamen sento che in dicti capituli sono compresi 36 baroni del Reame, li quali tuti per subscriptioni de loro agenti et sigilli proprii hanno aprobato et addirmati dicti capituli²³.

Intanto, a Miglionico i nobili si accordarono – falsamente – con il re, impegnandosi a informare, attraverso un messo di Pirro del Balzo e Pietro de Guevara, il cardinale Giovanni

¹⁹ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 30 agosto 1485, in G. Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'archivio estense (1485-1487)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLV (1919), p. 133.

²⁰ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 9 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²¹ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 15 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²² «erano sta intercepte lectere de quisti baroni al papa che presto, et inanti al XV de questo mese, volesse mandare le sue genti al confinde del reame» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 145).

²³ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 24 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

d'Aragona²⁴ e il prefetto sul buon andamento delle trattative²⁵. Nel frattempo, però, alcune voci riferivano di un viaggio intrapreso dal cardinale della Rovere verso Salerno per incontrare Antonello Sanseverino, che aveva, tra l'altro, comunicato al papa il numero delle squadre a disposizione del re, circa 35. Pur se la notizia non era data per certa, è invece sicuro che il porporato passò a Terracina, armata e fortificata, e a Gaeta, in vista della prossima *escalation* che avrebbe portato ad un conflitto armato con il sovrano:

Heri sera, ritornò qua el excellentissimo cardinale Sancto Petro in Vincula, il qual si face menare in contra li cavali sono ad Hostia che non dimonstra altro se non che sia stato altrove et, signanter, abocarsi con lo principe di Salerno, como è sta scritto. Se più ultra se porrà intendere dello effecto de questa sua andata, ne darò aviso alla illustrissima signoria vostra [...] El pontefice, per lettere del principe de Salerno, è avisato che la maestà del signor re non si po' valere più che de squadre trenta cinque²⁶.

Per altre mie, significai alla vostra illustrissima signoria la navigatione del prefato reverendissimo cardinale Sancto Petro in Vincula e quello se sentiva del'andata sua. Hora aviso la illustrissima signoria vostra como, per bona via, sento che esso haveva certa praticcha dentro de Gaieta la qual se gli è scoperta e non ha potuto fare cosa che l'havesse designato in non se comprende che l'andata sua fu de non pocha importanza²⁷.

Se dice che esso Reverendissimo cardinale è stato a provvedere a Terracina et ad altre terre delle frontere de opportuno presidio de gente artigliarie et munitione et che dice che'l è arivato insini a Salerno essendossi abocato cum lo principe benché non se creda perché pare che non glie potesse andare né per terra né per aqua se non cum gran periculo. Tuttavolta, non estima periculo chi manca da rasone²⁸.

Nei primi giorni di ottobre, invece, fu la volta del conte di Sarno presentarsi a Roma, apparentemente per dichiarare conclusa la pace con Ferrante²⁹, ma in realtà, è probabile che, a nome dei baroni, intendesse discutere col pontefice circa la strategia da usare dopo la pace

²⁴ «Epsio messer Leonardo et io, questa matina, se transferimo dal prefato reverendissimo cardinale de Aragona, lo quale trovassimo che haveva recevuto uno pocho de medicina et stando a rasonamento cum uno messo delo principe de Altamura, quale alhora era arivato cum la nova del acordio delli signori baroni cum la maestà del signore re la quale nova già prima se haveva havuto da magnifico messer Branda» (Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 28 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.).

²⁵ «Messer Anello ha scripto da Roma, per sue de XXVII, come in Roma era giunto uno messo del principe d'Altamura et del gran sinischalco retornato dal prefecto, al quale haveano scripto, et lui referito per parte loro, che più non se affaticasse in nome de nostro signore per sue signorie, non essendo più bisogno, poiché eramo composti con il re» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 340).

²⁶ Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 4 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁷ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁸ Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁹ «che lo prefato conte de Sarno andasse deinde ad Roma ad significare questa compositione ala santità del nostro signore quale se ne restasse contanta» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.).

fittizia. Per di più, Innocenzo VIII, il 14 ottobre 1485, pubblicò la bolla «super cognitione querellarum vassallorum»³⁰. Il documento, in cui egli traspare come un pacificatore, può essere diviso in quattro parti:

- I. Il pontefice, in quanto garante di giustizia dei suoi sudditi, aveva accettato di intervenire nella controversia tra il re e i baroni, questi ultimi elencati nel testo come querelanti.
- II. Sono esposte le motivazioni dei congiurati, come già analizzato.
- III. Il papa, temendo che una delle due parti potesse appellarsi al Turco, vietava a qualsiasi signore, principe, capitano o condottiero di prestare aiuto a una delle due parti senza il suo consenso, pena la scomunica o la requisizione dei beni.
- IV. Invitava tutti gli ecclesiastici a ricopiare e, quindi, esporre nelle proprie chiese le lettere affisse sulla porta di San Pietro.

Tuttavia, l'apparente buona predisposizione d'animo del pontefice venne subito confutata dal colloquio che ebbe con il cognato del Bentivoglio, approdato presso la corte romana, nella seconda metà di ottobre, per concludere l'alleanza con il Santo Padre. I baroni, infatti, fingevano di allearsi con Ferrante solo per prendere tempo:

Immo, tengono per certo che la maestà del re sia decepta et inganata et questa sera, havendo già expedita la presente cavalcata, ho, de bono e fidedigno loco, inteso che domane se aspecta qua uno cognato de quello Bentivoglio, el qual è qua in nome del Prencipe de Salerno et che'l vene per confirmare tute le promisione che già li baroni feceno con lo papa et heri el dicto Bentivoglio hebe denari qua per quelli fanti che furno mandati a Salerno, siché me pare per questi segni sia da dubitare asay che questi acordi non siano introducti per fare maggiore iactura³¹.

Le varietà delle cose del reame non lassano fare alcuno vero iudicio delli progressi loro, ma ad ciò essa intenda quanto qua se ne sente adviso quella como questi baroni de presenti, per uno nuntio loro, hanno facto exponere al pontefice che may hanno a deviare dal parere et mente della sua santità et che, quello hanno facto et fano con la maiestà del signor re, è stato et è solum per temporegiare et per aspetare che'l signore Roberto con le gente sia in loco, che'l dimonstrarsi galiardo non gli habia ad nocere. Siché è necessario che, per ogni modo, o el pontefice rimanga deluso et inganato, aut el re decepto³².

La rottura finale col pontefice arrivò con l'emanazione di una nuova bolla ai danni del re, il quale, per tutta risposta, fece leggere in assemblea al duomo di Napoli un'invettiva contro il Santo Padre, come analizzato nel prossimo capitolo. Per tale ragione, si decise di rimuovere

³⁰ ASMn, *Archivio Gonzaga*, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12.

³¹ Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 23 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

³² Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 28 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

gli ambasciatori della lega da Roma, segno che le trattative tra le parti erano ormai concluse³³. Intanto, Antonello Sanseverino aveva incontrato a Salerno messaggeri di Innocenzo VIII e Roberto Sanseverino, che, secondo il dispaccio del Castiglioni del 4 novembre, avrebbero avuto una discussione perché i due nunzi, in nome dei loro signori, provarono a indurre il Sanseverino a innalzare le bandiere della Chiesa in città, come segno di ribellione:

Lo signor secretario hogi è ritornato dal principe di Salerno. quello habia portato per anchora non lo ho inteso bene. M'è stato refferito che, essendo ritrovato là uno nuntio del signor Roberto insieme cum un altro del papa, sonno stati in grande contesa et disputa col prefato principe et, stando in camera soli, fuoreno veduti che debatevano de mane moventes: capita che se extima fuosse per volerlo inducere ad gittare fuora le bandiere dela Chiesa³⁴.

Le due fazioni si accordarono, frattanto, sull'invio di due rappresentanti religiosi delle parti³⁵, successivamente identificati, con l'abate Benedetto Ruggi³⁶, per conto di Ferrante, e il vescovo Fabrizio Guarna, in rappresentanza dei ribelli. L'invio dei religiosi fu in realtà una trappola per far ribellare Salerno. Nei primi giorni di novembre, inoltre, il papa inviò alcune imbarcazioni per tentare di portare a Roma Girolamo Sanseverino, ma il corsaro catalano Bernardo Villamarino, accortosi della situazione, inseguì le navi senza tuttavia raggiungerle:

Vostra signoria intenderà come, fra gli altri capituli che hano quisti baroni cum nostro signore, era che'l principe de Bisignano dovea andare a Roma per obstadese degli altri; et però sua santità li offerse mandare navilii tuti et securi, perché potesse andare securamente. Del che già più di li adrizò quatro galee dopoi lo andarno a levare de Calabria per condurlo a Salerno dove è. Donde monstra che dicte galee, scoprendose certe velle, li parsero essere galee, da che subito senza dire altro, suspectandose che non fussero quelle de Villamarino, se poseno in fuga senza fare altro mocto³⁷.

Scripse per le precedente, Villamarino essere gionto a Pozolo cum X galee. Per questa, avviso la excellentia vostra che, intesa questa sua venuta, le galee che erano ad Salerno, quale carichavano le robbe del principe de Bisignano, subito se levoreno cum tanto spavento che non hebbero tempo de

³³ «Vedemo hieri, per ordine dello illustrissimo signore duca di Milano, la instruzione la quale ne dà di nuovo la excellentia sua a Roma, alla magnificentia di messer Leonardo Botta, oratore suo, ordinata per torre licentia dal pontefice, insieme con li altri imbassatori de' colligati» I Dieci di Balìa a Giovanni Lanfredini, Firenze, 5 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 66-8.

³⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

³⁵ «A Roma è ito el veschovo di Marsicho per il principe di Salerno et l'abate Roggio per el re in nome di detto principe» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 8 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 398).

³⁶ Fu abate di San Benedetto e San Pietro a Corte di Salerno. Nel 1469, divenne assessore e maestro di Camera presso il giustiziere di Principato Citra e luogotenente del protonotario regio. Fu quindi nominato, nel 1470, notaio a vita presso i capitani e baglivi di Oria, mentre nel 1480 fu doganiere del sale a Salerno. Ricoprì inoltre la carica di mastro portolano, nonché di segretario regio. Il suo ruolo di diplomatico ebbe inizio nel 1481 e lo condusse prima a Urbino e poi a Firenze e Milano (R. Guariglia, *Un ambasciatore salernitano del sec. XV: l'abate Ruggi*, in «Rassegna storica salernitana», XXI (1943), pp. 27-56).

³⁷ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14 novembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 232.

levare la persona del prefato principe per condurlo a Roma, ad questo effecto de asecurare cum la persona sua la santità del papa, nomine de tutti li baroni ad ciò puotesse securanite intrare in questa guerra³⁸.

A causa di ciò, il principe di Bisignano, non essendo riuscito a fuggire, chiese al re, sul finire del mese, un salvacondotto per recarsi nell'Urbe, in modo da far rispettare gli accordi presi a Miglionico. Il sovrano, dunque, resse il gioco e gli concesse il documento, sottoscritto anche dagli ambasciatori:

Questa maytina, la regia maestà mi ha facto domandare insieme cum li altri ambaxatori et presentati al suo serenissimo conspecto, ne fece legere certe lettere del signor secretario continente effectualmente essere stato col principe de Bisignano in longo ragionamento et haverlo ritrovato tutto volto et drizato al desyderio et volontà de sua maestà che questa compositione et accordio sortischano ad effecto mandando una lettera quale scriveva ala santità del papa, significandoli l'andata sua ad Roma, pregando epsò signor secretario in nome del prefato principe che volesse fare dare bono recapito, perché spera qua partureria bono fructo, subiungendo apresso che'l prefato principe richiedeva uno salvoconducto scripto de mane propria de sua maestà et sottoscritto da noi oratori per puotere andare ad Roma³⁹.

Preterea, prieghano il re a ordinare in Calabria che le terre del prefato principe di Bisignano sieno assicurate et non offese, né molestate et questo medesimo ordinerà el prefato principe di Bisignano, che ancora si truova a Salerno et pare non sia partito per sospitione, che sempre gle n'avanza, et domanda uno salvaconducto alla maestà del re, di sua mano, sottoscritto da tutti noi oratori et dice vuole venire a parlarli a Capua et di là transferirsi a Roma et dimostra fare exequire quello accordo concluseno a Miglionico⁴⁰.

Scriveva etiam che'l principe de Bisignano haveva demandato el savaconducto, mandando una nova forma secundo la quale voleva fuosse facto per sua meastà et da noi oratori, recerchando che gli mandassimo la potestà che havevamo da nostri signori⁴¹.

Il 1485 si concludeva con gli scontri romani e abruzzesi e con gli interventi di Innocenzo VIII come mediatore per coinvolgere nel conflitto il duca di Lorena e la Serenissima, la quale aveva permesso a Roberto Sanseverino di prendere parte alla guerra come gonfaloniere della Chiesa. Tuttavia, agli inizi del 1486, la fazione pontificia iniziava ad avere dubbi sull'esito della campagna, tanto che il condottiero iniziava a non fidarsi dei baroni:

Per bona via intendo ch'el signor Roberto non sta multo ben contento, sì per videre non li essere osservato quel che li fo promise, sì anco per lo havere retardato la santità del nostro signore, moctegia alcune volte. Et cossi San Piero ad Vincula: che la Ecclesia non ha dinari [...] Puro disse che «li baroni

³⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

³⁹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 29 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁴⁰ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 30 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 427.

⁴¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° dicembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

se hanno spartuto lo reame a loro modo, di me non fanno extima et che mi vogliano dare a mano corno a mamolo. Io so vecchio et ho lassato, per venire a loro salute et mia utilità, li partiti che havea certi. Però io so' obligato solo per quattro di altri et non più, et delibero intendere lo facto mio dala santità di nostro signore. Et si non sarà a mio preposito non muterò»⁴².

Continuavano intanto le ambascerie tra i ribelli e il papa, il quale ad aprile inviò il prefetto della Rovere a Benevento per poter monitorare la situazione all'interno del regno. Per tale ragione, il principe di Altamura e il marchese di Bitonto cercarono di raggiungere la città pontificia:

Affirmano [lo] prefecto essere ad Benevento et che'l principe d'Altamura et marchese di Bettonte dimonstravano volere fare omne suo sphorzo per unirse cum epso, alchè il principe di Capua resiste cum 24 squadre⁴³.

Nello stesso mese, il pontefice continuava ad incitare i ribelli a non desistere⁴⁴. Ad agosto, tuttavia, fu firmata la pace tra Ferrante e il Santo Padre, che, da quanto emerge da un dispaccio del 2 settembre di Stefano Taverna, si vergognava dell'accordo concluso, tanto da nascondere, inizialmente, la faccenda al cardinale di San Pietro in Vincoli e ai baroni:

et anche hieri et questa matina cum li signori diece, facendo io fundamento sopra le lettere di Napoli in le quale che non è cosa di picholo momento, il pontefice dimostra vergognarsi di questa pace, havendola taciuta et negata al canceliero del cardinale San Pietro ad Vincula et alli cancellieri deli baroni⁴⁵.

Poco dopo, i ribelli si riunirono a Lacedonia per persistere nella Congiura ai danni del re e Innocenzo VIII li convinse poi alla resa, concedendogli anche i brevi di assoluzione, in modo da poter prestare omaggio al re⁴⁶. I nobili, dopo aver saputo dell'imminente discesa del duca di Calabria, decisero di arrendersi. A questo punto, il papa inviò a ottobre il nunzio apostolico Cesareo da Castello della Pieve per mediare la fase di riconciliazione tra il sovrano e i congiurati:

⁴² Francesco Ferraro a Girolamo Sanseverino, Roma, 25 gennaio 1486, in R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), p. 338.

⁴³ [Stefano Taverna] a Gian Galeazzo Maria Sforza, [Firenze], 20 aprile 1486. ASM, SPE, *Firenze*, 309, s.n.

⁴⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 aprile 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

⁴⁵ Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 2 settembre 1486. ASM, SPE, *Firenze*, 309, s.n.

⁴⁶ «Et da Roma sono venuti brevi a ciascuno dell'absolutione, sì che questa difficoltà è risolta et non è da dubitare, manchando loro da ogni parte le spalle e tutti e' favori, che tutti non si habbino a piegare et a humiliare et maxime alla gunta del duca, cum le forze che mena secho» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 18 settembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 694).

Simo avisati lo principe de Altamura, lo marchese de Bitonto, lo principe de Salerno, quale haveva el mandato per lo principe de Bisignano et gran seneschalco tutti havere ratificato la pace et quanto era stato concluso dala santità del papa cum la regia maestà in epsa, non expectare altro ad devenire ad iuramento del'homagio, salvo uno breve apostolico de liberatione loro dal'homagio prestato alla santità de nostro signore et che questo breve allo di sesto fo opportunamente presentato alla regia maestà, la quale l'haveva poi mandato a messer Cesareo oratore dela prefata santità, mandato di proximo alli dicti baroni per reconciliarli col signore re, quale gli lo avesse ad presentare ad ciò liberamente potessero venire allo homagio predicto verso el signore re dela quale la maestà sua ne stava hora in certa speranza et expectatione⁴⁷.

la maestà regia sotto l'umbra sua possa essere tirata in novo periculo et incendio, havendo ordinato de revocare d'Anchona la donna del grande senescalco, ma ancora mandare messer Cesare a protestare alli baroni non restare per la sua santità, ma per colpa loro che non siano assicurati et stabiliti in gratia dela maestà regia, la qual ordinatione è stata non solo secundo la expectatione quale se havea dela bontà de nostro signore ma anche digna de summo pontifice et conveniente a sua santità como fundatrice dela pace de Italia⁴⁸.

Per tutelare meglio i nobili, il papa spedì nel regno anche il vescovo di Cesena Pietro Menzi, che avrebbe dovuto assicurare l'esecuzione di alcune clausole, quali: la salvaguardia dei baroni e il ripristino del loro *status*; la riabilitazione dei benefici ecclesiastici; il pagamento del censo annuale da parte del sovrano. Innocenzo VIII offriva in cambio la restituzione dei territori abruzzesi⁴⁹. Nonostante gli accordi già pattuiti a gennaio⁵⁰ e la pace del 13 agosto 1486, Ferrante, come si vedrà, ordinò lo stesso giorno i primi arresti dei congiurati, che proseguirono anche l'anno successivo, tanto che il papa dovette rivolgersi ai re Cattolici per intercedere presso il re circa il rilascio dei ribelli⁵¹. Il sovrano decise, quindi, apertamente di non mantenere fede ai capitoli. Come se non bastasse, infatti, nel 1489 si rifiutava ancora di pagare il censo, che, come evidentemente concordato in precedenza, avrebbe dovuto essere solo un gesto simbolico:

Io anchora et così lo oratore fiorentino fussimo medesimamente sobrii de parole, excepto che esso ambasciatore fiorentino, dicendo la maestà regia et così lo illustrissimo duca, che mai hebbero intentione de pagare censi [...] se promisero quanto se fece la pace et che quello messer Bernardino, qual fu mandato più volte intorno dal cardinale de Sancto Angelo per tractare lo assetto de essa pace cum loro, sempre li dixero che questa obligatione di censi se domandava per el pontifice, solum causa honoris, non perché ne havessero mai ad pagare niente⁵².

⁴⁷ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Gambolò, 29 settembre 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.

⁴⁸ Gian Galeazzo Maria Sforza (Bartolomeo Calco) a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Milano, 22 novembre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

⁴⁹ Innocenzo VIII a Pietro Menzi, Roma, [1486]. AAV, *Miscellanea, Armadio II*, 20, 141r-142v.

⁵⁰ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 gennaio 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

⁵¹ Innocenzo VIII ai re Cattolici, Roma, 18 luglio 1487. AS, PR, 60, 16.

⁵² Battista Sfrondato a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 maggio 1489. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

Il sovrano, del resto, cercò di appianare le divergenze col pontefice attraverso la trattativa matrimoniale tra una sua figlia illegittima, Lucrezia d'Aragona e Franceschetto Cybo, il quale, dopo essersi recato di nascosto a Napoli, nel novembre 1486, per appurare la sua bellezza, dichiarò pubblicamente l'ufficialità dell'unione⁵³. Questa alleanza per il re era essenziale per risolvere la questione baronale, da un lato, mentre, dall'altro, avrebbe costretto il pontefice ad allontanarsi da Venezia⁵⁴. Nel frattempo, però, Lorenzo de' Medici, impegnato a risolvere l'annosa questione della Lunigiana con Genova, attraverso Pierfilippo Pandolfini, suo ambasciatore a Roma, cercò di allearsi in qualche modo con Innocenzo VIII. Fu a questo punto che si prospettò l'idea di creare un'alleanza di tipo matrimoniale, attraverso Franceschetto Cybo, appunto, e sua figlia Maddalena, ma il Fiorentino si mostrò abbastanza restìo, sia per la differenza di età tra i due, circa dieci anni, che per la cattiva fama di cui godeva il figlio del papa⁵⁵. Pur cercando altre strade, Lorenzo si decise a muoversi su consiglio del suo oratore, in quanto anche Ludovico Sforza stava cercando di maritare sua nipote Chiara, già vedova, al bastardo⁵⁶. Dunque, le trattative avviate nel dicembre 1486, portarono alle nozze tra il Cybo e la de' Medici, sancite in segreto il 25 febbraio 1487⁵⁷. Questa alleanza non fu per nulla gradita al re, che continuava, nel 1489, a voler ancora indagare sulle intenzioni del pontefice⁵⁸. Inoltre, a questo scontro se ne aggiungeva un altro, forse ancor più significativo. Nella primavera del 1488, il sovrano si prodigò per far nominare vescovo di Chieti il suo bastardo Alfonso, da poco tornato in Italia dopo esser stato prigioniero in Egitto. Dopo aver inviato un suo uomo nella sede vescovile per agevolare l'ascesa del figlio, tentò di convincere Innocenzo VIII a concedergli la sede vacante⁵⁹. Le trattative tra Innocenzo VIII e Ferrante rappresentarono un vero e proprio braccio di ferro tra le due potenze, che si protrasse a lungo. Di fatto, il pontefice si mostrava sempre più ostile, tanto che Ferrante inviò un suo uomo a Roma per ottenere la spedizione delle bolle che avrebbero confermato Alfonso come vescovo della città abruzzese⁶⁰. La "battaglia" fu vinta dal re

⁵³ Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 29 novembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit, III, p. 132.

⁵⁴ Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 16 dicembre 1486. ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Milano*, 4, s.n.

⁵⁵ Nofri Tornabuoni a Lorenzo de' Medici, Roma, 13 gennaio 1486. ASF, *Mediceo Avanti il Principato*, LII, 22.

⁵⁶ Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 7 dicembre 1486. ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Milano*, 4, s.n.

⁵⁷ Pier Filippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 24 febbraio 1487. ASF, *Mediceo Avanti il Principato*, LIII, 42.

⁵⁸ Battista Sfrondato a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 agosto 1489. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

⁵⁹ F. Forcellini, *Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915, p. 200.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 164n.

napoletano che non demorse, riuscendo a far ottenere il seggio vescovile a suo figlio. Oltretutto, non contento di aver ottenuto dal papa il vescovado chietino per suo figlio, il re di Napoli approfittò della debolezza di Innocenzo VIII per concedere, nel giugno 1489, a don Alfonso anche le badie di San Giovanni a Piro e di Santa Maria di Pattano, appartenenti alle diocesi di Policastro e Capaccio, le quali erano state tolte, assieme all'arcivescovado di Taranto, a Giovan Battista Petrucci, figlio del ribelle Antonello⁶¹. Il sovrano pretese, inoltre, che il suo bastardo diventasse anche vescovo di Reggio, ma questa volta il papa lottò strenuamente affinché ciò non avvenisse, minacciandolo, addirittura, di scomunica, ma i due arrivarono, infine, a un accordo che prevedeva il trasferimento di Alfonso a Reggio, lasciando la sede di Chieti a un tal Miroldo. Alfonso, rifiutatosi di patteggiare, provocò l'imminente reazione del pontefice che gli sospese le entrate derivanti dalla sede abruzzese, ma riuscendo comunque a ricevere le rendite di Reggio, poiché Ferrante ne aveva incamerato le entrate, concedendo il governo della diocesi al vescovo di Lipari Giacomo Carduini⁶². In sostanza, la lotta tra il re e il papa non cessò mai realmente. Questo scontro istituzionale, erede del governo di Sisto IV e anticipatore del ministero di Alessandro VI, mostra il duplice ruolo del *Sovrano/Pontefice* che in epoca rinascimentale si ritrovò a gestire una Chiesa in continua evoluzione, considerata da Prodi come l'«elemento attivo nel processo di laicizzazione» che avrebbe gettato, con la crisi della “repubblica cristiana”, il seme fondante della modernità del sistema statale europeo che si andava allora formando⁶³. Tuttavia, agli occhi dei contemporanei, e in particolare di Ferrante, Innocenzo VIII, che avrebbe dovuto «mantenere Italia in pace»⁶⁴, appariva, invece, come l'autore e la causa di tutti i mali, colpevole di combattere la cristianità, anziché proteggerla dal pericolo ottomano⁶⁵, pensando, dunque, non più all'«augmento della religione»⁶⁶, ma della «Ecclesia»⁶⁷. Non va del resto tralasciata in questo contesto la figura di un altro personaggio chiave della Congiura, Giuliano della Rovere, il famigerato *San Pietro ad Vincula*, fido e leale consigliere dello zio Sisto IV, prima, e del Cybo, poi, che, grazie alla sua attitudine quasi “militaresca”, ricoprì, come vedremo, un

⁶¹ *Ibid.*, pp. 203-204.

⁶² *Ibid.*, pp. 169-170.

⁶³ P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna 2006, pp. 15-79, 347.

⁶⁴ Otto di Pratica a Pier Filippo Pandolfini, Firenze, 12 agosto 1484. ASF, *Otto di Pratica. Legazione e Commissarie*, 2, 182-4.

⁶⁵ Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁶⁶ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di Costantino Panigada, Bari 1929, p. 380.

⁶⁷ Pier Filippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in F. Fabroni, *Laurentiis Medices Magnifici vita*, Pisa 1784, vol. II, p. 353.

ruolo importantissimo nell'ambito delle trattative diplomatiche. A tal proposito, bisogna evidenziare come la volontà dei baroni di appellarsi al pontefice, da un lato, serviva a legittimare la loro condizione di congiurati, in quanto il Santo Padre era *de iure* il signore del regno di Napoli, ma, dall'altro, non potendo agire in totale autonomia, la Chiesa era necessaria per l'organizzazione diplomatica e bellica, in cui Roma appariva come il centro operativo delle loro attività, dal quale, tra le altre cose, ebbe origine la rivolta aquilana.

2.2 «Mora li forestieri et fuora le gabelle»: la rivolta aquilana.

Già a partire dalla sua fondazione, L'Aquila si impose in Abruzzo come uno dei centri più floridi, grazie soprattutto all'economia basata sul fiorente allevamento di pecore e sulla relativa vendita della lana. Per di più, in epoca angioina, la città ottenne diversi privilegi giuridico-economici, tra cui quello, importantissimo, di poter battere moneta⁶⁸. Per tale ragione, L'Aquila e l'Abruzzo rimasero fedeli alla dinastia angioina. Ne era ben consapevole Alfonso il Magnanimo che, all'indomani della conquista di Napoli, nel 1444, trovò il territorio ancora fortemente legato alla dinastia francese. A questo punto, il sovrano dovette prendere provvedimenti in merito. Prima di tutto, in ambito feudale, concesse Sora e Alvito a Nicola Cantelmo, conte di Popoli, per difendersi dagli Accrocciamuro, di provata fede angioina, mentre investì del marchesato di Pescara la famiglia d'Aquino, che si sarebbe legata ai fedelissimi d'Avalos. In materia cittadina, invece, elargì alcuni privilegi, seppur minimi, a Sulmona e concesse a L'Aquila il permesso di commerciare con i fiorentini (allora vietato in tutto il regno) durante la fiera di San Bernardino⁶⁹. Morto Alfonso, nel 1458, gli successe suo figlio Ferrante, il quale, tra i vari interventi "abruzzesi" presi, decise di nominare governatore di Teramo Giosia Acquaviva, escluso dalla politica feudale del padre. La demanializzazione della città, attraverso la cooperazione con gli altri territori regi, sarebbe, infatti, dovuta servire a porre un freno all'espansione aquilana nella provincia. In tal senso, gli esponenti aristocratici, rei di aver fallito nella gestione della città, furono esiliati⁷⁰. Ci volle, del resto, poco affinché la successione di Ferrante al trono napoletano portasse al conflitto armato tra

⁶⁸ G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XV, Torino 1992, p. 853.

⁶⁹ R. Colapietra, *Aquila e l'Abruzzo nell'età Aragonese*, in «Rivista storica del Mezzogiorno», I (1966), pp. 61-72.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 78

la fazione regia e quella angioina, la cui restaurazione era bramata dai baroni regnicoli. Anche L'Aquila fu coinvolta nel conflitto e, schieratasi col partito angioino, si ribellò il 6 gennaio 1460, innalzando le bandiere nemiche⁷¹. Uno dei cittadini che più si distinse durante il conflitto fu Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, che condusse appunto la sua città a schierarsi col partito angioino. Divenuto viceré d'Abruzzo per Giovanni d'Angiò, il conte doveva la sua importanza più al suo peso politico, in quanto esponente eminente dell'*élite* aquilana, che al suo patrimonio feudale⁷². Come se non bastasse, gli Aquilani, preoccupati, più di qualsiasi altra cosa, della Dogana delle Pecore di Foggia⁷³, si offrirono di pagare la fida all'acerrimo nemico del sovrano, Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto⁷⁴. L'anno seguente, grazie alla fedeltà delle città demaniali, della Marsica e, soprattutto, al trasferimento del Piccinino⁷⁵ in Puglia, l'Aragonese poté procedere alla riconquista dell'Abruzzo, con l'aiuto di Roberto Sanseverino. Del resto, pur avendo sottoscritto un accordo con il sovrano, il papa e il duca di Milano, gli Aquilani si mostrarono ancora poco propensi a riportare le greggi di pecore in Capitanata. Anche dopo la vittoria aragonese di Troia (18 agosto 1462) e la morte del ribelle Giosia Acquaviva, L'Aquila continuava a resistere, arrendendosi solo un anno più tardi⁷⁶. Negli anni a seguire, Ferrante si premurò di gestire la situazione aquilana, attraverso la riforma del 1476, tendente a garantire la trasparenza sulla formazione del personale politico e combattere «la permanenza al potere di gruppi cittadini collegati fra loro»⁷⁷. Lo scopo era, infatti, quello di assicurare all'elemento popolare la preminenza nel consiglio cittadino,

⁷¹ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 28 gennaio 1460. ASM, SPE, *Napoli*, 202, 43-46; Ferrante d'Aragona (Panormita) a Francesco Sforza, Napoli, 1° febbraio 1460. ASM, SPE, *Napoli*, 202, 60.

⁷² P. Terenzi, *L' Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015, pp. 217-36.

⁷³ Sulla Dogana, si veda: Del Treppo, *Il Regno* cit., pp. 121-2; P. Di Cicco, *Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», C (1988), pp. 937-946; P. D'Arcangelo, *Le scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia (metà del XV – metà del XVI secolo)*, in «Nuova rivista storica», CI (2017), pp. 555-592; Id., *Così vicini, così lontani. L'età aragonese nello specchio delle riforme della dogana della mena delle pecore di Foggia*, in *La Corona D'Aragona e L'Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017*, a cura di Guido D'Agostino et altri, Roma 2020, pp. 839 e sgg.

⁷⁴ Colapietra, *Aquila* cit., p. 79.

⁷⁵ Giacomo Piccinino nacque nel 1423 circa da Niccolò. Militò per Alfonso il Magnanimo tra il 1444 e il 1459. Dapprima impegnato nella guerra contro Sigismondo Malatesta al fianco del conte d'Urbino (1457-1459), fu ingaggiato da Giovanni d'Angiò, figlio del pretendente al trono Renato d'Angiò, su pressione del principe di Taranto allo scoppio della guerra di Successione, divenendo capitano generale dell'esercito ribelle. Dopo la guerra, sposò la figlia naturale di Francesco Sforza, Drusiana. Tornato nel regno di Napoli, fu incarcerato e morì in circostanze misteriose nel 1465 (S. Ferente, *Jacopo Piccinino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIII (2015). Link consultato il 22/10/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-piccinino_%28Dizionario-Biografico%29/).

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 80-2.

⁷⁷ Terenzi, *L' Aquila* cit., p. 530.

provocando così la reazione dei gruppi elitari⁷⁸. La riforma, però, da sola non bastava. Ferrante, di fatto, decise che la situazione aquilana necessitava di un rigido controllo regio e, per tale motivo, inviò simultaneamente in città Antonio Cicinello, nominato luogotenente – a L'Aquila – del già luogotenente d'Abruzzo Ferrandino, principe di Capua e figlio del duca di Calabria. Il nuovo funzionario, «huomo di molta autorità et grande esperienza negl'affari del mondo»⁷⁹, ebbe come gli omologhi di sangue reale, ampi poteri giuridici e amministrativi, rappresentando in sostanza la persona del sovrano sul territorio aquilano. Si doveva dunque occupare di: stabilire le pene fino a quella capitale; correggere, riformare e sospendere tutti gli uffici maggiori e minori della città; sospendere la validità dei privilegi concessi; agire come vicario del re nelle cause civili e criminali; verificare la posizione dei prigionieri e le pene comminate per questioni fiscali, nonché quello di portarne a termine le cause pendenti; stabilire la rimozione o la conferma del capitano⁸⁰. La parte fiscale del nuovo ordinamento, invece, accese una forte discussione a causa degli interessi economici relativi all'appalto delle gabelle e all'eventualità di alleggerire il carico fiscale tramite una distribuzione favorevole del sistema patrimoniale di immobili e terreni. Il luogotenente, per quanto riguarda il sistema di imposte, optò per la convocazione di una commissione di 4 cittadini, divenuti poi 12, di cui molti erano appoggiati dal conte di Montorio. Le parti si scontrarono quindi durante un'assemblea: coloro che sostenevano la colletta insistettero sulla scarsa capacità contributiva della gabella, sulle difficoltà di esenzione, sul malcontento popolare e sulla penalizzazione dei meno abbienti e, soprattutto, sul sistema di valutazione patrimoniale. Dall'altro lato, si sosteneva, invece, la celerità del sistema delle gabelle, che garantiva una più rapida e sicura riscossione. La scelta cadde, infine, su quest'ultima⁸¹. Col passare del tempo, pur se il Camponeschi si mostrò, almeno in apparenza, accogliente nei riguardi degli aragonesi, fu tratto in arresto dal duca di Calabria, il 28 giugno 1485, durante il Parlamento di Chieti⁸². Le ragioni della cattura sono da ricercarsi nei sospetti che Ferrante nutriva nei confronti del conte. Il Camponeschi era, infatti, accusato di interferire con la giustizia cittadina, sottomettendo al suo volere i capitani regi, che quindi non svolgevano il proprio compito. In

⁷⁸ Id., «Per libera popoli suffragia». *I capitoli della riforma istituzionale de L'Aquila del 1476: una nuova edizione*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XV (2010), pp. 189-90.

⁷⁹ L. Lopez, *Gli ordinamenti municipali dell'Aquila dalle origini al 1806*, L'Aquila 1982, p. 51.

⁸⁰ Terenzi, «Per libera popoli suffragia» cit., pp. 189-90.

⁸¹ Id., *L'Aquila* cit., p. 216.

⁸² «Similiter, questa sera è venuta nova che lo illustrissimo signore duca di Callabria ha preso el conte de Montorio dentro de Civita de Chieti, dovi esso era venuto ad visitare sua illustrissima signoria et l'ha mandato ad Napoli» (Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 3 luglio 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.).

pratica, era egli stesso ad amministrare la giustizia⁸³. Un'altra accusa mossa dal sovrano era quella secondo cui Pietro Lalle tassasse a suo piacimento i cittadini, ma ciò è smentito da Pierluigi Terenzi, il quale ritiene poco probabile un suo controllo del fisco, in particolare nel 1485⁸⁴. Nel frattempo, gli Aquilani chiesero al comune di Norcia, terra pontificia, una copia dello statuto del capitano, poiché nella città abruzzese la curia del capitano necessitava di una riforma e ritenevano che Norcia fosse un modello da emulare. Questo atto costituisce certamente un primo tentativo di sottrarsi all'autorità regia, in quanto si preferivano modelli esterni a quelli del regno. Nello stesso giorno, inoltre, gli stessi cittadini si premurarono di scrivere anche al duca di Calabria per smentire le voci degli antrodocani che si rivolsero a lui per chiedere di poter rientrare nel regio demanio a causa della volontà degli Aquilani di staccarsi dal regno⁸⁵. L'Aragonese, tuttavia, temendo qualche sorta di protesta causata dall'arresto del Camponeschi, provvide immediatamente a inviare il cognato Antonio Piccolomini, duca di Amalfi, per controllare la situazione, la quale appariva, almeno in apparenza, abbastanza tranquilla, tanto da indurlo a rientrare a Napoli⁸⁶. L'arresto del conte, però, fu effettivamente la scintilla che diede il via alla Congiura e alla rivolta aquilana, non una novità per gli aragonesi, i quali dovettero fronteggiare diverse volte l'inquietudine dei cittadini⁸⁷. Contatti col papa, questa volta, si ebbero già a partire dall'agosto 1485, quando gli Aquilani chiesero aiuto a Innocenzo VIII per porre la città abruzzese sotto la sua protezione e il suo dominio:

Similiter ha dicto messer Leonardo inteso che la comunità de L'Aquila ha mandato a ricomandarsi alla santità de Nostro Signore et pregarla voglia tor quella città in protectione et dominio⁸⁸.

⁸³ «Sua maestà voleva nui oratori intendesemo la ragione per la quale se era mosso a far detenere el conte de Montorio, che era per li mali modi et vivere suo, per cui monstrava che quella città fusse quasi più sua che de sua maestà; adducendo che in le cose de iustitia se governava in modo che, qualunque capitaneo o magistrato li andasse, necessario era facesse a suo appetito; altramente male per lui. Et quando fusse sta con ragione, questo saria sta bona opera, ma sempre era contra el dovere et la iusticia, e non tanto in le cosse civili, quanto in le criminali, facendo absolvere li ribaldi delinquenti, et condannando li boni et inocenti. Et qualunque facesse delicto o manchamento erano salvi in casa sua. Preterea le intrate de sua maestà mai se potevano exigere integramente se non contra quelli volea; in modo che sua maestà ne dovea havere migliara et migliara de duca» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2 luglio 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLIV (1919), p. 355).

⁸⁴ *Ibid.*; Terenzi, *L'Aquila* cit., p. 258.

⁸⁵ A. Panella, *La crisi di regime d'un comune meridionale*, in «Archivio Storico Italiano», LXXXI (1923), pp. 160-1.

⁸⁶ A. L. Antinori, *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, vol. IV, Napoli 1783, pp. 23-30.

⁸⁷ P. Terenzi, *Città, autonomia e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale. Osservazioni sul caso aquilano*, in «Studi Storici», LVI (2015), pp. 349-350.

⁸⁸ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 23 agosto 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

Non ci volle, del resto, molto affinché qualche sentore dei malumori aquilani giungesse alle orecchie degli aragonesi. Agli inizi di settembre, di fatto, il principe di Capua, allora infermo a Sulmona, venne a conoscenza della cattiva predisposizione dei cittadini⁸⁹. A tal proposito, mentre Ferrante si apprestava a recarsi in Puglia per accordarsi con i baroni, Alfonso si preparò per partire alla volta dell'Abruzzo, inviando in avanscoperta il 17 settembre Artuso Pappacoda⁹⁰. Intanto, il papa, dopo aver offerto sostegno ai baroni, decise di appoggiare anche la causa aquilana. Inviò, dunque, 300 fanti a Vasto⁹¹, persuadendo, o meglio minacciando, anche Antonella d'Aquino, marchesa di Pescara, e Pietro Cantelmo, ex duca di Sora, attraverso le continue pressioni del prefetto Giovanni della Rovere:

Et, appresso, fuoreno recitate certe altre lettere, la cui copia sarà qui inclusa, scripture dal duca de Sora et marchesa camerlenga, per le quale se significa lo signore prefecto havere recerchato di fare ridurre la sua signoria ala obedientia del papa et voluto fare levare le bandere dela Chiesa che è chiaro et evidente signo la sua santità havere dato principio ala ruptura dela guerra [...] Partiti dala sua maestà, se congregassimo noi tutti oratori in casa mia et, stando sopra queste cose ragionate, sopravviene lo illustrissimo don Fedricho, mandato dala prefata maestà, la cui excellentia ne expose, nomine suo, che, havendo considerato la santità del papa essere scoperta per multi modi contra la sua serenità, et, novissime, mandato el signor prefecto ad volerli fare rebellare lo signor duca di Sora et quelle ⁹².

Qualche giorno dopo, Antonio Cicinello, temendo qualche trattato segreto degli Aquilani, scrisse una lettera al re in cui chiedeva l'invio di 400 fanti per presidiare la città⁹³. Del resto, le notizie che giungevano da Sora non erano per nulla confortanti. Il prefetto aveva indotto la popolazione alla ribellione, dopo aver eliminato il pagamento delle gabelle e si vociferava che sarebbe successo lo stesso nella città abruzzese, grazie al figlio del signore di Camerino:

Pare che, tuti gionti a Sora, debiano in quelle terre, che tenne el prefeto, butare fori le bandere dela Ecclesia e per pubbliche proclamatione sgravare ogni homo dalle gabelle et impositione regie et cridare "Viva la Ecclesia". Et eodem tempore, hanno ordinato che uno nepote del conte de Montorio, al quale hanno mandato le bandere della Ecclesia, insiema con lo figliolo del signore da Camarino, el quale li mandeno con cento fanti, debia fare el medesimo nella città de L'Aquila⁹⁴.

⁸⁹ A. L. Antinori, *Annali degli Abruzzi*, vol. VI.2, Bologna 1972, p. 647.

⁹⁰ J. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, a cura di Gaetano Filangieri, vol. I, Napoli 1883, pp. 70-2.

⁹¹ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Troia, 17 settembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 298-300.

⁹² Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 29 settembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s.n. Per la conferma della ribellione si veda: Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 novembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁹³ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 19 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 150.

⁹⁴ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 19 settembre 1485. ASM SPE, *Roma*, 98, s.n.

Il 23 settembre 1485, Alfonso, passando per Caserta, Capua e Teano, raggiunse Venafro⁹⁵. Nel frattempo, a L'Aquila, la famiglia Gaglioffi, che aveva sostituito quella dei Camponeschi, portò, il 25 settembre, la città alla ribellione, grazie soprattutto all'intervento di due esponenti della schiatta, l'arcidiacono Vespasiano e suo fratello Giovan Battista. Durante la sommossa, Antonio Cicinello, in quanto rappresentante della Corona, cercò di sedare gli animi e si mostrò in città con i funzionari della Camera, avendo però la peggio:

Questa matina c'è nova per letere del signor principe de Capua et del duca de Amalpie como la città de L'Aquila, al XXV del presente, se era levata tutta in arme et sonate campane ad martello cridando "mora li foresteri". Et alcuni dicono che'l magnifico messer Antonio Cicinello era stato menato per li ferri. Alcuni vero dicevano che non et che, deli CCC fanti che erano dentro per la regia maestà, era stato morto uno valente capo et conestabile d'epsi fanti. [...] Intellecto lo illustrissimo duca di Calabria, lassando X squadre de gente d'arme verso Sancto Germano, se era transferito in Apruzo col resto dela gente d'arme per acquiettare et poverdere ad quelle cose. Quante vere quadre habia cum sua excelentia et radunate insieme per ancora non lo inteso misi che tuttavia le congrega. Et, secondo ho inteso, gli debe havere facto dare una paga⁹⁶.

Il luogotenente regio fu, quindi, catturato e barbaramente ucciso assieme al capo dei fanti Bianchino Albanese e ad altre persone, circa 14. Il duca Alfonso, appresa la notizia, lasciò dieci squadre nei pressi di Cassino per dirigersi immediatamente verso la città abruzzese con il resto delle sue truppe. La notizia del triste destino del Cicinello, che inizialmente era poco certa, trovò infine conferma, come mostrato in un dispaccio del 1° ottobre 1485, nel quale sono descritti i fatti:

Illustrissimo signore mio singularissimo. Scripse heri diffusamente, per la cavalcata, quanto mi occorreva in le travaglie de questi baroni, significando apresso ala excellentia vostra le novitate facte a L'Aquila che se era levata in arme et sonate campane cum martello et dubitarse che'l magnifico messer Antonio Cicinello non fuosse occiso. Hora, per questa, l'advise la regia maestà hogi essere stata, per nove lettere, confirmata et chiarita dicto messer Antonio in quello tumulto essere stato morto cum alcun altri de lo soi et asachegiata la casa, narrandosi in dicte lettere como, ali XXV, se erano levati certi rumori, ali quali, volendo prefato messer Antonio occorrere, se misse a cavallo cum quelli del'offitio dela camera et venero ala piazza et cum grande difficultà sopirono quelli tumulti. Retornata che fu a casa la sua magnificentia un'altra volta, immediate se excitoreno tutti in arme, cridando "mora li forestieri et fuora le gabelle" et, dicto et facto, lo asoltoreno ala casa et, como di sopra, l'hanno trucidato et asachegiato, cridando però sempre "ferro, ferro". Subiungendosi, in epse lettere, dubitarse ne deteriora in la nocte sequente succedessero, dela quale novità la prefata maestà ne ha suscepta tanta amaritudine quanto dire si puossa, considerato lo atrocissimo caso perpretato in la persona del memorato messer Antonio. Circha la qualcosa, conferendo sua serenità questa sera col magnifico conte Brochardo et me, tene per indubitato che de queste novitate ne sia auctore el papa, che cercha di fargli rebellare quella città et più dubita che in quest'hora non habiano facto altri segni de rebellione et alzate le bandere dela chiesa. El che, quando così fuosse quod absit, sua maestà

⁹⁵ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 72-4.

⁹⁶ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s.n.

diceva non doverse più ultra recerchare maggiori segni del male animo dela sua sanctità, perché spertamente gli haverà cum questo modo rupta la guerra⁹⁷.

Un altro resoconto, offertoci da un testimone oculare sopravvissuto agli eventi, Gian Antonio di Cola Virtucci, evidenzia più dettagli:

Questa matina, so stato con Janni Antonio de Cola Virtuccio, quale fo presente alla novità in Aquila perché era andato per uno calice che fanno fare questi della villa, ad seco Sebastiano, et me have referuto che ce è stato ammazato misser Antonio Cicinello, lo maiordomo del duca de Calabria Lorenzo, non sape Bianchino Albanese et maestro Sasso, conestavili et uno cavaleri de quelli che sonno sopra li maleficii in le citati. In summa, dice che fino in quactordici ne forono occisi, l'altra fantaria de re, che se diceva essere fino in quactrocento, tucti dice che fugerono. Diceme anco che foro demandati lui et poi dele pore che erano ad vedere in la piazza, donne erano, et che rezpusero che erano delo contato de quello et che li fo dicto che non dubitassero de cosa alcuna che non li saria facto se non honore et cortesia perché erano deli loro. La causa della novità dice Janni fo che misser Antonio Cicinello havea facto comandare trecento fanti aquilani che andassero per defentione della montagna et voleva fare intrare ducento fanti del re, altra ducento, altri ce ne erano et fe tanto che intrareno. Li Aquilani recusavano andare, se primo non erano cavati fora dell'Aquila li fanti foresteri: Misser Antonio dice promese cavarli fino in lo di sequente, ad hora de terza, che era lunedì. Venendo l'ora del cavare delli fanti et, essendo, recercò dalli signori della camera che li cacciasse, respuse misser Antonio che havea havuto novo adviso dal duca in quella nocte che tenesse dicti fanti in sua guardia et cossì li signori parterono. Essendo non multo de poi quelli dui connestavili principali usciti nela piazza dell'Aquila, anderono alquanti capestri Aquilani et demandarono perché non andavano fora como era ordenato. Resposero dui connestavuli che L'Aquila era terra del re et che'l re et lo duca celli haveno mandati et che'nce volevano stare in dezpecto de chi non voleva et cossì, insemi colle parole, forono occisi loro et, sonata la campana, tucta la cità fo in arme et fo occiso misser Antonio et li altri, como ho dicto de supra. Dice anco Janni Antonio che intese alcuni che dicevano li colonisi sonno in ordine et vengono et che, havendo comprata uno la carne da macello, demandava un altro: hai tu pagata la gabella? Et che lo macellaio gridava "ad cinque cavallucci lo quatrino", per dezpecto delli officiali de re che volevano valesse lo quatrino tre cavalli. Questo me è parso scrivere accioché ne cavate quella sostantia perché possete⁹⁸.

Dalle varie testimonianze sorgono alcuni elementi comuni⁹⁹. Prima di tutto, l'uccisione di alcuni rappresentanti regi, tra cui il Cicinello, appunto, e il capo della fanteria. Sono, quindi,

⁹⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 1° ottobre 1485. ASM SPE, Napoli, 246, s.n.

⁹⁸ Pietro Orsini a Virginio Orsini, Corcumello, 29 settembre 1485. ASC, Orsini I, *Corrispondenza*, 101 c. 42.

⁹⁹ Si vedano anche le altre testimonianze: «Die XXVII. Statuerat omnino discedere cum totu exercitu regio Sulmonem versus hora V noctis: venere littere ab illustrissimo principe Capue eius primogenito cum nove che li Aquilani havevano facto novità et levatose a romore et amazato lo signor Marco Antonio Cicinello et Bianchino, conestabile, cum certi altri et posto in fuga tucti li fanti del signor re che erano fino in CCCC [...] In tale novità del'Aquila, ce fu morto lo magnifico Jacobo Pappacoda» (Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 75-4); «Dipoi hoggi c'è la nuova dell'Aquila più chiara et pure messer Antonio Cicinello è stato morto et quello Bianchino Albanese saccheggiato la casa di messer Antonio et mortovi molti altri» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Foggia, 1° ottobre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 334); «El re ne fece legere una littera delo arcidiacono del'Aquilla, in la quale scriveva come quello di fu l'ora dela nona, essendo sta levato uno rumore cridando: "Ferro, ferro! Mora li forestieri!", monstra che in quella zuffa fosse morto Bianchino caporale cum 5 fanti. Del che se mosse Antonio Cicinello cum quilli dela Camera, et sedo quello tumulto; ma non senza periculo dela persona. Dapoi per certo spatio de intervallo alcuni tristi se levorno un'altra fiata, et andorno ala casa di messer Antonio e lo amazarono cum 4 o 5 deli soi, et poseno la casa a sachomano. Non

sottolineate quelle che sembrano essere le motivazioni principali della rivolta: la presenza di fanti regi sul territorio, considerati “foresteri” non graditi, quasi degli invasori, e la riforma fiscale che ha trasformato la tassazione in gabelle. In ultimo, il suono della campana che radunava gli uomini in piazza in modo tutt’altro che caotico. Il sospetto che si aveva a Napoli, molto plausibile, era che la rivolta fosse stata sobillata del papa. Infatti, dopo l’arresto del conte di Montorio, i cittadini si recarono, come detto, a Roma per chiedere aiuto al pontefice e sottomettersi alla sua autorità. A Miglionico, invece, i baroni simulavano trattative di pace con il re e fu proprio in questo clima di inganni che i nobili ribelli, come prova della loro lealtà, inviarono una lettera agli Aquilani per farli desistere dai loro propositi di guerra, chiedendo, inoltre, di riportare le pecore in Puglia. Pietro de Guevara inviò, addirittura, un suo uomo al prefetto Della Rovere, affinché cessasse le ostilità:

Per dare chiara evidentià di questa concordia, epsi baroni hanno mandato et scripto una lettera ala città de L’Aquila cum protesto che non intendeno may di essere stati rebellati contra la regia maestà, né separati dala devotione sua, asecurando quelli citadini et comunità che puossano et debeno securamente mandare le sue pecore qua in Puglia perché restano bene concordati cum la prefata maestà, sotoscritta et sigillata dali quatro baroni. Et ultra, el grande senescalcho ha mandato uno suo messo proprio al signor prefetto cum lettere opportune ad significarli che se dovesse contenere di fare novità alcuna contra la prefata maestà et stato suo, perché restavano tutti bene d’acordio cum quella che veramente è relevata nova, quale porta cum sé non solo la fermeza et stabilimento di questo regno, sed etiam la quiete et tranquillità de tutta Ittalia¹⁰⁰.

Nello stesso dispaccio, del 2 ottobre 1485, si riporta anche la notizia della ricezione di alcune lettere della comunità aquilana inviate al principe di Capua, in cui i cittadini si mostravano dispiaciuti per l’accaduto, accusando il Cicinello di aver mal governato la città. Contemporaneamente, a fine settembre, Innocenzo VIII inviava a L’Aquila, in qualità di legati, i cugini Prospero e Fabrizio Colonna e Giovanni Savelli¹⁰¹.

dice essere seguito altro, ma che dubita non li sii pegio, et, se dovrà essere, sera la nocte seguente, la qual cosa li pare de natura che più presto se adapterà cum destreza che cum forza. Unde che sua maestà dixè che questo era caso molto li dispiaceva, sì per la iactura de tanto homo, come etiam che se puol credere che questo sii sta opera et cura de Nostro Signore» (Battista Bendedei a Ercole d’Este, Foggia, 1° ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 339).

¹⁰⁰ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 2 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; «El secretario portò una littera de loro baroni ala comunità de L’Aquila che contenea como, per satisfacione dela maestà sua che cussì li havea imposto, li advisavano come, anchora che sempre siano stati fidelissimi vasalli de sua maestà, non de mancho, per el suspecto se havea havuto de loro, monstrava che essi et altri deffidassero de mandare le sue pecore et bestie in Puglia. Però li certificavano come erano in optima concordia cum la maestà, et che mandassero le loro bestie, che non solo non seriano offese dali soi vasalli et gente d’arme, ma sariano acareza et defese da qualunque altrolì volesse dare noglia» (Battista Bendedei a Ercole d’Este, Foggia, 4 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 340).

¹⁰¹ Antinori, *Annali* cit., p. 657.

La continua atmosfera di simulazioni portò i cittadini a richiedere anche la presenza del re in Abruzzo, in modo da pacificare la provincia e garantire «ch'el bestiame loro restasse sicuro et salvo»¹⁰². Gli Aquilani, infatti, si preoccuparono di mettere in sicurezza le loro greggi, grazie all'aiuto del papa, boicottando così la Dogana delle Pecore. L'idea del pontefice era di dividere il bestiame tra la Dogana dei Pascoli¹⁰³, sita nelle campagne laziali e un'altra località da scegliere e, per tale ragione, furono contattati i Senesi¹⁰⁴. Per far ciò, però, il pontefice dovette chiedere a Virginio Orsini di far pascolare nelle campagne di Lanuvio, concessa a lui in gestione dallo stesso Innocenzo VIII, il bestiame di un tal Viello da Trastevere, a cui era stato promesso di far pascolare le sue greggi nel territorio di Palidoro, nei pressi di Fiumicino:

La santità de nostro signore ha promisso ali Aquilani, per sustentare deli loro bestiami, le tenute e pascoli de questa Dohana, presertim quelle dela campagna, et, per questo, è bisognato ritrattare l'assignamento dela tenuta de Palidoro concesso a Viello de Tristevere et drizarlo altrove et, così, habiamo fatto pensiero nela tenuta de Civita Lavina. Per tanto, essendo dicto loco in possanza de vostra signoria de commissione de nostro signore, ve exhortemo e persuademo a dovere assignare, al ditto Viello, le tenute e pascoli de ditto loco per il suo bestiame, a uno pretio honesto e conveniente de che fariti cosa grata a sua beatitudine et a noi¹⁰⁵.

Le pecore aquilane transitarono, dunque, a ottobre, attraverso i territori di Farfa, Terni, Narni e Orte¹⁰⁶, mentre Innocenzo VIII incaricò Pietro Paolo Arnolfi di selezionare un territorio nella maremma senese¹⁰⁷ atto a contenere il bestiame aquilano, che si rivelò poi essere Montacuto¹⁰⁸. Gli aragonesi, d'altronde, conoscendo il valore che aveva il bestiame per i ribelli, decisero, nel gennaio 1486, di saccheggiarlo, ma Luca Malvezzi riuscì a recuperare i capi¹⁰⁹. A questo punto, si optò per riportare le pecore a L'Aquila¹¹⁰, per poi farle scendere in Capitanata, ove le azioni di Giovanni della Rovere e Giovanni Conte avrebbero dovuto

¹⁰² Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 4 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 340

¹⁰³ G. Gabrielli, *La Dogana dei pascoli nell'Alto Lazio nel XV secolo: prime considerazioni per una ricerca*, in «Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia», XXXIV (2005), pp. 65-82.

¹⁰⁴ Innocenzo VIII ai Senesi, Roma, 30 settembre 1485, in E. Carusi, *Alcuni documenti per la congiura dei baroni negli Abruzzi*, in «Bullettino della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», I (1910), p. 18.

¹⁰⁵ Il cardinale di San Giorgio a Virginio Orsini, 17 ottobre 1485. ASC, *Archivio Orsini, Corrispondenza*, 101, 87.

¹⁰⁶ Lettera patente di Innocenzo VIII, Roma, 2 ottobre 1485; Lettera patente di Innocenzo VIII, Roma, 18 ottobre 1485; Innocenzo VIII al camerario e ai Cinque delle Arti de L'Aquila, Roma, 27 ottobre 1485, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., pp. 19, 22-3, 27-8.

¹⁰⁷ Sulla Dogana dei Paschi, si consiglia: D. Cristoferi, *Il «Reame» di Siena. La costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del tardo medioevo in Maremma (metà XIV-Inizi XV secolo)*, Roma 2021.

¹⁰⁸ «Per questa cosa de Ursini, vogliono a requisitione del papa dare recapito a tutte le pecore de Aquilani in marema de Sena, che cosa molto commoda da imo necessaria ad Aquilani et al honore del papa per la promessa a loro facta» (Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 15 novembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.); Innocenzo VIII ai Senesi, Roma, 1° novembre 1485; Lettera patente di Innocenzo VIII, Roma, 1° novembre 1485; Innocenzo VIII ai Senesi, Roma, 10 novembre 1485, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., pp. 31-5.

¹⁰⁹ Innocenzo VIII a Lucio Malvezzi, Roma, 3 febbraio 1486, in *ibid.*, pp. 48-9.

¹¹⁰ Innocenzo VIII a Pietro Paolo di Montesecco, Roma, 14 marzo 1486, in *ibid.*, pp. 51-2.

garantire il possesso della Dogana delle Pecore¹¹¹. Commissari addetti alla scorta del bestiame furono Pietro Paolo di Montesecco e Pietro Giovanni di Branca¹¹². La Dogana, come già detto, rappresentava una risorsa preziosissima per gli Aquilani, ma non solo, poiché, a causa della rivolta, la Corona rischiava di perdere un'entrata annua pari a 80.000 ducati:

Aviso la excellentia vostra como, essendo stata contactata la regia maestà, che l'andata sua proturaria gran fructo perché, in prima, confirmaria li animi di populi et, dal'altro canto, disponaria la douana a farla descendere in Puglia, quale inporta summamente al stato de sua serenità. Ha facto pensiere de compositione, rebus istit, de andarli como ce sia cosa che se intenda il papa praticare de tirarla ad pascolare in terra de Roma et consequirne il fructo che inporta circa 80 milia ducati l'anno, ultra che, quando descendesse in puglia ad pascolare, saria gran secureza dela fede et constantia degli Aquilani et de tucta quella provintia de Apruzo¹¹³.

Ritornando alla situazione abruzzese, già a fine settembre 1485 i cittadini de L'Aquila fingevano di scendere a patti con la Corona e, consci di voler e dover ottenere Cittareale e Antrodoto, «passi de importanza», chiesero al re di averle in concessione¹¹⁴. Sia Cittareale che la vicina Leonessa, tuttavia, si ribellarono, garantendo, quindi, agli Aquilani una via sicura di accesso allo Stato della Chiesa¹¹⁵, che avrebbe certamente assicurato un più celere scambio di ambasciatori e uomini d'arme. Pochi giorni dopo, di fatto, arrivarono nell'Urbe nuovamente dei rappresentanti aquilani:

Heri sera gionsero qua dui ambasatori della città de L'Aquila, li quali sonno alloggiati nel palazzo del pontefice e, bene che se dica che essi sonno venuti per assicurare el bestiame, non se cognosce la venuta loro essere per altra casone. Io intendarò, se serà possibile, el vero della dicta loro venuta et ne avisarò la illustrissima signoria vostra¹¹⁶.

Il reale motivo della loro visita al pontefice non era, come descritto nella lettera, la protezione del loro bestiame, bensì la ratifica dell'alleanza con Innocenzo VIII, il quale inviò i suoi rappresentanti nella città, per ufficializzare la ribellione con l'innalzamento delle insegne pontificie:

Puoi, heri sera se riceverono lettere come giobia, sulle XXI hora, lo vescovo de Balneoregio, commissario apostolico, cum Zoanni Savello, Prospero Colonna e Cola Caietano et altri capi

¹¹¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 febbraio 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹¹² Innocenzo VIII al governatore delle Marche, Roma, 14 marzo 1486; Innocenzo VIII al vescovo di Bagnoregio, Roma, 19 marzo 1486, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., pp. 52-3, 55.

¹¹³ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹¹⁴ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 30 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

¹¹⁵ «Civitareale e Lionessa hano facto la medesima novitate che ha L'Aquila» (Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 2 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.).

¹¹⁶ Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

ecclesiastici intrarono honoratamente in L'Aquila, dove se gridò pubblicamente "Chiesia!" et alzarono le bandiere e furono electi et ordinati per consiglio del popolo li ambasciatori per venire a Roma ad dare la obedientia¹¹⁷.

Intanto, il 2 ottobre Artuso Pappacoda, inviato in precedenza dal duca Alfonso a L'Aquila, fece ritorno a Venafro, dove riferì all'Aragonese i particolari della rivolta e dell'omicidio efferato del fratello Giacomo¹¹⁸. Immediatamente, Alfonso organizzò la spedizione del primo contingente di cavalleria verso l'Abruzzo¹¹⁹, mentre Ferrante si preoccupava di assoldare condottieri per sostenere l'esercito della Lega: bisognava scegliere tra gli Orsini e i Colonna¹²⁰ e si optò per i primi, mentre gli altri passarono al soldo della Chiesa. L'11 ottobre, del resto, l'esercito pontificio riuscì a ottenere il controllo di Cittareale¹²¹.

Negli stessi giorni, invece, a Roma furono ratificati i capitoli tra L'Aquila e il papa, che prevedevano la nomina annuale, da parte della Chiesa, del governatore, del capitano e degli altri ufficiali, al pari delle altre città afferenti al *Patrimonium beati Petri*:

Questa sera Aquilani hanno mandato qua certa forma de capituli, li quali voleno siano aprobatu in concistorio secreto e pare che'l primo capitulo sia che'l pontefice et li excellentissimi signori cardinali in concistorio prometano che in ogni compositione, acordio, o pace se facesse non se possi ullo modo parlare de removere L'Aquila dalla devoytione et obligatione delli dicti capituli da Sancta Ecclesia. Item che sonno contenti acceptare el governatore, el capitaneo e tuti li ufficiali li metarà la santità de nostro signore et a quelli assistere et obedire como fanno le altre terre immediate suposte a Sancta Ecclesia non di meno intendarò più ordinatamente la continentia d'essi capituli et ne darò più certo aviso alla illustrissima signoria vostra¹²².

E li capitoli dimandati per Aquilani sono acceptati e rasonatose questa matina in consistorio d'una bolla formata per fundare et intimare per tuto la iustificatione de questa impresa¹²³.

Li capituli de Aquilani furno conclusi e, benché, particolarmente non se siano divulgati, tamen se sente che da Aquilani se sono obligati dare, singulo anno de censo, al papa mille ducati e che dicti Aquilani debeno ogni anno preponere et nominare tre persone forestere, uno delli quali el pontefice debbe ellegere per loro capitaneo¹²⁴.

¹¹⁷ Giampietro Arrivabene a Francesco Gonzaga, Roma, 9 ottobre 1485. ASMn, *Archivio Gonzaga*, 847, f. 371r-371v.

¹¹⁸ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 75-6.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 10 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

¹²¹ Leostello, *Effemeridi* cit., p. 77.

¹²² Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

¹²³ Giampietro Arrivabene a Francesco Gonzaga, Roma, 14 ottobre 1485. ASMn, *Archivio Gonzaga*, 847, f. 375r-376r.

¹²⁴ Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 23 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

Primo nominato da Roma, in qualità di rettore, fu Battista de' Girardi¹²⁵. Il papa, insomma, pur scegliendo le personalità da inserire nel governo della città, cercava di garantirne l'autonomia amministrativa e la difesa,

che avrebbe portato a una sorta di confederazione tra la Santa Sede e L'Aquila.

Questa indipendenza, la famigerata *Aquilana Libertas* di cui è rimasta traccia sulle

monete battute dalla zecca aquilana durante la



Figura 8 – Cavallo, risalente al periodo della Congiura, recante, da un lato, le insegne pontificie e, dall'altro, lo stemma della città con la scritta "AQVILANA LIBERTAS".

Congiura¹²⁶ (fig. 8), è stata spesso utilizzata da studiosi passati per esprimere la particolare condizione della città abruzzese nei confronti della Corona, mentre, come sostiene Pierluigi Terenzi, il motto del 1485, così tanto ostentato sul "cavallo" aquilano, era sì un chiaro richiamo all'autonomia cittadina, ma legato al concetto della *libertas Ecclesie*¹²⁷.

Nel frattempo, proseguivano gli scontri ai danni delle altre città e, dopo Cittareale, fu la volta di Antrodoco. Tuttavia, anche Sulmona si ritrovò in qualche modo destabilizzata, poiché alcuni funzionari regi, tra cui Bisbal, furono allontanati, a causa della cattura di alcune personalità di spicco della città, trovate all'interno del castello di Cittareale durante l'occupazione. Gli uomini furono, dunque, fatti prigionieri da Giovanni Savelli e i sulmonesi, per evitare che pendesse su di loro una taglia, optarono per l'espulsione dei regnicoli:

Inteso el sucesso della rebellione de L'Aquila e della occupatione de Civitarealle e Anterdocho, siché in ciò non me accade dire altro [...] Hogi, è venuto nova como la città de Sulmona a licentiato Bisballo et le altre gente regie era in dicta città e la casone de dicta licentia è causata perché, quando el signor Joanni Savello et Aquilani pigliorno Civitarealle et la Rocha, li trovorno dentro el castellano, podestà et uno altro cittadino quali erano di primi de Sulmona et il dicto signor Joanni Savello li menò presoni a Regnano, dovi sono anchora in modo che dicti solmonesi, per non suportare la taglia che se ascrive

¹²⁵ Innocenzo VIII al vescovo di Bagnoregio, Roma, 23 ottobre 1485, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., p. 23.

¹²⁶ Si vedano: V. Lazari, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*, Venezia 1858; F. P. Tinozzi, *Su alcuni tipi di monete non conosciute di zecche degli Abruzzi*, in «Bollettino del circolo numismatico napoletano», L-LI (1965-6), pp. 119-23; M. Pannuti, *Osservazioni su alcune monete aragonesi di Napoli*, in «Bollettino del circolo numismatico napoletano», LIX-LX (1974-5), pp. 15-21; A. Giuliani, *L'Aquila pontificia e l'utopia della libertas. Zecche e monete nella dedizione a Innocenzo VIII (1485-1486)*, Ariccia 2013; J. Vall-Ilosera i Tarres, *La moneda del Regne de Nàpols sota sobirania de la Corona Catalano aragonesa 1421-1423/1436-1516 i de la nova dinastia troncal napolitana 1458-1501*, Barcellona 2016. Ringrazio il dott. Raffaele Iula per la bibliografia. Per le informazioni relative alla moneta (fig. 8) si rimanda, invece, al link: <https://www.numismaticarabinieri.it/archivoscheda/677-l-aquila-ribellione-anome-di-papa-innocenzo-viii-1485-1486-cavallo.aspx>

¹²⁷ Terenzi, *Città* cit., pp. 363-6.

volere metere a dicti presoni, hanno licentiato dicti soldati regii e sorno a L'Aquila che habieno per ricomandato dicti presoni perché essi farano sempre quello farano li altri loro vicini¹²⁸.

Il 18 ottobre, finalmente, Alfonso d'Aragona giunse a Sulmona e, dopo aver parlato con Andrea de Gennaro, uomo di Ferrandino, lo inviò da Restaino Cantelmo a Popoli, affinché si preparasse¹²⁹. Contemporaneamente, Ferrante si preparava ad organizzare la sua contromossa. Decise, già dai primi giorni di ottobre, di rilasciare il conte di Montorio, mostrandosi quindi benevolo e magnanimo verso la comunità aquilana. In cambio, il sovrano chiedeva lealtà e il ripristino della Dogana¹³⁰. Come visto, ciò non avvenne, ma il re decise, comunque, di scarcerare Pietro Lalle Camponeschi e di nominarlo viceré d'Abruzzo, come fece Giovanni d'Angiò al tempo della guerra di Successione, con la speranza di pacificare l'intera provincia:

Secundo el desiderio de sua maestà, quale partendosi ordinoe lo castellano lassasse lo conte di Montorio et così heri fu lassato, et hogi se deve partire per andare a L'Aquila et, per quello ho inteso, è costituito viceré in tutta la provintia de Apruzo, ad effecto che, havendo l'auctorità et lo amore de quella provintia como ha che è quodammodo adorato in quella parte, se debia cum lo mezo suo recuperare et restituire quella città et castelle rebellate ala devotione dela prefata maestà¹³¹.

Giunto, dunque, a L'Aquila, il conte non ebbe l'accoglienza sperata e, minacciato di morte, fu costretto a rifugiarsi in un suo castello nei pressi della città, a Fontecchio:

Refferisse ancora epso cavallaro, lo conte de Montorio essere voluto andare ad L'Aquila et li Aquilani non haverlo voluto acceptare, menazandogli che lo tagliariano a peze et ch'epso sta ad uno suo castello discosto da L'Aquila XV miglia. Sperabamus enim che l'andata sua dovesse parturire grande fructo di fare ritornare quella città ala prestina devotione dela maestà regia et così haveva promisso di operare pro fide data ma gli è stato obviato¹³².

¹²⁸ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 13 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n. Successivamente, nel febbraio 1486, il principe di Capua Ferrandino, inviò, presso l'università, Bernardino Mormile, come messo, segno che, nonostante la forzata epurazione aragonese, i sulmonesi continuarono a essere fedeli, preservando le relazioni con la Corona: «Nobiles et egregii viri regii fideles nobis dilectissimi. Mandamo da vui lo magnifico Bernardino Mormile et li habiamo imposto vi riferisca alcune cose da nostram parte. Confortamoni li vogliate prestare fede como ala persona nostra propria» (Ferrandino d'Aragona all'università di Sulmona, Castel di Sangro, 16 febbraio 1486. ASA-SS, *Archivio Storico, Atti diversi (1421-1642)*, sez. 2, fasc. 2, c. 33). Desidero ringraziare il dott. Giovanni Allocca per avermi gentilmente fornito le fonti afferenti all'Archivio di Stato dell'Aquila-Sezione di Sulmona.

¹²⁹ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 78-9.

¹³⁰ «Como la maestà ha resposto de relassare el conte de Montorio mandando Aquilani li indici et facendo descendere in Puglia la douana» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.).

¹³¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹³² Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

Frattanto, il 19 ottobre 1485, il duca di Calabria, appena risvegliatosi, trovò la popolazione sulmonese che protestava per chiedere l'abolizione delle gabelle. Immediatamente, per evitare altre ribellioni il duca acconsentì alla sospensione delle nuove imposizioni¹³³ e fu quindi ripristinata la vecchia tassazione. Il provvedimento doveva, probabilmente, estendersi anche alle altre province, come si può evincere dal dispaccio del Castiglioni del 25 ottobre 1485:

Le gabelle nove sonno incomenzate ad essere levate in Apruzo, per lo illustrissimo duca de Calabria, et reducti li pagamenti ali termini vechii. Così come mi persuado anchora habiano scripto ad tutte le provintie¹³⁴.

Le due fazioni, aragonese e pontificia, preparavano, intanto, alla fine di ottobre, le loro mosse. Da un lato, il duca di Calabria, dopo aver convocato a Sulmona il conte di Popoli, ordinò a quest'ultimo di far transitare gli armigeri nel suo territorio¹³⁵, mentre, dall'altro, a L'Aquila giunsero le truppe di Gian Francesco di Balneo (comandante generale), Carlo di Pian Mileto, Ettore di Forlì e Sancio Spagnuolo¹³⁶. Tuttavia, come concordato evidentemente con Ferrante, il conte di Montorio, nel novembre 1485, riuscì ad entrare in città e a prestare giuramento al papa¹³⁷. Il re, infatti, con molta probabilità, istruì il Camponeschi sul da farsi e gli chiese, quindi, di simulare il tradimento, essendo consapevole della necessità di agire a qualsiasi costo pur di poter entrare in città e ottenere l'appoggio della popolazione. Non è, ovviamente, da escludere che la motivazione principale del conte fosse quella di eliminare la fazione dei Gaglioffi e riprendere così la guida della sua città. Il pontefice, d'altronde, per "accoglierlo" e assicurarsi la sua fedeltà gli promise di aiutare suo nipote Giovan Battista Caldora¹³⁸, e gli garantì, per di più, una provvigione mensile di 100 ducati¹³⁹. D'altro canto, anche il nemico del Camponeschi, l'arcidiacono Vespasiano Gaglioffi, cercava di garantirsi i favori del Santo Padre, tanto che a Roma era noto il suo desiderio di ottenere la carica vescovile:

¹³³ Leostello, *Effemeridi* cit., p. 79.

¹³⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹³⁵ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹³⁶ Innocenzo VIII al vescovo di Bagnoregio, Roma, 26 ottobre 1485, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., p. 26.

¹³⁷ «Me ha dicto anchora come il conte de Montorio è intrato in L'Aquila, et che ha iurato fidelità in mano di quello e per il papa a nome dela Chiesa» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 19 novembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 232); «De L'Aquila, havemo che'l conte di Montorio è intrato in quella città et ha iurato fidelità in mano del legato del papa, che non è puncto secundo la fede data da epso conte ala maestà regia» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.).

¹³⁸ Innocenzo VIII a Pietro Lalle Camponeschi, Roma, 27 gennaio 1486, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., p. 47.

¹³⁹ Innocenzo VIII a Pietro Lalle Camponeschi, Roma, 16 febbraio 1486, in *ibid.*, p. 49.

De presenti è venuto qua lo archidiacono de L'Aquila, nepote et adversante al conte de Montorio e credo che'l sia venuto a farsi vedere con desiderio de havere capello roso¹⁴⁰.

Hogi è venuto da mi lo archidiacono da L'Aquila con duoy altri ambaxatori aquilani li quali me hano dicto como cardinali me sono venuti a visitare et reccomendarmi la città de L'Aquila, la qual per essere venuta alla obedientia et devotione de Sancta Ecclesia merita essere ricolta in protestione da tutti nuy altri cardinali alli quali per me fuo risposto accomodatamente¹⁴¹.

Tuttavia, Innocenzo VIII nominò il fratello Giovan Battista Gaglioffi sostituto del vescovo Ludovico Borsi¹⁴².

Tornando ai preparativi bellici, il 4 novembre 1485 Alfonso ordinò al cognato Antonio Piccolomini, duca di Amalfi, di recarsi a Celano per difendere le sue terre dall'occupazione di Giovanni Savelli, prontamente recuperate 3 giorni più tardi. Le informazioni che circolavano riferivano dell'occupazione di 2 o 4 castelli, i quali, tuttavia, erano ritenuti di poca importanza¹⁴³. Come se non bastasse, sempre agli inizi del mese, il cardinale Sforza informava suo nipote circa la presenza di alcuni ambasciatori Aquilani in compagnia del condottiero Roberto Sanseverino, assoldato dalla Chiesa per muovere guerra agli aragonesi¹⁴⁴. Probabilmente, l'incontro era necessario per decidere i prossimi passi da fare, tanto che, solo qualche giorno più tardi, il duca di Calabria si apprestava a partire verso la campagna romana per combattere il Sanseverino, lasciando alcune squadre in Abruzzo¹⁴⁵. Lo spostamento della guerra, con il condottiero in fuga, non giovò per nulla agli Aquilani, che, nel gennaio 1486, dovettero contare solo sulle proprie forze per difendere la città¹⁴⁶. Inoltre, la situazione pontificia in Abruzzo non doveva essere delle migliori se Innocenzo VIII si vide costretto a inviare il commissario Andrea de Spirito per difendere il borgo di Capradosso dagli stessi Aquilani, i quali furono poi utilizzati per espugnare Cittaducale¹⁴⁷. Le incursioni continuarono con l'occupazione, a fine gennaio, della contea di Albe da parte dei Colonna. Il papa era,

¹⁴⁰ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 30 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

¹⁴¹ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 2 novembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

¹⁴² Innocenzo VIII a Giovan Battista Gaglioffi, Roma, 16 novembre 1485, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., pp. 39-40.

¹⁴³ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 84-5; Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 9 novembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.; «Le gente d'arme che sono in L'Aquila hano facto alchune corarie nel contato de Celano et hano occupate e prese due castelle del dicto contato, le qual, per quanto sento, sono de pocha importanza» (Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 12 novembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.).

¹⁴⁴ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 11 novembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

¹⁴⁵ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 89-117.

¹⁴⁶ G. Rivera, *La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII, meglio dichiarata da alcuni brevi dello stesso pontefice*, in «Bullettino della deputazione abruzzese di Storia Patria», I (1889), pp. 166-7.

¹⁴⁷ Innocenzo VIII ad Andrea de Spirito, commissario regio, Roma, 9 gennaio 1486, in Carusi, *Alcuni documenti* cit., pp. 45-6.

inoltre, intenzionato a conquistare anche la contea di Tagliacozzo, in quel momento indebolita. Intanto, gli Aquilani, che da un lato non potevano ricevere viveri, attendevano l'arrivo di Roberto Sanseverino, al quale erano disposti a offrire 4000 ducati e fanti pur di espugnare Cittaducale¹⁴⁸. A metà febbraio, invece, Pietro de Guevara, marchese di Vasto, conquistò la contea di Monteodorisio, afferente ai feudi della marchesa di Pescara, Antonella d'Aquino, mentre Ferrante ordinò al nipote Ferrandino di recarsi ad Albe, con 5 squadre, per difendere la contea degli Orsini¹⁴⁹. Tuttavia, la fazione pontificia/aquilana iniziò a cedere e, a Napoli, il re concludeva in quei giorni un accordo matrimoniale con Virginio Orsini, concedendo Maria, sua erede naturale, al figlio del signore di Bracciano, Giovan Giordano Orsini:

Doppo, è venuto her sera uno messo d'epso signore Paulo, quale ha facto intendere che, per essere ritornato lo prefecto et Fabricio Colona dala volta de Civitaducato, dove erano andati in lo ducato o Sora, dove erano prima, et, per non essere mai comparse le dicte gente d'arme dele quale, havendo mandato in lo contato de Cellano et più inante non se sono trovate, né si è potuto intedere dove siani, sua santità non ha potuto recuperare cosa alcuna, dolendosse tutti questi signori grandemente che, in questo tempo, secundo el solito costume li sia dato parole [...] El messo residente a Napoli del signor Virginio fa intendere havere havuto la possessione dele terre et stato promessi in lo reame a questi signori et essere stata celebrata publice la solemnità dele sponsalitie de madona Maria, fiola naturale del re, et del signore Iordano, unico fiolo legitimo del signor Virginio, per verba de presenti¹⁵⁰.

Alla fine di marzo 1486, la situazione delle truppe pontificie non migliorava, a tal punto che Innocenzo VIII dovette inviare il capitano Giovanni Savelli per soccorrere Fabrizio Colonna impegnato a guerreggiare con Paolo Orsini per il controllo di Albe e Tagliacozzo¹⁵¹. D'altro canto, gli aragonesi avevano schierato un discreto numero di uomini a difesa dell'Abruzzo: a Teramo era stanziato Antonello Savelli con 30 elmetti; ad Atri, Stefano da Vinci e Todeschino da Termini con 30 elmetti, Restaino Cantelmo con 40 e Giordano Orsini con 20; a Montagna, Girolamo da Osimo e il "Capuano" con 20 elmetti e, infine, Cesare da Pesaro, con altri 20, al servizio del duca di Amalfi¹⁵². Complice anche lo schieramento delle suddette squadre, a inizio maggio, Pietro de Guevara e gli Aquilani chiedevano ulteriori truppe per fronteggiare i nemici¹⁵³. Nel frattempo, a Montorio (in Toscana), Alfonso d'Aragona, scontratosi con

¹⁴⁸ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 26 gennaio 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

¹⁴⁹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 febbraio. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁵⁰ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Bracciano, 19 febbraio 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

¹⁵¹ Innocenzo VIII a Luca Sabelli, Roma, 30 marzo 1486, in Carusi, *Alcuni documenti cit.*, pp. 56-7.

¹⁵² *Notamento de tute le gente d'arme che se ritrova la maestà del signor re, tanto intro lo reame quanto de fora et quello abisogna per donarlo la prestanza per lo presente anno.* ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁵³ Pietro de Guevara e i Cinque delle Arti a Innocenzo VIII, L'Aquila, 2 maggio 1486, in Carusi, *Alcuni documenti cit.*, pp. 21-3

Roberto Sanseverino, ebbe la meglio, mentre a L'Aquila la situazione diventò sempre più violenta. Sul finire del mese di maggio, infatti, durante gli scontri con Cittaducale, guidati dal conte di Montorio, venne ferito alla testa Giovanni Mauro Gaglioffi, che morì agli inizi di giugno a L'Aquila. Questa morte portò all'inevitabile vendetta ai danni dei Camponeschi, visti ora come traditori della città. Furono, quindi, uccisi Odoardo e Riccardo, mentre Pietro Lalle fu costretto a fuggire dalla città¹⁵⁴. Questo evento decretò, con molta probabilità, la fine dell'alleanza tra la città abruzzese e la Chiesa, poiché la pace con gli aragonesi giunse a metà agosto, allorquando fu firmato il contratto che prevedeva anche la fine delle ostilità tra Orsini e Colonna, i quali riottennero Frascati, Nemi, Genzano di Roma, Velletri e Lanuvio¹⁵⁵. Oltre alla restituzione dei rispettivi territori, Fabrizio Colonna e Virginio Orsini sancirono anche un accordo matrimoniale, che prevedeva l'unione tra Fabrizio e una sorella o cugina di Virginio¹⁵⁶.

Finalmente, a ottobre il duca di Calabria tornò in Abruzzo, a Giulianova, e, il 15 dello stesso mese, gli Aquilani si recarono da lui per prestargli omaggio¹⁵⁷. Tuttavia, furono Pietro Lalle Camponeschi e Restaino Cantelmo a ripristinare l'ordine in città, giustiziando circa 9 persone, tra cui il principale responsabile della ribellione, l'arcidiacono Gaglioffi. L'Abruzzo fu così pacificato:

Tutavolta, spera va per havere lo gusto bono et la natura li satisfaceva de tuti li altri benefici che lo sole fare in corpo sano per li felici successi, quali omne di haveva in questa impresa, così, in haveri per accordo tolto la baronia che teneva la marchese de Buthonta in questa provincia, in lo primo suo ingresso in epsa, como per essere retornata l'Aquilla alla prestina devotione et obedientia del signore re per la intrata in dicta citate delli conti de Montorio et di Populi, li quali, havendo al contrasto l'archidiacono cum molti della parte sua, tagliarono a pezi dicto archidiacono cum uno suo nepote et altre nove persone delli soi et, statim, iti acquetata la citate, lo populo, invocando lo nome del signore re, levò le bandere et insegne de sua maestà et elegereno oratori per mandare a fare lo iuramento della fidelitate in mane del prefato signore ducha. Como se ha dal conte de Populi et messer Troiano, presidente della Summaria regia venuto in questa hora dala dicta citate, lo vescovo de L'Aquila et li altri fratelli del'archidiacono se sono reducti salvi ad alcuni soi castelli. Lo conte de Montorio fa instantia che lo signore ducha mandi l'exercito ad expugnare li dicti castelli et havea in possanza sua lo dicto vescovo et fratelli¹⁵⁸.

Alla fine di ottobre, il duca Alfonso ripartì alla volta della Puglia per costringere i baroni alla resa, mentre uno dei superstiti della famiglia Gaglioffi, Girolamo, fuggì a Roma, dove,

¹⁵⁴ Antinori IV, p. 70

¹⁵⁵ Filippo da Pontecorvo (notaio), Roma, 11 agosto 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁵⁶ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 17 ottobre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁵⁷ Leostello, *Effemeridi* cit., pp. 117-8.

¹⁵⁸ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 24 ottobre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

probabilmente, si unì ad Antonello Sanseverino e agli altri baroni esuli, in quanto si recò in Francia e ritornò in città con Carlo VIII, durante la sua discesa verso Napoli, continuando a parteggiare per la fazione francese anche dopo la caduta del regno¹⁵⁹. Al termine della Congiura, invece, Pietro Lalle Camponeschi gestì al meglio la situazione aquilana per conto del re fino alla sua morte, avvenuta nel 1490. Successivamente, le due fazioni rivali, filo-Gaglioffi e anti-Gaglioffi, si scontrarono durante le guerre d'Italia, in cui i due partiti sostennero, da un lato, i francesi e, dall'altro, gli spagnoli¹⁶⁰.

La rivolta aquilana rappresenta un caso particolare di ribellione, in quanto incuneata all'interno della più ampia Congiura, ma non si trattava, assolutamente, di una rivolta indipendente da quella baronale. Prima di tutto, è necessario ricordare che i nobili ribelli iniziarono a macchinare contro Ferrante d'Aragona già dall'estate del 1485 e inviarono richieste formali a Innocenzo VIII, tra luglio e agosto, dopo l'arresto del conte di Montorio. Stessa cosa, come visto, accadde con gli Aquilani. Rappresentanti della città si recarono a Roma nello stesso mese per sottomettersi all'autorità pontificia e, per di più, il 19 settembre, quindi pochi giorni prima della sommossa, il papa informava l'oratore senese sulla futura ribellione aquilana, prova che si trattava di una mossa strategica studiata "a tavolino"¹⁶¹. Infatti, lo scoppio della rivolta risultava essere fin troppo organizzata, sia per il modo in cui si erano radunati i cittadini, in attesa quasi di una scintilla per dar fuoco alle polveri, giunta con la "militarizzazione" della città, sia per i movimenti delle truppe pontificie nel marchesato del Vasto, territorio appartenente al gran siniscalco Pietro de Guevara. A sostegno di quanto appena detto, è necessario tenere presente che già nell'agosto 1485 i baroni avevano ideato, assieme a Innocenzo VIII, il piano per far ribellare la città, con l'ausilio dei Colonna e, in seguito, del signore di Camerino. Girolamo Sanseverino, invece, si sarebbe recato a L'Aquila per restare in pianta stabile e coordinare, probabilmente, le operazioni tra i baroni e gli abruzzesi:

Sapia anchora vostra signoria che li Aquilani, cum le gente d'arme de Colonesi, con una squadra del primogenito del signore de Camerino, quale paga lo papa, infra pochi di, romperanno la guerra in Apruzo. Il che, como se saperà, in uno di, secento terre levaranno l'arme dela Chiesa et lo principe de Bisignano venirà personalmente a stare a L'Aquila, sive Salerno, né se partirà fin ad tanto che sii finita la guerra ¹⁶².

¹⁵⁹ *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber: (10 maggio 1486 – 10 maggio 1488)*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916, pp. 74-5n.

¹⁶⁰ Terenzi, *L'Aquila* cit., p. 294.

¹⁶¹ Antonio Balistario ai Dieci di Balia, Roma, 19 settembre 1485. ASS, *Balia*, f. 29.

¹⁶² Nestore Malvezzi e Neri Acciaiuoli a Roberto Sanseverino, Roma, 26 agosto 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.; E. Pontieri, *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969, pp. 30-3.

Inoltre, richiedevano 600 stradiotti che «stessero ad ordination nostra per Puglia et Apruzo»¹⁶³. Come se non bastasse, gli Aquilani, verso la fine di ottobre 1485, mostrarono di voler cedere alla finta richiesta dei baroni di cessare le ostilità, riferendo al papa di non inviare loro legati perché «intendevano fare quello fariano li altri baroni»¹⁶⁴. In effetti, anche gli abruzzesi simularono l'accordo per poi proseguire il conflitto, emulando in tal modo le azioni dei congiurati, nonostante le aperture mostrate dal re, il quale, però, non fidandosi, stava per inviare a L'Aquila il suo "cavallo di Troia", Pietro Lalle Camponeschi. Non solo le motivazioni dello scoppio – le gabelle –, ma anche il *modus operandi* era simile a quello dei nobili ribelli. Lo scopo era di creare disordine nella provincia e attendere l'arrivo di Roberto Sanseverino. Questa strategia sembra, del resto emulare, quella del condottiero Giacomo Piccinino, il quale, durante la Guerra di Successione, approfittò della ribellione dei nobili abruzzesi per riuscire a penetrare nel regno, ingaggiando numerose battaglie con l'esercito aragonese, fino a quella di San Flaviano, una disfatta per le truppe regie¹⁶⁵. Tuttavia, l'intenzione del Sanseverino era quella di distrarre il duca di Calabria, impegnato anche nel basso Lazio, impedendogli di concentrarsi verso i confini del regno. A nulla però valse questa strategia, in quanto fu comunque impiegato un discreto numero di armigeri per difendere l'Abruzzo, senza contare l'alleanza con gli Orsini che garantì la vittoria a Roma e in Toscana. Infatti, una volta costretto Roberto Sanseverino alla fuga, il duca, ritornato nella provincia abruzzese, poté scendere in Puglia per costringere i nobili alla resa e porre, quindi, fine al conflitto, al termine del quale Ferrante si premurò di mantenere, sulla scia dell'esempio calabrese¹⁶⁶, l'Abruzzo sotto controllo, attraverso le luogotenenze provinciali¹⁶⁷, affidate ai membri della famiglia reale, tra i quali figuravano Cesare d'Aragona, illegittimo di Ferrante

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; «Non heri, l'altro, vi furono littere che aquillani havevano recusato li officiali li havea voluto mandare nostro signore dicendo che fariano quello farebbero li baroni» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 224).

¹⁶⁵ Sulla figura del Piccinino, si vedano: S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005; G. Allocca, *Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano, all'alba della Guerra di successione*, in *Ancora* cit., pp. 73-92.

¹⁶⁶ Sulle luogotenenze affidate ai bastardi, si permetta il rimando all'articolo: B. Nuciforo, «Al governo de quella provincia». *La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria*, in *Il Regno* cit., pp. 119-38.

¹⁶⁷ Sull'argomento, si vedano inoltre: F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J.Á. Sesma Muñoz, Saragozza 2010, pp. 435-478; Russo, *Federico d'Aragona* cit.; Id., *Principi-baroni nel Regno aragonese di Napoli: il caso di Federico d'Aragona, principe di Squillace e di Taranto (1482-1487)*, in «Reti Medievali Rivista», XIX (2018). pp. 247-259.

(1487)¹⁶⁸ e Carlo, figlio di un altro bastardo del re, Enrico, marchese di Gerace (1496 circa)¹⁶⁹. Tuttavia, i baroni e, in questo caso anche gli Aquilani, poterono contare sull'aiuto di altre potenze, tra cui Venezia¹⁷⁰, con le quali furono intrattenute, come si vedrà a breve, fitte relazioni diplomatiche.

¹⁶⁸ Cesare d'Aragona (Stefano de Franciscis) all'università di Sulmona, Palena, 6 luglio 1487. ASA-SS, *Archivio Storico, Atti diversi (1421-1642)*, sez. 2, fasc. 2, c. 41.

¹⁶⁹ Fabius Grandaeus, *Liber privilegiorum civitatis Sulmonensis*, ff. 67-8. ASA-SS, *Archivio della Casa Santa dell'Annunziata, Registri*, sec. XVI, s.n.

¹⁷⁰ Antonio Balistario ai Dieci di Balìa, Roma, 26 settembre 1485. ASS, *Balia*, f. 29.

CAPITOLO III

Diplomazia ribelle, diplomazia di guerra.

3.1 La neutralità “ambigua” della Repubblica di Venezia.

Come è stato già accennato, la Grande Congiura fu caratterizzata, non tanto dagli scontri armati, quanto da una fitta attività diplomatica sostenuta e agevolata dalla Chiesa. Nel presente capitolo saranno, dunque, esplorate le relazioni che i baroni intrattennero con diverse potenze italiane ed europee, come la Serenissima Repubblica di Venezia.

Innocenzo VIII, al secolo Giovan Battista Cybo, che inizialmente i membri della lega videro come un possibile alleato, si trasformò fin da subito in acerrimo oppositore. Infatti, oltre a sostenere i baroni nella loro ribellione, in quanto genovese, intraprese una politica anti-fiorentina, in particolare circa la questione della Lunigiana. Dopo la pace di Bagnolo del 1484¹, infatti, uno dei primi compiti che Innocenzo VIII dovette affrontare fu la risoluzione della controversia tra Genova e Firenze relativa al possesso delle città contese di Sarzana e Pietrasanta. Il papa, di fatto, sostenne la causa della sua Repubblica, chiedendo ai fiorentini di cessare le ostilità². Oltre a ciò, come accennato, il Santo Padre cercò di allearsi con la Serenissima. L'andamento delle missioni diplomatiche cela, del resto, una strategia dinamica che può essere strutturata in più fasi (tab. 1). La prima, che possiamo definire “introduttiva”, era necessaria alla fazione ribelle per allacciare i rapporti con la Serenissima. Nel febbraio 1485, difatti, Innocenzo VIII revocò l'interdetto lanciato da Sisto IV con lo scopo di avviare una distensione nei confronti della Repubblica. A tale apertura, i Veneziani risposero con l'invio di un oratore permanente presso la Santa Sede³. Una volta istituito il rapporto diplomatico, il papa diede avvio a una fase “propositiva”, in quanto, attraverso alcune lettere, il Sommo Pontefice chiedeva alla Città Lagunare di allearsi con i baroni⁴. Sulla scia dell'esempio pontificio, i congiurati avviarono le loro trattative, cercando di trascinare Venezia nella loro guerra. A tale scopo, fu designato come rappresentante dei ribelli il Gran Siniscalco Pietro de Guevara, il quale il 18 agosto 1485 inviò una missiva al Senato. Nel dispaccio si fa menzione dell'alleanza con il papa, che si opponeva «alla immanissima tyrannide del re et molto maior del duca»⁵. Questa, dunque, la ragione che li aveva spinti a

¹ Si veda: R. Cessi, *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, in «Annali triestini di diritto, economia e politica», XII (1941), pp. 277-356.

² M. Gattoni, *Sisto IV, Innocenzo VIII e la geopolitica dello Stato Pontificio (1471-1492)*, Roma 2010, p. 148.

³ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., p. 10.

⁴ *Ibid.*, pp. 28-9.

⁵ *Ibid.*, pp. 30-3.

«recherchar in questo lo adiuto dela illustrissima signoria de Venetia»⁶. Con l'appoggio di Innocenzo VIII, avevano «potestà dal reame» e potevano, grazie a tale legittimazione, fare «doe grandissime cose, l'una de poner et redur nui el regno perpetuamente in securo, et l'altra de fare uno relevantissimo servitio a quella illustrissima signoria de Venetia»⁷. Quali, dunque, le offerte?

Item che desiderando nui che quella illustrissima signoria se amplifichi et crescha et non diminuischa, come altre potentie de Italia desiderano, havemo pensato darli alchune cose nel Regno dele più importante et dele miglior, anzo che, cum maior causa et honesta excusa, semper se ritrovi promptissima ala protectione del regno et de tutti nui altri del regno; le qual sono queste, videlicet che, havendo questo regno uno solo porto de extima qual è Brindizi, quello se de quella illustrissima signoria, l'altro la città de Hidronto, terzo Galipoli, che sono li più importanti luochi de quella marina et soli apti ali caricatori deli luoghi et mercadantie dele cosse del regno, et che tuti Venetiani siano tractati in ogni cossa nel regno come regnicoli, unde vene ad consequire per questo quella illustrissima signoria de potesse servire de questo regno como dele cosse soe in li loro bixogni.

Item che, anche piacendoli haver nui per zintilhomeni loro, azo che siamo tanto più congiuncti et che cum maiore causa possiamo protegerne et nui far per loro in li occorrenti casi, semo contentissimi et lo haveremo a gratia.

Item che, havendo nui deliberato cum li altri, sequendosi l'impresa et havendosi la victoria, la qual celerima speramo, ponendosi cum celerità in executione li preparatorii, et cosse che nui continuamente mille homeni d'arme per la guardia del regno, sempre mai che quella illustrissima signoria per imprexa che havessero cum el turco o cum altri, essendo nui recomandati de quella, se poria servire dele nostre gente o de armata bixognando, salvo che non pigliasse imprexa contra la chiezia, che faria più questo al proposito de quella signoria che acquistare un regno⁸.

I baroni erano propensi ad offrire ai Veneziani il possesso di Brindisi, Otranto e Gallipoli, l'equiparazione giuridica ai loro concittadini presenti nel regno, la libertà di commercio sul territorio e l'impegno ad aiutarli in ogni conflitto, tranne contro la Chiesa, svendendo insomma, apertamente, intere porzioni del Regno a una potenza straniera. In particolare, si trattava della stessa zona che occuparono nel 1484 a seguito del secondo fronte della guerra di Ferrara, e che già a partire dal X secolo aveva suscitato l'interesse della Serenissima, poiché costituiva una utilissima base di appoggio per il dominio dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, avamposto contro il dominio turco⁹. La seconda parte del dispaccio riguardava, invece, «li aiuti bisognano fare per l'impresa»¹⁰, cioè ciò che i ribelli chiedevano in cambio alla Serenissima:

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ R. Cessi, *Venezia e Puglia nel sistema adriatico del passato*, in «Archivio Storico Pugliese», V (1952), pp. 237-42; Id., *Venezia, la Puglia e l'Adriatico*, in *Ibid.*, VIII (1955), pp. 53-9.

¹⁰ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 30-3.

- Roberto Sanseverino¹¹, con 700 o 600 armigeri e 1000 fanti, sarebbe dovuto andare in Abruzzo per opporsi al duca di Calabria.
- Giulio Cesare Varano, signore di Camerino, a L'Aquila.
- 600 stradiotti da inviare in Puglia e in Abruzzo.
- 500 fanti, 2 o 4 galee e alcune fuste ad Ancona come riserva¹².

I congiurati, che avevano pianificato tutto nei minimi dettagli, non solo calcolando il numero degli uomini da utilizzare, ma anche collocandoli in punti strategici, apparivano del resto disarmati. D'altronde, erano sicuri che il re non avrebbe potuto disporre di ingenti somme per difendersi poiché aveva trasformato tutti i pagamenti fiscali in gabelle. Per questa ragione, ritenevano che Roberto Sanseverino, una volta penetrato nel regno, avrebbe potuto riscuotere man mano le entrate dai diversi territori conquistati. Erano, per di più, certi che «tuto el regno se ponerà a morire per cazar questi tiranni»¹³ e che, una volta giunte a Napoli le truppe robertesche, i napoletani li avrebbero seguiti. Nello stesso documento, invitavano i Veneziani a inviare un ambasciatore a Roma per concordare il tutto con un loro uomo e cercavano di persuaderli a partecipare affermando che, assieme al papa, si sarebbero potuti vendicare dei loro nemici, spendendo molto meno rispetto alla Guerra di Ferrara. La lettera si conclude con la promessa di donare uno stato nel regno al Sanseverino. Tuttavia, alla richiesta di Pietro de Guevara, Girolamo Sanseverino, Giovanni Caracciolo e Francesco Coppola, non seguì la risposta tanto attesa, poiché i Veneziani avevano declinato sia la loro richiesta che quella del pontefice. Il motivo è da ricercarsi nella volontà della Repubblica di rispettare gli accordi presi a Bagnolo, evitando di turbare la pace d'Italia. Ciò che, in realtà, Venezia non era intenzionata a turbare erano la pace e i relativi interessi economici. In particolare, un possibile accordo con la Chiesa e i congiurati avrebbe innescato l'intervento di potenze estere come la Spagna dei Cattolici, congiunti di Ferrante, e la possibile creazione di un'asse tra il regno di Napoli e l'Impero Ottomano come si vedrà in seguito. La neutralità veneziana era, d'altro canto, piuttosto ambigua: se da un lato, come detto, si preferiva

¹¹ Roberto Sanseverino, nipote di Francesco Sforza e figlio di sua sorella Elisa e di Leonetto, nacque nel 1418. Considerato uno dei maggiori condottieri del ducato di Milano, dopo essere stato a Firenze nel 1470, risiedette a Bologna dove esercitò una grande influenza e alloggiò con la compagnia ad Imola, città di cui Roberto voleva impossessarsi con l'aiuto della famiglia fiorentina de' Medici. Nel 1477 venne accusato da Donato del Conte, assassino di Galeazzo Sforza, di essere il mandante dell'omicidio. Nel 1481 passò al soldo dei veneziani, per i quali partecipò alla guerra di Ferrara e, in seguito, al soldo della Chiesa, durante il pontificato di Innocenzo VIII, prese parte alla Grande Congiura del regno di Napoli. Morì combattendo contro Sigismondo d'Austria nel 1487 (A. Russo, *Roberto Sanseverino d'Aragona*, in *Dizionario* cit., XC (2017). Link consultato il 26/06/2020: http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona_%28Dizionario-Biografico%29/).

¹² Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 30-3.

¹³ *Ibid.*

mantenere uno *status quo*, dall'altro, la Repubblica non impedì la partenza di Roberto Sanseverino, allora capitano generale dell'esercito veneziano. Quando Ferrante e i suoi alleati accusarono Venezia, la giustificazione era già pronta: il condottiero, nominato capitano della Lega a seguito della pace di Bagnolo, non aveva mai ricevuto, se non dalla Serenissima, la condotta che gli spettava, quindi il Consiglio non poteva opporsi a un ingaggio esterno¹⁴ e, come se non bastasse, i Veneziani si prodigarono affinché, come vedremo, dovendo egli incontrare Giovanni Sanseverino e Obietto Fieschi, fosse agevolato nel percorso verso Cittadella e Padova¹⁵. Del resto, i sospetti su una possibile alleanza tra il condottiero, Venezia, il papa e i baroni, a Napoli si avevano già dall'inizio del mese di agosto, tanto che era giunta notizia da Roma di una sua nomina a Gonfaloniere, ossia difensore, della Chiesa:

A ciò la vostra illustrissima signoria habia cognitione de tuto quello se sente qua, aviso quella como hogi messer Leonardo Botta me significa havere, de bono et fidedigno loco, inteso che lo signor Roberto, cum saputa et consentimento dela illustrissima signoria de Venetia, ha secretissima pratica con lo pontefice de farsi confalonero dela Chyesa¹⁶.

All'inizio di settembre, la notizia dell'ingaggio del Sanseverino e dell'occupazione che avrebbero fatto Genovesi e Veneziani giunse a Napoli. Battista Bendedei, oratore estense a Napoli, riportò la notizia secondo cui la Serenissima avrebbe occupato le città costiere della Puglia e la Sicilia, mentre la Superba avrebbe invaso la Sardegna. Alla notizia, del resto, non fu dato molto credito:

Ulterius se intende pur per sua maestà qualche intelligentia ha Nostro Signore cum Venetiani, et da molte bande è scripto del certo che'l signor Robertho se levava cum la zente; et, per una delle littere de sopra lecte, monstra che cum questa deliberatione et intelligentia se discenda cum una grandissima facilità al conquisto de questo regno per la sublevatione de quisti baroni, consentendo ai Venetiani per una parte le marine, come saria Trani, Barleta et Manfredonia, et per un'altra, dicexe, l'isola de Sicilia a Venetiani et Sardegna a Zenoesi, che harano ad essere cum loro [...] vedendo quisti tali preparativi et advisi, et susequenter le risposte del papa et quello intende de Venetiani, se diffida che habii a seguire bona conclusione¹⁷.

Giunse, pochi giorni dopo, la notizia dell'occupazione veneziana del porto di Augusta, città ubicata sulla costa orientale della Sicilia e punto strategico, che si rivelò tuttavia falsa:

¹⁴ *Ibid.*, pp. 44-8.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 50-1.

¹⁶ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 29 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s. n.

¹⁷ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), pp. 136-7.

Hogi havemo nova como l'armata de Venetiani ha preso cum quatro galeaze et XIII galee una bona terra in Sicilia chiamata Augusta che ha il migliore porto in quella Isola¹⁸.

Monstra non sii vero quello fu scripto al re de Augusta, città de Sicilia, fusse sta presa dal'armata venetiana¹⁹.

I Veneziani, infatti, non avrebbero mai rischiato di esporsi così tanto, soprattutto perché temevano l'intervento del Cattolico, re di quell'Isola.

Continuavano intanto i contatti tra Venezia e il papa, che, ormai rassegnato a non avere un aperto appoggio da parte della Repubblica, puntava ora solo sulla concessione della condotta di Roberto Sanseverino e del signore di Camerino²⁰ «per fare la impresa contra el re»²¹. Iniziava così la fase “robertesca”. Il fidato consigliere pontificio Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro a Vincoli si preoccupò, appunto, di spianare la strada al condottiero, chiedendo a Pandolfo IV Malatesta, signore di Rimini, di lasciare passare liberamente il Gonfaloniere della Chiesa:

Ulterius, per quanto de presenti lo ambasciatore de Arimino a facto intendere a messer Leonardo, dice che'l reverendissimo cardinale Sancto Petro in Vincula li ha comesso che subito debbi scrivere al signore suo che, passando el signor Roberto o gente sue per il paese de sua signoria, non li debia fare impedimento alchuno ma li lassi passare liberamente²².

Nello stesso mese di settembre, Giovanni Sanseverino, conte di Tursi e fratello del principe di Salerno, che era a Roma per mantenere i continui rapporti tra la Santa Sede e i baroni²³, fu dirottato, tramite una lettera dei congiurati, verso il signor Roberto²⁴. L'obiettivo del conte di Tursi e del suo compagno di viaggio Obietto Fieschi²⁵ era quello di sollecitare il condottiero

¹⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 20 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁹ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 27 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 335.

²⁰ «Item che etiam gli è stato uno ambasciatore o messo del papa chiamato Rainero dei Raineri a quella Signoria per parte de Sua Santità et del cardinale San Pietro ad Vincula, che hora e il tempo che quello excellentissimo dominio può fare parte dele sue vendete contra el re, poichè quisti baroni se sono sublevati, et che, se epsa Signoria vuole concedere a Sua Santità el signor Ruberto et il signor de Camerino» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Capua, 11 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 146).

²¹ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Vigevano, 6 settembre 1485. ASM, SPE, *Venezia*, 374, 141r.

²² Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 13 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²³ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 9 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁴ «Accepta più un'altra littera de sua propria mano quale era scripta ad effecto de non fare firmare lo conte de Turso in Roma ma de passare ultra al signore Roberto de Sanseverino» (C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta de' famigerati processi contra i segretari de re e contra i baroni seguita*, a cura di Stanislao D'Aloe, Napoli 1859, p. XII).

²⁵ Nacque nel 1435, probabilmente a Genova, da Gian Luigi del ramo di Torriglia e da Lucetta di Rolando Fregoso. Ebbe tre fratelli e due sorelle: Giovanni Filippo, Orlando, Gottardo (che poi assunse il nome di Gian Luigi), Antonio Maria, Franchetta e Violante. Studiò presso l'università di Siena e, dopo aver intrapreso la

alla partenza e, a tale scopo, i due, travestiti da mercanti, trasportarono denari (circa 25.000 ducati) e lettere di cambio. A causa di un incidente avvenuto a Civita Castellana ai danni del Fieschi, il viaggio fu più lento del previsto. I due dopo essere passati a Todi, Città di Castello, San Marino, Ravenna e Chioggia, arrivarono a Cittadella, per poi dirigersi verso Venezia, dove, con molta probabilità, il conte di Tursi rimase in veste di ambasciatore:

Heri, per bona e vera via, messer Leonardo hebbe aviso como il reverendo messer Obieto, con quatro cavali, a hore vinte parti de qui et, a hore vintidue, li andò dreto con sei cavali el conte de Torse fratello del principe de Salerno et vano a Citadella dal signor Roberto per confortare et sollicitare la venuta sua alle cose del reame²⁶.

Per le precesente mie, significai alla illustrissima signoria vostra la partita de qua de messer Obieto et del conte de Torse per andare al signor Roberto. Hora, adviso quella como mercorei proximo passato la nocte venendo la zobia cavalcando li prenominati con cavali octo in tuto, travestiti da mercadanti contadini, gionagando presso a Civita Castellana, caschò lo cavalo sotto a Obieto et li rupe una spalla con grandissima contusione in una gamba in modo che stetano tutta la zobia seguente a Civita Castellana et se fece conzare et ligare la spalla et la nocte sequente andorno a Thodi. Et hanno a fare la via della frata, et passare per Città de Castello, et il Borgo, et andare a Monteverde, et, deinde, sotto le Penne di San Marino, et a Cesena, et poi a Ravena, et a Clogia, et per le valle andarono in padovana, et, demus, a Citadella. E, per quanto sento, hanno portato secho denari et lettere de cambia in sinno alla summa de ducati vinticinquimilia per darli al signor Roberto gionto che'l serà a Cesena²⁷.

Come se non bastasse, i baroni avevano inviato anche Bentivoglio Bentivogli dal condottiero, prima che arrivassero il Fieschi e Giovanni Sanseverino. Il cancelliere del principe di Salerno

carriera ecclesiastica, divenne nel 1461 notaio apostolico e poi protonotaio. Nel 1459, prese parte all'assedio di Genova, militando nella fazione ribelle guidata da suo fratello Giovanni Filippo. Alla fine del maggio 1477 prese parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino ai danni di Bona di Savoia e Cicco Simonetta e, dopo essere stato scoperto, tentò di fuggire col Sanseverino, ma fu intercettato, riportato a Milano e imprigionato nel castello di Porta Giovia. Venne, quindi, riportato all'obbedienza. Non appena libero, si unì a Prospero Adorno, che si era ribellato a Milano, proclamandosi doge. Il Fieschi tentò, dunque, di attaccare Borgotaro e Pontremoli ma, poco dopo, si alleò con il capo della fazione rivale Battista Fregoso, in cambio di denaro. Cambiata nuovamente fazione, assieme al Sanseverino, nel maggio 1479 attaccò il nuovo doge Battista Fregoso. Tuttavia, Obietto ritornò in buoni rapporti col doge, da cui ottenne la custodia della porta di Luccoli e del Castellaccio (1480) ma, alla fine di ottobre, venne espulso da Genova ed esiliato l'anno seguente. In seguito, il Fieschi si trasferì a Roma e fu accanto al papa Innocenzo VIII nel 1485. Nuovamente coinvolto nella questione della Lunigiana, nel 1487, fu catturato, insieme al fratello Gian Luigi, dalle truppe fiorentine nei pressi di Sarzanello, ma venne presto rilasciato. Nel 1490 fu di nuovo a Roma, mentre nel 1494 si schierò con il cardinale Paolo Fregoso per sostenere il re di Napoli contro l'avanzata di Carlo VIII, ma, dopo la sconfitta del sovrano aragonese, chiese protezione all'invasore, che accompagnò nella sua ritirata. Il re di Francia, quindi, giunto a Pontremoli, incaricò Obietto, insieme con altri, di tentare la conquista di Genova. Tuttavia, la flotta francese inviata in soccorso fu sconfitta e le imbarcazioni catturate al largo di Rapallo, ponendo termine al tentativo. Fuggito ad Asti, il Fieschi morì nel 1497 a Vercelli, lasciando ben cinque figli naturali: Orlando, Lorenzo, Luca, Antonio Maria ed Ettorino (G. Nuti, *Ibleto Fieschi*, in *Dizionario* cit., XLVII (1997). Link consultato il 26/06/2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ibleto-fieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ibleto-fieschi_(Dizionario-Biografico)/)).

²⁶ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 15 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁷ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 17 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n. Si veda inoltre: Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 27 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 334).

era stato mandato, con molta probabilità, per ultimare gli accordi. Ecco dunque spiegata l'imminente partenza del conte di Tursi con i denari da dare al Sanseverino:

In quello di Perosa trovai uno Bentivolio messo del principe di Salerno, quale, facendome intendere che veneva dal signore Roberto, me affermò che sua santità li haveva dato la fede, in nome delli signori baroni del reame, di transferirse intra pochi di de qua per passare in lo reame cum tale numero de gente d'arme che li baroni se vendicariano della inquitate et perfidia de signore re²⁸.

Verso la fine di ottobre, per di più, il nipote del pontefice Nicola Bucciardo²⁹ e due cubicolari andarono verso il Sanseverino per farlo accedere alle terre pontificie. Il condottiero sarebbe giunto di lì a poco a Roma, mentre il Bucciardo aveva il compito di recarsi a Venezia, forse per informare il Senato sui progressi:

Qua se aspecta fra brevissimi giorni el signore Roberto et, benché gli sia stato mandato in contra messer Nicolò Buciardo, nipote del papa, col modo de honorarlo ad spese de Sua Santità per le terre della Chiesa, tamen Sua Beatitudine gli ha mandato in contra doy altri cubicularii et sento de bono loco che'l dicto messer Nicolò ha comissione de transferirse insino ad Venetia³⁰.

Sul finire del mese di ottobre, inoltre, un particolare episodio si verificò a Venezia. Un uomo di Girolamo Sanseverino si recò nella Città Lagunare per prendere armi e armature da portare al suo signore. Colto, dunque, in flagranza di reato, fu accusato di contrabbando ma, grazie all'intercessione di Davide da Basilea, segretario di Roberto Sanseverino, si appellò al consiglio dei Dieci, che lo scagionò e gli permise di continuare liberamente la sua missione. Anche questa volta, la famigerata neutralità veneziana si presentava in maniera alquanto sospetta:

²⁸ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 26 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²⁹ Genovese, nacque nella prima metà del sec. XV. La parentela con Innocenzo VIII gli garantì, alla sua elezione, una brillante carriera ecclesiastica, essendo, infatti, nominato vescovo di Cosenza nel 1485. Durante la Grande Congiura dei baroni napoletani, diede prova di grande fedeltà, sostenendo il papa in missioni diplomatiche e nella rivolta popolare scoppiata a Roma nel periodo dell'occupazione aragonese. Si occupò, inoltre, nel 1487, della questione del censo dovuto dal re di Napoli alla Santa Sede e fu, l'anno seguente, presidente della Camera apostolica. Nel concistoro del 1489, non venne nominato cardinale dal pontefice, il quale preferì, invece, un altro nipote, Lorenzo Cybo. Tuttavia, Innocenzo VIII lo trasferì nella ricca e prestigiosa sede di Arles in Francia. Si occupò della questione relativa alla cattura del principe Djem, fratello del sultano e nel 1491 divenne governatore di Fano. Alla morte di Innocenzo VIII (25 luglio 1492), riuscì ad ottenere il favore di Alessandro VI, per il quale svolse missioni diplomatiche con il sultano. Nel 1493, quindi, fu governatore di Cesena e nel 1496 tornò al comando di Fano. Dopo un soggiorno in Francia presso la corte di Luigi XII, morì a Roma il 13 luglio 1499 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Agostino (R. Zapperi, *Nicola Bucciardo*, in *Dizionario cit.*, XIV (1972). Link consultato il 26/06/2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bucciardo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bucciardo_(Dizionario-Biografico)/)).

³⁰ Leonardo Botta al duca, Roma, a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 21 ottobre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

Intendo che, essendo qua questi di passati uno messo del principe da Bisignano, quale pare se execisca in alcune mercantie, trase da questa terra alcune balestre et armature, per condurli al suo signore et, andando contrabando, li fuy tolto ogni cossa. Epso messo, per il mezo de David del signore Roberto, hebbi ricorso alo officio deli deci, li quali, dappoy hebbero inteso ogni cossa, non solo deliberarno che potesse condurre via epse armature et balestre, ma etiam li fuy concesso che potesse trahere da questa terra che ogni cossa che'l volesse³¹.

Nel frattempo, Ferrante, per monitorare la situazione da vicino, inviò in veste di suo ambasciatore Francesco Galeota. Partito prima alla volta di Ferrara, appena giunto a Venezia avrebbe dovuto, attraverso la sua missione, monitorare la situazione e, quindi, frenare i tentativi del papa di condurre la Serenissima verso una guerra aperta. Il governo veneziano, d'altro canto, decise di informare il papa attraverso il diplomatico veneziano a Roma Antonio Loredan³². Gian Galeazzo Maria Sforza, ritenuto soddisfacente l'operato del diplomatico, consigliò al re di inviarlo nuovamente nella Repubblica, in quanto temeva che la famigerata alleanza con la Chiesa sarebbe avvenuta in primavera³³. Tuttavia, il papa non perse tempo e a dicembre inviò a Venezia il nunzio apostolico Nicolò Franco, vescovo di Treviso e Parenzo³⁴, al quale fu assegnato il compito di avviare una nuova fase "propositiva", rinnovando l'istanza dei ribelli:

Se sonno havute, in questa ultima cavalcata, le vostre doe lettere, alla quale faremo debita risposta et, prima, al aviso del ambassatore del pontefice et deli altri del imperatore che doveano venire lì, vi ne

³¹ Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 2 novembre 1485. ASM, SPE, *Venezia*, 374,4.

³² Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 60-1.

³³ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 9 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Melfi, 19 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 29 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 11 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Piacenza, 24 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

³⁴ Nacque a Este, nel 1425 circa e si laureò in *utroque iure* presso lo Studio padovano. Dopo essere andato a Roma, divenne notaio della Sede apostolica, Canonico del capitolo di Este (dal 1450), poi di quello di Treviso, arciprete della cattedrale di Padova (1476-1480) e, quindi, della chiesa di S. Fidenzio di Polverara. Fu legato in Spagna, ove si fermò dall'ottobre 1475 al dicembre 1478. Nel 1476 Sisto IV lo nominò vescovo di Parenzo. Durante il pontificato di Innocenzo VIII, nel 1484 ottenne la commenda dell'abbazia di S. Andrea di Busco (o del Bosco) e, l'anno successivo fu nominato vescovo di Treviso, ma non fu riconosciuto dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Si occupò, in qualità di nunzio apostolico, tra la fine del 1485 e il 1486, di convincere i Veneziani a intervenire contro Ferrante I durante la Congiura dei baroni. Nel 1487, invece, si occupò di mediare la causa insorta in materia di confini tra la Serenissima e Sigismondo d'Asburgo. Uno dei suoi provvedimenti più importanti fu l'emanazione delle *Constitutiones cleri Veneti*, emanate nel 1491, contenenti norme sulla disciplina ecclesiastica, sugli ebrei e sul controllo dell'editoria. Durante la Domenica delle Palme, del 1495, Nicolò Franco, in veste di legato pontificio di Alessandro VI celebrò a Venezia, con una messa, la formazione della lega antifrancesa che si opponeva a Carlo VIII, disceso in Italia. Scomunicato a causa dei debiti accumulati, fu perdonato dal papa nel 1499, poco prima della sua morte, sopraggiunta nell'agosto dello stesso anno. Girolamo Contarini, podestà di Treviso, eresse a proprie spese nel duomo della città un monumento sepolcrale dedicato al Franco (I. A. Menniti, *Nicolò Franco*, in *Dizionario* cit., L (1998). Link consultato il 26/06/2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-franco_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-franco_(Dizionario-Biografico))).

commendiamo et credemo che l'oratore pontificio sia el vescovo de Treviso, maestro de casa del cardinale Sancto Petro ad Vincula, del quale per altre nostre vi scrivemo. Ma, o luy o altro che'l fosse, vi haverete sforzare de intendere la causa della venuta sua et scriverne quello ne potrete cavare de importantia³⁵.

Assai ve comandiamo della savia risposta che ad quello illustrissimo principe facesti, quando con voi comunicò la venuta li de messer Nicolò, oratore pontificio et, cusì, della suma diligentia che continuamente usate in per sentire, quanto se fa et se dice li, de movimento et tenirci avisati de quello intendete alla giornata. Et, cusì, vi carichamo ad perseverare per l'avenire et ponere hora tanto più studio in investigare et intendere quello se tracta li, quanto che gli vederte essere el bisogno per la gionta ad quella città de dicto messer Nicolò³⁶.

La Repubblica, d'altronde, fece una controfferta a dir poco improponibile: al posto delle città regnicole chiedeva la cessione in perpetuo di Cesena, Bertinoro, Savignano, Sant'Arcangelo, Verucchio ed altre terre romagnole afferenti ai possedimenti pontifici. A questo punto però Innocenzo VIII fu costretto a declinare affermando che «aveva pigliata la impresa del reame per augmentare la Ecclesia, et non per diminuire lo stato de quella»³⁷. L'esosa richiesta, del resto, era stata fatta di proposito, in modo da distogliere il papa dai suoi propositi. Venezia, infatti, se, da un lato, forniva celatamente aiuti alla fazione anti-aragonese, dall'altro temeva il crescente potere della Chiesa che sarebbe potuto derivare da un suo appoggio alla causa baronale. Anche i ribelli regnicoli, ancora una volta per mezzo del Gran Siniscalco, forti della proposta rinnovata dal papa, cercarono nel gennaio 1486 di convincere nuovamente la Serenissima ad appoggiarli apertamente³⁸. Il mese successivo, probabilmente a causa del continuo rifiuto veneziano, il nunzio apostolico mostrava una prima apertura alla pace da parte di Innocenzo VIII, ritenendo che il tutto sarebbe avvenuto attraverso la mediazione veneziana. Di avviso contrario era invece Roberto Sanseverino:

Questi zorni passati, rasonando uno mio amico con lo ambascatore del summo pontefice, quale è tuto suo, et, interrogandolo se'l credeva che epso summo pontefice dovesse venire ala pace con la regia maestà, li rispose che credeva de sì ma che saria stato più onorevole al Sancto Patre ad venirli prima che mesere Johan Jacobo et la zente de vostra signoria fusse zoncta in quelli paesi.

Li dissi ancora che'l prefato Summo Pontefice havea facto dire ad questa illustrissima signoria che, venendo ala pace, non voria altro mezo cha epsa signoria et che bisognando veria la Sanctitate Sua qua in persona.

³⁵ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Villanova, 3 dicembre 1485. ASM, SPE, *Venezia*, 374, 27.

³⁶ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Milano, 19 dicembre 1485. ASM, SPE, *Venezia*, 374, 49.

³⁷ Pier Filippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in Fabroni, *Laurentiis* cit., p. 353.

³⁸ «Que littere Magni Senescalchi regni Apulie ad nobilem virum messer Hieronimum Georgio diei XXVIII januarii proxime preteriti et relatio Petri Fandini remittant sapientibus collegii consultande ut postmodum per consilium rogatorum deliberari possit quantum videat super illis suppresso nomine predicti Petri» (*Liber XXIII consilii decem inceptus ducante serenissimo principe et excellentissimo domino, domino Marco Barbado, dei gratia inclito duce Venetiani, etc.*, 6-8 marzo 1486. ASV, *Consiglio dei dieci, Deliberazioni, Misti, Registri*, 23, c. 30r).

Ceterum, David, del signor Roberto, ad nome d'epso signor Roberto, ha dicto ad questa illustrissima signoria che non vede forma alcuna di fare la pace et quando se doverà fare sarà bisogno se farà per il mezo suo secundo fuy facta l'altra proxime passata³⁹.

Dopo qualche mese, tra maggio e agosto, ciò che i veneziani temevano di più si stava per verificare. Ferdinando il Cattolico e sua moglie Isabella, tramite il loro ambasciatore Giovanni Gagliano e il vescovo di Malta Giovanni de Paternione, nel lodare l'impegno veneziano verso il raggiungimento della pace, riferirono, quasi minacciando, che qualora non si fosse raggiunto un accordo tra Napoli e Roma, loro sarebbero subito accorsi in aiuto del re di Napoli, loro familiare⁴⁰. Fortunatamente per la Serenissima, non ci fu bisogno dell'intromissione della Spagna e della tanto temuta Ungheria, poiché l'accordo tra Ferrante I e Innocenzo VIII fu stipulato nell'agosto 1486. Tuttavia, nonostante ciò, i ribelli non demorsero e si riunirono nel mese di settembre a Lacedonia per stipulare un giuramento solenne nel quale promisero di proseguire ad ogni costo il conflitto contro il re. Continuavano, dunque, gli accordi e gli intrighi, attraverso la mediazione del notaio Tesauro, con il condottiero Roberto Sanseverino, ormai completamente controcorrente rispetto alle posizioni veneziane⁴¹. Anche il pontefice, adirato per le punizioni inflitte dal re ai baroni, cercò nuovamente di allearsi, per mezzo di Nicolò Franco, con la Repubblica⁴². Se inizialmente, per i soliti timori, i Veneziani rifiutarono⁴³, non ci volle molto affinché scendessero a patti col papa. A novembre iniziò dunque la fase "conclusiva", allorquando la Signoria inviò un segretario a Roma per prendere accordi⁴⁴, che furono definitivamente sanciti il mese successivo⁴⁵. Per mantenere fede all'alleanza, inoltre, la Serenissima spedì, nel

³⁹ Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 29 febbraio 1486. ASM SPE, *Venezia*, 375, s.n.

⁴⁰ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 81-3, 95-7.

⁴¹ Ferrante I (Benedetto Ruggi) a Guidantonio Arcimboldi, Pozzuoli, 12 febbraio 1487, in *Regis Ferdinandi* cit., p. 81; Porzio, *Processi* cit., pp. CXLIII, CCXXII, CCXXXVIII.

⁴² Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 112-4.

⁴³ *Ibid.*, pp. 116-8.

⁴⁴ «Monsignore, voi ce scriveti pur bone parole dela optima dispositione dela santità de nostro signore verso questo nostro stato e la secureza dela maestà regia insieme cum la quiete de tucta Italia e noi volunteri vi credemo. Però, che sicomo non convene altra che simile dispositione ad uno Summo Pontefice pastore universale del grege christiano e spiecie custode et fundatore dela pace italica, così desideraríamos fosse anche cum l'effecto ma noi siamo avisati da diversi lochi esser el contrario, non solo per quello che vi scripsimo li proximi di havere da Venetia, ma anchora per altre confirmatione qual habiamo de presente, dele quale ve ne mandamo uno testimonio in la copia inclusa dovi vedareti che la signoria ha mandato li uno suo segretario occultamente el che non possemo interpretare sia ad altro fine che da concludere intelligentia tra la Santità de Nostro Signore e Venetiani o a qualche altro effecto pocho pertinente al commune bisogno dela quiete del reame et tucta Italia, la quale necessariamente se haverà movere in la perturbatione del reame. Per la qual cosa noi estimamo che, quanti amoreveli segni et parole usa la prefata santità cum noi, siamo facte artificiosamente per dar parole a voi et noi ad fine de temporezare fin alla conclusione de queste pratiche» (Gian Galeazzo Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 22 novembre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99).

⁴⁵ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 120-1.

gennaio 1487, un salvacondotto al ribelle Matteo Coppola, fratello del conte di Sarno, arrestato il 13 agosto 1486⁴⁶. Per questa e altre ragioni, l'alleanza segreta e "difensiva", come la Serenissima teneva a precisare, destò non poca preoccupazione ai membri della fazione aragonese e, in particolare al sovrano, intenzionato a prendere provvedimenti, rischiando di destabilizzare nuovamente la *pax italica*⁴⁷.

È possibile dunque intuire come, in primo luogo, essendosi dichiarati vassalli del papa, i baroni portavano avanti la loro strategia solo in seguito alle azioni diplomatiche attuate dal pontefice. Tuttavia, la loro tattica non era per nulla lasciata al caso. Come si evince dal dispaccio del Guevara, i ribelli erano consci di ciò che avrebbero dovuto offrire alla Serenissima per ottenere l'appoggio sperato, attraverso cui la Congiura, con molta probabilità, avrebbe effettivamente preso una piega ben diversa. L'offerta dei territori pugliesi dimostra sì una sfrontatezza alquanto illegittima, ma cela anche una strategia, almeno in parte, cosciente. Il possesso delle città costiere da parte dei Veneziani e quello di Manfredonia da parte di Roberto Sanseverino avrebbe garantito ai congiurati la difesa dalle incursioni esterne, turche e, soprattutto, ungheresi, poiché il sovrano Mattia Corvino non avrebbe esitato ad attaccare il regno per favorire il suocero Ferrante. Oltretutto, Innocenzo VIII si era garantito la nomina a Signore del Regno e il possesso di Capua e delle zone circostanti, la chiave del regno posta sulla direttrice dello Stato della Chiesa, mentre i baroni si sarebbero spartiti i feudi in base alle «ragioni loro antique»⁴⁸. D'altro canto, il comportamento della Serenissima ha, invece, sottolineato l'ambiguità della loro neutralità. Come visto, da un lato, essi tentavano di frenare velatamente il potere e l'influenza di Ferrante d'Aragona, favorendo il papa e i ribelli con importanti favori come il permesso accordato al Sanseverino, la licenza di trafficare armi sul suolo veneziano e infine l'alleanza "difensiva" concessa al papa, sempre cercando però di salvaguardare la Penisola dall'intervento di potenze estere. Va detto, quindi, come i Veneziani tentarono di porsi come mediatori tra le varie parti in causa, arrestando non solo il potere del re, ma anche quello del pontefice, il quale, per favorire le richieste dei baroni, provò a far intervenire nel conflitto il duca di Lorena Renato II, pretendente al trono di Napoli. La Serenissima, che durante il conflitto contro Ferrara non aveva esitato a chiedere

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 126-8.

⁴⁷ Lorenzo de' Medici a Bernardo Rucellai, Firenze, 22 novembre 1486; Francesco Marchesi a [Dodici di Balìa], Roma, 22-11 gennaio 1487; Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 20 gennaio 1487; Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23 gennaio 1487, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* cit., III, pp. 9-10, 29-32, 167-8, 170-1.

⁴⁸ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Barletta, 8 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), pp. 343-4.

l'intervento del duca, dovette barcamenarsi tra attori italiani e stranieri. Un primo contatto, tramite missive, lo si ebbe nel maggio 1486, quando si avvisava dell'arrivo di un oratore lorenese⁴⁹. Una volta giunto, i Veneziani invitarono l'ambasciatore a far desistere il duca dai propositi di guerra, poiché l'accordo di pace tra Innocenzo VIII e Ferrante era stato già concluso ormai da un mese⁵⁰. Anche il Sanseverino, dopo esser stato sconfitto, era intenzionato a dirigersi in Francia per chiedere asilo⁵¹. A nulla valse, poi, la missione diplomatica del marzo 1487⁵², che si concluse con un nulla di fatto. Del resto, il pericolo dell'ingerenza francese era tutt'altro che assopito e lo si vedrà con la famigerata discesa di Carlo VIII e la relativa lega antifrancese, promossa proprio dalla Repubblica di Venezia.

⁴⁹ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., p. 79.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 103.

⁵¹ «In camino lo signore ducha et messer Ioan Iacobo, quista matina, hebeneo brevi da Nostro Signore per le quali li significava essere certificato che lo signore Roberto deliberava conducto che era in quillo de Cessenna, fermarse al Serracino, villa del contato de Cesenna, cum proposito de passare in lo reame franzoso» (Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Rosaro -Acquasparta, 24 agosto 1486. ASM, SPE, Roma, 99).

⁵² Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 164-5.

Fase	Periodo	Episodio
<i>Introduttiva</i>	Febbraio 1485	Innocenzo VIII ritira le censure emanate da Sisto IV e la Serenissima invia un suo ambasciatore permanente a Roma.
<i>Propositiva 1</i>	Agosto 1485	Il papa e i baroni, attraverso delle lettere, cercano di coinvolgere Venezia nel conflitto contro Ferrante.
<i>Robertesca</i>	Settembre/Ottobre 1485	Missioni baronali e pontificie per ingaggiare Roberto Sanseverino (Giovanni Sanseverino e Obietto Fieschi, un misso di Pirro del Balzo, Bentivoglio Bentivogli, Nicola Bucciardo)
<i>Propositiva 2</i>	Dicembre 1485/Gennaio 1486	Missione di Nicolò Franco per tentare nuovamente di coinvolgere la Repubblica nella Congiura. Pietro de Guevara rinnova ai Veneziani l'offerta dei baroni.
<i>Conclusiva</i>	Novembre/Dicembre 1486	Accordo “difensivo” tra Venezia e Roma

Tabella 1 – Schema della diplomazia pontificia-baronale

3.2 Nostalgia angioina: la “chiamata” di Renato II di Lorena.

Per comprendere appieno le pretese mosse da Renato II sul regno di Napoli, è necessario fare una piccola digressione a partire dal regno della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo, che aveva ottenuto il trono dal fratello Ladislao. Rimasta vedova e senza prole, infatti, la sovrana, non più giovane, si ritrovò a dover pensare a chi avrebbe potuto ereditare la sua corona. Nel frattempo, nel 1419, papa Martino V, sempre più deciso a ottenere l'appoggio della Francia, decise, avvalendosi dei diritti pontifici sul regno di Napoli, di nominare, come successore della regina, Luigi III d'Angiò-Valois. Costui, dopo aver assoldato alcuni condottieri come Muzio Attendolo e suo figlio Francesco, partì dalla Provenza alla volta del regno. La regina chiese così aiuto ad uno dei più influenti sovrani d'Europa, Alfonso il Magnanimo, che adottò e nominò suo erede. Poco dopo, tuttavia, nel 1423 Giovanna si scontrò con l'Aragonese e annullò tutti i patti: Luigi III fu quindi nominato successore. Morti, dunque, sia Luigi III (1434) che Giovanna II (1435), il Magnanimo combatté contro il nuovo

pretendente Renato I d'Angiò, fratello di Luigi, e riuscì a ottenere il trono nel 1443⁵³. Qualche anno dopo, nel 1447, Alfonso V, non avendo eredi legittimi, designò, nel Parlamento di Benevento, il figlio Ferrante come suo successore. Subito dopo la morte del padre, nell'estate del 1458, il re bastardo dovette però affrontare una dura opposizione interna e una nuova minaccia angioina. Ne scaturì, dunque, una lunga guerra, che vide schierati, da un lato, il baronaggio regnicolo, intollerante alle azioni riformatrici di Ferrante, con Giovanni d'Angiò, figlio del *bon roi René*, intenzionato a riconquistare, per conto del padre, il territorio appartenuto ai suoi avi e, dall'altro, il fronte aragonese, sostenuto da Francesco Sforza, duca di Milano e da papa Pio II. Dopo aver ottenuto una prima vittoria a Sarno (7 luglio 1460), l'esercito ribelle subì una grave sconfitta a Troia (18 agosto 1462), costringendo Giovanni d'Angiò ad abbandonare la lotta per la conquista del regno⁵⁴. In seguito alla morte di Renato I, di Giovanni e di Carlo d'Angiò-Maine le pretese sul regno di Napoli passarono a Renato II, nipote dal lato materno del *bon roi*. Un suo primo coinvolgimento negli affari italiani avvenne nel 1483, durante la guerra di Ferrara, grazie alla Serenissima che, tramite il nunzio Antonio Vinciguerra, decise di ingaggiare il nuovo duca per combattere i nemici⁵⁵. La questione, tuttavia, non trovò l'appoggio di Carlo VIII, che arrivò addirittura a minacciare l'Angioino con la requisizione del ducato, qualora si fosse recato nella Repubblica⁵⁶. Fu questa infatti l'origine del rapporto diplomatico tra Venezia e Renato II, analizzato nel paragrafo precedente. Tuttavia, fu nel giro di circa 2 anni che il duca tornò sul palcoscenico italiano da protagonista. Infatti, i baroni ribelli chiesero il suo appoggio per combattere e, quindi, detronizzare Ferrante I. Le prime avvisaglie di una richiesta a Renato II arrivarono già nell'agosto del 1485, sul nascere della Congiura. Gian Galeazzo Maria Sforza, poiché riteneva

⁵³ P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1821-3, vol. VIII, pp. 36, 40; F. L. De Villeneuve Bargemont, *Histoire de René d'Anjou, roi de Naples, duc de Lorraine et comte de Provence*, Vol. I, Parigi 1825; J. Calmette, *L'élaboration du monde moderne*, Paris 1949, p. 173; A. Archi, *Gli Aragona di Napoli*, Bologna 1968, p. 33; De Caprio, *La Cronica* cit., pp. 256-7; M. Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009, pp. 757-788.

⁵⁴ A. Lecoy De La Marche, *Le roi René, sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires*, vol. I, Parigi 1875, pp. 287-95; E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893) pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894) pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895) pp. 206-264, 442-516; XXI (1896) pp. 265-299, 494-532; XXII (1897) pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898) pp. 144-210.

⁵⁵ M. Sanudo, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani e il duca Ercole d'Este nel 1482*, Venezia 1829, pp. 63-4; C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, vol. IV.2, Milano 1881, p. 620; S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. IV, Venezia 1925, p. 412.

⁵⁶ «Di quello che ha dicto messer Ludovico, taliando del duca de Lorrena, che lo Cristianissimo re de Francia li torrà el stato quando intenda che sii andato a Venetia» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 maggio 1483. ASM, SPE, Napoli, 242, s.n.).

improbabile una ribellione autonoma, sospettava di una eventuale richiesta al Lorenese. Per tale motivo, sollecitava il suo ambasciatore in Francia, Aloisio Martello, a prestare attenzione:

Alchuni deli baroni del reame de Napoli, per la detectione del conte de Montorio, sono intrati in umbreza dela maestà del re, in forma che hano conspirati insiemi et quindi sono venuti ad rebellione. Et perché questo è uno acto che'l rasonamento se deve estimare che quelli baroni da sè non intrariano in simile excessu, ma si pur siano alcuni deli quali forse sono instigati a prestansa, contumaci a quello signore re, cum a darli speranza de aiuto et favore et el nome, qual hano havuti angiovinini in quello reame per auctura, li poteria havere inducti ad qualche praticcha cum el duca de Lorena⁵⁷.

Come se non bastasse, a preoccupare la Lega furono anche i preparativi messi in atto dai Genovesi. Non solo il Levante, dunque, ma anche il Ponente d'Italia supportava la Congiura. A causa della questione della Lunigiana, difatti, i Genovesi decisero di appoggiare Innocenzo VIII nel conflitto contro Ferrante e, ovviamente, contro i Fiorentini. Le prime manovre della Superba si effettuarono verso la fine di settembre. Furono armate 4 galee dirette a Salerno, che avrebbero trasportato 1000 fanti e artiglierie per una spesa, da parte della Chiesa, di circa 50.000 ducati⁵⁸. La flotta sarebbe dovuta servire per fornire aiuti ad Antonello Sanseverino e per agevolare la discesa di Renato II:

a Genoa seran armate quatro galee et una nave cum mille fanti per volerse adrizare a Salerno⁵⁹.

Non puoteria stare se non in summa agitatione di meme et affanno maxime, intendendo essere una nave sopra el mare et quatro galee de Genoesi che conducevano 1000 fanti et grande copia de artiglierie⁶⁰.

Ben indicamo che per quello che el pontefice cerca de armare ad Genoa quatro nave grosse per mandarle ad levare, non specificando pochi, dimostra ser vero ch'ella non vole abandonare la impresa et metta l'animo per quella via ad qualche aiuto de Franza, cum temptare de havere el duca de Lorena, per vedere, cum etiam modo, de nutrire la sublevatione deli baroni et mettere confusione in quello reame et perturbare la pace et quiete [...] in Italia⁶¹.

⁵⁷ Gian Galeazzo Maria Sforza a Aloisio Martello, Abbiategrasso, 30 agosto 1485. ASM, SPE, *Francia*, 546, 80-1; «per intendere se quisti baroni potessero havere qualche intelligentia in Francia, presertim cum el duca de Loreno, havea spazato uno suo cancellero là oltre» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 135).

⁵⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 25 settembre 1485. ASM; SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁵⁹ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 25 settembre 1485, in *Ibid.*, p. 333. Le galee fornirono effettivamente aiuti al principe di Salerno (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Foggia, 7 ottobre 1485, in *Ibid.*, p. 341; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14 novembre 1485, in *Ibid.*, XLVI (1921), p. 232).

⁶⁰ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 25 settembre 1485. ASM; SPE, *Napoli*, 246, s.n.

⁶¹ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Abbiategrasso, 27 settembre 1485. ASM, SPE, *Venezia*, 374, 158-60.

Per diversi mesi, probabilmente a causa della *Guerre Folle*, non si ebbero ulteriori notizie del Lorenese, almeno fino al gennaio del 1486, quando fu intercettata una lettera indirizzata al principe di Bisignano, nella quale si faceva menzione della presenza di un uomo di Renato II, Giovanni da Rossano, presso il campo di Roberto Sanseverino, evidentemente per trattare la discesa nel regno del suo signore⁶². Tuttavia, una delle fasi più cruciali si ebbe nel mese di marzo, con il concistoro indetto dal Papa, a cui parteciparono i più importanti cardinali europei. La riunione, che verteva sull'intervento del duca di Lorena nella Congiura, vide due schieramenti contrapposti: da un lato, quello "capitanato" dal francese Jean Balue, cardinale di Angers, favorevole alla discesa del duca e, dall'altro, la fazione contraria, il cui esponente di spicco era il cardinale Ascanio Maria Sforza, zio del duca di Milano. A sostegno delle sue ragioni, il francese mostrò al collegio le lettere di Carlo VIII indirizzate al pontefice, in cui lo ringraziava per le informazioni relative alla Congiura, dichiarandosi disponibile ad aiutare il Lorenese nella sua impresa. Tuttavia, gli aiuti del re francese furono esigui o addirittura nulli. D'altronde, il cardinale Sforza riferiva di voler battersi per «defendere uno [...] parente contra un altro che intende de invaderlo»⁶³. Pochi giorni dopo, non vedendo alcun movimento dalla Francia, Innocenzo VIII inviò lì il fedele consigliere Giuliano della Rovere, affinché sollecitasse Renato II a muoversi il prima possibile⁶⁴. Il mese seguente, forse a causa del mancato intervento del duca, iniziarono a circolare voci, poi rivelatesi false, su un suo presunto omicidio, perpetrato dal duca d'Orleans:

Havendo comunicato con questa illustrissima la nova ha havuto la excellentia vostra dalo ambasciatore di Savoya, et dappoy confirmator da Monferrato, che'l duca de Lorena era stato amazato, stando tuti in admiratione dela novitate dela cossa quando sii vera. El suo illustrissimo principe ce disse che questa cossa era di grande momento et pariva havere del verisimile, per essere stata qualche zelosia insieme tra il prefato duca et quello di Orliens⁶⁵.

⁶² «Et ho inteso per certo, da chi ben lo sa, che da quattro volte lo papa et lo signor Roberto hanno ragionato voler mandar, per lo duca del Reno, Ioan de Rossano, l'ambasciatore del quale alloggia con lo signor Roberto, et da ipso se governa: in modo che comprendo lo duca del Reno serrà clamato se niente la impresa se impedisse» (Francesco Ferraro a Girolamo Sanseverino, Roma, 25 gennaio 1486, in Fuda, *Nuovi documenti* cit., p. 338).

⁶³ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 6 marzo 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.; E. Nunziante, *Il concistoro d'Innocenzo VIII per la chiamata di Renato duca di Lorena contro il Regno (marzo 1486)*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XI (1886), pp. 751-766.

⁶⁴ «El cardinale San Pietro ad Vincula passa in Francia, che non può essere a nissuno buon fine et per questo debbono essere commosse queste pratiche di pace» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 31 marzo 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 541).

⁶⁵ Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 14 aprile 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.; «Qui si è dicto dela occisione del duca de Loreno da duca de Orliens per littere da Vinetia de XX del passato, ma in tutto non se li presta fede insino non li siano littere da Milano et Fiorenza» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 223).

Nel frattempo, però, giunsero anche notizie che illuminavano circa il motivo della mancata discesa di Renato. Si iniziò, infatti, a dubitare, grazie alle notizie contrastanti che giungevano nella Penisola, della sua ingerenza nella questione napoletana, probabilmente a causa dei conflitti che imperversavano nel regno di Francia tra vari principi e duchi, tra cui quello di Lorena, il re “cristianissimo” (o meglio i suoi tutori Anna di Beaujeu, sorella di Carlo, e suo marito Pietro), Luigi d’Orleans e altri regnanti europei, come Massimiliano d’Asburgo:

Il magnifico Lorenzo ha littere da Lione di 14 et 15 le quale non fano mentione alcuna del caso del duca de Lorena, quale serebbe indicato qua ad proposito grande. È bene significato, per epse littere alla maestà sua, quello che anche scrive la sublimità vostra che'l duca prefato sii venuto in disgratia de madama de Belgju. il che, benché non parà fora di proposito, nondimeno qui dala pratia è indicato che, venendo el duca de Lorena all'impresa del reame, ne habia essere causa la disgratia d'epsa madama, si perché lui non vorà stare alla corte di Francia cum pocha reputatione et periculo, si perché madama non curerà la partita, si etiam perché li altri baroni procurerano questo effecto⁶⁶.

Et maxime per quelle novità occorse fra el signor re de Franza et lo illustrissimo Maximiniano, parendoli certissimo che, quando non li fusse altra ragione, quasta sii tale che, quando bene el cardinale ad Vincula andasse in Franza, havesse in parte arestare cum il papa inganato deli soi penseri⁶⁷.

Dil tuto questo illustrissimo principe, infinite volte ha ringraziato la sublimitate vostra, che di ogni momento se digna darli notitia, con subiungere che lo aviso ha havuto quella da ultramonti circha la venuta del duca di Lorena, pare molto diverso da quello ha havuto da Zenoa perché, da uno canto, pare se tenga non verrà ad questa impresa del Reame per la roptura di la guerra ha facto lo illustrissimo signore duca Maximiano, da l'altro canto, pare affermarse che verrà in brevi⁶⁸.

Oltretutto, quasi certamente a causa della poca sicurezza e delle pretese che il re di Francia vantava sul regno di Napoli, Renato II, provato – soprattutto economicamente – dal conflitto intestino in cui era stato coinvolto, riferì di voler intraprendere l'impresa solo dopo essere stato incoronato re di Napoli:

In via che vengano et v[...] dal Sancto Padre per investire prima il ducha di Lorena del titolo di [re] di Napoli⁶⁹.

⁶⁶ Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 20 aprile 1486. ASM; SPE, *Firenze*, 309, s.n.

⁶⁷ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 21 aprile 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 221.

⁶⁸ Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 3 luglio 1486. ASM; SPE, *Venezia*, 375, s.n. Le notizie contrastanti circolarono per tutta l'estate, anche se a maggio giunse a Venezia un ambasciatore di Carlo VIII, per riferire che il suo re era intenzionato ad appoggiare il Lorenese nella sua impresa: «È venuto ad noy un messo del cristianissimo signore re di Franza, chiamato Peron Baschero, schudero de soa maestà, al qual hogi habiamo dato audientia et sotto lettere de credenza del cristianissimo signore re ce ha dechiarato quello havere in animo prestare adiuto et favore al duca de Lorina per recupatione del Regno de Napoli» (Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 25 maggio 1486. ASM; SPE, *Venezia*, 375, s.n.).

⁶⁹ [...] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Genova, 26 aprile 1486. ASM; SPE, *Genova*, 995, s.n.

Da Zenoa, havemo che'l correro, quale era mandato al duca de Lorena per farlo venire inanzi, essendo ritornato, ha riportato che epso duca se prima non è investito del reame non intendeva andare più ultra⁷⁰.

A tal proposito, a nulla servirono i tentativi diplomatici adottati dai Francesi verso i Fiorentini, affinché non ostacolassero la discesa nel regno. Questi, per tutta risposta, affermarono di non dimenticare i legami con la Francia, aggiungendo però che l'intervento della Lega a favore di Ferrante era dovuta alla ribellione dei baroni e non al ripristino della dinastia angioina⁷¹. Ciò nonostante, il papa non rinunciò all'ingerenza lorenese, soprattutto perché attendeva dal duca Renato II aiuti economici, indispensabili per la guerra contro Ferrante:

Se dicto ancora como il summo pontefice è più inclinato ala guerra che fusse may et che aspecta omnino la venuta del duca di Lorena in brevi con dinari per potere fara gaiardamente l'impresa⁷².

I Fiorentini, del resto, ritenevano poco probabile un reale impegno da parte di Renato II. Di fatto, nonostante i continui solleciti dei baroni e di Roberto Sanseverino, a seguito della firma della pace tra Innocenzo VIII e Ferrante (agosto 1486), il duca di Lorena, dopo essersi mosso verso l'Italia, fece subito dietro-front. Inoltre, per non rischiare di lasciare scoperti i suoi domini, Renato aveva posto al governo del Delfinato e della Provenza Filippo II di Savoia.

Il magnifico Leurentio et Pietro de Livorno de Nasi hanno avisi che dimostra essere quodammodo impossibile che'l duca de Lorena vengha questo anno alla impresa⁷³.

Item, referisce che in lo andare suo al re de Franza [...] duca de Lorena et che, essendo alloggiato epso [...], di nocte fu mandato a fare et menato al duca, dal quale fu interrogato che li dicesse la verità di quello li domandaria et gli disse se era vero che la pace fosse facta in Italia, perché dubitava che, havendolo intiso per lettere venute là de mercandanti fiorentini, che non fosse cosa simulata per farlo tornare indreto. El cavallaro li respose che era verissimo che la pace era facta et che di ciò ne haveva portato nunciatura et lettere al duca de Savoya, et similmente ne portava da parte del duca de Milano al re de Franza, et el dicto duca se levò el dì di Sancto Bartholomeo per ritornare a casa, essendoli sopravvenuto lo di inante uno suo cavallaro quale li portò la confirmatione di questa nova dela pace [...]

⁷⁰ Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Milano, 29 aprile 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.

⁷¹ I Fiorentini agli ambasciatori francesi e questi ai Fiorentini, Firenze, 11 maggio 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 100-5.

⁷² Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 20 luglio 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.

⁷³ Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 1° agosto 1486. ASM, SPE, *Firenze*, 309, s.n.

Item, che Philipo monsignore era mandato al governo del Delfinato et de Provenza, per paura che nel venire qua el duca de Lorena, non facesse qualche novità in Provenza et, poso la ritornata in Nansi del dicto duca de Lorena, se è retornato in Bressa⁷⁴.

I francesi, d'altronde, si mostrarono alquanto irritati dall'intesa raggiunta tra Roma e Napoli⁷⁵, ma la ritirata del duca Renato era dovuta alla notizia dell'arresto di alcuni cospiratori, quali il Coppola e il Petrucci⁷⁶. Intanto, i congiurati, a settembre, dopo aver giurato a Lacedonia fedeltà alla causa anti-aragonese, cercarono nuovamente l'appoggio del Lorenese⁷⁷. Anche Roberto Sanseverino, vistosi sconfitto dalla Lega e ripudiato dalla Serenissima, cercò di sollecitare il duca, avvertendo anche i Genovesi⁷⁸. Per tale ragione, Ferrante non abbassò la guardia, soprattutto dopo aver saputo della flotta armata a Genova in attesa dell'arrivo del duca Renato⁷⁹. I baroni, infatti, persistettero nella loro impresa anche nell'ottobre del 1486: Pirro del Balzo inviò il suo uomo più fidato, Ludovico Spallaro di Bisceglie, a Benevento, città pontificia, per chiedere al governatore se ci fossero novità circa il Lorena. La risposta del funzionario fu positiva, poiché Giuliano della Rovere, tornato a Roma, avrebbe potuto operare insieme al cardinale Balue, senza contare che la partenza da Genova del duca era ormai prossima⁸⁰. Oltretutto, preoccupati per la mancata discesa di René, i congiurati inviarono, attraverso Genova, uomini in Francia, tra cui Ambrogio Marchese, per tentare ancora una volta di convincere il duca a muoversi rapidamente:

⁷⁴ *Reporto del Morretto ducale cavallaro, venuto de Franza alli XXII dì del presente mese de setembre et partito dala corte del Re a V del mese passato*, 22 settembre 1486. ASM, SPE, *Francia*, 546, 86-87; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 18 settembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 693-4.

⁷⁵ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22 agosto 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 241.

⁷⁶ «Da Roma è sta scripto et da Firenze la verità dela retornata del duca del Loreno, el quale pare non era tanto malcontento dela pace, quanto che havesse inteso essere presi el Secretario et Copula» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 14 settembre 1486, in *Ibid.*, p. 249).

⁷⁷ «Et se haviano dopo la pace de novo coniuurati et spartita la Ostia insieme de essere ad unum velle et unum nolle si alla morte, et havendo mandati li loro huomini a sollicitare la venuta del ducha del Rheno» (Ferrante I (Giovanni Pontano) a Giovanni Nauclero, Napoli, 17 febbraio 1487, in *Regis Ferdinandi* cit., p. 87).

⁷⁸ «La cavalcata de Milano del XXIII del passato pro maiori parte non contene altro, che la interceptione dele littere del signor Ruberto, date in Ravena ali XIII et directive al duca de Loreno, Iacobo Galeota, Antonio Cozo et frate Ludovico in Genoa, cum la copia de esse littere» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 2 ottobre 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 252).

⁷⁹ «Et dubita la sua signoria assai del duca de Loreno, che non passi per la via de Genoa, intendendo che vi sono parate otto galee et quatro altre se ne varavano, cum le quali quando venisse et cum quatro nave grosse, come poteria venire in otto zorni, teme faria del male assai» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 5 settembre 1486, in *ibid.*, pp. 245-6).

⁸⁰ «La maestà del signor re per due lettere, che li sono sta scripte secretamente, è advistata come el principe d'Altamura mandò nuper per el più caro homo habii presso de sé al governatore de Benivento, per sapere se havea nente di nuovo et quello intendesse dela volontà de Nostro Signore non obstante la pace, et etiam quello sentiva del duca di Loreno; lui li repose che stesseno de bona voglia, che era tornato monsignore Sancti Petri ad Vincula, et non dubitava che la sua reverendissima signoria et il Balue, pur cardinale, fariano nove pratiche al proposito de epsi baroni, et come ali II del presente se dovea imbarcare el duca de Loreno a Genoa per venire pur nelo reame» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11 ottobre 1486, in *ibid.*, p. 255).

Et hora de novo facemo el medesimo, essendone facto notitia, per proprio messo del duce de Genova, como per li sono passati alchuni mandati dali baroni del reame, fra li quali è uno chiamato Ambroso Marchese, che vanno in Franza ad sollicitare el duca di Lorena⁸¹.

De novo, havemo, da Genova da loco fidedigno, como sono capitati li alcuni mandati dali baroni ad lo duca de Lorena per sollicitarlo ad la impresa del reame, con farli intendere che vogliono prima morire cha vivere sotto lo signore re, fra li quali è uno che si chiama Ambrosio Marchese. Horamai la perfidia de dicti baroni è fora de coniectura et se ha con tale evidentia che se pò dire de tocarla con mane⁸².

Ulteriori notizie sulla situazione lorenese arrivarono agli inizi di novembre, quando un uomo di Boffilo del Giudice⁸³, che si trovava in Francia, riferì di una possibile mossa del duca, che avrebbe potuto inviare un «suo bastardo cum 1000 svizzeri per la via de Genoa et de Marsilia»⁸⁴: in Francia l'impresa di Renato II si dava per certa, tanto è vero che, tra gli uomini del marchese di Bitonto, si celava, sotto mentite spoglie, un francese, probabilmente il tramite tra i baroni e il duca. A tal proposito, il Pontano, per avere informazioni aggiuntive, decise di inviare alcuni mercanti in Francia⁸⁵. A questo quadro già abbastanza preoccupante per la lega, andava sommato anche il comportamento ostile dei Genovesi, i quali non solo continuarono a supportare i piani dei ribelli e di Renato II, ma si accordarono anche con Roberto Sanseverino, allora in cerca di una via di fuga:

Gli dichiarai la displicentia grande prendeva vostra excellentia deli sinistri modi et deportamenti de Genoesi, per li quali manifestamente se poteva comprehendere el loro maligno animo che non bastandogli l'havere mandato in Franza per sollicitare et instigare el duca de Lorhena al'impresa del reame, che etiam praticavano de accordarse col signor Roberto notorio inimico di vostra excellentia⁸⁶.

Nello stesso mese, del resto, i baroni, che stavano trattando la pace con il re, inviarono un portavoce al duca di Lorena. Era un messo del principe Antonello Sanseverino, il più restio

⁸¹ Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 30 ottobre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

⁸² Gian Galeazzo Maria Sforza (Bartolomeo Calco) a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 30 ottobre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

⁸³ Nobile di origine amalfitana che, per aver combattuto contro Ferrante I nella guerra di Successione, preferì, dopo la sconfitta angioina, emigrare in Francia (F. Petrucci, *Boffilo del Giudice*, in *Dizionario* cit., XXXVI (1988). Link consultato il 30/07/2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/boffilo-del-giudice_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/boffilo-del-giudice_(Dizionario-Biografico)/))

⁸⁴ Il bastardo citato nella lettera era, come vedremo, il conte Jean du Pont, figlio illegittimo di Renato d'Angiò (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, a cura di Melissa Meriam Bullard, X, Firenze 2003, *ad indicem*).

⁸⁵ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1° novembre 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 262.

⁸⁶ Branda Castiglioni, vescovo di Como a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 4 novembre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

alla resa, che, tuttavia, riferì che l'uomo fu mandato presso Giuliano della Rovere e che sarebbe stato lui a inviarlo in Francia. Si trattava di una mera giustificazione perché tutti i cospiratori sperarono fino alla fine in un intervento del Lorenese, che avrebbe potuto – forse – capovolgere la situazione. Non solo i ribelli, ma anche Renato II inviò un suo ambasciatore a Genova per prendere accordi, Raymond de Grandeves, signore di Fauçon:

Per una lettera de messer Troyano, directiva al signor re, se intende che, atrovandose cum el principe de Salerno et faciando lamenta cum luy, dicendo che li modi che'l tene sono tutto autem dal venire ala devotione del signor re, perché de presente havea mandato uno suo messo al duca de Lorena. Dicto principe gli respone che questo non era vero, ma ben havea mandato uno suo messo ad visitare el reverendissimo cardinale de Sancto Petro ad Vincula et che poi sua reverendissima signoria havea mandato el dicto suo messo al prefato duca de Lorena et per questo se dice che epso principe vene haveve scoperto non solamente el prefato reverendissimo cardinale, ma anchora sé et li altri compagni che se etima li debia tenere mano⁸⁷.

Et venendo li restueria le sue terre, altramente non saria poi alduto che'l dovesse bene guardare de non ruynarse et lassare le pratiche de Franca, havendo inteso haveria mandato uno novo nuntio al duca de Lorena⁸⁸.

Ringratiareti, adunche, nostro signore da nostra parte quanto più parreti, dicendoli che, se la santità sua per la lettera intercepta dela donna supranominata meritamente si è mosta a volere omnio provvedere che la maestà regia non resti più in quisti pericoli, noi se persuademo che multo più se ascaldarà ad farlo quando haverà veduto quello che l'oratore genoese insieme cum quelli deli baroni tractano col duca de Lorena et intenderà che monsignore de Falcon oratore del dicto duca sia azonto a Genua⁸⁹.

A sostegno di ciò che si è appena detto, vi è la notizia dell'ambasciata fatta presso la corte di Francia da Innocenzo VIII, il quale inviò Francesco Querino e Neri Acciaiuoli. Il papa aveva, infatti, ideato un piano per facilitare l'invasione. Renato II sarebbe sceso nel regno, mentre Massimiliano d'Asburgo avrebbe combattuto il nemico ungherese, Mattia Corvino, impedendo che questi potesse supportare il suocero contro il Francese:

Ho da bon loco che'l papa ha mandato messer Francesco Querino et Nereo Aciolo dal re de Franza, et così dal duca de Lorena, per inviarli alla impresa del reame et confortare epso duca che, per ogni modo, voglia venire et, da lì, debeno dapoi andare dal re di Romani per concitarlo contra la maestà del re de Hungaria et ha facto confortare questa signoria vogli etiam lei, per sue lettere, admonire il

⁸⁷ Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 13 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16 novembre 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), pp. 268-9.

⁸⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

⁸⁹ Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 22 novembre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.; «Per lettere ci sono da Milano s'intende chiaramente e' baroni hanno intelligentia col duca de Loreno» (Lorenzo de' Medici a Bernardo Rucellai, Firenze, 22 novembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., III, pp. 8-9).

suo ambasciatore fa residentia in Franza ad fare simili opera presso la regia maestà et duca di Lorena, del che anchora non ha facto altro⁹⁰.

Importanti novità si ebbero a dicembre. La prima di queste riguardava Roberto Sanseverino e i Genovesi che ormai, grazie ad una lettera intercettata, apparivano chiaramente coalizzati, al punto che il condottiero si sarebbe schierato con i liguri per combattere contro Firenze per la questione di Sarzana. L'altra "nova" era relativa, invece, agli incontri diplomatici che si attuavano a Genova, tra gli oratori del duca di Lorena, dei ribelli e Ludovico Fregoso. Si chiedeva, d'altro canto, una presa di posizione al papa, accordatosi con il sovrano qualche mese prima:

È stata interceptata la ziphra qual mandava frate Ludovico da Genua, dove è al signore Roberto intercepta li proximi di verso Parma, como vi significassimo. La qual, havendo hogi veduto, ce è parso subito adriciare in man vostra a ciò che ne andate a fare participatione alla santità de nostro signore e sua beatitudine. Possa più fermamente certificarse dela malignità del baroni et genoesi dali quali, cum tanto studio et arte, è procurata la turbatione de Italia, non dubitando che epsa, per la precipua bontà sua et sapientia, cognoscerà che, non solo per declarare meglio la sincerità sua la quale se sforzano questi maligni de maculare como porrà sua santità vedere, ma anchora, per satisfare al officio de vero pastore et vicario de Dio, è necessario che epsa aiuti ben questo accordo deli baroni cum piena sicureza dela maestà regia et cum certo pegno che li baroni saranno fideli et quieti et risguardi cum tuto il core suo al resto de Italia, provedendo che la pace fundata cum sua eterna laude sii bon stabile et diuturna, como speramo ch'ella sarà sotto el patrocino et umbra de sua santità⁹¹.

Havendo mi al dì d'hogi per via indirecta inteso il tuto, significo a vostra celsitudine che questa signoria, havendo considerato omne cosa, ha rescripto al papa che da ogni canto intende li baroni venire allo accordio cum [...] regia et [...] questo saria contenta prima venesse ad altra con[cl]usione sa[...]e che modo ha la santità sua di fare questa impresa contra le cose de [...]me, venendo li baroni allo accordio perché non se vorria scoprire senza alchuno effecto ma, quando la santità sua voglia venire alla ruptura insieme cum il duca de Lorena, se offerisse lato prima per loro principio anchora lei rumpere per mare ad tute sue spese cum questo che quello se guadagnerà per quella via sia suo. È etiam contenta de dare al signore Roberto ducati cinquantamillia cum questa condicione che di tuto quello se guadagnerà per terra ne habia la sua parte ad rata dela spesa se farà per terra, subiungendo che ad lei parer sia che'l signore Roberto non andasse nel reame ma se transferisse ad genoesi cum la gente sua per fare guerra contra signori fiorentini⁹².

Le riunioni servirono per prendere le ultime decisioni. Renato II, infatti, fu sul punto di intraprendere realmente l'impresa per conquistare il regno, attraverso l'invio di Jean du Pont. Il Bastardo d'Angiò fu, del resto, costretto a passare da Genova, col suo seguito di 12 cavalli,

⁹⁰ Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 28 novembre 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.

⁹¹ Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 5 dicembre 1486. ASM, SPE, *Roma*, 99, s.n.

⁹² Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 12 dicembre 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.

perché gli fu negato il passaggio in Savoia⁹³. Non vi furono tuttavia conseguenze, poiché l'angioino si ritirò, probabilmente a causa della notizia degli accordi presi dai baroni:

Nel mio passare per Serzana et Lucca da amici dela bona memoria de mio padre, mi è facto intendere essere passati doy ambaxatori franzesi cum XV cavalli, quali venivano de verso Genoa et l'uno, chiamato monsignore Martyno, se faceva ambaxatore del cristianissimo re di Franza, l'altro, del duca de Loreno. Furono alla Speza et visitarono domino Ludovico de Campofregoso, poy venero alla via de Sarzana et, domandando passo da quelli de Sarzanello, bisognò passassero per de sopra. Divulgavano fama che'l Gran Bastardo de Franza in breve doveva passare in Italia in soccorso deli baroni del reame, pur intendo che ad Lucca, né qui ad Fiorenza, non hanno exposito con alchuna ma vanno de longo ad Roma, essendo stati ad Genoa in compagnia de quel monsignore de Faucon, quale intendo sollicitare retrare denari da genovesi insieme cum quello amico che sapeti de tutto penso che'l nostro illustrissimo signore habia adviso et inditio per altra via⁹⁴.

Uno amico nostro scontrandosi oltramonti con uno famiglio cavalcante del bastardo de Angiò et, mostrando havere ad andare a Genoa, hebe da lui certe lettere le qual scriveva el dicto bastardo de mano sua ad monsignore de Fancon, promettendoli de darli recapito et, sicomo doveva andare ad Genoa ove è dicto monsignore, è venuto da noi et ne le ha presentate noi per intendere meglio la continentia le havemo facte cavare da franzoso in lingua nostra⁹⁵.

La Congiura, almeno momentaneamente, poteva dunque dichiararsi conclusa e le pretese lorenese cessate per sempre. La seconda “chiamata” angioina, da parte dei ribelli, doveva servire a rivendicare ancora una volta i poteri e l'indipendenza del baronaggio napoletano, emulando, per certi versi, la Guerra di successione. Infatti, in quanto erede legittimo delle pretese sul trono di Napoli, Renato II poteva dare alla Congiura più coesione e, soprattutto, per alcuni aspetti, legittimità. Fu questo il motivo che mosse, non solo i baroni, ma anche il papa a cercare l'aiuto angioino. Del resto, essendo il “legittimo” signore del regno, Innocenzo VIII avrebbe potuto incoronare il duca di Lorena e sostituire la dinastia aragonese con quella angioina. Il motivo del fallimento lorenese è da ricercare nella mancanza di volontà, da parte del duca, di intraprendere una guerra per la conquista di Napoli. Ciò è dovuto, da un lato, al coinvolgimento nella *Guerre Folle*, che causò un grande dispendio di energie, soprattutto

⁹³ «Imperò se vedono segni, li quali danno da dubitare de scandali, perché in Genua è venuto lo Bastardo de Angiò, et, non essendoli dato passo per Savoia ad venire in Italia con la compagnia quale menava, cautamente con 12 da cavallo passò et venne a Genua alla improvista, dove fu ricevuto, per benché sequesce in principio alcuno tumulto, et al presente è in Genua, et con ipso se praticano molte cose, le quali non ponno essere salvo ad fine de scandalo» (Ferrante I (Giovanni Pontano) a Giovanni Nauclero, Napoli, 17 febbraio 1487, in *Regis Ferdinandi* cit., p. 92).

⁹⁴ Francesco Tranchellini a Bartolomeo Calco, Firenze, 19 dicembre 1486. ASM, SPE, Francia, 546, 88.

⁹⁵ Ludovico Sforza a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Milano, 24 dicembre 1486. ASM, SPE, Roma, 99, s.n.; «Imperò se vedono segni, li quali danno da dubitare de scandali, perché in Genua è venuto lo bastardo de Angiò, et, non essendoli dato passo per Savoia ad venire in Italia con la compagnia quale menava, cautamente con 12 da cavallo passò et venne a Genua, et con ipso se praticano molte cose, le quali non ponno essere salvo ad fine scandalo» (Ferrante I (Giovanni Pontano) a Giovanni Nauclero, Napoli, 17 febbraio 1487, in *Regis Ferdinandi* cit., p. 92).

economiche e, dall'altro, probabilmente, al poco entusiasmo verso la causa napoletana, poiché anche se Renato II ereditò le pretese sul Regno, egli non fu scelto direttamente dal *bon René*, il quale, basandosi sulla bolla di successione angioina del 1265, nominò come suo successore l'altro suo nipote, Carlo di Maine. Tuttavia, se il duca di Lorena non credette profondamente nell'impresa napoletana, Carlo VIII, pur non rientrando nella linea di successione angioina, mostrò interesse verso il trono di Napoli, rivendicando presunti diritti, che secondo la bolla menzionata possono tranquillamente essere definiti illegittimi⁹⁶. Alcuni baroni, del resto, nonostante la sconfitta, perseverarono nella loro intenzione di detronizzare la dinastia aragonese. Dopo essere fuggito a Roma, infatti, Antonello Sanseverino aiutò gli altri esuli a fuggire dal Regno attraverso la Sicilia, grazie all'intervento di Antonio Centelles, figlio del defunto marchese di Crotona⁹⁷. I fuggitivi, quindi, dopo aver raggiunto Roma, si recarono presso la Serenissima e, dovendo decidere a chi chiedere ausilio per portare avanti la causa, scelsero Carlo VIII. Infatti, istigare i Cattolici a intervenire non sarebbe stato conveniente, poiché erano già in possesso di molti territori, mentre il duca di Lorena era debole, come avevano già appurato. Non restava, dunque, che il re di Francia⁹⁸.

Giunti dunque nel regno d'oltralpe, dopo aver attraversato il Piemonte, la Germania e la Lorena⁹⁹, i fuoriusciti chiesero udienza al sovrano che li ricevette a Plessis-Les-Tours nel giugno del 1489, offrendo al Sanseverino e agli altri baroni una pensione e un castello in Borgogna come base. Un secondo incontro avvenne poi nel febbraio del 1490 a Moulins. Questa volta però, libero da ogni altro problema politico, Carlo VIII prestò la dovuta attenzione ad Antonello Sanseverino e, dopo aver convocato anche alcuni capitani, lo lasciò parlare. Il Sanseverino propose un piano per invadere il regno: dimostrò la sua conoscenza del territorio, anche attraverso l'ausilio di preziose mappe che portò con sé¹⁰⁰. Questi incontri rappresentarono il preludio della discesa di Carlo VIII¹⁰¹ e delle relative Guerre d'Italia che causarono non solo al Regno di Napoli, ma all'intera Penisola una forte destabilizzazione

⁹⁶ Ph. Van der Haegen, *Examen des droits de Charles VIII sur le royaume de Naples*, in «Revue Historique», XXVIII (1885), pp. 89-111.

⁹⁷ *Regis Ferdinandi* cit., pp. 317-8.

⁹⁸ Ph. de Comynnes, *Mémoires*, a cura di Bernard de Mandrot, vol. II, Parigi 1903, pp. 107-8.

⁹⁹ C. De Frede, *L'impresa di Napoli di Carlo VIII. Commento ai primi due libri della Storia d'Italia del Guicciardini*, Napoli, 1982, p. 79; M. Riccio, *De regibus Francorum lib. 3. De regibus Hispaniae lib. III. De regibus Hierosolymorum lib. I. De regibus Neapolis & Siciliae lib. IV. De regibus Vngariae lib. II*, Basilea 1517, p. 68v.

¹⁰⁰ P. Luc, *Un appel du pape Innocent VIII au roi de France (1489)*, in «École Française de Rome, Mélanges d'archéologie et d'histoire», LVI (1939), pp. 344-5; Si veda anche: C. De Frede, *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli 2006, pp. 211-8.

¹⁰¹ Si consiglia: S. Biancardi, *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*, Novara 2009.

politica, la quale diede il via a quel processo di trasformazione che segnò l'inizio dell'età moderna.

Bramosi di sovvertire il potere aragonese, i ribelli cercarono tutto l'aiuto possibile, in particolare quello dei più acerrimi nemici della Corona, come il duca di Lorena, appunto, ma soprattutto il famigerato Turco, ossia Bajazet II, a cui si appellarono.

3.3 «Mettere Turchi in Italia»: la Congiura e l'ossessione ottomana.

Tra il XIV e XVI secolo, l'Occidente Cristiano entrò più volte in contatto con l'Oriente Islamico governato dai turchi ottomani. In particolare, dopo la caduta di Costantinopoli del 1453, che segnò uno *shock* per gli occidentali dell'epoca, si ebbero numerosi rapporti di diversa natura, perlopiù diplomatici¹⁰². Nonostante il trauma subito, numerosi furono gli appelli rivolti agli ottomani, che avrebbero potuto, con la sola presenza, sovvertire l'ordine europeo¹⁰³. Ciò accadde anche durante la Grande Congiura, allorquando le parti in causa ricorsero allo spauracchio turco per minacciare il nemico.

Forti momenti di tensione con il mondo musulmano si ebbero, d'altronde, con le invasioni di Otranto e del Friuli, le quali furono in grado di destabilizzare gli animi degli italiani e provocare una vera e propria ossessione, che portò in più occasioni la Chiesa a indire crociate, come quella organizzata decenni prima da Pio II. Pur essendo un concetto che nell'immaginario è collocato nel pieno medioevo, la guerra antislamica per eccellenza, la crociata appunto, proseguì anche durante il Rinascimento. Se la Guerra Santa scaturì dalla liberazione e dal possesso di Gerusalemme, luogo del Santo Sepolcro, la crociata rinascimentale fu concepita non più come un conflitto offensivo, ma difensivo e preventivo, spostando i confini dalla Terra Santa all'Europa balcanica, che si poneva ora come confine labile tra i due mondi, quello cristiano e quello islamico. Fu proprio la presenza del Turco

¹⁰² Si vedano a tal proposito: F. Babinger, *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», LXXI (1963), pp. 305-361; H. J. Kissling, *Francesco II Gonzaga ed il sultano Bâyezîd's*, in *ibid.*, CXXV (1967), pp. 34-68; G. Pistarino, *La politica sforzesa nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 335-368; P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 243-273; I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIV^e et XV^e siècles*, in *La Correspondance entre suverains, princes et cités-états. Rédaction, transmission, modalités d'archivages et ambassades. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Byzance (XIII – début XVI^e s.)*, a cura di D. Aigle e S. Péquignot, Turnhout 2013, pp. 165-94.

¹⁰³ G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma 2011.

sulle coste balcaniche, in particolare albanesi, che, in più occasioni, scatenò il panico nella Penisola, ambita da Maometto II, prima, e da suo figlio Bajazet II, poi¹⁰⁴. Sotto la spinta del conquistatore di Costantinopoli, il pascià Gedik Ahmet, sangiaco di Valona, osò dove nessuno dei suoi predecessori aveva mai osato, invadendo la costa di Otranto nel 1480¹⁰⁵, per poi essere respinto dalle truppe aragonesi, nel 1481, «cum grandissima difficoltà, non senza multa occisione et calamità de' populi»¹⁰⁶. A seguito della morte del sultano, il conflitto fu definitivamente concluso attraverso il raggiungimento della pace sancita tra Ferrante I e Bajazet II nel 1483¹⁰⁷. Responsabile, seppur nascosta, del conflitto otrantino fu ritenuta la Repubblica di Venezia, accusata di aver permesso o, addirittura, aiutato gli ottomani ad invadere la Puglia¹⁰⁸. Tali accuse proseguirono anche nel maggio 1484, durante la seconda fase del conflitto ferrarese, quando Ferrante I sospettò di una nuova possibile alleanza tra il Turco e Venezia, che di lì a poco avrebbe attaccato Gallipoli, uscendone sconfitta. Nonostante il timore dell'Aragonese, però, l'armata turca, a differenza di quella veneziana, non si palesò¹⁰⁹. Trascorso qualche mese, tuttavia, a novembre, il pericolo ottomano sembrava essere nuovamente in agguato, a causa di una lettera giunta al re da Ragusa, in cui si faceva esplicita menzione dei preparativi, terrestri e marittimi, di quell'impero, che avrebbe posto gli stati occidentali in «pericolo commune»¹¹⁰. Ancora una volta, i sospetti non si manifestarono ma Ferrante, terrorizzato da un'altra possibile invasione, decise, nel gennaio del 1485, di inviare suo figlio Federico in Puglia per rafforzare il sistema difensivo costiero¹¹¹. Qualche mese più tardi, a fine agosto, la preoccupazione tornò a Napoli, poiché si temeva

¹⁰⁴ Id., *I Turchi alle porte*, Bologna 2008, pp. 65-94; M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.

¹⁰⁵ Sul conflitto si vedano: G. M. Laggetto, *Historia della Guerra d'Otranto del 1480, come fu presa dai turchi e martirizzati li supoi fedeli cittadini fatta per Giov. Michele Laggetto della medesima Città*, Maglie, 1924; *Otranto 1480*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 2 voll., Galatina 1986; E. Ercolino, *La prise d'Otrante (1480-81), entre sources chrétiennes et turques*, in «Turcica. Revue d'études turques», XXXIV (2002), pp. 255-75; *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, a cura di Hubert Houben, 2 voll. Galatina 2008; K. Toomaspoeg, *I turchi nel Salento. Alcune riflessioni sulla guerra del 1480-81*, in *Tierra de mezcla. Accoglienza ed integrazione nel Salento dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di Mario Spedicato, Galatina 2012, pp. 47-57; V. Bianchi, *Otranto 1480: Il sultano, la strage, la conquista*, Bari 2016.

¹⁰⁶ Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁰⁷ Una copia dei capitoli di pace del 1483 è custodita presso l'Archivio di Stato di Mantova: Bajazet II a Ferrante I, Adrianopoli, 18 febbraio 1483. ASMn, *Archivio Gonzaga, Corrispondenza estera, Napoli e Sicilia*, E12, b. 830.

¹⁰⁸ E. Orlando, *Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-81). Incroci, responsabilità, equivoci negli equilibri europei*, in *La conquista* cit., vol. I, pp. 177-209.

¹⁰⁹ P. Meli, *Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli*, in *Poteri* cit., pp. 293-4.

¹¹⁰ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 8 dicembre 1484, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., I, p. 424.

¹¹¹ Meli, *Il mondo* cit., p. 294.

che i baroni avrebbero potuto far ricorso a Bajazet II e alla sua armata per riuscire nella loro ribellione. Branda Castiglioni invitava dunque alla prudenza:

Una cosa è in grandissima consyderazione in queste travaglie: quando presto non se assetassero, portaria grande periculo che, presentandoli el Turcho, non facesse pensiero de fare impresa et venire contra cristiani per le bande de qua. Parendoci di ritrovare la occaxione preponuta et disposita al suo proposito, per li suspecti e male contenteza de questi baroni deli quali secundo ho inteso alcuni hanno dicto como desperati che domanderano el Turcho. Et Ideo Illustrissimo Signore questa cosa è da governare cum grandissima prudentia, como non me dubito farà la prefata maestà per la solita sua sapientia¹¹².

Qualche giorno più tardi, il 9 settembre, si ipotizzava di inviare oratori regi, sforzeschi e fiorentini dal Turco per evitare che i baroni potessero sollecitarlo a intervenire:

Fu etiam concluso che'l stato de Milano et Signori Fiorentini elligesseno, insieme cum questo signor re, oraturi al Turcho, et mandasseni a questa via, per dire et fare tute quelle cose recercasse el bisogno deli comuni stati, et ad eradicatione deli cattivi pensieri di qualunque altro, per non omettere cosa alcuna che possi exprimere et fare demonstratione effectuale a quilli che intravano, non havendosi alcun riguardo per salvarsi; et secundo sarano li processi di queste machinationi, allargare et restrengere le commissioni del prefati oratori nel tempo consumarano nel'andare¹¹³.

Lo Sforza, tuttavia, non era intenzionato a inviare diplomatici in Turchia. Alfonso, dunque, nello spiegare la necessità di intervenire per contrastare le mosse dei baroni, del papa e di Venezia, lasciandosi prendere dall'ira, affermò di essere disposto a tutto pur di fermare i nemici, anche ad appellarsi al sultano e porre in «ruina» l'Italia. A tale scopo, bisognava armare e rafforzare Brindisi e tutti i porti del regno:

Et, ala parte di mandare oratori al Turcho, io respose credere che la vostra excellentia non gli mandaria. Repplicò lo prefato illustrissimo signor duca essere necessario per fare rompere contra Venetiani, dali quali è nutrita et fomentata questa impresa, insieme col Papa, ala destructione dela casa sua. Et, circha questo, dixè che, quando pure el Papa et Venetiani deliberassero de destruerli et cagliarli de questo reame, se deliberava de fare venire tanti Turchi che'l metteria la Italia, dal'uno capo et l'altro, tucta in ruyna et faria omne extremità inante che perdere el stato. Et, ad questo effecto, diceva che volevano fare ben custodire lo porto de Brindisi et li altri porti del reame, che furono parole terribile et desperate¹¹⁴.

¹¹² Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹¹³ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 3 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 140.

¹¹⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

Dal canto suo, il Sommo Pontefice, che inizialmente utilizzò la scusa dell'appello al Turco come ragione del suo appoggio alla causa baronale¹¹⁵, riteneva ora poco probabile una richiesta d'aiuto dei congiurati agli ottomani, in quanto molti dei loro possedimenti erano posti sulla costa e, dunque, soggetti alle possibili incursioni turche¹¹⁶.

Intanto, la notizia dell'intenzione del sovrano di inviare degli ambasciatori al Turco giunse sull'altra sponda dell'Adriatico, poiché un oratore, inviato dal sangiacco di Valona e non da Bajazet II come inizialmente sosteneva, arrivò in Puglia con un piccolo seguito, proprio quando Ferrante e i suoi uomini più fidati si erano recati in Capitanata per trattare con i baroni. Egli riferì al re che il Turco, avendo saputo della volontà di inviare presso di lui un diplomatico, lo aspettava e, dato il ritardo, lo esortava ad affrettarsi per confermare gli accordi di pace. Portava, inoltre, alcuni doni al re e alla regina in segno di amicizia:

Heri gionse qua uno ambaxatore del Turcho cum cinque cavalli, che dice sonno XL^{ta} giorni che'l se partì dala Porta del Grande Signore et alchuni credeno che non sia el vero, perché è venuto cum cinque cavalli ma che sia nuntio mandato dal sanzach dala Vellona sotto spectie et colore de ambaxatore per explorare et intendere li movimenti de questi baroni. Quello che habia portato per anchora non l'ho inteso¹¹⁷.

L'adviseo como heri fece la expositione sua ala regia maestà, in presentia de noi tutti oratori et dela corte, salutando la sua serenità in nome del suo Grande Signore, dicendo che gli voleva esser sempre bono amico et tenere li amici dela prefata maestà per amici et li inimici per inimici. Et ultra, gli presentò duy cani turchi, una peza de zambelloto et due selle cum le bride et, per la serenissima regina, certi pagni de reno cum uno de pianelle et scarpe ala turchescha, tutte cose in nome del prefato Grande Signore. Et facte le debite gratie dela prefata maestà, se ritraxeno ad partem in una camera dove stetero per uno quarto d'hora et, licenziato, ce comunicò ad noi ambaxatori che questo nuntio non era venuto dala Porta del Grande Signore ma mandato dal sanzach dela Vellona ad significarli, in nome del prefato Grande Signore, havere inteso che sua maestà haveva deliberato de mandarli uno oratore, maravegliandose che tanto fuosse tardato ad inviarlo, exortando la sua maestà ad doverlo mandare quanto più presto fuosse possibile perché lo expectava omni desyderio per la confirmatione dela pace¹¹⁸.

La Congiura, dunque, da conflitto intestino, rischiava ora di diventare una guerra di interesse internazionale, accavallandosi alla "chiamata" angioina e a una possibile crociata antiturca.

¹¹⁵ «Et a questo essere mossa sua beatitudine, acciocché li prefati baroni, disperati per non havere chi administra iustitia, non habbino causa di mettere turchi in Italia et altre nationi barbare et infedeli secondo li havevano protestato» (Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balia, Roma, 25 ottobre 1485. ASF, *Dieci di Balia, Responsive*, 35, 86r-87r).

¹¹⁶ «Impero che essi baroni sono in tal dispositione et tanto malcontenti del signor re, che dicono che, non se potendo loro aiutare per altra via, se darano al Turco, che pare Sua Santità dubiti grandemente, maxime perché quasi tuti loro hano le tere sue ala marina» (Ercole d'Este a Battista Bendedei, Argenta, 16 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), p. 149).

¹¹⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹¹⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

Ferrante, difatti, nel mese di novembre, si mostrò deciso a creare un concilio generale formato dal Sacro Romano Impero e dai regni cristiani di Napoli, Spagna, Francia e Ungheria. Il concilio sarebbe dovuto servire essenzialmente a due scopi: difendere l'Europa dalla minaccia turca e riformare la Chiesa. L'attacco a Otranto, come detto, instillò timori e preoccupazioni nella mente di Ferrante e i preparativi che si facevano a Valona furono considerati dal sovrano come «designo di volere un'altra volta invadere la Italia»¹¹⁹, con la differenza che se prima la Penisola era unita, ora si ritrovava ad essere «divisa et recidivata in nova flama et incendio di guerra»¹²⁰, la cui responsabilità ricadeva su Innocenzo VIII, «l'auctore et causa»¹²¹: si trattava, come è intuibile, di un vero e proprio capolavoro di maestria diplomatica, teso a indicare il papa come indiretto suscitatore dello spettro turco in Italia. Come modello per la creazione del concilio generale, il re si ispirò al noto Concilio di Pavia-Siena del 1423-4, indetto sulla scia del movimento conciliarista che intendeva proprio riformare la Chiesa¹²²:

Como sia cosa che la felice memoria de papa Martino in el concilio constantiensi, ispirato dal Spirito Sancto sacra aprobante sinodo, havesse ordinato che singulis X annis se havesse ad celebrare et havesse designato el loco in la inclita città de Pavia. Apertissimo ad questo bisogno era venuta in sententia che, recerchando così la necessità deli tempi presenti, per li signori principi cristiani se darcasse opera de celebrare lo dicto concilio, sì per riparare al'imminente periculo del Turcho, come anche per reformare el stato ecclesiastico, persuadendosi che qualunque principe cristiano, signore et comunità, et in primis la sacra imperiale maestà, quanto più sonno devoti del nome del Nostro Salvatore Jesu Cristo, tanto più saranno accessi et se prestarano promptissimi al congregare questo sacro sancto concilio perché ormai eo loci è deducta la fede nostra cristiana, che passim se va perdendo se presto non se gli reppara cum questo remedio, unico et divinitus ordinato dala prefata felice memoria de papa Martino¹²³.

Per frenare l'avanzata ottomana, bisognava dunque allearsi contro il nemico comune e riformare la «cristiana religione». D'altronde, Ferrante emulò il Magnanimo, il quale, intenzionato ad allearsi, agli albori del suo regno napoletano, con il sultano Murad II, intraprese poi la via contraria¹²⁴. Il timore verso l'Ottomano proseguiva intanto anche a

¹¹⁹ Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Sull'argomento, si consiglia: W. Brandmülle, *Il Concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, Siena 2004.

¹²³ Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini, Battista Bendedei ai rispettivi signori, Napoli, 30 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹²⁴ C. Marinescu, *La politique orientale d'Alfonse V d'Aragon, roi de Naples (1416-1458)*, Barcellona 1994, pp. 79-101. Secondo alcune ipotesi non confermate, il Magnanimo entrò addirittura a far parte dell'Ordine del Drago (*Ordo Draconis*) per combattere i mori. Circa questo ordine, si consiglia: D. J. D. Boulton, *The Knights of the Crown: The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge 2000, pp. 348-55, 571-3.

dicembre, nuovamente accompagnato dal sospetto di una possibile alleanza con i Veneziani «che potrebbeno, palese o secreto, nutrire questa impresa»¹²⁵. Del resto, ancora una volta, ambasciatori turchi giunsero nel regno con altri doni per Ferrante, il quale però questa volta si rifiutò di incontrarli e, quindi, di accettare gli omaggi. Se da un lato, si pensava che i preparativi turchi non fossero attuati contro il re, dall'altro, si ipotizzava che gli ottomani volessero approfittare della situazione critica dell'Italia, per attaccarla. L'invio di tutti questi "diplomatici", infatti, serviva con molta probabilità, a monitorare la situazione, essendo questi giunti nel regno sottoforma di spie e non in veste di ambasciatori¹²⁶. Tuttavia, nel febbraio 1486, i continui e sempre più numerosi focolai della rivolta baronale non permettevano di scartare del tutto l'ipotesi di un intervento turco a favore del re, soluzione che avrebbe potuto effettivamente porre fine al conflitto:

E queste cose danno gram disconforto agli amici et a tutto el dominio et sono di natura che, chi le considera, vede bisognerebbe lo exercito del Turco a provvedere in tanti luoghi: perché el principe di Bisignano in Calabria campeggia; gli Aquilani quel medesimo; el principe d'Altamura e'l marchese di Bitonto non si stanno, per quello che possono; el Gran Siniscalco quel medesimo, cum fanti, cum la persona et cum quello che egli ha; hora e' Colonnese per l'acquisto d'Albi, verso Celano, daranno molta noia; le genti del papa in quello di Sora¹²⁷.

Alla fine del mese, un nuovo ambasciatore ottomano approdò sulle coste regnicole, a Taranto, per incontrare l'Aragonese. Si trattava di un ex cristiano convertito, di origine greca, che era stato cappellano di Ferrante, il quale offriva, in nome del suo signore, aiuto per combattere la ribellione. D'altronde, l'ipotesi che potesse essere una spia diventava sempre più realistica, dato che si pensava che fosse stato mandato in Italia «per esploratore sub nomine de oratore»¹²⁸. Infatti, lo stesso diplomatico, un umanista ateniese di nome Prino

¹²⁵ Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 1° dicembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp.434-5.

¹²⁶ «El re ha dicto come per una galeazza franzosa hora giunta dal levante si sa che el Gran Turcho fa pure una grandissima armata, et che'l soldano li havea mandati oratori cum grandi presenti, et non li ha voluto audire, né accettare li doni, però se dubitava la facesse contra di lui; non de mancho se temeua che, poi intenderà, Italia essere in gran travaglio, non se volti contra epsa» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27 dicembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 246).

¹²⁷ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 1° febbraio 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 490.

¹²⁸ «El signor re nuperrime ha havuto littere da Taranto come li è giunto uno oratore come li è giunto uno oratore del Turcho ad sua maestà, el quale monstra sii cristiano renegato greco, et che già fusse capellan suo, sagacissimo, el quale, per quello ha dicto, monstra che vengi per offerire al signor re subsidio quanto ne vorà, havendo inteso dela guerra li fa el papa, et la rebellion de alcuni soi baroni. Dubita però quello che scrive, che forse non sia più presto mandato oer esploratore sub nomine de oratore per intendere le cosse de Italia in che termini stiano» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28 febbraio 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 257).

Armonio Greco, restò nel regno per almeno altri due mesi, volendo poi dirigersi anche a Firenze, con la scusa di trattare una questione relativa ad una cittadina ateniese, e a Ferrara, per salutare il duca Ercole, presso cui lavorò come traduttore di Diodoro Siculo. L'oratore regio di stanza in Turchia, per di più, informò il re sul rinnovo della pace stipulata con Bajazet II¹²⁹.

Come già accennato, l'ossessione verso i turchi non era semplicemente napoletana. Anche la Serenissima dovette, ancor più del regno, respingere le incursioni ottomane nel Friuli. Nell'arco del XV secolo ne dovettero, infatti, affrontare ben cinque (1472, 1477, 1478, 1479, 1499)¹³⁰. Fu quindi il timore di nuovi assalti che portò i Veneziani a sospettare del re di Napoli e anche dei baroni. Per tale motivo, preoccupati per un possibile appello al Turco da parte di entrambe le parti in causa, chiesero al loro ambasciatore presso la Sublime Porta, Giovanni Dario, di prestare attenzione a eventuali richieste di aiuto provenienti dal regno e, nel caso, di avvertirli immediatamente e operare per persuadere il sultano a non intervenire¹³¹. Insomma, la "chiamata" ottomana da parte dei nemici si configurava come un "Jolly" capace di provocare, tra i contendenti, diffidenza e paura, tant'è vero che, nell'estate dello stesso anno, Ferrante, consapevole della preoccupazione della Serenissima, chiedeva al genero Mattia Corvino, re d'Ungheria, di intercedere presso il Turco per sollecitare un suo intervento: lo scopo era in realtà quello di intimorire i Veneziani, adoperando la richiesta al Sultano come deterrente¹³². Un mese dopo, ad agosto, come visto, venne firmata la pace tra

¹²⁹ «Il sabbato sancto giunse qua uno oratore del Turcho cum circa VI persone, ch'è christiano renegato, cui nomen è Armonius, docto in studi de humanità, che è astutissimo et pratico dele cose de Italia, essendo molti anni in corte stato et nela capella del signor re. Sua meastà solum li ha data una volta audientia, in la quale non uso se non parole de visitatione amorevole in nome de epso Turcho suo signore come, havendo inteso dela rebellione de alcuni soi baroni, offeriva omni adiuto et subsidio li rechidesse sua maestà, et demonstra habii andare insino a Fiorenza per causa de una atheniense maritata in uno fiorentino. El signor re lo ha veduto alegramente et rengraciato assai il suo signore dele offerte, le quale non ha acceptate né recusate» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 4 aprile 1486, in *ibid.*, p. 263); «La maestà del signor re ha havuto avviso da quello suo è presso el Turcho, che la pace è firmata tra sua maestà et esso Turcho anchora per quindici anni. L'oratore del Turcho, qual giunse qua questa Pasqua dela Resurrectione et che non è ancora partito per Fiorenza, essendo sta molte volte con lui, me ha facto intendere che è servitore affectionato dela vostra excellentia, essendo stato ali servitii soi. El nome suo è Armonio Atheniese, et dice che la vostra signoria lo tenea in casa, perché epso et Magistro Nicolò da Lunico traducessero Diodoro Siculo, si non erro in nomine, et mi ha pregato assai lo racomandi ala vostra signoria dicendo che, quando serà a Fiorenza, forsi deliberarà, prima che retorni, visitarla» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1486, in *ibid.*, XLVIII (1923), p. 224); Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 2 marzo 1486, in in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 521.

¹³⁰ Su questo argomento: P. Preto, *Venezia e i turchi*, Firenze 1975; M. P. Pedani, *I Turchi nel Friuli alla fine del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXIV (1994), pp. 203-224; G. Trebbi, *Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)*, in *Da Ottone III a Massimiliano. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Mariano del Friuli 2004, pp. 375-396; Ricci, *I turchi* cit., pp. 26-9.

¹³¹ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 66-7.

¹³² «Et che questo medesimo se volea operare sua Maestà per mezzo dell'ambasciatore suo, quale tene appresso al Turco, che per dicto Turco se mandasse dicendo a dicti Venetiani per dare tanto maior favore ala causa

l'Aragonese e Innocenzo VIII, tuttavia i baroni continuarono a operare segretamente contro il re, giurandosi, come già detto, fedeltà reciproca a Lacedonia. Fu a questo punto che i ribelli, «non contenti delle pratiche de Franza, havevano etiam mandato loro huomini in Turchia»¹³³. Questa volta, però, la richiesta fatta a Bajazet II non sembrava essere una semplice arma di ricatto, poiché effettivamente gli ottomani facevano preparativi di guerra a Valona. Tuttavia, la notizia diffusa di un appello al Turco attuato dal marchese di Bitonto fu ritenuta poco probabile e, dunque, falsa¹³⁴. Nonostante la conclusione della pace con i baroni, a dicembre le manovre militari in Albania non si arrestavano e il sovrano napoletano, preoccupato per una possibile incursione in Puglia, si decise ad inviare il vescovo di Teramo, Francesco Peret, a Rodi presso il Gran Maestro Pietro d'Aubusson. Durante la sua missione, il vescovo avrebbe dovuto informare il Gran Maestro circa la conclusione della pace tra Innocenzo VIII e la Lega, cercando inoltre di ottenere il suo aiuto per mediare con il Sultano. Nell'istruzione Ferrante invita il vescovo a suggerire l'utilizzo della prigionia di Djem, fratello e nemico del Turco, come arma di ricatto: qualora Bajazet II non avesse provveduto a bloccare i preparativi di guerra, il principe turco sarebbe stato condotto a Napoli e posto sotto la custodia del re. D'altro canto, per difendersi da un eventuale rifiuto dei cavalieri di Rodi, il sovrano minacciava di recidere i rapporti diplomatici con l'Ordine¹³⁵. La missione del vescovo continuò anche il mese successivo e, nel frattempo, l'ambasciatore giunto in Puglia l'anno precedente, dopo essere passato a Valona, entrò nel regno con 10 cavalli, quasi certamente per apprendere notizie circa la Congiura¹³⁶. Intanto, il sovrano ricercò l'aiuto degli alleati per difendersi dall'eventuale invasione e, a tale scopo, inviò Troiano de Bottunis

nostra» (Ferrante I (Antonello Petrucci) ad Antonino Brancia, Napoli, 5 luglio 1486, in *Regis Ferdinandis* cit., p. 13).

¹³³ Ferrante I (Giovanni Pontano) a Francesco Spinelli, Foggia, 2 dicembre 1486, in *ibid.*, p. 64; «et se haviano dopo la pace de novo coniuurati et spartita la ostia insieme de essere ad *unum velle et unum nolle* si alla morte, et havendo mandati li loro huomini a sollicitare la venuta del duca de Rheno, del signor Roberto Sanseverino et ancora del Gran Turcho» (Ferrante I (Giovanni Pontano) a Giovanni Nauclero, Napoli, 7 febbraio 1487, in *ibid.*, p. 87).

¹³⁴ «Anchora questo è certo che ala Vallona el Turcho fa provesion de armata, et già per la terra e voce che quisti baroni iterum se sono rebellati, et che'l marchese de Bitonto è ito al Turcho, essendo l'una e l'altra false» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 1° novembre 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 262).

¹³⁵ Ferrante I (Benedetto Ruggio) a Francesco Peret, Foggia, 11 dicembre 1486, in *Regis Ferdinandis* cit., pp. 66-8.

¹³⁶ «Uno oratore del Turco cum X cavalli è passato dala Valona al canto de qua, et vene al re, et è quello prima vene in Puglia l'ano pasato. Sua maestà tri zorni innanti havea indirizato uno episcopo molto suo, che altre volte fu a Rodi per tenere confortato el Gran Maestro, a persuadere el Turcho non facesse imprese dal canto de qua» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 10 gennaio 1487, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 285).

a Firenze, per convincere la Repubblica a intervenire¹³⁷. Del resto, l'ambasciatore fiorentino Bernardo Rucellai, fin dal suo arrivo a Napoli, si mostrò abbastanza scettico sull'argomento, ritenendo quindi la preoccupazione del re infondata¹³⁸. Infatti, i preparativi del Turco in Albania non erano relativi alla Grande Congiura, ma al fallito tentativo del condottiero Boccolino Guzzoni¹³⁹, il quale, autoproclamatosi signore di Osimo, territorio nella provincia pontificia della Marca Anconitana, aveva preso contatti con i turchi per difendersi dalla Chiesa e dalle altre potenze che temevano l'entrata degli Ottomani in Italia¹⁴⁰. Fu in questo clima di forte tensione che, nell'aprile 1487, anche il papa temette l'entrata del Turco in Italia. I porti che sarebbero stati oggetto di incursioni ottomane erano certamente Ancona e Brindisi e, per questa ragione, sia il papa che il sovrano provvidero a difenderli. Innocenzo

¹³⁷ «È venuto da noi il magnifico messer Troiano de' Boctoni, oratore regio [...] et però la maestà sua non solamente ne richiedeva de' favori nostri come da optimi et amantissimi collegati suoi et come da amici probatissimi, ma desiderava per la grandezza del pericolo sapere quali subsidii la maestà sua se avesse a governare etc.» (Gli Otto di Pratica a Bernardo Rucellai, Firenze, 28 maggio 1487, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., III, p. 62).

¹³⁸ «E così intenderai come costoro ci vogliono ogni dì mettere nuove maschere di Turchi» (Berardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 31 dicembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., III, p. 154).

¹³⁹ Boccolino nacque da Guzzone e Francesca di Ranuccio Ottoni tra il 1445 e il 1447. Nel 1476, fu a Milano per ottenere una ferma con il duca di Borgogna, ma a seguito della morte del duca Galeazzo Maria Sforza e del Temerario, tornò a Osimo per risolvere alcune questioni familiari. Prese quindi parte alla guerra scaturita dalla Congiura dei Pazzi (1479), militando al servizio dell'amico Lorenzo de' Medici. Questa alleanza non fu per nulla gradita da Sisto IV, amareggiato per la scelta dei suoi sudditi di porsi al soldo del nemico. Per tale ragione, il papa condannò Boccolino al confino e alla confisca dei beni. Tra il 1480-81, ingaggiato dagli aragonesi durante la guerra di Otranto, combatté al fianco di Rossetto e Rinaldo Fieramosca e di Giovan Battista Staffa. Fu poi impegnato nelle lotte tra i Comuni della Marca, combattendo per i Fermani contro Ascoli e, dunque, per il nuovo papa Innocenzo VIII, nel conflitto da lui promosso per ripristinare la pace tra le comunità. Intanto, il Guzzoni pensava ad ottenere in quel periodo la signoria di Osimo, essendo però ostacolato dall'aristocrazia cittadina. Durante il 1485-86, in piena Congiura dei Baroni, combatté per gli aragonesi e approfittò del fronte aperto nelle terre della Chiesa per attuare il suo piano. Nel frattempo, il papa e Ferrante d'Aragona si accordarono (agosto 1486) e Boccolino, per non rinunciare alla sua ambizione, tra la fine del 1486 e il principio del 1487, rivolse un appello a Bajazet II. Assediato e senza via di fuga, il condottiero optò per la strada diplomatica, grazie soprattutto all'intercessione del suo amico Lorenzo de' Medici. Negli anni seguenti (1488-1492) militò per il ducato di Milano, al servizio del Moro. L'usurpatore Ludovico Sforza cercò infatti di attorniarlo di uomini audaci a lui fedeli per legittimare la sua posizione e, a tale scopo, si interessò a curare gli interessi del Guzzoni. Tuttavia, venuto a sapere di una presunta volontà di Boccolino di tradirlo, il Moro lo fece arrestare, torturare e impiccare nel 1494 (F. Storti, *Boccolino Guzzoni*, in *Dizionario* cit., LXI (2004). Link consultato il 13/07/2020: [http://www.treccani.it/enciclopedia/boccolino-guzzoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/boccolino-guzzoni_(Dizionario-Biografico)/)).

¹⁴⁰ Ricci, *Appello* cit., pp. 39-47; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 febbraio 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 aprile 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 maggio 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 maggio 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Pavia, 27 maggio 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Francesco Cassano, Pavia, 4 giugno 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 12 giugno 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 4 luglio 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Pietro [...] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 6 agosto 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Osimo, 4 agosto 1487. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Vigevano, 26 settembre 1488. ASM, SPE, Napoli, 247, s.n.

VIII consigliò, dunque, a Ferrante d'Aragona di controllare meglio le sue città – pugliesi, – poiché, secondo il Pontefice, «se il re non tiene altri modi, [...] i Turchi saranno chiamati in Italia»¹⁴¹.

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 e la relativa sconfitta dei bizantini, gli ottomani ne avevano raccolto il lascito e, considerandosi eredi della *Romania*, avevano rivendicato spesso il possesso dell'Italia. Se già la caduta dell'antica capitale bizantina aveva scosso gli animi degli occidentali, l'avanzata turca nei Balcani iniziò seriamente a preoccupare i regni europei, che vedevano ora minacciati i confini della cristianità. Fu, tuttavia, con l'occupazione di Otranto che l'Italia, l'Europa cristiana, e non solo Napoli, toccarono con mano il “pericolo islamico”. La penetrazione nel regno di Napoli rischiava, infatti, non solo di compromettere l'ordine politico, ma anche religioso, in quanto era la Chiesa stessa a rischiare. La paura provocata da nuove possibili invasioni nel cuore della cristianità divenne uno strumento dinamico, un vero e proprio deterrente, in grado di influenzare la politica internazionale. Come si è visto, infatti, tutte le parti in causa temevano l'appello al Turco, provocando un continuo stato di paranoia e diffidenza verso i nemici. Se è vero che Ferrante appariva preoccupato per i preparativi ottomani, è altrettanto vero che il sovrano era informatissimo sulla situazione orientale, avendo spie in Turchia, a Ragusa e in altri stati islamici. Non va, a tal proposito, dimenticato che un suo figlio illegittimo, lo sfortunato Alfonso d'Aragona, a causa dell'intricata questione cipriota, risiedeva come prigioniero politico in Egitto (fino al 1487) presso il sultano mamelucco Qa'it Bay, che in quel periodo era in guerra proprio con Bajazet II. Il bastardo aragonese aveva, di fatto, una regolare corrispondenza epistolare con il padre e, quindi, riferiva notizie sulla vita e sulla situazione politica egiziana e ottomana, descrivendo, tra le altre cose, anche il conflitto tra il sultano egiziano e quello turco¹⁴². D'altro canto, i baroni, nel rivolgere il loro appello al Turco, erano ben consapevoli di ciò che il regno di Napoli rappresentava a livello internazionale: uno spartiacque tra Occidente e Oriente, tra la cristianità e l'Islam. Nello scacchiere internazionale, il Mezzogiorno faceva gola al pretendente angioino, nemico della dinastia aragonese e al turco. Renato II, prima e Carlo VIII, poi, miravano infatti a prendere possesso del regno anche per aumentare la loro sfera di influenza verso Oriente, mentre gli ottomani sapevano che la Penisola sarebbe servita da

¹⁴¹ «Al papa piace habbiate dato aviso a Napoli in genere della mala dispositione de' populi del regno. Di nuovo m'è detto che ogni di l'omore <!> cresce et dubita che qualchuna di quelle terre non habbi mandato al Turcho» (Pierfilippo Padolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 9 aprile 1487, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., III, pp. 44-6).

¹⁴² Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 febbraio 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 245, s.n.

ponte per la conquista di tutto l'Occidente. Fu soprattutto a causa dell'appello rivolto agli acerrimi nemici della Corona che Ferrante decise di punire i baroni ribelli, come monito, contravvenendo anche alle clausole degli accordi di pace stipulati con la Chiesa, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

3.4 «Le parole son buone e i effetti tristi»: strategie diplomatiche tra re e baroni.

Si è già accennato alle similitudini che intercorsero tra la guerra di Successione e la Grande Congiura. Le somiglianze sono, del resto, più evidenti nell'ambito della "diplomazia interna" tra il re e i baroni. Il primo conflitto fu, infatti, contraddistinto dal dialogo e dai negoziati avuti tra Ferrante e il principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini. Nella prima fase, il principe ribelle si fece portavoce e difensore delle pretese di Giosia Acquaviva, conte di San Flaviano e di Antonio Centelles, marchese di Crotone, aggiungendo alle loro richieste, le sue pretese che miravano a fargli ottenere il controllo dell'intera Puglia. Il re dovette quindi reprimere la rivolta abruzzese, ma acconsentì ad accontentarlo e, anzi, gli concesse in custodia le terre del Centelles. Tuttavia, il pugliese continuò nei suoi propositi di ribellione e cercò di ostacolare la discesa di Ferrante in Calabria. Ci si apprestava dunque ad assistere a un vero e proprio scontro tra i due. Fu a questo punto che le trattative assunsero i toni di una "minaccia cortese". Era ormai appurato che il principe non intendesse raggiungere un accordo con il re, fingendo piuttosto di farlo anche per temporeggiare e attendere, tra il 1458-59, l'arrivo di Giovanni d'Angiò. Ferrante, d'altro canto, era perfettamente conscio di questa "illusione dell'accordo" messa in atto dall'Orsini e preferì stare al gioco, soprattutto per mostrare agli occhi delle potenze estere la sua volontà di pacificarsi con il barone. La situazione non cambiò certamente negli anni seguenti e continuò per tutto il conflitto, fino alla dipartita del principe avvenuta nel 1463¹⁴³. Questa strategia diplomatica, costituita da simulazioni baronali e dissimulazioni regie, fu attuata anche durante la Congiura.

Già sul principio dell'agosto 1485, il sovrano decise, dopo aver appreso del crescente malcontento baronale, di inviare suoi funzionari a far visita ai baroni, per tenere sotto

¹⁴³ F. Storti, *L'arte della dissimulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di Luciana Petracca e Benedetto Vetere, Roma 2013, pp. 163-196; Id., «*El buen marinero*» cit., pp. 15-52.

controllo la situazione e tranquillizzare i nobili. Per tale ragione, furono mandati in Puglia Giovanni Pontano e Giovanni Pou, recatisi da Pirro del Balzo, principe d'Altamura e suo genero Pietro de Guevara, gran siniscalco, per concordare l'eredità della moglie del principe¹⁴⁴. Nel frattempo, anche il figlio del re, Francesco, promesso sposo della figlia del principe di Altamura, si recò a Venosa per discutere della stessa questione¹⁴⁵. Il re intendeva così mostrarsi accogliente e disponibile nei loro confronti. Grazie all'intervento del frate Francesco d'Aragona, che aveva il pieno mandato regio¹⁴⁶, i baroni avevano espresso la volontà di volersi presentare a Napoli per prestare obbedienza al re. Del resto, nello stesso dispaccio sono evidenti i dubbi del re e della corte circa le reali intenzioni dell'aristocrazia, che già macchinava con i nemici:

Hogi lo signore secretario me dixè in casa sua che haveva commissione dala maestà regia de venirme a parlare a casa et significarme che, licet, lo principe di Salerno et li altri baroni havessero dicto et dimonstrato di volere venire qua a Napoli et prestare la solita obedientia ala sua serenità. Tamen, forse puoteria essere se pentiriano de venire, secundo l'ordine datto che ali XXIII del presente, se dovessero ritrovare qua como havevano datto intentione et fede a frate Francischo de Ragona per essere, fortassis, subornati da qualchi emuli et malivoli de sua maestà, dubitando maxime de venetiani et del pontefice¹⁴⁷.

Il sovrano, per evitare a tutti i costi una guerra, aveva inoltre deliberato, tramite il maiorchino Pou, una certa apertura: ad Angilberto del Balzo restituì Nardò; a suo fratello Pirro concesse la contea di Archi e decise che l'eredità di Maria Donata del Balzo Orsini, moglie del principe di Altamura, passasse alla primogenita e non a Pietro de Guevara¹⁴⁸. Non ci volle molto, tuttavia, affinché i baroni mostrassero la volontà di non voler presentarsi nella capitale, a causa dei rancori nutriti verso il sovrano, che non li “nutriva” e appoggiava:

Tamen, insino ad quest'hora, stanno [i baroni] obstinati et pertinaci, pereseverando in la loro obstinazità et inobedientia di non volere venire fundati et radicati in li suspecti, che non se puono stachare dale osse et mente loro che fa stare la prefata maestà in non mediocre affanno et displicentia, dubitandose che non siano nutriti et favoriti¹⁴⁹.

L'aragonese, afflitto per tale situazione, era anche venuto a conoscenza di alcuni movimenti dei nobili, poiché Antonello Sanseverino, Pirro del Balzo e il gran siniscalco stavano

¹⁴⁴ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 9 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁴⁵ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 13 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁴⁶ Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 28 agosto 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 260-1.

¹⁴⁷ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 17 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁴⁸ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 27 agosto 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 254-6.

¹⁴⁹ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 20 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

rifornendo i propri castelli e radunando soldati e ciò destava non poca preoccupazione¹⁵⁰. A settembre, si decise di organizzare un incontro con il re in uno dei castelli di Girolamo Sanseverino, Miglionico¹⁵¹, mentre si pensò di radunarsi anche a Venosa¹⁵². Ferrante partì per la Puglia e, per offrire loro più garanzie, portò con sé gli ambasciatori di Firenze e Milano, opportunamente muniti di mandati per poter procedere alle ambascerie¹⁵³, delegando la visita a Salerno alla moglie Giovanna, alla nuora Ippolita e al nipote Pietro¹⁵⁴. Contemporaneamente, con un altro dispaccio, il Castiglioni riferiva di aver saputo dal Petrucci, segretario regio, dell'accoglienza calorosa riservata a Federico dai baroni a Miglionico¹⁵⁵. Del resto, evidentemente rimasto all'oscuro di questa iniziativa, Antonello Sanseverino, con la scusa di non voler creare disturbo al sovrano, gli chiedeva di non mandare la sua famiglia a Salerno, con la promessa di informarlo sull'esito dell'incontro che si sarebbe tenuto nel feudo lucano:

Lo giorno dela nostra Donna, la maestà regia recevette certe lettere dal principe di Salerno responsive ale sue, per le quale gli haveria significato che, deliberando ley di andare in Puglia per adaptamento et aseo de queste cose, haveva disposito che la serenissima regina et illustrissima duchessa di Calabria facessero el transito per Salerno, per conferire cum la sua signoria alcune cose pertinente ad questo tractato de compositione et, respondendoli, pregava sua maestà volesse desistere de mandare dicte regina et duchessa, sì per l'honore dela sua serenità, quanto anche per respecto dela sua signoria, parendoci che non puotessero andare ad casa sua, senza gran caricho del'honore suo¹⁵⁶.

È evidente che il principe, uno dei pochi ribelli a non aver quasi mai partecipato di persona ai consigli, non era per nulla intenzionato ad accogliere nella sua dimora quelli che, di fatto, erano suoi nemici. Il re, adottando la sua strategia dissimulativa, decise quindi di far tornare indietro la moglie, la nuora e il nipote diretti dal principe, i quali si recarono invece in Abruzzo, che in quel momento si trovava in forte agitazione¹⁵⁷. Intanto, partito per Foggia,

¹⁵⁰ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 23 agosto 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁵¹ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 6 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 5 settembre 1485 in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 276-8.

¹⁵² Branda Castiglioni al duca, Napoli, 6 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁵³ Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 12 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Foggia, 20 settembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 309-11.

¹⁵⁴ Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 9 settembre 1485, in *ibid.*, pp. 287-90.

¹⁵⁵ «Questa matina, adcompagnando io a messa la maestà del signore re, me disse havere aviso per lettere del signore secretario dela gionta del signore don Federico ad Miglionico, significando como era stato receputo con tanto gaudio et leticia da quelli baroni, quanto dire se possa, confortando sua maestà ad stare de bona voglia perché omne cosa suscederia ad votum de sua maestà» (Branda Castiglioni al duca, Napoli, 9 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.).

¹⁵⁶ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 10 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁵⁷ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 12 settembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 297-8.

il re, il 23 settembre, ascoltò i diplomatici Bartolomeo Veri e Antonio d'Alessandro circa l'esito dell'incontro avuto con Pirro del Balzo e suo genero: i due avrebbero concluso gli accordi entro 4 giorni, aspettando a Miglionico l'arrivo di Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano e, una volta riuniti tutti, avrebbero firmato i capitoli. I congiurati avanzarono, probabilmente di proposito, come aveva osato fare il principe di Taranto, delle proposte che il re non avrebbe mai potuto accettare, tra cui la liberazione del principe di Rossano, del conte di Montorio e dei figli di Orso Orsini:

Qui se sente da bon loco che questi baroni del reame desideriano e voriano che, per la securtà loro, fusse posto in libertà el principe de Rossano et li fusse restituito tuto el stato suo et, similiter, fusse specta et, eodem modo, dicono del conte de Montorio e deli figlioli furno del duca d'Asculi, parendoli che, quando questi baroni havessero li stati loro, li altri non havessero a dubitare del stato né dela vita loro¹⁵⁸.

Tra i vari punti dell'accordo stretto col principe di Altamura, vi era anche la promessa di fargli sposare Lucrezia d'Aragona, figlia naturale del re già promessa a Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino¹⁵⁹. Come se non bastasse, i baroni chiedevano espressamente la presenza di Antonello Petrucci e Francesco Coppola, conte di Sarno¹⁶⁰, che come si vedrà più avanti, erano due cospiratori. La proposta fu accolta: le nozze tra Lucrezia e il principe si sarebbero dovute celebrare il 10 novembre ad Andria¹⁶¹, quasi a dover sancire definitivamente le differenze tra la Corona e i feudatari. Questa unione, nell'ambito del progetto matrimoniale di Ferrante, fu "dissimulatoria" perché il re non era intenzionato a cedere sua figlia a Pirro, ma era necessaria «per provare se li baroni andavano a buon gioco o no»¹⁶²: costituiva dunque un'esca lanciata per scoprire le reali intenzioni dell'ambigua aristocrazia. Sulla scia di questa alleanza, si pensò inoltre di far sposare Federico d'Aragona con la figlia ottenne di Pietro de Guevara¹⁶³.

Tornando alle nostre ambascerie, il Segretario si recò, sempre nel settembre 1485, a Venosa per incontrare il principe di Altamura e il Gran Siniscalco, affermando di aver concluso gli

¹⁵⁸ Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 13 settembre 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

¹⁵⁹ Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Troia, 17 settembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 298-300.

¹⁶⁰ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁶¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁶² Ferrante I (Antonello Petrucci) a Giovanni Nauclerio, Napoli, 10 settembre 1486, in *Regis Ferdinandi* cit., p. 31. Sulla politica matrimoniale dei bastardi aragonesi, si permetta il rimando al saggio di prossima pubblicazione: B. Nuciforo, *La tutela di un «nobilissimo stato». Ferrante I e la politica matrimoniale dei bastardi*, in «EuroStudium3w».

¹⁶³ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 2 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

accordi, nelle modalità concordate con Francesco d'Aragona¹⁶⁴. Come si vedrà in seguito, a corte già era nota l'adesione del Petrucci alla Congiura, ma Branda Castiglioni, in un dispaccio del 19 ottobre 1485, sottolineava il comportamento ambiguo del Segretario¹⁶⁵. Infatti, dopo aver lasciato Barletta, l'ambasciatore milanese si diresse a Venosa per far visita a Pirro del Balzo che era allettato. A questo punto, durante l'incontro, il principe iniziò a lamentarsi dei torti subiti dal re e da suo figlio Alfonso¹⁶⁶, mostrando non solo rancore ma anche una forte preoccupazione. Per tale ragione, il Castiglioni aveva chiesto poco prima al Segretario se fosse stata rispettata tutta la procedura circa gli accordi¹⁶⁷, in quanto il suo atteggiamento ingannevole iniziava ormai a essere evidente: l'ostilità del principe nei confronti della famiglia reale dimostrava la fallacità delle azioni del Petrucci¹⁶⁸.

Si pensava, frattanto, di inviare due ambasciatori presso il papa, come visto: l'abate Benedetto Ruggi, da parte del re, e il vescovo Fabrizio Guarna, da parte dei baroni. Inoltre, Girolamo Sanseverino chiedeva, a settembre, di poter incontrare il principe Federico a Matera. Il re, dunque, perseguendo la sua linea strategica, acconsentì all'invio del figlio¹⁶⁹. Successivamente, il conte di Sarno, dopo aver incontrato il sovrano, fece dimostrazione di devozione e sottomissione¹⁷⁰, recandosi poi assieme a Pietro de Guevara dal principe di Salerno per aggiornarlo sull'avvenuta conclusione dei trattati¹⁷¹. Nonostante tutto, Ferrante, alla fine di ottobre, fece ancora una volta una concessione, per depistare i nemici. I principi di Salerno e Bisignano non erano, infatti, soddisfatti degli accordi conclusi a Miglionico. Chiedevano di più, in particolare titoli e benefici per loro e le famiglie. Il re non esitò a mostrare *magnanimitas*, accontentandoli:

Ho inteso el principe di Salerno vuole, per la morte del cardinale, el vescovado di Salerno et questo il re glene consente; quello di Bisignano domanda l'arcivescovado di Cosenza pel figliuolo o pel fratello, tanto pel beneficio, quanto che per decto arcivescovado piglierebbe certe terre che assicura molto lo stato suo et domandolle in vita del cardinale, ad maiora al presente che sono vacate¹⁷².

¹⁶⁴ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Troia, 16 settembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), pp. 148-9.

¹⁶⁵ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Melfi, 19 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁶⁶ *Ibid.*

¹⁶⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁶⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁶⁹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁷⁰ Ferrante agli ambasciatori della Lega, Grottaminarda, 15 ottobre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 368-9.

¹⁷¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁷² Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 23 ottobre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 371.

Per essere sicuro di portare a termine le trattative, negli stessi giorni, prima di sottoporle a Innocenzo VIII, si recò verso Sarno per incontrare i baroni, ma attese invano il loro arrivo. Girolamo Sanseverino, ad esempio, disse di non essere riuscito a partire via mare a causa di una tempesta, ma si trattava, probabilmente, di una scusa:

Essendo ritornata la regia maestà da Sarno, dove si haveva ad abochare cum lo principe de Bisignano, heri la interrogay in che conclusione era restata etiam ad quale fine se terminavano queste cose me respose lo principe non essere venuto per la tempesta et turbatione del mare, havendo preposito di venire per aqua¹⁷³.

Nel novembre del 1485, venne organizzato un nuovo incontro¹⁷⁴, ma Ferrante arrestatosi a Nola, capì che si trattava di una trappola¹⁷⁵. Il Petrucci, nel frattempo, si trovava a Salerno per ordine del sovrano, raggiunto poi dal principe Federico¹⁷⁶. Era ormai finito il tempo della diplomazia: lo spettro della rivolta era nell'aria. Il re, intanto, aveva convocato gli ambasciatori, il suo senato, prelati e nobili napoletani nel duomo di San Gennaro e, dopo la messa solenne in presenza del popolo, il procuratore reale Pasquale Como, in nome di Ferrante, denunciò in pubblico le azioni di Innocenzo VIII, reo di aver alimentato il fuoco della ribellione e di aver lanciato contro di lui un interdetto:

Questa matyna, la regia maestà ne ha facto convocare noi tutti ambaxatori insieme cum il suo illustrissimo senato, cum multi altri prelati et zentilhomini neapolitani, in la Chiesa Cathedrale et, post missarum, solempnia magna, etiam astante frequentia populi, lo magnifico messer Paschale Como, procuratore dela prefata maestà, interpose una appellatione coram nobis, tanquam providis et benestis viris, dali gravamini molestatione et turbatione, froctole, et che non cessava di fare la santità del papa contra la sua serenità et stato suo, narrando et discorrendo la reverentia, li honori, la obedientia et li obsequi sempre prestati da quella, poiché era in questo regno ala Sancta Romana Chiesa, como vero fidele et canonico re investito in pheudo de questo regno, dinumerando quoque li honori et benefitii facti ad presente dela santità de nostro signore per la felice memoria del quondam serenissimo re Alphonso, decorandolo, non solo del magistrato dela prefectura de questa città, sed etiam collocandolo in lo ordine senatorio del suo consiglio. Et, de hinc, l'honore et favori prestati ala

¹⁷³ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁷⁴ «Questo medesimo fa la maestà sua, el quale è partito questa matina per Nola, per vedere se tante speranze d'accordo cum questi baroni sono per gravare, benché non vi habbi molta fede» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 19 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 404-5).

¹⁷⁵ «Del secretario et complici destenuti non significa che li fioli d'epso secretario et el conte de Sarno hano confessato, senza alcuna tortura, essere vero che tractavano la detentione dela maestà regia, se la potevano condurre a Nola et a Sarno como havevano ordinato fare» (Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Gambolò, 29 settembre 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.); «Perché se vede manifestatamente che l'animo loro era de pigliare sua maestà, et fu dappoi torno de Puglia, et che se remase d'acardo che se havesseno abboccare el principe de Salerno et de Bisignano cum el signor re a Sarno, et cussi sua maestà andò insino a Nolla, et alhora monstra, per quello ni ha dicto el signore conte de Magdalone, che lui ne fu advisato per bona via da Roma, et però sua maestà se ne retrasse, et non passò Nolla, unde che hore se verificherà etiam per le confessioni loro tute queste ribalderie» (Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 17 agosto 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 239).

¹⁷⁶ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

persona dela sua santità, dum esset in minoribus et postremo in la asumptione di questo suo novo pontificato et, post asumptionem, prestandoli la obedientia, prevenendo tutti li altri signori, dimostrando summo gaudio et letitia dela creatione sua, cum sonno de campane et facendo processione, laudando et benedicendo nostro signore Dio di questa sua asumptione, sperando che la sua santità, havendo ritrovata la pace in Ittalia, proximamente inante celebrata como imitatore de Nostro Signore Ieshu Cristo et suo locotenente in Terra, la dovesse mantenere et nondimancho prestandosi sua santità, ingrata de tanti benefitii recepti ad certe false querelle de alcuni puochi baroni de questo regno sublevati contra de sé, nutriendoli et favorendoli in la disobedia et rebellione loro. Se era mosta ad prehendere le arme, mandandoli gente, suscitando, ex alio latere, li popoli adversus eam, presertim la città de L'Aquila ad rebellarse como haveva facto, inducendo quoque lo duca di Sora ad levare le bandiere dela chiesa et pratichando la contesa de Peschara ad fare el simile, non postponendo de tirare el signor Robertho ad moverli guerra, conducendo cum sé grande copia de gente ad questo effecto et, postremo, de publicare bolle de censure et interdicti contra la sua maestà, sforzandosi di volere seperare la liga dali soi confederati, dicendo volere essere iudice competente tra ley et dicti baroni. Per le quale tutte cose, sentendosi gravata, dimonstrato imprima sua santità non essere indice competente de queste querelle de baroni intro ad sua serenità, spectare et pertener de ragione la cognitione de dicte querelle. Et, quando etiam gli competesse interdictione alcuna, quodam negabatur se era prestata suspectissima per li sopradicti gravamini, se appellava ad futurum concilium, indicendum, protestando epso messer Paschale de millitate quorumcumque actum hactenus factorum, et in posterum agendorum petens littera, et apostolos dimissorios in forma, dicendo che, tale apellatione et recusatione, l'haveria facta voluntiera al conspecto de sua santità, si tuto potuisset accedere, concludendo, finalmente, havere interposta questa apellatione, non ad contumelia, ma per le deffensione dela prefata maestà che pretendeva, adversus tantam violetiam, puoterla di ragione havere facta, intendendo ley deffenderse, et dicto et facto, quale deffensione iure humano et divino, ad millo homo del mondo et denegata¹⁷⁷.

Il 22 novembre, invece, Branda Castiglioni informava il duca di Milano sull'avvenuta ribellione iniziata a Salerno, spiegando come furono benedette le bandiere della chiesa, da fra' Luigi, uomo di Roberto Sanseverino, le quali furono innalzate prontamente in tutti i luoghi ribelli, mostrando, quindi, apertamente il pieno appoggio del pontefice¹⁷⁸. L'ambasceria presso il papa compiuta dal vescovo di Marisco era, infatti, un'astuta mossa per accordarsi direttamente con Innocenzo VIII, mentre l'aver trattenuto il principe a Salerno, costituiva un tentativo di ricattare il re, in quanto durante la rivolta, furono imprigionati Pou, Petrucci e Federico¹⁷⁹. La prigionia di Federico non fu del resto una detenzione reale, in quanto il principe e i funzionari regi riuscirono a fuggire, con non troppa difficoltà¹⁸⁰. Il piano dei baroni, come sostenuto da Alessio Russo, era, probabilmente, ispirato alla tattica utilizzata durante la Guerra del Bene Pubblico, dai nobili francesi, che riuscirono a coinvolgere nella

¹⁷⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁷⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 20 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 409-10; Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 20 novembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), pp. 233-5.

¹⁷⁹ Branda Castiglioni al duca, Napoli, 11 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁸⁰ Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 11 dicembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 439-40.

ribellione Carlo di Valois, fratello minore del re Luigi XI. Tuttavia, pur se il baronaggio regnicolo mostrò la volontà di concedere la corona a Federico, era in realtà un motivo per creare scompiglio all'interno della famiglia¹⁸¹, poiché, come si è visto, l'intenzione dei congiurati era quella di nominare re di Napoli Renato II di Lorena. L'invio del Segretario, d'altro canto, era stato programmato dal re, il quale, nell'ottica della sua strategia, come si vedrà, cercò di portare allo scoperto il Petrucci, riuscendoci. Suo figlio Francesco, conte di Carinola, infatti, dopo aver ricevuto da un uomo proveniente da Salerno la notizia dell'avvenuta ribellione, scappò verso il suo feudo, ma fu catturato dalle truppe regie¹⁸². Come se non bastasse, fu scoperto un altro ribelle durante la rivolta di Salerno: si trattava del bastardo del re, don Ferrante, conte di Arena e cognato del principe di Salerno, che, il 21 novembre 1485, fu arrestato nei pressi di Pompei mentre tentava, sotto mentite spoglie, di raggiungere la città¹⁸³.

D'altro canto, dopo gli scontri e la sconfitta subita sul fronte romano, tra il dicembre 1485 e il gennaio 1486, fra' Luigi, l'ecclesiastico che fece il sermone a Salerno durante la rivolta, si offrì di mediare per conto del condottiero Roberto Sanseverino, cercando di convincerlo a cambiare fazione. Tuttavia, il condottiero chiedeva in cambio il principato di Rossano, Manfredonia, o uno stato equivalente, ma bisognava prima risolvere la questione con i baroni e con il papa. In pratica, esigeva quasi lo stesso compenso che gli era stato promesso dai congiurati:

Et ultra, di questo quasi ad uno medesimo tempo è anchora ritornato quello frate Aloysio, che fece quello sermone a Salerno in el levare dele bandiere, el quale haveva promisso ala maestà regia di operare col signore Robertho de tirarlo ala volta sua, del quale me scripse ala vostra excellentia che ha effectualmente riportato prefato signore Robertho essere contento di volere vivere et morire in servitii dela sua maestà, luy et soi fioli, recherchando che, per compositione, gli fusse datto: lo principato de Rossano et la città de Manfredonia, cum le intrate sue ea lege; che sua serenità puotesse

¹⁸¹ Russo, *Federico d'Aragona* cit., pp. 217-8.

¹⁸² Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 20 novembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), pp. 233-5; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 novembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁸³ «Don Ferrante, figlio naturale del re e cognato del principe de Salerno, intesa la levatione deli stendardi, se n'è partite clandestino per andarsene a Salerno et, travestito, fu cognosciuto et preso in le terre del duca de Malfi, pur verso la costa de Malfi» (Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 21 novembre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 235); «Preterea, el signor don Ferrante, figlio naturale del re, cognato del principe di Salerno, s'era fuggito et andavane a Salerno et è suto preso: alchuni dicono lo chacciava più la nicisità cha la voglia» (Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balia, Napoli, 23 novembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 417); «A li xxj decto 1485 don Ferrando secundo, figlio naturale de la predicta maestà, havendo la sorella carnale del principe de Salerno per moglie, intitolato conte de Arena, se nne fugio de nocte per andare ad Salerno a la moglie, dove fo priso da llà de Scafati» (De Caprio, *La Cronica* cit., p. 333).

scodere dicta città et darli altrettanto stato equivalente ale intrate; et, apresso, che se adaptasse lo facto deli baroni et se accontentasse la santità del papa, non facendo altro motto di volere conducta¹⁸⁴.

La proposta non fu tuttavia accettata e Ferrante ratificò gli accordi di pace con Innocenzo VIII il 13 agosto 1486, i quali, tra i vari punti, garantivano ai baroni la totale immunità e il rientro nel pieno possesso dei propri feudi¹⁸⁵. La pacificazione non fu però accettata dai ribelli, i quali continuarono a tramare ai danni del re. L'11 settembre 1486, infatti, alcuni tra i più importanti cospiratori si radunarono nella chiesa di Sant'Antonio a Lacedonia (AV) per giurarsi fedeltà reciproca, sull'ostia consacrata, nel proseguire – *ad unum velle et unum nolle* – la guerra anti-aragonese. Una dettagliata scena dell'episodio è narrata da Berengario Caldora nella sua testimonianza del 15 luglio 1487:

Item, dice che, essendo venuto la nova che fra la maestà del signor re et lo papa era facta la pace, et li dicti baroni, essendo ala Cedogna, cioè lo principe de Altamura; lo principe de Salerno per sé, per lo conte de Lauria; lo marchese de Botonto; et lo homo procuratore del principe de Bisignano; et lo conte de Milito, quale procuratore del principe se chiamava messer Ioanne Andrea, doctore de lege, li dicti baroni unitamente fero nova lega con iuracione et iuramento sopra la hostia consacrata in la maggiore ecclesia dela Citogna. Dove che foro presenti ipso episcopo, quale ancora Iunao Raymundo, frate de ipso episcopo, Ioanne Antonio de Acquaviva, et alcuni altri privati et adherenti de dicti baroni, et presertim Amelio de Senerchya, quale anchora Iunao, et altri che non se recorda, iurandono che nisciuno de ipsi baroni se potesse accordare con lo signore re senza lo consentimento de tucti li altri insieme et che tucti serriano ad unum velle et unum nolle et ad male et ad bene unitamente. Questo fo in substancia dicto iuramento et in quello, non sa se nante o po' lo iuramento predicto, li dicti baroni mandano dala Cedogna lo barone dela Petina che andasse ad Roma et al duca de Reno, et dominica avesse potuto ottenere suo curso ad ipsi baroni, et maxime per fare venire presto dicto duca del Reno. Et in quello tempo era, in la Cedogna, Moscha, mandato per lo signore re ad nuntiare la pace ad dicti baroni et anchora ce era misser Cesaro, commissario del papa, non se recorda se venne innante o poi lo iuramento, ad annunciare dicta pace da parte del papa, con portare uno breve de credenza dal papa ali baroni, declarandoli che lo papa havea facto la pace con lo signor re¹⁸⁶.

Il sovrano affidò, nel frattempo, l'ufficio del gran siniscalco a Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, su cui comunque aleggiavano dubbi circa la sua fedeltà: suo compito era quello di iniziare a reprimere la rivolta, a partire dal conte di Conza Luise Gesualdo. Furono quindi inviate truppe regie anche verso le terre di Antonello Sanseverino, tra tutte, la zona più

¹⁸⁴ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 gennaio 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22 dicembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 452-4; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11 gennaio 1486, in *ibid.*, 464-7.

¹⁸⁵ *Strumento di pace tra Ferrante I e Innocenzo VIII*, 14 agosto 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 13 agosto 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 650-1.

¹⁸⁶ *Copia testium examinatorum pro informatione habenda per Serenissimi Ferdinandum de Aragonia regem Sicilie super conjurationibus et machinationibus quondam Baronum ejus regni contra ejus Majestatem anno 1487*. Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, E12, *Corrispondenza estera, Napoli e Sicilia*, 830, 89b-90b; Si veda anche la testimonianza di Francesco Coppola in Porzio, *Processi* cit., p. XVII.

calda¹⁸⁷. Intanto, sconfitto Roberto Sanseverino ed eliminato il pericolo abruzzese, Alfonso d'Aragona scese con il suo esercito verso la Puglia per raggiungere il padre, giunto per concedere l'*ultimatum* ai baroni, i quali man mano deposero le armi e consegnarono le chiavi delle fortezze nelle sue mani. Escludendo la prematura, quanto misteriosa, morte di Pietro de Guevara, i cui beni furono incamerati dalla Corona¹⁸⁸, il primo ad arrendersi fu il marchese di Bitonto, Andrea Matteo Acquaviva, che il 16 novembre consegnò le sue terre e i suoi castelli al re¹⁸⁹. Il principe d'Altamura, d'altronde, si dimostrò inizialmente riluttante, chiedendo addirittura la mediazione del condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio, perché non si fidava del duca di Calabria¹⁹⁰. Tuttavia, il 17 novembre anche lui depose le armi e assegnò le chiavi delle sue roccaforti a Ferrante¹⁹¹. Fu, quindi, la volta di Girolamo Sanseverino¹⁹² e dei restanti ribelli. Le trattative con il principe di Salerno, invece, iniziarono già a partire dall'estate 1486, per opera della contessa Giovanna, nonna del Sanseverino. La contessa e suo figlio Barnaba contattarono, infatti, il sovrano per fare da mediatori tra lui e il nipote¹⁹³. Il re si mostrò fin da subito incline alla pace ma il principe era molto restio, finché, ancora barricato nella sua città assediata, accettò la resa tramite l'invio di un messo. Vistosi dunque costretto ad arrendersi, si dichiarò sconfitto e chiese in cambio dei suoi possedimenti un lasciapassare per esiliare¹⁹⁴. Ferrante si recò il 23 dicembre, dopo essere rientrato a Napoli, a Sarno per incontrarlo¹⁹⁵ e il 26 dello stesso mese l'accordo fu raggiunto¹⁹⁶.

La sorte dei congiurati, come ci si può aspettare, non fu certamente positiva. Se molti tra i ribelli furono "solo" arrestati e spogliati dei loro beni, per altri il destino non fu così clemente.

¹⁸⁷ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 dicembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

¹⁸⁸ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 settembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁸⁹ Gian Giacomo Trivulzio al duca, accampamento presso Acquavella, 14 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁹⁰ Guidantonio Arcimboldi e Branda Castiglioni al duca, Foggia, 13 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁹¹ Guidantonio Arcimboldi al duca, Venosa, 18 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.

¹⁹² Aveva accettato la resa, avviando le trattative. Il duca di Calabria, gli inviò un suo uomo, messer Diego (Giovanni Francesco Oliva al duca, accampamento presso Acquavella, 14 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.)

¹⁹³ Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 12 luglio 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 613-5; Ferrante I (Antonello Petrucci) a fra' Girolamo Rocco, Napoli, 24 luglio 1486, in *Regis Ferdinandis* cit., p. 20; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11 agosto 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 644-7; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 12 agosto 1486, in *ibid.*, p. 648; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 18 agosto 1486, in *ibid.*, p. 664.

¹⁹⁴ Bernardo Rucellai ai Dieci di Balìa, Napoli, 20 dicembre 1486, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., III, pp.145-6.

¹⁹⁵ Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23 dicembre 1486, in *ibid.*, pp.149-51.

¹⁹⁶ Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 26 dicembre 1486, in *ibid.*, pp.151-2.



Figura 9 - Francesco Petrucci è condotto al patibolo, in Ferraiolo, *Cronaca cit. Ms. M.801, f. 95v, Morgan Library & Museum (New York)*

Il 13 agosto 1486, giorno in cui, come si è detto, furono sottoscritti gli accordi di pace tra il re e Innocenzo VIII, durante il banchetto di nozze di Marco Coppola e la nipote di Ferrante, Maria Piccolomini d'Aragona, il re emanò degli ordini di incarcerazione per

alcuni invitati, quali: il segretario regio Antonello Petrucci, la moglie Elisabetta Vassallo, una figlia e i figli Giovanni Antonio, conte di Policastro e Francesco, conte di Carinola; Francesco Coppola, conte di Sarno, i figli Marco (sposo della nipote del re) e Giacomo; il maiorchino Giovanni Pou; Aniello Arcamone, ex ambasciatore a Roma, sua moglie e l'unico figlio¹⁹⁷. Petrucci, Coppola e Pou, adoperati spesso nelle trattative con i baroni, non solo avevano avuto tra i loro compiti da congiurati di prolungare gli incontri con i ribelli per prendere tempo, ma inviati dall'Aragonese in qualità di "ambasciatori occasionali", avevano agito anche come spie dei nemici, "rivelando", ad esempio, l'intenzione del sovrano di sottrarre i loro feudi e, quindi, catturarli, con l'unico risultato di alimentarne il rancore¹⁹⁸. Come se non bastasse, il Coppola, per finanziare la ribellione, arrivò addirittura a impegnare la corona della regina a Roma, mentendo al sovrano, a cui aveva invece riferito di averla impegnata presso il catalano Besalù¹⁹⁹. Anche i figli del Petrucci, del resto, non furono per nulla estranei alla congiura poiché ebbero un ruolo di primo piano. In particolare, il primogenito, Francesco, conte di Carinola (fig. 9), coadiutore del padre nella cancelleria, aveva accesso a informazioni delicate che sfruttò per aiutare la sovversione. Per tale motivo, i figli del segretario furono i primi a essere condannati a morte. L'esecuzione avvenne l'11 dicembre 1486: Giovanni Antonio, conte di Policastro (fig. 10) fu "semplicemente" decapitato, mentre il fratello maggiore, per il ruolo ricoperto all'interno della corte e, dunque, nella congiura fu prima

¹⁹⁷ E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri cit.*, pp. 240-1

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 226.

¹⁹⁹ «Et che la corona dela serenissima regina se era trovata inante d'alcuni di, soa nochi, in Roma, in cunto d'epso conte, quale se dice haveva dato ad intendere al signore re essere stato necessitato impegnarla a Basalù cathalano» (Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Gambolò, 29 settembre 1486. ASM, SPE, *Venezia*, 375, s.n.).

sgozzato, per poi essere squartato²⁰⁰. Qualche mese più tardi, l'11 maggio 1487, invece, furono messi a morte il padre e il conte di Sarno²⁰¹.

La macchina statale aragonese, fondata e nutrita dalle più illuminate dottrine politiche umanistiche, manifestava in ogni circostanza l'idea di sovranità. Anche le punizioni inflitte ai ribelli furono l'applicazione della virtù regale per eccellenza, la *iustitia*, che Ferrante, «el buen marinero», unì alla forza delle



Figura 10 - Giovanni Antonio Petrucci è condotto al patibolo, in Ferraiolo, Cronaca cit. Ms. M.801, f. 96v, Morgan Library & Museum (New York)

armi: una perfetta congiunzione di etica e pratica politica, caratteristica del sovrano moderno che qualche decennio più tardi sarà esaltata da Niccolò Machiavelli²⁰². Questa virtù, della quale il sovrano era rappresentante, incarnava in sé stessa l'idea di *maiestas* e per questo bisognava evitare che i baroni, o qualsiasi altro nemico, potessero più «movere le arme cussì leggermente et *contra iustitiam* in volere privare uno signore et re del stato suo»²⁰³. Dunque, i baroni agirono contro il re e, di conseguenza, contro la giustizia, uscendo pertanto dai limiti della legalità. Ma, esattamente, di quali crimini si macchiarono i nemici della Corona? Per compiere questa analisi, bisogna necessariamente partire dalle teorie elaborate dal Pontano nel suo *De obedientia*. Quest'opera, scritta dall'umanista umbro nel 1475, fu dedicata a Roberto Sanseverino, modello di fedeltà alla Corona, nonché padre di Antonello, il principale e più riluttante cospiratore²⁰⁴. La potenza regale accentratrice, difesa con fermezza dall'autore, era necessaria a porre un freno alla continua minaccia rappresentata dalla nobiltà regnicola²⁰⁵. La principale fonte di ispirazione fu infatti la guerra di Successione, che scoppiò tra il 1458 e il 1464, durante la quale Ferrante dovette difendere il trono dal pretendente Renato d'Angiò, sostenuto dal potente baronaggio. E, se, come sostiene l'autore, qualsiasi violazione di fedeltà al sovrano deve essere considerata come un delitto punibile con la pena capitale²⁰⁶, è

²⁰⁰ Scarton, *La congiura* cit., pp. 243-4.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 250.

²⁰² Storti, «*El buen marinero*» cit., p. 129.

²⁰³ Battista Bendedei a Ercole I d'Este, Napoli, 28 febbraio 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVI (1921), p. 257.

²⁰⁴ C. Finzi, *Re, baroni, popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Rimini 2004, p. 41.

²⁰⁵ *Ibid.*, p. 69.

²⁰⁶ *Ibid.*, p. 70.

d'obbligo capire quali furono i reati commessi dai ribelli. Tra le colpe, vi fu sicuramente, la *sedition*²⁰⁷, ossia la rivolta violenta, poiché costoro non si limitarono alla guerra diplomatica, ma coinvolgendo potenze extraregnicole come la Chiesa, il duca di Lorena, e addirittura i Turchi per attaccare la Corona, mossero guerra all'interno e all'esterno del regno. A ciò si unisce la *desertio officii*²⁰⁸, la defezione dal dovere, in quanto i maggiori responsabili ricoprivano cariche o uffici istituzionali: Antonello e Francesco Petrucci nella segreteria e cancelleria regia; Pirro del Balzo, gran connestabile; Girolamo Sanseverino, camerlengo; Antonello Sanseverino, ammiraglio; Pietro de Guevara, gran siniscalco²⁰⁹, tutti ruoli che avevano come fondamento imprescindibile la fedeltà, senza cui non poteva sussistere il rapporto re/feudatario. Il reato era, pertanto, punibile con la requisizione dei feudi, legittimando così i provvedimenti presi da Ferrante I. Del resto, il delitto peggiore di cui si macchiarono i nobili, e per il quale alcuni di loro persero la vita, fu la *perduellio*²¹⁰, ossia il reato di lesa maestà, da perseguire con la pena capitale. Oltretutto, un altro trattatista e maestro di diritto come Bartolo di Sassoferrato offre una distinzione più dettagliata tra il semplice *non oboedire* e il *contra imperium nitere*, che costituisce la ribellione estrema, fondata dallo spirito di ribellione (*contumacia*), dalla slealtà (*improbitas*) e dall'eversione (*temeritas*)²¹¹, caratteristiche che portarono non solo alla destabilizzazione del sovrano, ma di tutta la società²¹². A fare da contrappeso ai crimini dei baroni furono d'altronde le virtù del re manifestate durante la fase diplomatica della guerra. In primis, la già menzionata *iustitia*, virtù primaria che contraddistingue la figura del sovrano, assieme alla *magnanimitas*²¹³, elemento fondamentale del politico, che incarna il principio di moderazione; la *fortitudo*²¹⁴, intesa come sopportazione e autocontrollo che caratterizzò certamente tutte le trattative, segnate da continui tentativi del re di risolvere la questione e il relativo temporeggiamento e inganno dei nemici; per ultima la *comitas*²¹⁵, tendente a soddisfare le richieste del suddito, mostrando *benevolentia*. Tuttavia, il continuo tira e molla tra la Corona e il baronaggio costituiva una tecnica, come detto all'inizio, già vista durante la Guerra di successione, secondo la quale, come affermato da Francesco Storti, per il re "leso" e il barone "minacciato", le trattative erano pura finzione, in cui le due parti, appunto, fingevano di

²⁰⁷ G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, p. 147.

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 143.

²⁰⁹ Scarton, *La congiura dei baroni* cit., p. 235.

²¹⁰ Finzi, *Re* cit., p. 70.

²¹¹ Cappelli, *Maiestas* cit., p. 156.

²¹² *Ibid.*, p. 148.

²¹³ *Ibid.*, p. 69.

²¹⁴ *Ibid.*, p. 53.

²¹⁵ *Ibid.*, p. 54.

patteggiare. Ciò si manifestava attraverso l'immagine pubblica del sovrano, un *habitus* che agiva «da propulsore per l'affermazione degli attributi esclusivi della sovranità»²¹⁶. Uno degli esempi più evidenti con cui è possibile descrivere la tecnica dissimulativa di Ferrante è dato dal caso del segretario regio Antonello Petrucci. Infatti, se secondo Storti la posizione ideale è quella difensiva «di chi finge di credere alla simulazione per svelarla e smascherarla»²¹⁷, il sovrano aragonese di questa strategia ne fece un'arte. Fino ad ora si è ipotizzato circa i sospetti avuti dal re nei riguardi del segretario, ma grazie ad una lettera cifrata indirizzata a Roberto Sanseverino e intercettata dai milanesi, è possibile sapere che l'Aragonese sapesse del coinvolgimento del Petrucci già dagli inizi del settembre 1485²¹⁸. Nel dispaccio, che inizialmente presentava dei dubbi sulla decifrazione di alcuni nomi, si fa esplicitamente riferimento al coinvolgimento del Segretario e al possibile aiuto che avrebbe potuto fornire l'ambasciatore regio a Roma Aniello Arcamone:

Secondo è informata la santità soa, in questa rebellion consenteno tutti li intimi servitori del re Ferrando, intra li quali se afferma essere [lo] secretario. Et li mandati di questi signori offeriscono al papa de fare che lo magnifico messer Anello, suo ambascadore qui per lo re, procurarà appresso la santità soa la protectione et defensione de quella, il che è signo evidente essere corropto l'animo del secretario, dal quale el prefato messer Anello ha sempre havuta dependentia²¹⁹.

La missiva fu, dunque, decifrata e i nomi svelati e presentati al duca di Calabria, il quale nel documento trovò la conferma di voci che erano giunte alle sue orecchie tramite alcuni frati. È curioso, del resto, notare come non si faccia mai esplicita menzione del Petrucci, probabilmente per non svelare ai nemici ciò che si era appreso a corte:

Et ad quella altra parte contenente lo amicho secreto, assistente ala regia maestà, non se puotevano dare pace che dovesse essere tucto de tale colore et tanto pure se inducevano ad crederlo, quanto che erano stati avisati per lettere de certi frati de observantia, ali quali era revellato in penitentia, che se confirmava assay cum le dicte lettere dela ziffra²²⁰.

Per tale ragione, il duca ordinò due copie della decifrazione: «una da monstrare integralmente ala regia maestà», che in quel periodo era in Puglia, e «l'altra fu diminuta et subtracte alcune parte per puoterla monstrare ali assistenti per non generare umbreza»²²¹. È, quindi, certo che

²¹⁶ Storti, «*El buen marinero*» cit., pp. 20-1, 146.

²¹⁷ *Ibid.*, p. 49.

²¹⁸ Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 6 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

²¹⁹ Nestore Malvezzi e Neri Acciaiuoli a Roberto Sanseverino, Roma, 26 agosto 1485. ASM, SPE, *Roma*, 98, s.n.

²²⁰ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

²²¹ *Ibid.*

il re dissimulò per tutta la congiura, essendo a conoscenza dell'identità di tutti i traditori. Il suo intento era quello di osservare ogni azione e attendere che il nemico, in questo caso il Segretario, compisse una mossa falsa, che arrivò, ad esempio, con il suo finto rapimento e la relativa fuga improvvisa del figlio. A tal proposito, va sottolineato che anche dopo questi episodi, Ferrante continuò a far finta di ignorare la realtà dei fatti, reintegrando il cospiratore nella segreteria regia²²². Inoltre, il tradimento risulta ancora più forte se si considera che fu proprio il Petrucci a rappresentare, come si vedrà a breve, un caso unico di segretario e, di conseguenza, un esperimento fallito. Prima di Antonello da Aversa, infatti, la responsabilità della gestione della Segreteria regia era affidata a più persone, mentre con il suo arrivo Ferrante decise di concedere più potere ad un singolo individuo²²³. Secondo Del Treppo, il sovrano affidò cariche e ruoli amministrativi nelle mani di pochissimi personaggi intimi e dalle provate abilità, compromettendo in questo modo la stabilità della Corona²²⁴. Evidentemente, dopo l'arresto del Petrucci, l'Aragonese si rese conto che non era possibile affidare troppo potere ad una sola persona, optando quindi per il ritorno al modello precedente. I papabili a ricoprire il ruolo erano: Giovanni Pontano, già collaboratore di Alfonso duca di Calabria, che fu primo segretario; il già citato abate Benedetto Ruggi e Francesco Scales, sostituito, invece, da Giovanni de Cuncto, poiché divenne presidente della Sommaria²²⁵. La scelta del Pontano, come afferma Giuliana Vitale, fu ben ponderata, essendo egli straniero ed estraneo all'ambito feudale, a differenza appunto del Petrucci²²⁶. Costui, infatti, come il Coppola andò via via acquisendo ricchezze di vario genere, feudali e immobiliari, possedendo diverse case a Napoli e in altre città. I due, che costituivano la nuova élite, non di rado si scontrarono con la nobiltà di antico lignaggio, come i Carafa e in

²²² Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 18 dicembre 1485, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., II, pp. 444-5.

²²³ G. Vitale, *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», XLIX (2008), pp. 298-9.

²²⁴ Del Treppo, *Il Regno* cit., p. 148.

²²⁵ «La meastà del signor re, dopo la captura del secretario, monstra che voglia fare insino a quatro o cinque secretarii, che habiano le faccende divise, et che uno solo non porti tanto peso, et la sua maestà cum li subditi et vassalli soi sia meglio servita; et, fra li altri, se dice ne sarà uno el signor Pontano, hora ducale secretario, lo abate Rugio et messer Francesco Scales» (Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 17 agosto 1486, in Paladino, *Per la storia* cit., XLVIII (1923), p. 236); *Regis Ferdinandii* cit. Il Pontano e l'abate Ruggi furono scelti come sostituti del Petrucci per la loro esperienza nelle “cose di stato”, formatasi prima e durante la Congiura. L'Umanista Umbro, inoltre, pur non godendo dei privilegi ottenuti dal suo predecessore, ebbe un ampio margine di libertà. Il modello “pontaniano” fu adottato, del resto, anche da Alfonso II e Federico (F. Storti, *Riflessioni sul ruolo politico di Giovanni Pontano a partire da alcune considerazioni degli oratori fiorentini a Napoli*, in *La letteratura italiana e le arti: atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi et al., Roma 2018; A. Russo, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, «Laboratoire italien», XXIII (2019), consultato il 12/08/2020 al link: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3366>).

²²⁶ Vitale, *Sul segretario regio* cit., p. 321.

particolare il conte di Maddaloni, intimo amico di re Ferrante, nonché suo stretto consigliere e collaboratore: il nobile, di fatto, mal vedeva la posizione di potere che andava assumendo il Segretario²²⁷. È plausibile, dunque, ipotizzare che anche tra i congiurati e la fazione Coppola-Petrucci ci fossero delle divergenze, gli stessi screzi fortemente enfatizzati da Porzio²²⁸. Certamente vi furono due fazioni, quella dei baroni e quella del Coppola e del Petrucci, in quanto, stando alla testimonianza di Bentivoglio Bentivogli, furono i primi ad aver ideato il tradimento, unendosi poi all'altro gruppo di congiurati²²⁹. Dall'analisi dei documenti, d'altronde, seppur non sono evidenziate inimicizie tra i ribelli, si può notare, ad esempio nelle varie relazioni, un certo margine di indipendenza del conte di Sarno il quale si esponeva nella diplomazia anche per il Petrucci, che, come detto, inutilmente celava il suo tradimento. Inoltre, come esaminato da Elisabetta Scarton, il Segretario e il Coppola furono coinvolti in numerose trattative matrimoniali con famiglie del calibro dei Sanseverino, degli Orsini, dei Camponeschi, dei d'Avalos e perfino dei Carafa, segno che, in fin dei conti, la nuova aristocrazia cercò di legarsi all'antica nobiltà per legittimare la propria posizione²³⁰.

²²⁷ *Ibid.*, p. 316-7.

²²⁸ Porzio, *La congiura* cit., p. 18.

²²⁹ *Id.*, *Processi* cit., p. XCI.

²³⁰ Scarton, *La congiura dei baroni* cit., pp. 237, 286.

Baroni rampanti o dimezzati? Una conclusione aperta

La presente ricerca, a partire dalla realizzazione di un inventario digitale basato sulle cartelle 246 e 247 (agosto 1485-dicembre 1489), afferenti al fondo *Sforzesco Potenze Estere (Napoli)* dell'Archivio di Stato di Milano, ha permesso di sviluppare una parte critica, riguardante la fazione ribelle e la sua rete diplomatica, argomento finora poco, o per nulla, esplorato. Il primo storiografo a occuparsi della Congiura fu Camillo Porzio¹, il quale, però, pur avendo scritto l'opera appena ottant'anni dopo i fatti (1565), quindi in un'epoca non troppa distante, almeno dalla nostra prospettiva, mancò di inserire dati storico-geografici. Gli studi, che sono stati invece compiuti nell'ultimo secolo², hanno spesso esaminato l'episodio focalizzando l'attenzione su uno specifico argomento, ma, probabilmente, ciò che manca è una ricerca sistematica che esamini la ribellione da un punto di vista globale, pur tenendo conto dei diversi aspetti: militare, finanziario, politico e sociale.

L'indagine, osservata dalla prospettiva dei congiurati, ha cercato, dunque, di porre in evidenza le peculiarità, note e meno note, della famigerata Congiura. La diplomazia ribelle, vera protagonista di questo studio, ha certamente posto in rilievo la centralità che ebbe nel conflitto la Chiesa e la sua guida, Innocenzo VIII, colui che accolse e accettò di difendere le accuse mosse dai baroni verso il re, considerato come suo vassallo. Le motivazioni sono ben esplicitate nella bolla papale «super cognitione querellarum vassallorum» e in Porzio: si va dalle ragioni economiche a quelle militari, non tralasciando la requisizione illegittima - secondo i ribelli - di alcuni feudi. Pur se il pontefice si pose, nel documento citato, come mediatore e giudice, per ragioni riconducibili al mancato riconoscimento dell'autorità papale sul regno di Napoli da parte di Ferrante, il Cybo appoggiò, come detto, la causa baronale. A

¹ Porzio, *La congiura* cit.

² Si vedano: G. Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252; Id., *Per la storia* cit., XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290; Schiappoli, *Napoli* cit.; Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit.; Id., *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121; G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3 serie, V (1965), pp. 7-73; Fuda, *Nuovi documenti* cit.; H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons' War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di Peter Denley e Caroline Elams, London 1988, pp. 13-31; Id., *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze 1992, pp. 281-308; B. Figliuolo, *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Le cucine della Memoria. Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento: per un contributo alla cultura dell'alimentazione*, Udine 1997, pp. 141-65; Scarton, *La congiura* cit.; Russo, *Estorsione* cit.

tal proposito, tra i congiurati e il papa si instaurò una fitta collaborazione. I primi incontri tra le parti vi furono, probabilmente, già a partire dalla fine del 1484 e continuarono ininterrottamente fino alla fine del 1486, attraverso lettere, invio di cancellieri e ambascerie in presenza degli stessi baroni. Da questi incontri scaturì anche il piano per istigare alla ribellione la città de L'Aquila, già in agitazione per l'arresto del conte di Montorio Pietro Lalle Camponeschi. I cittadini del grande comune abruzzese, infatti, sul finire del settembre 1485, attaccarono i funzionari regi presenti in città, arrivando a linciare il luogotenente Antonio Cicinello, personaggio di spicco della Corte. Questa sommossa, che si espanse in tutta la provincia, apparentemente indipendente dalla Congiura, fu progettata proprio dai ribelli per permettere al condottiero Roberto Sanseverino di penetrare nel regno (con una sequenza che ricordava quella attuata per l'infiltrazione del condottiero Giacomo Piccinino nel Regno ai tempi della Guerra di Successione), ma l'operazione fallì, sia per il rapido intervento di Alfonso d'Aragona e del suo esercito, sia per l'astuzia di Ferrante, che, dopo aver scarcerato il conte di Montorio, lo adoperò come "cavallo di Troia" per entrare nella città abruzzese e sedare, quindi, la ribellione. Di fatto, dopo aver represso gli scontri nella zona, l'esercito aragonese fu libero di poter scendere in Puglia e costringere i baroni alla resa. Per di più, da Roma, centro operativo dei congiurati, furono avviati anche i rapporti diplomatici che il baronaggio intrattene con alcune potenze estere, non mancando di simulare accordi con il re. Il papa, infatti, assieme ai ribelli, si impegnò a convincere la Repubblica di Venezia a prendere parte al conflitto. I primi tentativi furono avviati tra luglio e agosto 1485, quando l'aristocrazia napoletana, affidando l'incarico al gran siniscalco Pietro de Guevara, fece numerose offerte ai Veneziani. La Serenissima, però, non intenzionata a entrare apertamente in guerra, aiutò la fazione ribelle in maniera celata. Di fatto, quando si decise di ingaggiare il condottiero Roberto Sanseverino, allora capitano generale dell'esercito veneziano, non ci furono opposizioni. Raggiunta, infine, la pace l'11 agosto 1486, neanche un mese più tardi, Innocenzo VIII, non rassegnatosi, propose alla Serenissima un nuovo accordo, ma Venezia avrebbe acconsentito solo in cambio di alcune città romagnole e fu per questa ragione che il pontefice rifiutò, per poi tentare nuovamente qualche mese più tardi, riuscendo stavolta a stipulare un patto, esplicitamente non offensivo nei riguardi di Napoli. Altro protagonista della ribellione fu Renato II, duca di Lorena, nipote, dal lato materno, del duca Renato I d'Angiò, re *de facto* di Napoli, il quale aveva inviato suo figlio Giovanni in soccorso dei ribelli durante la Guerra di Successione. I nobili regnicoli, dunque, emulando la "chiamata angioina" della prima ribellione, decisero di chiedere il suo intervento. Il papa si mosse subito, quindi,

in questa direzione, cercando aiuto presso il re di Francia Carlo VIII e il duca di Lorena, attraverso i genovesi, i quali, per la questione di Sarzana, appoggiavano i ribelli e il pontefice. Le relazioni tra i nemici della coalizione aragonese e il duca proseguirono dunque per tutto il 1486. Il mancato intervento del Lorenese, tuttavia, non pose fine alle pretese sul regno di Napoli, anzi. Carlo VIII, infatti, dopo aver assunto il ruolo di mediatore tra il papa e il sovrano napoletano³, decise di far sue quelle ragioni e partì alla volta dell'Italia per conquistare il Regno. La discesa del Francese era destinata a cambiare per sempre l'ordinamento politico della Penisola, attraverso le Guerre d'Italia, che decretarono la fine dell'autonomia della Corona napoletana. Caso del tutto particolare, come si è evidenziato⁴, è, invece, costituito dal famigerato appello al Turco. "Traumatizzato" dalla tragica invasione di Otranto, Ferrante non aveva mai smesso di temere una nuova incursione ottomana e, nella drammatica congiuntura della Congiura, continuò a far preparativi difensivi, sospettando che i baroni e la Serenissima potessero chiedere l'intervento del sultano Bayazed II. Effettivamente, i ribelli tentarono anche questa via, ma non solo. Dal canto loro, i Veneziani, memori delle invasioni friulane, sospettavano dei ribelli e di Ferrante, arrivando a chiedere al loro ambasciatore in Turchia di monitorare la situazione presso la corte e, in caso, di convincere l'Ottomano a non intervenire. Insomma, una vera e propria ossessione che gettò nella paura tutte le forze coinvolte, compreso Innocenzo VIII, che Ferrante - a sua volta considerato dal papa un «eretico porcho»⁵ -, nell'invocare un Concilio immediato di tutti gli stati cristiani, accusò pubblicamente di essere l'unico responsabile di una eventuale invasione turca. L'appello al Sultano costituiva quindi un deterrente capace di tenere sotto scacco tutte le potenze coinvolte nella sollevazione baronale. La diplomazia ribelle, volta anche a mantenere un dialogo con Ferrante, fu, inoltre, costituita da finti accordi, smentite e simulazioni adoperate da entrambe le parti. Le trattative iniziarono fin da subito, nell'agosto 1485, allorché il sovrano tentò, per mostrarsi magnanimo, di accordarsi con i ribelli. Per tale motivo, Ferrante I decise di inviare Giovanni Pontano, Giovanni Pou e il frate Francesco d'Aragona in Puglia da Pirro del Balzo e Pietro de Guevara. I baroni avevano, dunque, espresso la volontà di presentarsi a Napoli per prestare obbedienza al re. Tuttavia, fecero subito capire al sovrano che non avevano intenzione di recarsi nella capitale, preferendo organizzare un convegno a Miglionico e Venosa. Recatosi in Puglia, Ferrante offrì loro più

³ De Frede, *La crisi* cit., pp. 206-11.

⁴ Si veda il III paragrafo del III capitolo.

⁵ Paolo Antonio Soderini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 1° settembre 1490, in *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini* cit., V, pp. 336-7.

garanzie, presentandosi personalmente anche a Sarno, luogo da loro stabilito per un nuovo incontro, che si rivelò una trappola. A metà novembre si arrivò, difatti, allo scontro vero e proprio, con la rivolta di Salerno, durante la quale si tentò perfino di offrire la corona a Federico, figlio del sovrano: era una tattica per prendere tempo. Infatti, il principe, Pou e Antonello Petrucci furono catturati. Come esaminato nell'ultimo paragrafo, però, si trattava di un'altra menzogna e, per questo, il re, già a conoscenza del coinvolgimento del Segretario nella sollevazione, stette al gioco fino a portare la famiglia Petrucci allo scoperto. Raggiunti, quindi, gli accordi e arrestati i primi congiurati, i restanti baroni si incontrarono a Lacedonia (11 settembre 1486) per consolidare la loro alleanza e detronizzare Ferrante. In seguito, contravvenendo agli accordi da poco stipulati, il sovrano condannò a morte, tra la fine del 1486 e la primavera del 1487, i Petrucci e il Coppola, non mancando di punire gli altri ribelli attraverso la requisizione di beni e la reclusione, alcuni dei quali furono liberati solo nel 1495 con l'arrivo di Carlo VIII.

La struttura diplomatica ribelle appena riassunta può essere distinta in tre categorie. La prima, definibile "primaria", comprende le ambascerie svoltesi tra gli stessi baroni all'interno del regno, essendo questi abili nell'organizzare assemblee o incontri segreti in vari luoghi appartenenti ai congiurati o, addirittura, nella stessa Napoli. Del resto, anche i rapporti con la Chiesa afferiscono alla stessa tipologia, in quanto, ogni viaggio compiuto dagli emissari o dagli stessi congiurati, dalla fine del 1484 fino al raggiungimento degli accordi, era volto alla pianificazione delle ambascerie estere e aquilane. La seconda categoria riguarda, appunto, le missioni "estere" ingaggiate con Venezia, il duca di Lorena e la Francia, le quali seguivano uno schema simile: la Chiesa iniziava a prendere accordi con gli stati e i baroni, una volta accreditatisi attraverso il pontefice, proseguivano le trattative. In particolare, lo si può notare con il viaggio del conte di Tursi, affiancato da Obietto Fieschi, per velocizzare la discesa di Roberto Sanseverino, con il contrabbando di armi presso la Repubblica, o con la presenza di ambasciatori lorenesi nel campo del condottiero o presso i baroni. Ciò non vuol dire che i congiurati non fossero in grado di compiere la cosiddetta "prima mossa", piuttosto dimostra una consapevolezza nel comprendere che, per allearsi con queste potenze, fosse necessario affidarsi alla reputazione e, soprattutto, alla legittimazione della loro causa da parte del papa. Del resto, dopo aver perso la guerra e il relativo appoggio ecclesiastico, alcuni baroni esuli, tra i quali Antonello Sanseverino, furono comunque in grado di incontrare più volte il re di Francia e i suoi generali, al fine di tentare una nuova conquista del regno, culminata con la discesa in Italia dello stesso sovrano. Peculiare fu, invece, la diplomazia tra i ribelli e la corte,

in quanto si trattava, in tutti i casi, di simulazioni e inganni che si manifestavano attraverso quella che Francesco Storti ha definito “illusione dell’accordo”, ossia una strategia, adoperata già da Ferrante e dal principe di Taranto durante la guerra di Successione, in cui le due parti ingaggiavano una vera e propria guerra diplomatica, fingendo un’apertura che in realtà, soprattutto da parte del sovrano, era necessaria per smascherare le intenzioni del nemico⁶. Grazie alla sua “arte dissimulativa”, infatti, il re fu in grado di controllare la minaccia rappresentata dal Petrucci e da suoi figli, “spie” all’interno della corte per conto dei congiurati. Ciò denota, dunque, una salda strategia “ribelle”, tuttavia è lecito domandarsi se questa poggiasse su un’altrettanta solida coscienza politica. La risposta non è per nulla semplice, anzi. In primo luogo, è doveroso fare delle piccole digressioni. Come ha già sottolineato Francesco Somaini⁷, spesso gli studiosi hanno analizzato il ceto baronale seguendo una prospettiva “monarchico-centrica”, in cui i nobili risultano privi di qualsiasi ideologia. Basti pensare al Machiavelli o a Benedetto Croce che nella sua *Storia del Regno di Napoli*, pur riconoscendo l’importanza dell’incontro di Lacedonia, parla di baroni corrotti, privi di disciplina e di qualsiasi amore per la patria, quindi mossi solo dalla loro cupidigia⁸. Del resto, anche Galasso, nel parlare del comportamento tenuto da Giacomo Caldora durante la guerra tra Renato d’Angiò e il Magnanimo, affermava che «il gretto particolarismo della logica feudale [...] mostrava [...] tutti i limiti storici e politici di un mondo senza prospettive al di fuori del suo immediato opportunismo»⁹. D’altronde, già storici più “antichi” come Gothein avevano opinioni leggermente diverse sull’argomento. Pur parlando di una politica «egoistica» dei baroni, mirante solo a garantire il loro vantaggio, lo storico riteneva, infatti, che l’appello rivolto ai pretendenti stranieri fosse «una garanzia essenziale della loro indipendenza», necessaria «a rafforzare in essi la coscienza della loro autonomia»¹⁰. Più recentemente, Somaini, appunto, prendendo come modello dei baroni il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini¹¹, ha affermato che egli non fu un semplice sovvertitore politico, «ma il protagonista di iniziative tali da mettere in discussione lo stesso ordine costituzionale del Regno», tanto da considerarsi un principe di fatto e non solo nominale¹².

⁶ Storti, «*El buen marinero*» cit., pp. 15-52.

⁷ F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX (2016), pp. 33-52.

⁸ B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Milano 1992, pp. 82-102.

⁹ Galasso, *Il Regno* cit., p. 583.

¹⁰ E. Gothein, *Il rinascimento nell’Italia meridionale*, a cura di Tommaso Persico, Firenze 1985, p. 10.

¹¹ Sulla lotta tra l’Orsini e Ferrante durante la guerra di Successione, si veda: Storti, «*El buen marinero*» cit.

¹² Somaini, *La coscienza* cit., pp. 40, 49

Che questo atteggiamento fosse stato emulato anche dai baroni nel 1485 e, in particolare, da Antonello Sanseverino? In tal caso, potrebbe trattarsi di quel modo nuovo di governare a cui si riferiva, presumibilmente, Ferrante nel dispaccio del 1482 analizzato da Storti, in cui il sovrano, nell'accusare quelli che saranno gli ideatori della Congiura, Antonello e Girolamo Sanseverino, avrebbe dichiarato: «Io credo che voi duy non siati sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, neanche dargli altra forma de regerlo, como se rege di presente». Non è certo, come sottolinea lo storico, che si tratti di un'affermazione del re, essendo anche attribuibile al mediatore anonimo della notizia, all'ambasciatore Branda Castiglioni o, addirittura allo stesso principe di Bisignano. Ciò che realmente conta, del resto, è che comunque queste parole furono proferite e, analizzandole a posteriori, ci forniscono un'importante testimonianza sull'esistenza - almeno parziale - di una coscienza politica baronale. Che sia stato Ferrante, o qualche altro personaggio, ad aver pronunciato tali parole, poco importa, perché è rilevante che i concetti di «libertade» - che potrebbe riferirsi anche allo scioglimento del vincolo vassallatico - e della possibilità «de regerlo» (il regno) in un'«altra forma», fossero presenti già nel 1482, segno che quella ribellione fu premeditata e studiata a lungo¹³. Tuttavia, è poco probabile che il principe di Salerno ambisse a farsi eleggere re dagli altri baroni. Non possedeva, di fatto, grazie ai provvedimenti presi da Ferrante, le ricchezze del principe di Taranto, né le forze militari necessarie, né feudi vasti e strategici come quelli dell'Orsini, senza tralasciare l'illegittimità giuridica e politica di tale eventuale situazione. Per di più, attraverso un parallelismo tra la Guerra di Successione e la Grande Congiura, è possibile notare una sostanziale differenza: mentre la prima sollevazione baronale fu essenzialmente basata sulla figura dell'Orsini e di altri baroni come il Marzano, il Caldora e il Centelles, la Congiura del 1485 poteva contare su un gruppo - dal quale sono esclusi i Petrucci e il Coppola - ben unito, che, pur avendo un *leader*, il principe di Salerno appunto, non era pervaso dai protagonismi riconoscibili nel precedente conflitto. Il segno più forte della loro coesione strutturale risulta evidente dai numerosi legami di parentela che riuscirono a saldare, come già sottolineato da Elisabetta Scarton, attraverso un'accurata politica matrimoniale¹⁴ e che portò, tra l'altro, Antonello Sanseverino a imparentarsi addirittura col re, attraverso le nozze tra sua sorella Ilaria e un figlio bastardo del sovrano, don Ferrante, il quale, per motivi ignoti, fu coinvolto nella Congiura e per questo arrestato. Il secondo punto su cui bisogna soffermarsi è il famigerato giuramento di Lacedonia dell'11 settembre 1486,

¹³ Storti, *Documenti cit.*, pp. 10, 13-4.

¹⁴ Scarton, *La congiura dei baroni cit.*, pp. 237, 286.

durante il quale i baroni, riunitisi in chiesa, «fero nova lega con iuracione et iuramento sopra la hostia consecrata»¹⁵, un'alleanza, una vera e propria “lega”, tra tutti i ribelli, consecrata e confermata sul corpo di Cristo, per la quale tutti si impegnavano *ad unum velle et unum nolle* a opporsi alla Corona. Ancora, vale la pena soffermarsi su un prezioso dispaccio scritto da Battista Bendedei per il suo signore nell'ottobre 1485, in cui è evidente la spartizione del Regno progettata dai congiurati:

Et scrive epso secretario come el signor Roberto ha parlato et parla cum lui ogni zorno molto largamente, et che gli ha dicto la divisione che hanno facta del reame, la quale è tra il papa, sua excellentia et li baroni; et prima dice che'l papa se chiamerà general signore de tuto il reame et de Capua cum altre terre circostanti, et al signor Roberto dia stato dove vorà et intrata de ducati 50000 et Manfredonia, che vuole sopra marina per haver addito ad venire et mandare a Venetia da questa signoria cum la quale ha deliberato finire sua vita et sempre stargli soggetto et servitore; et il resto del reame serà deli baroni, li quali lo partiranno, secondo che a loro parerà che'l toca per la successione et ragioni loro antique¹⁶.

Procediamo per gradi. Ai Veneziani si offrivano le più importanti città costiere, come Brindisi, Otranto e Gallipoli¹⁷, mentre al condottiero Roberto Sanseverino, Manfredonia. In pratica, i baroni erano propensi a cedere punti sensibili e strategici nelle mani di una potenza straniera. La costa della Puglia, meta sempre ambita dalla Serenissima, costituiva un ottimo avamposto commerciale e militare, soprattutto per contrastare, come detto, le possibili incursioni turche e ungheresi.

Pensiamo, dunque, a una reale riuscita di questa parte del piano: i porti nelle mani del Sanseverino e dei Veneziani, e gli Aragonesi sconfitti. Nessuno avrebbe opposto resistenza a tale cessione? Sicuramente, avrebbe causato non poche noie ai milanesi. Alcuni membri della famiglia Sforza, infatti, ebbero il titolo e, quindi, il possesso

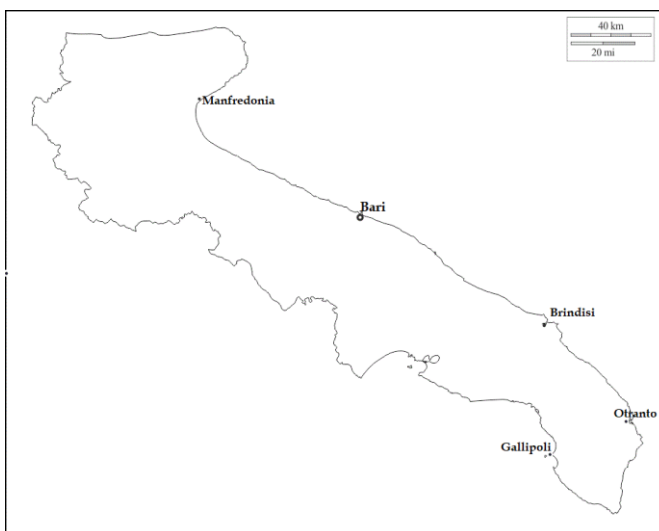


Figura 11 – Città costiere della Puglia.

¹⁵ *Copia testium* cit.

¹⁶ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Barletta, 8 ottobre 1485, in Paladino, *Per la storia* cit., XLV (1920), pp. 343-4.

¹⁷ Pontieri, *Venezia e il conflitto* cit., pp. 30-3.

del ducato di Bari¹⁸. Dopo la morte di Sforza Maria Sforza, Ludovico il Moro divenne il nuovo duca, il cui territorio, se si osserva la mappa (fig. 11) risulterebbe circondato dai territori ceduti, senza contare i feudi afferenti ai domini dei baroni ribelli. Tuttavia, alle questioni strategico-territoriali se ne aggiungono altre. Prima di tutto, l'annosa inimicizia tra Milano e Venezia risalente già al 1467, anno in cui il duca Galeazzo espresse tutto il suo rancore nei confronti dei Veneti, i quali avevano «tutto 'l mondo contra» a causa della loro brama di espansione¹⁹, che, di fatto, portò alla lega europea anti-veneziana di Cambrai (1508). L'altra ragione, invece, è rappresentata dai dissapori presenti tra il Moro e Roberto Sanseverino. I due cugini, esuli nel 1479 a causa della lotta con Bona di Savoia e Cicco Simonetta per ottenere la tutela del duca Gian Galeazzo Sforza, dopo aver raggiunto un accordo con la fazione avversa, riuscirono a ottenere un ruolo nell'amministrazione del ducato. Tuttavia, non appena il Moro ottenne la totale tutela del nipote, anche a seguito dell'esecuzione del Simonetta, vi furono i primi contrasti, a causa soprattutto dell'estromissione del Sanseverino nel governo del ducato (1480), ora nelle mani di Ludovico, Pallavicino Pallavicini e Filippo Eustacchi. Per tutta risposta, il signor Roberto decise di rifugiarsi nel feudo di Castelnuovo, che stava iniziando ad armare per attaccare il cugino. Del resto, ciò non avvenne o almeno non in quell'anno. Fu, infatti, nel 1485 che i rapporti tra i due si fecero tesissimi, in quanto Roberto Sanseverino fu accusato apertamente dall'Eustacchi di tradimento e, pertanto, bollato come ribelle²⁰. A causa di questi rancori, dunque, Ludovico Sforza non avrebbe accettato così facilmente la cessione di Manfredonia al cugino, tra l'altro, appunto, terra non molto distante dall'enclave sforzesca di Bari.

Altre zone del regno sarebbero state poi cedute al papa, a cui sarebbe spettato il titolo di «general signore de tuto il reame», vedremo a breve in che termini, e «Capua cum altre terre circostanti». In pratica, Innocenzo VIII mirava ad allargare i confini meridionali della Chiesa, ottenendo la parte settentrionale di Terra di Lavoro, che sarebbe rientrata nel *Patrimonium beati Petri* sotto forma di nuova provincia governata da un rettore²¹. Tuttavia, Capua, città demaniale fedelissima alla Corona, non avrebbe assistito passivamente al nuovo cambio di rotta, con molta probabilità opponendosi, anche se, come osserva Senatore, durante la

¹⁸ N. Ferorelli, *Il Ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Lodovico il Moro*, in «Archivio Storico Lombardo», serie V, I (1914), pp. 389-468.

¹⁹ G. Gullino, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010, p. 169.

²⁰ M. Casiraghi, *Roberto Sanseverino (1418-1487). Un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano*, tesi di dottorato in Storia, culture e teorie della società e delle istituzioni, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, XXX ciclo, 2016-2017.

²¹ Sulle istituzioni pontificie nel Medioevo, si consiglia: S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.

discesa di Carlo VIII (1495), i cittadini si diedero al francese, lasciando fuori le mura Ferrandino. In pratica, la compromissione del rapporto tra la città e il re segnò «la fine della dinastia»²². Ancora, il pontefice non aveva mai nascosto, soprattutto ai Veneziani, la sua intenzione di guadagnare nuovi territori durante questo conflitto, anzi aveva affermato di aver «pigliata la impresa del reame per aumentare la Ecclesia»²³, senza lasciare, quindi, alcun dubbio sulle sue reali intenzioni, poiché, l'«augmento» in questione significava aumento dei territori e non della cristianità, privilegiando quindi il potere temporale a quello spirituale. Non resta, dunque, che un'ultima ipotesi, quella più probabile: «il resto del reame serà deli baroni, li quali lo partirano [...] per la successione et ragioni loro antique», muovendosi, a tal ragione, su due fronti. Da un lato, appunto, intendevano nominare il papa signore del Regno, risolvendo una volta per tutte la questione del rapporto feudale tra il Regno e la Chiesa, che avrebbe previsto, probabilmente, il solo tributo economico da parte dei congiurati o della Corona. Il ripristino effettivo del rapporto vassallatico, di fatto, avrebbe garantito loro un pieno riconoscimento giuridico, ma non sarebbe bastato. È qui, dunque, che entra in ballo la “chiamata” di Renato II. I baroni necessitavano, infatti, di una figura regia per non incorrere in alcuna “falla” giuridica, quindi l'appello fu rivolto al duca di Lorena, in quanto erede delle pretese angioine sulla Corona napoletana, che, come tale, poteva essere legittimato dalla Chiesa come nuovo sovrano. Si sarebbe venuta così a creare una sorta di “monarchia federale”, in cui i baroni avrebbero potuto governare liberamente i propri domini, sotto però la tutela di un sovrano. I ribelli, infatti, pur contestando la politica aragonese, non mettevano in discussione l'istituzione monarchica. Il punto di forza dei congiurati fu quindi la coesione, la quale però non implicava un'omogeneità del ceto baronale, che anzi presentava differenze e peculiarità. La causa comune, il pieno governo dei feudi, fu difatti anteposta ai singoli protagonismi. Tale idea è ben evidenziata dal pensiero di due baroni “umanisti”: Tristano Caracciolo, ma soprattutto Belisario Acquaviva. Il primo sosteneva che la nobiltà non potesse essere concepita al di fuori del potere regio, in quanto basata sull'essenziale *regis servitium* e, dunque, sul rapporto di fedeltà tra il nobile e il sovrano²⁴, mentre la *fides* descritta dall'Acquaviva nel suo *De Instituendi Liberis Principum*, riguardava il legame tra la classe baronale e i sudditi. I baroni erano, infatti, i *principes* a cui si rivolgeva il duca di Nardò, che esprimeva la necessità dei nobili - “di sangue” - di dedicarsi alle *litterae*, unico mezzo per

²² F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018, p. 14.

²³ Pier Filippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in Fabroni, *Laurentiis* cit., p. 353.

²⁴ L. Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo “discorso” sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali», XIV.1 (2013), pp. 211-61.

prepararsi al buon governo. Quello che intendeva fare con la sua opera era, infatti, rivendicare il ruolo attivo dei baroni nell'amministrazione dei propri feudi, che, del resto, non poteva essere esercitata senza la legittimazione, non solo "biologica", ma anche politica e morale²⁵. Pur se questo trattato fu scritto durante il Vicereame spagnolo e la relativa fine dell'indipendenza napoletana, non bisogna dimenticare che Belisario visse appieno il periodo della Congiura, essendo, tra l'altro, fratello di Andrea Matteo Acquaviva. È, quindi, probabile che il suo pensiero si fosse formato proprio in quegli anni ed è lecito, inoltre, supporre che un'idea di base da parte del baronaggio esistesse e che non fosse poi così banale come ipotizzato finora. In definitiva, non è possibile in questa sede rispondere pienamente alla domanda posta (da qui, la "conclusione aperta"), ma è certo che i baroni fossero consapevoli di avere uno scopo comune e di dover, per tale motivo, saldare il loro legame attraverso unioni matrimoniali, nonché coscienti della necessità di doversi legittimare, appunto, agli occhi delle potenze estere. Il fallimento dell'impresa, d'altronde, fu dovuto principalmente ai provvedimenti presi da Ferrante per ridurre il potere del baronaggio: dalla privazione di truppe personali, alla tassazione e all'impedimento di formare *corpora* feudali all'interno del Regno. Il baronaggio napoletano, però, per utilizzare una metafora "calviniana", non è certo da considerarsi "dimezzato", forse nemmeno "rampante", ma senz'altro non fu ideologicamente "inesistente".

²⁵ L. Miele, *Belisario Acquaviva tra la corte degli Aragonesi di Napoli e il Vicereame*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, a cura di Caterina Lavarra, vol. I, Conversano, 1995, pp. 55-71; I. Nuovo, *Institutio Principis e ideale principesco in una corte meridionale: Belisario Acquaviva, duca di Nardò e Antonio Galateo*, in *ibid.*, pp. 73-86; G. Cappelli, *Quale princeps? Il De Instituendi Liberis Principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò*, in *La Corona D'Aragona e L'Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017*, a cura di Guido D'Agostino et altri, Roma, 2020, in corso di stampa.

APPENDICE I

Gli inventari: Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 246-247 (agosto 1485 - dicembre 1489).

I.1 Diplomatici professionisti e “occasionalisti”.

Di seguito, si offre un breve “supporto” biografico di alcune personalità coinvolte nelle ambascerie presenti nei documenti qui esaminati, che, come già spiegato nel primo capitolo, erano distinte in diplomatici professionisti, residenti o momentanei, e “occasionalisti”, questi ultimi, perlopiù ecclesiastici e condottieri, coinvolti per diverse ragioni in missioni con la corte sforzesca e/o quella aragonese.

Alessandro (d’) Antonio:

Figlio del nobiluomo Paolillo, nacque nel 1420 circa. Divenne un famoso giurista, dopo aver studiato a Napoli, Siena e Bologna. Tra il 1491 e il 1498, ricoprì diversi ruoli, tra cui: lettore nello Studio di Napoli; portolano; consigliere e commissario regio; presidente della Sommaria e del Sacro Regio Consiglio; giudice della Vicaria. Tuttavia, fu nell’ambito diplomatico che si contraddistinse. Operò dapprima a Roma, dove nel 1458 riuscì a far ottenere al Magnanimo l’appoggio di Pio II per la successione al trono di suo figlio Ferrante. L’anno successivo, invece, ebbe il compito di convincere, assieme a Turco Cicinello, il re di Spagna Giovanni II a rinunciare alle sue pretese sul regno di Napoli. Tra il 1475 e il 1477, fu di nuovo nella Penisola Iberica per trattare e concludere le nozze tra Ferrante e la futura regina Giovanna III. Inviato nel 1478 presso il re Francia, si occupò dell’unione tra Federico d’Aragona e la principessa Anna di Savoia, mentre dal 1485 al 1486 operò come ambasciatore e consigliere nell’ambito della Grande Congiura, prima con i baroni, durante le fasi preliminari, e successivamente con il papa Innocenzo VIII. Sposatosi con Maddalena Ricci, morì a Napoli il 26 ottobre 1499²⁶.

²⁶ Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrosso, 12 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, presso Grottole, 1° dicembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; *Regis Ferdinandi* cit., pp. 220-1; E. Cortese, *Sulla Scienza giuridica a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in *Id., Scritti*, a cura di Italo Birocchi e Ugo Petronio, II, Spoleto 1999, pp. 841-942.

Arcimboldi Guidantonio

Nacque agli inizi del XV secolo da Nicolò e Orsina Canossa. Studiò diritto ed entrò a far parte della corte sforzesca fin da giovane, stringendo amicizia con Galeazzo Maria Sforza. Nominato, il 6 gennaio 1477, membro del Consiglio Segreto, fu inviato, l'anno seguente, dalla duchessa Bona, presso l'imperatore Federico III, per chiedere l'investitura del ducato in favore di Gian Galeazzo. Per circa tre anni (1478-81), ricoprì la carica di commissario ducale, prima a Piacenza e, quindi, a Cremona. Abile oratore, si recò in qualità di diplomatico a Venezia e in Ungheria e, durante la Congiura, a Napoli e Roma. Rappresentò il duca nel 1483, quando si decise di creare una lega contro la Serenissima, mentre dal 1484 al 1497 fu castellano di Trezzo e Pavia. Rimasto vedovo, nel 1489, fu nominato arcivescovo di Alliano e, come tale, effettuò alcune visite pastorali. Si spense, infine, il 18 ottobre 1497, lasciando quattro figli: Nicola, Filippo, Giulio e Caterina²⁷.

Belprat Simonetto

Nacque tra il 1433 e il 1434 da una famiglia valenciana di mercanti ed entrò nel regno di Napoli durante il regno di Alfonso V. Durante la Guerra di Successione, nel 1460, fu inviato da Ferrante a Venezia, in qualità di commissario regio per impegnare la corona presso la banca dei Partini. Due anni più tardi, fu commissario alle allumiere di Lipari, mentre dal 1471 al 1485 ricoprì la carica di tesoriere dell'armata di mare. Fu, inoltre, a partire dal 1482, ambasciatore regio presso il ducato di Milano. Nell'estate del 1478, per conto del re, si recò a Genova come commissario e diplomatico per sostenere la rivolta contro gli Sforza e nel 1480, allorquando Otranto fu invasa dai Turchi, si recò in Sardegna per reclutare la flotta del conte di Bosa Bernardo Villamarino. Nel 1486, durante la Congiura, ebbe, inoltre, il compito di requisire tutti i beni posseduti dal conte di Sarno al di fuori del regno. L'anno successivo e fino al 1489, invece, si occupò delle trattative matrimoniali tra Isabella d'Aragona, figlia del duca di Calabria e Gian Galeazzo Maria Sforza. Degli ultimi anni, è certo che dovette perdere la fiducia di re Ferrante, per poi morire a Milano il 17 gennaio 1492, trasmettendo le sue terre abruzzesi di Campodigiove e Canzano al figlio Vincenzo²⁸.

²⁷ ASM, SPE, *Roma*, 98-99; ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; *Regis Ferdinandii* cit., p. 267; N. Raponi, *Guidantonio Arcimboldi*, in *Dizionario* cit., III (1961). Link consultato il 07/11/2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/guidantonio-arcimboldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guidantonio-arcimboldi_(Dizionario-Biografico)/).

²⁸ *Regis Ferdinandii* cit., pp. 280-2; I. Walter, *Simonetto Belprat*, in *Dizionario*, VIII (1966). Link consultato il 07/11/2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/simonetto-belprat_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/simonetto-belprat_(Dizionario-Biografico)/).

Benededei Battista

Figlio del nobile ferrarese Filippo, nacque tra il 1420 e 1430. Fu avviato fin da subito alla carriera diplomatica e nel 1458 fu inviato a Napoli come oratore da Borso d'Este. Nel 1478, fece da intermediario tra il duca Ercole e Lorenzo de' Medici, col quale intrattenne una copiosa corrispondenza. L'anno seguente, fino al 1482, ricoprì il ruolo di ambasciatore a Roma, per poi passare a Napoli fino al 1487. Fu, del resto, durante la Congiura, che la sua attività diplomatica si infittì. In particolare, la sua corrispondenza, resa nota dalle trascrizioni del Paladino, rappresenta una preziosa fonte in grado di offrire spunti interessanti su ogni episodio riguardante la rivolta baronale: dall'arresto di Lalle Camponeschi alla finta pace di Miglionico, dalle vittorie riportate nel Lazio e negli Abruzzi alla conclusione del conflitto, decretato dagli arresti e dalle esecuzioni dei congiurati. Per sua scelta, non fece più ritorno nel ducato estense, preferendo continuare il suo soggiorno a Napoli, dove probabilmente morì, dopo essere stato nominato consigliere regio da Ferrante nel 1487²⁹.

Botta Leonardo

Nato nel 1431 circa dal nobile cremonese Giovanni, ebbe come maestro di latino e greco Francesco Filefo. Entrato, come la sua famiglia, al servizio degli Sforza, fu, nel 1467, segretario di Alessandro Sforza, signore di Pesaro. Nel 1470, fu inviato da Galeazzo Sforza a Venezia come ambasciatore per riconfermare la lega italica del 1455, per poi ritornare nella Città Lagunare tre anni più tardi. In questa occasione, il Botta, per ordine del duca, doveva tentare di minare i rapporti veneziani con Napoli e Roma. L'occasione si presentò lo stesso anno con la questione di Cipro, durante la quale Venezia chiese aiuto allo Sforza per contrastare Ferrante I. L'alleanza fu, quindi, allargata nel 1474 anche a Firenze. Del resto, i rapporti tra le tre potenze furono compromessi dall'alleanza tra il re e Lorenzo de' Medici, a seguito della guerra di Toscana del 1478-9 e del relativo viaggio nel regno del Magnifico. Pur se Ludovico il Moro tentò di mantenere il legame con la Serenissima, strinse lega con Firenze e Napoli. A questo punto, il 27 giugno 1480, il Botta fu costretto ad allontanarsi da Venezia, che non gradì per nulla l'alleanza. Il mese seguente fu, dunque, inviato a Roma assieme a

²⁹ Paladino, *Per la storia* cit., XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290; Battista Benededei, in *Dizionario*, VIII (1966). Link consultato il 07/11/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-benededei_%28Dizionario-Biografico%29/.

Branda Castiglioni, vescovo di Como e al protonotario Antonio Trivulzio per l'organizzazione di una lega che avrebbe dovuto soccorrere Ferrante durante l'invasione di Otranto. Sempre a Roma fu l'oratore designato per seguire la vicenda della ribellione baronale del regno di Napoli e fu rimosso dall'incarico nel dicembre del 1485, allorquando i membri della Lega, per protesta nei confronti dell'atteggiamento ostile di Innocenzo VIII, decisero di allontanare i diplomatici dalla corte pontificia. In seguito, ritiratosi a Cremona, si ritrovò a dover mediare la resa della sua città con i veneziani, nel 1499, e col cardinale Matteo Schiner, nel 1512. Morì l'anno successivo³⁰.

Bottunis (de) Troiano

Discendente di una ricca famiglia di mercanti, nacque nella prima metà del XV secolo a Trani. Dopo aver terminato gli studi giuridici ed essersi addottorato in legge, iniziò la carriera presso gli uffici della corte aragonese: Fu inizialmente consigliere regio e auditore (1466) di Enrico d'Aragona, figlio illegittimo di Ferrante I e luogotenente in Calabria, per poi passare al servizio del duca Alfonso. Divenuto, nel 1469, giudice e assessore in Calabria, l'anno successivo divenne consigliere del Sacro Regio Consiglio e, quindi, auditore del sovrano (1477). Dal luglio 1479 al 1480, invece, ricoprì la carica di presidente della Regia Camera della Sommaria. Durante la guerra di Ferrara, fu inviato presso la corte estense come ambasciatore, mentre nel 1486, quasi al termine della Congiura dei Baroni, si recò in Abruzzo. Qui, ebbe il compito di aiutare Paolo Orsini nella riconquista di Albi e poi di Montederisio, terra del ribelle Pietro de Guevara. Altra missione fu quella di monitorare la restituzione dei castelli requisiti dal conte di Celano Ruggero Accrocciamuro. Nella stessa provincia, assieme a Gaspare de Canibus, si occupò della riscossione di tutte le entrate fiscali dell'Abruzzo. Nel mese di novembre dello stesso anno, seguì il duca di Calabria e l'esercito nella discesa in Puglia, verso le terre dei congiurati. Richiesto esplicitamente come mediatore da Pirro del Balzo, si occupò a dicembre anche della resa di Antonello Sanseverino, il più ostile tra i ribelli. Nel 1487, per contrastare il pericolo turco, il re lo inviò come ambasciatore regio a Roma, Milano e Firenze. Una svolta nella sua vita ci fu nel 1488 quando, non si sa in che circostanze, fu tratto probabilmente in arresto, riottenendo la fiducia della famiglia reale solo dopo la

³⁰ ASM, SPE, *Roma*, 98-99; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Milano, 30 dicembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Cerioni, *La diplomazia* cit., p. 145; R. Zapperi, *Leonardo Botta*, *Dizionario* cit., XIII (1971). Link consultato il 07/11/2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-botta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-botta_(Dizionario-Biografico)/).

dipartita di Ferrante, nel 1494. Tra il 1497 e il 1501, fu nuovamente auditore regio. Sempre nel 1497, seguì il nuovo re Federico all'assedio di Diano, operando l'anno successivo come ambasciatore in Francia, dove tornò nel 1501 per adempiere a trattative in quel periodo delicatissimo che decretò la fine della dinastia aragonese e dell'indipendenza del regno di Napoli. Il suo compito doveva essere proprio quello di vigilare sui negoziati tra re Luigi XII e Massimiliano d'Asburgo, ma fallì a causa di un suo errore: una delle clausole, infatti, dava campo libero alle pretese francesi sul regno. Morì nel 1502, lasciando un solo figlio, Andrea, accusato di fellonia nel 1533 e perdonato grazie alla militanza del padre presso la corte aragonese³¹.

Castiglioni Branda (ambasciatore)

Nato a Milano da Giacomo, detto il Grasso, fece parte del collegio dei giureconsulti milanesi e divenne avvocato fiscale nel 1468, per poi occupare la carica di consigliere di giustizia nel 1481 e consigliere segreto nel 1487. Nel 1479, a seguito della battaglia di Giornico, trattò la pace con gli Svizzeri e si recò, quindi, presso la corte di Francia da Luigi XI, mediatore designato. Dal febbraio 1482 al settembre 1487, si recò a Napoli in veste di ambasciatore residente e fu quindi testimone della nascita e del fallimento della Congiura dei baroni. Nel 1488, si recò a Forlì e a Genova, mentre nel dicembre dello stesso mese tornò nel regno per scortare Isabella d'Aragona, sposa del duca Gian Galeazzo, a Milano. L'anno successivo fu, invece, ambasciatore a Firenze. Morto il giovane Sforza, nel 1494, si recò con il conte Rusca, Battista Sfondrati e Gaspare Visconti presso la duchessa. Si occupò, l'anno seguente, di organizzare il matrimonio tra Sforza Secondo e una figlia del duca di Savoia³².

³¹ Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 17 ottobre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Cervara, 4 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Acquavella, 11 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 13 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Salerno, 18 dicembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 dicembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 27 giugno 1487; *Regis Ferdinandi* cit., pp. 24-26, 34, 94, 112-116, 287; R. Zapperi, *Troiano de Bottunis*, in *Dizionario* cit., XIII (1971). Link consultato il 07/11/2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/troiano-de-bottunis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/troiano-de-bottunis_(Dizionario-Biografico)/); Otto di Pratica a Bernardo Rucellai, Firenze, 28 maggio 1487 e Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 12 aprile 1487, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* cit., III, pp. 61-2, 207-8.

³² «Illusterrimo signore nostro, c'è parso advisare vostra excellentia como el magnifico messer Branda de Castiglione hoggi c'è gionto qua, el quale havemo scontrato, col'invito debito secondo el consueto per honorarlo» (Guidantonio Arcimboldi e Giovanni Angelo Talenti a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 febbraio 1482. ASM, SPE, *Napoli*, 237, s.n.); «Respondendo ad una parte dele lettere del XV del presente che'l

Castiglioni Branda (vescovo di Como)

Figlio di Giacomo e Orsina Castiglioni, nacque a Milano nel 1415. Nel 1465, tornò in Francia, dopo essere stato alla corte di Luigi XI, dirigendosi a Roma. L'anno seguente, fu nominato vescovo di Como e, nel 1469, fece parte del Consiglio Segreto. Allorquando morì il duca di Savoia, Amedeo IX, nel marzo 1472, ebbe l'ordine di recarsi presso la corte savoiarda, con Sacramoro Visconti e Lorenzo da Pesaro, per porgere le condoglianze dei duchi di Milano. Tornò, l'anno seguente, in Piemonte per trattare il matrimonio tra Bianca Maria e l'erede Filiberto di Savoia, mentre nel 1474 ricoprì la carica di deputato agli affari di Genova, assieme a Tommaso da Bologna, Pietro Francesco Visconti e Giovanni Simonetta. Tra il 1480 e il 1481, fu oratore a Roma con Leonardo Botta e Antonio Trivulzio durante l'invasione turca di Otranto e, l'anno successivo, partì dall'Urbe prima dello scoppio della guerra di Ferrara. Il 30 aprile 1483, fu nominato da Sisto IV, appena accordatosi con Ferrara, legato della flotta pontificia, prima, e governatore di Roma, poi. Ricoprì tale carica per un solo giorno, poiché Girolamo Riario si oppose strenuamente. Ritiratosi a Como, nell'estate 1484, a seguito della morte del papa, portò gli omaggi del Moro al nuovo pontefice Innocenzo VIII. Nell'ottobre 1485, fu oratore a Roma durante la Congiura dei Baroni, assieme a Leonardo Botta e Guidantonio Arcimboldi. Nel novembre dell'anno seguente, fu incaricato da Ludovico Sforza di monitorare le clausole dei capitoli di pace tra Ferrante I e il pontefice. Nel maggio 1487, per ordine di Innocenzo VIII, si recò a Osimo per riportare la città all'obbedienza, dopo la ribellione di Boccolino Guzzoni. Morì il 15 luglio dello stesso anno, a Roma, prima di poter ricevere il cardinalato³³.

mio successore sia levato et posto ad cambio et che voglia deponere la molestia sostenuta dela tardità sua, dico havere deponuta tale molestia, sed etiam ne ho, per quanto ad questa parte, singularissima satisfatione per pottere ritornare ala patria che era grandemente desyderato da me, ma, havendo revedute le minute dele mie lettere a ciò mi pare che vostra excellentia responda ala parte deli 300 ducati requisiti cum summa instantia per pottermo liberare da qui, che era non meno expectata da me che la venuta del successore che è pretermessa silentio che mi pare tacita negativa cosa che mi causa maggiore molestia dela prima. Persuadendome che, essendo stato fuori quasi septe anni, vostra celsitudine me dovesse fare exaudire de questa mia honestissima domanda ad ciò che cum honore mi puotesse levare de qua et satisfare ali mei debiti» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 settembre 1487 ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.); Cerioni, *La diplomazia* cit., pp. 161-2.

³³ ASM, SPE, *Roma*, 98-99; Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 11 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Pavia, 27 maggio 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Bartolomeo Calco, Napoli, 2 agosto 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Cerioni, *La diplomazia* cit., pp. 160-1; F. Petrucci, *Branda Castiglioni*, in *Dizionario* cit., XXII (1979). Link consultato il 07/11/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/branda-castiglioni_%28Dizionario-Biografico%29/.

Lanfredini Giovanni

Figlio di Orsino di Lanfredino e di Ginevra di Piero Capponi, nacque a Firenze nel 1437. Uno dei primi compiti che svolse per la sua città fu quello di direttore della filiale di Venezia del Banco dei Medici (1471). Cinque anni più tardi, divenne socio del Banco e, nello stesso anno, a causa della morte del duca Galeazzo Maria Sforza, il Lanfredini si ritrovò a sostituire nelle sue mansioni l'oratore fiorentino a Venezia Tommaso Soderini, trasferitosi a Milano, e affiancò, nel 1478, il nuovo ambasciatore Pierfilippo Pandolfini. In seguito alla Congiura dei Pazzi, tra il 1478 e il 1479, cercò di assicurare a Firenze l'appoggio della Serenissima, mentre il fratello Iacopo operò a Bologna e Mantova. Tuttavia, a causa dell'alleanza che il Magnifico strinse con Ferrante d'Aragona, Venezia diventò ostile, arrivando ad arrestare il Lanfredini, con l'accusa di spionaggio (luglio 1480). A questo punto, il fiorentino dovette fuggire a Ferrara, dagli alleati estensi, per poi tornare a Firenze. Nel frattempo, rafforzata l'asse Firenze-Napoli, la corte medicea decise di instaurare rapporti diplomatici permanenti con il regno. Fu a questo punto che Giovanni, nel 1483, durante la seconda fase della guerra di Ferrara, compì una prima missione a Napoli. L'obiettivo di Lorenzo era, infatti, quello di assicurarsi l'appoggio aragonese per la questione di Sarzana, città persa nel 1479 e contesa con i Genovesi. Ottenuta la carica di Gonfaloniere, per circa due anni, a metà del 1484, fu inviato come oratore residente nella capitale del regno, assistendo e documentando attraverso la sua fitta corrispondenza tutta la fase della Congiura dei Baroni, dagli inizi fino all'autunno 1486, allorquando chiese di essere trasferito, soggiornando a Roma. Fu infatti dopo il conflitto che la corte medicea cercò di riallacciare i rapporti con la Chiesa, evento reso possibile grazie all'intervento del diplomatico e, soprattutto, del suo collega Pierfilippo Pandolfini, attraverso l'unione matrimoniale tra Franceschetto Cybo, bastardo del papa e Maddalena de' Medici, figlia del Magnifico (1488). Tuttavia, l'apice della carriera del Lanfredini arrivò con la nomina cardinalizia di un altro erede mediceo, Giovanni (futuro Leone X). Intanto, ammalatosi già nel 1489, morì nell'Urbe il 5 gennaio dell'anno seguente, lasciando la moglie Alessandra e sette figli: Ginevra, Orsino, Lucrezia, Francesca, Bernardo, Iacopo e Lorenzo³⁴.

³⁴ *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* cit., I-II; M. Pellegrini, *Giovanni Lanfredini*, in *Dizionario* cit., LXIII (2004). Link consultato il 07/11/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lanfredini_%28Dizionario-Biografico%29/; E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007.

Oliva Giovan Francesco

Discendente di una famiglia nobile, divenne cancelliere del ducato di Milano nel 1479 ed entrò a far parte del Consiglio Segreto nel 1483. Nel 1485, invece, si recò a Roma per avvisare Innocenzo VIII sull'alleanza e sul supporto che il ducato avrebbe dato a Ferrante I, qualora egli avesse appoggiato la ribellione baronale. Si recò, quindi, nel settembre 1486, a Napoli, seguendo Alfonso, duca di Calabria nella sua impresa abruzzese. Nel novembre dello stesso anno, fu scelto come uno dei commissari per negoziare la resa dei congiurati e si mosse in Puglia per trattare con i nobili, tra cui Pirro del Balzo e, il mese seguente a Salerno, Antonello Sanseverino. Per i suoi meriti, ebbe la stima del sovrano napoletano. Tornò, dunque, a Roma tra il gennaio e il febbraio del 1487. Nello stesso mese, fino a giugno, si recò in Ungheria con Guidantonio Arcimboldi. Tornò a dicembre nel regno per la conclusione delle nozze di Gian Galeazzo Maria Sforza³⁵.

Rucellai Bernardo

Nato a Firenze l'11 agosto del 1448 da Giovanni di Paolo e Iacopa di Palla Strozzi, fu allievo di Marsilio Ficino. La sua formazione lo portò a scrivere alcuni trattati, tra cui il *De Urbe di Roma*, studio topografico-archelologico sulla città e il *De Bello Italico*, sulla discesa di Carlo VIII. Fu, tra l'altro, uno dei fondatori, assieme ai figli e al nipote Cosimo, del circolo degli "Orti Oricellari". Il 1468, anno in cui partecipò alle Consulte, diede avvio alla sua carriera politica, che lo portò a ricoprire diverse cariche: membro del Consiglio dei Cento (1474), riorganizzatore dello Studio di Pisa (1480), membro dei Dieci di Balìa (1486), membro del Consiglio dei Settanta (1489), membro degli Otto di Balìa (1493) e più volte membro degli Otto di Pratica (dal 1487). La sua attività diplomatica per conto della sua Repubblica iniziò nel 1471, quando si recò a Roma per omaggiare il nuovo pontefice Sisto IV. Successivamente, fu inviato a Genova (1480) e, dal febbraio 1482 all'ottobre 1485, fu a

³⁵ ASM, SPE, *Roma*, 98-99; Gian Galeazzo Maria Sforza e Bartolomeo Calco ad Alfonso d'Aragona, Galliate, 24 settembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Celano, 17 ottobre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Cervara, 4 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Acquavella, 11 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Salerno, 18 dicembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Giovan Francesco Oliva a Bartolomeo Calco, Napoli, 20 gennaio 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Cerioni, *La diplomazia* cit., p. 201.

Milano, sostituito poi da Francesco Gaddi. Inviato a Venezia dal gennaio all'ottobre 1486, fu trasferito a Napoli fino al 10 ottobre 1487, dove seguì le fasi finali della Grande Congiura. Nel 1491, a Firenze, cercò di convincere Girolamo Savonarola a moderare i suoi discorsi. Fu quindi, nel 1494, nuovamente a Milano, scortando l'anno successivo Carlo VIII nella sua discesa verso Napoli, mentre, nel 1496, incontrò l'imperatore Massimiliano a Pisa e, nel 1498, si recò di nuovo a Venezia, mentre nel 1502 si recò a Milano. Ritiratosi in esilio per motivi politici, tra il 1505 e 1506, viaggiò in Francia e in Italia (Milano, Bologna e Venezia), tornando nella sua città solo nel 1511. Morì il 7 ottobre 1514, lasciando cinque figli legittimi (Cosimo, Palla, Piero, Giovanni e Lucrezia), avuti da "Nannina" Lucrezia de' Medici, sorella del suo amico Lorenzo, e un figlio naturale, Tommaso Masini, noto come Zoroastro da Peretola, allievo di Leonardo da Vinci³⁶.

Sforza Ascanio Maria

Nato a Milano il 3 marzo 1455 dai duchi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, fu iniziato alla carriera ecclesiastica già all'età di dieci anni, per ottenere la commenda di Chiaravalle, che il papa Paolo II voleva porre sotto il diretto controllo della Santa Sede. Tuttavia, il pontefice accettò la sua candidatura e lo consacrò il 18 aprile 1465, nominandolo, a giugno, protonotario apostolico. Alla morte del padre (1466), dopo essere passato sotto la tutela della madre, fu inviato, l'anno seguente, a Pavia e affidato a Gian Giacomo Rizzi, precettore gerosolomitano e ad Antonio Alasia, canonico del duomo. Dal 1469 al 1473, frequentò lo Studio pavese, ma non conseguì alcun titolo. Nel 1471, si recò a Roma per prestare giuramento al nuovo papa Sisto IV, il quale cinque anni più tardi non accettò la sua candidatura al cardinalato. Allorquando i fratelli Ludovico e Sforza Maria si opposero aspramente a Bona per la tutela del piccolo Gian Galeazzo, figlio del defunto Galeazzo, egli, pur evitando lo scontro, fu esiliato nel 1477 a Perugia, con l'obbligo di riprendere gli studi. A seguito della morte di Sforza Maria, il Moro rimase l'unico ad avanzare pretese per la tutela del duchino, ottenuta nel settembre del 1479. Ascanio fu, quindi, richiamato a Milano dal fratello, ma egli non volle condividere con lui il potere appena acquisito e, per tale motivo, avanzò al papa una nuova richiesta per la sua nomina a cardinale. Non contento del comportamento di Ludovico, lo Sforza aizzò il partito ghibellino contro il fratello e cercò

³⁶ *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli* cit., III; R. M. Comanducci, *Bernardo Rucellai*, in *Dizionario* cit., LXXXIX (2017). Link consultato il 07/11/2020: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-rucellai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-rucellai_(Dizionario-Biografico)/).

anche di ottenere l'aiuto del condottiero Roberto Sanseverino. Fallita la sua impresa, nel 1480, fu nuovamente esiliato, questa volta a Ferrara. A questo punto, cercò l'aiuto di Ercole d'Este per convincere il Moro a farlo rientrare a Milano, ma, dopo aver estromesso dalla gestione del ducato anche Bona, Ludovico si rifiutò di farlo tornare. Nel frattempo, preso dalla sete di vendetta, Ascanio prese nuovamente contatti con il Sanseverino, in quegli anni avvicinosi alla Serenissima, ma, per tutta risposta, il fratello lo inviò come protonotario a Napoli nel 1481. Tuttavia, quando scoppiò la guerra di Ferrara, Ascanio, nella primavera dell'anno successivo, riuscì a fuggire, rifugiandosi a Roma, per poi dirigersi a Venezia, dove fu accolto. Qui, gli fu offerta una condotta di 20 ducati al giorno per poter attaccare Cremona ma, inizialmente diretti verso Brescia, abbandonò l'impresa appena seppe che il partito ghibellino stava operando per farlo rientrare nel ducato col beneplacito del fratello. L'impresa riuscì e nello stesso anno lo Sforza poté rientrare in patria. Finalmente, le preghiere del Moro furono esaudite e, il 17 marzo 1484, Sisto IV lo nominò cardinale con diaconia dei Ss, Vito e Modesto in Marcello. Ad agosto, recatosi a Roma votò per il candidato di Giuliano della Rovere, Giovan Battista Cybo, eletto papa col nome di Innocenzo VIII. L'anno seguente, in piena Congiura dei Baroni, lo Sforza evitò sempre di entrare direttamente nella questione, ma, durante il Concistoro indetto dal pontefice, egli si oppose ferocemente a Della Rovere e al francese Jean Baule, che invocavano la discesa del duca di Lorena Renato II, sostenendo di fatto le ragioni del partito aragonese e, quindi, del suo ducato. Di questo periodo sono, infatti, presenti diverse lettere in cui, come un abile e attento informatore, descriveva la situazione e gli intrighi che aleggiavano nella Santa Sede. Rimasto deluso per il suo mancato coinvolgimento nei trattativi di pace, fu, tuttavia, nominato nel 1487 dal Moro, allora malato, suo successore. Nel 1489, sostenne, inoltre, la candidatura di Giovanni de' Medici a cardinale, cosa che avvenne grazie anche al suo intervento. Dopo la morte di Innocenzo VIII, nel 1492, egli contribuì a far eleggere al soglio pontificio Rodrigo Borgia, noto come Alessandro VI, che gli procurò ricche ricompense, tra cui: l'ufficio di vicescancelliere; le signorie di Nepi e Anticoli (Fiuggi) e il vescovado ungherese di Eger, poi commutato con le commende di S. Pietro di Lodivecchio e di S. Salvatore di Szekszárd. Gli fu, del resto, concesso di alloggiare al palazzo apostolico, dove ebbe modo di convincere il nuovo pontefice a far unire sua figlia Lucrezia Borgia con il nipote Giovanni Sforza, signore di Pesaro. Entrato, quindi, in contratto con Alessandro VI, egli accolse le ragioni del fratello per agevolare, nel 1494, la discesa di Carlo VIII, re di Francia, verso il regno di Napoli, in modo da impedire l'alleanza tra gli aragonesi e Roma. Esiliato quindi dall'Urbe, il 2 dicembre riuscì a rientrare poiché il papa fu

ridotto all'impotenza, grazie all'arrivo in Italia del Francese. In questa occasione, nell'aprile del 1495, fu creata la Lega Santa, in funzione antifrancese, a cui prese parte anche il ducato di Milano. Diede, quindi, il suo pieno appoggio, anche economico, per riportare suo nipote Ferrandino sul trono napoletano. L'impresa riuscì, anche dopo la morte del re, poiché la vittoria fu raggiunta e Federico, secondogenito di Ferrante, divenne, nel 1496, il nuovo sovrano. Tuttavia, la stabilità italiana era stata messa a dura prova e Alessandro VI ebbe una svolta filofrancese, la quale portò come conseguenza anche l'invasione del ducato milanese, nel 1499, da parte delle truppe francesi di Luigi XII. Gli Sforza furono, dunque, costretti a riparare in Austria, da dove poi mossero, l'anno dopo, una controffensiva scaturita dalle sommosse cittadine. In questa occasione, Ascanio divenne luogotenente a Novara per conto del fratello, ma le cose precipitarono e Ludovico fu imprigionato e condotto in Francia, mentre Ascanio fuggì da Milano. Consegnatosi poi ai Veneziani, scontò la sua prigionia a Bourges, riuscendo a stringere un legame con il sovrano e il cardinale di Rouen, a cui egli promise il voto, nel 1503, dopo la morte del Borgia. Del resto, giunto a Roma, egli sostenne l'elezione di Francesco Todeschini Piccolomini, pontefice, per un solo mese, col nome di Pio III. Dopo aver provato senza successo a candidarsi, nel conclave successivo, egli sostenne poi il vecchio rivale Della Rovere, eletto come Giulio II, il quale, alla sua morte, avvenuta per malattia il 28 maggio 1505, ne incamerò i beni, utilizzati anche per la realizzazione del monumento sepolcrale sito nell'abside di Santa Maria del Popolo a Roma³⁷.

Sfondrati Battista

Figlio di Francesco, nacque a Cremona, ma divenne cittadino milanese nel 1487. Avvocato fiscale e consigliere di giustizia, fu podestà di Milano nel 1483. Nel 1487, fu a Mantova, mentre dal 1488 al 1489 fu a Napoli in veste di ambasciatore, come successore di Branda Castiglioni, prendendo parte anche alle nozze del duca Gian Galeazzo Maria Sforza. Fu inviato, nel biennio successivo, presso la corte di Caterina Sforza, mentre, nel 1492, fu deputato nella questione sorta tra Firenze e Genova per Sarzana e La Spezia. Ricoprì, nel 1494, la carica di consigliere ducale, per poi essere designato, l'anno seguente, come

³⁷ ASM, SPE, *Roma*, 98-99; Nunziante, *Il concistoro* cit.; Cerioni, *La diplomazia* cit., pp. 230-1; M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del rinascimento*, I-II, Roma 2002; Id, *Ascanio Maria Sforza*, in *Dizionario* cit., XCII (2018). Link consultato il 07/11/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-maria-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/.

ambasciatore in Spagna, assieme al Fogliano e Giovanni Gallarati, e, nel 1496, a Venezia con Baldassarre Pusterla. Morì giovanissimo, a 37 anni, l'anno successivo³⁸.

Trivulzio Gian Giacomo

Figlio del condottiero Antonio e di Franceschina Aicardi Visconti, nacque a Crema il 24 giugno 1442. Fu affidato al duca Francesco Sforza, sostenuto dal padre, fu iniziato al campo di battaglia sotto la sua guida e quella di Donato del Conte, contro la Repubblica di Venezia nel 1452. Nel 1461, aiutò Genova contro il re di Francia Carlo VII e, nel 1465, assieme a Galeazzo Sforza, prese parte alla guerra del Bene Pubblico in favore di Luigi XII. Morto nel 1466 Francesco Sforza, salvò il nuovo duca Galeazzo da un attentato a Novalesa. Prese, quindi, parte alle guerre del Monferrato e Brescello (1468) e, attiratosi le invidie del duca Galeazzo, decise, otto anni dopo, di recarsi in Terrasanta, per poi tornare nel 1476, allorquando lo Sforza fu assassinato. Essendo a capo della fazione guelfa e alleato di Cicco Simonetta e Bona di Savoia, fu incluso nel Consiglio di reggenza del piccolo duca Gian Galeazzo, contrastando le invidie di Ludovico il Moro e dei suoi fratelli. Per tale ragione, quando lo Sforza riuscì a ottenere la tutela del nipote, questo cercò in tutti i modi di contrastare il Trivulzio, inviandolo prima a fronteggiare i Rossi di Parma e, in seguito, contro Venezia, a partire dal 1482, durante la guerra di Ferrara. Tuttavia, riportando il condottiero grandi successi, fu destinato dal Moro "al confino" nel regno di Napoli, con la scusa di aiutare Ferrante I a sedare la rivolta dei baroni nel 1485. Qui, egli seguì l'esercito del duca Alfonso, aiutandolo soprattutto nella riconquista dell'Abruzzo dal maggio 1486, per poi discendere in Puglia con l'Aragonese per ottenere la resa dei congiurati. Fu, dunque, nominato, nel mese di novembre, commissario per mediare con i baroni le condizioni della capitolazione. Il mese successivo, fu a Salerno per costringere il principe Antonello Sanseverino a consegnare le sue fortezze. Per i suoi meriti, Ferrante I lo creò, nell'aprile dell'anno seguente, conte di Belcastro e governatore delle truppe di Alfonso. Sempre più in viso al Moro, fu destinato, nello stesso anno, ad Osimo per assediare Boccolino Guzzoni, autoproclamatosi signore della città, con il quale, del resto, fu raggiunto un accordo. Con la calata di Carlo VIII, agevolata da Ludovico Sforza, il Trivulzio si trovò a un bivio: tradire la sua patria o la fiducia degli aragonesi. Optò, infine, col consenso del sovrano napoletano Ferrandino, il passaggio al servizio del re di Francia, che salvò a Fornovo il 6 luglio 1495, durante la ritirata. Considerato un traditore

³⁸ ASM, SPE, *Napoli*, 247; Cerioni, *La diplomazia* cit., p. 229.

dallo Sforza, in quanto il cambio di fazione comportò, nel 1499, l'assoggettamento del ducato al dominio francese, il Trivulzio ottenne enormi successi anche oltralpe: fu Maresciallo di Francia, marchese di Vigevano e luogotenente generale. Si ritrovò, inoltre, a dover fronteggiare una rivolta ghibellina, capeggiata poi dall'esule Sforza e, in seguito, contrastò le continue incursioni svizzere (1501, 1503, 1510 e 1511), la rivolta di Genova (1507), i conflitti con Massimiliano I (1508) e Venezia (1509). Difese, poi, Milano dall'assedio di Carlo V nel 1516, ma, malvisto dal luogotenente generale Odet de Foix, visconte di Lautrec, fu costretto a subire l'infamia della cessione dei suoi territori del Chiavennasco alla Confederazione Svizzera. Morì a Chartres il 5 dicembre 1518 e fu sepolto a Milano. Vedovo di Margherita Colleoni († 1483), da cui ebbe Gian Nicolò († 1512), sposò, nel 1487, Beatrice d'Avalos d'Aquino, figlia di Innigo I³⁹.

I.2 Annotazioni

I seguenti inventari sono stati creati, adottando alcune norme tendenti ad esaudire, il più possibile, le informazioni intrinseche ed estrinseche dei documenti esaminati. Per tale ragione, si è deciso di inserire i dati in una tabella composta da quattro colonne, di cui la prima è riservata al numero progressivo da me assegnato, indispensabile, in questo caso, poiché tutti i fogli delle cartelle sono privi di numerazione. Segue, quindi, la seconda colonna, all'interno della quale è descritta la natura del documento (minuta, copia, originale, sommario), nonché i dati archivistici e paleografici, in forma abbreviata come segue:

aut. lettera autografa

all. allegato

³⁹ Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, presso Montorio, 27 maggio 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 novembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Cusago, 19 dicembre 1486. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 aprile 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Giacomo Trivulzio, Pavia, 27 maggio 1487. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Stefano Cremonese a Bartolomeo Calco, Napoli, 19 dicembre 1488. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Battista Sfrondato a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 aprile 1489. ASM, SPE, *Napoli*, 247, s.n.; Cerioni, *La diplomazia* cit., pp. 246-7; M. Viganò, *Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno*, in *Dizionario* cit., XCVII (2020). Link consultato il 07/11/2020: https://www.treccani.it/enciclopedia/trivulzio-gian-giacomo-detto-il-magno_%28Dizionario-Biografico%29/.

cas.	castigliano
cat.	catalano
c.e.	collocazione attuale errata
c.l.	carta lacera
cif.	lettera cifrata priva di decifrazione
circ.	lettera circolare
dec.	decifrazione
i.s.	inchiostro sbiadito
lat.	latino
m.	lettera macchiata
p.s.	poscritto
t.m.	trascrizione moderna
[]	dati ricostruiti dall'editore
[...]	parti mancanti

Per quanto riguarda la lingua, inoltre, in mancanza di indicazioni, tutte le lettere si intendono scritte in volgare italiano. Il terzo riquadro è, invece, riservato al soggetto produttore della lettera (mittente e, quando presente, il cancelliere sottoscrittore, indicato tra parentesi tonde), al destinatario e alla data topica e cronica. Analogamente, l'ultima colonna è predisposta per il regesto, in cui sono indicati eventuali riferimenti alla precedente corrispondenza, nonché gli argomenti di ogni capoverso, separati da un punto fermo.

CARTELLA 246
(3 agosto 1485 – 31 dicembre 1485)

1.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 3 agosto 1485	Lo ringrazia per aver scritto a Firenze di inviare Nicola Orsini, conte di Pitigliano. Circa i fatti di Parma: gli anziani hanno scritto, esprimendo il loro dispiacere per l'accaduto e i cittadini si sono mostrati disposti alla pace e alla devozione verso il duca di Milano.
2.	Originale	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 4 agosto 1485	Ha ricevuto le lettere del 26 luglio e la copia del processo fatto circa la congiura perpetrata da Roberto Sanseverino ai danni di Ludovico Sforza, riferita dal castellano Filippo Eustachi. Le lettere sono lette a Castel Nuovo in presenza del re, del cardinale Giovanni d'Aragona, di Alfonso duca di Calabria, di Diomede Carafa, conte di Maddaloni e altri cortigiani. Ferrante I non capisce perché, dopo il precedente attentato, il Sanseverino ci abbia riprovato: probabilmente, la sua brama era troppo forte. Secondo alcuni, questo episodio era noto ai Veneziani. Ps: Parla del miglioramento delle condizioni di salute di Isabella d'Aragona, allettata a causa della febbre.
3.	Sommario	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Sforza Napoli, 4 agosto 1485 Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza Roma, 9 agosto 1485	[Si veda il doc. 2] Sono giunte le lettere riguardanti il processo di Roberto Sanseverino tramite Leonardo Botta, che ha informato il papa, dispiaciuto per quello che è successo. Ringrazia il duca per il sostegno mostrato durante l'elezione alla legazione di Bologna. Il fratello del pontefice, Maurizio Cybo, è giunto a Roma, dove è stato accolto dalla famiglia. Alloggia a San Pietro in una modesta ma comoda residenza. Leonardo Botta è andato a trovarlo in nome del duca. Il Cybo è rimasto contento della visita e lo ringrazia. La peste non cessa di infettare gli ultimi superstiti. Il protonotario Giovanni Andrea da Gallarate e Domenico Ferrusino,

			<p>figlio di Filippo Ferrusino, si sono ammalati di terzana. Il cardinale partirà per partecipare alla legazione di Perugia. Innocenzo VIII intende partire per qualche giorno ma non ha ancora deliberato. Si è sparsa la voce della morte del cardinale Giovan Giacomo Schiaffinato, vescovo di Parma, poiché un suo uccellatore è morto a Viterbo a causa della peste. È molto tempo che non si vede a Roma perché si è trasferito altrove. Notizie su alcuni fuoriusciti senesi: il papa dice di avergli detto di non osare innescare scontri in Italia, soprattutto in quel periodo precario, altrimenti sarà costretto a combatterli.</p>
4.	Minuta Dec.	Branda Castiglione a Bartolomeo Calco Napoli, 4 agosto 1485	[Si veda il doc. 5]
5.	Originale	Branda Castiglione a Bartolomeo Calco Napoli, 4 agosto 1485	Il re nutre forti sospetti sul caso di Roberto Sanseverino: ritiene che sia una simulazione e spera che non si ritorca contro di lui. Attende nuove notizie e un suo giudizio.
6.	Originale	Branda Castiglione a Bartolomeo Calco Napoli, 5 agosto 1485	I baroni hanno qualche accordo con Roberto Sanseverino. Si attende la mossa dei Veneziani, così Ferrante I potrà capire meglio il gioco di Venezia e verificare se le trattative del Sanseverino sono vere o finte.
7.	Sommario	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Sforza Napoli, 9 agosto 1485 Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza Roma, 12 agosto 1485	<p>[Si veda il doc. 8]</p> <p>Questione tra gli Orsini e i Colonna: è stata affidata a 4 auditori ultramontani. I termini giuridici sono scaduti l'11 agosto. Il cardinale è partito da Valmontone per recarsi a Roma e comunicare al papa l'episodio di Roberto Sanseverino. Appena tornato a Valmontone, è stato colpito dalla terzana. La peste continua a imperversare. Il protonotario Andrea da Gallarate e</p>

		<p>Pandolfo IV Malatesta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Rimini, 15 agosto 1485</p>	<p>Domenico Ferrusino sono ammalati di terzana. A Roma si è sparsa la voce della morte del cardinale di Parma ma lui non è presente perché sta a Siena. Si attendono notizie del duca circa i fatti di Genova.</p> <p>Notizie su Giovanni di Beulco: riavrà le sue cose dopo aver avuto la sicurezza promessa nei giorni precedenti. Notizie sul “mandato” fatto dal cardinale Ascanio Sforza circa la questione di Genova.</p>
8.		<p>Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 9 agosto 1485</p>	<p>Giovanni Pontano e Giovanni Pou sono andati da Pirro del Balzo, principe di Altamura e Pietro de Guevara, gran siniscalco per concordare circa l'eredità della moglie di Pirro. Al ritorno, i due “missi” hanno riferito di aver raggiunto un accordo: la differenza dell'eredità sarà gestita da Alfonso, duca di Calabria. Al Gran Siniscalco si daranno terre come ricompensa.</p> <p>Per smentire le dicerie sparse dai baroni, il re cerca di rassicurarli e partirà alla volta di Sarno per incontrare Antonello Sanseverino, principe di Salerno: spera che i baroni saranno a Napoli il 25 agosto.</p> <p>Ferrante e il duca di Calabria attendono notizie sulla situazione di Roberto Sanseverino, in particolare riguardo all'atteggiamento dei Veneziani, poiché questi sanno che il duca di Milano lo ha privato dei suoi feudi.</p> <p>Notizie circa una giostra “a tavoliere”: hanno partecipato circa 20 uomini d'arme, tra cui Alfonso II d'Avalos, marchese di Pescara e suo fratello Innico II. Per ultimo, è sceso in campo Alfonso duca di Calabria, che ha spezzato tre lance: era vestito con una sopravveste verde a cui erano legate alcune palle infuocate poste in acqua.</p> <p>Isabella d'Aragona, moglie del duca di Milano, non ha più la febbre e si sta riprendendo.</p> <p>Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, è stato arrestato e imprigionato nella torre di San Vincenzo di Castel Nuovo.</p>

9.	Originale c.l. m.	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 12 agosto 1485	<p>Zaccaria Barbaro è incaricato di recarsi dal duca per quanto riguarda il caso di Roberto Sanseverino. Inoltre, Bernardo Bembo sarà l'oratore veneziano residente a Milano. Le lettere delle convocazioni furono lette a Napoli in presenza del re, del duca di Calabria, di Diomede Carafa e del conte Brocardo Persico. Alcuni vorrebbero che il Barbaro parta al più presto, per smentire e placare ogni dubbio sul coinvolgimento della Serenissima e migliorare i rapporti tra Venezia, il duca e Ludovico Sforza. Ferrante I concorda.</p> <p>L'ambasciatore fiorentino Giovanni Lanfredini ha mostrato alcune lettere del duca e alcune copie dei capitoli di Roberto Sanseverino, in cui si giustifica, incolpando il Moro e Filippo Eustachi. Accusa lo Sforza di averlo ingannato diverse volte prima e dopo la guerra. Ha detto, inoltre, di aver aiutato il duca Francesco Sforza ad ottenere il ducato e la pace. Aggiunge, per di più, di aver tratto dall'esilio il Moro nonostante la promessa non mantenuta dallo Sforza di unire in matrimonio il figlio Antonio Maria Sanseverino con la figlia di Guglielmo VIII, marchese di Monferrato, nipote dello Sforza e che, oltretutto, aveva promesso di restituirgli i beni confiscati dopo essere stato cacciato da Castel Nuovo. Si sente, dunque, tradito da Ludovico Sforza poiché ha dato in sposa la «prelibata» nipote, Bianca di Monferrato, al duca di Savoia Carlo I. Oltretutto, il Sanseverino ha affermato di essere venuto a conoscenza di alcune presunte «pratiche» del Moro contro il ducato e di averlo denunciato al castellano. Tuttavia, da quel che traspare nelle lettere, Roberto aveva agito contro Ludovico per mezzo del maestro ebreo Joseph.</p> <p>L'ambasciatore ritiene che Ludovico sia innocente e che non abbia fatto nulla contro il duca. Nella prefazione delle lettere inviate ai Fiorentini, il Sanseverino continua a dire di essere stato ingannato e che tutto è stato fatto e orchestrato dal Moro con il solo fine di inimicarlo agli occhi del duca.</p>
----	-------------------------	---	---

			<p>L'unione tra Bianca Maria e il figlio di Roberto non è stata permessa a causa della differenza dei natali. Per di più, Branda ritiene che non sia vero che il condottiero aveva tratto Ludovico Sforza dall'esilio: si è fatta menzione dell'infedeltà del Sanseverino.</p> <p>Infine, il diplomatico milanese, tramite Francesco Fontana, rende nota al re e ai parenti l'avvenuta pubblicazione, per procura, delle nozze tra Giovanni Corvino, figlio naturale del re d'Ungheria e Bianca Maria Sforza. Il re è contentissimo per la notizia e rinnova la sua lealtà alla lega.</p>
10.	Sommario	<p>Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 12 agosto 1485</p> <p>Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 13 agosto 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza Roma, 17 agosto 1485</p>	<p>[Si veda il doc. 9]</p> <p>[Si veda il doc. 11]</p> <p>I quattro auditori hanno concesso sei giorni giuridici «ad producenda iura» agli Orsini e ai Colonna.</p> <p>I Colonna, sapendo di non ricevere una sentenza circa la restituzione delle terre confiscate, sperano che non si concluda con la restituzione del prezzo costato a Georges I d'Amboise, cardinale di Rouen. I Colonna, non possedendo il denaro necessario, hanno pregato il papa di raccomandarli al re, affinché restituisca XV mila ducati che questi pagarono per la contea di Albi. Tali soldi rappresentano la ragione per cui hanno dovuto vendere i loro castelli. Il pontefice ha accettato e scritto a Ferrante.</p> <p>Il cardinale Pietro Foscari era andato ad Orvieto per evitare la peste ma si è ammalato gravemente fino a morire.</p> <p>Un suo cameriere è morto in casa di Obietto Fieschi, mentre altre due persone sono state contagiate.</p>

		<p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza Roma, 17 agosto 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian</p>	<p>La peste ha contaminato la residenza del prefetto di Roma, Giovanni della Rovere e, per questo, si è rifugiato ad Ostia.</p> <p>Il pontefice, per la sua porzione di 3000 ducati, ha ordinato di darne 800 al Malatesta per il suo prestito.</p> <p>Maurizio Cybo, fratello del papa, andrà a Spoleto per essere nominato governatore e castellano.</p> <p>È giunta la notizia che a Senigallia due imbarcazioni turche hanno preso alcune merci del prefetto.</p> <p>La sera precedente a Roma è giunto segretamente Luigi Bechetto e, per quanto ha inteso Leonardo Botta, ha avuto un'udienza col papa, presentandogli una copia dei capitoli di Roberto Sanseverino fatti con Filippo Eustachi e altre quattro lettere scritte dal castellano al Sanseverino. Bechetto ha cercato di giustificare le azioni di Roberto Sanseverino, asserendo che questo seppe del pericolo che correva il duca, incolpando il Moro di averlo tradito e ingannato. Anche Leonardo Botta ha parlato col papa, circa la situazione di Sarzana e Pietrasanta. In seguito, è venuto a conoscenza dell'udienza del pontefice con un nunzio del Sanseverino, al fine di giustificare le sue azioni. Innocenzo VIII è dispiaciuto per la situazione e auspica la pace tra le parti in causa. Botta riferisce che purtroppo i comportamenti e le azioni condotte non permettono una facile riconciliazione.</p> <p>Obbedisce agli ordini del duca: riferirà tutto appena avrà sentito l'opinione del papa circa la questione tra Firenze e Genova.</p> <p>Ha ricevuto le lettere del 9 agosto e il mandato di Ludovico Sforza circa il</p>
--	--	--	---

		Galeazzo Maria Sforza Roma, 17 agosto 1485	trattato da fare col papa per trovare l'accordo tra Firenze e Genova. Ha ordinato a Leonardo Botta di inviare subito l'ambasciatore fiorentino allontanatosi da Roma a causa della peste. I due, dopo il rientro del fiorentino, sono stati ricevuti dal pontefice. Informerà il duca e il Moro della conclusione.
		Pandolfo IV Malatesta a Gian Galeazzo Maria Sforza Rimini, 19 agosto 1485	Avvisa di aver ricevuto la lettera, attraverso la quale il duca lo avvisava sull'arrivo dell'ambasciatore veneziano. Si impegna per restituire il dovuto a Giovanni di Beulco.
11.	Originale	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 13 agosto 1485	Ha ricevuto le lettere del duca inviate il 2 agosto sulle differenze tra Orsini e Colonna e quelle di Simonetto Belprat, sullo stesso argomento che recavano la risposta di Giovanni Lanfredini al duca. Ferrante I e il duca Alfonso d'Aragona hanno apprezzato la risposta. Branda ha visitato Isabella d'Aragona, congratulandosi per la convalescenza. La futura duchessa ha ringraziato il duca. Il re e Alfonso sospettano dei baroni e, in primo luogo, di Antonello Sanseverino, il quale sembra agire ancora più nell'ombra. Inoltre, aumenta la preoccupazione per Roberto Sanseverino poiché è un uomo «ardito et troppo ambizioso». Branda conforta il re dicendo che il duca e i Fiorentini lo sosterranno. Per precauzione, il re ha rifornito tutti i castelli e le fortezze siti nelle vicinanze del principato di Salerno. Inoltre, il diplomatico ha saputo che circa 1000 stradiotti si sono imbarcati da Venezia per raggiungere la Puglia: esprime molta preoccupazione per questi provvedimenti. Ps: Francesco d'Aragona, duca di Sant'Angelo, si è recato a Venosa da Pirro del Balzo, che lo ha accolto calorosamente. Era presente anche Pietro de Guevara e hanno discusso circa la questione dell'eredità. Gli stradiotti partiti da Venezia sono, in realtà, diretti presso il fiume Isonzo per sorvegliare i confini.
12.	Originale	Branda Castiglione a	Notizia sulla recente unione tra Giovanni Corvino e Bianca Maria Sforza,

	c.l.	Bartolomeo Calco Napoli, 14 agosto 1485	sorella del duca. Mattia Corvino ha riferito di aver fatto una grande celebrazione, in modo che tutti ne potessero scrivere. Alla grandissima celebrazione ungherese è contrapposta, del resto, la segretezza avuta a Napoli. Notizia circa il trattato tra Fiorentini e Genovesi.
13.	Originale	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 17 agosto 1485	La domenica precedente, di sera, è arrivato Riccio de' Campi, capo di squadra di Roberto Sanseverino, con lettere dirette a Ferrante I, al duca di Calabria e a sua moglie Ippolita. Alloggiava in casa del Sanseverino e la mattina si è recato da Diomede Carafa, al quale ha portato altre lettere del suo signore. Il giorno successivo si è presentato al cospetto del re e del figlio Alfonso. Oltre ad esporre il contenuto delle missive, giustificando il comportamento del suo signore: accusa il castellano Filippo Eustachi di aver cercato di persuaderlo e Ludovico Sforza di aver ideato il piano. Riccio asserisce che il suo signore non ha mai avuto intenzione di attaccare Ferrante, confessando inoltre la sua volontà di attaccare Siena. In altre lettere, il Sanseverino prega il re di mantenere la sua condotta e il suo stipendio per il tempo stabilito nei trattati di pace e i capitoli della Lega e, a tal proposito, chiede al sovrano di parlare col papa e i Fiorentini. Il re ha risposto di essere molto addolorato per la controversia tra Roberto Sanseverino e Ludovico Sforza, in quanto affezionato ad entrambi e di non aver mai sospettato che il Sanseverino stesse tramando alle sue spalle. Per quanto riguarda la condotta, Antonello Petrucci ha riferito che il sovrano intende agire unitamente e nel rispetto della volontà del duca e dei Fiorentini. Per ottenere risposte certe, Branda si è recato nella mattinata a Castel Capuano per conferire col duca di Calabria, il quale ha confermato ogni cosa, riferendo a Riccio, che stava partendo, quanto sia dispiaciuto per l'attentato ordito ai danni del Moro. Il duca di Calabria, durante il colloquio con Branda, ha aggiunto di essere sempre dalla parte del duca e di suo zio e lui lo ha ringraziato per le belle parole. Castiglioni, in seguito, si è recato da Ippolita Sforza, moglie di Alfonso,

			che gli ha parlato della visita di Riccio, il quale recava con sé lettere autografe di Roberto Sanseverino: si giustificava per aver preso parte alla congiura, dando la colpa al castellano e ha detto di non aver avuto intenzione di far male a Ludovico Sforza. Inoltre, Riccio ha detto che il suo signore non conosceva il maestro ebreo Jospeh, essendo, del resto, in possesso di lettere autografe del castellano, adoperate per diffamarlo presso la Serenissima.
14.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 17 agosto 1485	Antonello Petrucci ha ricevuto l'ordine da Ferrante I di parlare con Branda a casa sua per dirgli che Antonello Sanseverino e gli altri baroni hanno detto e dimostrato di voler venire a Napoli per prestare obbedienza al sovrano. Forse, si pentiranno di venire per ordine del re il 23 agosto ma hanno dato la loro parola al monaco francescano Francesco d'Aragona. Probabilmente, sono agli ordini di alcuni nemici del re: i primi sospettati sono i Veneziani e il papa. Per questa ragione, Antonello Petrucci chiede al duca di aiutare il re, in caso di ribellione, con le sue genti d'arme. Branda ritiene che i timori siano fondati. L'ambasciatore si è, dunque, recato dal duca Alfonso d'Aragona per la condotta di Giovanni Sforza, signore di Pesaro: la proroga è stata necessaria perché prima dovevano essere pagate le genti d'arme e rafforzati i castelli per il sospetto nutrito verso i baroni. L'ambasciatore rassicura il segretario dicendogli che il duca non mancherà di aiutare il sovrano in caso di necessità. Il Petrucci prega, nuovamente, il duca di aiutare il re poiché la situazione è rischiosa: i dubbi sui baroni sono fortissimi. A tal proposito, il re invierà Giovanni d'Aragona a Roma. Castiglioni informa lo Sforza sull'arrivo di un uomo di Matteo Corvino, che lo ha informato e gioito col re per la presa di Vienna. Tuttavia, non ha fatto menzione del matrimonio contratto tra Giovanni Corvino e Bianca Maria Sforza, probabilmente perché non è a conoscenza dei fatti, in quanto è partito dall'Ungheria da due mesi.
15.	Minuta dec.	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza	I baroni non si fidano del re. Branda si è informato sulla questione per dare conferma al duca. La diffidenza nutrita dai nobili desta molta

		Napoli, 20 agosto 1485	preoccupazione. Si rifiutano di incontrare il sovrano.
16.	Originale	Branda Castiglione a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 20 agosto 1485	<p>Sono giunte a Battista Bendedei lettere del duca Ercole d'Este nelle quali li informava di aver inviato un suo messaggero a Roberto Sanseverino, dispiacendosi col duca di Milano per averlo incolpato del fallito attentato ai danni di Ludovico Sforza.</p> <p>Branda ha chiesto a Ferrante I se l'uomo d'arme del Sanseverino, Riccio de' Campi, fosse già partito: non è partito e Antonello Petrucci ha detto che, dopo essere tornato da Maddaloni, è andato a visitare la figlia del suo signore, Giulia Sanseverino. Per quanto concerne la condotta, il re non farà nulla, se non rispettare la decisione del duca. Inoltre, i Fiorentini non concederanno ulteriori pagamenti, tranne quelli spettanti per la condotta: circa 13.000 mila ducati, 6.000 dei quali dovranno andare al genero Giovanni Carafa. Il re, a conferma, e il duca Alfonso d'Aragona riferiscono di agire in questa materia, secondo quanto riterrà opportuno il duca. Il tutto sarà riferito al milite del Sanseverino.</p> <p>Anche se il re non ha deciso di assicurare i baroni, concede loro di inviare i propri figli. Tuttavia, continuano a persistere nella loro decisione di non andare a Napoli, nutrendo rancori verso il re che non li "nutre e appoggia": Ferrante è stanco e afflitto per la situazione. Circa la questione dei baroni, girano voci su una lettera inviata da Innocenzo VIII al sovrano, nella quale il pontefice consiglia al re di non provocare i nobili. Branda suggerisce, dunque, al duca di allertare l'oratore a Roma e fare maggiore chiarezza poiché a Napoli vige il più assoluto riserbo. Inoltre, Giovanni d'Aragona è ancora a Napoli in attesa di un'azione dei baroni: qualora questi decidessero di non obbedire al sovrano, lui partirà immediatamente alla volta di Roma.</p> <p>Ferrante ha fatto venire Bernabò della Marra (che aveva seguito in Puglia paragonabile a quello di Pietro Lalle Camponeschi in Abruzzo), in quanto sospettato. Per tale ragione, il re lo tratterrà finché non sarà stata fatta chiarezza sulla sua posizione.</p>

			<p>L'ambasciatore di Giovanni Sforza è disperato poiché non riesce ad ottenere udienza circa la questione dello stipendio del suo signore. Data la situazione e i dubbi che aleggiavano, ha deciso di partire.</p> <p>L'ambasciatore di Rimini è ripartito e, secondo quanto ha riferito a Branda, il Petrucci è addolorato con Pandolfo IV Malatesta perché si è fatto firmare la condotta dal papa e dal duca, escludendo il re.</p> <p>Sono giunte le lettere dell'8 agosto.</p>
17.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 23 agosto 1485	<p>Il frate Francesco d'Aragona, tramite una lettera, fa sapere che è probabile che il 25 agosto Antonello Sanseverino, Pirro del Balzo e Pietro de Guevara possano giungere a Napoli. Tuttavia, la speranza che ciò accada è poca, poiché stanno radunando gente per rifornire i propri castelli. Infatti, il principe ha condotto 500 fanti per guarnire Salerno: queste notizie destano forti perplessità. Giovanni d'Aragona, visti gli atteggiamenti dei baroni, è partito alla volta di Roma: è andato prima a Pozzuoli con Ferrante I e Alfonso d'Aragona, per poi proseguire sul suo cammino: è necessario stare all'erta e monitorare la situazione, evitando che i baroni siano favoriti. Del resto, Innocenzo VIII ha speso ottime parole nei confronti del re e ha offerto, inoltre, di inviare un suo legato: l'offerta, forse, sarà rifiutata. Il re, d'altronde, sta studiando ogni modo possibile per togliere ai baroni ogni aiuto esterno: per ottenere il perdono, dovranno venire con «la coregia al collo» e implorare di ottenerlo. Qualora dovessero persistere nella loro disobbedienza, Ferrante sarà capace da solo di debellarli. Se i baroni decidessero di ribellarsi, non sarebbe inverosimile che questi si alleino con i turchi per raggiungere il loro intento. Branda, dunque, ritiene opportuno gestire la situazione con molta prudenza. Il sovrano, dal canto suo, farà il possibile per riconciliarsi con i baroni e costringerli alla devozione.</p> <p>Ps: La domenica precedente si è svolta una giostra “al tavoliere”, alla quale hanno partecipato circa 20 giostranti, tra cui: don Ferrante d'Aragona (figlio illegittimo di Ferrante), Restaino Cantelmo, conte di Popoli;</p>

			Alfonso II d'Avalos, marchese di Pescara; suo fratello Innico II e il duca di Calabria che ha spezzato quattro lance.
18.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 23 agosto 1485	Alfonso, duca di Calabria ha riferito a Branda di aver dato ordine di scrivere a Riccio de' Campi, armigero di Roberto Sanseverino, riassumendogli il contenuto della risposta del re alle richieste del Sanseverino. Il principe aragonese gli ha fatto leggere la lettera durante la giostra che si è tenuta nel fossato di Castel Nuovo. Ferrante si dichiara dispiaciuto per l'inimicizia nata tra il Sanseverino e Ludovico Sforza, rispondendo alle richieste di non poter prendere decisioni che non siano in linea con quelle del duca di Milano e dei Fiorentini. Tale presa di posizione è stata accolta con piacere dagli ambasciatori. Il duca ha ordinato di scrivere la lettera da destinare al Sanseverino ma non è stata ancora consegnata a Riccio. Branda attende di conoscere l'esito dell'arrivo di Zaccaria Barbaro a Milano.
19.	Minuta dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 28 agosto 1485 [...] a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 29 agosto 1485	I sospetti verso i baroni non si placano: il papa li sta istigando contro Ferrante e si sospetta anche di Roberto Sanseverino. Per proteggere il regno dalle possibili incursioni del Sanseverino, Branda chiede al duca di inviare squadre di armigeri in Romagna, mentre i Fiorentini dovrebbero occuparsi di Cortona. Il 10 settembre il re avrà 60 squadre. Leonardo Botta ha saputo che Roberto Sanseverino, con il beneplacito di Venezia, sarà nominato dal papa Gonfaloniere della Chiesa. Ugolino da Bologna è andato dal Sanseverino per questa ragione.
20.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 31 agosto 1485	Il duca è venuto a conoscenza degli incontri e dei piani dei baroni, orchestrati per danneggiare Ferrante I. Per tale motivo, Castiglioni gli riferisce dell'incontro avuto col re e gli altri ambasciatori, durante il quale fu letto da Antonello Petrucci un capitolo di alcune lettere scritte dall'ambasciatore napoletano a Roma Aniello Arcamone: il papa desidera che i baroni si riappacificino con il re, prestando obbedienza. Dal canto

			<p>suo, Innocenzo VIII si impegna alla realizzazione degli accordi, offrendo anche l'invio di un suo legato o, addirittura, della sua persona. Il sovrano ha apprezzato le parole del pontefice e ha aggiunto di comprendere che i baroni riponessero la loro fiducia nel papa, continuando a persistere nella loro ostinatezza: l'unico modo per risolvere la situazione e far intervenire il pontefice, il duca di Milano e i Fiorentini. Attraverso l'ambasciatore fiorentino Giovanni Lanfredini, si consiglia al re di non chiedere l'intervento del papa: Ferrante afferma che anche in precedenza Pio II è intervenuto su questioni simili, assieme al duca Francesco Sforza. È l'unico modo per avere un esito positivo.</p> <p>Lanfredini ha fatto leggere alcune lettere dei suoi signori: sono pronti a difendere il sovrano e il regno nel caso in cui i baroni si ribellassero. Si giustificavano, inoltre, per aver dato 50 ducati a Riccio de' Campi, richiesti dal Sanseverino per i suoi servigi: la somma è piccola e non potevano evitare di concederli.</p> <p>Il re ha inviato, nuovamente, Giovanni Pou dai baroni con la facoltà di poter offrirgli e promettergli tutto ciò che fosse necessario per raggiungere un accordo. Del resto, Branda riferisce al duca di provvedere all'invio delle squadre di genti d'arme, come concordato in precedenza. Pirro del Balzo ha posizionato 200 stradiotti nella sua terra di Venosa e ne aspetta altri. Anche gli altri baroni stanno fortificando i propri territori.</p>
21.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 1° settembre 1485	Chiede a Ferrante I di restituire la contea di Cariati a Girolamo Riario.
22.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 4 settembre 1485	Il duca, attraverso alcune lettere, ha fatto sapere di appoggiare Ferrante I e Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, sulla questione dei baroni, in quanto uniti dal sangue. Come scritto nel poscritto, Branda si è recato prima da Ippolita Sforza per leggere le lettere del duca, suo nipote: gli comunica tutto il suo amore e, nell'udire quelle parole, la duchessa si è commossa, riferendo che sul caso dei baroni non ha avuto altre informazioni. Branda

			<p>e Ippolita, in presenza di Alfonso, hanno avuto udienza col re e la regina Giovanna d'Aragona per esporgli il contenuto delle missive: Gian Galeazzo esprime il suo affetto nei confronti del re e della sua famiglia, prestando fedeltà in questo periodo di crisi, come è avvenuto in passato con i suoi genitori e con le unioni avvenute tra le due famiglie, come quella sancita tra lui e la figlia del duca di Calabria, Isabella d'Aragona. Lo ringrazia per aiutarlo nella salvaguardia del ducato. Ferrante, contentissimo per le parole del duca, ricambia e lo ringrazia per aiutarlo a preservare il regno, aggiungendo che la rovina di uno dei due stati, porterà come inevitabile conseguenza, la desolazione dell'altro. Il sovrano, dunque, indice, per il giorno seguente, un'udienza con tutti gli oratori. Decide di far leggere nuovamente le lettere dinanzi a tutti gli ambasciatori, in modo che questi possano ammirare la bontà, l'affetto e la fedeltà del duca.</p>
23.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 5 settembre 1485	<p>Il re ha convocato tutti gli ambasciatori e il conte Brocardo Persico: ha fatto leggere ad Antonello Petrucci le lettere del 2 settembre inviate da Roma dal cardinale Giovanni d'Aragona e Aniello Arcamone, nelle quali riferiscono il discorso avuto con Innocenzo VIII circa la questione dei baroni: i due hanno riferito i piani di Roberto Sanseverino e il papa si è irrigidito come una statua. Il Santo Padre non sa come impedire il transito: bisogna prima consultare il Sacro Collegio. Il pontefice ha, quindi, preso come esempio Pio II e il passaggio di Giacomo Piccinino. Secondo il cardinale aragonese, il pontefice sta dissimulando perché è a conoscenza delle intenzioni di Roberto Sanseverino: un uomo del condottiero, dopo essere tornato a Venezia, è ripartito con le genti d'arme verso le Marche. Tuttavia, non è possibile sapere dove il Sanseverino passerà per entrare nel regno. Giovanni suggerisce un incontro tra lui, Aniello e il duca di Calabria.</p> <p>Si sono uniti all'assemblea anche l'ambasciatore spagnolo Bartolomeo Veri, il Petrucci e Giovanni Pontano: si è discusso sulla strategia da utilizzare per fermare l'avanzata del Sanseverino. Giovanni Lanfredini ha</p>

			<p>proposto di porre nuovamente il mercenario al soldo della Lega. Branda ha riferito che il duca di Milano non pagherà mai Roberto: è stato deliberato di sottoporre la questione a Ludovico Sforza e Lorenzo de' Medici.</p> <p>L'ambasciatore milanese suggerisce al duca di chiedere la restituzione della contea di Cariati per Girolamo Riario, in modo da averlo dalla parte della Lega e fermare l'avanzata del Sanseverino.</p> <p>Si è discusso circa l'invio di oratori presso Bajazet II, al fine di ottenere aiuto contro i Veneziani, alleati del papa sulla questione dei baroni: Alfonso d'Aragona, preso dall'ira, ha detto che, in caso di necessità, è disposto a far entrare i turchi per porre l'Italia in «ruina» e, a tal proposito, sarà necessario proteggere il porto di Brindisi e gli altri porti del regno.</p> <p>Si chiede, dunque, al duca e ai Fiorentini di inviare gli ambasciatori a Roma e Venezia per dissuaderli e minacciarli con lo spauracchio dei turchi.</p> <p>Alfonso era talmente ossessionato e preoccupato che è andato di notte da Branda per esortarlo a scrivere al duca, chiedendogli di inviare genti d'arme in Romagna, in modo da spaventare il pontefice. Dal canto suo, il duca di Calabria ha detto di voler schierare in campo 60 squadre e 3000 fanti. Risposta alle lettere del cardinale aragonese e Aniello: non bisogna avere pregiudizi ma il papa non può porsi come giudice delle questioni del regno.</p> <p>Branda gli invia una cedola con le conclusioni della riunione.</p>
24.	Originale	Ippolita Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 6 settembre 1485	<p>La duchessa risponde alle lettere del 27 agosto: lo ringrazia per l'affetto, la fedeltà e l'aiuto offerto al re circa la questione dei baroni. Il legame di che unisce i due stati è così forte che il danno recato a uno, costituisce la distruzione dell'altro.</p> <p>Risponde alle lettere riguardanti la salute di Isabella, sua consorte: ringrazia per la felicità mostrata circa la sua guarigione. Sperano che la quartana non infetti anche lui: data l'età, non dovrebbe correre alcun</p>

			pericolo.
25.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 6 settembre 1485	<p>Ferrante I ha riferito agli oratori che i baroni stanno organizzando una riunione in uno dei castelli di Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano per decidere circa l'incontro con lui: secondo quanto detto da Pirro del Balzo e Pietro de Guevara, l'incontro dovrebbe tenersi il 15 settembre e sono disposti a venire anche da soli, nel caso in cui il principe di Bisignano e Antonello Sanseverino si rifiutassero. Il sovrano non si fida e ritiene che la poca fiducia dei baroni non sia nutrita nei suoi confronti ma verso suo figlio, il duca Alfonso d'Aragona.</p> <p>Lettere da Salerno, di un uomo del principe di Salerno, Giovanni Abuzo: Ferrante non si fida delle sue parole.</p> <p>Giovanni Pontano pensa che una ribellione dei baroni porrebbe il regno in pericolo, ma ritiene che l'intervento dei suoi alleati gli garantisca la vittoria.</p> <p>Il re ha chiesto ad Onorato Caetani II il porto del Garigliano e il suo castello: il conte ha risposto di volerlo tenere e custodire per la sicurezza del sovrano e del regno.</p> <p>La provincia di Calabria sta iniziando a essere insubordinata: i cittadini non pagano le tasse.</p>
26.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 6 settembre 1485	<p>Ferrante I ha indetto un'altra riunione dove sono state lette alcune missive di Giovanni Pou, che si trova a Venosa: ha incontrato Pirro del Balzo e Pietro de Guevara e, dopo aver discusso con loro, si è deciso di incontrare il re in Puglia. Si impegneranno a far venire anche Antonello Sanseverino e Girolamo Sanseverino e, in presenza del re, mostreranno le loro intenzioni per superare ogni sospetto. Secondo alcuni, potrebbe essere pericoloso che il re si esponga così tanto. Il re vuole capire i loro sentimenti e, per questo, ha deciso di portare con sé la regina Giovanna d'Aragona e la duchessa Ippolita Sforza e gli ambasciatori, in modo da risolvere meglio la faccenda.</p> <p>Alfonso d'Aragona continua a non fidarsi e suggerisce di continuare a</p>

			<p>rifornire gli armigeri per l'andata in Romagna. Si spera che la partenza avvenga al più presto.</p>
27.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Milano, 6 settembre 1485	<p>Sono state intercettate alcune lettere di Nestore Malvezzi e Neri Acciaiuoli, tra le quali una in cifra: prega Branda di darle al re, in modo che possa farle decifrare. È intenzionato a convincere Venezia a bloccare Roberto Sanseverino. Dice che ora Ippolita Sforza «puoterà comprendere quali siano li boni parenti». L'interpretazione dei nomi è rimessa al giudizio del re e di Federico d'Aragona, suo figlio.</p>
28.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Vignate, 8 settembre 1485	<p>Circa i successi ottenuti dai baroni e l'opera di Giovanni Pou. Intende inviare un ambasciatore a Roma da Innocenzo VIII, chiedendo a Venezia di scrivergli e fare in modo, con qualsiasi mezzo, che Roberto Sanseverino non vada via. Bisogna ricostituire la Lega. Le 6 squadre predisposte non entreranno in azione ma il duca si terrà pronto per qualsiasi evenienza, al fine di difendere Ferrante I e il suo regno: il re dovrà comunque provvedere a rifornire le sue 60 squadre, pronte per difendersi dal papa. Sarà inviato un nuovo ambasciatore residente a Roma che affiancherà Ascanio Maria Sforza.</p>
29.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Barletta, 9 settembre 1485	<p>Lettere arrivate da Antonello Petrucci: Federico d'Aragona è arrivato a Miglionico ed è stato accolto calorosamente dai baroni. Arriverà un cavallaro con la conclusione dell'accordo. Ferrante I è felice per l'ottima notizia ma Branda non si fida poiché la conclusione degli accordi avverrà senza Innocenzo VIII, come confermato anche dalle lettere di Giovanni Pou. Inoltre, il milanese non ripone fiducia nelle pratiche trattate dal segretario, poiché dà sempre per conclusi gli accordi ancora aperti. Il sovrano ha detto di voler inviare il vescovo di Molfetta, Angelo de Lacertis, dal papa per placare la sua collera. Francesco Galeota si imbarcherà alla volta di Ferrara.</p>

30.	Originale Aut. cas. c.e.	Alfonso I a Francesco Sforza, Napoli, 10 settembre [...]	Il re loda l'operato di Alberico Maletta circa le trattative delle nozze incrociate tra Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza e tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza.
31.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 10 settembre 1485	<p>Giovanni Lanfredini ha ricevuto le lettere di Lorenzo de' Medici circa la questione della Lega Generale e dei baroni: il signore fiorentino è disposto a difendere Ferrante I con le sue forze militari, come richiesto (5 squadre). Il re è contento per la notizia.</p> <p>Per altre lettere del Magnifico: si deve confermare la Lega Generale e coinvolgere Venezia per mezzo di Ludovico Sforza e, qualora i Veneziani dovessero rifiutarsi di partecipare, sarà costituita la Lega Particolare. Il re e il duca di Calabria Alfonso d'Aragona sono entusiasti della proposta. Nel caso in cui si costituisca la Lega Particolare, bisognerà placare l'ira dei Veneziani. Probabilmente, questi si uniranno al papa e scaglieranno Roberto Sanseverino verso il regno, provocando una nuova guerra. La Lega particolare dovrà essere, dunque, costituita tramite cedole segrete.</p> <p>Il re ha detto di non aver avuto mai intenzione di confiscare la contea di Cariati a Girolamo Riario: lo aveva sospeso per i sospetti che aleggiavano su di lui. È, quindi, disposto a restituirglielo.</p> <p>Ribellione dei contadini contro Francesco Spinola, feudatario del duca: il sovrano li punirà in base ai reati commessi.</p> <p>Il re è dispiaciutissimo per il diffondersi della peste a Milano. Branda prega per il suo popolo.</p>
32.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 10 settembre 1485	Ferrante I ha ricevuto la risposta di Antonello Sanseverino: chiede al re di non andare in Puglia e di non mandare la regina Giovanna d'Aragona e la duchessa Ippolita Sforza da lui, il tutto per non disonorarli perché non avrebbe avuto il tempo di preparare una degna accoglienza. Nelle stesse lettere, il principe di Salerno ha detto al re di doversi incontrare con gli altri baroni a Miglionico per concludere la questione: si impegna ad informarlo sugli sviluppi. Il re decide, quindi, di non far partire la regina e

			<p>la duchessa di Calabria. Si aspetta la risposta di Pirro del Balzo: gli aveva mandato una lettera simile a quella del Sanseverino. Ha ricevuto lettere da Giovanni Pou: il principe di Altamura e Pietro de Guevara vogliono che il re parta al più presto, aggiungendo che loro, Girolamo Sanseverino e il principe di Salerno si incontreranno il 15 settembre a Miglionico. Si rimettono alle decisioni del re come fedelissimi servitori. Circa il viaggio di Giovanna e Ippolita, non hanno dato risposta. Date le buone notizie, il sovrano ha deciso di partire il giorno stesso, dopo essersi consultato con gli astronomi.</p> <p>Ps: il re è partito alle 22 ed era molto felice: ha detto a Branda e a Giovanni Lanfredini delle ottime notizie ricevute. Ha dei forti dubbi sul viaggio verso la Puglia ma ha detto di eliminare ogni sospetto, appena sarà giunto a destinazione. Per l'ambasciatore milanese, Ferrante si sta preparando ad una nuova guerra.</p> <p>Il re è partito con 150 cavalli, tra familiari e cortigiani: la destinazione è incerta, forse andrà a Troia o Foggia.</p>
33.	Originale dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 10 settembre 1485	<p>Sono giunte le lettere cifrate del 29 agosto, nelle quali è contenuto il colloquio avuto tra Ludovico Sforza e Zaccaria Barbaro. Per ordine della Serenissima, si riporta l'istanza fatta da Innocenzo VIII ai Veneziani, tramite un misso segreto: il pontefice chiede alla Repubblica Veneziana di assoldare Roberto Sanseverino e la sua compagnia per combattere Ferrante I nel regno. I Veneziani chiedono, quindi, consiglio al duca circa la risposta da dare al misso pontificio. Il Moro ha riferito all'ambasciatore veneziano di non sostenere la causa.</p> <p>Branda ha, quindi, informato il re e il duca sul contenuto delle lettere, ricordando inoltre l'affetto e la lealtà provata da lui e dal duca nei confronti del re e del suo stato. Il re ricambia, dicendo di non aver amico e alleato migliore del duca e della sua famiglia. Li ha informati, dunque, sui fatti e sulla ferma e rapida risposta data dal Moro. L'ambasciatore chiede al duca di fare il possibile per convincere i Veneziani a non cedere il</p>

			Sanseverino al papa, per evitare guerre nel regno e in Italia. Branda ha confortato Ferrante e Alfonso d'Aragona, ripromettendo l'aiuto militare del duca in caso di necessità.
34.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrasso, 12 settembre 1485	Il duca ha ricevuto le lettere del primo settembre, apprendendo il comunicato fatto da Ferrante I a Branda, circa la lettera di Aniello Arcamone in cui era contenuta la volontà dei baroni di riappacificarsi col re, l'invito di Innocenzo VIII a realizzarla e l'opinione del sovrano che desidera l'intervento del pontefice, dei Fiorentini e dello stesso duca per la sicurezza dei baroni. Gian Galeazzo Maria è contento dei buoni propositi e invita Branda a recarsi dai baroni per rassicurarli e indurli alla pace e distogliere loro e Innocenzo VIII dalle cattive intenzioni verso Ferrante e il regno. Ha, quindi, scritto ad Ascanio Maria Sforza e al papa. Chiede al suo ambasciatore di fare tutto ciò che il re riterrà opportuno per mantenere la pace. È contento per la partenza di Isabella d'Aragona e lo esorta a informarlo. Gli invia l'esempio delle lettere inviate al pontefice e farà lo stesso con Leonardo Botta, il quale dovrà comunicarle a Giovanni d'Aragona.
35.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrasso, 12 settembre 1485	Mandato per procedere alla pratica di accordo con i baroni.
36.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrasso, 12 settembre 1485	Risoluzione dei dubbi avuti circa alcuni caratteri cifrati da Roberto Sanseverino: quella che pensavano essere la cifra per Federico d'Aragona, è in realtà riferita al papa. Decifrazione di un altro carattere che indica "Sua Santità" e di un altro segno, indicante una volta Roberto Sanseverino e un'altra la Signoria di Venezia. È contento che Federico non sia immischiato nella questione dei baroni.
37.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrasso, 12 settembre	Gli oratori residenti a Roma hanno incontrato Innocenzo VIII per lamentarsi della rivolta dei baroni. Aniello Arcamone ha riferito dell'opera compiuta da Giovanni d'Aragona e Alessandro Carafa per ricordare al

		1485	papa di difendere Ferrante I, come promesso. Il pontefice vuole consultare il Sacro Collegio: i cardinali invitano il re a prepararsi. Il papa, almeno con le parole, dimostra di essere ben disposto. Il duca consiglia, dunque, di mobilitare gente per i sospetti che si hanno. Bisogna, inoltre, non irritare il papa. Del resto, Venezia, nonostante sia superiore militarmente, intende conservare la pace in Italia: i Veneziani hanno rifiutato di appoggiare i baroni, i quali avevano promesso di dargli terre nel regno. È necessario evitare apertamente la guerra con i nobili rivoltosi. Lo Sforza rinnova il suo impegno verso il sovrano e il suo regno.
38.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 13 settembre 1485	Sono giunte le lettere in cifra del duca e, data l'importanza, Branda comunica il contenuto delle lettere alla duchessa Ippolita Sforza. Nel frattempo, Ferrante I è partito per la Puglia, accompagnato fino a Capua dal duca Alfonso d'Aragona. Si decide di informare urgentemente il re. La duchessa scrive delle lettere di propria mano al sovrano per interrompere il suo viaggio e farlo tornare a Napoli. Intanto, il duca di Calabria, appena tornato a Napoli, assieme alla moglie Ippolita e all'ambasciatore milanese, analizza il contenuto della lettera: come sospettato dal duca di Milano e dal suo oratore, la parola cifrata che si pensava essere riferita a Federico d'Aragona riguarda il capitano della Chiesa, a causa di ciò che è scritto nell'incipit e in un'altra parte della missiva, in cui si parla dell'assoldamento di una squadra di Giulio Cesare Varano, signore di Camerino. In un'altra parte, è citato un cardinale: probabilmente, non si tratta di Giovanni d'Aragona ma di Giovanni Battista Orsini. Ancora, è nominato un tal amico segreto, assistente del re e Alfonso non si dà pace perché ha avuto la conferma della notizia riferita da alcuni frati, i quali avevano ottenuto le informazioni durante una confessione. Il duca di Calabria inizia a perdere fiducia circa la cessione di Roberto Sanseverino, da parte dei Veneziani, al papa. Dopo avere letto la decifrazione Alfonso e Ippolita ringraziano il duca Gian Galeazzo per l'affetto e la premura che dimostra ogni volta. Si faranno due copie della decifrazione: una integrale da consegnare al re e

			<p>un'altra censurata da mostrare agli assistenti, in modo da non generare sospetti. Il duca di Calabria è tornato dopo aver raggiunto e informato il re: Ferrante ringrazia infinitamente il duca per l'aiuto fornito, aggiungendo che da Roma arrivano voci circa la scarsa volontà della Lega di aiutare il sovrano. In particolare, ritengono che i Fiorentini non vogliono aiutare Ferrante a causa della questione dei fuoriusciti senesi e di Genova. Tutto ciò li porta ancor di più ad attaccare il re. Il sovrano chiede, quindi, al duca di inviare le truppe in Romagna, in modo da manifestare la sua alleanza con Napoli, inducendoli a cominciare la guerra e sconvolgere l'Italia intera. Lo prega, da un lato, di convincere la Serenissima Repubblica di Venezia a non concedere il Sanseverino a Innocenzo VIII e, dall'altro, il conte Girolamo Riario a non schierarsi con la Chiesa. Branda, dunque, chiede al suo duca di soddisfare le richieste. Alfonso si recherà in Abruzzo per radunare le genti d'arme.</p> <p>La regina Giovanna d'Aragona è partita per seguire il re nel tentativo di pacificarsi con i baroni, i quali si dichiarano ben disposti a risolvere le divergenze col sovrano. Branda seguirà il re dopo aver ottenuto la risposta del suo signore alle lettere che sia lui che il fiorentino Giovanni Lanfredini hanno continuamente scritto sulla questione baronale. Il diplomatico milanese attende con ansia di ricevere notizia del movimento delle truppe in Romagna.</p>
39.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Napoli, 13 settembre 1485	Sotto pressante richiesta di Francesco da Pesaro e di Branda, il re gli ha spedito mille ducati attraverso una lettera redatta dal tesoriere d'Abruzzo, Gaspare de Canibus, e da lui sottoscritta. Ferrante lo pagherà tutta la metà del mese, per un ammontare di circa 1500 ducati di sale. Tuttavia, i due diplomatici non ripongono molta fiducia.
40.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrosso, 17 settembre 1485	Da Genova si avvisa che Innocenzo VIII non intende abbandonare la sua crociata contro il regno: dubbi circa il possibile coinvolgimento della Francia e del duca di Lorena Renato II. Gian Galeazzo ordina al suo ambasciatore di avvisare Ferrante I. La lega vuole accordarsi con il

			cardinale Paolo Fregoso: ci sono ottimi presupposti, come sa Simonetto Belprat.
41.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni Abbiategrasso, 17 settembre 1485	Circa la richiesta fatta dal papa di assoldare Roberto Sanseverino da Venezia. Notizie da Zaccaria Barbaro e da Scipione Barbavara: si invia un estratto al re e ad Alfonso. Della questione di Roberto Sanseverino non si deve dubitare, la Serenissima dà buoni segnali.
42.	Originale	Giovanello de Cuncto agli ambasciatori Napoli, 19 settembre 1485	Ferrante I è stato informato del piano di Pietro de Guevara, gran siniscalco, pertanto ha deciso di avvisarli.
43.	Originale dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza Foggia, 20 settembre 1485	Branda, partito per seguire il re in Puglia, è stato raggiunto da una “cavalcata” ad Arienzo, contenente le lettere dell’8 settembre: si riferivano al rinnovamento della Lega Particolare e allo schieramento di 5 squadre. Il duca, dati gli attuali avvenimenti, preferisce aspettare e lasciare in sospeso le questioni. Prima bisogna risolvere la questione di Roberto Sanseverino. Giunto a Benevento, l’ambasciatore milanese è stato nuovamente raggiunto da un’altra “cavalcata”, recante le lettere del 13 settembre: il duca farà rispettare i termini del possibile accordo con i baroni. Arrivato, quindi, a Foggia, dopo esser stato ricevuto da Ferrante I, gli ha sottoposto le lettere: il re ha colto di buon grado la notizia. Secondo l’oratore, in questo modo i baroni saranno costretti a sottomettersi al re, intuendo che Innocenzo VIII, senza l’aiuto dei Veneziani, non avrebbe mosso guerra contro il sovrano. Branda è pronto ad andare dai baroni e fare ciò che il duca ritiene opportuno. Il re ringrazia il duca per le buone notizie. Ferrante ritiene necessario che il milanese e gli altri oratori vadano da Pirro del Balzo per far sì che si raggiunga un accordo. Concorda sul tacere circa la Lega Particolare e sul sospendere il movimento delle squadre. Intende inoltre scrivere a Ferdinando II d’Aragona (il Cattolico) e Mattia Corvino, affinché si occupino di mantenere lo status quo con Venezia e di scrivere al papa, in caso questo decidesse nuovamente di muovere guerra

			<p>contro di lui.</p> <p>Quando Branda vorrà, gli darà la risposta alle altre lettere del duca.</p> <p>Federico d'Aragona crede che, prima che Branda e gli altri oratori vadano dal principe di Altamura, sia meglio aspettare Bartolomeo Veri e Giovanni Pou, inviati in precedenza per avviare gli accordi.</p>
44.	Originale dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 20 settembre 1485	<p>Risponde alle lettere cifrate del 12 settembre, in risposta alla questione del rinnovamento della Lega Particolare e l'invio di truppe per il re. Ferrante I ha accolto tutto di buon grado, tranne la prima parte dove il duca ritiene che bisogni non provocare Innocenzo VIII con parole e azioni: Ferrante, dato che il pontefice ha mostrato la sua intenzione di sottrargli lo stato, vuole attaccarlo.</p> <p>Per quanto riguarda l'ingaggio dei Colonna e degli Orsini, il sovrano è d'accordo, a patto che la condotta sia pagata anche dal duca e dai Fiorentini. Inoltre, si dovrà provvedere alla protezione delle loro terre. Esorta, quindi, lo Sforza a dare disposizioni ai suoi ambasciatori residenti a Roma.</p> <p>Ferrante prega il duca di fare il possibile affinché Venezia non ceda Roberto Sanseverino al papa: ha saputo che Obietto Fieschi e Giovanni Sanseverino, conte di Torsi sono partiti da Roma per occuparsi della cosa. Prega, inoltre, il duca di inviare tante squadre a Cortona e di unirsi a quelle fiorentine, in modo da far ritirare il papa che, vedendo l'intervento del re, sarà costretto a indietreggiare, subendo la rotta a Perugia. Federico d'Aragona ha pregato Branda e Giovanni Lanfredini di scrivere affinché siano inviate le truppe in Romagna.</p> <p>Per quanto concerne la questione dei baroni, non ci sono novità: non si ripone fiducia negli accordi. Tuttavia, l'arrivo di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, potrebbe convincere gli altri nobili a incontrare il re.</p> <p>Gli uomini inviati da Pietro de Guevara per guarnire il Vasto sono stati dirottati verso i castelli di Serracapriola e San Martino.</p> <p>È giunta notizia che l'armata veneziana abbia conquistato la città di</p>

			Augusta in Sicilia, con 4 galeazze e 13 galee: è il miglior porto dell'isola. La decifrazione fatta dai milanesi, circa la parola che identificava il papa, ha trovato riscontro positivo con la decifrazione napoletana.
45.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 26 settembre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] settembre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] settembre 1485</p>	<p>[Si veda il doc. 46]</p> <p>Avendo chiesto la prepositura della chiesa di Santa Maria Gualtieri di Pavia per Bernardino da Montalcino ed essendo stata rifiutata da Innocenzo VIII, Ascanio vorrebbe concederla a Carlo Attendolo, mentre vorrebbe cedere il canonicato ad Ambrogio da Corte, beneficiando anche i suoi familiari all'interno del vescovado.</p> <p>Innocenzo VIII, nonostante i tentativi del duca e di Leonardo Botta, non desiste dal suo proposito di attaccare il regno. Per questa ragione, Ascanio è dispiaciuto e riferisce che, nonostante il papa sia inamovibile, non smette di offrire il suo aiuto a Giovanni d'Aragona e Aniello Arcamone. Non ha il permesso di trovare Giacomo Guascone.</p> <p>Il papa ha riferito che i Veneziani hanno negato il favore richiesto da Ferrante I, essendo più propensi ad aiutare il pontefice. Inoltre, dice di aver scritto a Mattia Corvino e Ferdinando II d'Aragona per dissuaderli dal cedere alle richieste di aiuto del sovrano napoletano. Lo Sforza ritiene che il Santo Padre pagherà 100000 ducati a Roberto Sanseverino, per la sua condotta. Prospero Colonna si è diretto verso L'Aquila con 2 squadre. Giovan Francesco Oliva è giunto a Roma. Bentivoglio Bentivogli, ambasciatore di Antonello Sanseverino, dopo essersi recato da Roberto Sanseverino, si è intrattenuto col papa.</p>

		<p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 25 settembre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 28 settembre 1485</p>	<p>Pare che i baroni si siano mostrati ostili. Giovanni d'Aragona intende tornare a Napoli.</p> <p>Circa la supplica fatta da Guido Oribono in favore di Bartolo Oribono. Il papa non vuole concedere la prepositura della chiesa di Santa Maria Gualtieri a Bernardino da Montalcino. Ascanio Maria Sforza preme per concederla a Battista Botta. Non si è fatta menzione del canonicato vacante nella stessa chiesa pavese.</p> <p>[Si veda il doc. 49]</p> <p>[Si veda il doc. 47]</p> <p>Ha saputo che il nunzio di Pietro de Guevara ha riferito al pontefice che Ferrante I aveva proposto ai baroni di accordarsi. Questi hanno accettato, lasciando l'ultima parola al papa. Giovanni Arcimboldi si è ammalato nuovamente mentre era ad Assisi: c'è grande preoccupazione per le sue condizioni di salute.</p>
46.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 23 settembre 1485</p>	<p>Ferrante I e Federico d'Aragona hanno discusso a lungo circa la questione dei baroni, ritenendo che fosse una situazione disperata. Bartolomeo Veri e Antonio d'Alessandro sono tornati per dimostrare la disponibilità di Pirro del Balzo e Pietro de Guevara di prestare fedeltà al re. I due hanno riferito di poter concludere gli accordi entro 4 giorni. Nel frattempo, aspetteranno Girolamo Sanseverino a Miglionico. Firmeranno, dunque, i capitoli della conclusione. Il re, non fidandosi, ha ordinato ai due oratori di riferire con certezza l'avvenuta firma dei capitoli, essendo stato più</p>

			<p>volte ingannato: il principe di Altamura, infatti, aveva promesso, tramite un nunzio, che avrebbe prestato giuramento, dopo la firma dei capitoli da parte del sovrano. Tra gli accordi, vi era quello di unire in matrimonio il Gran Connestabile con una figlia illegittima del re, Lucrezia d'Aragona, già promessa a Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino. Del resto, non aveva mantenuto la parola. Come richiesto dai baroni, ha inviato, presso di loro, Antonello Petrucci e Francesco Coppola, conte di Sarno. I baroni, tuttavia, stanno proseguendo con gli accordi, poiché non ricevono aiuto da Venezia, Roberto Sanseverino e, di conseguenza, da Innocenzo VIII. Federico ha saputo, inoltre, che un nunzio di Pirro si è recato a Venezia per chiedere aiuto militare, senza successo. La Serenissima non concederà Roberto Sanseverino per rispetto nei confronti del duca.</p> <p>È giunto un ambasciatore turco con 5 cavalli, il quale riferisce di essere partito da 40 giorni: probabilmente, mente. È possibile che sia stato inviato dal sangiacco di Valona per controllare i movimenti dei baroni: non si comprende il motivo.</p>
47.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485	<p>È giunto un nunzio turco: espone davanti al re e a tutti gli oratori. Porta i saluti di Bajazet II, riferendo che intendeva essere alleato di Ferrante I e dei suoi amici e nemico dei suoi nemici: porta in dono, al re, due cani turchi, un pezzo di cammellotto, due selle con briglie e, alla regina, due panni di reno, due pianelle e scarpe alla turca. Il sovrano si è, quindi, ritirato in camera privata con il diplomatico per circa un quarto d'ora. L'oratore, in realtà, non veniva direttamente in nome dell'imperatore ma del sangiacco di Valona. Il suo signore è venuto a conoscenza dell'intenzione di Ferrante di inviare un suo oratore presso di lui e, preoccupato per il ritardo, ha voluto accertarsi del motivo. Lo invita, dunque, a mandargli un suo ambasciatore.</p>
48.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485	<p>Bartolomeo Veri e Antonio d'Alessandro, inviati da Ferrante I presso Pirro del Balzo e Pietro de Guevara, affermano che i due nobili sono contentissimi della buona predisposizione del re e che saranno suoi fedeli</p>

			servitori. Girolamo Sanseverino arriverà a Miglionico in quattro giorni per concludere gli accordi. Chiedono al re di inviare Antonello Petrucci e Francesco Coppola: il sovrano acconsente e li fa partire immediatamente. La conclusione è sempre più vicina. Federico d'Aragona, d'altro canto, informa gli ambasciatori e il Petrucci ha accettato, in nome del re, tutti i capitoli: Lucrezia d'Aragona, figlia illegittima del sovrano, sposerà Pirro del Balzo; Torre Alemanna è stata restituita. Il segretario andrà, quindi, a Miglionico per accordarsi anche con il conte di Sarno e un misso di Antonello Sanseverino. Infine, tutti i baroni andranno dal re, per poi festeggiare, il mese seguente, il suddetto matrimonio ad Andria. Federico, invece, reputa necessario attendere.
49.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485	Branda ha informato anche Ippolita Sforza sul resoconto di Bartolomeo Veri e Antonio d'Alessandro. Ferrante I ritira gli uomini d'arme da Serracapriola che erano stati inviati per contrastare Pietro de Guevara. Antonello Petrucci ha informato, tramite le sue lettere, dell'avvenuta conclusione degli accordi: Lucrezia d'Aragona, figlia naturale del re, sposerà Pirro del Balzo il 10 novembre ad Andria. Il segretario esprime gioia per la conclusione e spera che le cose vadano meglio rispetto al tempo del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini. Il frate Francesco d'Aragona sarà con lui per ultimare le procedure. Anche Branda è felice per l'andamento delle trattative: in Italia ci sarà pace. Grazie alle lettere inviate da Roma a Giovanni Lanfredini, si è a conoscenza dei propositi di Innocenzo VIII: ha pagato armigeri, radunato i Savelli, inviato la fanteria a Terracina ed è intenzionato ad assoldare i Colonna e gli Orsini. Il re chiede l'intervento, diplomatico e militare, del duca e dei Fiorentini per dissuadere il papa.
50.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza,	Federico d'Aragona, in nome di suo padre Ferrante I, informa gli oratori circa le notizie ricevute da Aniello Arcamone: Innocenzo VIII fa grandi

		Foggia, 25 settembre 1485	<p>preparativi per muovere guerra contro il re. Sono in navigazione una nave più altre quattro galere genovesi che trasportano 1000 fanti e un gran numero di artiglierie. Il papa si sta dando un gran da fare per condurre la sua impresa: ha speso più di 50000 ducati. Tutto ciò induce il sovrano a dubitare nuovamente dei baroni. Per tale motivo, non vuole che il duca e i Fiorentini si facciano trovare impreparati: chiede, nuovamente, soccorsi militari e diplomatici. Tuttavia, nutre ancora speranza negli accordi, grazie alle notizie ricevute da Antonello Petrucci. Federico riferisce che, dato il pericolo, è normale avere sospetti. Il sovrano è in grande agitazione. Il Petrucci e Francesco Coppola sono partiti per Miglionico con i capitoli accettati dal re. Il segretario considera gli accordi già conclusi e si impegna ad avvisare il duca e i Fiorentini.</p>
51.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 28 settembre 1485	<p>Sono giunte le lettere del duca del 17 e 18 settembre. Roberto Sanseverino ha radunato alcuni uomini a Cittadella. Il duca ha scritto a Scipione Barbavara, affinché esorti Venezia a impedire la sua partenza. Lo Sforza ha scritto anche a Ercole d'Este e Francesco II Gonzaga, per chiedergli di bloccare il passaggio al Sanseverino: anche lui invierà i suoi uomini d'arme. Inoltre, il duca ha ricevuto la risposta del suo "amico di Francia", circa la questione del duca di Lorena Renato II. Il duca ha scritto anche a Mattia Corvino, esortando Ferrante I ad inviare i suoi oratori presso Innocenzo VIII e la Serenissima. Zaccaria Barbaro ha rassicurato il duca: il signor Roberto non partirà. Branda, dunque, ha informato il sovrano in presenza di Giovanni Lanfredini e Persico Broccardo.</p> <p>Il re è soddisfatto ma vuole che si facciano manovre per bloccare il passaggio al Sanseverino. L'Aragonese decide, quindi, di inviare un suo uomo a Venezia, passando per Ferrara, per ringraziare la Serenissima ed esortarla a trattenerlo il Sanseverino.</p> <p>Pietro de Guevara persevera nel rispetto degli accordi ed è intenzionato a dare in moglie una delle donne della sua famiglia (o di quella degli altri baroni) a Federico d'Aragona.</p>

			Anche se Antonello Petrucci dà per concluse le pratiche, il re non è sereno: in tre giorni si avrà la risposta dei baroni.
52.	Originale p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 29 settembre 1485	<p>Sono giunte le lettere da Roma di Giovanni d'Aragona e Aniello Arcamone, lette in presenza degli oratori e di Persico Broccardo: contengono l'esito dell'incontro avuto con Innocenzo VIII. Il papa è favorevole a consentire gli accordi ma ritiene che Ferrante I voglia nuocerlo ed indebolirlo.</p> <p>Sono pervenute anche copie delle missive di Giovanni della Rovere e di Antonella d'Aquino. Il prefetto vuole innalzare le bandiere della chiesa: è un chiaro segno della volontà del papa di muovere guerra. C'è preoccupazione per il possibile ingaggio di Roberto Sanseverino: il conte Brocardo ha saputo che i Veneziani non concederanno il loro condottiero ma non si fida. Consiglia a tutti gli oratori di scrivere ai rispettivi signori per esortarli a prepararsi. Il Milanese e gli altri diplomatici si sono riuniti a casa sua per ragionare sulla questione. Secondo Federico d'Aragona, giunto poco dopo, ormai il papa si è scoperto e il prefetto sta facendo pressione per far ribellare Pietro Giampaolo Cantelmo, le sue terre e quelle circostanti. Branda pensa che il duca e i Fiorentini debbano provvedere alle provvigioni con celerità e riferisce ai presenti dei provvedimenti presi dal suo signore. Alfonso d'Aragona scenderà in campo con 60 squadre. Il Sanseverino potrebbe aiutare il papa anche senza licenza: bisogna scongiurare il pericolo. Federico è rimasto soddisfatto dell'incontro.</p> <p>Ps: Il principe secondogenito si è incontrato in segreto con Antonello Petrucci e ha riferito gli argomenti della conversazione: il matrimonio tra Lucrezia d'Aragona e Pirro del Balzo e la restituzione di Torre Alemanna al segretario, in nome del re. Si attende l'accettazione dei capitoli: l'Aragonese tornerà a Miglionico per incontrare il principe di Altamura, Pietro de Guevara, Girolamo Sanseverino e un uomo di Antonello Sanseverino. Gli ambasciatori sono invitati, dunque, a scrivere ai propri</p>

			signori. Si attende l'arrivo del segretario e di Francesco Coppola presso i baroni.
53.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485	<p>Antonello Petrucci, Giovanni Pou e Francesco Coppola, conte di Sarno, hanno incontrato Girolamo Sanseverino, il quale nutre profondi sospetti, pur essendo favorevole alla risoluzione degli accordi. Desidera incontrare Federico d'Aragona a Matera, lontano da Miglionico circa 6 miglia: una volta giunto anche Pirro del Balzo, avrebbero ragionato segretamente per non mancare di rispetto ad Antonello Sanseverino. L'idea è quella di inviare due ambasciatori a Roma (uno da parte di Ferrante e l'altro da parte dei baroni) per concludere le trattative.</p> <p>I baroni sono stati avvisati da Giovanni Sanseverino come Obietto Fieschi era partito per incontrare Roberto Sanseverino, recando con sé 30000 ducati in contanti. Inoltre, Girolamo Sanseverino era giunto a Miglionico con circa 3000 fanti e balestrieri, a causa della sua scarsa fiducia. Il sovrano ha sentito, dunque, le opinioni degli ambasciatori, di Persico Broccardo e di Antonio d'Alessandro: invierà Federico a Matera.</p> <p>Tramite le lettere di Ferrandino d'Aragona e Antonio Piccolomini, duca di Amalfi, è giunta che il 25 settembre gli abitanti de L'Aquila si sono ribellati, imprigionando e, forse, uccidendo Antonio Cicinello. I rivoltosi hanno assassinato anche il connestabile dei fanti reali, di stanza in Abruzzo. Alfonso d'Aragona, dopo aver lasciato 10 squadre nei pressi di Cassino (San Germano), si è trasferito in Abruzzo per risolvere la questione.</p>
54.	Sommario	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 28 settembre 1485	[Si veda il doc. 51]
		Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 29 settembre 1485	[Si veda il doc. 52]

		<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485</p> <p>Giovanni Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] settembre 1485</p> <p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485</p>	<p>[Si veda il doc. 53]</p> <p>Riferisce che Innocenzo VIII persevera nella sua intenzione di voler aiutare i baroni a ribellarsi contro Ferrante I. Il papa è certo che il duca non gli muova guerra per impedire che i suoi sudditi siano puniti e dice di non avere più la dovuta obbedienza da parte degli stati italiani. Il consiglio si terrà: a tal proposito, Carlo VIII invita il pontefice a farlo ad Avignone. Il Conte Giulio Orsini è stato chiamato a Roma per unirsi alla sua famiglia: il papa ha già radunato 2000 fanti per iniziare il conflitto, mentre il re dispone solo di 35 squadre. Giuliano della Rovere è tornato a Roma con i figli del conte Francesco Mareri, dopo aver rifornito Terranova, riferendo di aver parlato con Antonello Sanseverino: Oliva pensa che abbia mentito. Il cardinale della Rovere ha ritardato la sua partenza per parlare con il cardinale Ascanio Maria Sforza. La sera precedente sono giunti due rappresentanti de L'Aquila che hanno chiesto di portare il loro bestiame nelle terre della Chiesa per poterlo salvare. È stato riferito ad Aniello Arcamone che i medici non vogliono che Giovanni d'Aragona sia disturbato, in quanto è stato colpito dalla febbre, probabilmente quartana.</p> <p>Stesso argomento del primo punto della lettera di Giovan Francesco Oliva.</p>
--	--	---	---

		<p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] ottobre 1485</p> <p>Lorenzo Nozanica a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 8 ottobre 1485</p>	<p>Arrivo a Roma dei figli del conte di Mareri, i quali sono stati con Alfonso d'Aragona e, dopo averlo insultato, sono partiti. Si dice che il papa gli abbia donato meno di 100 ducati.</p> <p>Il cardinale della Rovere si era recato a Gaeta per qualche accordo segreto ma è stato scoperto.</p> <p>Circa i due cittadini aquilani.</p> <p>Non sono stati adottati nuovi provvedimenti per i cavallari.</p> <p>Riferisce di essere migliorato ma è ancora convalescente.</p> <p>Girolamo Sanseverino è giunto a Roma, concedendo due castelli al papa, mentre Ferrante è stato attaccato in Puglia. Inoltre, sono stati firmati i capitoli da Innocenzo VIII e dai baroni ma, secondo lo Sforza, è tutta una menzogna.</p> <p>Francesco II Gonzaga ha ricevuto Ercole d'Este, il quale gli ha riferito dell'arrivo di un messo pontificio giunto per ordinare, in nome del papa, di lasciar passare Roberto Sanseverino. Il duca di Ferrara ha risposto di essere pronto ad obbedire e si scusa per non aver avvisato il marchese e gli altri confederati.</p> <p>È arrivato Gaspare Toscano, recante con sé lettere credenziali di Obietto Fieschi e del papa indirizzate la marchese: invia una copia al duca Sforza. Il pontefice chiede al marchese di lasciare libero il passaggio al Sanseverino: il Gonzaga risponde di dover consultare prima il duca di</p>
--	--	---	---

			<p>Milano, in quanto legato a lui e al suo stato. Toscano ha, del resto, riferito che Venezia aveva dato la licenza di partire al Sanseverino, concedendogli un'entrata di 4000 ducati e una provvigione annuale per sua moglie di 2000 ducati. Hanno, inoltre, offerto 8000 ducati a Gaspare e Antonio Maria.</p> <p>Il condottiero riceve, oltretutto, una provvigione annua dal papa di circa 120000 ducati e di circa 5000 dai baroni e ha a sua disposizione circa 90 squadre pontificie. Come se non bastasse, i ribelli hanno anche diviso i feudi regi da spartirsi: al veneziano spetterebbe il principato di Taranto con un'entrata di 50000 ducati.</p>
55.	Copia	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 1° ottobre 1485	<p>È giunta voce che il conte Girolamo Riario aiuterà Innocenzo VIII nell'impresa contro Ferrante I: gli invierà 10 squadre di uomini d'arme. A tal proposito, il duca ha inviato presso il conte Stefano Taverna, ambasciatore regio a Bologna: il conte Girolamo smentisce tutte le accuse. Si dà credito alle sue parole e per questo bisogna avvisare il re di non fidarsi di queste dicerie. Le lettere sono inviate, in simile forma, a Roma, Firenze e Ferrara.</p>
56.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 1° ottobre 1485	<p>Sono giunte le lettere da Foggia. È soddisfatto dell'esposizione fatta. È dispiaciuto per i sospetti di Federico d'Aragona per la grande preoccupazione di Ferrante I, al quale esprime la sua vicinanza. È dispiaciuto per gli avvenimenti recenti: ha il suo pieno appoggio. Dal canto suo, scrive ad Ascanio Maria Sforza e a Leonardo Botta, affinché Innocenzo VIII cessi i suoi propositi di guerra. Li manda anche da Giovanni d'Aragona e Aniello Arcamone per tenerli informati. Nel frattempo, per evitare la discesa di Roberto Sanseverino, si concedono pagamenti a Francesco II Gonzaga che avrà il compito di bloccare una sua eventuale discesa.</p>
57.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 1° ottobre 1485	<p>Notizie sulla rivolta de L'Aquila: si ha la certezza dell'efferata uccisione di Antonio Cicinello. Ferrante d'Aragona è addolorato per l'accaduto e ritiene che la rivolta sia stata fomentata da Innocenzo VIII. Ormai non ha</p>

			<p>alcun dubbio su di lui.</p> <p>Il re chiede al duca e ai Fiorentini aiuto militare: sono state stanziare le truppe tra l'Oglio e la zona di Parma. Bisogna scrivere a Venezia e sollecitare Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, affinché impedisca il passaggio a Roberto Sanseverino. Branda ringrazia il duca.</p> <p>Federico d'Aragona partirà alla volta di Matera per incontrare i baroni.</p>
58.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 2 ottobre 1485	<p>Antonello Petrucci, Francesco Coppola e Federico d'Aragona sono tornati con buone nuove: è stato fissato l'incontro con i baroni (Pirro del Balzo, Girolamo Sanseverino, Pietro de Guevara, un misso di Antonello Sanseverino). Non sono stati ancora concordati i particolari. Inoltre, oltre al già stabilito matrimonio tra Lucrezia d'Aragona e il principe di Altamura, si vuole dare in sposa, al principe Federico, Eleonora de Guevara, figlia ottenne di Pietro de Guevara. Il segretario e il conte di Sarno hanno trovato la stabilità politica in pericolo, date le provocazioni del papa. Gli oratori sono soddisfatti del buono sviluppo degli accordi.</p> <p>Inoltre, i baroni hanno inviato una lettera ai cittadini de L'Aquila per farli desistere dalla loro ribellione, affermando di non essere in guerra col re. In più, chiedono agli abruzzesi di portare le pecore in Puglia per mostrare la loro fedeltà verso la Corona. Il gran siniscalco, del resto, ha inviato un suo misso a Giovanni della Rovere, chiedendogli di cessare ogni sua azione contro Ferrante I.</p> <p>Alcuni cittadini aquilani hanno scritto a Ferrandino d'Aragona per giustificarsi: la rivolta è stata colpa del malgoverno e della scarsa considerazione che si aveva di Antonio Cicinello. La comunità aquilana, sottolineando la sua fedeltà, chiede al re di proteggere Cittareale e il loro bestiame.</p>
59.	Originale c.l. m. p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 2 ottobre 1485	<p>Ha informato Ferrante I circa le lettere inviate da Scipione Barbavara: Venezia si impegna a non destabilizzare gli equilibri italiani, informando anche il papa.</p> <p>Il re accoglie di buon grado la notizia. Utilizzerà umanità e clemenza verso</p>

			<p>i baroni. Ringrazia il duca per i suoi consigli e lo prega, ancora una volta di trattenere Roberto Sanseverino con ogni mezzo necessario.</p> <p>Ps: L'Areghonese ha intenzione di scrivere una lettera al duca e, in copia, a Venezia: ringrazia la Serenissima per l'aiuto fornito nel non lasciar partire il Sanseverino.</p>
60.	Originale m. p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 3 ottobre 1485	<p>Risponde alla lettera del 21 settembre, circa l'opera che il duca ha fatto con gli oratori Veneziani. È soddisfatto per l'intenzione, da parte di Venezia, di non lasciar partire Roberto Sanseverino e sulle direttive date a Zaccaria Barbaro affinché si compia questa missione. Risponde alla lettera del 23, sul blocco da organizzare qualora il Sanseverino decidesse di disobbedire alla Serenissima: non deve desistere dall'inviare gente d'arme nella zona di Parma.</p> <p>Per quanto riguarda la questione dei ribelli, fino ad ora si conoscono solo 4 baroni che hanno mostrato infedeltà: Pirro del Balzo, Pietro de Guevara, Girolamo Sanseverino e Antonello Sanseverino. Inoltre, tra gli occulti, figurano: il marchese di Bitonto Andrea Matteo Acquaviva; Giovanni Caracciolo, duca di Melfi e Francesco Coppola, conte di Sarno. Incerta, del resto, è la posizione del conte di Ugento Angilberto del Balzo, fratello del principe di Altamura e del conte di Mileto Carlo Sanseverino, fratello del principe di Bisignano. Non ha peccato di infedeltà neppure Giovanni Sanseverino.</p> <p>Ferrante sta provvedendo a far produrre la cartina che aveva richiesto il duca.</p> <p>Il re dice di non aver tolto la contea a Girolamo Riario, ma di voler sicurezza.</p> <p>Branda è preoccupato per la peste che si sta diffondendo a Milano.</p> <p>Ps: il sovrano, per avvicinarsi ai baroni, vuole trasferirsi a Barletta, che è distante da Venosa solo sei miglia. Lo seguiranno anche gli ambasciatori.</p>
61.	Minuta p.s.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni,	<p>Ha ricevuto le lettere del 23 settembre, circa la missione di Bartolomeo Veri e Antonio d'Alessandro. È soddisfatto del buon esito delle trattative</p>

		Cassano d'Adda, 4 ottobre 1485	<p>concordate con Pirro del Balzo e Pietro de Guevara e dell'invio, da parte del re, di Antonello Petrucci per meglio risolvere la questione dei baroni. Esprime gioia per la stipulazione dei capitoli, delle imminenti nozze tra la figlia di Ferrante I, Lucrezia d'Aragona e il principe di Altamura e della restituzione di Torre Alemanna.</p> <p>Le notizie e le opinioni del segretario lo rassicurano.</p> <p>Ps: ha dovuto sollecitare i Fiorentini perché non avevano provveduto a esaudire le richieste del re.</p>
62.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrosso, 7 ottobre 1485	<p>Sono arrivate le lettere del 25 settembre, circa il resoconto fatto da Federico d'Aragona sull'aiuto che dovrebbe fornire il duca. Ha appreso la notizia della rivolta aquilana e delle intenzioni del papa.</p> <p>Ludovico Sforza ha saputo che Roberto Sanseverino non partirà. È arrivato Aloisio da Terzago: 500 uomini d'armi dovevano essere stanziati per favorire Ferrante I, ma, nel frattempo, sono giunte le lettere dei Fiorentini: stanno temporeggiando, tuttavia bisogna coordinarsi.</p>
63.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrosso, 7 ottobre 1485	<p>Ha saputo del buon proseguimento dei trattati e della rivolta aquilana: la situazione è dubbia ma si fida della saggezza di Ferrante I. Vuole essere informato su ogni minima cosa.</p>
64.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 7 ottobre 1485	<p>In quattro giorni si saprà l'esito della decisione presa dai baroni.</p> <p>Se il duca non riceverà in tempo le sue lettere, non sarà per sua negligenza ma per il malfunzionamento delle poste.</p>
65.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 8 ottobre 1485	<p>Purtroppo, Scipione Barbavara fa sapere che la Serenissima non può più trattenere Roberto Sanseverino. questa notizia desta molta preoccupazione: la sua partenza può destabilizzare non solo le sorti di Ferrante I, ma di tutta l'Italia.</p> <p>La lettera sarà inviata in simile forma (con le opportune modifiche) ad Ascanio Maria Sforza, Firenze, Ferrara.</p> <p>La peste si è diffusa, aumentando il numero dei morti da 60 a 90: sia ha comunque speranza perché le temperature stanno scendendo.</p>

66.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485	<p>Sull'assoldamento dei Savelli, degli Orsini e dei Colonna.</p> <p>Gli abitanti de L'Aquila hanno chiesto a Ferrante I di andare in Abruzzo: il suo arrivo potrà dare buoni frutti, in quanto i cittadini potranno riportare la Dogana delle Pecore in Puglia, dando prova di lealtà al sovrano.</p> <p>Da Roma fanno sapere che Alfonso d'Aragona ha più di 300 uomini d'arme, oltre le 30 squadre presenti in Abruzzo.</p>
67.	Minuta Circ.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 11 ottobre 1485	<p>Roberto Sanseverino partirà alla volta del regno con 40 squadre di uomini d'arme, attraverserà Ficarolo per percorrere la via di Ferrara: passerà il Vernolo per trasferirsi in Romagna. Bisogna informare al più presto Ferrante I. Lo informerà di continuo, appena avrà nuove informazioni.</p> <p>La lettera sarà inviata in simile forma ad Ascanio Maria Sforza.</p>
68.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485	<p>Antonello Petrucci e Giovanni Pou hanno comunicato di aver concluso gli accordi, informando Ferrante I: Pietro de Guevara e Francesco Coppola andranno da Antonello Sanseverino per riferirgli quanto concordato. Inoltre, il conte di Sarno si recherà a Roma per incontrare il papa e informarlo sui fatti. Branda, scettico, ha chiesto al segretario se fosse stata rispettata la procedura del caso. Questo afferma che i baroni hanno giurato di essere fedeli vassalli e servitori del re. Giovanni Lanfredini, quindi, ha domandato al Castiglioni cosa dovesse fare il duca: il sovrano ritiene opportuno che egli proceda perché, anche se si dovesse risolvere la questione dei baroni, Innocenzo VIII persisterà nei suoi intenti di guerra.</p> <p>Il Petrucci e Antonio d'Alessandro hanno ricevuto l'ordine di mantenere la riservatezza per qualche giorno: si andrà prima a Salerno dal principe e poi a Roma. Il sovrano dà il permesso al diplomatico milanese di scrivere al duca, chiedendogli di persistere nell'organizzazione del piano.</p> <p>Il matrimonio tra Pirro del Balzo e Lucrezia d'Aragona (promessa già a Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino) si celebrerà il 10 novembre. Ugualmente saranno celebrate le nozze tra Federico d'Aragona ed</p>

			Eleonora Guevara. Probabilmente, partiranno per Napoli in pochi giorni.
69.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 12 ottobre 1485	È meglio non togliere totalmente l'obbedienza ad Innocenzo VIII per non macchiarsi di infamia ma, soprattutto, perché non ci saranno vantaggi per Ferrante I: non va bene neanche per le sorti dell'Italia. D'altronde, andando contro il papa, bisognerà rimuovere gli oratori da Roma e non sarebbe un'ottima mossa. Il duca e i confederati lasciano, comunque, l'ultima parola al re.
70.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 12 ottobre 1485	Risponde alle lettere del 28, 29 e 30 settembre, circa il trattato dei baroni e il blocco del passaggio di Roberto Sanseverino, poiché Ferrante I ha molti dubbi sui nobili e su Innocenzo VIII. Ha ricevuto, dunque, anche la nota datagli da Federico d'Aragona in nome di suo padre, circa la sua partenza per Matera e il relativo trattato dei baroni. Il duca suggerisce di non prestare molta fede all'accordo e di restare pronto nel caso in cui non dovesse avere luogo: il re, con la sua saggezza, riuscirà a capire gli inganni. Gli uomini d'arme richiesti dal re sono pronti ad intervenire in caso di necessità. Il duca ha messo in sicurezza i propri confini e Francesco II Gonzaga ha rifiutato la richiesta del pontefice di lasciar passare il Sanseverino. Venezia non può negare la licenza al condottiero e Ercole d'Este, a causa di un breve apostolico, non potrà negargli il transito. Bisognerà, dunque, trovare altre soluzioni. Il duca e i Fiorentini uniranno le loro forze per proteggere il regno e, a tal proposito, invita il sovrano a sollecitare la comunità medicea. Ludovico Sforza si recherà personalmente nella zona di Parma per controllare le genti d'arme. Intende, d'altro canto, far confessare il papa circa le minacce perpetrate, su suo ordine, da Giovanni della Rovere a Pietro Giampaolo Cantelmo e a Antonella d'Aquino: vuole cercare di fargli capire la gravità delle sue azioni. In questo caso, il re e i suoi alleati saranno giustificati nel combattere il pontefice. Scriverà, su questo argomento, a Leonardo Botta. A proposito dell'assoldamento dei baroni romani, ritiene opportuno,

			come detto, iniziare a prepararsi per trovare una soluzione.
71.	Originale p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 12 ottobre 1485	<p>Ferrante I è rimasto contentissimo dalla risposta data dal duca, nella missiva del 1° ottobre, circa le operazioni che condurrà per aiutarlo: ringrazia lui e lo zio Ludovico Sforza, suo luogotenente.</p> <p>Il sovrano è amareggiato per il tentennamento mostrato dai Fiorentini e ha inviato a casa di Branda Antonio d'Alessandro affinché gli riferisse che i baroni si vantavano di aver ricevuto una lettera da Venezia, nella quale sono informati circa presunti accordi presi col duca e suo zio e, per tale motivo, non devono aiutare il re. Le stesse informazioni sono state inviate a Innocenzo VIII. Il sovrano vuole avere certezze e sicurezza.</p> <p>Anche senza accordo, Federico d'Aragona non perderà il principato di Taranto: i baroni hanno dato la loro parola ma il re non si fida.</p> <p>Circa la fedeltà di Girolamo Riario e il ritorno dall'Ungheria di Maffeo che fa un'esposizione in nome di Mattia Corvino. Il re ha gradito.</p> <p>Ps: Ferrante partirà, il giorno seguente, per Napoli, mentre gli oratori partiranno dopo 2 giorni.</p>
72.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 13 ottobre 1485	<p>Ha ricevuto le sue lettere con le informazioni fornite da Federico d'Aragona.</p> <p>Invita Ferrante I a non fidarsi di ciò che dice Antonello Petrucci circa gli accordi e, nel caso in cui non dovessero aver luogo, gli offre il suo pieno appoggio. È disposto anche a bloccare il passaggio a Roberto Sanseverino, poiché Venezia pare che non gli stia negando la partenza ed Ercole d'Este, a causa di accordi pregressi presi con la Chiesa, non potrà impedirgli il transito. Se sarà necessario, si muoverà guerra ad Innocenzo VIII e, nel frattempo, Ludovico Sforza presiederà Parma. Appoggia, inoltre, la decisione del re di fare aperta dimostrazione al papa, accusandolo di essere il mandante del grave episodio scatenato da Giovanni della Rovere nei confronti della marchesa Antonella d'Aquino.</p>
73.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni,	Ha ricevuto le lettere del 2 e del 3 ottobre: ha saputo, dunque, della firma del trattato tra Ferrante I e i baroni e della lettera inviata dagli aquilani a

		Abbiategrosso, 14 ottobre 1485	Ferrandino d'Aragona. Auspica che, con questo passo in avanti, cessi ogni azione volta alla guerra, mantenendo la pace nel regno e in Italia.
74.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Melfi, 19 ottobre 1485	Ha ricevuto le lettere dell'11 e ha appreso della partenza di Roberto Sanseverino che avrebbe dovuto aver luogo il 10 ottobre. Per tale motivo, ha fermato il cavallaro che aveva le lettere da consegnare ad Ippolita Sforza per poter inviare le lettere al duca.
75.	Originale p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Melfi, 19 ottobre 1485	<p>Non si fida di Antonello Petrucci circa le trattative.</p> <p>Ferrante I ha lasciato Barletta e Branda, passando per Venosa, si è recato da Pirro del Balzo per capire le sue reali intenzioni. Il principe di Altamura è allettato per i dolori. si è lamentato dei torti subiti dal re e da suo figlio Alfonso d'Aragona: fu costretto a concedere sua figlia Isabella del Balzo a Francesco d'Aragona, e gli fu promessa, del resto, l'unione tra Sancia d'Aragona, figlia del duca di Calabria, e un suo figlio naturale. Egli aveva chiesto che il suo erede potesse avere la terza parte del suo dominio per non farlo disperdere: non solo non fu accolta la sua richiesta, ma Alfonso, tramite alcune lettere, gli aveva detto di non aver alcuna intenzione di dargli sua figlia, favorendo così l'estinzione della sua casata. Inoltre, anche Pietro de Guevara è stato ingannato, come è accaduto a Raimondo Orsini, figlio illegittimo di Orso Orsini, a cui il re aveva requisito il ducato d'Ascoli. Ancora più grave, d'altronde, è stato l'arresto del conte di Montorio o la volontà espressa dal duca Alfonso di equiparare i baroni regnicoli a quelli del ducato di Milano, portando l'esempio dei nobili Rossi.</p> <p>Queste, dunque, sono le giustificazioni che hanno causato i contrasti tra i baroni e la corona. Il principe ha detto, inoltre, che hanno solo cercato di difendere i propri diritti, rivolgendosi a Innocenzo VIII in quanto è al di sopra del sovrano. Per questo motivo sono stati necessari gli accordi: il re ha concesso a Francesco Coppola, come rappresentante dei baroni, di accompagnare un loro messo a Roma e firmare i capitoli. Bisogna attendere Girolamo Sanseverino, che non si fida della famiglia reale: per</p>

			<p>tenerlo calmo, è stato necessario concedergli la fortezza di Cosenza, mentre a Pirro del Balzo quella di Trani, anche se il re non si è ancora pronunciato sulla questione.</p> <p>Uno dei punti del trattato prevede la concessione del principato di Taranto a Federico d'Aragona, con Lecce, Gallipoli, Otranto, Matera con alcuni castelli, fortezze e contadi dei baroni, per avere una difesa sicura contro le prepotenze del duca di Calabria, Per di più, i nobili chiedono, dal canto loro, l'abolizione delle nuove gabelle e la riduzione delle tasse, come quando governava re Alfonso I. Come se non bastasse, i baroni chiedono la riduzione della Vicaria e degli apparati giuridici, e la rimozione di Giulio de Scorciatiis dal suo ufficio di auditore, reo di averli spiati.</p> <p>L'ambasciatore milanese chiede al principe se i capitoli saranno firmati lo stesso anche senza l'approvazione del papa: bisogna aspettare l'opinione del principe di Bisignano, il più diffidente di tutti, in quanto i nobili sono legati da un vincolo di giuramento e possono prendere decisioni solo all'unanimità.</p> <p>Ps: Francesco Galeota si è imbarcato per recarsi a Ferrara.</p>
76.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 ottobre 1485	<p>Ha ricevuto, sul cammino per Melfi, le lettere dell'8 e 11 ottobre, circa la licenza concessa da Venezia a Roberto Sanseverino e sulla relativa partenza verso il regno con 40 squadre: attraverso il Po a Ficarolo e percorrendo la via di Ferrara per trasferirsi in Romagna.</p> <p>I Fiorentini non hanno intenzione di muovere guerra contro Innocenzo VIII.</p> <p>L'ambasciatore ha incontrato il sovrano: ha espresso il suo cordoglio per la morte del figlio Giovanni d'Aragona, cercando di consolarlo. Anche il duca è addolorato per la morte del cardinale e il re lo ringrazia per l'affetto.</p> <p>Branda ha letto le lettere dello Sforza nelle quali si rattristava per la volontà dei Fiorentini di non attaccare il papa, nonostante la proposta di inviare armigeri reali. Sono state, quindi, lette le lettere di risposta dei</p>

			<p>Fiorentini e quanto era stato operato a Roma dal duca, mostrando la sua volontà di aiutare il re: Ferrante ha urgente bisogno di aiuti da parte della Lega e ricorda che una sua sconfitta potrebbe portare conseguenze negative anche sui loro stati. Spera, dunque, che i Fiorentini si decidano ad agire: la partenza del Sanseverino potrà portare solo danni. La guerra contro il papa è, a questo punto, inevitabile.</p> <p>Antonello Petrucci informa il re dell'arrivo di altre lettere da Firenze inviate da Marino Tomacelli: la Repubblica non intende attaccare il papa ma desidera aiutare il re in altri modi, anche economicamente. Branda ribadisce che il duca ha fatto tutto il possibile per impedire il transito al Sanseverino, anche con le armi, presidiando l'Oglio e la zona di Parma, dove sarebbe probabilmente passato. Ha offerto anche uomini d'arme a Ercole d'Este, il quale tuttavia non poteva bloccare il condottiero a causa di un breve apostolico. Lo Sforza, del resto, non poteva combatterlo perché il suo ducato non confinava direttamente con i territori pontifici.</p> <p>D'altronde, l'aiuto economico non è molto utile e, dato che Ludovico Sforza e suo nipote si sono già attivati militarmente, si spera che i Fiorentini cambino idea, accettando le 10 squadre offerte dal sovrano. Ferrante invierà Francesco Gaddi a Milano per mettere in atto il piano e invita il duca a sollecitare ancora una volta Firenze.</p> <p>Francesco Galeota è stato inviato a Venezia.</p>
77.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 ottobre 1485	Risponde alle lettere del 12 ottobre circa la nota scritta da Federico d'Aragona sugli aiuti da fornire a Ferrante I. sono state, quindi, decifrate le lettere contenenti i suoi consigli. Il re lo ringrazia ed è d'accordo con lui.
78.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 ottobre 1485	Attraverso Antonello Petrucci, Ferrante I ha informato Branda su una sua lista di armigeri sparsi in Puglia, Terra d'Otranto e Abruzzo, per un totale di 1200 uomini (pagati circa 25000 ducati), più 1500 fanti. Allegherà la lista con la cartina richiesta dal duca.
79.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza	L'ambasciatore è angosciato per la peste che sta affliggendo il ducato.
			È contento che il re esprima piacere per la sua guarigione e si duole per la

		<p>a Branda Castiglioni, Milano, 23 ottobre 1485</p>	<p>malattia di Federico d'Aragona: augura una pronta guarigione. Ferrante I vuole attendere che Ferrara si liberi. La casata di Giulio Cesare Varano si sta per schierare con Innocenzo VIII. Il re ha inviato ambasciatori in Francia da Carlo VIII, anche il papa ha fatto lo stesso. Il duca è intenzionato a fare lo stesso per rispetto di Ferrante I. Simonetto Belprat è partito col salnitro: bisogna sollecitarlo perché c'è necessità. Antonello Petrucci, Alberico Carafa, Francesco Coppola e alcuni mercanti Fiorentini armano 6 navi nei pressi di Brindisi, per bloccare il traffico marittimo di Venezia.</p>
80.	Originale m.	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 ottobre 1485</p>	<p>Ferrante I ha avuto un colloquio con Pietro de Guevara presso Monteleone di Puglia: gli ha chiesto dei baroni. Ha risposto che stavano bene ed erano indecisi sul nunzio da inviare a Roma. Detto ciò, Branda ha riferito dell'incontro avuto con Pirro del Balzo: tutto prosegue bene ma bisogna assicurare Girolamo Sanseverino. Il re dice di aver raggiunto un accordo, tramite il gran siniscalco, con il principe di Bisignano e Francesco Coppola: si incontreranno a Sarno. L'ambasciatore, rivolgendosi al re, afferma che, una volta risolta la questione dei baroni, non avrebbe più dovuto preoccuparsi di Innocenzo VIII o di Roberto Sanseverino. Antonello Petrucci ritiene, tuttavia, che i fatti de L'Aquila siano gravi e destino molta preoccupazione. La popolazione è fedele alla corona ma, oltre alla perdita della reputazione, questa ha trasferito la Dogana delle Pecore a Roma, poiché non può pascolare in Puglia, facendo perdere al sovrano la relativa entrata di 80000 ducati l'anno. Il diplomatico è dubbioso: non si fida della situazione e dei baroni. I nobili temporeggiano troppo e teme che stiano attendendo l'arrivo del Sanseverino. Spera, del resto, che non si rivelino tutti traditori. Raimondina del Balzo Orsini, madre del principe di Salerno, essendo una donna saggia, ha consigliato al suo primogenito di non lasciarsi trascinare</p>

			<p>in congiure e macchinazioni. La situazione è, quindi, incerta. Dopo essersi congratulato col re per gli accordi raggiunti, Branda lo conforta: qualora i baroni dovessero sollevarsi, il duca sarà pronto ad aiutarlo e sostenerlo. Ferrante, tuttavia, è adirato perché i Veneziani hanno ingannato lo Sforza, dando licenza al Sanseverino. Secondo lui, questi sperano che il papa riesca a togliergli parte del regno, in modo da poterla avere per loro. Sollecita allora il duca e i Fiorentini a muoversi contro il pontefice.</p> <p>Battista Bendedei giustifica il suo signore per il passaggio del Sanseverino, poiché era stato costretto da accordi pregressi.</p>
81.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 10 ottobre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian</p>	<p>Circa la lettera scritta da Antonello Petrucci, attraverso la quale ha dichiarato l'avvenuta riapertura dei trattati.</p> <p>Circa la consulta fatta con gli oratori per attaccare Innocenzo VIII. Circa l'arrivo del frate inviato a L'Aquila per trattare il rilascio di Pietro Lalle Camponeschi.</p> <p>Libereranno il conte di Montorio a due condizioni: ricevere i sussidi e permettere la discesa in Puglia della dogana.</p> <p>Ferrante I, di ritorno dalla Puglia, ha deciso di passare per l'Abruzzo. Il sovrano, avvalorando l'opinione che circola a Roma, afferma di avere più di 300 armigeri, oltre alle 30 squadre che si trovano in Abruzzo.</p> <p>Il segretario è tornato con la conclusione della pace: Pietro de Guevara e Francesco Coppola dovranno recarsi da Antonello Sanseverino, per poi partire alla volta di Roma e riferire tutto al papa, esortando il re a desistere dall'attaccarlo.</p> <p>Circa Francesco Galeota.</p> <p>La situazione dei baroni e del pontefice non cambierà: Ferrante ordina di</p>

	Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 12 ottobre 1485	inviare 10 squadre per attaccare. Circa il discorso fatto da Antonio d'Alessandro. Ferrante partirà per Napoli.
	Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 16 ottobre 1485	Circa la prepositura di Santa Maria Gualtieri. Breve papale riguardante lo stesso argomento.
	Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 18 ottobre 1485	Sul resoconto che fa Botta circa le trattative del papa coi baroni. Chiede al duca se deve dire all'ambasciatore di scrivere in cifra. Circa Renato II di Lorena. Sull'interdizione lanciata sul marchesato di Monferrato. Alfonso d'Aragona ha inviato Giovanni Battista di Collalto per impedire il passaggio alle pecore degli aquilani, diretti verso Roma.
	Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] ottobre 1485	Il papa ha ordinato di rispondere a certe lettere che riguardavano la situazione dei baroni, ma ha deciso di lasciar correre.
	Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] ottobre 1485	Il pontefice insiste nel voler muovere guerra al regno di Napoli. Sull'avviso scritto da Obietto Fieschi circa Roberto Sanseverino. Il papa celebra vuole celebrare il condottiero.
	Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 20 ottobre 1485	L'accordo dei baroni si è rivelato falso. È contento dell'ordine fatto di scrivere a Leonardo Botta.
	Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza,	Non ha esposto altro al pontefice. Giampaolo Pietro Cantelmo si è sottomesso all'autorità papale.

		<p>Roma, 21 ottobre 1485</p> <p>Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 20 ottobre 1485</p> <p>Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 23 ottobre 1485</p>	<p>Aniello Arcamone lo ha invitato «a fare el preposto».</p> <p>Lorenzo de' Medici ritiene prudente soprassedere ai pretesti. [...]</p> <p>Circa i sussidi del re, l'arrivo di Nicola Orsini, le requisizioni del papa, l'ordine dei Fiorentini di inviare un oratore fiorentino presso Siena.</p>
82.	Originale m.	<p>Branda Castiglioni a Bartolomeo Calco, Napoli, 25 ottobre 1485</p>	<p>Gli fa sapere di essere stato in Puglia, in maniera poco confortevole: quattro dei suoi uomini si sono ammalati, tra cui il cancelliere e quelli legati alla cancelleria di Teodoro Trivulzio. Branda, del resto, è partito alla volta di Melfi, percorrendo la strada di Venosa e tornare, infine, a Napoli. Lo mette, quindi, al corrente degli sviluppi: descrive la situazione tra il re e i baroni, non mancando di menzionare le trattative matrimoniali tra Federico d'Aragona ed Eleonora de Guevara. Gli dice che i baroni intendono favorire Federico, che vorrebbero diventasse principe di Taranto, per opporlo al fratello Alfonso d'Aragona e al padre: lo considera un atto diabolico. Ha informato anche Ludovico Sforza circa l'alleanza tra Innocenzo VIII e i baroni.</p> <p>È addolorato per la peste che sta affliggendo Milano e per la morte del suo congiunto Guido Castiglioni.</p>
83.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485</p>	<p>Ferrante I si è recato a Sarno per incontrare Girolamo Sanseverino e Antonello Sanseverino per ratificare il trattato prima della partenza per Roma: il re è titubante. Ha deciso di lasciar partire Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, alla volta de L'Aquila: probabilmente sarà il nuovo viceré d'Abruzzo perché è molto amato dalla popolazione e potrebbe riportare i ribelli alla fedeltà regia.</p> <p>Restaino Cantelmo è stato convocato a Sulmona da Alfonso d'Aragona</p>

			<p>ma dice di non poter partire per far la guardia ai suoi domini. Il duca di Calabria gli ha chiesto il permesso per far transitare gli armigeri sul suo territorio ma li ha fatti passare a gruppi.</p> <p>La partenza di Roberto Sanseverino sta mettendo in agitazione l'Italia e non solo: nel regno, i baroni stanno fortificando i propri feudi.</p> <p>Il duca Alfonso ha iniziato ad abolire le nuove gabelle e ad abbassare le tasse.</p> <p>Dopo la conclusione degli accordi, i ribelli non avranno motivo per seguire Innocenzo VIII o il Sanseverino.</p> <p>Il principe di Bisignano vuole che Federico d'Aragona resti a Salerno per la sua incolumità: ci sarà l'udienza col re ma il principe di Salerno resterà a casa sua. Quest'ultimo ha dato del traditore a Pietro de Guevara perché si è incontrato col sovrano a sua insaputa.</p> <p>Francesco Coppola è terrorizzato e sospettoso, e ha rifornito le sue terre di armi.</p> <p>Il Camponeschi è stato creato dal re duca d'Atri: il suo compito è quello di riportare la città aquilana all'obbedienza. È in attesa di partire: aspetta che il tempo migliori e che siano pronti i cavalli e le provvigioni necessarie.</p>
84.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cremona, 27 ottobre 1485	Gaspere Toscano afferma che Roberto Sanseverino ha alleati nel regno e intende imprigionare Ferrante I e i suoi: il duca non si fida, data la sua natura mendace.
85.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 ottobre 1485	<p>Ferrante I ha scritto alla regina Giovanna d'Aragona per rassicurarla sulle trattative e la esorta a scrivere a suo fratello Ferdinando II il Cattolico.</p> <p>Francesco Coppola è ammalato e nutre poca fiducia nel trattato, come Diomede Carafa.</p> <p>Federico d'Aragona non è ancora arrivato a Salerno: sarà investito del principato di Taranto. Branda pensa che il regno sia in grave pericolo, in particolare per il legame tra Innocenzo VIII e i baroni: sollecita il duca e i Fiorentini ad inviare i loro aiuti militari.</p> <p>Francesco Bisbale è venuto in nome di Alfonso d'Aragona per sollecitare</p>

			il re a dargli denari e provvigioni necessarie.
86.	Minuta c.l. m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cremona, 29 ottobre 1485	Ha parlato col doge di Genova Paolo Fregoso della situazione che sta attraversando il regno di Napoli e del relativo intervento della Lega. Bisogna attendere notizie da Simonetto Belprat che si è occupato della questione. Pensava che la pratica si stesse per concludere (al doge era stata donata la terra del Campo) ma il frate Agostino Cazzuli ha fatto sapere che Lazzaro Doria ha stretto un'alleanza con Innocenzo VIII, quindi il doge ha le mani legate. Belprat informerà il re.
87.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cremona, 29 ottobre 1485	Minuta di una lettera da cifrare in parte: Circa la questione tra Innocenzo VIII e Ferrante I: il papa è intenzionato a muovere guerra e Giovanni della Rovere afferma che si sta preparando il conflitto contro il pontefice. Il duca scriverà a Roma: Aniello Arcamone è preoccupato e dice che il papa non si pronuncia sulla questione. Intanto, i Fiorentini non si muovono. Scriverà a Leonardo Botta, informando Simonetto Belprat, affinché si coadiuvi con gli altri oratori, per discutere col pontefice. Ps: circa la visita fatta a Pirro del Balzo.
88.	Minuta m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 29 ottobre 1485	Francesco Galeota, inviato da Ferrante I a Venezia, è arrivato. Ringrazia Ferrante I, tramite Simonetto Belprat, perché si fida di lui, accogliendo i suoi consigli.
89.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cremona, 29 ottobre 1485	[Copia in bella di un'altra minuta. Si veda il doc. 86]
90.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485	Risponde alle lettere del 20 ottobre. È contentissimo che il duca sia guarito, come lo sono anche Ippolita Sforza, Isabella d'Aragona e Ferrante I. Riferisce che tutti sono dispiaciuti per la morte di Pietro dal Verme, in particolare per la parentela creatasi con la sua famiglia, tramite l'unione

			<p>con l'ormai vedova Chiara Sforza, sorellastra del duca. Non ha novità circa Roberto Sanseverino, se non l'informazione inviata da Ercole d'Este al re circa il suo passaggio, con fanti e balestrieri, a Ferrara.</p>
91.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485	<p>Ha chiesto a Ferrante I, di ritorno da Sarno, dell'incontro che avrebbe dovuto avere con Girolamo Sanseverino.: non si è presentato a causa di una tempesta ma ha promesso di arrivare a Napoli. Il segretario, inviato a Salerno, per arrivare ad una conclusione con i baroni: hanno deciso di inviare un loro armigero da Innocenzo VIII per esortarlo a desistere dai suoi intendi, dimostrando la loro fedeltà al re, il quale, tuttavia, non si fida. I fanti che erano giunti a Salerno, mentre lui e il re erano in Puglia, sono andati via perché Antonello Sanseverino non aveva abbastanza soldi per pagarli. Per questo motivo, il principe ha battuto moneta con lo stampo del pontefice.</p> <p>A L'Aquila è sorta una gran confusione: sono a corto di viveri. Il re spera che Pietro Lalle Camponeschi ripristini l'ordine.</p> <p>Francesco Bisbale ha riferito a Branda che il sovrano invierà ad Alfonso d'Aragona denari per stipendiare 2300 fanti: in pochi giorni dovrà formare 45 squadre, oltre alle 5 che custodiscono Terra d'Otranto.</p>
92.	Originale cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485	<p>Ha letto a Ferrante I le lettere del duca del 20 ottobre, circa la sua volontà di aiutarlo quando i Fiorentini si decideranno ad attaccare. Il sovrano ha risposto di non aver mai dubitato della sua lealtà e ha mostrato a Branda la copia delle lettere di Stefano Taverna con la risposta dei Fiorentini: vuole il loro aiuto. L'ambasciatore sforzesco ha esposto, poi, le lettere di Scipione Barbavara riguardo ciò che aveva detto il misso di Roberto Sanseverino all'oratore ferrarese sulla "disposizione" dei Fiorentini.</p> <p>Castiglioni fa presente al sovrano che il duca è pronto, anche con gli armigeri ma non sa come muoversi data la testardaggine dei Fiorentini.</p> <p>Ferrante non dubita del duca ma è preoccupato per i Fiorentini e dice di non aver visto da nessun lato i fatti ma solo buone parole, mentre</p>

			<p>Innocenzo VIII si stava preparando alla guerra, dopo aver emanato una bolla contro di lui. Il pontefice si sente al sicuro, data l'inerzia del duca e dei Fiorentini: la Lega non è stata in grado di bloccare il transito al Sanseverino. Il re è afflitto per la situazione e l'ambasciatore, quindi, giustifica il suo signore.</p> <p>Ferrante, del resto, ha convocato il Milanese e Giovanni Lanfredini per lamentarsi delle inadempienze dei loro signori: non aver bloccato il papa dall'inizio; non aver impedito il passaggio al Sanseverino; non aver assoldato gli Orsini e i Savelli; non aver mosso guerra al papa. Tuttavia, ha molto apprezzato il reclutamento di Virginio Orsini. Si attenderà la decisione di Firenze circa l'arrivo di Francesco Gaddi.</p>
93.	Originale cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485	<p>Ferrante I ha ricevuto molto conforto per il reclutamento di Virginio Orsini, aggiungendo che, per evitare pericoli, potrà incontrarlo da Andrea Matteo Acquaviva. Spera che il duca acceleri le pratiche in corso.</p> <p>Il re esorta il duca ad inviare un misso, assieme ai Fiorentini, a Roberto Sanseverino per assoldarlo e toglierlo dai servizi di Innocenzo VIII.</p> <p>Lo stesso discorso è stato fatto con Giovanni Lanfredini e il sovrano esorta lui e Branda a scriverne ai rispettivi signori, pregandoli di muoversi con celerità.</p>
94.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 31 ottobre 1485</p> <p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 4 novembre 1485</p>	<p>[Si veda il doc. 92]</p> <p>[Si veda il doc. 93]</p> <p>Ha due lettere in cifra di Ascanio Maria Sforza: avvisa circa la situazione a Roma.</p> <p>Bisogna parlare in maniera congiunta con Innocenzo VIII.</p>

		<p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] novembre 1485</p> <p>Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 7 novembre 1485</p>	<p>Botta deve includere la cifra del cardinale nella sua, assieme alla nota. Il papa ha fortificato la città e i porti e ha abbassato il prezzo della gabella di Roma a 8000 ducati. Roberto Sanseverino dovrebbe essere partito il 30 ottobre da Cesena, per arrivare l'8 novembre. Gli Orsini si stanno preparando.</p> <p>Ha fatto preparare da suo nipote uno strumento da inviare a Ludovico Sforza, affinché elegga un procuratore alla corte di Roma per concludere il beneficio di Gualtiero. La carica di Santa Maria della Trinità, per cui era stato raccomandato il nipote di Simonetto Belprat, è stata già assegnata.</p> <p>La lettera contiene il discorso fatto con Lorenzo de' Medici per assoldare gli Orsini. Chiede che siano spedite, a Firenze le prestanze sue e di Virginio Orsini. Niccolò Orsini sarà inviato presso gli altri Orsini. Si invierà un intermediario per riportare all'ordine Giacomo IV Appiani e Panunzio da Marzano. Lorenzo il Magnifico provvederà alle provvigioni per far muovere al più presto gli Orsini. Stefano andrà dagli Orsini per portarli al beneficio, nel modo che il duca riterrà più opportuno. Esorta i senesi a perseverare nella sua «bona dispositione» con la lega e portare conferme agli Orsini. Il duca dovrà comporre un'ottima istruzione da mostrare agli Orsini. Bisogna inviare lo stendardo quando sarà richiesto. Ha comunicato ai Fiorentini le lettere del duca del 3 novembre: sono contenti. Lorenzo invierà prima Stefano, poi altri ambasciatori, dagli Orsini per</p>
--	--	---	---

			<p>capire le loro intenzioni. Stefano non riesce a trovare una via sicura per inviare lettere agli Orsini. Il duca deve inviare i ducati per gli Orsini e lo stendardo segreto. I Fiorentini hanno deciso di inviare un loro commissario dagli Orsini, assieme all'oratore del duca.</p>
95.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 2 novembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere del 23 e 25 ottobre circa l'esito delle trattative: loda il gesto di Ferrante I di essersi recato a Sarno per incontrare Girolamo Sanseverino. Sa che si sta muovendo con prudenza. Può contare su di lui, qualora ci fossero problemi con Innocenzo VIII o con i baroni. I Fiorentini sono intestarditi sul non muoversi contro il papa. Francesco Gaddi ha informato della pratica avviata per assoldare gli Orsini. Il papa ha emanato una bolla contro Ferrante e il duca ha inviato a Firenze una lettera a Lorenzo de' Medici, contenente un foglio bianco firmato e sigillato, in cui ordinerà a Leonardo Botta, oratore sforza a Roma, tutto ciò che bisogna fare per "togliere l'obbedienza" al pontefice. Il conflitto pare essere vicino: i Fiorentini e gli Orsini sono necessari. Gli oratori a Roma avranno problemi ad inviare lettere tramite i cancellieri: bisogna far pervenire le lettere in mano ad Ascanio Maria Sforza. Ps: vuole chiedere 6000 ducati al Magnifico per provvedere al pagamento degli armigeri.</p>
96.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 3 novembre 1485	<p>È contento della liberazione di Pietro Lalle Camponeschi: pensa che Diomede Carafa, essendo suo parente, abbia convinto Ferrante I a scarcerarlo per usarlo a suo vantaggio. Chiede a Branda di scoprire i benefici acquisiti dal conte di Montorio.</p>
97.	Originale c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 3 novembre 1485	<p>Conclusione delle trattative tra Francesco Gaddi e i Fiorentini: si assolderà Virginio Orsini con un seguito di 430 armigeri, per 63000 ducati (40000 pagati dal duca e il resto dai Fiorentini). L'intenzione è quella di condurre a Roma 40 squadre per muovere guerra contro Innocenzo VIII: la notizia è stata accolta con felicità da Ferrante I e da Diomede Carafa e Antonio</p>

			<p>d’Alessandro, presenti al momento dell’annuncio. Il re ringrazia il duca per tutto l’aiuto fornito.</p> <p>Il sovrano, dunque, ritiene che il papa si sia avventurato in questa impresa imprudentemente, poiché riteneva che non sarebbe stato aiutato, citando le prerogative dei pontefici passati: la sapienza di Pio II, la magnanimità di Paolo II, la bellicosità di Sisto IV. Continua, poi, asserendo che così come è stato convinto da “cervelli guasti” a scatenare questo conflitto, così ne uscirà con vergogna. È fiducioso che l’aiuto di Dio e della Lega gli porterà la vittoria.</p> <p>Branda, per conto del duca, ha esortato il sovrano ad inviare più uomini d’arme ad Alfonso d’Aragona. Tuttavia, Ferrante ha risposto di non poterlo fare perché ha armigeri sparsi in diverse zone del regno: Puglia, Terra d’Otranto, Cassino, e Abruzzo. Farà comunque il possibile per ovviare al problema.</p> <p>Giovanni Lanfredini ha letto al re le lettere di Lorenzo de’ Medici: lo esorta a concedere subito lo stato che Virginio Orsini desidera.</p> <p>D’altronde, l’Orsini chiede troppo: vuole la contea di Sarno, una terra di Federico d’Aragona e un’altra in Abruzzo. Dal canto suo, data l’impossibilità di concedergli quei feudi, Ferrante gli offre la contea di Atripalda, quella di Manoppello e quella di San Valentino Torio. Chiede quindi al Lanfredini di esortare il suo signore a convincere il condottiero.</p> <p>Infine, è stato deciso che il sovrano scriva al Magnifico, dandogli piena libertà di promettere a Virginio quello che desiderava, in modo da velocizzare le pratiche.</p>
98.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 3 novembre 1485	[Si veda il doc. 97]
99.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 novembre 1485	Francesco Bisbale è stato inviato da Alfonso d’Aragona per esortare Ferrante I ad assoldare più uomini. Tornerà dal duca di Calabria con 10000 ducati per nuovi fanti. Branda gli riferisce a Bisbale ciò che aveva

			<p>già detto ad Alfonso: c'è bisogno di più armigeri in Abruzzo. La situazione è delicata: il re potrebbe perdere il suo regno, mentre la Lega rischierebbe la rovina.</p> <p>Sono sorti degli scontri tra napoletani e castellani, a causa della morte di due di questi. Il peggio è stato evitato da Pier Bernardino Caetani, conte di Morcone. Tuttavia, i napoletani hanno giurato vendetta.</p> <p>Antonello Petrucci è tornato da Antonello Sanseverino e ha riferito a Branda che un misso di Roberto Sanseverino e un nunzio di Innocenzo VIII si sono incontrati con il principe. C'è stato un gran litigio tra i tre: probabilmente, i due erano venuti per convincere il principe di Salerno a innalzare le bandiere della Chiesa.</p> <p>Ha espresso dispiacere, per conto del duca, circa la morte di Giovanni d'Aragona, cercando di consolare il sovrano.</p> <p>Prenderà informazioni circa gli armigeri di Alfonso d'Aragona: essendo Teodoro Trivulzio a Barletta con la sua squadra, invierà Teobaldo Visconti.</p>
100.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 novembre 1485	<p>Ferrante I ha riferito a Branda e a Giovanni Lanfredini di aver ricevuto notizie da Antonello Petrucci: Girolamo Sanseverino continua a perseverare nella sua intenzione di incontrare il re e prestare obbedienza. D'altro canto, il sovrano non vede difficoltà nel concedere ad Antonello Sanseverino i castelli che chiedeva e l'arcivescovado di Salerno ma vuole attendere per avere più sicurezza degli accordi.</p> <p>Fabrizio Guarna, vescovo di Marsico e l'abate Benedetto Ruggi intercederanno presso Innocenzo VIII per conto del principe di Salerno: la partenza è rinviata a causa dei dolori del vescovo.</p> <p>Anche se la conclusione non è ancora giunta, c'è speranza perché non sono state innalzate le bandiere della Chiesa.</p>
101.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 novembre 1485	<p>Ferrante I ha inviato a casa di Branda Antonio d'Alessandro per esporre alcune lettere di Simonetto Belprat, riguardo l'incontro avuto con Ludovico Sforza e Giovanni Lanfredini per decidere se mandare</p>

			<p>Francesco Gaddi in aiuto del re. Ludovico, d'altro canto, vorrebbe sospendere la partenza degli armigeri ducali fino a marzo, a causa dell'inverno imminente: forse, date le circostanze estreme, gli uomini d'arme potrebbero recarsi verso il Tavoliere.</p> <p>Il giurista ha, inoltre, informato l'ambasciatore circa la ribellione di Pietro Giampaolo Cantelmo: i castelli che sono nei pressi di Roma, fanno preparativi per scendere in campo. Roberto Sanseverino, del resto, potrebbe passare da Cassino per penetrare in Terra d Lavoro. Per tale ragione, il sovrano insiste affinché il duca faccia partire i suoi uomini. Si eseguirà quanto concluso con Gaddi, secondo la volontà del Moro.</p>
102.	Originale lat.	Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) a Gian Galeazzo Maria Sforza, Vittoria, 5 novembre 1485	Lettera di ringraziamento.
103.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 ottobre 1485</p> <p>Branda Castiglioni a Gian</p>	<p>Ferrante I si è incontrato con Girolamo Sanseverino, il quale vuole che Federico d'Aragona vada a Salerno per la sua sicurezza e, quindi, prendere possesso del principato di Taranto.</p> <p>Il principe di Bisignano chiede un contado per Carlo Sanseverino, offrendo 20000 ducati.</p> <p>Antonello Sanseverino chiede di armare 12 galee e vuole due castelli nei pressi di Salerno. Richiede, inoltre, che l'arcivescovado della città vada ad un figlio di Battista Bentivoglio, Ottaviano Bentivoglio.</p> <p>Alfonso d'Aragona, a seguito della relazione di Francesco Bisbale, ha provato gran dolore per la morte del fratello Giovanni d'Aragona e stava per radunare armigeri nel porto: circa 30 squadre che erano al seguito di Ferrandino d'Aragona.</p> <p>Restaino Cantelmo non partirà per andare dal duca di Calabria.</p> <p>Pietro Lalle Camponeschi andrà dal duca Alfonso.</p> <p>[Si veda il doc. 85]</p>

		<p>Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 ottobre 1485</p> <p>Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 27 ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 30 ottobre 1485</p> <p>Ippolita Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, [...] ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, [...] ottobre 1485</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 30 ottobre 1485</p>	<p>Circa la cessione della chiesa di San Giorgio.</p> <p>Giuliano della Rovere ha sequestrato una borsa di un cavallaro sforzesco.</p> <p>[...]</p> <p>Circa la requisizione fatta da Innocenzo VIII ai senesi. Risposta dei senesi. L'arcidiacono de L'Aquila è arrivato a Roma per chiedere udienza. Antonio Simonetta è morto. Breve papale nella quale è contenuta la bozza della bolla emanata contro il re.</p> <p>Firenze invierà 500 uomini d'arme a Virginio Orsini per combattere il papa. Lorenzo de' Medici ragguaglia gli oratori sulla situazione dei baroni.</p>
104.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 5 novembre 1485	Stefano Taverna lo ha informato circa la stipula della condotta degli Orsini, avvenuta il 2 novembre a Firenze. Ha dato la sua quota per mezzo di Francesco Gaddi. Ferrante I rischierà meno, grazie all'aiuto dei confederati.
105.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza	Renderà nota la risposta alla breve di Innocenzo VIII e quello che

		a Branda Castiglioni, Parma, 6 novembre 1485	Leonardo Botta riferirà a Roma in nome suo, contro la pubblicazione della bolla papale emessa ai danni di Ferrante I: gli invia un esempio.
106.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 novembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere del 27 ottobre, responsive alle sue circa la volontà del re di rimuovere i prelati per protesta nei confronti di Innocenzo VIII: il duca preferisce posporre e attendere le necessarie provvigioni. Ferrante I preferisce non aspettare e prega lo Sforza di provvedere a quanto era stato deciso con Giovanni Lanfredini.</p> <p>Ogni piccola casa potrebbe nascondere pericoli, data la grave situazione in cui versa il regno. Branda conforta il re, affermando che il duca adempirà alle promesse fatte per salvare e proteggere il regno.</p> <p>Gaspere Toscano ha fatto trapelare la strategia di Roberto Sanseverino: vuole occupare Napoli. Il sovrano è contento di averlo saputo, poiché ora potrà difendersi meglio.</p>
107.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 novembre 1485	<p>Fabrizio Guarna e Benedetto Ruggi sono partiti alla volta di Roma: riceverà, sicuramente, notizie dettagliate da Leonardo Botta. Antonello Petrucci, invece, si è recato a Salerno ed è ritornato: ha fissato un incontro tra Ferrante I, Pietro de Guevara, Antonello Sanseverino e Girolamo Sanseverino, i quali hanno sconsigliato a Federico d'Aragona, febbicitante, di andare a Grottaminarda. Per quanto riguarda i castelli di Monte Corvino ed Olevano sul Tusciano, secondo l'accordo che sarà firmato, saranno acquisiti da Federico che poi li cederà al principe di Salerno. Il sovrano è ormai sicuro della conclusione dei trattati: secondo Branda si tratta di un inganno per prendere il re alla sprovvista. Pirro del Balzo, del resto, ha ingaggiato 300 stradiotti, un comportamento alquanto sospettoso. Si dice che andrà a Nola per incontrarsi con gli altri baroni.</p> <p>Il vescovo Giannozzo Pandolfini è partito da Napoli per recarsi a Roma: vuole introdurre come intermediario Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli. Branda ha, infatti, saputo che il re si è consultato con Giovanni Lanfredini circa questa situazione: Leonardo Botta dovrà tenere il duca informato su tutto quello che accadrà a Roma.</p>

108.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 8 novembre 1485	Un nipote di Francesco Fontana è stato inviato in Abruzzo da Ferrante I per distribuire la paga agli uomini di Alfonso d'Aragona e ha quindi fatto una stima degli armigeri: ha dato 6 ducati e mezzo carlino ad ogni soldato delle 32 squadre (22 uomini per ogni squadra) poste sulla riva del fiume nei pressi di Pescara. È poi partito verso il Tronto con 25 cavalli per decidere dove far alloggiare i 2000 fanti: le 7 squadre che erano a L'Aquila sono scese con 400 fanti per compiere scorrerie nei pressi di Celano, dove hanno preso due castelli di Antonio Piccolomini d'Aragona. Tuttavia, Branda non fidandosi, ha inviato Antonio da Pavia da Teobaldo Visconti per ottenere le stime esatte. Il duca di Calabria ha mandato un suo uomo da Teodoro Trivulzio e agli armigeri che sono di stanza in Puglia (6 squadre), altri uomini sono in Terra d'Otranto (5 squadre) e altri ancora a Cassino (8 squadre) guidati da Giacomo II Caracciolo, conte di Brienza. Federico d'Aragona è stato creato principe di Taranto, entrando in possesso di tutte le città, le terre e i castelli a lui conferiti: è stato accolto con gioia dalla popolazione, a cui ha donato 6000 ducati. È partito per Salerno ma è stato colpito dalla febbre a Grottaminarda.
109.	Originale	Alfonso d'Aragona (Bernardo di Bernardo) a Gian Galeazzo Maria Sforza, Campo presso Santa Maria Arabona, 9 novembre 1485	Ambrogio di Filippo, di Lecco, è stato derubato da alcuni abruzzesi ribelli mentre, per recarsi a L'Aquila, attraversava le terre di Restaino Cantelmo: si provvederà al suo risarcimento.
110.	Minuta lat.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico), Cassano d'Adda, 10 novembre 1485 Gian Galeazzo Maria Sforza a Lancillotto Macedonio,	Chiede di concedere la licenza di comprare e trasportare ginnetti a Bernardino Missaglia, armaiolo e suo familiare. La lettera è scritta in simile forma a Isabella di Castiglia. Lo informa sulla richiesta della licenza.

		Cassano d'Adda, 10 novembre 1485	
111.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Isabella d'Aragona, Cassano d'Adda, 10 novembre 1485	La ringrazia per le lettere scritte di propria mano (29 ottobre) nelle quali si rallegrava per la sua avvenuta guarigione.
112.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 novembre 1485	Ferrante I ha convocato gli ambasciatori, il suo senato, prelati e nobili napoletani nel duomo di San Gennaro. Dopo la messa solenne, in presenza del popolo, il procuratore reale Pasquale Como ha rivolto un appello ai presenti, denunciando le azioni di Innocenzo VIII: non ha apprezzato l'onore di essere vicario di Cristo, attaccando un re legittimo, erede di Alfonso I, solo per aver prestato orecchio alle false accuse mosse da pochi baroni regnicoli, alimentando la loro ribellione e disobbedienza. Ha, dunque, esposto i fatti de L'Aquila e di come il papa abbia indotto Pietro Giampaolo Cantelmo alla ribellione, tentando di fare lo stesso con Antonella d'Aquino. Il procuratore, quindi, ha spiegato l'intenzione del pontefice di attaccare il regno tramite Roberto Sanseverino, non mancando di menzionare la bolla papale emanata contro Ferrante I o di come la Lega stia facendo da tramite tra lui e i baroni. Como ha affermato che, se fosse stato possibile, avrebbe esposto tale orazione in presenza del papa.
113.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 11 novembre 1485	Sono arrivate molte lettere, a causa del blocco e della sosta a Roma, come ha scritto il cardinale Ascanio Maria Sforza, il quale ha ordinato agli ufficiali della Chiesa di far passare i cavallari. Branda ha letto dell'arrivo di Francesco Galeota a Ferrara e dell'esempio della sua istruzione inviata dal duca, sottoponendola anche a Ferrante I, che ha molto apprezzato. Ha ricevuto le lettere in cui il duca riferiva di aver iniziato a pagare la condotta degli Orsini e di inviare a marzo 600 armigeri per ingrossare l'esercito, come concordato con Lorenzo de' Medici. Inoltre, nelle stesse missive, lo Sforza ha dichiarato di aver scritto al Magnifico, inviandogli un

			<p>foglio bianco firmato e sigillato per togliere l'obbedienza ad Innocenzo VIII e ritirare i diplomatici da Roma. Branda ha, dunque, informato il sovrano al cospetto degli oratori: Ferrante ha ringraziato il duca ma non è d'accordo circa l'invio a marzo degli uomini d'arme, poiché a Roma sono già pronti alla guerra. Ferrante ha affermato, del resto, che il popolo e i nobili potrebbero tradirlo non vedendo alcun preparativo per la guerra: vorrebbe mandare le truppe a Firenze in inverno. L'ambasciatore ha giustificato il suo signore con la mancanza di soldi, a causa della peste che ha colpito il ducato.</p> <p>Il re e Branda concordano con il duca: le lettere dovranno transitare sul territorio degli Orsini, fino ai confini con Siena, ponendo poste e cavallari. Il re ha chiesto al Castiglioni se sia necessario revocare Aniello Arcamone: il diplomatico ha affermato di osservare ciò che il duca aveva scritto al Magnifico circa a situazione degli oratori di Roma. Antonio d'Alessandro ha riferito al milanese che Ferrante renderà nota la sua decisione tramite lettere che invierà da Nola.</p> <p>Il sovrano asserisce che lui si occuperà della guerra intestina, mentre la Lega guerreggerà a Roma.</p>
114.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 11 novembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere del 31 ottobre, nelle quali Ferrante I era addolorato per la guerra mossa da Innocenzo VIII e per lo scarso aiuto ricevuto: il duca, quindi, elenca gli aiuti forniti, compreso il reclutamento degli Orsini. Sa che ora il re sarà contento dell'aiuto ricevuto: ha già consegnato 13000 ducati a Francesco Gaddi. Non temporeggia e provvede a compiere tutte le azioni necessarie per ottenere il vantaggio dall'ingaggio degli Orsini e proteggere, dunque, il re, come può comprendere dalle lettere inviate a Stefano Taverna: nelle stesse missive, è contenuto tutto ciò che il sovrano ha comunicato a Simonetto Belprat. Ha saputo, inoltre, che Alfonso d'Aragona vorrebbe attaccare dal regno verso Roma, tuttavia egli suggerisce che si unisca agli Orsini con le sue squadre. D'altronde, qualora la guerra dovesse entrare nel regno, i baroni potrebbero scoprirsi e far</p>

		Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni	<p>saltare gli accordi. Dal canto suo, non mancherà di aiutare ma il sovrano dovrà inviare 1000 fanti agli Orsini.</p> <p>Simonetto Belprat gli ha mostrato le lettere di Ferrante I del 31 ottobre, circa la gioia espressa per la notizia dell'ingaggio degli Orsini: è confortato a proseguire.</p>
115.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 11 novembre 1485	Bisogna riferire a Innocenzo VIII che il re e i confederati della Lega si stanno preparando alla guerra. Avviserà Firenze dei suoi piani. Ferrante I dovrà inviare 2000 fanti agli Orsini per muovere guerra.
116.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 11 novembre 1485	[Si veda il doc. 113]
117.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 12 novembre 1485	<p>Ha ricevuto la nuova cifra che è stata composta poiché molte lettere sono state intercettate: anche quelle che trasportava l'abate Benedetto Ruggi sono state requisiste e, probabilmente aperte. Pur se Branda ritiene che la vecchia cifra sia forte, imparerà quella nuova. D'altronde, esprime un suo pensiero circa i fatti che attanagliano il regno e il ducato, utilizzando la metafora dell'Idra: finisce una guerra e ne inizia un'altra.</p> <p>Vorrebbe sapere come stanno i suoi parenti, in particolare Giovanni Stefano Castiglioni, e la sua famiglia.</p>
118.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 12 novembre 1485	<p>Federico d'Aragona è a Nola, dove è andato anche Ferrante I: il principe dovrà stare a Salerno per la sua sicurezza, mentre suo padre incontrerà i baroni per concludere le trattative.</p> <p>Alfonso d'Aragona sapendo che suo padre non è propenso a concedere il ducato d'Ascoli agli Orsini, ha inviato un suo uomo, Andrea di Gennaro, per persuaderlo: se non acconsentirà a cedere lo stato ai condottieri, rischierà molto. Anche Ippolita Sforza ha cercato di convincerlo e ne ha discusso con Antonio d'Alessandro, il quale si è recato dal sovrano.</p> <p>Ha avvisato il re circa l'arrivo di Ercole d'Este a Parma, per incontrarsi con Ludovico Sforza.</p>

			<p>È contento che il duca sia rimasto soddisfatto del suo lavoro, in particolare della visita fatta a Pirro del Balzo.</p> <p>Bernardo Villamarino è giunto a Pozzuoli con 10 galee.</p> <p>L'Aragonese ha discusso con i diplomatici circa la ripartizione degli armigeri: 200 o 300 dovranno attaccare Roma e gli altri dovranno ingrossare l'esercito del duca di Calabria per resistere agli attacchi di Roberto Sanseverino.</p>
119.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 12 novembre 1485	[Si veda il doc. 118]
120.	Originale dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 novembre 1485	<p>Sono giunte ottime notizie da Roma: Aniello Arcamone si è incontrato con Innocenzo VIII, riferendo che vorrebbe raggiungere un accordo. Il papa chiede in cambio di soddisfare quattro richieste: chiede sicurezza, non da parte di Ferrante I, ma di suo figlio Alfonso d'Aragona; garanzie per i baroni; accontentare Roberto Sanseverino; concedere uno stato a suo figlio Francesco Cybo. Il pontefice riferisce, inoltre, che tutto dipende dal sovrano. Antonello Petrucci, del resto, contentissimo per le ottime novità, ritiene che non sia più necessario ritirare gli ambasciatori da Roma. Il pontefice ha riflettuto a lungo e, dato l'ingaggio degli Orsini, vorrebbe evitare una guerra sul suo territorio.</p> <p>Bernardo Villamarino è giunto a Pozzuoli con 10 galee e ha colto di sorpresa le navi di Girolamo Sanseverino, attraccate a Salerno: il principe di Bisignano era intenzionato ad andare a Roma dal papa, in nome di tutti i baroni. Ferrante era a conoscenza dell'inganno e, per questo, ha fatto intervenire Villamarino, che ha sequestrato 3 imbarcazioni, inseguendo le altre. Questo episodio renderà ancora più difficile la conclusione degli accordi.</p>
121.	Originale cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 novembre 1485	Antonio da Pavia è tornato con il resoconto degli armigeri di Alfonso d'Aragona che sono in Abruzzo: potrà leggere le informazioni e la lista nelle lettere di Teobaldo Visconti.

			Il cavallaro ha anche riferito che Pietro Lalle Camponeschi è stato minacciato di morte dagli aquilani ed è stato, quindi, costretto a rifugiarsi in un castello a 15 miglia da L'Aquila. La sua missione non procede come sperato.
122.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 15 novembre 1485	<p>È contento che Ferrante I sia soddisfatto dell'ingaggio degli Orsini: questa mossa darà i suoi frutti. Ha inviato, tramite Francesco Gaddi, una parte della provvigione agli Orsini: manderà anche la restante parte. Spera che i procuratori degli Orsini siano lì a breve, come riferito da Stefano Taverna da Firenze. Si attendono otto giorni per la compagnia di Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo: ne invierà anche altre. I Fiorentini invieranno altre squadre, oltre a quelle di Nicola Orsini, Giacomo IV Appiani e Ranuccio Bulgarelli, conte di Marsciano: forse Innocenzo VIII desisterà dall'attaccare, vedendo un tale schieramento di forze a sostegno dell'Aragonese.</p> <p>Esorta il re ad inviare i 1000 fanti e a concedere i feudi richiesti dagli Orsini.</p> <p>Ps: è contento che il sovrano si incontrerà con Girolamo Sanseverino e Antonello Sanseverino.</p> <p>Ferrante dovrà accontentare gli Orsini al più presto: non può aspettare che i nemici invadano il regno. Il pontefice sarà terrorizzato nel vedere la guerra a Roma. Con Simonetto Belprat ha indagato sul luogo dove si trova Alfonso d'Aragona e ha saputo che gli uomini di Roberto Sanseverino sono tra Cesena e Fano. Per questa ragione, il duca di Calabria dovrebbe stare nel regno e raggiungere gli Orsini, in quanto la compagnia del Sanseverino potrebbe entrare facilmente nello stato. Gli Orsini si muoveranno dalle loro terre, assediando il papa che non potrà far altro che stare a Roma, richiamando anche gli armigeri che si trovano a Sora. In questo modo, Sora sarà scoperta e il pontefice dovrà chiedere aiuto al Sanseverino, permettendo al duca di Calabria e agli Orsini di muoversi.</p> <p>È rassicurato dall'ordine in cui si trovano le squadre del duca Alfonso e</p>

			dalla sua volontà di radunare tutte le truppe sparse nel regno in Abruzzo. Per vincere la guerra, c'è bisogno anche del sostegno di altre nazioni: Ferdinando II d'Aragona e Mattia Corvino potrebbero chiedere ai loro ambasciatori che stanno a Roma di persuadere il papa dal desistere da questa impresa.
123.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 16 novembre 1485	Ha ricevuto da Roma l'avviso dell'arrivo di Roberto Sanseverino che si è incontrato con Innocenzo VIII, come era previsto. Non cambia idea: Alfonso d'Aragona dovrebbe unirsi agli Orsini per portare la guerra dal papa. Non bisogna credere alle parole del pontefice circa la conclusione degli accordi: vuole solo attendere per attaccare il re e gli Orsini. Benedetto Ruggi, inviato da Ferrante I e Fabrizio Guarna, portavoce dei baroni, sono giunti a Roma per concludere le trattative: non pensava che fosse possibile, in quanto Antonello Sanseverino e Girolamo Sanseverino non si sono ancora accordati col re. Chiede a Branda di tenerlo informato circa il colloquio avuto col pontefice dall'abate e dal vescovo.
124.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 16 novembre 1485	Ricorda tutto quello che lui e i Fiorentini hanno fatto per il re, in particolare, l'ingaggio degli Orsini e a tal proposito esorta ad accontentarli tempestivamente.
125.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 16 novembre 1485	Vorrebbe che gli Orsini si preparino subito alla guerra, ma Ferrante I dovrà provvedere ad accontentarli e ad inviare subito i 1000 fanti o tutti gli sforzi compiuti saranno stati vani.
126.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Parma, 18 novembre 1485	È contento che il re abbia apprezzato la sospensione del progetto per avviare le provvigioni. Bisogna agire: per questo ha inviato a Firenze un foglio bianco sigillato e firmato. Lo hanno utilizzato per ordinare a Leonardo Botta di procedere al ritiro degli ambasciatori da Roma, ma Aniello Arcamone dice di non aver ricevuto notizia. Giovan Francesco Sanseverino si unirà, dunque, con la sua compagnia alle squadre fiorentine. Ha ricevuto la notizia circa la partenza di Benedetto Ruggi e Fabrizio Guarna verso Roma e dell'incontro che il re avrebbe dovuto tenere a

			<p>Sarno con i baroni: il vescovo di Marsico è partito senza discutere con Innocenzo VIII della conclusione degli accordi. Tuttavia, Bentivoglio Bentivogli ha fatto leggere al papa alcune lettere di Antonello Sanseverino, con significato contrario rispetto alla missione del vescovo: non c'è nessuna trattativa. Conforta il re dicendo che qualora dovesse scoppiare la guerra nel regno, riceverà ugualmente l'aiuto della Lega. Ritiene saggia la decisione di Alfonso d'Aragona di radunare insieme tutte le sue truppe. È contento che Branda abbia scritto a Tebaldo Visconti.</p>
127.	Originale cif. c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 novembre 1485	<p>Pietro Lalle Camponeschi è entrato a L'Aquila, giurando fedeltà a Innocenzo VIII, tramite il suo legato.</p> <p>Ferrante I è tornato da Nola ma Branda non ha inteso nulla circa l'incontro con i baroni: lo vedrà per capire l'esito.</p> <p>Ippolita Sforza ha esortato l'ambasciatore a parlare col duca: lo prega in nome suo e del re di spedire 250 armigeri.</p>
128.	Originale c.l. m. t.m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 novembre 1485	<p>Ascanio Maria Sforza ha ordinato ai suoi ufficiali di non intralciare in alcun modo i cavallari.</p> <p>Federico d'Aragona ha parlato con Ferrante I a Nola, circa la sua partenza per Salerno: è partito da 3 giorni ma ancora non si sono visti i baroni. Girolamo Sanseverino è a Sarno con Francesco Coppola: vuole 24000 ducati di debito dal re. Antonello Petrucci, per conto del sovrano, gli ha dato in pegno libri e argento: il principe non lo incontrerà se non sarà accontentato. I castelli di Monte Corvino e Olevano sul Tusciano, tanto bramati dai baroni, sono nelle mani di Federico, il quale si è messo a loro disposizione.</p> <p>Non sono contenti e stanno facendo di tutto per far saltare l'accordo: da un lato, Innocenzo VIII, attraverso i suoi nunzi e quelli di Roberto Sanseverino, preme affinché loro innalzino le bandiere della Chiesa, minacciandoli di accordarsi col re, dall'altro, si sentono in grave pericolo quando mancano di fiducia da parte del sovrano. Si trovano tra l'incudine e il martello: sono poveri e necessitano di denari. Il più ricco dei baroni, il</p>

			<p>principe di Bisignano, deve pagare al Sanseverino 20000 ducati per la sua condotta e, per tale ragione, Branda sconsiglia altamente al re di pagare i soldi richiesti dal principe. Massimo in 8 giorni si saprà la decisione dei nobili: il re, dal canto suo, ha fatto il possibile.</p> <p>Come certamente il duca avrà saputo da Leonardo Botta, circa la missione di Benedetto Ruggi Fabrizio Guarna, il vescovo si è incontrato segretamente col papa e pare che sarà indetto un concistoro per discutere degli accordi.</p> <p>Ps: è stato avvisato da Giovanni Lanfredini che Antonello Sanseverino ha innalzato le bandiere della Chiesa. Il re, che avrebbe dovuto incontrarsi a Salerno con i baroni, sta tornando.</p> <p>Ps: notizie circa la condotta degli Orsini e il ducato di Ascoli.</p> <p>Nicola Orsini vuole Nola. Il re ha concesso di far sposare una sua figlia naturale, Maria Cecilia d'Aragona, con il figlio di Virginio Orsini, Giovan Giordano Orsini. Il papa vuole offrire Santa Maria Montes a Virginio per distoglierlo dalla condotta.</p>
129.	Originale c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 novembre 1485	<p>Circa la presa di posizione di Antonello Sanseverino. Notizie su Federico d'Aragona e Francesco Petrucci, conte di Carinola. I libri e gli argenti che dovevano essere dati a Girolamo Sanseverino sono stati portati a Sarno. Ferrante I ha dato disposizione di prendere Acerra, proprietà di Pirro del Balzo, distante 8 miglia da Napoli, e i castelli. Il re e Ippolita Sforza chiedono al duca e ai Fiorentini di inviare in fretta i 250 armigeri.</p>
130.	Originale c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 novembre 1485	<p>Circa alcune lettere scritte a Stefano Taverna. Francesco Gaddi preme affinché sia pagata la condotta agli Orsini: di 13000 ducati. Ferrante I, dati gli ultimi eventi, non è più d'accordo a ingrossare l'esercito a Roma o a far unire le truppe di suo figlio Alfonso d'Aragona a quelle degli Orsini.</p> <p>Il re ha convocato Branda e Giovanni Lanfredini a Castel Capuano e, attraverso Antonio d'Alessandro e al cospetto di Ippolita Sforza, ha fatto sapere che non concederà più di 8 giorni a Innocenzo VIII: dovrà restituire le terre. Per quanto riguarda i preparativi, si rimette al giudizio</p>

			del duca di Calabria, a cui invierà la copia delle lettere che lo Sforza ha inviato a Stefano Taverna. Il sovrano dice che, a causa delle minacce dei baroni, non potrà inviare i 1000 fanti: chiede al duca e ai Fiorentini di pensarci. Branda ha riferito, dunque, al re che Milano è stata afflitta dalla peste e che il duca non ci sono i soldi per fare di più, oltre a quello che ha già fatto. Ferrante insiste chiedendo al duca di fare quel che può. A questo punto, il Castiglioni ha esortato il re ad accontentare gli Orsini, perché tutto dipende da loro: il sovrano dice di aver già provveduto. Il tutto è stato confermato dall'ambasciatore di Virginio Orsini, Antonello, e da Andrea di Gennaro, uomo del duca Alfonso.
131.	Originale c.l. <u>m.</u> <u>t.m.</u>	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 novembre 1485	Innocenzo VIII vuole che Federico d'Aragona succeda al padre Ferrante I: il principe è disgustato e non tradirà mai il padre o il fratello Alfonso d'Aragona. D'altronde, Francesco Sforza ha dato sua figlia in sposa ad un erede al trono e sarà accontentato. Non si deve dubitare della fede di Federico.
132.	Originale c.l. m. t.m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 novembre 1485	Circa le bandiere della Chiesa esposte a Salerno. Pare che siano stati catturati Antonello Petrucci e Giovanni Pou. A Salerno, appena tornato, il vescovo Fabrizio Guarna ha benedetto le bandiere sul pulpito preparato nella piazza della chiesa. Il frate Domenico, mandato da Roberto Sanseverino, ha fatto un sermone al popolo per esortarlo alla rivolta, calunniando Ferrante I: ha continuato, asserendo che Innocenzo VIII, mosso da compassione, ha accolto la richiesta di aiuto di Antonello Sanseverino e degli altri baroni. Dopo la predica, il clero ha intonato il <i>Te Deum</i> e il principe di Salerno, con altri 20 uomini, ha portato le bandiere benedette a un tal Tommaso, accompagnato dal suono di trombe e pifferi. Federico d'Aragona, Petrucci e Pou sono stati catturati: è stata una mossa a lungo premeditata e sembra una finzione. Ferrante ha riferito a Branda e a Giovanni Lanfredini di restare neutrale per il momento. Il re è sicuro del rilascio del suo segretario perché suo figlio Giovanni Antonio Petrucci,

			<p>conte di Policastro, è stato promesso a Sveva Sanseverino, figlia di Barnaba Sanseverino, conte di Laurìa. Invece, l'altro figlio, Francesco Petrucci, dopo aver saputo della cattura del padre, è scappato. Mosca di Rinaldo, con 25 fanti, e Marino Brancaccio lo hanno catturato presso Sessa, nonostante la rivolta di Carinola.</p> <p>Pietro de Guevara, dopo aver tolto le bandiere a Salerno, è tornato nella sua terra, riuscendo a sfuggire agli uomini del re.</p> <p>Gli abitanti di Acerra, terra di Pirro del Balzo, hanno deciso di arrendersi e il re, per evitare qualsiasi rischio, ha inviato lì 200 fanti.</p>
133.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Piacenza, 24 novembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere del 10, 11 e 12 novembre.</p> <p>Sulla riforma fatta all'istruzione di Francesco Galeota.</p> <p>Per quanto riguarda il traffico postale, bisogna boicottare la via di Roma e passare sulle terre degli Orsini, adoperando anche le cifre.</p> <p>Non sa se Aniello Arcamone dovrà tornare a Napoli: nel foglio bianco spedito a Firenze, Lorenzo de' Medici non ha specificato il da farsi dell'oratore napoletano: bisogna attendere.</p> <p>Non solo si invieranno gli uomini stabiliti, ma tutti quelli che serviranno alla causa di Ferrante I. Gli Orsini hanno a disposizione 600 armigeri e Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, invierà la sua compagnia: il re dovrà fare la sua parte con gli Orsini.</p>
134.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 novembre 1485	<p>Risponde alle lettere del 14 e del 15 novembre.</p> <p>Ha riferito a Ferrante I, in presenza di Giovanni Lanfredini, che il duca ha già fatto e sta facendo il possibile per salvare il suo regno e vincere la guerra. Per sottolineare la necessità di ordinare l'esercito del duca Alfonso d'Aragona, ha ricordato al re come nella scorsa guerra ha subito una disfatta a causa degli armigeri e della fanteria, aggiungendo che, durante quel conflitto, aveva l'appoggio della popolazione e dei baroni, ora circa 1/3 del regno si è ribellato. Per tale ragione, Branda ha esortato, nuovamente, il re a inviare i 1000 fanti.</p> <p>Il re è contento che Gian Galeazzo abbia spedito, tramite Stefano</p>

			<p>Taverna, la condotta degli Orsini e che abbia ingaggiato la compagnia di Giovan Francesco Sanseverino. Per quanto riguarda la situazione delle truppe di suo figlio, ha riferito che, al momento dell'invio delle lettere, non c'era ancora certezza della ribellione dei baroni: concorda sul non lasciare il regno sguarnito di armigeri. Chiede, quindi al duca di inviare, oltre alla compagnia del conte di Caiazzo, quanti più uomini possibili agli Orsini e al duca di Calabria. Ha aggiunto, inoltre, che non è in grado di provvedere da solo ai 1000 fanti, a causa dell'aperta ribellione dei baroni. Branda e il Lanfredini hanno, dal canto loro, riferito che la Lega ha provveduto da sola ad aiutarlo nella sua impresa e che le condotte e le provvisioni non potranno durare molto. Ferrante ha, dunque, replicato asserendo che non si teneva conto degli stati concessi agli Orsini che valevano più di 30000 ducati, con un'entrata di 15000. Il sovrano, tuttavia, si impegnerà a provvedere ai 1000 fanti ma chiede al duca di inviare più uomini agli Orsini. Sarà costretto a utilizzare le 8 squadre site a Cassino per contrastare Antonello Sanseverino, congiuntamente a Francesco Coppola che si è offerto di combatterlo in suo nome. D'altronde, rafforzando le truppe orsiniane, Innocenzo VIII sarà costretto a richiamare gli uomini di Giovanni della Rovere per difendere Roma. Secondo Branda, del resto, il sovrano è poco propenso ad inviare i fanti. Il duca Alfonso è partito con 22 squadre per unirsi agli Orsini. Il re ha inviato due bombarde per espugnare il castello di Acerra: gli abitanti si sono arresi. Il principe di Salerno ha messo in vendita molto bestiame: sono accorsi molti abitanti di Cava de' Tirreni.</p>
135.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 novembre 1485	[Si veda il doc. 134]
136.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza,	Risponde alle lettere del 14 novembre: è inutile discutere del viaggio di Fabrizio Guarna e Benedetto Ruggi, dati gli ultimi sviluppi.

	<u>m.</u> <u>t.m.</u>	Napoli, 25 novembre 1485	<p>Come già detto, Ferrante I ha concesso agli Orsini Ascoli, Atripalda e Nola, e, in sostituzione delle terre della regina Giovanna d'Aragona, gli darà San Valentino a Torio. C'è stata difficoltà per la concessione di Nola, bramata da Nicola Orsini, perché il re l'avrebbe voluta donare a Virginio Orsini, in quanto sua figlia Maria Cecilia d'Aragona è stata promessa in sposa a Giovan Giordano Orsini.</p> <p>Aniello Arcamone, ambasciatore napoletano a Roma, qualora Innocenzo VIII avesse intenzione di riproporre accordi, ha l'ordine di riferire al pontefice che l'ora della pace è terminata, in quanto non è mai stato ricevuto in precedenza.</p> <p>Circa i 1000 fanti.</p> <p>Nessuna novità sui baroni: probabilmente, il re attaccherà Antonello Sanseverino.</p>
137.	Copia dec. <u>t.m.</u>	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 novembre 1485	[Si veda il doc. 136]
138.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Piacenza, 26 novembre 1485	È contento delle trattative tra Aniello Arcamone e Innocenzo VIII. Invierà, come supporto agli Orsini, anche la compagnia di Marsilio Torelli.
139.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 novembre 1485	<p>Si sospetta che Innocenzo VIII stia cercando di far entrare nel conflitto anche i Veneziani, in quanto oppresso dalle potenze della Lega. Probabilmente, anche i confederati cercheranno di allearsi con Venezia. Leonardo Botta ritiene che il soggiorno di Francesco Galeota nella Serenissima possa aiutare il duca a contrattare con i veneti, ostacolando i tentativi del papa. Botta consiglia, dunque, al suo signore di inviare nuovamente Galeota a Venezia, poiché ritiene che questi acconsentiranno ad aiutare il pontefice verso la primavera. Branda suggerisce allo Sforza di parlarne con i Fiorentini.</p> <p>Ferrante I sta inviando la condotta degli Orsini che avrebbe dovuto spedire il giorno prima.</p>

			<p>Federico d'Aragona stava per partire da Salerno e andare con Girolamo Sanseverino in Calabria: gira voce che lo abbiano lasciato libero in Puglia grazie ad un patto stretto con i baroni. Antonello Petrucci si è, invece, recato a Policastro, feudo del figlio Giovanni Antonio Petrucci: è probabile che il segretario stia cercando nuove trattative per tenere a bada il re.</p> <p>Antonello Sanseverino è partito per accamparsi nei pressi del castello di Montoro, da non confondersi con Montorio al Vomano, terra di Pietro Lalle Camponeschi.</p>
140.	Minuta c.l. dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 novembre 1485	[Si veda il doc. 139]
141.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Piacenza, 29 novembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere circa la ribellione dei baroni: sostiene Ferrante I. I baroni ribelli e Innocenzo VIII potranno essere sconfitti. A tal proposito, chiede di inviare gli aiuti, poiché lui e i Fiorentini hanno già provveduto, anche ingaggiando la compagnia di Giovan Francesco Sanseverino e quella di Marsilio Torelli.</p> <p>Ps: il papa entrerà, probabilmente, dall'Abruzzo poiché la via di Cassino risulta impervia. Tuttavia, anche se la zona tra Cassino, Mignano Montelungo è difficile da aggirare, le truppe nemiche potrebbero penetrarvi occultamente. Quasi sicuramente, il re e suo figlio Alfonso d'Aragona avranno previsto tutto: in caso il passo sia scoperto, dovranno provvedere a guarnirlo.</p> <p>Gli aquilani dicono di tener sicura Cittaducale e di avere il passo libero per poter attaccare Roma. Per tale ragione, il pontefice ha inviato in quelle zone il vescovo di Chieti Colantonio Valignani: vuole far ribellare la città per distrarre Virginio Orsini.</p>
142.	Sommario m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 29 novembre 1485	[Si veda il doc. 143]

		Oratori della Lega a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 30 novembre 1485	[Si veda il doc. 144]
		Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° dicembre 1485	[Si veda il doc. 146]
		Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° dicembre 1485	[Si veda il doc. 147]
		Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 novembre 1485	[Si veda il doc. 139]
		Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 2 dicembre 1485	Il cardinale Giuliano della Rovere ha fatto restituire il cavallo e la borsa ad un cavallaro milanese che è stato fermato alle porte di Roma. Il cardinale dice che Innocenzo VIII è favorevole alla pace: bisogna rassicurare i baroni, calmare la situazione de L'Aquila e provvedere in qualche modo alla condotta di Roberto Sanseverino, donandogli qualche feudo. Il cardinale ne vuole parlare con Marco Barbo, cardinale di San Marco, e Jorge da Costa, cardinale di Lisbona.
		Lettera in cifra indirizzata a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 3 dicembre 1485	Le porte di Roma sono state serrate a causa dell'infiltrazione degli Orsini che hanno conquistato il ponte Nomentano. Alfonso d'Aragona è giunto a Monterotondo con 8 squadre e 500 fanti. Gli Orsini hanno saccheggiato 800 capi di bestiame a Castel Giubileo. I cortigiani ricchi cercano riparo a causa dei tumulti.

		<p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 2 dicembre 1485</p>	<p>Il papa ha fortificato il borgo di San Pietro. Roberto Sanseverino controlla tutti i giorni terre e porti. Gli Orsini hanno fatto irruzione nella zona di Santo Spirito, provocando grandi danni. Il duca di Calabria ha fatto costruire un ponte sul Tevere. Non si hanno certezze sul luogo dove sono stanziato le truppe del Sanseverino.</p> <p>Innocenzo VIII ha conferito al cardinale l'abbazia di Civate, mentre ha intenzione di dare il preposito di Borgo San Donino, al suo cubiculario o al vescovo di Aleria, Ardicino della Porta. Ha chiesto, quindi, al papa di esortare il vescovo a rinunciare al preposito di Mortara per lasciarlo a Pietro Birago.</p>
143.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 29 novembre 1485</p>	<p>Sono arrivate le lettere di Antonello Petrucci che afferma di aver ragionato a lungo con Girolamo Sanseverino, trovandolo ben disposto nei confronti di Ferrante I e degli accordi. Lo stesso segretario ha scritto, in nome del principe di Bisignano, a Innocenzo VIII, riferendo che il Sanseverino chiede di incontrarlo per accordarsi e, per questo, chiede al re agli altri baroni un salvacondotto per recarsi a Roma.</p> <p>Il principe di Bisignano ammette che è stato il papa ad ordinare l'arresto di Federico d'Aragona ma che ora è libero e sta andando in Calabria con lui, per poi andare nel suo principato in Puglia: l'Aragonese avrebbe patteggiato, promettendo di non attaccare i baroni. Branda riferisce al sovrano il suo pensiero: secondo lui, il Petrucci sta mentendo. Tuttavia, il re offre il beneficio del dubbio al suo segretario, poiché potrebbe essere stato costretto o ingannato ad agire in tal modo.</p> <p>Ferrante, dunque, ha composto e firmato il salvacondotto e ha chiesto agli ambasciatori di sottoscriverlo.</p>
144.	Originale	<p>Branda Castiglioni, Giovanni Lanfredini,</p>	<p>Ferrante I vuole scrivere a Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico), a Mattia Corvino, Federico III e Carlo VIII per indire un concilio generale:</p>

		Battista Bendedei a Gian Galeazzo Maria Sforza, Lorenzo de' Medici, Ercole d'Este, Napoli, 30 novembre 1485	vorrebbe riformare la fede cristiana e difendere i regni dal costante pericolo rappresentato da Bajazet II.
145.	Originale	<i>Lista delle squadre che se ritrova la maestà del signor re questo anno 1485 in campagna</i>	<p>1. Squadre che combattono in Abruzzo con Alfonso d'Aragona, duca di Calabria:</p> <p>1.1. Battista da Collalto (54 elmetti) 1.2. Galeotto Pagano (40 elmetti) 1.3. Giacomo Caldora (40 elmetti) 1.4. Giovanni da Capua (40 elmetti) 1.5. Luigi da Capua (22 elmetti) 1.6. Mario Orsini (23 elmetti) 1.7. Giovanni dei Monti (22 elmetti) 1.8. Il Calabrese (22 elmetti) 1.9. Francesco Zurlo (23 elmetti) 1.10. Il Bolognese (22 elmetti) 1.11. Giovanni Piccinino da Prato_(25 elmetti) 1.12. Andrea Matteo (22 elmetti) 1.13. Antonello di Campobasso (22 elmetti) 1.14. Mariano Savelli (80 elmetti) 1.15. Antonello Savelli (30 elmetti) 1.16. Paolo Savelli (20 elmetti) 1.17. Angelo di Monforte (22 elmetti) 1.18. Scalzino (22 elmetti) 1.19. Todeschino da Termini (22 elmetti) 1.20. Lorenzo da Roma (18 elmetti)</p> <p>2. Squadre che combattono con Antonio Piccolomini, duca di Amalfi:</p>

			<p>2.1. Giacomo di Capua (24 elmetti) 2.2. Giovanni Antonio da Formia (24 elmetti) 2.3. Teobaldo Visconti (22 elmetti) 2.4. Il Veneziano (22 elmetti) 2.5. Oliviero di Pontelandolfo (23 elmetti) 2.6. Falcone (20 elmetti) 2.7. Virginio Orsini (40 elmetti) 2.8. Cesare da Pesaro (20 elmetti)</p> <p>3. Le squadre che si trovano in Puglia:</p> <p>3.1. Berlingeri Caldora (25 elmetti) 3.2. Troilo Abenavolo (25 elmetti) 3.3. Francesco Torelli (22 elmetti) 3.4. Troiano Pappacoda (20 elmetti) 3.5. Gaspare da Pimonte (20 elmetti) 3.6. Raimondo Caldora (20 elmetti) 3.7. Troiano da Morrone (22 elmetti) 3.8. Teodoro Trivulzio (25 elmetti) 3.9. Simone da Cesena (22 elmetti)</p> <p>4. Le squadre di Scipione Pandone, conte di Venafro:</p> <p>4.1. Pietro <i>Rossetto</i> Fieramosca (23 elmetti) 4.2. Todeschino da Capua (22 elmetti) 4.3. Barone da Macchia (22 elmetti) 4.4. Antonello da Filettino (22 elmetti) 4.5. Paolo da Caivano (22 elmetti) 4.6. Diego Vela (40 elmetti)</p>
--	--	--	--

			<p>4.7. Bartolomeo dell'Anguillara (22 elmetti)</p> <p>5. Le squadre che si trovano sulla montagna di Amatrice:</p> <p>5.1. Il Capuano e [...] da Osimo (20 elmetti)</p> <p>Fanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ❖ A guardia di Alfonso d'Aragona (300) <ul style="list-style-type: none"> ➤ Simone da Camerino (100) ➤ Monaco da Castiglione (50) ❖ Sulla montagna di Amatrice <ul style="list-style-type: none"> ➤ Galeazzo Latro (200) ❖ A Cittaducale: <ul style="list-style-type: none"> ➤ Giovanni da Pozzuoli (100) ❖ Con Antonio Piccolomini: <ul style="list-style-type: none"> ➤ Ferrante Albanese (capo dei fanti) e Antonello da Termini (280)
146.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° dicembre 1485	<p>Il diplomatico ha discusso con Ferrante I circa il comportamento di Antonello Petrucci, affermando che non è un uomo di parola. È, quindi, arrivato un uomo di Federico d'Aragona con nuove lettere del segretario, il quale riferisce di aver raggiunto, presumibilmente, accordi tramite suo figlio Giovanni Antonio Petrucci e la moglie di Antonello Sanseverino, Costanza da Montefeltro. Ha, quindi, convocato Branda e Giovanni Lanfredini: il milanese gli ha suggerito di non credere alle sue parole. Girolamo Sanseverino vuole modificare il salvacondotto e ha chiesto agli oratori di sottoscriverlo.</p>

			<p>Il castellano di Acerra cederà, in 8 giorni, la fortezza al re poiché Pirro del Balzo non ha inviato i soccorsi. Il re, per di più, stanZIA 400 fanti e 100 armigeri per bloccare la strada al principe di Altamura, qualora avesse intenzione di palesarsi.</p> <p>Il principe di Altamura ha esposto le bandiere della Chiesa e, tramite, Pietro Matteo d'Aquino, vescovo di Gravina, si ha notizia del furto di 1500 capi di bestiame ad opera di Pirro.</p>
147.	Originale cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° dicembre 1485	Ferrante I vorrebbe che il duca e i Fiorentini si occupassero di ingrossare l'esercito degli Orsini, mentre lui invierà 40 squadre per combattere Antonello Sanseverino e Girolamo Sanseverino, inviando un altro esercito in Puglia: Branda gli ha suggerito di studiare meglio le forze alleate di Innocenzo VIII e, dunque, di provvedere in maniera opportuna.
148.	Originale	Donato del Conte a Antonio dalla Croce, [...], 3 dicembre 1485	Riprende una lettera del 24 novembre. Francesco Panigarola dovrebbe occuparsi dei libri di merci che Dalla Croce custodisce a Napoli per conto di Donato.
149.	Originale	Donato dal Conte a Francesco Panigarola, [...], 3 dicembre 1485	[Contenuto simile alla lettera precedente. Si veda il doc.148]
150.	Originale	Benedetto de Francesco a Taddeo Gaddi, [...], 4 dicembre 1485	Circa alcuni pagamenti.
151.	Originale	Baldassarre Brunetti a Bernardo d'Agnolo, Firenze, 4 dicembre 1485	Materia fiscale.
152.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Abbiategrasso, 5 dicembre 1485	Il conte Marisilio Torelli sta raggiungendo la compagnia di Giovan Francesco Sanseverino, per mettersi ai suoi ordini: ci saranno 200 armigeri e 50 balestrieri a cavallo. In seguito, saranno spediti altri uomini d'arme e lance spezzate. Si dice che Roberto Sanseverino sia nervoso poiché Innocenzo VIII gli aveva garantito la facilità dell'impresa. Venezia non dovrebbe intervenire nella guerra al fianco del papa.

			Il duca, quindi, consola il re a non demoralizzarsi per la ribellione dei baroni, in quanto, tutte le notizie che stanno giungendo, fanno ben presagire.
153.	Originale cif.	Antonio da Armenzano a Giovanni da Armenzano, Villanova Cassolnovo, 6 dicembre 1485	È contento per la sua convalescenza e per quella di tutta la sua famiglia. Dice che c'è bisogno che il letto resti a casa per la defunta Apollonia. Non si muoverà finché non arriverà il fratello Giacomo da Armenzano. Non potrà avere la lettera ducale finché non saprà il luogo in cui sarà Gian Galeazzo Maria Sforza, anche se pensa che a Natale saranno tutti a Milano per festeggiare. Non vede messer Aloisio da Terzago da settembre, essendo stato fuori Milano a causa della peste. Lo esorta a dare i tappeti a Baldassarre da Cusano. Quando arriverà a Milano riferirà a Giovanni Botta tutto quello che il padre gli farà sapere circa le corazzine. Desidera che sua sorella Lucrezia da Armenzano si sposi, anche se il padre non vuole data la sua giovane età. È malato a causa del freddo inverno in arrivo: c'è stata una forte nevicata ma, dal 30 novembre, il tempo è sereno. Chiede che gli sia inviato del vestiario o per il fratello Giacomo o per altri.
154.	Originale	Ludovico Sforza a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 8 dicembre 1485	Bisogna saldare il debito con Donato del Conte, almeno per quanto riguarda la parte prestata a Ferrante I per l'acquisto di armature. Sa che non è possibile pagarlo per le assegnazioni fatte in Abruzzo, per questo informerà Alfonso d'Aragona sulla questione.
155.	Originale	Ludovico Sforza ad Alfonso d'Aragona, Villanova Cassolnovo, 7 dicembre 1485	Informa il duca di Calabria circa il debito da saldare con Donato del Conte: lo ha informato circa la difficoltà nel saldare il prestito effettuato per i rifornimenti in Abruzzo ma lo prega di provvedere al pagamento.
156.	Copia	Ludovico Sforza ad Alfonso d'Aragona, Villanova Cassolnovo, 7 dicembre 1485	[Si veda il doc. 155]

		Ludovico Sforza a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 8 dicembre 1485	[Si veda il doc. 154]
157.	Originale	Donato del Conte ad Antonio della Croce, Milano, 7 dicembre 1485	<p>Ha saputo che Francesco Panigarola verrà là e che chiede 2 cavalli: può averne solo 1. Non si possono effettuare troppe spese e lo sa perché lui, Francesco del Conte e Aloisio da Terzago sono giunti senza famigli.</p> <p>Circa alcuni pagamenti.</p> <p>Sugli accordi con Bernardino da Lando.</p> <p>Pagamenti di messer Renato.</p> <p>Gli chiede di recarsi a Milano da Gian Galeazzo Maria Sforza per arrivare ad un accordo e ottenere i pagamenti delle armature inviate a Roma. Avrà lettere di raccomandazione di Branda Castiglioni, Ludovico Sforza e Alfonso d'Aragona.</p> <p>Circa il pagamento delle armature.</p> <p>Discuteranno solo se riuscirà a farsi pagare le armature da Giovan Francesco Sanseverino.</p> <p>Si rammarica perché ha fatto credito.</p> <p>Nicola da Nova chiede ogni giorno di essere pagato.</p> <p>Non trova il conto che ha inviato.</p> <p>Deve seguire bene le istruzioni del Moro: Castiglioni presenterà le lettere al duca di Calabria.</p>
158.	Minuta i.s. m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 7 dicembre 1485	<p>Ha ricevuto le lettere del 21 e 22 novembre.</p> <p>Sulla campagna romana: Alfonso d'Aragona, unendosi agli Orsini, riuscirà a tenere testa alle truppe di Innocenzo VIII.</p> <p>Sui baroni: lo conforta a continuare, rammentandogli che la Lega non mollerà la presa.</p>
159.	Originale	Ludovico Sforza a	Ha avvisato Francesco Gaddi circa il tentativo di far desistere i Veneziani

		Bartolomeo Calco, Villanova Cassolnovo, 7 dicembre 1485	dall'intervenire nella guerra. Pensa che stiano attendendo per osservare gli sviluppi e muoversi di conseguenza: potrebbero intromettersi, da un lato, per bontà e, dall'altro, per ostentare il loro potere. Si è deciso di non inviare ambasciatori o scrivere lettere a Venezia: invierà una missiva a Firenze. Il Moro ha poi pensato di comunicare, attraverso Zaccaria Barbaro, l'arrivo a Firenze dell'arcivescovo Rinaldo Orsini e della sua ambasceria fatta, in nome di Innocenzo VIII, a Lorenzo de' Medici, proponendo sicurezza ai Fiorentini e offrendo 50000 ducati ai milanesi: da un lato, è necessario persuadere i Veneziani; dall'altro, bisogna dimostrare di ammirarli. Ha ricevuto le lettere di Giovan Francesco Sanseverino del 5 dicembre circa la sua cavalcata verso Fornovo, strada che conduce a Pontremoli e, quindi, in Toscana. Dovranno essere informati Simonetto Belprat e Francesco Gaddi, i quali a loro volta dovranno scrivere a Napoli e Firenze.
160.	Originale cif.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 9 dicembre 1485	Si invita alla coesione dei confederati.
161.	Originale i.s.	Ludovico Sforza a Ippolita Sforza, Villanova Cassolnovo, 7 dicembre 1485	Rassicura la duchessa di Calabria sulle condizioni dello stato e del duca Gian Galeazzo Sforza ed è contento che lei e i suoi figli stiano bene.
162.	Originale cif.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 9 dicembre 1485	[Cifrario mancante]
163.	Originale	Gian Galeazzo Maria Sforza	[Cifrario mancante]

	cif.	[Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 9 dicembre 1485	
164.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Galliate, 9 dicembre 1485	Ha ricevuto la sua lettera del 25 novembre circa la soddisfazione delle richieste degli Orsini da parte di Ferrante I, in particolare di Virginio Orsini e Nicola Orsini. Si congratula con Branda per ciò che ha esposto al re circa l'invio dei 1000 fanti. Ritiene saggia la decisione del sovrano di presidiare le zone sensibili del regno, a causa della ribellione, ma pensa che sia necessario inviare truppe in aiuto di Alfonso d'Aragona che si sta spingendo verso Roma. Sarà più facile sconfiggere Innocenzo VIII se questo chiamerà in soccorso le truppe stanziato a Sora: si potranno utilizzare le truppe regie di stanza a Cassino. Se si sconfiggerà l'esercito pontificio a Roma, non sarà necessario combattere Antonello Sanseverino. Dato che Francesco Coppola si è offerto volontario per offrire supporto, il re dovrebbe inviare contingenti per ingrossare l'esercito del duca di Calabria.
165.	Minuta	Gian Galeazzo Maria a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 9 dicembre 1485	Ascanio Maria Sforza chiede al duca di far tornare Leonardo Botta e gli altri oratori a Roma. Lo Sforza acconsente ma dovrà prima informare i Fiorentini e Ferrante I.
166.	Originale	[Baldassarre Brunetti] a Francesco Bonagrazia, [Firenze], 10 dicembre 1485	Sul bisogno di Mariano di ricevere la seta. Sulla notizia appresa dei panni arrivati a Palermo da Foggia. Circa alcuni drappi. Riguardo certi panni inviati a Pisa. Notizia sull'arrivo di alcune navi provenienti dalla Spagna e da Marsiglia.
167.	Originale cif. c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Villanova Cassolnovo, 11	Coordinamento tra il duca e Ferrante I.

		dicembre 1485	
168.	Originale cif.	Simonetto Belprat a Ferrante I, [Milano], 11 dicembre	Giovan Francesco Sanseverino è partito, con la sua compagnia, da Parma il 5 dicembre, mentre Marsilio Torelli sta per partire con 100 uomini d'arme e 25 balestrieri a cavallo: attende l'arrivo di Giovanni Antonio Secco Borella, Ruffino Miraldo e Carlino Fieschi con 150 armigeri. Oltre a questi sarà inviato anche Giovanni Bentivoglio con altri 100 uomini. Il 17 dicembre Ludovico Sforza si recherà, con tutta la corte, a Milano per prepararsi. La peste in città è quasi debellata. Mattia Corvino presterà il suo aiuto. Zaccaria Barbaro rispetta molto Belprat e si dimostra amichevole, andando spesso a casa sua: vorrebbe ricambiare il gesto d'amicizia, riferendo le sue azioni a Gian Galeazzo Maria Sforza. Non può più sostenere la galea e la legazione a Genova: necessita di denaro.
169.	Originale	Baldassarre Brunetti a Bernardo d'Agnolo di Barone, Firenze, 11 dicembre 1485	Circa l'approvvigionamento dell'esercito stanziato a Roma.
170.	Originale	Antonio Zanobi a [Francesco Bonagrazia?], 12 dicembre 1485	[Documento di difficile lettura]
171.	Originale	Niccolò Michelozzi a Matteo di Gandolfo Siciliano, Firenze, 12 dicembre 1485	Sul suo avviso circa le poste. Lo ringrazia, dicendo che si sentono, sulla via di Roma, cose negative circa le loro intenzioni: presto si vedranno, in Italia, gli effetti della guerra.
172.	Originale all. dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 dicembre 1485	Sono arrivate le lettere del 29 novembre in risposta alle sue circa la cattura di Federico d'Aragona, Antonello Petrucci e Giovanni Pou: sono arrivate tardi per i problemi a Roma, come riferito da Ascanio Maria Sforza. Ferrante I è contento dell'invio di Giovan Francesco Sanseverino, Marsilio Torelli e dell'invio di altre squadre, oltre alle 10 già predisposte. È, inoltre,

			<p>grato della lettera in cifra in cui si descrive il piano del nemico: a tal proposito, ha convocato Colantonio Valignani, vescovo di Chieti.</p> <p>Il re, dunque, è venuto a conoscenza dell'incontro avuto da Leonardo Botta con Giuliano della Rovere circa le trattative di pace: Ferrante, avendo saputo anche delle parole espresse da Innocenzo VIII, Marco Barbo (cardinale di San Marco) e Jorge da Costa (cardinale di Lisbona), ritiene che sia tutto un piano per prendere tempo. Allega la lettera scritta agli ambasciatori residenti a Roma, in cui si scrive di non credere alle parole del papa e dei cardinali.</p>
173.	Originale lat.	I Fiorentini [Bartolomeo Scala] a Ferrante I, Firenze, 14 dicembre 1485	<p>Il corsaro Innico ha catturato una nave mercantile carica di merci fiorentine e pisane che navigava dalla Sicilia a Pisa. L'imbarcazione è stata, quindi, intercettata a Napoli: i Fiorentini chiedono la restituzione delle merci.</p>
174.	Originale	I Fiorentini [Bartolomeo Scala] a Giovanni Lanfredini, 14 dicembre 1485	<p>Le ultime lettere ricevute risalgono al 23 novembre: chiedono ulteriori notizie da Napoli.</p> <p>Le loro genti sono partite alla volta di Pitigliano, dove incontreranno Nicola Orsini, per poi congiungersi tutti con le forze di Alfonso d'Aragona e quelle degli Orsini. Hanno inviato come loro commissario sul campo Pietro Vettori.</p> <p>Il 5 dicembre dovrebbero essere partiti, da Parma, Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, con Marsilio Torelli e i suoi 100 uomini d'arme e 25 balestrieri a cavallo; Giovanni Antonio Secco Borella; Ruffino Miraldo e Carlino Fieschi. Manca qualche provvigione per gli Orsini.</p> <p>Il duca di Calabria ha nominato Virginio Orsini governatore generale di tutti gli armigeri della Lega. Questa notizia potrebbe far ingelosire gli altri Orsini: la scelta di Alfonso dovrà essere rimandata ad un momento più consono.</p>
175.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 dicembre 1485	<p>Ha inviato le precedenti lettere attraverso le poste regie, inviandole ad Alfonso d'Aragona, che poi le avrebbe inviate a Firenze, poiché Ascanio Maria Sforza aveva riferito che la via di Roma non era più sicura. Adesso,</p>

			<p>gli oratori residenti a Roma affermano che Innocenzo VIII è contento di assicurare l'accesso ai cavallari: si ritorna, dunque, alla vecchia via.</p> <p>Federico d'Aragona, Antonello Petrucci e Giovanni Pou sono liberi e sono arrivati a Napoli, al cospetto di Ferrante I e della regina Giovanna d'Aragona: il principe è stato accolto amorevolmente. Federico ha spiegato che sono riusciti a scappare e, quindi, non sono stati liberati dai nemici. Branda, dubitando della fede del segretario, ha esposto perplessità circa la sua liberazione, poiché, come affermava Roberto Sanseverino, bisognava muovergli guerra per le sue ricchezze: Federico ha detto che, a causa delle trattative matrimoniali tra suo figlio Giovanni Antonio Petrucci, conte di Policastro e Sveva Sanseverino, figlia di Barnaba Sanseverino, conte di Laurìa, sia stato rilasciato da Antonello Sanseverino. Nonostante i sospetti che aleggiavano sulla liberazione, il re è felice di riavere suo figlio: medita la sua vendetta.</p> <p>Il cancelliere di Teodoro Trivulzio ha riferito che Pirro del Balzo ha preso le terre di Spinazzola e Genzano di Lucania, senza combattere: erano possedimenti di Mazzeo Ferrillo, segretario di Alfonso d'Aragona.</p> <p>Il principe Federico ha riferito che il principe di Salerno ha a sua disposizione 40 armigeri, molti dei quali inesperti, 60 cavalli leggeri, 200 fanti «probatì» e 200 «cerni».</p>
176.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 dicembre 1485	Ha necessità di soldi e, dato che non riceve denari da sei mesi, chiede al duca di poter ricevere la provvigione del 1485 e parte del 1484.
177.	Originale dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 dicembre 1485	<p>Ferrante I ha ordinato ad Aniello Arcamone di andare via da Roma, come hanno fatto gli altri oratori: andrà prima a Firenze, poi a Milano e, durante il periodo della guerra, il re vorrebbe farlo stanziare a Venezia.</p> <p>Il sovrano vuole concedere l'ufficio del Siniscalco a Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, in quanto ha dimostrato di essergli fedele: dovrà assemblare 70 armigeri.</p> <p>Il duca di Melfi muoverà guerra a Luise Gesualdo, conte di Conza.</p>

			<p>Il re invierà un presidio di 8 uomini a San Severino, terra di Antonello Sanseverino, per poi spedire 8 squadre.</p> <p>Girolamo Sanseverino ha scritto a Federico d'Aragona, mostrandosi meravigliato per la sua fuga perché a Salerno non è mai stato prigioniero: lo incolpa per aver rovinato le sorti degli accordi e lo invita a esprimere la sua volontà. Nelle lettere il principe di Bisignano sembra ancora incline ad accettare la pace.</p>
178.	Minuta i.s.	Gian Galeazzo Maria Sforza agli Oratori della Lega, Milano, 19 dicembre 1485	<p>Circa l'intenzione di Ferrante I di costituire un concilio antiturco: è sempre dalla sua parte ma ci sono diversi problemi. I due ministri della Chiesa, l'imperatore Federico III e il re di Francia Carlo VIII erano inadeguati: il primo, esule e intimorito, era in guerra con Mattia Corvino, mentre il secondo era troppo giovane. D'altronde, un altro problema potrebbe essere costituito dall'imminente guerra tra Innocenzo VIII e gli stati della Lega. Il duca ritiene, tuttavia, che, per riformare la Chiesa, il re debba riuscire a sconfiggere il papa, rimuovendolo da Roma, grazie all'azione militare del figlio Alfonso d'Aragona.</p>
179.	Originale cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 dicembre 1485	[Cifrario mancante]
180.	Originale cif.	Simonetto Belprat a Ferrante I, Milano, 30 dicembre 1485	<p>È contento per la liberazione di Federico d'Aragona, Antonello Petrucci e Giovanni Pou.</p> <p>Il conte di Caiazzo, Giovan Francesco Sanseverino, dovrebbe essere a Siena, mentre Marsilio Torelli partirà il 6 gennaio. Gian Giacomo Trivulzio, invece, sarà spedito il 15 gennaio con 100 armigeri, 40 cavalli leggeri, 25 balestrieri a cavallo, 30 spingardieri. In seguito, saranno inviate altre forze.</p> <p>Lui e Francesco Gaddi hanno "interrogato" Ludovico Sforza circa il pagamento dei fanti: i Fiorentini provvederanno a 1000 fanti o quanti saranno necessari. Il re e Alfonso d'Aragona dovranno indagare sul numero degli uomini a disposizione di Roberto Sanseverino e dei baroni.</p>

			Dovranno, quindi, inviare agli oratori e a Marino Tomacelli le informazioni circa il numero delle forze a disposizione della Lega. Il Moro vuole che il re scelga una persona fidata per ricoprire il ruolo di vescovo di Bari. Uno dei condottieri già citati, il conte di Caiazzo, il conte Marsilio o Trivulzio, dovrà unirsi alle forze del duca di Calabria. Antonio di Montalto è stato liberato ed è tornato alla fedeltà del re. Probabilmente, durante il saccheggio della casa di Giovanni Antonio Secco Borella, è stata trafugata il cifrario che utilizza con il sovrano, ora si serve di quello adoperato con Pascasio Diaz Garlon. Innocenzo VIII attende le vettovaglie, per Roma, via mare: le galee faranno una scorribanda fino a Pisa, passando per Monte Argentario e l'isola d'Elba.
181.	Originale	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, Milano, 30 dicembre 1485	È contento per la liberazione di Federico d'Aragona, Antonello Petrucci e Giovanni Pou. È addolorato per l'arresto di Aniello Arcamone e chiede a Branda di rendere noti i tentativi che stanno facendo Ascanio Maria Sforza e Leonardo Botta: appena sarà liberato l'ambasciatore napoletano, anche Botta dovrà andarsene da Roma, e rimettersi agli ordini di Alfonso d'Aragona e dei Fiorentini. Ha risposto il 19 dicembre circa l'incontro avuto tra il suo ambasciatore a Roma e Giuliano della Rovere. Gian Giacomo Trivulzio si sta organizzando per partire e servire il re: recherà con sé 200 armigeri, 40 balestrieri a cavallo, e 30 "galuppi". Il conte Marsilio Torelli è in partenza con la sua compagnia, mentre Giovan Francesco Sanseverino dovrebbe aver oltrepassato Pisa. Tutte queste forze, dunque, si uniranno all'esercito degli Orsini e, quindi, del re: oltre a spedire tutte queste compagnie, la Lega sta inviando anche un gran numero di fanti.
182.	Originale	Ludovico Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 30 dicembre 1485	Aniello Arcamone si è giustificato per essere restato a Roma, dicendo che è stato consigliato dai suoi colleghi: ormai è successo e non vuol sapere altro.

183.	Originale cat.	Simonetto Belprat a [...], [Milano], 30 dicembre 1485	Sulla liberazione di Federico d'Aragona, Antonello Petrucci e Giovanni Pou. Circa i movimenti dell'esercito verso Roma.
184.	Originale	Simonetto Belprat a [...], [Milano], 30 dicembre 1485	Circa le truppe della lega: in particolare, sulle "forze" di Giovan Francesco Sanseverino, Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio.
185.	Originale	Simonetto Belprat ad Antonello Petrucci, Milano, 30 dicembre 1485	Esprime gioia per la sua liberazione. Dice che anche Ludovico Sforza e la corte milanese sono in festa. Lo informa sulla cifra inviata circa le cose del conte Giovanni Antonio Secco Borella.
186.	Originale cif. p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, [...] dicembre 1485	Circa le azioni militari che Ferrante I adotterà contro Antonello Sanseverino e i baroni ribelli.
187.	Originale	Supplica per Filippo Arzono inviata a Gian Galeazzo Maria Sforza	Federico d'Aragona aveva sequestrato a Filippo Arzono frumenti e denari che erano destinati a Innocenzo VIII. Nonostante stesse dicendo la verità, nessuno gli aveva creduto e, in seguito, Ferrante I, per rimediare al danno, gli aveva assegnato una rendita sulla decima papale. Tuttavia, l'Arzono non è stato ancora pagato e, per questo, si chiede al duca di domandare ad Antonio Stanga, nuovo oratore milanese inviato a Napoli, di esortare il re a provvedere al pagamento dovuto, supplicando Alfonso d'Aragona di non intralciare il lavoro dei mercanti milanesi.
188.	Sommario	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 dicembre 1485 Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 dicembre 1485 Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza,	[Si veda il doc. 172] [Si veda il doc. 175] Circa la protesta fatta dagli oratori a Innocenzo VIII per la liberazione di Aniello Arcamone e la firma della risoluzione.

		Roma, 21 dicembre 1485	
		Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...],18 dicembre 1485	Il messo che trasportava le lettere del duca è stato arrestato a Viterbo: Oliva si ritrova lettere del 9 e 11 dicembre.
		Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 22 dicembre 1485	Pietro Vettori è giunto da Nicola Orsini, conte di Pitigliano: dovranno raggiungere gli altri Orsini. Circa l'incontro avuto con Pietro Bertoldo, condottiero di Roberto Sanseverino, che vuol passare al servizio della Lega. Circa l'offerta di Giovanni Vitelli. Antonio da Pistoia è passato per Viterbo per parlare con i Fiorentini in nome di Innocenzo VIII.
		Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...],22 dicembre 1485	Nicola Orsini vuole attaccare le terre pontificie perché si è visto bloccato il passo che sarebbe servito per congiungersi agli altri Orsini.
		Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...],24 dicembre 1485	Il conte di Pitigliano pensa di poter proseguire per il passo perché ha saputo che gli uomini del papa sono andati via.

CARTELLA 247
(1° gennaio 1486 – 25 dicembre 1489)

1.	Originale all. c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° gennaio 1486	<p>Dopo la messa, Ferrante I ha avuto un'udienza con gli ambasciatori, durante la quale ha affermato di aver rimandato la guerra contro Antonello Sanseverino a causa della venuta di Roberto Sanseverino a Roma. Nel frattempo, sono giunte le lettere di Alfonso d'Aragona del 23 dicembre, in cui è presente la notizia dell'arrivo di Nicola Orsini a Pitigliano con 27 squadre e 1000 fanti. La notizia ha rassicurato il re. Tuttavia, il sovrano ha discusso con i diplomatici circa le mosse che potrebbero fare i nemici: è sicuro che il regno non sarà invaso, in particolare dal signor Roberto. Il duca di Calabria, con un'altra missiva, ha riferito che i nemici non sono intenzionati ad entrare nel regno, ma intendono riconquistare il ponte Nomentano e, quindi, espugnare Lanuvio. Inoltre, Alfonso ha aggiunto che, in caso di imminente pericolo, gli Orsini ed egli stesso marceranno verso Napoli per aiutare il re, con lo stesso numero di uomini del Sanseverino, più altre 15 squadre per restare in superiorità numerica. In ogni caso, invierà 300 uomini d'arme al sovrano per combattere i baroni ribelli, in modo che la Lega possa essere sempre vittoriosa: Ferrante e gli ambasciatori sono entusiasti. L'Aragonese si è, inoltre, deciso ad assediare Salerno ma gli ambasciatori ritengono che non sia abbastanza: bisogna inviare un contingente verso Cassino e altre zone sensibili, da dove i nemici potrebbero penetrare nel regno.</p> <p>Nella copia allegata, indirizzata a Diomede Carafa, il duca di Milano potrà apprendere della situazione in Puglia: Ferrandino d'Aragona, appena giungerà a destinazione, attaccherà Andrea Matteo Acquaviva, il quale è a corto di uomini.</p> <p>Federico d'Aragona è andato a Castel Nuovo a visitare il padre, che è ancora fiacco e infermo. Quando il sovrano starà meglio, si recherà personalmente in Puglia, mentre Federico andrà in Calabria per contrastare Girolamo Sanseverino.</p> <p>Ferrante ha restituito Carinola ad Antonello Petrucci e non a suo figlio Francesco Petrucci.</p> <p>I baroni hanno carenza di denaro e non possono più contare su quelli del</p>
----	---------------------------	---	--

		Ruggero da Gesualdo a Diomedea Carafa, Giovinazzo, 22 dicembre 1485	<p>Segretario.</p> <p>Esprime dubbi circa Corato: Francesco d'Aragona ha ordinato agli uomini stanziati a Barletta di presidiare la zona, assieme agli armigeri giunti da Matera e Gravina. Andrea Matteo Acquaviva ha, intanto, raggiunto Bitonto, trasportando legname verso una torre nei pressi di Giovinazzo: il luogo è vicino alla strada per Otranto. Don Francesco ha, quindi, deciso di combatterlo: sono stati inviati fanti, cavallari e armigeri. Il 21 dicembre, lo schieramento, partito da Corato, è arrivato a Giovinazzo. Il giorno seguente, intrapresa la via di Santo Spirito (Bari), un gruppo di guastatori ha abbattuto la torre. L'Aragonese ha, dunque, condotto gli uomini verso Bitonto e ordinato l'attacco immediato al marchese: 60 balestrieri a cavallo, molti cavalli leggeri, 400 fanti e 25 elmetti hanno messo a ferro e fuoco il paese, buttando a terra le mura. La superiorità numerica della fazione aragonese ha messo in fuga l'Acquaviva: Francesco, per il suo coraggio e il suo ingegno, è paragonato ad Alessandro Magno.</p> <p>Tutti gli uomini del marchese, imprigionati durante lo scontro, sono stati rilasciati.</p>
2.	Originale c.l. p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 gennaio 1486	<p>Giannozzo Pandolfini è tornato dopo aver incontrato Innocenzo VIII: il pontefice vuole la pace e le trattative sono gestite segretamente da Giuliano della Rovere, con l'aiuto di Marco Barbo. Il vescovo si sta occupando dei capitoli relativi alla pace e delle condizioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Sicurezza dei baroni e soddisfazione delle loro richieste. 2) Pagamento dei costi di guerra alla Chiesa. 3) Rendita del censo. 4) Libertà della Chiesa di disporre e concedere benefici all'interno del regno. 5) Unione dell'abbazia di Montecassino al pontificato. 6) Risoluzione della questione di Roberto Sanseverino tra Ferrante I e il

		<p>pontefice.</p> <p>Fra' Ludovico de Mondellis, che fa da tramite tra il re e il Sanseverino, è tornato a Napoli: il signor Roberto è intenzionato a passare dalla parte del sovrano, ma chiede in cambio il principato di Rossano e Manfredonia o altre terre e città con le stesse entrate. Inoltre, chiede a Ferrante di risolvere la questione dei baroni e accontentare il papa.</p> <p>Il sovrano ha incontrato Branda e Giovanni Lanfredini per chiedere la loro opinione. L'ambasciatore milanese ha detto al re che confida nelle sue scelte, ma chiede solo di prestare attenzione poiché questo era anche il piano dei baroni: è probabile che Innocenzo VIII e il Sanseverino stiano facendo la stessa cosa. Chiede, quindi, al re di informare la Lega (in particolare, il duca), prima di prendere la sua decisione. Il re, infatti, vuole che i diplomatici informino i propri signori. Ferrante ha, del resto, dichiarato di non aver nessuna intenzione di accettare la pace così facilmente: i baroni devo prestare obbedienza, come era già stato deciso. L'Aragonese ha, dunque, aggiunto di volere utilizzare i proventi richiesti dal papa per creare un'armata antiturca. Parlerà, a tal proposito, nuovamente con il vescovo Pandolfini e fra' Ludovico de Mondellis.</p> <p>Il sovrano non si fida della mossa della Chiesa.</p> <p>PS: Il re ha inviato a Roma il frate per rispondere al Sanseverino: non può accettare nulla perché deve consultarsi con la Lega. Al papa, invece, fa sapere che dovrà rivedere i capitoli:</p> <ul style="list-style-type: none">• I baroni dovranno prestargli obbedienza.• Sulla questione del censo, dovrà ragionarci.• I baroni dovranno pagare le spese di guerra, il cui ricavato sarà utilizzato per creare l'armata antiturca.• Sulla libertà ecclesiastica e spirituale, Innocenzo VIII dovrà attenersi a ciò che fu stabilito con il suo predecessore Sisto IV• Il pontefice dovrà conferire Montecassino a una persona gradita al re.
--	--	--

3.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 gennaio 1486	<p>Ferrante I ha tenuto un grande discorso circa il pericolo della guerra, lamentandosi con il duca e i Fiorentini del ritardo nell'invio degli uomini. Branda risponde, in difesa del suo duca, elencando ciò che lo Sforza ha fatto per la guerra contro Innocenzo VIII: ha cercato di bloccare il passaggio a Roberto Sanseverino e ha assoldato il figlio di questi, Giovan Francesco Sanseverino, Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio. Ha, inoltre, consigliato ad Alfonso d'Aragona di prepararsi, a seguito dell'episodio di Giovan Battista Orsini.</p> <p>Anche Giovanni Lanfredini è intervenuto, in simile forma, in favore dei Fiorentini.</p>
4.	Sommaro	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 17 gennaio 1486</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 gennaio 1486</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 gennaio 1486</p>	<p>Discussione avuta tra Ferrante I e gli ambasciatori circa la notizia della defezione di Giovanni Battista Orsini e il dubbio di far tornare nel regno Alfonso d'Aragona.</p> <p>Circa le trattative con Roberto Sanseverino condotte da fra' Ludovico de Mondellis per conto del re.</p> <p>Circa le lettere in cifra arrivate il 27 dicembre che sono state aperte e distrutte. Sulla sconfitta inflitta agli uomini di Pirro del Balzo a Cerignola.</p> <p>Circa la proposta fatta attraverso Giannozzo Pandolfini e fra' Ludovico sulla richiesta di creare la Lega Generale, come vorrebbe Innocenzo VIII. Il re non ha deciso nulla, se non parlarne con i confederati.</p> <p>Allegati: circa l'ambasceria fatta da Luigi da Casale, inviato dal duca al sovrano per la delibera presa con Virginio Orsini e Nicola Orsini dopo la defezione del cardinale Giovan Battista Orsini.</p> <p>[Si veda il doc. 3]</p>

		<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 gennaio 1486</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 gennaio 1486</p> <p>Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Bracciano, 3 febbraio 1486</p> <p>Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Bracciano, 4 febbraio 1486</p>	<p>Sull'esortazione che ha fatto Ferrante alla Lega, affinché si attacchi il papa su ogni fronte, spirituale e temporale. Circa un memoriale che contiene gli avvisi delle cose che bisogna fare in questo conflitto.</p> <p>[Si veda il doc. 6]</p> <p>Sulla volontà di Virginio e Nicola Orsini di continuare ad essere fedele al re, nonostante la proposta del pontefice. Virginio ha scritto ai Veneziani per scusarsi delle lettere intercettate. Oliva ha inviato all'Orsini e al commissario fiorentino le copie delle lettere di Mattia Corvino e Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico). Le missive sono state inviate anche a Branda Castiglioni.</p> <p>Antonio Maria è andato a Roma con 500 fanti per trasferirsi a Lanuvio. Giovanni della Rovere ha ottenuto Vicalvi. I nemici hanno incendiato il ponte Nomentano. Roberto Sanseverino si trova ancora a Viterbo.</p>
5.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 22 gennaio 1486	Il duca informa Branda circa la sua buona disposizione nell'aiutare Ferrante I in questa guerra (probabilmente, in relazione alla lettera del 19 gennaio). Ricorda, infatti, gli ultimi provvedimenti presi: Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, ha inviato 5 squadre e 25 balestrieri a cavallo; Marsilio Torelli, invece, ha spedito i suoi fanti; mentre, Gian Giacomo Trivulzio ha messo a disposizione 200 uomini d'arme, 50 balestrieri a cavallo, bagaglioni (o galuppi), stradiotti e 500 provvisionati. A questi, si aggiungeranno altri uomini, in base al bisogno. Lo Sforza, inoltre, informa il diplomatico circa le missive

			<p>inviare a Mattia Corvino e Ferdinando II d'Aragona (Il Cattolico) per sollecitare il loro intervento.</p> <p>Chiede, quindi, al suo ambasciatore di confortare il re e dirgli che i suoi alleati non mancheranno di aiutarlo.</p>
6.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 gennaio 1486</p>	<p>Non riceve lettere dal 29 novembre, a parte quelle aperte e stracciate, del 26 dicembre, portate da Luigi da Casalnuovo. Sa che i brigantini sono ad Ortona per inviare le missive a Pesaro, ma non può inviare lettere in sicurezza, poiché Innocenzo VIII controlla tutte le zone, intercettando i dispacci.</p> <p>Ferrante I è contento per l'invio di Giovanni Andrea Cagnola a Venezia e per i 200 armigeri che spedirà Gian Giacomo Trivulzio. Sollecita, dunque, l'invio delle truppe.</p> <p>Lo informa sulla situazione dei baroni: Pirro del Balzo pattuglia la Puglia con gli stradiotti; Antonello Sanseverino sta all'erta per intuire le intenzioni del sovrano; Girolamo Sanseverino, invece, è accampato in Calabria, nei pressi di Castrovillari.</p> <p>A causa della ribellione di Giovan Battista Orsini, il re ha deciso di mandare le 13 squadre, che sono tronate in Abruzzo, a Cassino, disponendo, inoltre, che Ferrandino d'Aragona vigili su Terra di Lavoro con le sue 7 squadre.</p> <p>Dopo aver appreso della defezione del cardinale Orsini, Antonello Sinibaldi, ambasciatore di Virginio Orsini, si è recato a Nola per gestire la situazione. Nicola Orsini intende ritirarsi, provocando una grande preoccupazione nel regno.</p> <p>Gli aquilani vigilano tutti i giorni sull'Abruzzo: si dice che abbiano preso 10 castelli.</p> <p>Gli uomini di Teobaldo Visconti informano circa la dispersione degli armigeri che sono con Alfonso d'Aragona in Abruzzo: si sono ritirati nei loro alloggi e i tesoreri stanno cercando di convincerli a tornare sul campo.</p> <p>Ferrante è dispiaciuto per la partenza del duca di Calabria, suo figlio, alla volta di Firenze e Milano: doveva restare con gli Orsini. Gli invierà delle galee a Pisa per farlo tornare a casa.</p>

7.	Minuta	<p>Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 29 gennaio 1486</p>	<p>Risponde alle lettere di fine dicembre e gennaio e si congratula con l'ambasciatore per la copiosità delle missive inviate a novembre.</p> <p>Circa le intercettazioni: Ferrante I ha ordinato di inviare 4 barche, affinché giungano le cavalcate a Piombino. Il duca, su suggerimento di Simonetto Belprat, utilizzerà, occultamente, la via di Pesaro per far giungere le lettere a Manfredonia. Del resto, le missive non intercettate potranno essere spedite a Napoli.</p> <p>È contento che Ferrante pretenda che i baroni gli prestino obbedienza. Da parte sua, non mancheranno gli aiuti. Sono, infatti, già stati inviati 400 uomini d'arme, grazie a Giovan Francesco Sanseverino, Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio, oltre alla cavalleria leggera e a più di 1000 provvisionati. Si provvederà, inoltre, a chiedere la prestanza di Giovanni Bentivoglio. Nonostante la defezione del cardinale Giovan Battista Orsini e Giulio Orsini, non bisogna perdere la speranza: basta leggere le notizie confortanti dei dispacci di Virginio Orsini e Giovan Francesco Oliva.</p>
8.	Minuta	<p>Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 3 febbraio 1486</p>	<p>Sui progressi degli avversari a Roma: bisogna salvaguardare le terre di Virginio Orsini. Spera che gli armigeri non siano troppo distanti dalle truppe di Marsilio Torelli. Si è provveduto ad incrementare la fanteria, inviando denaro a Lorenzo de' Medici e Gian Giacomo Trivulzio affinché ingaggino 500 fanti a testa. Lo incita a farsi avanti per evitare che i nemici si rafforzino.</p>
9.	Copia	<p><i>Conto dela Lega...</i> 8 febbraio 1486</p>	<p>Ferrante I ha riferito a Branda Castiglioni che le squadre nel regno sono 35, oltre alle 22 che sono al seguito di Alfonso d'Aragona, delle quali ne sono tornate 24 da Roma: ne vuole aggiungere 14, più altre 20 da opporre a quelle di Giovanni della Rovere. Il re avrebbe, quindi, 25 squadre libere che utilizzerà contro i baroni: del resto, il sovrano ritiene che ne basterebbero 20. Inoltre, con 8 squadre può muovere guerra verso San Severino per combattere Antonello Sanseverino e, quindi, questa formazione potrebbe unirsi alle 25 squadre per combattere i ribelli in Puglia. Le stesse potrebbero essere utilizzate contro Innocenzo VIII a Sora.</p>

			<p>Lista della gente d'arme pontificia che può essere utilizzata a Roma</p> <ul style="list-style-type: none"> • Uomini di Roberto Sanseverino (800 armigeri, 32 squadre) • Uomini di Guidobaldo I da Montefeltro “che non sono in essere” (100 armigeri, 5 squadre) • Nicola Caetani (30 armigeri, 1 squadra) • Agostino da Campofregoso (40 armigeri, 2 squadre) • Baldassarre Gentile (25 armigeri, 1 squadra) • Domenico da Orio (25 armigeri, 1 squadra) • Lorenzo da Castello (20 armigeri, 1 squadra) • Giovanni Battista Conte (30 armigeri, 1 squadra) • Giovan Francesco da Bagno (40 armigeri, 2 squadre) • Carlo di Piandimeleto (25 armigeri, 1 squadra) • Ettore da Forlì (20 armigeri, 1 squadra) • Venanzio Varano (30 armigeri, 1 squadra) • Famiglia degli Oddi (20 armigeri, 1 squadra) • Famiglia Baglioni (20 armigeri, 1 squadra) • Pietro Colonna (20 armigeri, 1 squadra) • Dolce dell'Anguillara (20 armigeri, 1 squadra) • Giuliano da Stabia (20 armigeri, 1 squadra) • Giovanni Savelli (25 armigeri, 1 squadra) • Alfonso I del Carretto (20 armigeri, 1 squadra) • Nicolò di Manzano (20 armigeri, 1 squadra) • Vicino Orsini (80 armigeri, 4 squadre) • Giulio Orsini (70 armigeri, 3 squadre) <p>Totale: 1500 armigeri, 66 squadre</p>
--	--	--	---

			<p>[20 armigeri x 75 squadre – 10 squadre impegnate a Sora = 65 squadre restanti]</p> <p>Lista della gente d'arme della Lega Uomini del duca di Calabria a Roma (200 armigeri, 5 squadre)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Famiglia Orsini (440 armigeri, 22 squadre) • Nicola Orsini (200 armigeri, 10 squadre) • Ranuccio Bulgarelli (40 armigeri, 2 squadre) • Giovan Francesco Sanseverino (100 armigeri, 5 squadre) • Marsilio Torelli (100 armigeri, 5 squadre) • Gian Giacomo Trivulzio, la sua compagnia e altri suoi condottieri (200 armigeri, 10 squadre) • Giovanni Bentivoglio (100 armigeri, 5 squadre) • Galeotto Manfredi (5° armigeri, 2 squadre) • Francesco de' Monti (25 armigeri, 1 squadra) • Famiglia Vitelli (25 armigeri, 1 squadra) <p>Totale: 1460 armigeri, 72 squadre</p> <p>Uomini del papa che sono col prefetto della Rovere verso Sora: 14 squadre</p>
10.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 febbraio 1486	<p>A Castel Nuovo è giunto un ungherese che ha portato alcune lettere di Mattia Corvino: ha capito tutta la questione dei baroni e di Innocenzo VIII e intende aiutare Ferrante I con fanti e cavalieri. Inoltre, invierà un suo ambasciatore a Venezia per suggerire alla Serenissima di non intervenire in alcun modo nella guerra contro suo suocero, altrimenti avrebbe attaccato la Repubblica. Per di più, l'Ungherese ha riferito di poter disporre, a causa di accordi pregressi, di un certo numero di turchi da poter utilizzare contro i Veneziani. Il Corvino esprime la volontà di creare una Lega con Ferrante, in modo da poter disporre del suo aiuto in caso di necessità. Bisogna mandare un messaggio chiaro al</p>

			<p>pontefice: ora spetta al duca e ai Fiorentini dar vita alla nuova alleanza. 500 armigeri sono andati a Giffoni per dare manforte all'esercito regio: sono stati sconfitti dagli uomini di Antonello Sanseverino, in vantaggio numerico (circa 2000).</p> <p>Federico d'Aragona e Pietro d'Aragona sono partiti con 6 galee alla volta della Calabria. Le stesse imbarcazioni si recheranno a Pisa per Alfonso d'Aragona.</p>
11.	Copia dec.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 febbraio 1486	<p>È arrivato un uomo di Alfonso d'Aragona che era a Bracciano e ha riferito a Ferrante I che il conte di Caiazzo, Giovan Francesco Sanseverino, è giunto a Pitigliano con le sue 5 squadre. Anche Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio sono partiti con 12 squadre per raggiungere il duca di Calabria e combattere a Roma o dove necessita il sovrano. Federico d'Aragona ha espresso agli oratori la gioia del padre, infermo a causa di dolore ai fianchi, esortando il duca e i Fiorentini a scrivere tutte le novità. Branda ha, quindi, difeso l'operato del duca, dolendosi, d'altro canto, del successo che stanno ottenendo i baroni ribelli, i quali non avevano mai ottenuto consensi e che, invece, ora sono spalleggiati da molti, in particolare da Innocenzo VIII: in Puglia, Pirro del Balzo ha conquistato Spinazzola e Genzano di Lucania; Pietro de Guevara, Montedorisio; Antonello Sanseverino, Giffoni; in Abruzzo, gli aquilani hanno preso la contea di Albe e alcuni castelli. Castiglioni ritiene che il sovrano la stia prendendo molto alla leggera, poiché non interviene a dovere e si lamenta degli alleati. Giovanni Lanfredini, infatti, elencando le squadre dei baroni, ne ha citate 14, contro le 33 o 34 che Ferrante ha solo nel regno. L'Aragonese ha, per di più, aggiunto che ha deciso di intervenire a San Severino e, avendo saputo degli spostamenti di Giovanni della Rovere verso Sora, deve provvedere a difendere il confine da Cassino. Il sovrano ha, dunque, ordinato al nipote Ferrandino d'Aragona di recarsi in Abruzzo con 5 squadre, per difendere la contea di Albe dai Colonna. Il re sta reagendo e farà pentire i baroni di essersi ribellati.</p>
12.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo	<p>Provvederà a ingaggiare più fanti, inviando denaro a Firenze, per supportare gli Orsini, pressati dai nemici.</p>

		Trivulzio, Milano, 17 febbraio 1486	Giovan Francesco Oliva, con una lettera del 9, ha informato circa la situazione degli Orsini: Antonio Maria Sanseverino si è accampato con le bombarde a Lanuvio. Bisogna aiutarli poiché Roberto Sanseverino ha ingrossato la sua fanteria e Bracciano non resisterà. Saranno inviati 3000 ducati per ingaggiare altri 1000 fanti per difendere le terre orsiniane: Bartolomeo da Dugnano si occuperà della faccenda. Spera che anche Alfonso d'Aragona presti aiuto ai nobili romani con la sua compagnia: con l'aiuto del duca di Calabria, dei Fiorentini e delle compagnie di Giovan Francesco Sanseverino e Marsilio Torelli si otterrà qualche buon risultato.
13.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 18 febbraio 1486	<p>Ha appreso la notizia della defezione di Giovanni Battista Orsini e di suo fratello Giulio Orsini e della relativa preoccupazione di Ferrante I: provvederà tempestivamente a far muovere gli armigeri per combattere a Roma. La colpa del tradimento non è da imputare al ritardo di Nicola Orsini.</p> <p>Circa gli accordi tra il re e Roberto Sanseverino, che si svolgono per mediazione di fra' Ludovico de Mondellis.</p> <p>C'è buona speranza per l'impresa romana grazie alla presenza del conte di Pitigliano, di Virginio Orsini, di Paolo Orsini e Organtino Orsini.</p> <p>Alfonso d'Aragona e i Fiorentini sono disposti alle consultazioni necessarie all'impresa. Si invieranno altri uomini, oltre ai 420 armigeri mandati da Giovan Francesco Sanseverino, Gian Giacomo Trivulzio e Marsilio Torelli. Per di più, si invierà Giovanni Bentivoglio con la sua compagnia, aggiungendo, quindi, a quelli già inviati, altri 320 uomini d'arme.</p> <p>Con i baroni potrà finire solo in due modi: o con la vittoria sul campo del sovrano o con un accordo vantaggioso per l'Aragonese. La sconfitta di uno o più baroni servirà da monito per gli altri.</p>
14.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 febbraio 1486	Camilla Covella Marzano d'Aragona ha inviato da Pesaro alcune lettere di Girolamo Riario, giunte a Ortona, tramite il mare, contenenti tre lettere del duca: una, del 16 febbraio si riferiva al concilio. Le altre due missive, spedite tramite la galea francese e la via di Roma, contenevano l'esempio di lettere di Virginio Orsini e Giovan Francesco Oliva. Lui e Ferrante I sono rimasti

		<p>contenti della spedizione di circa 400 armigeri capitanati da Giovan Francesco Sanseverino, Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio, oltre ai cavali leggeri e a 2000 provvisionati: si attende l'aiuto di Giovanni Bentivoglio. Il re, allettato, dopo la parte del concilio, ha ringraziato il duca per gli aiuti. Le cose non stanno proseguendo nel migliore dei modi: si riferisce al pericolo costituito, non solo la defezione di Giovan Battista Orsini, ma anche dall'entrata nel regno di Giovanni della Rovere e Giovanni Conte, che da Pescara intende scendere in Puglia. Innocenzo VIII e i baroni sembrano rinvigoriti e persiste il dubbio di una possibile ribellione di città regie. Come se non bastasse, nel regno si è sparsa la voce della ribellione di tutta la famiglia Orsini e di una rotta di Alfonso d'Aragona, che avrebbe causato l'entrata di Roberto Sanseverino. Il re, amareggiato e angosciato, chiede l'immediato intervento del duca e dei Fiorentini, soprattutto a seguito delle informazioni giunte da Aniello Arcamone, il quale ha fatto sapere che il pontefice è più concentrato che mai sulla guerra. Branda cerca, dunque, di consolarlo, puntando sulla superiorità numerica delle forze filo-aragonesi. Il sovrano chiede anche che gli sia inviato un condottiero per i suoi armigeri: Castiglioni suggerisce Gian Giacomo Trivulzio.</p> <p>Circa le trattative di pace condotte da fra' Ludovico de Mondellis e Giannozzo Pandolfini.</p> <p>Sul cambiamento da fare per le poste marittime e terrestri. I cavallari devono essere pagati con urgenza.</p> <p>Nonostante Simonetto Belprat abbia scritto degli aiuti che ha fornito e che sta fornendo il duca, il re non resta soddisfatto. L'ambasciatore, quindi, informa il suo signore circa la situazione dei ribelli: Pirro del Balzo ha preso Genzano di Lucania e Spinazzola; Antonello Sanseverino ha conquistato Giffoni e, per soccorrere i suoi uomini, Ferrante ha inviato 500 armigeri che sono stati sconfitti e, inoltre, il principe di Salerno ha mandato sul confine con Eboli alcuni fanti, messi in fuga dagli abitanti della zona, dei quali 200 sono stati fatti prigionieri e 15 sono morti; Pietro de Guevara, invece, si è impossessato di</p>
--	--	--

			Monteodorisio, nei pressi di Vasto; i Colonna, per di più, hanno ottenuto la contea di Albe. Oltretutto, come già detto, Giovanni della Rovere e Giovanni Conte sono a Pescara e intendono scendere in Puglia per conquistare la Dogana delle Pecore. A tal proposito, il re invia uomini per fermarli e manda altri armigeri a Giffoni per contrastare l'avanzata del Sanseverino.
15.	Originale all.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 febbraio 1486	<p>Sono giunte notizie da Alfonso d'Aragona circa l'arrivo a Firenze di Gian Giacomo Trivulzio, il quale aveva lasciato i suoi uomini nei pressi di Bologna. Marisilio Torelli, invece, è a Pisa. Ferrante I è contento per le novità. Il re e i Fiorentini non dubitano circa l'intervento militare del duca. Alfonso, reduce da esperienze negative come la guerra di Ferrara, resta sempre dubbioso e non abbassa mai la guardia. Tramite Giovanni Lanfredini, i Fiorentini reputano inutile investire altri soldi se non ci sarà un intervento milanese. Dal canto suo, Branda dice che il suo signore non mancherà di aiutare ma che anche il re dovrà fare la sua parte in questa guerra. Lanfredini spiega al collega milanese che i Fiorentini non hanno dubbi circa l'aiuto del duca Sforza ma che tale soccorso dovrà essere effettuato rapidamente.</p> <p>Ferrante fa sapere all'ambasciatore sforzesco che non ha per nulla apprezzato la decisione del duca di non fare il concilio. L'Aragonese ritiene che Innocenzo VIII costituisca un grande pericolo per il suo stato: se Filippo Maria Visconti riuscì a fare un concilio contro papa Eugenio IV, cacciandolo prima da Roma, per poi reinsediare, con l'aiuto di Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) e Mattia Corvino è possibile arrivare fino in fondo. Il sovrano, quindi, incita lo Sforza a continuare. Branda risponde al re, riprendendo l'esempio del duca Filippo: il concilio avvenne dopo la cacciata del papa da parte di Niccolò Piccinino. Tuttavia, Ferrante resta fermo sulle sue decisioni, appoggiato dal Lanfredini.</p>
		Teodoro Trivulzio a Giovanni Antonio Solari, Corato, 21	Pirro del Balzo è afflitto da dolori ai fianchi e questo provoca agitazione tra i nemici. Le truppe filo-aragonesi continuano, quindi, a vigilare sulle terre nemiche.

		febbraio 1486	
16.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 5 aprile 1486	Era ansioso di sapere della sua partenza al fianco di Alfonso d'Aragona per raggiungere gli Orsini, secondo l'ordine emanato. Sono, nel frattempo, giunte a Ludovico Sforza le sue lettere del 26 marzo, circa l'intenzione del duca di Calabria di partire quella mattina e del cambio di programma causato dall'arrivo di Roberto Sanseverino a Toscanella. Ciò significa che il Sanseverino ha rinunciato a continuare la guerra. Tuttavia, gli Orsini devono stare all'erta. Giovanni Francesco Oliva afferma che c'è bisogno di fanti per proteggere le campagne orsiniane: saranno inviati.
17.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, [...], [...] aprile 1486	Ha ricevuto le sue lettere del 17 marzo, in cui riferisce dell'incontro avuto con gli Orsini e della loro decisione di transitare nel territorio di Roma. Tuttavia, Alfonso d'Aragona ha ritardato il transito. Si spera che la guerra giunga presto al termine, così da rassicurare il duca e suo padre Ferrante I. La decisione del duca di Calabria è stata dettata dalla necessità di attendere che gli Orsini ricevano il denaro di cui hanno bisogno: Virginio Orsini ne ha chiesti 3000, dei quali 1000 saranno dati a Nicolò Gambarà e 2000 resteranno a lui, mentre altri 1000 saranno concessi agli uomini d'arme. Questo mese saranno inviati altri denari a Pitigliano per i fanti. Lo Sforza spera che Alfonso non indugi più e che transiti nel territorio romano, anche perché lui e i Fiorentini stanno costantemente investendo sull'impresa romana: questa settimana sono stati inviati 5000 ducati. Chiede chiarimenti circa la notizia della fuga di 4500 fanti.
18.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 aprile 1486	A breve saranno pagati gli armigeri: Antonello Petrucci dice che si farà entro 8 giorni. Sarà, dunque, stilata una lista di uomini d'arme con il bilancio delle spese. Il prestito per il pagamento degli uomini è stato concesso da Francesco Coppola che in cambio chiede, come garanzia, alcune città e castelli, in particolare quello di Ischia, fortezza strategica del regno. Il 1° aprile, Innocenzo VIII ha inviato una breve papale ai baroni, incitandoli a continuare la guerra, fugando ogni dubbio di pace da parte dei ribelli e della Chiesa: il pontefice è intenzionato a chiedere aiuto a Renato II di Lorena e al

			<p>re di Francia Carlo VIII. La copia della breve è stata inviata, assieme ad una lista di gente d'armi, da Pietro de Guevara: dovrebbero essere circa 274 squadre, di cui 42 sono di Roberto Sanseverino e a queste vanno aggiunte le 15 di Giovanni della Rovere.</p> <p>Ferrante I vorrebbe Giovan Francesco Sanseverino come comandante degli armigeri nel regno, lasciando gli altri condottieri a Roma con Alfonso d'Aragona.</p>
19.	Originale	<p><i>Notamento de tute le gente d'arme che se ritrova la maestà del signor re, tanto intro lo reame quanto de fora et quello abisogna per donarlo la prestanza per lo presente anno.</i></p>	<p>Ferrandino d'Aragona (12 elmetti)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mario Orsini (22 elmetti) • Luigi da Capua (19 elmetti) • Renzo da Roma (11 elmetti) • Bolognese da Montenegro (18 elmetti) • Andrea Matteo da Chieti (11 elmetti) • Mariano Savelli (60 elmetti) • Diego Vela (29 elmetti) • Barone di Macchia (18 elmetti) • Todeschino da Capua (11 elmetti) • Colangelo da Lavello (14 elmetti) • Bencivenga da Senise (13 elmetti) • La squadra di Giacomo Caldora (30 elmetti) • Giovanni da Capua (28 elmetti) • Francesco da Ortona (16 elmetti) • Carlo da Guardia Sanframondi (14 elmetti) • Teodoro Trivulzio (45 elmetti) • Troilo Abenavolo (25 elmetti) • Luigi da Somma e Oliviero da Somma (23 elmetti)

			<ul style="list-style-type: none"> • Pietro Albanese (23 elmetti) • Il Veneziano (20 elmetti) • Carlo da Sanfaticchio (17 elmetti) • Bartolomeo dell'Anguillara (27 elmetti) • Galeotto Pagano (12 elmetti) • Angelo di Monforte (22 elmetti) • Giorgino da Carrara (15 elmetti) • Francesco d'Aragona (12 elmetti) • Andrea Carafa (10 elmetti) • Altri uomini d'arme che possono essere utilizzati come capi di squadra (14 elmetti) <p>Totale elmetti: 595 Totale 2 paghe in denaro: 19040 ducati Totale 1 paga in vestiario: 9020 ducati</p> <p>1 paga agli uomini del principe di Capua, oltre alla loro condotta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mariano Savelli (333 ducati, 13 grani) • Angelo di Monforte (100 ducati) • Troilo Abenavolo (33 ducati, 1 tari, 13 grani) • Teodoro Trivulzio (200 ducati) • Luigi da Somma e Oliviero da Somma (33 ducati, 1 tari, 13 grani) • Mario Orsini (100 ducati) • Serpentino da Roma (66 ducati, 3 tari, 6 grani) • Bartolomeo dell'Anguillara (66 ducati, 3 tari, 6 grani) • Andrea Carafa (66 ducati, 3 tari, 6 grani) <p>Totale: 999 ducati, 4 tari, 17 grani</p>
--	--	--	--

			<p>Armigeri senza condotta ai quali si dovranno pagare due mesi in vestiario e uno in denari:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giovanni da Capua (133 ducati, 1 tari, 13 grani) • Giacomo Caldora (200 ducati) • Francesco da Ortona (66 ducati, 3 tari, 6 grani) • Giovanni Antonio Caldora (200 ducati) • Ferrante Caracciolo (50 ducati) • Carlo da Sanframondi (83 ducati, 1 tari, 13 grani) • Antonello da Filettino (100 ducati) • Renzo da Roma (83 ducati, 1 tari, 13 grani) • Il Veneziano (50 ducati) • Berardino Capano (66 ducati, 3 tari, 6 grani) • Giovanni Maglia (50 ducati) • Berardino Mormile (83 ducati, 1 tari, 13 grani) • Francesco Zurlo (100 ducati) • Francesco Torelli (200 ducati) • Salvatore Zurlo ([100] ducati) • Giovanni “Ginense” (166 ducati, 3 tari, 6 grani) • Caiazzano da Caiazzo (40 ducati) <p>Totale: 1773 ducati, 1 tari, 10 grani Totale 2 paghe in vestiario: 886 ducati, 3 tari, 5 grani Totale complessivo: 21823 ducati, 1 tari, 7 grani</p> <p>In Abruzzo: - Teramo:</p>
--	--	--	---

			<ul style="list-style-type: none"> • Antonello Savelli (30 elmetti) - Atri: • Stefano da Vinci e Todeschino da Termini con più «spezati» (30 elmetti) • Restaino Cantelmo (40 elmetti) • Giordano Orsini (20 elmetti) - Montagna: • Girolamo da Osimo e il Capuano (20 elmetti) - Antonio Piccolomini d'Aragona: • Cesare da Pesaro (20 elmetti) <p>Totale elmetti: 161 Totale 2 paghe in denari: 5152 ducati.</p> <p>1 paga, oltre alla condotta, a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Antonello Savelli (100 ducati) • Girolamo da Osimo (66 ducati, 3 tari, 6 grani) • Il Capuano (33 ducati, 1 tari, 13 grani) • Nicola Petrucci (50 ducati) • Cesare da Pesaro (80 ducati) <p>Totale: 329 ducati, 4 tari 19 grani Totale 1 paga in vestiario: 2576 ducati Totale complessivo: 5486 ducati, 4 tari</p> <p>A Tivoli:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Troiano da Morrone e Scarpinici da Teramo (35 elmetti) <p>Somma di due paghe in denari per costoro: 1120 ducati</p>
--	--	--	---

			<p>In Puglia:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giovan Luigi Carafa (17 elmetti) • Francesco de Montibus (15 elmetti) <p>Somma di due paghe in denaro per loro: 1024 ducati Somma di una paga in vestiario per gli stessi: 512 ducati</p>
20.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 30 aprile 1486</p>	<p>Alfonso d'Aragona ha inviato alcune lettere a Ippolita Maria Sforza, tra le quali figura una copia di alcune lettere di Gian Giacomo Trivulzio indirizzate al duca: il contenuto delle missive è stato comunicato agli ambasciatori da Antonello Petrucci. Si chiede a Ferrante I di inviare le galee, fanti e denari agli Orsini, che hanno perso le terre e sono in difficoltà. Si invita, inoltre, il re a provvedere prima alla guerra di Roma contro Innocenzo VIII e poi all'impresa di Salerno, poiché in breve tempo potrà arrivare la vittoria. Giuliano della Rovere ha orchestrato qualche piano a Genova per costruire un'armata. Come se non bastasse, si è diretto anche in Francia e, per tale ragione, si pensa che voglia far intervenire Renato II: bisogna assolutamente concludere la guerra in tempi rapidi. Dopo aver ascoltato la declamazione delle lettere, Branda ha risposto, dispiacendosi per i lenti progressi che si vedono a Roma: ciò che provoca più dolore è il mancato intervento del re. Il duca di Milano ha speso per l'impresa 80000 o, addirittura, 100000 ducati e, nonostante ciò, i progressi sono lenti. Si è giunti a due conclusioni: inviare tempestivamente le galee chieste da Alfonso e spedire altri armigeri. Il Petrucci, dopo aver sentito Branda, ha cercato di giustificare il sovrano, aggiungendo che Ferrante ha dovuto sospendere l'impresa salernitana a causa dell'entrata nel regno di Giovanni della Rovere e della sua volontà di conquistare la Dogana delle Pecore, impresa che non è riuscita grazie all'intervento dell'Aragonese in Puglia. Il segretario ha affermato che il re provvederà a spedire gli armigeri e che sia il duca che i Fiorentini resteranno soddisfatti. Bernardo Villamarino, del resto, è disposto a partire solo se si condurrà Francesco Pastore con due galee e una fusta. Per di più, il segretario ha aggiornato il milanese circa la</p>

			situazione in Calabria: Federico d'Aragona ha preparato un esercito di 7000 uomini e 800 cavalli, che vuole dividere in tre parti per fronteggiare Girolamo Sanseverino.
21.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 aprile 1486</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 21 aprile 1486</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23</p>	<p>Antonello da Campobasso è andato verso Benevento con 2 squadre regie ed è stato attaccato da uomini del posto. Sono stati catturati 12 uomini d'arme, tra cui Bartolomeo dell'Anguillara, ma sono tutti stati rilasciati.</p> <p>Girolamo Sanseverino ha conquistato, a tradimento, Castrovillari e, per tutta risposta, Ferrante I ha preso Strongoli, suo possedimento.</p> <p>Francesco d'Aragona andrà in Calabria per custodire la zona al posto del fratello Federico d'Aragona, il quale andrà in Puglia.</p> <p>Il re continua ad accumulare denari, in particolare grazie alla riconquista della Dogana delle Pecore: ha i mercanti dalla sua parte.</p> <p>Il numero degli armigeri regi ammonta a circa 1165 elmetti.</p> <p>Da Ragusa è arrivata la notizia dell'arrivo a Segna degli uomini d'arme di Mattia Corvino, i quali si recheranno in Puglia per soccorrere il re.</p> <p>Il re invierà un suo legato a Porto Ercole.</p> <p>Innocenzo VIII, il 1° aprile, ha scritto una breve ai baroni ribelli, incitandoli a continuare la guerra. Pietro de Guevara ha inviato una copia della breve al re.</p> <p>Un uomo del re che sta con Giovanni Caracciolo ha riferito che è falsa la notizia che vuole Alfonso d'Aragona con loro.</p> <p>Antonello Sanseverino, intenzionato ad occupare Montorio, è stato cacciato dagli armigeri regi, con danno e vergogna.</p> <p>La contea di Melito in Calabria sta per accordarsi con il sovrano.</p> <p>Girolamo Sanseverino ha chiesto a Giovanni della Rovere 4 squadre e fanti in suo aiuto.</p> <p>Paolo, nunzio di Antonello Sanseverino, è tornato dal sovrano, riferendo che il principe di Salerno vuole essere suo vassallo ma chiede che Giovanni della Rovere sia ricompensato con terre nel regno, il quale è stato trascinato in</p>

		aprile 1486	guerra da Giuliano della Rovere e dal papa. Il re ha licenziato il nunzio senza rispondergli. Dalla Sicilia stanno per salpare 1000 fanti e 300 cavalli di Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) per soccorrere il re in Calabria.
22.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 17 maggio 1486	Ferrante I vuole assediare Benevento e riprendere la guerra contro Antonello Sanseverino, scontro fermato dall'entrata di Giovanni della Rovere in Puglia. C'è indecisione circa il fronte da privilegiare. Branda, a tal proposito, ha scritto ai senatori, invitandoli ad esortare il re, poiché sta procedendo lentamente: Antonello Petrucci ha riferito che Francesco d'Aragona ha apprezzato la sua declamazione, essendo stata di grande stimolo per il sovrano. L'Aragonese vuole un condottiero per gli armigeri poiché si stanno verificando troppi disordini: 18 uomini d'arme che scortavano il saccomanno a Montefusco, nei pressi di Benevento, sono stati catturati da alcuni nemici imboscatisi, episodio simile a quello di qualche giorno prima, del quale è stato incolpato Antonello da Campobasso. Il re, dunque, vorrebbe uno dei condottieri che si trova a Roma, in particolare Gian Giacomo Trivulzio o Giovan Francesco Sanseverino. Tuttavia, la persona migliore per tale incarico è sicuramente Alfonso d'Aragona. Petrucci ha avuto notizia della pace raggiunta tra Bajazet II e il sovrano. 250 cavalli di Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico), che sono in Sicilia, si preparano a partire per la Calabria. Tuttavia, non si hanno notizie degli armigeri di Mattia Corvino. Pirro del Balzo e Andrea Matteo Acquaviva, invece, hanno assicurato le terre a Federico d'Aragona. Le galee partiranno oggi alla volta di Pisa, trasportando le cose necessarie agli Orsini. Bernardino da Capua, ambasciatore designato, verrà per ringraziare il duca e i Fiorentini per il supporto militare.
23.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, presso Montorio, 27	Era intenzionato ad andare a Roma, ma ha saputo che c'è bisogno della bombarda, la quale ora sta a Montepulciano e che gli Orsini non hanno ancora ricevuto i denari dal duca o dai Fiorentini. Una volta che sarà giunto a Roma, Innocenzo VIII, probabilmente, tornerà alla ragione.

		maggio 1486	Circa il pagamento mancato dei fanti. Resteranno in collegamento tramite Bartolomeo Calco.
24.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, presso Montorio, 27 maggio 1486	È contento di aver ricevuto le sue lettere, con le quali si congratula per i successi ottenuti durante il fatto d'arme. Circa la provvisione fatta dal duca per i cavalli necessari. Il ritardo dei successi a Roma, non è dovuto solo alla bombarda che non è ancora arrivata, ma soprattutto alla mancanza dei denari spettanti agli Orsini: Virginio Orsini non si muoverà per non perdere la compagnia. Le azioni del cardinale Giovanni Battista Orsini si stanno chiarendo. Giulio Orsini, la prossima domenica, partirà da Sora con 6 squadre, tra le quali figureranno anche Gentile Porcaro e il conte Albertino Boschetto.
25.	Copia	Giovanni Antonio Girardi (notaio), [...], 19 giugno 1486	Strumento di condotta per Agostino Adorno e Giovanni Adorno, che sono al servizio di Ferrante I, Gian Galeazzo Maria Sforza e i Fiorentini. Il contratto è stato ratificato e approvato, in nome del re, da Simonetto Belprat; mentre, il duca ha firmato in presenza dello zio Ludovico Sforza.
26.	Minuta circ.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Ippolita Maria Sforza, Milano, 3 luglio 1486	Circa le trattive di pace: ai rappresentanti delle trattative scriverà Ludovico Sforza. Da scrivere e inviare in simile forma a: Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni Andrea Landriani, Giovan Francesco Oliva e Branda Castiglioni
27.	Copia lat.	Filippo da Pontecorvo (notaio), Roma, 11 agosto 1486	Contratto di pace tra Innocenzo VIII, Ferrante I, Gian Galeazzo Maria Sforza e i Fiorentini. Come procuratore regio figura Giovanni Pontano, mentre Alfonso d'Aragona è il sostituto regio. Si concede la restituzione di Frascati, Nemi, Genzano di Roma, Velletri e Lanuvio, le quali sono concesse in custodia da Virginio Orsini a Iñigo Lopez de Mendoza e Giovanni da Gagliano (rappresentanti di Ferdinando II d'Aragona, il Cattolico e Isabella I di Castiglia), Giovanni Michiel, Ascanio Maria Sforza e Ludovico Sforza.
28.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Lorenzo da Mozanica, Milano, 12	Istruzione da fare ad Alfonso d'Aragona: Ha provveduto ad inviare i denari per due mesi agli armigeri e ai fanti. Dovrà recarsi prima a Firenze da Lorenzo de' Medici.

		agosto 1486	<p>Quando giungerà in campo, dovrà riferire la sua missione al duca di Calabria e agli altri condottieri, cercando di capire la situazione di Roberto Sanseverino. Dovrà, quindi, chiedere ad Alfonso e a Gian Giacomo Trivulzio la quantità dei fanti di cui hanno bisogno, riferendo che ne può concedere massimo 1500 per due mesi. Dunque, provvederà a scegliere e pagare i fanti e mostrerà ai condottieri gli uomini d'arme e i cavalli: qualora dovessero perdere cavalli durante una scaramuccia o altri scontri, non ne avranno altri da parte sua. Dopo aver pagato tutti gli uomini, dovrà chiedere a Trivulzio di custodire il denaro avanzato e utilizzarlo in caso di necessità.</p>
29.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Lorenzo da Mozanica, Milano, 12 agosto 1486	<p>Istruzione da fare ad Alfonso d'Aragona: Ascanio Maria Sforza ha inviato tramite il suo segretario Guidobono Cavalchini la risoluzione del duca di Calabria circa i capitoli di pace, portati da Gaspare del Paradiso, il quale ha trasportato anche la risposta di Innocenzo VIII. La Lega non sa come agire nei confronti del papa, a causa della già ottima predisposizione alla pace. Siccome è svanita la possibilità di una pacificazione, si impegna a inviare tutti i sussidi necessari. Dovrà informare Alfonso e gli Orsini circa la ferma posizione nel voler proseguire la guerra. Dovrà, inoltre, parlare con Gian Giacomo Trivulzio e capire che problemi ha avuto con lo zio Ascanio Maria Sforza. Si recherà, dunque, a Firenze da Lorenzo de' Medici per esortarlo a continuare il conflitto e ad inviare i sussidi necessari. Con tutti questi provvedimenti, il papa dovrà decidersi a stipulare la pace. Lo Sforza vuole che chiarisca col duca di Calabria e con Ferrante I che lui non ha tramato nulla con Roberto Sanseverino, come ha letto in alcune lettere che Alfonso ha spedito a Simonetto Belprat: non gli ha mai promesso terre o denari, soprattutto per lo scontro accaduto con i Veneziani. Vuole inviare qualche squadra nel regno per combattere i baroni: il duca di Calabria sceglierà il condottiero. Quando Alfonso vorrà, dovrà inviare un commissario ai baroni ribelli affinché</p>

			<p>questi desistano nel proseguire gli scontri.</p> <p>A Firenze dovrà incontrare Stefano Taverna e parlargli dell'esposizione che dovrà fare ai Fiorentini e al Magnifico. In seguito, dovrà parlare dei fatti generali con Giovan Francesco Oliva e Giovanni Andrea Landriani: chiede di mantenere segreta la questione occorsa tra il cardinale Sforza e il Trivulzio.</p>
30.	Originale	Alfonso d'Aragona a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Bologna, 12 settembre 1486	<p>Ha inteso della fuga di Roberto Sanseverino e dell'inseguimento in atto: intende andare a Genova. Il duca di Calabria riferisce di essere partito il 10 con l'esercito da Verucchio ed è arrivato a 4 miglia da Cesena: ha saputo che il Sanseverino era accampato tra Faenza e Castel Bolognese, intenzionato ad attraversare la Lunigiana. Alfonso, dunque, riferisce di essere partito di notte per stargli dietro: si è fermato a Villanova, nei pressi di Forlì. Il signor Roberto, fermatosi a riposare, non appena ha saputo di essere seguito, si è subito rimesso in cammino, dirigendosi a Bologna. L'Aragonese è dunque ripartito in giornata per raggiungere il nemico, il quale, sentendosi braccato, ha licenziato i suoi uomini con parole di stima e onore e, con i suoi beni e 150 cavalli, si è diretto a Ravenna. I Bolognesi hanno consentito il transito al condottiero, che si recherà a Genova.</p>
31.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Pavia, 13 settembre 1486	<p>Ha saputo che Ferrante I ha deciso di inviare l'esercito a Salerno per espugnarla, nel caso in cui Antonello Sanseverino non accetti la pace o escogiti qualcosa. È contento per la sua decisione e ritiene che possa servire da esempio e monito per gli altri baroni. Tuttavia, gli suggerisce di essere il più magnanimo possibile e di stare attento nell'utilizzare le armi contro i ribelli. Del resto, ora che ha a disposizione le 13 caravelle e barche inviate da Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico), non avrà problemi. Lui e i Fiorentini sono pronti a provvedere ad ogni sua necessità.</p> <p>Guidobaldo Arcimboldi, suo consigliere, si recherà prima a Roma per andare con il vescovo di Como, Branda Castiglioni, a congratularsi con Innocenzo VIII per la pace conclusa e, successivamente, si recherà a Napoli.</p> <p>Chiede di essere informato su Roberto Sanseverino da Alfonso d'Aragona.</p>
32.	Originale	Gian Galeazzo Maria	Ha appreso le notizie da lui riportate: sull'accettazione di alcuni uomini di

		Sforza ad Alfonso d'Aragona, Gropello, 15 settembre 1486	Roberto Sanseverino da parte di Venezia; sulla sua fuga e sul relativo inseguimento. Secondo lo Sforza, poiché il condottiero è scappato in maniera vile, i baroni si sottometteranno a Ferrante I, ponendo fine ad ogni tentativo di ribellione, in particolare dopo aver perso ogni speranza di intervento da parte di Renato II di Lorena. Da Branda Castiglioni ha saputo che Antonello Sanseverino ha accettato i capitoli di pace, mentre Pirro del Balzo è in trattativa ed è, probabile, che anche Girolamo Sanseverino non si tiri indietro.
33.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Milano, 15 settembre 1486	Venezia non accetterà gli uomini di Roberto Sanseverino. Bisogna inseguirlo alla svelta: è fuggito con 100 cavalli, licenziando i suoi uomini. Si congratula con lui per aver dimostrato grade virtù e magnanimità. I baroni, dopo questo episodio, si sottometteranno all'obbedienza di Ferrante I. È felice che abbia apprezzato l'aiuto dei 40 armigeri di Giberto Borromeo. I ribelli, vista sfumata la speranza di un aiuto da parte di Renato II di Lorena, si sottometteranno all'autorità regia. Antonello Sanseverino ha accettato i capitoli di pace.
34.	Originale c.l. p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 settembre 1486	Riferisce che Dio ha iniziato a vendicarsi di chi si è ribellato a Ferrante I: questa notte è morto Pietro de Guevara, pare a causa della disperazione dovuta alla conclusione della pace. Ps: notizie su Isotta Ginevra del Balzo, moglie del gran siniscalco, e le figlie. L'esercito si sta avvicinando ad Ariano Irpino.
35.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 settembre 1486	È giunto un cavallaro dei Fiorentini che ha portato lettere a Giovanni Lanfredini: si rattristano per il saccheggio compiuto dai soldati di Gian Giacomo Trivulzio nei confronti di alcuni loro contadini, ai quali Innocenzo VIII ha sospeso l'esazione della decima. Sono dispiaciuti perché, a causa della pace, non saranno presi provvedimenti. Un castello genovese si è arreso ai loro commissari. Il Lanfredini ha riferito tutto a Ferrante I, dimostrando l'intenzione dei suoi signori di voler continuare nell'impresa di Sarzana.
36.	Minuta circ.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Galliate, 23	Ha scritto a Scipione Barbavara circa la fuga di Roberto Sanseverino verso Ravenna. Il diplomatico ha riferito, su ordine del duca, l'accaduto ai Veneziani. Sarà inviata una copia della risposta a Ferrante I.

		settembre 1486	La lettera è inviata in simile forma a Stefano Taverna che è con i Fiorentini e Lorenzo de' Medici; a Gian Giacomo Trivulzio che è con Alfonso d'Aragona.
37.	Originale m.	Gian Galeazzo Maria Sforza e Bartolomeo Calco ad Alfonso d'Aragona, Galliate, 24 settembre 1486	Giovan Francesco Oliva lo ha informato circa il desiderio di Ferrante I di avere al suo servizio Gian Giacomo Trivulzio. È d'accordo a concederglielo. Chiede di dar fede all'Oliva su quanto riferirà una volta giunto nel regno. Ludovico Sforza consente al Trivulzio di andare al servizio del re, imponendo alcune clausole: <ul style="list-style-type: none"> • il condottiero dovrà risiedere nel regno • per qualsiasi necessità dovrà scrivere al duca e, se sarà in missione, il re dovrà provvedere alle sue esigenze.
38.	Minuta circ. c.l. m.	Gian Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Galliate, 24 settembre 1486	[Si veda il doc. 37 (prima parte)] La lettera è inviata in simile forma a Gian Giacomo Trivulzio
39.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Galliate, 24 settembre 1486	[Si veda il doc. 37 (prima parte)]
40.	Minuta c.l.	Bartolomeo Calco ad Alfonso d'Aragona	[Si veda il doc. 37 (seconda parte)]
41.	Minuta	Bartolomeo Calco ad Alfonso d'Aragona	[Si veda il doc. 37 (seconda parte)]
42.	Originale aut.	Ferrante I a Ludovico Sforza, Napoli, 1° ottobre	Ha scritto ad Alfonso d'Aragona circa la causa di Giovanni Dardoni da Piacenza, a cui è stata occupata una proprietà da Pietro Antonio Attendolo da Lodi. Dato che l'uomo è imparentato con il priore di Napoli da Sanseverino, chiede che siano presi provvedimenti in suo favore.
43.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, [...], 4	Ha appreso la notizia della morte di Pietro de Guevara ed è contento per due motivi: perché, da un lato, questa morte favorirà Ferrante I e, dall'altro, servirà da monito ai ribelli, i quali vedranno che il re è favorito anche dalla

		ottobre 1486	<p>Provvidenza.</p> <p>Il re ha accettato di sostenere i Fiorentini nell'impresa di Sarzana contro Genova, sperando che questo non provochi nuovi disordini in Italia. Non è d'accordo sulla decisione dei Fiorentini ma il re non può rifiutarsi di aiutarli.</p>
44.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Gambolò, 8 ottobre 1486	<p>Circa l'incontro avuto da Ferrante I con Giovanni Pontano sulla pace e i primi appuntamenti: dovranno incontrarsi Aniello Arcamone, Branda Castiglioni, vescovo di Como e Guidantonio Vespucci.</p> <p>Ha scritto ad Ascanio Maria Sforza perché dovrebbe essere giunto a Roma Gian Giacomo Trivulzio: era stato riferito che bisognava aspettare la sua partenza, a causa dei capitoli della pace.</p> <p>Vuol sapere se il re concederà il comando del suo esercito ad Alfonso d'Aragona o ad Alberico Carafa.</p> <p>I baroni vogliono sottomettersi all'autorità regia: lo Sforza non si fida.</p> <p>I Fiorentini si sono lamentati del comportamento tenuto dai soldati del Trivulzio, circa la razzia fatta ai loro contadini: in realtà, i soldati sono stati invitati e alcuni sono stati feriti e uccisi dai "villani", come testimonia il duca di Calabria. I Fiorentini cercano di nascondere la cosa.</p>
45.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 8 ottobre 1486	<p>Ha ricevuto la sua lettera del 29 settembre in cui esprimeva i dubbi circa la volontà dei baroni di raggiungere la pace. Ha esposto la lettera a Ferrante I, il quale ringrazia il duca per le parole d'affetto. Ha ordinato al figlio Alfonso d'Aragona di partire subito per sistemare la questione dei baroni, dopo aver lasciato Gian Giacomo Trivulzio in Abruzzo con gli armigeri e risolto la situazione a L'Aquila.</p> <p>I ribelli, attraverso Carlo Sanseverino, conte di Melito, loro rappresentante, hanno richiesto 20 capitoli: chiedono che siano restituiti tutti i castelli e tutte le terre confiscate, soprattutto lo "stato" del defunto Pietro de Guevara. Il re non intende soddisfare tali richieste, soprattutto perché molte sue terre sono state occupate, compresa L'Aquila. Inoltre, il gran siniscalco si era ribellato e non aveva firmato i capitoli di pace, come Pirro del Balzo. Tuttavia, è disposto a unire in matrimonio una delle figlie del de Guevara con suo nipote Pietro</p>

			<p>d'Aragona. Il sovrano ha, quindi, informato anche Innocenzo VIII circa la questione.</p> <p>Gli ambasciatori hanno approvato i capitoli, comprendendo le ragioni del sovrano a non accettare alcune richieste dei baroni. Il re ha ordinato comunque di inviare i capitoli a Roma e ai confederati.</p> <p>Circa Villafranca occupata dai Fiorentini, terra data in feudo da Galeazzo Maria Sforza a Teodorina Malaspina: il re scriverà a Firenze e a Lorenzo de' Medici per occuparsi della faccenda.</p> <p>Branda ha spiegato tutto a Ferrante: Teodorina, spogliata di quella terra da Angelo Fregoso, vuole che le sia restituita. Prega quindi il re di intercedere.</p>
46.	Originale p.s.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Accampamento presso Celano, 16 ottobre 1486	<p>Da Roma aveva lo aveva avvisato circa la cessata pretesa dei Colonna sulla contea di Albe. Ora, gli stessi si rifiutano di restituire Lanuvio. Innocenzo VIII vuole che si rispettino le condizioni di pace: i baroni romani, ostinati, si rifiutano di cedere la terra. Il papa, quindi, per mantenere fede agli accordi, fornirà di uomini, armi e vettovaglie l'esercito di Alfonso d'Aragona, al fine di recuperare Albe e Lanuvio: il duca di Calabria è soddisfatto.</p> <p>Ps: La situazione è stata risolta: i Colonna hanno ceduto la contea di Albe a Virginio Orsini, il quale ha concesso loro Lanuvio e il credito che avevano i Colonna per la compera del feudo a nome di Girolamo Tuttavilla, chiedendo però a Ferrante di impegnarsi a concedere a quest'ultimo uno "stato". La pace è stata, dunque, raggiunta da Virginio Orsini e Fabrizio Colonna.</p> <p>Trivulzio è, quindi, pronto per partire alla volta del regno per risolvere la questione dei baroni. È stata, inoltre, raggiunta la pace con gli aquilani che hanno inviato dei rappresentanti per giurare fedeltà al duca di Calabria, in presenza di Trivulzio, Giovan Francesco Oliva, Antonio Piccolomini d'Aragona e Fabrizio Colonna.</p> <p>Alfonso ha chiesto al Trivulzio di chiedere allo Sforza di inviare denari per i fanti ma il condottiero ha risposto che non è più necessario.</p>
47.	Originale p.s.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo	Gian Giacomo Trivulzio e Virginio Orsini hanno incontrato Alfonso d'Aragona, appena giunto. Trivulzio, quindi, dopo esser rimasto solo col duca

		Maria Sforza, Celano, 17 ottobre 1486	<p>di Calabria, gli ha esposto la situazione dell'Orsini: Innocenzo VIII appoggia la causa orsiniana. Il duca, quindi, per sollecitare il rispetto delle clausole di pace, ha inviato Troiano de Bottunis da Fabrizio Colonna. L'Orsini e il Colonna si sono accordati circa Albe, Lanuvio e i $\frac{3}{4}$ di Marino spettante ai Colonna, stabilendo anche un accordo matrimoniale: Fabrizio sposerà una sorella o una cugina di Virginio. La situazione abruzzese è sistemata: anche la contea di Castel Mareri è tornata alla fedeltà aragonese.</p> <p>Il duca partirà domani alla volta della Puglia.</p> <p>Ps: Il papa è impaziente di far sposare suo figlio Franceschetto Cybo con una figlia di Ferrante I: si tratta di Lucrezia d'Aragona, figlia illegittima del re, già promessa a Guidobaldo da Montefeltro. Il pontefice vuole un buon feudo per il figlio. Per stabilire tutto, Alfonso invierà Luigi da Casalnuovo a Roma. Questo matrimonio gioverà alla Lega.</p>
48.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Abbazia di Santa Maria di Narbona, 21 ottobre 1486	<p>Sono giunti all'abbazia di Santa Maria di Narbona, di fronte a Rossano, nei pressi del fiume Pescara. Il giorno seguente si uniranno con gli altri armigeri a Pescara e, con tutto l'esercito, si avvieranno verso i baroni in Puglia. Incontreranno, quindi, Ferrante I sulla strada, che nel frattempo andrà incontro al figlio Alfonso d'Aragona. Il duca di Calabria spera che Federico d'Aragona lo raggiunga via mare. I baroni sono ancora ostili e riluttanti.</p>
49.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Pesaro, 22 ottobre 1486	<p>Durante il tragitto da Santa Maria di Loreto a Roma, Alfonso d'Aragona, vedendo che i fanti sforzeschi erano titubanti nel partire, ha fatto richieste opportune e inopportune: ha chiesto di dare parte dei 3000 ducati ricevuti dal duca di Milano ai fanti, in modo da non lasciarli scontenti. Ha, inoltre, aggiunto di aver bisogno dei fanti quando sarà a L'Aquila perché non potrà ingaggiarne altri. Il condottiero ha quindi riferito che il duca aveva predisposto un altro utilizzo. Anche Giovan Francesco Oliva è a conoscenza dei fatti. Chiede allo Sforza di fare le dovute provvisioni.</p>
50.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a [Gian Galeazzo Maria Sforza],	<p>Circa la questione dei fanti: Alfonso d'Aragona dice di averne assolutamente bisogno e gli dispiacerebbe un rifiuto. Inoltre, Giovan Francesco Oliva ha riferito che il duca di Milano si rifiuta di pagare i fanti.</p>

		[...], [...] ottobre 1486	
51.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 22 ottobre 1486	È contento che gli Orsini abbiano ottenuto Tagliacozzo e Albe e che abbiano raggiunto un accordo con i Colonna. Circa la situazione dei Fiorentini: l'ultima notizia che ha avuto è l'attacco a Sarzana. Vuole che si riferisca ad Innocenzo VIII che i Fiorentini non stanno tentando di conquistare la zona.
52.	Originale all.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Alanno, 24 ottobre 1486	Sono nei pressi de L'Aquila: Alfonso d'Aragona è gioioso, nonostante sia indisposto a causa della febbre. È stata requisita la baronia che apparteneva ad Andrea Mattea Acquaviva. L'Aquila è tornata all'obbedienza aragonese: Pietro Lalle Camponeschi e Restaino Cantelmo hanno innalzato le insegne di Ferrante I: i due hanno trucidato l'Arcidiacono, suo nipote e altre nove persone, loro oppositori. Dal Cantelmo e da Troiano de Bottunis, presidente della Sommaria, si sa che sono stati nominati gli oratori per prestare il giuramento di fedeltà. Il vescovo de L'Aquila e i fratelli dell'Arcidiacono si sono salvati, mantenendo qualche castello: il Camponeschi chiede ad Alfonso di inviare l'esercito per assediare i castelli. Si attendono 4 squadre della compagnia di Giacomo IV Appiani, altre genti d'arme, eccetto 500 fanti di Pietro Capone, 50 armigeri di Pandolfo IV Malatesta, 3 squadre "robertesche" e si attende anche il ritorno da Roma di Gian Giacomo Trivulzio e di Virginio Orsini che si è recato ad Albe per risolvere la questione con i Colonna. Circa il feudo di Pietro de Guevara: Isotta Ginevra del Balzo, moglie del gran siniscalco, è fuggita ad Ancona con le sue figlie. Il re vuole che torni perché intende far sposare suo nipote Pietro d'Aragona con sua figlia, in modo da riottenere il feudo familiare. Alfonso desidera passare in Puglia per costringere i baroni ribelli ad accordarsi. Il duca di Calabria ha ricevuto una lettera del padre, con gli ordini da eseguire circa la baronia del marchese di Bitonto, con la pratica in atto con il Camponeschi e Virginio Orsini per il recupero de L'Aquila. Gli ha inviato anche una copia (che è allegata a questo dispaccio) dei capitoli di pace da

			<p>presentare ai baroni.</p> <p>Gli abitanti della contea di Albe si sono mostrati ostili a Virginio Orsini. Già a Roma i Colonna si sono mostrati avversi anche a Gian Giacomo Trivulzio. Sono partite le squadre di Trivulzio e dell'Orsini, più un colonnello.</p> <p>Marsilio Torelli si reca verso Pescara dove ha ordinato che vadano anche altri armigeri, tranne i fanti dei Fiorentini. Si congiungeranno con l'esercito di Alfonso e, forse, andranno in Puglia.</p> <p>Il duca di Calabria ha chiesto un uomo per ogni fuoco in Abruzzo e gli ascolani hanno inviato 500 fanti per assediare L'Aquila, come se non si fosse sottomessa.</p> <p>Capitoli di pace da presentare ai baroni ribelli (allegato):</p> <p>Carlo Sanseverino, conte di Mileto sarà il mediatore. I baroni dovranno accettare i 9 capitoli.</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'unico modo che ha la moglie di Pietro de Guevara, Isotta Ginevra del Balzo, per recuperare il feudo del marito è tramite un'unione matrimoniale tra Pietro d'Aragona, figlio del duca di Calabria ed Eleonora de Guevara, sua figlia maggiore. • Una volta firmati gli accordi, Ferrante assolverà completamente i baroni. • Del caso del marchese di Bitonto si parla nel 6° capitolo.
53.	Originale c.l.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Paglieta, 25 ottobre 1486	<p>Ha spiegato ad Alfonso d'Aragona che i denari erano necessari per difendere i confini dai tedeschi e che, in caso di necessità, lo Sforza avrebbe provveduto a rifornirlo di fanti: non c'è bisogno per L'Aquila. Non contento, ha fatto sborsare a Gian Giacomo Trivulzio un ducato d'oro per ogni fante. Inizialmente, il Trivulzio pensava che questi soldi gli fossero restituiti, ma il duca di Calabria ha detto di non aver mai promesso questo: quello doveva essere solo un anticipo, in attesa dello stipendio. I denari con cui sono stati pagati i fanti si dovranno aggiungere alle spese che sono servite ad Alfonso.</p> <p>Domani, si recherà a Vasto.</p>

54.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Vasto, 25 ottobre 1486	<p>Circa l'occupazione di San Polo: ha fatto tutto ciò che gli ha ordinato ma il papa è restio a cedere. Tuttavia, Innocenzo VIII non si opporrà ma ha bisogno di tempo. Non è necessaria la mediazione di Alfonso d'Aragona o degli Orsini.</p> <p>Sono nei pressi di Vasto, terra che apparteneva a Pietro de Guevara: proseguono il cammino verso i baroni ribelli.</p> <p>Chiede al duca di inviare i denari per pagare i fanti.</p>
55.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Guidantonio Arcimboldi, Branda Castiglioni, Gambolò, 26 ottobre 1486	<p>Ha ricevuto la notizia dell'investitura degli Orsini nel regno: Nicola Orsini ha ricevuto Nola, Lauro e Avella. Grazie a l'intercessione di Lorenzo de' Medici, Alfonso d'Aragona, in qualità di vicario di suo padre Ferrante I, ha concesso al conte di Pitigliano di servire il duca di Milano e i Fiorentini. Tramite Bernardo Rucellai, oratore fiorentino a Napoli, si informerà il re.</p>
56.	Originale	Guidantonio Arcimboldi e Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 26 ottobre 1486	<p>Chiedono al duca e a Ludovico Sforza di provvedere alle necessità economiche di Ippolita Maria Sforza. Ferrante I ha chiesto ad Alberico Carafa di occuparsi della faccenda.</p>
57.	Originale	Guidantonio Arcimboldi e Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 ottobre 1486	<p>Rinaldo di Mosca, che era andato dai baroni (come scritto nella lettera del 23 ottobre), è tornato. Dopo, è arrivato anche Giovanni Pontano. A causa della morte di Francesco d'Aragona, non è possibile parlare con Ferrante I e, quindi, sapere cosa abbia comunicato ai baroni: sono ambigui, come Pietro Lalle Camponeschi, il quale, tra i vari episodi dubbi, ha affermato che i figli di Orso Orsini non hanno mai avuto intenzione di muoversi contro il sovrano e che erano intenzionati a giurargli fedeltà, licenziando i loro armigeri, stradiotti e greci.</p> <p>Antonello Sanseverino, dopo la dieta di Venosa, non si è più visto: alcuni dicono che sia andato a Venezia, altri che si sia recato a Valona, mentre altri ancora dicono che sia a Tursi. Pirro del Balzo, invece, ha venduto tutto il suo bestiame per ricavare denaro e si dice lo stesso degli altri. Si è diffusa anche la</p>

			notizia di un'armata che sta assemblando Bajazet II.
58.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 30 ottobre 1486	È contento per la pace raggiunta tra gli Orsini e i Colonna: gli chiede di ringraziare Virginio Orsini che si trova con Alfonso d'Aragona. Esprime soddisfazione per la pacificazione de L'Aquila e per la volontà del duca di muovere l'esercito verso i baroni. Ha ordinato a Branda Castiglioni, vescovo di Como di sollecitare Innocenzo VIII a dimostrarsi apertamente favorevole alla causa di Ferrante I. Paolo Fregoso gli ha riferito del passaggio a Genova di alcuni emissari dei baroni, tra cui Ambrogio Marchese, diretti in Francia per coinvolgere Renato II di Lorena nella guerra contro il re.
59.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, 1° novembre 1486	Ora che si trova più vicino a Napoli, gli scriverà più lettere. Oggi sono partiti dalla zona del fiume Fortore, nei pressi di Serracapriola, sono andati ad accamparsi a 4 miglia da Nocera. Non ci sono novità dai baroni. Federico d'Aragona ha mandato un suo uomo ad Alfonso: lo raggiungerà. I fanti sono in difficoltà: spera che possa provvedere.
60.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 2 novembre 1486	È contento che Alfonso d'Aragona e Ferrante I si incontreranno a metà strada e che Federico d'Aragona li raggiungerà via mare. Resta in attesa di aggiornamenti.
61.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Vigevano, 2 novembre 1486	Sa che Ferrante I ha promesso ai Fiorentini di intervenire circa la questione di Sarzana, ma Branda Castiglioni, vescovo di Como, ha riferito che Bernardo Rucellai e Aniello Arcamone, avendo incontrato Innocenzo VIII, hanno parlato della questione: il pontefice vuole che Firenze e Genova giungano a una tregua. Ha apprezzato le informazioni contenute nella lettera del 26 ottobre; vuole avere notizie circa l'incontro che avranno Ferrante I e Alfonso d'Aragona, una volta che questo giungerà a Napoli. Se i due si incontreranno in Puglia, come ha riferito Gian Giacomo Trivulzio, e lui non andrà col re, lo prega di trovare il modo di informarlo su tutto, in

			particolare su Federico d'Aragona che dovrebbe unirsi a loro.
62.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Cervara, 4 novembre 1486	Ferrante I non andrà da Alfonso d'Aragona a causa della morte di Francesco d'Aragona. Per questa ragione, ha mandato indietro il messaggero del figlio Andrea Gennaro: dovrà dire al duca di Calabria di accertarsi bene delle intenzioni dei baroni prima di fargli firmare gli accordi. Alfonso invierà, quindi, dai baroni, Troiano de Bottunis, l'arciprete di Vignola, Giovan Francesco Oliva e Girolamo Spinola.
63.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Cervara, 4 novembre 1486	Non ci sono novità e domani partiranno. Marino Brancaccio ha riferito che il barone che ha più paura è Antonello Sanseverino, il quale si è rinchiuso in un suo castello sul mare. Gli chiede di inviare 80 ducati d'oro, somma spesa per pagare i fanti a Santa Maria di Loreto. Lo esorta a pagare i suoi armigeri.
64.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Venosa, 6 novembre 1486 Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Venosa, 8 novembre 1486	Sono arrivati nei pressi dell'Ofanto, sotto Candela e si sono uniti con gli uomini d'arme aragonesi: 22 squadre e 400 fanti. A breve saranno 70 squadre. Circa l'alleanza matrimoniale tra Pirro del Balzo e Lucrezia d'Aragona. Il principe di Altamura dovrà consegnare i suoi feudi a Ferrante I.
65.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Vigevano, 6 novembre	È contento per le notizie contenute nelle lettere del 19, 21 e 22 ottobre. Vuole che il regno sia sicuro, specialmente dai baroni che rappresentano ancora un pericolo. Ferrante I e Alfonso d'Aragona si sentono sicuri per ciò che ha riferito Antonio d'Alessandro: Guidantonio Arcimboldi e Branda

		1486	Castiglioni dicono che il re non sia preoccupato, ma il duca sa che non è così. Chiede, quindi, come ha scritto anche a Gian Giacomo Trivulzio, che i due aragonesi si comportino con i baroni in modo tale da non scontentare Innocenzo VIII.
66.	Sommario	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso il fiume Ofanto, 8 novembre 1486 Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, [Napoli], 14 novembre 1486	[Si veda il doc. 64 (seconda parte)] Ferrante I ha scritto, in alcune lettere inviate da Montesarchio a Napoli l'11 novembre, che Giovanni Caracciolo e suo fratello Giacomo Caracciolo dovranno recarsi da Alfonso d'Aragona con 6 squadre. Il cancelliere di Francesco Orsini, duca di Gravina, ha saputo che Gian Giacomo Trivulzio è stato mandato dal duca di Calabria ad accettare Venosa da Pirro del Balzo. Gli uomini de L'Aquila si sono offerti di servire Alfonso.
67.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 8 novembre 1486	Ferrante I è partito alle 22 per andare in Puglia: con lui ci sono Troiano Caracciolo, Barnaba Sanseverino, altri baroni e Guidantonio Arcimboldi. Il re alloggerà ad Acerra e poi si recherà a Foggia: dovrebbe restare lì un mese. Lui è rimasto con Bernardo Rucellai e Battista Bendedei, ma sarà comunque aggiornato da Guidantonio, Gian Giacomo Trivulzio e Giovan Francesco Oliva. L'ambasciatore spagnolo Giovanni da Gagliano non ha potuto seguire il sovrano a causa della febbre.
68.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 11 novembre 1486	Gli rimborserà i 480 ducati che ha utilizzato per pagare i fanti, come richiesto da Alfonso d'Aragona. Circa la restituzione di Civitella del Tronto e Ponzano, luoghi custoditi da Nicola Orsini e suo figlio. Affinché avvenga la cessione di Genzano di Roma Ludovico Sforza ha incaricato il vescovo di Como, Branda Castiglioni, di far rispettare le clausole dei capitoli di pace.

			È contento di come stia proseguendo la situazione dei baroni. Sulla sua gente d'arme. Ps: ancora sul pagamento dei fanti.
69.	Originale	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Acquavella, 11 novembre 1486	Sono andati al seguito di Alfonso d'Aragona a Irsina (Montepeloso) per incontrare Pirro del Balzo, il quale, tuttavia, ha esitato perché aspettava la decisione di Antonello Sanseverino, Andrea Matteo Acquaviva e Girolamo Sanseverino. Il principe di Altamura, inizialmente intenzionato anche a venire da solo, ha cambiato idea: chiede la resa di Genzano di Lucania, terra di Marco Ferrillo. Il duca, vedendolo diffidente, ha preferito che si incontrassero con Gian Giacomo Trivulzio a Genzano, a metà strada tra Irsina e Venosa. Bisogna mantenere fede all'istruzione data a Troiano de Bottunis: arrendersi al duca di Calabria e licenziare armigeri e stradiotti. Alfonso, del resto, impaziente, è entrato a Lavello. I baroni consegneranno castelli e feudi a Ferrante I e suo figlio Alfonso, nella persona di Trivulzio, nominato commissario.
70.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Vigevano, 11 novembre 1486	Ha fatto il possibile per aiutare Ferrante I e Alfonso d'Aragona, avendo anche rimborsato Gian Giacomo Trivulzio per i soldi spesi per pagare i fanti. Farà le provvisioni necessarie.
71.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Guidantonio Arcimboldi e Branda Castiglioni, Vigevano, 11 novembre 1486	Come richiesto nella lettera del 26 ottobre, provvederà a soddisfare le richieste di Ippolita Maria Sforza. Ha appreso del discorso fatto da Ferrante I circa la situazione dei baroni ribelli, della sua propensione ad aiutarli e del loro comportamento ambiguo. Spera che vada tutto per il meglio. Attende novità. Vuole sapere di Federico d'Aragona e se è vero che Antonello Sanseverino si è recato ad Otranto. Esprime il suo cordoglio per la morte di Francesco d'Aragona.
72.	Originale	Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza,	Ferrante I è partito da Troia e gli ha inviato alcune lettere di Alfonso d'Aragona, del 10 e dell'11 novembre, tramite Alberico Carafa e Giovanni Pontano: il duca di Calabria, mentre alloggiava tra Melfi e Venosa per

		<p>Foggia, 13 novembre 1486</p>	<p>avvicinarsi a Pirro del Balzo, secondo Troiano de Bottunis, desideroso di accordarsi con gli aragonesi, ha mutato idea allorquando Antonello Sanseverino è giunto a Irsina (Montepeloso). Alfonso sperava che, una volta accordatosi col principe di Altamura, gli altri lo avrebbero emulato. Infatti, nonostante gli abitanti di Venosa e Lavello si fossero offerti di consegnargli le terre, il duca ha rifiutato, sperando in una mossa positiva di Pirro. Tuttavia, una volta intesa la mal disposizione del principe, ha accettato l'offerta e guarnito i feudi: a Venosa aveva lasciato Marino Brancaccio, con 5 squadre, e Luigi di Capua con 500 fanti e 5 squadre di cavalli leggeri. Oltretutto, l'Aragonese ha acconsentito di inviare Gian Giacomo Trivulzio presso il del Balzo.</p> <p>Successivamente, mentre il duca si spostava da Rendina ad Acquavella, ha saputo che Pirro del Balzo e Andrea Matteo Acquaviva si erano recati a Genzano per attendere l'arrivo del Trivulzio: il marchese di Bitonto vuole accordarsi col duca. Alfonso li ha quindi rassicurati. Come se non bastasse, Antonello Sanseverino ha inviato un suo messo all'Aragonese e, nonostante l'ambiguità del principe, lo ha accolto con affetto, promettendo un salvacondotto per lui e tutti i baroni.</p> <p>Il duca di Calabria ha anche detto di aver incontrato Federico del Balzo, figlio del principe di Altamura, molto preoccupato per il padre: è stato, quindi, tranquillizzato dall'Aragonese.</p> <p>Il duca di Calabria è stato da Giovanni Caracciolo: lui andrà dal re, mentre il fratello Giacomo Caracciolo andrà all'accampamento con la sua gente d'arme.</p> <p>Il sovrano gli ha riferito di voler perdonare i baroni, qualora mostrassero intenzione di arrendersi. Ha, quindi, incontrato il duca di Melfi, accogliendolo calorosamente e ha convocato Giovanni da Gagliano.</p> <p>Troiano de Bottunis, tramite una lettera, ha riferito al re che Antonello Sanseverino dice di non aver inviato il suo messo al duca di Lorena, ma a Giuliano della Rovere, il quale aveva ordinato al suo uomo di recarsi in Francia.</p>
--	--	-------------------------------------	---

73.	Originale c.l.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Acquavella, 14 novembre 1486	<p>Gian Giacomo Trivulzio si è recato, con gli altri commissari, dai baroni: Alfonso d'Aragona vuole le loro terre e fortezze. I nobili vogliono consegnare i castelli al duca, ai Fiorentini e allo Sforza e andare a Firenze o a Milano.</p> <p>Andrea Matteo Acquaviva ha prestato giuramento a Ferrante I.</p> <p>Pirro del Balzo ha giurato di consegnare i suoi castelli, in presenza del Trivulzio.</p> <p>L'Acquaviva ha deciso di voler consegnare i suoi castelli al re e al duca. Cederà due o tre fortezze poco importanti, più Controguerra, la quale era già stata requisita dal sovrano.</p> <p>Il principe di Altamura e il marchese di Bitonto non hanno scelta: devono rispettare la volontà di Ferrante.</p> <p>Antonello Sanseverino, distante da loro qualche miglia, probabilmente, rifiuterà l'accordo.</p> <p>Anche Girolamo Sanseverino ha avviato le trattative e pare che intenda accettare i capitoli. Il duca Alfonso ha inviato presso di lui Diego Vela, suo uomo, per concludere i negoziati.</p> <p>Alfonso ha ordinato agli uomini d'arme fiorentini e milanesi di riposare: userà i suoi armigeri.</p>
74.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso [...], 14 novembre 1486	<p>Ha bisogno di soldi per lui e per i suoi uomini.</p> <p>Gli ricorda di provvedere a rimborsare i 480 ducati che ha speso per i fanti, sotto pressione di Alfonso d'Aragona.</p> <p>È riuscito a far cedere il feudo a Pirro del Balzo e spera che lui e Andrea Matteo Acquaviva mantengano fede agli accordi.</p> <p>Pensa che a breve Antonello Sanseverino lasci il regno.</p>
75.	Originale c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 novembre 1486	<p>Circa la tregua tra Firenze e Genova: è arrivato Francesco II Gonzaga. Ferrante I è informato sulla situazione da Guidantonio Arcimboldi.</p> <p>Il re, tramite una lettera dell'11 novembre, gli ha fatto sapere di essere andato con il figlio Alfonso d'Aragona a Irsina (Montepeloso) per incontrare Pirro del Balzo, il quale era titubante perché voleva aspettare gli altri baroni prima di muoversi. Vedendo che gli altri non lo raggiungevano, ha deciso di andare da</p>

			<p>solo.</p> <p>Si attendono le 6 squadre di Giovanni Caracciolo e suo fratello.</p> <p>Attraverso Francesco Orsini, si è saputo come gli abitanti di Venosa e Lavello, terre del principe di Altamura, si sono recati dal duca di Calabria, il quale ha inviato in quelle terre Gian Giacomo Trivulzio con 10 squadre.</p> <p>Onorato II Caetani è partito ed è tornato a Fondi: alcuni dicono che abbia diseredato suo figlio Pier Bernardino Caetani, conte di Morcone, per essersi ribellato al re e, di conseguenza, ha nominato suo legittimo erede suo nipote Onorato III Caetani, conte di Traetto.</p> <p>Pierre d'Aubusson, gran maestro dell'ordine di Rodi, ha requisito la nave di Matteo Coppola, fratello del conte di Sarno Francesco Coppola, diretto ad Alessandria d'Egitto: l'imbarcazione vale più di 60.000 ducati.</p>
76.	Originale c.l. m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16 novembre 1486	<p>Sono giunte le lettere, del 9 novembre, scritte da Troiano de Bottunis ad Alfonso d'Aragona: Pirro del Balzo aveva promesso di recarsi da Ferrante I, ma ha cambiato idea perché dice di non fidarsi di Mazzeo Ferrillo, conte di Muro, che aveva qualche accordo con gli abitanti di Spinazzola. Antonello Sanseverino accusava, infatti, il duca di Calabria di aver scatenato la rivolta, riferendo al principe di Altamura che gli avrebbe fatto perdere Venosa e Lavello, i cui abitanti si erano già “dati” ad Alfonso.</p> <p>Messer Troiano era quindi tornato dai baroni per intimare la resa: ha consigliato al principe di Salerno di lasciare la “pratica” di Francia. Gli ha dunque riferito tutto ciò che sapevano gli aragonesi, cioè l'andata di un suo messo da Renato II di Lorena: ha confessato di averlo mandato da Giuliano della Rovere, col comando di seguire ogni suo ordine. È stato, infatti, il cardinale ad aver indirizzato il suo uomo in Francia. Il principe del Balzo ha chiesto, poi, di trattare con Gian Giacomo Trivulzio: de Bottunis è tornato dal duca e gli ha suggerito di accettare la richiesta. Restano in attesa e, nel frattempo, è stata ordinata la tregua.</p> <p>Giovanni Caracciolo è giunto al campo e si attende l'arrivo di suo fratello Giacomo Caracciolo con gli armigeri.</p>

77.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Cerignola, 16 novembre 1486	Ferrante I li ha raggiunti. Appena ha visto suo figlio Alfonso d'Aragona lo ha accarezzato teneramente. È arrivato anche Federico d'Aragona che il re ha trovato in ottima salute. Oggi Andrea Matteo Acquaviva ha consegnato i suoi feudi e castelli. Domani il re partirà per Venosa dove Pirro del Balzo gli consegnerà il feudo, mentre loro lo aspetteranno in campo. Si recheranno, quindi, da Antonello Sanseverino.
78.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 17 novembre 1486	La regina Giovanna d'Aragona ha ricevuto alcune lettere da Andrea de Gennaro, che ha riferito come Pirro del Balzo si sia presentato al cospetto di Alfonso d'Aragona, condotto da Gian Giacomo Trivulzio. Si congratula con lui per essere riuscito ad assicurare il regno a Ferrante I. Ippolita Maria Sforza lo prega di ricevere adeguatamente Federico Enriquez e sua moglie Anna Cabrera, essendo lui cugino della regina.
79.	Originale p.s.	Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venosa, 18 novembre 1486	Lo aggiorna sulla situazione dei baroni, a partire dall'ultima missiva del 13 novembre. Dopo l'arrivo di Ferrante I a Venosa, distante dall'accampamento circa 6 miglia, Alfonso d'Aragona e Gian Giacomo Trivulzio gli sono andati incontro: c'era anche Pirro del Balzo, che è stato accolto con gioia dal re. È giunto, quindi, anche Federico d'Aragona, arrivato via mare, il quale ha salutato calorosamente il padre e il fratello. Si sono, dunque, recati verso l'accampamento. Ieri, il re ha ricevuto dal principe di Altamura le chiavi dei suoi castelli: l'Aragonese ha promesso di prendersi cura delle sue terre. Essendo entrato trionfante in città, è stato accolto dalla popolazione festante. Pirro gli ha, inoltre, consigliato di far in modo che gli altri baroni lo emulino. Federico, del resto, ha riferito a suo padre che Girolamo Sanseverino, dopo la conclusione della pace, lo ha più volte esortato ad unirsi agli altri baroni per ribellarsi contro di lui. Il sovrano ha dunque chiesto che fosse tutto messo a verbale. Il re gli ha, per di più, riferito che Bitonto si è ribellata ad Andrea Matteo Acquaviva, il quale, vedendosi alle strette, ha chiesto la resa immediata a Ferrante: il marchese si recherà dal sovrano assieme alle sorelle e alla moglie

			<p>Isabella Todeschini Piccolomini d'Aragona. Non si hanno altre notizie da Antonello Sanseverino, tranne che ha inviato un altro messo a Ferrante: è un buon segno. Il duca di Calabria ha fatto schierare l'esercito in campo: ci sono circa 80 squadre, tra cui quelle di Gian Giacomo Trivulzio e Marsilio Torelli. Il Trivulzio, durante la mostra, cavalcava un corsiero ornato di tutto punto e, per questo, è stato convocato dal re, il quale lo ha fatto restare con lui fino alla fine della mostra.</p> <p>Ps: 20 novembre 1486</p> <p>Riceverà le notizie sull'arrivo del marchese di Bitonto dalle lettere comuni che scriverà con Giovan Francesco Oliva.</p>
80.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso il fiume Grandano, 22 novembre 1486	<p>Si sono spostati ad Acquavella verso il fiume Grandano, dove Alfonso d'Aragona è stato avvisato circa l'arrivo di Andrea Matteo Acquaviva. Il quale ha indugiato poiché è in compagnia di Antonello Sanseverino: il duca andrà a Tricarico per incontrarli. Afferma che i suoi armigeri stano disperati senza le provvigioni: riferisce di averli vista addirittura piangere come donne. Gli ricorda di rimborsargli i 480 ducati spesi per i fanti a Santa Maria di Loreto.</p>
81.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 22 novembre 1486	<p>È contento dei progressi fatti da Alfonso d'Aragona e Ferrante I circa la questione di Pirro del Balzo e degli altri baroni ribelli. Circa i 480 ducati utilizzati per i fanti a Santa Maria di Loreto.</p>
82.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Vigevano, 26 novembre 1486	<p>Sulla questione di Sarzana tra Firenze e Genova; sulla volontà dei baroni di chiedere ausilio a Renato II di Lorena; su Roberto Sanseverino; sugli accordi tra Ferrante I, Alfonso d'Aragona e i baroni ribelli.</p>
83.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan	<p>Scriva perché non ha ricevuto notizie da Gian Giacomo Trivulzio circa l'arrivo dei baroni. Ritiene opportuno risolvere la questione dei ribelli, con gli</p>

		Francesco Oliva, Vigevano, 26 novembre 1486	accordi o con la forza, poiché rappresentano un grande pericolo: vogliono condurre Renato II di Lorena in Italia, come ha scritto a Guidantonio Arcimboldi. Ferrante I e Alfonso d'Aragona devono stare all'erta.
84.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Accampamento presso il torrente Salandrella, 26 novembre 1486	Antonello Sanseverino ha giurato fedeltà ad Alfonso d'Aragona e Ferrante I. seguendo l'esempio di Pirro del Balzo, Girolamo Sanseverino e Carlo Sanseverino. Il principe di Salerno era intenzionato ad andare direttamente dal re, ma il duca Alfonso ha preferito che prima consegnasse i suoi castelli. Marino Brancaccio lo scorterà con 15 squadre: per ultimo cederà Salerno. Corre voce che abbia consegnato Rocca Imperiale e Tursi. Gli chiede aiuto per i suoi uomini.
85.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 26 novembre 1486	È contento perché Pirro del Balzo si è arreso, inducendo i baroni a fare lo stesso. Mostra dunque piacere per le lettere ricevute e invierà, tramite Guidantonio Arcimboldi, le lettere intercettate. Ha saputo da Branda Castiglioni della resa degli abitanti di Venosa e Lavello. Attende sue notizie.
86.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni e Bernardo Rucellai, Vigevano, 26 novembre 1486	Gli invia le lettere di Roberto Sanseverino che sono state intercettate e che riguardano i baroni. Ha saputo da Branda e da Gian Giacomo Trivulzio che hanno intenzione di accordarsi col re. Non si fida di loro e ritiene che Ferrante I non debba concedergli la grazia perché costituiscono un grave pericolo. Gli invia i passi intercettati che riguardano i baroni, per sottoporli al sovrano.
87.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 26 novembre 1486	Circa la questione dei baroni: vuole la sicurezza di Ferrante I e Alfonso d'Aragona. Sulla questione dei 480 ducati: sta provvedendo Ludovico Sforza. Ha saputo da Branda Castiglioni dell'accordo raggiunto con Pirro del Balzo: è contento.
88.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Accampamento presso il fiume Bradano, 30	Si attendono notizie dai baroni: fra 6 giorni dovrebbero consegnare i castelli. Gli uomini saranno quindi congedati, mentre lui sarà al fianco di Alfonso d'Aragona a Napoli, verso il 15 dicembre. È contento che sia soddisfatto per come ha gestito la questione dei 480 ducati.

		novembre 1486	
89.	Originale c.e.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venusio, 19 novembre 1486	<p>Pirro del Balzo ha consegnato le chiavi della fortezza a Ferrante I.</p> <p>Il re ha voluto vedere le sue truppe: gli sforzeschi e le sue milizie si sono presentate in maniera dignitosa.</p> <p>Andrea Matteo Acquaviva ha consegnato i suoi castelli. Si attende la mossa del principe di Salerno: se non si farà vivo, il re invierà 40 squadre aragonesi per spogliarlo delle sue terre. Chiede al duca di provvedere ai militi.</p> <p>Gli uomini si riposano nei pressi di Aquara e a Barletta. Alfonso d'Aragona vuole che vada con lui per dirigersi verso Antonello Sanseverino.</p>
90.	Originale	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Grottole, 1° dicembre 1486	<p>Alfonso d'Aragona gli ha mostrato alcune lettere di Antonio d'Alessandro, che sta a Roma, del 18 novembre: Innocenzo VIII vuole che Ferrante I e suoi figli si assicurino di ottenere le fortezze dai baroni ribelli. L'oratore chiede, dunque, di stare all'erta per le trattative che ci sono tra i baroni e Renato II di Lorena.</p> <p>Il papa è dispiaciuto perché i Fiorentini non vogliono accordarsi con i Genovesi per Pietrasanta: quando Bernardo Rucellai è andato a Roma, ha riferito al pontefice che il duca e Lorenzo de' Medici avevano intenzione di risolvere la questione pacificamente, lasciando al papa il ruolo di mediatore, ma, allorquando Innocenzo VIII ha espresso l'intenzione di riaprire gli accordi dell'anno precedente (Sarzanello sarebbe spettata ai Genovesi e Pietrasanta ai Fiorentini), l'ambasciatore ha riferito che Sarzanello non poteva rientrare negli accordi. Il Santo Padre, a questo punto, non sapeva come far procedere le trattative, senza scontentare le parti in causa. Messer Antonio, quindi, ha esortato il pontefice a continuare: bisogna fare il necessario per ristabilire la pace in Italia.</p> <p>Circa alcune lettere inviate da Luigi di Casalnuovo e l'arrivo di Girolamo Tuttavilla.</p> <p>Il duca di Calabria si muoverà con i suoi uomini se Antonello Sanseverino non consegnerà i suoi castelli.</p> <p>Gian Giacomo Trivulzio ha avuto la febbre alta, ma è guarito.</p>
91.	Originale	Branda Castiglioni a	Sa che attende con ansia di ricevere novità circa la questione dei baroni, in

		Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 dicembre 1486	<p>particolare di Antonello Sanseverino.</p> <p>Ha saputo delle lettere intercettate destinate a Roberto Sanseverino, non ancora decifrate, e dell'arrivo dell'ambasciatore di Renato II a Venezia e del contenzioso tra Genova e Firenze: ha informato Ferrante I, attraverso Guidantonio Arcimboldi.</p> <p>Non si sa nulla ancora del castello di Tursi, come ha detto la regina Giovanna d'Aragona. Tuttavia, il regno è al sicuro.</p> <p>Ferrante lascerà la Puglia per tornare a Napoli: Girolamo Sanseverino ha scritto a Diomede Carafa, dicendogli che verrà col re, il quale lo ha accolto amorevolmente. Chiede al conte di Maddaloni di esortare il sovrano a non privarlo di tutte le fortezze e, per mostrare la sua totale fedeltà, ha mandato uno dei suoi figli presso Alfonso d'Aragona.</p> <p>Branda ringrazia il duca per le provvisioni che gli invierà, appena Ludovico Sforza tornerà a Milano.</p>
92.	Minuta m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Guidantonio Arcimboldi, Vigevano, 10 dicembre 1486	<p>Circa le cose successe a Foggia, la questione dei baroni e la mostra degli uomini sforzeschi e di Gian Giacomo Trivulzio.</p> <p>È felice che Ferrante I sia soddisfatto di Giovan Francesco Oliva.</p>
93.	Minuta m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 10 dicembre 1486	<p>È contento per la notizia ricevuta il 19 novembre circa l'accordo raggiunto con Pirro del Balzo e Andrea Matteo Acquaviva: si attendono le mosse degli altri baroni. Vuole che Ferrante I e Alfonso d'Aragona siano al sicuro. Anche Innocenzo VIII da Roma esprime la sua soddisfazione.</p> <p>Circa la mostra dei suoi uomini: ha saputo da Guidantonio Arcimboldi dell'onore che ha manifestato e si complimenta.</p> <p>È contento di sapere che il duca di Calabria lo voglia con sé per muovere contro Antonello Sanseverino a Salerno.</p> <p>Circa la provvigione di Ippolita Maria Sforza.</p>
94.	Originale	Guidantonio Arcimboldi a Gian Galeazzo Maria Sforza,	<p>Ha ricevuto le lettere del 26: una, contenente le notizie sui Genovesi e sulle lettere intercettate di frate Ludovico de Mondellis e dei baroni ribelli, dirette a Roberto Sanseverino, alla moglie e ai figli; l'altra, con le informazioni</p>

		Foggia, 10 dicembre 1486	<p>dell'arrivo di Raymond de Grandeves a Genova e della sua intenzione di concedere in feudo la città a Carlo VIII, re di Francia. Il duca, dunque, intuendo che alla base di questa "novità" ci sia la disputa tra Genovesi e Fiorentini, ha provveduto a scrivere a Stefano Taverna, affinché i Fiorentini risolvano la questione.</p> <p>L'ambasciatore ha riferito tutto a Ferrante I, che ringrazia il duca per averlo informato e, in particolare, per aver chiesto al vescovo di Como, Branda Castiglioni, di perorare la causa dei baroni in suo favore con Innocenzo VIII. Per quanto riguarda le lettere intercettate, attende con ansia che siano decifrate: è adirato perché il Sanseverino si sta intromettendo nella questione genovese. Il re è contento per come stanno procedendo gli accordi con i baroni. Per quanto concerne Sarzanello, non ha da aggiungere altro se non esortare lo Sforza a convincere le parti in causa a perseguire la via della pace: si complimenta per aver dato 1000 ducati a Paolo Fregoso per tenerlo buono almeno per un po'. Il sovrano afferma, inoltre, che non bisogna temere Venezia perché non ha nulla da guadagnare.</p> <p>L'Aragonese andrà a Manfredonia prima di partire per Napoli.</p> <p>Gli invia in allegato la lettera che Girolamo Sanseverino ha scritto al papa.</p>
95.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Vigevano, 15 dicembre 1486	Ha provveduto a inviare 2050 ducati milanesi per gli armigeri.
96.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 15 dicembre 1486	Ha saputo da Branda Castiglioni e Guidantonio Arcimboldi che è stato raggiunto l'accordo con Girolamo Sanseverino: il suo arrivo potrebbe convincere Antonello Sanseverino, portando in questo modo la pace in Italia. Ha provveduto al bisogno dei suoi uomini.
97.	Originale	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Salerno,	Alfonso d'Aragona è entrato in città e Antonello Sanseverino non ha opposto resistenza: ha inviato Troiano de Bottunis come ambasciatore. Il principe è apparso ansioso e preoccupato, affermando di voler sottomettersi all'autorità

		18 dicembre 1486	<p>del duca di Calabria. Aveva inviato in precedenza un suo uomo a Ferrante I per chiedergli un salvacondotto per esiliare e un castello per far vivere sua moglie e i suoi figli, ma il re non aveva risposto: chiede al duca di poter risiedere ancora un giorno, in attesa che arrivi Ottaviano Bentivoglio con la risposta del sovrano: qualora il re gli concedesse il salvacondotto, partirebbe con moglie e figli per Roma, lasciando il castello nella mani di un uomo scelto dal re. Si è, inoltre, scusato per non aver accolto il duca di Calabria con i colpi di bombarda, ma non voleva che pensasse che lo stesse attaccando. Nel frattempo, aveva inviato anche un uomo dal pontefice. Il duca Alfonso, spazientito, gli ha dato un ultimatum: se non consegnerà la fortezza, la prenderà con la forza. D'altro canto, Troiano dice che, se da un lato il principe dice di non voler sparare colpi di artiglieria per non "offenderlo", d'altro, ha tante munizioni da poter resistere ad un assedio.</p> <p>Il Sanseverino è titubante perché Giuliano della Rovere gli ha promesso di inviargli aiuti, come lo ha informato Fabrizio Guarna.</p> <p>Il duca è salito sul monte per prepararsi ad espugnare il castello: necessita di 500 fanti e delle bombarde.</p> <p>Il popolo di Cilento si è consegnato al duca, il quale ha inviato Guglielmo Sanseverino con cento provvisionati per assediare il castello e intimare al castellano di consegnare la fortezza e condurre la moglie e i figli del principe a Cilento.</p> <p>Il castellano di Rocca della Merla e quello di Montevetrano si sono arresi.</p> <p>Il duca di Calabria ha chiesto a Gian Giacomo Trivulzio di venire con i suoi uomini.</p>
98.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Cusago, 19 dicembre 1486	<p>Ha saputo dalle sue lettere del 26 novembre che Antonello Sanseverino ha consegnato le sue fortezze site verso la Puglia: pensa che a breve consegnerà anche le altre. La notizia della sottomissione dei baroni difenderà il regno anche dagli attacchi esterni.</p> <p>Degli altri argomenti ne scriverà a Guidantonio Arcimboldi.</p> <p>Spera che siano arrivate le provvigioni per i suoi uomini: i 480 ducati non</p>

			sono stati spediti insieme perché si attende l'arrivo di Ludovico Sforza.
99.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Cusago, 19 dicembre 1486	Ha saputo da Gian Giacomo Trivulzio e dagli oratori dell'ottima riuscita degli accordi con i baroni: esprime felicità.
100.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Cusago, 20 dicembre 1486	Ha ricevuto le sue lettere del 22, 23, 24, 26 novembre in cui annunciava la consegna dei castelli di Antonello Sanseverino a Ferrante I: per lui la questione dei baroni è chiusa. Si è già congratulato con il re e Alfonso d'Aragona tramite Gian Giacomo Trivulzio e Guidantonio Arcimboldi, ma gli chiede di rinnovare la sua felicità al sovrano. Il regno è sicuro e la questione di Renato II di Lorena non deve destare preoccupazioni: Innocenzo VIII e i Veneziani non lo inciteranno a tentare l'impresa. Ritiene che la sua permanenza a Napoli non sia più necessaria ed è contento che possa tornare.
101.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, [...], 27 dicembre 1486	Ha ricevuto le sue lettere del 2 e 6 dicembre, venendo a conoscenza della sua malattia: è dispiaciuto. È sorpreso perché nelle sue lettere ha dato per certa la notizia della totale resa dei baroni, mentre Branda Castiglioni, con un dispaccio del 13 dicembre, lo ha informato sulla mancata consegna di Salerno e Agropoli da parte di Antonello Sanseverino, sulla sua riluttanza ad arrendersi e sulla continua istigazione da parte di Giuliano della Rovere. Gli ordina, pertanto, di provvedere con i suoi uomini ad aiutare Ferrante I e Alfonso d'Aragona. Circa i 480 ducati e le provvigioni per gli armigeri.
102.	Originale m.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 27 dicembre 1486	Alfonso d'Aragona, senza aspettare Troiano de Bottunis, partirà da Borgo Scacciaventi (Cava de' Tirreni) per andare a Torre del Greco e non dar modo ad Antonello Sanseverino di criticare il duca una volta che sarà giunto Troiano. Il principe Sanseverino ha fatto compagnia ad Alfonso d'Aragona per circa 2 miglia, per poi tornare verso Salerno. Il duca di Calabria ha, quindi, incontrato Troiano a metà strada, nei pressi di Pagani: de Buttunis doveva assicurarsi che il Sanseverino lasciasse il regno, come più volte ha espresso di fare. L'Aragonese, dunque, arrivato a Torre del Greco, ha incontrato alcuni

			gentiluomini napoletani, proseguendo poi per Napoli: lungo la strada ha incontrato altri prelati, baroni, gentiluomini e mercanti. Federico d'Aragona, essendo raffreddato, ha inviato due uomini dal fratello per scusarsi per non poterlo seguire. Anche gli ambasciatori di Ferdinando II d'Aragona (Il Cattolico) e, dopo, quello di Ercole I d'Este andarono incontro al duca, congratulandosi. Alfonso sostituisce, quindi, la mula che aveva cavalcato fino a quel momento con un corsero leardo ornato di tutto punto che apparteneva a Nicola Orsini. Raggiunti Virginio Orsini e Gian Giacomo Trivulzio, diede tre cavalli a Marsilio Torelli e, dopo essersi addobbato, è entrato a Napoli attraverso Porta Capuana, seguito Giovanni da Gagliano, Guidantonio Arcimboldi, Ferrandino d'Aragona, Trivulzio e gli oratori della Lega, preceduti dal conte Marsilio, Pirro del Balzo e Girolamo Sanseverino. Ippolita Maria Sforza e sua figlia Isabella d'Aragona, con un gruppo di altre donne, erano affacciate ad una finestra del castello. L'Aragonese, dunque, ha attraversato la città, passando per i seggi. Ha concluso il suo giro a Castelnuovo dove ha incontrato Ferrante I e Giovanna d'Aragona. Successivamente, è andato a Castel Capuano, dove ha incontrato sua moglie e sua figlia. Il duca è stato accolto calorosamente dal popolo, anche con colpi di bombarde.
103.	Originale m.	Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 30 dicembre 1486	Risponde alla lettera del 15 dicembre, inviata a Branda Castiglioni, circa i 10050 ducati milanesi di 4 libbre l'una da dare agli armigeri. Si è incontrato con l'ambasciatore e i mercanti che dovevano effettuare il pagamento e, dopo aver esaminato le lettere di cambio, ha notato che in una si fanno corrispondere 911 ducati a 11 carlini per ducato e, nell'altra, 899 ducati sempre a 11 carlini per ducato, i quali in tutto fanno 1800 da 11 carlini l'uno. Ha, quindi, domandato ai mercanti se avessero intenzioni di darli in ducati d'oro, come credeva fosse intenzione del duca, poiché i carlini a Napoli valgono meno che a Milano. Gian Giacomo Trivulzio e Marsilio Torelli non ritengono che il duca possa far pagare più del 9% di interessi. Tuttavia, se a loro viene concessa l'intera paga, non basteranno i soldi per gli altri soldati, poiché entrambi hanno ai loro servizi molti "famigli". Sta pensando di andare fra

			qualche giorno a Bari per pagare i suoi uomini e quelli di Ludovico Sforza.
104.	Minuta c.l. lat.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Ferrante I, [...], 1486	Sulla guerra contro i baroni ribelli: lo esorta.
105.	Copia	Copia di Bando di reclutamento, [1486]	Bando emanato da Ferdinando II d'Aragona (Il Cattolico), con cui si reclutano 1000 cavalieri leggeri per combattere, con Ferrante I, i baroni ribelli nel regno di Napoli. Gli uomini dovranno rivolgersi al viceré di Sicilia Gaspare de Spes, conte di Sclafani. Bisogna presentarsi a Messina, armati alla "bastarda": riceveranno una paga di 18 fiorini al mese, per due mesi.
106.	Minuta	[Branda Castiglioni, vescovo di Como] a Ludovico Sforza, Roma, 13 gennaio 1487	Riceverà da loro, nuovamente, la risposta data dai Fiorentini circa i dissapori con Genova. In futuro, quando avrà l'occasione, discuterà con Innocenzo VIII di Roberto Sanseverino, secondo quanto gli è stato ordinato con la lettera del 4 gennaio. Farà la stessa cosa per quanto concerne la parte in cifra, in cui si parla della Lega Generale. Giovanni Pontano gli ha riferito che il papa ha saputo di alcune offese che sarebbero state pronunciate dal Moro, il quale lo avrebbe paragonato ad un cappellano. L'oratore ha detto che sono falsità messe in giro dai suoi nemici. Attende la provvisione. Invierà la sua lettera al cardinale di Santa Maria in Portico, cercando di mantenerlo disponibile. Il protonotario Astolfo rinuncerà all'arcivescovado di Pavia. Roberto Sanseverino ha inviato un suo uomo lì. Lo aggiornerà.
107.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Milano, 14 gennaio 1487	Ha ricevuto la lettera del 30 dicembre, nella quale ha descritto l'entrata trionfale di Alfonso d'Aragona a Napoli, accolto con gioia e calore da Ferrante I, i nobili, i cittadini e tutta la popolazione. Si congratula, dunque, con il duca di Calabria. Lo ringrazia per il lavoro svolto. Lo rassicura circa l'invio dei 480 ducati.
108.	Originale	Branda Castiglioni a Bartolomeo Calco,	È contento per le lettere ricevute. Ferrante I è meravigliato per il ritardo delle lettere. Essendo stato il re a caccia

		Napoli, 16 gennaio 1487	e Alfonso d'Aragona malato, non hanno potuto comunicare con loro. È sorpreso che le lettere scritte assieme a Guidantonio Arcimboldi siano arrivate con una cavalcata e non con tre, come era stato specificato. Sulla sua provvigione: spera che Ludovico Sforza provveda dopo aver risolto le questioni più urgenti del ducato.
109.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 17 gennaio 1487	Chiede che siano inviati realmente i 480 ducati, perché c'è necessità. Non ha inviato il "quadernetto" a Filippo Ferrusino perché prima vuole fare alcuni conti con Virginio Orsini circa i soldi che ha avuto Bartolomeo da Dugnano. Chiede di presentare l'allegato alla lettera e di ricevere una risposta.
110.	Originale m.	Giovan Francesco Oliva a Bartolomeo Calco, Napoli, 20 gennaio 1487	Ha saputo che sono arrivate poche sue lettere e che in una sola cavalcata sono arrivate missive di 10 giorni diversi. Non capisce il motivo del ritardo. Dalla Basilicata, dove alloggiava l'esercito, sono state inviate alcune lettere in Puglia a Guidantonio Arcimboldi, che era con Ferrante I. Le stesse lettere sono state inviate a Napoli per Branda Castiglioni: la corrispondenza è stata affidata ai cavallari che non si sono neanche fermati alle poste, ma è probabile che per la loro poca conoscenza del territorio, hanno trattenuto i dispacci. Inoltre, a Napoli e in Puglia mancavano i cavallari: forse è questo il motivo del ritardo. Indagherà, dunque, sulla loro efficienza. Richiede per il caporale di Mesolcina il pagamento in denari e una terra dal valore di 1000 ducati. Marsilio Torelli non vuole venire per alcun motivo.
111.	Sommario	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 20 gennaio 1487 Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 20 gennaio 1487	Chiede soldi per i suoi armigeri. Il duca di Milano si congratula con Alfonso d'Aragona per la vittoria riportata contro i baroni.

		<p>Oratori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 gennaio 1487</p>	<p>Ferrante I ha fatto arrestare personalmente Pier Bernardino Caetani, conte di Morcone e Fabrizio Spinelli, denunciati da Onorato II Caetani, conte di Fondi.</p> <p>Il re ha, quindi, informato gli oratori e i baroni presenti, non solo dell'avvenuto arresto, ma anche della Lega contratta tra Innocenzo VIII e Venezia.</p>
		<p>Oratori a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 gennaio 1487</p>	<p>Il re ha discusso con gli oratori, il duca di Calabria, Virginio Orsini e Gian Giacomo Trivulzio circa le cause che hanno portato il papa a formare una lega con i veneti. Il sovrano ha lodato la proposta di Simonetto Belprat di far entrare nella lega il duca di Milano e Genova per 3 anni, lasciando Sarzana nei termini presenti.</p>
		<p>Oratori a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 gennaio 1487</p>	<p>Circa la questione genovese e la proposta di Belprat.</p>
		<p>Oratori a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 gennaio 1487</p>	<p>Lettera in cifra che informa sull'avviso fatto da Ferrante circa la pubblicazione della Lega tra il papa e i Veneziani e sui preparativi che si fanno per costituire un'armata contro Bajazet II. Circa l'offerta fatta attraverso Bernardo Rucellai sull'armata.</p>
		<p>Branda Castiglioni, vescovo di Como a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 23 gennaio 1487</p>	<p>Ferrante I ha informato il papa, attraverso Giovanni Pontano e Aniello Arcamone, circa l'arresto del conte di Morcone: sono state mostrate le lettere del conte di Fondi e l'istanza fatta per l'arresto.</p> <p>Circa l'alleanza matrimoniale con Franceschetto Cybo e la Lega conclusa con i Veneziani.</p> <p>Lettere e istanza in allegato.</p>

		<p>Branda Castiglioni, vescovo di Como a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 24 gennaio 1487</p> <p>Branda Castiglioni, vescovo di Como a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 26 gennaio 1487</p> <p>Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 28 e 29 gennaio 1487</p> <p>[...] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Bologna, [...]</p>	<p>Giovanni Antonio Sangiorgio, vescovo di Alessandria, non si è intromesso nella questione della Lega. Non è stato possibile convincere il papa a revocare la breve composta in nome di Francesco Trivulzio, per permettergli di predicare a Ferrara. Giorgio da Santa Croce è stato inviato da Virginio Orsini per risiedere presso il duca.</p> <p>Giovanni Battista Orsini si è assentato da Roma: si vocifera che sia fuggito e che abbia ordinato di non portare le vettovaglie dalle terre orsiniane a Roma. Circa Giovanni della Rovere.</p> <p>I Fiorentini e Lorenzo de' Medici ringraziano il duca per essere intervenuto sulla questione di Genova e della Savoia. Sulla richiesta fatta a Firenze per Giorgio da Santa Croce in nome degli Orsini e la risposta che è stata data. Il Magnifico è contento della tregua così saranno alleggerite le spese per la Lunigiana, da parte dei Fiorentini, e di Sarzana, da parte dei Genovesi.</p> <p>Il 26, sono arrivati Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo e Antonio Trotti.</p>
112.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Francesco Oliva, Vigevano, 6 febbraio	È contento che Alfonso d'Aragona abbia considerato le sue parole d'ammirazione come un segno di affetto nei confronti suoi e di Ferrante I. Risponde alle sue lettere del 20: una volta pagati gli armigeri, dovranno tornare da lui. Ha saputo da Gian Giacomo Trivulzio che i soldi non bastano:

		1487	bisognerà ricorrere, momentaneamente, ai creditori.
113.	Minuta m.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 6 febbraio 1487	Come ha scritto a Giovan Francesco Oliva, poiché ha saputo che i soldi non bastano, bisogna ricorrere ai creditori, i quali saranno rimborsati da lui.
114.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza agli Oratori residenti a Napoli, Vigevano, 6 febbraio 1487	Sull'istanza fatta da Ferrante I per l'arresto di Pier Bernardino Caetani, conte di Morcone, figlio di Onorato II Caetani, e Fabrizio Spinelli: lo invita ad agire con clemenza e prudenza, come è certo che farà. Sulla questione di Genova.
115.	Minuta circ.	Gian Galeazzo Maria Sforza agli Oratori residenti a Napoli, Vigevano, 6 febbraio 1487	Circa il Banco di San Giorgio e il prestito concesso ai Genovesi. Da inviare in simile forma a Ferrara.
116.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 18 febbraio 1487	Risponde alle sue lettere del 6 febbraio: sta per inviare gli aiuti economici richiesti per gli uomini d'arme.
117.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio e Branda Castiglioni, Vigevano, 18 febbraio 1487	Si scusa per la partenza di Marsilio Torelli e lo giustifica: chiede che Ferrante I gli paghi la condotta.
118.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 febbraio 1487	Ferrante I ha convocato lui, Gian Giacomo Trivulzio e Bernardo Rucellai in segreto per informarli su ciò che è accaduto a Lecce: 3 uomini, diretti da Bajazet II per conto di Boccolino Guzzoni, sono stati arrestati. Il Signore di Osimo ha intenzione di far venire i turchi in Italia, ponendo la base ad Ancona. Il re chiede consiglio: i presenti hanno suggerito all'Aragonese di informare subito Innocenzo VIII e i cardinali e, essendo questo un pericolo

			per tutta la Penisola, bisogna subito prepararsi. Si dubita che Boccolino possa essere giunto dal Turco attraverso altre vie e, per questo, è necessario informare i membri della Lega.
119.	Originale c.l. cif.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 febbraio 1487	<p>Risponde alle lettere del 12 febbraio, sulla proposta fatta da Federico d'Aragona di giustificarsi con Innocenzo VIII, in nome di Ferrante I. Branda si è, quindi, presentato al cospetto del re e del figlio Alfonso d'Aragona con gli altri oratori, per leggere il dispaccio ducale.</p> <p>Intesa la risposta del duca, è stato affermato che non si conosceva la ragione che ha spinto Federico a fare la spedizione: è probabile che, per sicurezza, gli è parso necessario ammonire il papa. Tuttavia, tale azione non è stata compiuta per offendere qualcuno ma per difendere "la propria casa". Il Castiglioni, riportando la volontà dello Sforza, ha affermato che bisogna evitare altre azioni per non far ricadere sospetti. Ferrante, nonostante il discorso di Branda, continua a perseverare nei suoi propositi: vuole che si continui.</p> <p>Dopo aver letto le lettere, l'Ambasciatore ha riferito che il duca intende ritirare i suoi uomini, non essendo più necessaria la loro permanenza nel regno: Gian Giacomo Trivulzio ha, quindi, detto di voler partire ad aprile. Il re, inizialmente, aveva acconsentito, ma, parlando con il duca di Calabria, si è mostrato contrariato.</p>
120.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 febbraio 1487	Ferrante I lo ha convocato con Gian Giacomo Trivulzio, al cospetto di Alfonso d'Aragona: Giovanni Pontano ha letto la minuta di una lettera di risposta degli oratori della Lega a Innocenzo VIII. L'intenzione è quella di mantenere la pace, ma il papa si è mostrato dispiaciuto per l'invio degli armigeri che devono riportare a Terracina i fuoriusciti. La questione potrebbe provocare degli scontri: si invita il pontefice alla cautela.
121.	Originale c.l. m.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 febbraio 1487	Ha ricevuto la sua risposta: si vergogna per la richiesta, ma c'è davvero necessità di soldi. Convincerà gli armigeri sull'immediato invio degli aiuti. Provvederà ad organizzare le truppe per farle partire ad aprile.

122.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 febbraio 1487	<p>Sono arrivate le lettere del 15 febbraio, in cui ha riportato l'esposizione che ha fatto fare Venezia, tramite il suo oratore Marcantonio Morosini, inviando, inoltre, la risposta che il duca ha dato a Giovan Stefano Castiglioni sulla questione tra i Fiorentini e i Genovesi per la contesa di Sarzana e circa la causa tra Innocenzo VIII e gli Orsini per stabilire i confini. Il duca ha inviato una copia dei dispacci su quello che è stato scritto agli oratori a Roma e la risposta ricevuta da Ludovico Sforza sulla proposta fatta da Bernardino da Angera. L'Ambasciatore milanese, Gian Giacomo Trivulzio e Battista Bendedei (era assente Bernardo Rucellai) si sono recati a Castel Nuovo per riferire a Ferrante I il contenuto dei dispacci: il re pranzava, ma gli oratori sono stati ricevuti da Alfonso d'Aragona. Il duca di Calabria, dopo aver ascoltato i diplomatici e aver stabilito la gravità dei fatti, li ha licenziati chiedendo di avere le lettere per mostrarle al padre. Inoltre, ha affermato che gli Orsini non avevano compiuto azioni contro il pontefice: erano solo scuse per scatenare uno scontro. Lasciate le missive, Branda ha riferito al duca dell'arrivo di un diplomatico turco, giunto a Lecce da Valona, il quale sembra avere molta fretta.</p> <p>Si attende l'armamento delle galee contro Bajazet II: è giunta notizia che a Negroponte siano giunte 40 imbarcazioni.</p> <p>Domani, a Castel Nuovo, ci saranno le nozze tra Alfonsina Orsini, figlia di Roberto Orsini, e Piero de' Medici, figlio di Lorenzo de' Medici: gli oratori sono tutti invitati.</p> <p>Mercoledì, il re è andato a caccia negli Astroni e ha catturato circa 100 prede tra caproni e cervi.</p>
123.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 febbraio 1487	<p>Ferrante I ha convocato gli ambasciatori, affinché esponessero nuovamente il contenuto delle lettere ricevute in presenza di Alfonso d'Aragona, Ferrandino d'Aragona e Federico d'Aragona. Il sovrano ritiene che entrambe le faccende siano preoccupanti, sia quello esposto da Marcantonio Morosini che quello di cui si addolora Innocenzo VIII: i Veneziani hanno sempre innescato guerre in Italia. Rivolgendosi a Bernardo Rucellai, ha detto di ricordarsi di ciò che aveva detto a Troia: è sicuro che Venezia formerà la lega col papa. Sente la</p>

			<p>mancanza di Francesco Sforza e della sua abilità politica. La Serenissima ha sempre provocato guerre: quella di Bartolomeo Colleoni, a Ferrara e contro lo stesso sovrano. Bisogna saperne di più e prendere i dovuti provvedimenti. Gian Giacomo Trivulzio ha, quindi, affermato che, finché ci sarà questo sospetto, la Lega non avrà pace.</p> <p>Il Fiorentino ha detto al re che, secondo lui, la Serenissima vuol stringere lega col papa solo per reputazione e non per muovere guerra. Branda ha, quindi, affermato che la risposta data ai veneti è stata moderata, essendo approvata da Firenze e dal re: il duca è fedele ai Fiorentini. Dopo aver accolto le opinioni di tutti, Ferrante ha chiesto a Giovanni Pontano di scrivere a Roma nella medesima forma in cui ha risposto lo Sforza.</p>
124.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 27 febbraio 1487	<p>Branda Castiglioni, vescovo di Como, in una sua lettera del 16 febbraio ha riferito che, essendosi trovato al cospetto di Innocenzo VIII assieme a Guidantonio Vespucci per sbrigare entrambe alcune faccende, ha trovato il papa molto rattristato: ha saputo da uomini provenienti da Napoli che Ferrante I ha inviato 3 galee e 500 fanti, con i fuoriusciti di Terracina, per riportarli in città. Addolorato, il pontefice è stato consolato dagli ambasciatori, i quali hanno gli hanno spiegato che il re non ha agito in malafede e che gli è ancora obbediente. Come se non bastasse, il papa si è mostrato contrariato per la consegna delle fortezze a Onorato II Caetani: non sa cosa rispondere perché non è a conoscenza della questione. Si rimette alla decisione del re.</p>
125.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 febbraio 1487	<p>Ha potuto riferire il contenuto delle sue lettere del 18 febbraio a Ferrante I solo 2 giorni fa, il primo giorno di Quaresima, perché il re era impegnato con i festeggiamenti del carnevale: è stato convocato con gli altri oratori e Gian Giacomo Trivulzio, in presenza di Alfonso d'Aragona. Ha, dunque, letto le missive, tra le quali c'era l'exemplum di quelle scritte dal duca di Milano agli oratori della Lega: il sovrano si è, quindi, consultato col figlio. Successivamente, è stato esposto il contenuto dei dispacci, in cui Innocenzo VIII si mostra incline alla pace, offrendo, come segno di benevolenza, i suoi armigeri allo Sforza. Il re è dispiaciuto che il duca creda che il papa non stia</p>

			<p>agendo in malafede, nonostante i recenti avvenimenti: la Lega stretta con Venezia; i problemi sorti dopo l'invio degli uomini di Ferrante a Terracina e Pontecorvo; i sospetti emersi dalle lettere intercettate dai Genovesi; il tentativo di instillare dubbi sul re a Onorato II Caetani; l'avanzata di Giovanni Savelli verso L'Aquila e la relativa accoglienza, da parte del papa, di fuoriusciti e banditi aquilani; l'invio di un procuratore veneziano a Sora. Spera che, conoscendo questi avvenimenti, Gian Galeazzo apra gli occhi.</p> <p>Branda ha riferito a Ferrante che il duca starà in guardia, non prestando attenzione alle parole del pontefice e invita lui e Bernardo Rucellai a informare i loro signori: l'ambasciatore fiorentino ritiene che, se le azioni di Innocenzo VIII si riveleranno malvagie, non ci sarà possibilità di pace.</p> <p>Nelle lettere degli oratori di Roma si faceva menzione di una possibile guerra contro Bajazet II e, per questa ragione, Branda ha domandato al re il motivo dell'arrivo dell'ambasciatore turco: era giunto per chiedere al re di inviare un suo diplomatico per la ratifica della pace. Il Milanese ha affermato che per lo stesso motivo era già stato inviato un altro uomo. Ferrante ha spiegato che uno degli oratori arrivava direttamente dalla corte, mentre l'altro proveniva da Valona: ha ancora alcune cose da dire.</p> <p>Battista Bendedei ha letto alcune missive, del 12 febbraio, di un suo amico che era a Ragusa di Dalmazia, il quale ha affermato di avere timore perché si sta preparando un'armata.</p>
126.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° marzo 1487	<p>Risponde alle lettere del 18 febbraio, circa la condotta di Marsilio Torelli: Branda ha ringraziato Ferrante I, da parte del duca, dell'avviso ricevuto sul protonotario. L'ambasciatore e Gian Giacomo Trivulzio lo hanno convinto ad accettare la condotta, alla quale ha partecipato anche il duca, come segno di benevolenza. Il conte Marsilio ha accettato solo per amore verso il duca, poiché è rimasto molto deluso dalle condotte non saldate in passato. Prima però vuole conoscere le condizioni del re. A tal proposito, il sovrano intende discutere con lo Sforza, nonostante Branda abbia cercato di far capire a Ferrante che il duca ha avuto molte spese. Il re non sa come pagare la</p>

			<p>condotta, poiché deve già provvedere a quella dei Colonna e l'ha appena concessa al Trivulzio. Ferrante ha poi detto di provvedere alla condotta, concedendo la quota per la guerra e quella per la pace.</p> <p>Il Torelli riferisce di non voler firmare la condotta del sovrano, senza prima conoscere la quota che darà il duca, rammentando i trascorsi servizi prestati dalla sua casata a quella dello Sforza.</p> <p>Gian Giacomo Trivulzio è partito alla volta della Puglia per raggiungere gli armigeri che sono stanziati nella provincia. Ripartirà assieme ai suoi uomini ad aprile, in attesa di ricevere i denari dal duca.</p>
127.	Copia	<p>[Stefano Taverna] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 3 marzo 1487</p> <p>[Stefano Taverna] a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 2 marzo 1487</p>	<p>Spiega le cause che hanno indotto i Fiorentini e Lorenzo de' Medici ad addolcire l'esposizione che bisogna fare a Ferrante I, affinché abbandoni ogni pensiero di guerra. Ha inviato una missiva, a Napoli, a Branda Castiglioni per farlo conformare ai propositi Fiorentini. Il Magnifico invita il duca a togliere le sue genti d'arme.</p> <p>Circa la questione di Terracina: i Fiorentini preferirebbero che Branda non faccia menzione della questione, perché potranno sempre dire che non avevano appreso la notizia.</p> <p>I Fiorentini hanno una bastia con 100 fanti a Livorno, di fronte alla torre del porto: serve per difendersi dai Genovesi. La fortezza è munita di varie artiglierie e Piero Vettori, commissario generale, è stato inviato in Lunigiana: si preparano per non essere ingannati dai Genovesi.</p> <p>Ha ricevuto le sue lettere con quelle allegate dirette a Nicola Orsini. Invierà a Bologna il cavallo lasciato da Artuso Pappacoda, come comandato dal duca.</p>
128.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Milano, 11 marzo 1487	Lo invita ad aspettare i soldi e, come ha scritto a Branda Castiglioni, bisogna chiedere a Ferrante I di anticipare la somma poiché i soldi arriveranno a Napoli. Tramite Simonetto Belprat scriverà una lettera simile al re.

129.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Milano, 14 marzo 1487	Innocenzo VIII richiede la sua presenza per provvedere alle cose di Osimo: il duca gli ordina di incontrare il pontefice al suo ritorno.
130.	Minuta	[Branda Castiglioni, vescovo di Como] a Ludovico Sforza, Roma, 14 marzo 1487	Circa la questione di Giovanni d'Annoni: Guidantonio Arcimboldi dice che ha abbandonato la causa di Roberto Sanseverino ed è tornato all'obbedienza del duca.
131.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 1° aprile 1487	Ha saputo, tramite le sue lettere del 17 marzo, che Ferrante I è dispiaciuto per il ritiro delle truppe milanesi: ha bisogno degli uomini per difendersi dai tedeschi. Il re dovrà comprendere: si aspetta la sua risposta da Simonetto Belprat. Gian Giacomo Trivulzio dovrà affrettarsi a preparare gli uomini per la partenza.
132.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Andria, 1° aprile 1487	Chiede che siano consegnate le sue lettere al fattore della sua casa.
133.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Vigevano, 11 aprile 1487	Dalle sue lettere del 27 marzo ha appreso del colloquio che ha avuto con Ferrante I. Sulla questione del censo, Ludovico Sforza si è espresso come ha scritto Simonetto Belprat al re. Il duca è dispiaciuto.
134.	Originale cif. all.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 aprile 1487	Ha ricevuto le lettere dell'11 aprile circa le copie inviate da Giovan Francesco Oliva delle lettere di Giovan Francesco Castiglioni, oratore residente a Venezia: la Serenissima vuole che si risolva il conflitto tra Genova e Firenze, lasciando che Innocenzo VIII sistemi la questione di Sarzana e Sarzanella. Marsilio Torelli non è contento della condotta concessa da Ferrante I: 9000 ducati per il tempo di pace e 12000 per il tempo di guerra. Branda, a tal proposito, ricorda il caso di Marco Trotti. Sul pagamento dei 3800 ducati che devono ricevere gli armigeri: saranno ceduti in permuta del debito contratto con Donato del Conte. Gian Giacomo

			<p>Trivulzio utilizzerà i soldi per munire ogni uomo di un cavallo da dieci ducati ciascuno.</p> <p>Ringrazia Giacomo Conti.</p> <p>Sulle parole di Oliva, riguardanti la menzione del censo.</p>
135.	Originale p.s.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 aprile 1487	<p>Ferrante I, per ringraziare Gian Giacomo Trivulzio, lo ha creato conte di Belcastro, in presenza di tutti i baroni e degli ambasciatori. È stato quindi accompagnato dal corteo e da Teodoro Trivulzio presso la sua residenza, portando lo stendardo con le insegne di famiglia. Durante le celebrazioni e in presenza del re, di Giovanna d'Aragona, di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, è stato preparato il contratto di matrimonio tra il nuovo conte e Beatrice d'Avalos, figlia di Iñigo d'Avalos e sorella di Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara e Martino Rodrigo d'Avalos, conte di Monteodorisio: la dote pattuita è di 10000 ducati, ai quali il re ha aggiunto 500 cavalli e 2000 ducati di provvigione annua; mentre il duca di Calabria lo ha nominato governatore delle genti d'arme, consegnandogli il suo stendardo.</p> <p>Ps: Ferrante, dopo essersi consultato col figlio Alfonso, ha deciso di concedere a Marsilio Torelli non più di 9000 ducati. per il tempo di pace. e 12000. per il tempo di guerra. Il sovrano chiede al duca di provvedere ad aggiungerne 3000, con il carico di 25 o 30 armigeri. Branda, assieme al Trivulzio, cercherà di convincere il conte ad accettare la condotta.</p>
136.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 aprile 1487	<p>Mentre Ferrante I e Alfonso d'Aragona erano ad Arnone, è arrivata una cavalcata con le lettere del 19 aprile. Le lettere contenevano le offerte di Paolo Fregoso e di Obietto Fieschi: si attende la risposta del re. Il sovrano ha scritto una lettera da inviare a Simonetto Belprat, nella quale espone la sua intenzione circa quanto è stato chiesto dal duca.</p> <p>L'Aragonese ha cambiato idea sulla condotta di Marsilio Torelli: gli concede 10000 ducati, per il tempo di pace, e 12000, per la guerra.</p> <p>Gian Giacomo Trivulzio ha inviato i denari agli armigeri per farli partire. Partirà con la moglie percorrendo la strada di Roma.</p> <p>Alberico Carafa è andato a casa del Trivulzio per riferire il contenuto di alcune</p>

			<p>lettere con novità dalla Puglia: un figlio di Nicola Barone, commissario generale, ha fatto sapere che ad Otranto sono giunti i Grippi. Circa 10000 persone sono giunte a Valona, pronte ad imbarcarsi.</p> <p>Giorgio Santacroce, secondo quanto ha riferito Luigi da Casalnuovo, è arrivato e ha ringraziato il sovrano per le sue offerte, fatte contro Boccolino Guzzoni. L'ambasciatore ha chiesto a messer Luigi se il re avesse intenzione di combatterlo, ma sa solo che si è incontrato con Santacroce. Chiederà direttamente all'Aragonese e ne darà notizia al duca. È a conoscenza che 15 squadre sono dirette in Abruzzo, ma non sa a che scopo.</p> <p>Virginio Orsini è partito per combattere a Sarzana.</p>
137.	Originale c.l.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 aprile 1487	<p>È andato con Gian Giacomo Trivulzio a visitare Ippolita Maria Sforza: era molto indisposta. Dopo la febbre, è sopraggiunto un altro male, che i medici collegano alla erisipela flemmonosa: le medicine fanno effetto.</p> <p>Le galee che dovranno servire all'impresa dei Fiorentini stanno partendo: 3 sono già partite, mentre le altre partiranno di notte.</p>
138.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovan Stefano Castiglioni, Pavia, 29 aprile 1487	<p>Ferrante I è ben disposto nei confronti di Innocenzo VIII. Il re e Alfonso d'Aragona hanno offerto al papa, qualora dovesse accettare, gli uomini per combattere ad Osimo contro Boccolino Guzzoni.</p> <p>È dispiaciuto perché non si è ancora risolta la questione di Arce.</p> <p>Paolo Antonio Soderini andrà a Venezia per giustificare l'intenzione dei Fiorentini di attaccare i Genovesi per la questione di Sarzana ed evitare così che la Serenissima aiuti Genova.</p>
139.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 1° maggio 1487	<p>È arrivato un cappellano di Innocenzo VIII, un tal Gabriele, con una breve indirizzata a Gian Giacomo Trivulzio, nella quale lo invita a muoversi subito con i suoi armigeri verso Osimo. Il papa pensava che il condottiero fosse già in Abruzzo, ma, essendo egli ancora a Napoli, andrà direttamente a Roma: è la volontà del duca, come ha riferito Branda Castiglioni, vescovo di Como, all'ambasciatore.</p>
140.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda	<p>Risponde alle lettere del 17 e 18 aprile: Ferrante I ha ragione circa la concordia che deve regnare tra i confederati. È probabile che i Genovesi si stiano</p>

		Castiglioni, Pavia, 2 maggio 1487	<p>muovendo contro Sarzanello: lui e il re manterranno fede agli accordi.</p> <p>Circa l'armata che sta preparando Bajazet II: se necessario, aiuterà il re e la "Repubblica Cristiana". Da Roma e da Rodi giungono notizie sulla rotta del Turco e della sua intenzione di attaccare l'Italia.</p> <p>Il conte Marsilio Torelli deve accettare l'ultima offerta del sovrano circa la sua condotta.</p> <p>È contento per l'onore che è stato riservato a Gian Giacomo Trivulzio e per la celerità con cui sono stati consegnati i denari.</p>
141.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 maggio 1487	<p>Rispondendo alle sue lettere del 19 aprile, ha provveduto ad informare Ferrante I sul contributo dell'armata da fare contro Boccolino Guzzoni. Ha suggerito a Gian Giacomo Trivulzio di andare da Innocenzo VIII. Il condottiero non ha ancora ricevuto il privilegio della sua condotta: ha solamente prestato il giuramento di fedeltà in presenza dei commissari e degli emissari di Ludovico Sforza. È partito col commissario pontificio alla volta di Roma e ha distribuito 2500 ducati d'argento di Donato del Conte ai suoi armigeri.</p>
142.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 3 maggio 1487	<p>Alfonso d'Aragona ha convocato gli oratori e i baroni a Castel Capuano e ha conferito lo stendardo a Gian Giacomo Trivulzio, nominandolo governatore delle sue genti d'arme.</p> <p>Sul regalo inviato dal duca a Isabella d'Aragona: è stato apprezzato da Ferrante I, Giovanna d'Aragona, dal duca di Calabria e sua moglie Ippolita Maria Sforza e da tutta la corte. La duchessa Isabella lo ringrazia tramite il nunzio Girolamo Visconti.</p> <p>La duchessa di Calabria sta meglio.</p> <p>Su alcuni problemi sorti per la condotta di Marsilio Torelli.</p> <p>Lo ringrazia per averlo congedato e per la concessione della seconda abbazia. Chiede che Branda Castiglioni, vescovo di Como, interceda per lui con Innocenzo VIII affinché gli siano concessi tra i 600 e i 1000 ducati di rendita. Aspetterà il suo successore prima di partire.</p> <p>Sul matrimonio tra Federico d'Aragona e Isabella del Balzo, figlia di Pirro del</p>

			Balzo.
143.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 15 maggio 1487	<p>Ferrante I e suo figlio Alfonso sono contenti della vittoria riportata dal duca contro i tedeschi. Il re ha, quindi, chiesto a Bernardo Rucellai novità sulla situazione di Sarzana: si sta preparando un bastione per assediare la città. Il fiorentino ha sollecitato l'invio di Giacomo Conti, il quale non si è mosso con la sua compagnia perché ha riferito di non aver ricevuto il pagamento: Ferrante lo ha accusato di disonestà. Il re ha fatto visita a Diomede Carafa, ormai in punto di morte, che si trova a Castel dell'Ovo: i medici non danno speranze. Virginio Orsini non si è mosso per partecipare all'impresa di Sarzana.</p> <p>Con alcune lettere del 6 maggio scritte ad Andria, Gian Marco della Croce, cancelliere di Gian Giacomo Trivulzio, ha riferito che il condottiero ha riunito le genti d'arme e si stanno muovendo: fra 10 giorni dovrebbero arrivare a Pescara.</p> <p>Ci sono ancora problemi con la condotta di Marsilio Torelli. Alfonso d'Aragona vuole che tutto ciò che chiede il conte sia messo per iscritto nei capitoli della condotta, riferendo al suo cancelliere che il duca di Milano gli concederà 25 armigeri con una provvigione di 3000 ducati.</p> <p>Ha ringraziato il re e suo figlio per il privilegio concesso al Trivulzio.</p> <p>Non ci sono novità sull'armata di Bajazet II.</p>
144.	Originale	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 maggio 1487	<p>Ha ricevuto i dispacci del 10 maggio, in risposta ad alcune sue lettere. Ha incontrato Ferrante I, riferendogli della volontà del duca di sapere la sua opinione circa i fatti di Genova e le mosse di Paolo Fregoso e di Obietto Fieschi, ma vuole aspettare quella del duca, chiedendo di essere avvisato da Simonetto Belprat. Il re ritiene che la fazione del doge sia più sicura poiché egli ha in suo potere le fortezze e ha molto seguito. Nonostante ciò, Ferrante intende collaborare.</p> <p>Il duca ha saputo da Venezia che Bajazet II non attaccherà per ora: si presume che Boccolino Guzzoni vorrà accordarsi, data la mancanza di aiuti.</p> <p>La condotta di Marsilio Torelli è a buon punto: i capitoli sono pronti per</p>

			essere spediti. Ippolita Maria Sforza sta meglio ed è uscita di casa, nonostante la tumefazione alla gamba non sia ancora sparita.
145.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Potenza, 26 maggio 1487	Sta radunando armigeri come ha fatto a Roma da Innocenzo VIII. Vede che le cose stanno procedendo a rilento, ma persiste nel suo dovere.
146.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Pavia, 27 maggio 1487	Ha saputo da Branda Castiglioni, vescovo di Como, che è partito da Roma per andare a Osimo: Innocenzo VIII spera che possa riportare la zona all'obbedienza, abbandonando l'impresa di Boccolino Guzzoni. Lo esorta ad accontentare il papa. Dovrà ricevere le sue lettere attraverso Pesaro, le quali da lì saranno spedite a Rimini e poi a Forlì. Successivamente, gli stessi dispacci dovranno pervenire a Girolamo Riario che si impegnerà a inviarli a Bologna, dove si trova il segretario sforzesco. Chiede di essere informato quando assiederà Osimo, allegando un disegno della zona.
147.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Andria, 30 maggio 1487	Risponde alle sue lettere del 18 maggio: eseguirà i suoi ordini. Invierà gli armigeri da lui quando Gualtiero porterà i denari.
148.	Minuta s.sb. lat.	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni di Calabria, [...], maggio 1487	Salvacondotto.
149.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Francesco Cassano, Pavia, 4 giugno 1487	Da Venezia giunge voce che Bajazet II, il quale aveva dimostrato di non voler attaccare, ha armato una flotta a Costantinopoli e, una parte di essa, ora si trova a Gallipoli: non si hanno altre notizie. Sigismondo d'Austria, duca d'Austria e i tedeschi hanno dichiarato guerra ai Veneziani e costretto Rovereto alla resa. La Serenissima ha inviato Roberto Sanseverino con 40 squadre di cavalleria e 6000 fanti.

			<p>Gian Giacomo Trivulzio è partito verso Osimo per combattere Boccolino Guzzoni: deve trattare con lui.</p> <p>L'esercito fiorentino si sta avvicinando a Sarzana: fra poco porteranno le bombarde.</p>
150.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Pavia, 12 giugno 1487	<p>Dopo che è partito da Roma, non ha più inviato sue notizie. Ha ricevuto le lettere del 22, 26, 27 e 29 maggio: sullo stato dell'impresa di Osimo e sulla necessità di ricevere aiuti da parte di Innocenzo VIII, nonché sulla richiesta di armigeri. A causa della morte di suo figlio Leone Sforza, Ludovico Sforza è stato occupato, ma ora provvederà a soddisfare le sue richieste e anche il pontefice lo aiuterà.</p> <p>Notizie da Sarzana: i fanti posti al presidio della zona di San Francesco, per evitare di ingaggiare battaglia con i Fiorentini, si sono ritirati verso la città, peggiorando la situazione dei Genovesi.</p>
151.	Originale m.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 12 giugno 1487	<p>Gli chiede di esortare Innocenzo VIII ad inviare gli aiuti necessari a Gian Giacomo Trivulzio, impegnato ad Osimo per combattere Boccolino Guzzoni. Non ha ricevuto alcuna notizia sul presunto arrivo di Alfonso d'Aragona nella selva di Lallio, neppure da Simonetto Belprat. Ferrante I e suo figlio non stanno tramando contro il papa.</p> <p>Ha mandato da lui Francesco Pagnano.</p>
152.	Originale m.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 27 giugno 1487	<p>Risponde alle lettere del 16 e 17 giugno: Antonio d'Alessandro ha informato Innocenzo VIII circa la "detentione" di Carlo Sanseverino, conte di Mileto e di Roberto Sanseverino, figlio di Antonello Sanseverino. È contento che il papa si stia prodigando per inviare aiuti a Gian Giacomo Trivulzio, per l'impresa di Osimo. Anche lui provvederà a inviare gli aiuti necessari, come potrà leggere nelle lettere di Ludovico Sforza.</p> <p>Ha inteso ciò che ha riferito il pontefice sull'avviso dato dai Fiorentini e Lorenzo de' Medici a Troiano de Bottunis circa la questione del censo. Dato che si sta per avvicinare la festa di San Pietro, gli chiede di essere avvisato in caso ci fossero novità.</p> <p>Sul comportamento ambiguo di Virginio Orsini.</p>

			È grato per l'avviso ricevuto circa l'arrivo di Marco Barbo, il quale andrà anche a Parma.
153.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 27 giugno 1487	[Si veda il doc. 152]
154.	Originale	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 4 luglio 1487	Ha ricevuto la lettera del 26 giugno circa ciò che ha fatto Aniello Arcamone sulla protesta. È contento che Innocenzo VIII sia entrato in possesso di Castel Sant'Angelo senza alcun pericolo: ora il potere pontificio è più saldo. Gian Giacomo Trivulzio sta per assediare Osimo, poiché Boccolino Guzzoni si rifiuta. il duca invita il vescovo a esortare il papa ad inviare gli aiuti necessari. Avendo chiesto ai Fiorentini di ordinare al loro oratore Pierfilippo Pandolfini di essere più collaborativo nei confronti di Aniello Arcamone, gli è stato risposto che bisogna chiedere a Ferrante I, poiché è il suo diplomatico a non unirsi agli altri ambasciatori. Si meraviglia perché il monsignore non lo ha mai avvisato. Vuole chiarimenti sull'elezione di Jean Balue come legato nella Marca, in quanto è amico intimo di Giuliano della Rovere.
155.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza [Bartolomeo Calco] a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Pavia, 4 luglio 1487	[Si veda il doc. 154]
156.	Originali lat.	Ferrante I [Giovanni Pontano] a Gian Galeazzo Maria Sforza,	Si congratula con lui per aver annesso la giurisdizione di Genova nel ducato di Milano.

		Carinola, 19 luglio 1487	
157.	Originale	Branda Castiglioni a Bartolomeo Calco, Napoli, 2 agosto 1487	Sul suo successore e sulle disposizioni di Ferrante I. Morte di Branda Castiglioni, vescovo di Como.
158.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Ferrosino, Milano, 13 agosto 1487	Circa l'atteggiamento di Ferrante I sulla detenzione dei baroni e sulla visita dell'oratore pontificio. Sulla questione con i tedeschi. Circa il miglioramento di Ludovico Sforza.
159.	Copia lat.	Napoli, 14 agosto 1487	Strumento di pace tra Ferrante I e Innocenzo VIII.
160.	Sommario	<p>Pietro Plantanide a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 6 agosto 1487</p> <p>Pietro Plantanide a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 11 agosto 1487</p> <p>Giovanni Bentivoglio a Gian Galeazzo Maria Sforza, [Bologna], agosto 1487</p> <p>Francesco Visconti a Gian Galeazzo Maria Sforza, Imola, 13 agosto 1487</p>	<p>Dopo la fuga di Boccolino Guzzoni, è stata iniziata la costruzione di una fortezza a Osimo. Si andrà con il legato ad Ascoli, Fermo e Fano per risolvere alcune dispute. Giuliano della Rovere è andato malvolentieri ad Ostia: Innocenzo VIII vuole che attenda il concistoro.</p> <p>È arrivato Virginio Orsini. Non ha trovato lettere nella cavalcata del 6 agosto: gli chiede di ordinare al cavallato di prelevare le sue missive e consegnarle di persona.</p> <p>Si è accordato con Galeotto Manfredi: lascerà che sua figlia Francesca Manfredi torni da lui.</p> <p>Invia un <i>exemplum</i> di una lettera di Girolamo Riario, con cui si comunica la restituzione della rocca di Forlì.</p>

		Giovanni Ferrosino a Gian Galeazzo Maria Sforza, [...], 13 agosto 1487	È contento per la guarigione di Ludovico Sforza. È piaciuta la risposta data all'ambasciatore di Filippo II di Savoia. Il duca di Savoia mostra ammirazione perché il marchese ha ingaggiato una disputa con Lorenzo de' Medici senza avvisarlo. I due signori sono felici per la rotta che è stata inflitta a Roberto Sanseverino.
161.	Sommario	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 agosto 1487</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 6 agosto 1487</p> <p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 agosto 1487</p> <p>Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Osimo, 4 agosto 1487</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria</p>	<p>Circa il colloquio avuto tra Ferrante I e Battista Bendedei sulla volontà del re di procedere contro i baroni. L'ambasciatore gli suggerisce di mostrare comunque reverenza verso Innocenzo VIII, ma il sovrano, prendendo ad esempio casi passati, riferisce che non si sottometterà mai alla volontà del papa.</p> <p>Il papa ha inviato un suo ambasciatore per esortare Ferrante a non procedere contro i baroni. Il re, tuttavia, crede che il pontefice stia agendo in malafede.</p> <p>Il re è dispiaciuto perché Giacomo Conti presidia i confini con lo Stato della Chiesa con i suoi armigeri. L'unica soluzione è che il pontefice ordini ai Colonna di non infastidirlo. Un ambasciatore di Bajazet II è giunto a Taranto e intende portare doni al sovrano.</p> <p>Ha accompagnato Boccolino Guzzoni a Senigallia ed è tornato ad Osimo. Partirà fra 5 giorni per Roma, prendendo la via di Milano.</p> <p>Farà qualsiasi cosa per soddisfare il duca circa la questione del vescovado di Como e dell'abbazia di Morimondo.</p>

		<p>Sforza, Roma, 8 agosto 1487</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 9 agosto 1487</p> <p>Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 11 agosto 1487</p>	<p>Lo avviserà sull'arrivo di Niccolò Cybo a Napoli. Costanza da Montefeltro è arrivata a Roma e andrà a Urbino.</p> <p>Circa il beneficio di Carlo Cotignola.</p> <p>Virginio Orsini è arrivato a Roma.</p>
162.	Originale	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 11 settembre 1487</p>	<p>Nell'ultima cavalcata sono arrivate le lettere del 31 agosto, circa la presentazione al suo cospetto degli ambasciatori genovesi e della guarigione di Ludovico Sforza. Ha riferito tutto a Ferrante I e Alfonso d'Aragona: sono contenti, specialmente per il ritrovato accordo con Francesco II Gonzaga. Il sovrano gli ha riferito che sono necessarie soluzioni più forti, poiché Innocenzo VIII persevera nel suo intento di contrastarlo: cerca di inimicargli tutti i re cristiani; ha suscitato nuovamente l'arrivo del duca Renato II di Lorena e custodisce Mannella Caetani, moglie di Girolamo Sanseverino, e i suoi figli. Ferrante riferisce, inoltre, una voce di popolo che vuole il duca e i Fiorentini sottoscrittori di alcuni capitoli col papa, ma non gli dà credito. Per placare le false notizie, il sovrano consiglia di mostrarsi in altri termini col pontefice. Branda, d'altro canto, afferma che il duca non può ordinare al papa ciò che deve scrivere e che non deve dubitare della sua lealtà. Il re e suo figlio sono contenti per la guarigione di suo zio. Branda spera che anche lui stia meglio perché ha ricevuto la notizia del suo malessere.</p>
163.	Originale m.	<p>Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 12</p>	<p>Il 9 settembre si è svolta una giostra al tavoliere nel fossato di Castel Nuovo, in presenza di Ferrante I e Giovanna d'Aragona, a cui hanno preso parte Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara, Martino Rodrigo d'Avalos, conte di</p>

		settembre 1487	<p>Monteodorisio, Berlinghieri Caldora, Filippo da Gallarate, Alfonso d'Aragona, suo figlio Pietro d'Aragona e Giovanni Battista Tuffo.</p> <p>Don Alfonso d'Aragona, figlio naturale del re, che era prigioniero del Gran Sultano d'Egitto Qaytbay, è arrivato a Manfredonia. I Veneziani hanno assoldato 700 stradioti per combattere contro i tedeschi.</p> <p>Marsilio Torelli è a Palena con Ferrandino d'Aragona per stanziarsi in Abruzzo e alloggiare nei pressi del Tronto. Mannella Caetani, moglie di Girolamo Sanseverino, e i suoi figli sono giunti a Terracina.</p>
164.	Originale m.	Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 settembre 1487	Non può partire se non arrivano il suo successore e i soldi.
165.	Originale c.e.	Guidantonio Arcimboldi e Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 dicembre 1486	Alfonso d'Aragona, dopo aver ottenuto la consegna del castello di Salerno, è tornato a Napoli, entrando trionfante per Porta Capuana, dove è stato accolto calorosamente dal fratello Federico d'Aragona. Montato, quindi, su un corsiero, ha percorso la città accompagnato dal corteo composto da: Giovanni Galiano, ambasciatore spagnolo; Guidantonio Arcimboldi; Federico e Ferrandino d'Aragona; Virginio Orsini; Gian Giacomo Trivulzio; Marsilio Torelli; Pirro del Balzo; Girolamo Sanseverino e altri nobili. È arrivato poi a Castel Nuovo, dove è stato ricevuto affettuosamente da Ferrante I e Giovanna d'Aragona. Successivamente, si è recato a Castel Capuano, atteso dalla moglie Ippolita Maria Sforza e dalla figlia Isabella d'Aragona.
166.	Originale c.l. m. c.e.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 30 dicembre 1486	<p>Avendo attraversato Miglionico, Grottole e Montescaglioso per andare a Salerno, è giunto a Torre del Greco come ordinato da Ferrante I e Alfonso d'Aragona: il duca di Calabria non era ancora entrato a Napoli.</p> <p>È, quindi, entrato in città, dove è stato accolto dai cittadini e da Pirro del Balzo, Girolamo Sanseverino, Andrea Matteo Acquaviva e Carlo Sanseverino, mentre Antonello Sanseverino è rimasto a Salerno per concludere le trattative della resa. Al corteo festante hanno partecipato anche Guidantonio Arcimboldi; Giovanni Galiano, ambasciatore spagnolo; Federico e Ferrandino</p>

			<p>d'Aragona; Marsilio Torelli. Il duca ha, dunque, incontrato il re e la regina Giovanna d'Aragona a Castel Nuovo, per poi recarsi dalla moglie Ippolita Maria Sforza a Castel Capuano.</p> <p>Il re è contentissimo per le lettere in cui il duca si congratula con lui.</p> <p>Circa i 480 ducati da dare agli armigeri.</p> <p>Sulle difficoltà economiche degli uomini d'arme sforzeschi.</p>
167.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, [...], [...]	<p>Vuole che i suoi armigeri tornino a casa.</p>
168.	Copia	[...] a Innocenzo VIII, [...], [...]	<p>Giovanni d'Aragona, amico di Pietro de Guevara, essendo a Salerno per il battesimo di Roberto Sanseverino, figlio di Antonello Sanseverino, gli ha confidato alcuni segreti:</p> <p>Ferrante I e Alfonso d'Aragona hanno intenzione di distruggere tutti i baroni del regno.</p> <p>In seguito, sarà il turno dei capipopolo. Venderanno tutte le ricchezze dei nobili.</p> <p>Costringeranno tutti gli uomini facoltosi, ecclesiastici o secolari, a sborsare denaro.</p> <p>Tutte le tasse dovranno, per di più, essere pagate in un'unica quota entro un anno, saldando inoltre il tributo di dazi e gabelle.</p> <p>Una volta accumulato il denaro dei baroni, dei capipopolo, degli uomini facoltosi e delle tasse, il re e suo figlio, per non essere riusciti a ottenere da lui Terracina e Pontecorvo, occuperanno Roma, con l'aiuto degli Orsini e dei Colonna e della maggior parte del mondo ecclesiastico, come Ascoli, Perugia, Todi, Fabriano, Osimo. Il sovrano vuole farsi imperatore per governare l'Italia intera e finire ciò che aveva iniziato Ladislao I, come consigliò Everso dell'Anguillara ad Alfonso il Magnanimo.</p> <p>Il cardinale d'Aragona, essendo scontento di tutto ciò, ha voluto rivelare la faccenda per sistemare le cose con le buone.</p> <p>Lo mette in guardia.</p>

169.	Copia m.	1486	[Si veda il doc. 168]
170.	Copia	[1485]	In nome del papa dovrà andare a L'Aquila e far in modo che Pietro Lalle Camponeschi segua le sue istruzioni.
171.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 febbraio 1488	<p>Ha comunicato a Ferrante I e Alfonso d'Aragona, in presenza di Bernardo Rucellai e Battista Bendedei, la sua risposta a riguardo delle lettere del 10 febbraio sull'incontro avuto tra il re e gli ambasciatori circa la requisizione di Innocenzo VIII e sul comportamento da tenere col papa: Ferrante I vuole pacificarsi con la Chiesa. Sono testimoni della sua volontà il ducato di Milano e la Repubblica di Firenze. Il re ritiene che gli ambasciatori spagnoli siano diventati più remissivi nel parlare rispetto alla prima volta: gli è parso strano l'invio di diplomatici da parte di Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia, senza neppure conoscere a fondo la questione. Il protonotario Caravayal afferma che i suoi sovrani si erano informati a dovere: per la questione è stato inviato anche Giovanni da Gagliano.</p> <p>Il sovrano, più tardi, ha inviato Giovanni Pontano e Giulio Orsini dagli ambasciatori spagnoli per capire se avessero ommesso qualcosa in presenza del re: gli spagnoli hanno ripetuto le stesse cose, mostrando anche lo strumento del capitolo. Il re ne aveva messo in dubbio l'autenticità: Íñigo López de Mendoza y Quiñones, conte di Tendilia ha portato con sé l'estensione del documento: è stato concluso per gratificare Innocenzo VIII, perché ne ha bisogno. Infatti, il conte è nipote del cardinale Pedro González de Mendoza, che ha difeso strenuamente le ragioni del pontefice. L'Aragonese non si fida né del conte, né del Gagliano.</p> <p>L'oratore ferrarese ha letto al sovrano le lettere del duca Ercole I d'Este, in cui affermava di partire alla volta di Venezia per eliminare qualsiasi contrasto. Il re ritiene che sia stata una mossa saggia, riferendo che avrebbe dovuto agire così anche prima della guerra di Ferrara.</p> <p>Si è discusso, quindi, della questione tra i fratelli Galeotto della Mirandola e Antonio Maria della Mirandola. Alfonso d'Aragona ritiene che Galeotto sia</p>

			nel torto poiché gli accordi furono presi in presenza dell'ambasciatore fiorentino Giacomo Girardini e di Renato Trivulzio: Galeotto aveva, inoltre, agito col favore di Galeazzo Sanseverino e Gian Giacomo Trivulzio.
172.	Originale	Battista Sfondrati a Bartolomeo Calco, Napoli, 4 marzo 1488	Gli chiede di avvisare Gian Giacomo Trivulzio della partenza delle galee dirette a Genova, su cui viaggia la moglie Margherita Colleoni.
173.	Copia	Ferrante I [Giovanni Pontano] a Simonetto Belprat, [Napoli], 2 giugno 1488	Per evitare che i consiglieri aizzino Innocenzo VIII contro di lui, ha chiesto ad Antonio d'Alessandro di preparare un exemplum che invia nella presente lettera a Gian Galeazzo Maria Sforza e Ludovico Sforza. Exemplum: Giuliano della Rovere ha riferito al papa di aver ricevuto notizie da Diego Vela circa dei sospetti movimenti delle truppe regie, accampate verso Cassino. Secondo il cardinale, gli aragonesi stanno spianando dei passaggi, verso Balsorano e Sora per trasportare artiglierie e muovere guerra nei territori di Leonardo della Rovere, ma preparavano la strada per accompagnare Maria Marzano a Balsorano. Alcuni abitanti hanno riferito che un manipolo di uomini regi si sia stanziato a Isola del Liri. Il giurista chiede di dare il giusto peso alle parole, invitando alla cautela per evitare nuovi incidenti tra il re e il papa.
174.	Originale c.l. m.	Battista delle Palme a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 giugno 1488	Circa il furto perpetrato da Massimo di Leuca ai danni di Filippo delle Palme, il quale trasportava merci via mare tra Napoli e la Sicilia.
175.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Gian Giacomo Trivulzio, Vigevano, 26 settembre 1488	Lo esorta a soddisfare il pagamento di Boccolino Guzzoni da Osimo.
176.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 20 settembre 1488	Sul figlio Gian Niccolò Trivulzio.

177.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 14 ottobre 1488	Gli chiede di inviare le lettere incluse a casa sua.
178.	Originale	Agostino Calco ad Arcangelo Rippa, Napoli, 26 ottobre 1488	Lo rimprovera aspramente.
179.	Minuta c.l.	Gian Galeazzo Maria Sforza agli Oratori, Napoli, Milano, 31 ottobre 1488	È contento che Ferrante I e Alfonso d'Aragona siano soddisfatti dell'accordo di Castelletto. Non ci sono novità, a parte il ritardo della partenza di Paolo Fregoso, il quale attendeva che fossero sicure Ventimiglia e La Spezia. Circa la decisione di Innocenzo VIII di inviare il vescovo sforzesco come legato in Germania dall'imperatore Federico III d'Asburgo. Informerà il re tramite Simonetto Belprat. Sono giunti gli oratori di Genova per prestargli obbedienza: li ha accolti con affetto.
180.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 20 novembre 1488	Gli chiede di inviare le lettere incluse a casa sua.
181.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Michele Battaglia e Gaspare Trivulzio, Pavia, 23 novembre 1488	Gli chiede di accompagnare il fratello Ermes Felice Maria Sforza a Napoli, dove dovrà incontrare Isabella d'Aragona per scortarla a Milano.
182.	Originale	Ermes Felice Maria Sforza e Giovan Francesco Sanseverino a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 dicembre 1488	Il marchese ha incontrato Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza: la figlia Isabella d'Aragona era in trepidante attesa. È stato anche in compagnia di Ferrandino d'Aragona.

183.	Originale	Stefano Cremonese a Bartolomeo Calco, Napoli, 19 dicembre 1488	<p>Sa che, probabilmente, lui, Gian Galeazzo Sforza e Ludovico Sforza sono basiti per non aver ricevuto le lettere da Ermes Maria Sforza e Giovan Francesco Sanseverino: si scusa anche a nome di Bernardino Valerio. I due sono stati sollecitati. Si sta dibattendo sulla conclusione delle trattative matrimoniali: in particolare, circa la restituzione della dote, in caso della morte del duca. Spera che si risolva presto la questione e che possano tornare tutti a Milano in compagnia di Isabella d’Aragona.</p> <p>Ha fatto visita, a suo nome, a Giovanni Pontano e a Gian Giacomo Trivulzio, nell’alloggio del marchese Ermes. Ha ringraziato, dunque Trivulzio e Giovanni Agostino, i quali hanno ringraziato a loro volta il duca, chiedendogli del suo stato di salute: ha risposto che era in perfetta forma.</p> <p>Non deve meravigliarsi se le lettere che riceverà sulla conclusione degli accordi, saranno scritte da Battista Sfondrati, a nome del marchese e del conte di Caiazzo: lui ha fatto il suo dovere.</p> <p>Ha, inoltre, scritto, a nome del conte, una lettera a Ludovico Sforza sulla visita che ha fatto nella stalla per vedere i corseri che Alfonso d’Aragona ha regalato al duca e per informarlo che condurrà la duchessa a Milano con Ferrandino d’Aragona.</p>
184.	Minuta m.	Gian Galeazzo Maria Sforza al capitano della flotta di Ferrante I, Milano, 20 dicembre 1488	Si congratula con lui.
185.	Originale	<i>Lista dela compagnia che deve andare cum la illustrissima madonna Isabella duchessa de Milano per servitio suo, 1488</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Isabella d’Aragona • Antonella d’Aquino (12) • Isabella Carafa (12) • La contessa di Terranova (12) • Laura Arcella (8) • Sara Macedonia (3)

- Madonna Ginevra (3)
- Madonna Luigina (3)
- Caterina Lombardo (3)
- 15 «donzelle» della duchessa (15)
- 5 donne al servizio delle «donzelle» (5)
- Medea Naima (1)
- 3 donne al servizio della casa (3)
- 3 schiave «more bianche» (3)
- 7 schiave nere (7)

Gentiluomini ufficiali della casa della duchessa:

- Carlo Stendardo, camerlengo (5)
- Luigi Caracciolo, maggiordomo (5)
- Giovan Francesco Caracciolo, guardarobiere (4)
- 8 paggi (8)
- 3 aiutanti del guardarobiere (3)
- Antonio Macedonio, coppiere (4)
- Gabriel Aiossa, cavallerizzo (4)
- Giacomo da Arpaia, stalliere (2)
- 4 staffieri (4)
- Francesco de Iannone, «repostero, cioè corbetero et credenzero», con 3 aiutanti e 4 famigli (8)

Tot: 132

- Marcantonio, tagliatore (3)
- Giovanni di Costanzo, usciere (3)

			<ul style="list-style-type: none"> • Il segretario con 2 scrivani (8) • Giovanni de Guales, «scrivano de rasones» (5) • Bartolomeo Pisano, afferente all'ufficio dello scrivano (5) • «Lo Moseo» con 3 aiutanti (5) • Bernardino Attendolo (5) • Alessandro Pagnano (5) • Messer Nardello, medico (4) • Il compratore con 2 aiutanti (4) • Santo, «pannizero, cioè pristinaro» e 2 aiutanti (3) • Il bottigliere maggiore e 2 aiutanti (3) • «Idrimo», maestro di sala delle donne e 2 aiutanti (3) • Francesco Martonella, tagliatore (2) • Messer Antonio, cuoco e 3 aiutanti (4) • Giovannello, porcaro (2) • 3 schiavi neri (3) • Antonio Bonito, vescovo di Montemarano e 7 persone (8) • 2 cappellani (4) • I cavalli della duchessa <p style="text-align: right;">Tot: 75</p> <p>Baroni e gentiluomini:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Antonio Piccolomini e sua moglie Maria Marzano (60) • Troiano Caracciolo e sua moglie (50) • Luise Gesualdo (20) • Conte di Potenza (15)
--	--	--	--

			<ul style="list-style-type: none"> • Vescovo di Sanseverino (15) • Messer Corrado e messer Nicola de Reno, dottori (12) <p>Totale: 172</p>
186.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 22 marzo 1489	<p>Ferrante I ha alcuni dolori e si sente un po' fiacco: i medici gli hanno consigliato di muoversi. Per questa ragione è andato a Tripergola (Pozzuoli), da dove si sposterà per andare a Monte di Procida per cacciare i cinghiali. Non lo ha disturbato per questa ragione.</p> <p>Carlo VIII ha inviato un suo ambasciatore. Secondo Giovanni Pontano, reca con sé alcune lettere del re di Francia e di Pietro II, duca di Borbone per risolvere una controversia relativa alla dote di alcune donne della famiglia Cossa su alcuni castelli in possesso di Diomede Carafa e Alberico Carafa: i due provvederanno a sdebitarsi.</p> <p>Giulio Orsini è a Napoli e dichiara di essere lì come soldato del re: Pontano ha riferito del dialogo avuto col sovrano circa la questione di Monteacuto.</p> <p>L'ambasciatore di Bajazet II, che è stato a Napoli per molto tempo, si sta recando a Roma per incontrare il principe Djem, fratello del sultano, e Innocenzo VIII. Partirà, dunque, alla volta di Alessandria d'Egitto: con lui si imbarcheranno anche Luigi della Stufa, designato ambasciatore fiorentino e di Lorenzo de' Medici presso il sultano, e Filippo Malatesta: i due andranno al Santo Sepolcro.</p>
187.	Originale p.s.	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 24 aprile 1489	<p>Ha ricevuto la lettera circa il suo dispiacere per il comportamento che sta avendo Francesco II Gonzaga con i Veneziani: secondo Alfonso d'Aragona, ormai il duca di Milano lo ha perso. Guidobaldo da Montefeltro ritiene che, in quanto signore, non permetterà mai a nessuno di sottrargli il suo dominio, aggiungendo che Francesco Secco sta per fare lo stesso.</p> <p>Mercoledì avrebbe dovuto incontrare il duca di Calabria, ma non ha potuto: lo ha visitato il giorno seguente e gli ha riferito in suo nome e quello di Ludovico Sforza che la figlia Isabella d'Aragona è arrivata sana e salva.</p> <p>Giacomo Conti è in trattative con i Fiorentini, mentre Nicola Orsini ha</p>

			<p>resciso la condotta: c'è chi dice che andrà al soldo di Innocenzo VIII. Secondo lui, invece, diventerà capitano dei Veneziani. Lo avvisa per metterlo in guardia, soprattutto circa la questione di Parma e i signori di Romagna.</p> <p>Ps: Marsilio Torelli e Gian Giacomo Trivulzio si recheranno e stanzieranno in Abruzzo.</p>
188.	Originale p.s.	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 2 maggio 1489	<p>Nelle lettere precedenti gli ha inviato l'exemplum scritto da Antonio d'Alessandro e della discussione fatta in presenza di Innocenzo VIII, gli oratori spagnoli, i cardinali, altri convocati e lo stesso d'Alessandro. Il giorno precedente, dopo la messa celebrata a Castelnuovo, Ferrante I ha convocato lui, Marcantonio Morosini e Piero Vettori e si sono recati nelle sue stanze. Il sovrano ha, dunque, chiesto a Giovanni Pontano di esporre il contenuto dell'exemplum inviato da Roma dal d'Alessandro. Il re non si fida del papa e riferisce della lettera inviata dal cardinale Ascanio Maria Sforza: gli ambasciatori della Lega si sono opposti all'estensione dei capitoli. Gian Giacomo Trivulzio afferma che nella stipulazione dei capitoli non si è mai parlato del pagamento del censo. Il sovrano e il figlio Alfonso d'Aragona annuivano durante la discussione, che durò circa due ore. Pontano ha poi letto una lettera più recente del giurista napoletano: nella prima parte, ha scritto di come il cardinale Sforza si è battuto contro il parere di tutti, riferendo al papa che non ci sarà bisogno di convocarlo perché sarà lui stesso ad intervenire; nella seconda parte, invece, riferisce ciò che gli ha detto il neo-vescovo, il protonotario Caravayal. Ha apprezzato l'invio della ratifica del capitolo a Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) e Isabella di Castiglia e, in generale, il comportamento e le premure avute dal sovrano napoletano: a Roma non ha ricevuto alcuna copia. Nessuno dei presenti all'orazione, ha proferito parola, tranne l'ambasciatore fiorentino che ha sottolineato la volontà del re e suo figlio di non aver intenzione di pagare il censo: Bernardino Valerio ha sempre messo in chiaro con il cardinale Giovanni Michiel la questione del censo, il quale ha fatto intendere che il pagamento rappresentasse solo una questione simbolica e che mai il re lo avrebbe dovuto pagare. Bisognava informare</p>

			<p>anche le città di Firenze e Milano, tramite Pier Capponi e Branda Castiglioni, ma le lettere sono state intercettate e spedite a Roma: Vettori ha confermato. Dopo la conclusione dell'incontro, il diplomatico ha affermato di voler informare Venezia.</p> <p>Ps: è giunto un tal marchese Otto, afferente ai signori di Baviera: ha fatto visita al sovrano. Probabilmente, ha percorso la via di Milano per andare a Roma e, data la vicinanza, ha voluto visitare Napoli, anche per comprare alcuni cavalli grossi.</p>
189.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 luglio 1489	<p>Ha discusso con Ferrante I circa le tre lettere che gli aveva inviato: la prima, sul tentativo che il duca vuol fare per risolvere i cattivi rapporti con Lorenzo de' Medici; la seconda, sulla volontà del sovrano di non voler unire ora i suoi armigeri; la terza, riguardo alla questione con Innocenzo VIII e all'invio delle genti d'arme regie a Onorato II Caetani, per la lite che ha Fabrizio Colonna con suo genero. Il diplomatico, quindi, ha continuato, confortando il re a mostrarsi disponibile col papa, che sembra incline alla pace, di non sospettare del Magnifico e di avere fiducia nell'opera del duca e di Ludovico Sforza. L'ambasciatore riferisce, dunque, che il sovrano ha saputo da Simonetto Belprat che il Moro non era intenzionato ad unire le genti d'arme, deliberando di «mandarle ale stantie». È stato quindi avvisato Ferrandino d'Aragona, il quale ha riferito che, dopo aver fatto la mostra e rivisto il colonnello di Gian Giacomo Trivulzio e di Angelo Monforte, conte di Campobasso, ha ordinato a tutti di rientrare nei propri alloggi e ha affermato che sono false le voci che lo vogliono coinvolto nella questione del conte di Fondi. Per quanto riguarda il Magnifico, Ferrante afferma di essere ben disposto. Chiede, dunque, l'intervento del duca, dello zio, della Repubblica di Firenze e del Magnifico per far sì che il papa li lasci «vivere in pace et quiete».</p> <p>La duchessa Isabella d'Aragona è ammalata, probabilmente, di terzana, ma, nonostante gli sforzi dei medici, non accenna a migliorare: per comprendere meglio la natura della malattia, saranno inviati a Milano messer Clemente, filosofo, e il suo cortigiano Alfonso d'Alagno.</p>

190.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 agosto 1489	Intercede per Ladislao da Salerno, marito di una donna al servizio della moglie, al quale il corsaro Giacomo Bardella ha requisito alcune sue cose. Chiede che gli siano restituite.
191.	Originale c.l.	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 12 agosto 1489	È stato convocato da Ferrante I, ma non conosce ancora il motivo.
192.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 agosto 1489	Giovanna d'Aragona ha convocato gli oratori spagnoli, in presenza di Federico d'Aragona, Giovanni Pontano e Giulio Orsini. È stato richiesto anche Gian Giacomo Trivulzio, il quale ha riferito che Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) e la regina Isabella di Castiglia non sono intervenuti sulla questione del censo.
193.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 agosto 1489	Ha ricevuto le lettere del 16 agosto, contenenti le informazioni che doveva riferire, assieme a Paolo Antonio Soderini, a Ferrante I. Anche l'ambasciatore fiorentino ha ricevuto le lettere dei suoi signori: i due diplomatici, dunque, si sono incontrati per concordare ciò che avrebbero dovuto riferire al re. Il milanese ha quindi esposto al sovrano il contenuto dei dispacci, in presenza di Federico d'Aragona e Giovanni Pontano. Dopo averlo ascoltato, ha risposto: non vuole che ci siano segreti col duca e i Fiorentini. Lui, infatti, non ha mai nascosto nulla sui dissapori con Innocenzo VIII e, tra le due parti, bisogna riconoscere chi è nel torto, chi ha dato inizio alla ribellione dei baroni. Il sovrano, dunque, chiede ai signori di intervenire per portare a termine gli accordi, in particolare sul punto del censo. Il re è, quindi, incline alla pace, ma non ha intenzione di sottomettersi. Si è comportato bene e ha mostrato i suoi buoni propositi, proponendo un'unione matrimoniale tra sua figlia Lucrezia d'Aragona e il figlio del pontefice Franceschetto Cybo, unione che è stata rifiutata. Ferrante vuole pertanto che si indaghi sulle reali intenzioni del papa: solo dopo mostrerà la sua volontà.
194.	Originale	Battista Sfondrati a	Ferrante I ha riunito un concilio presso l'arcivescovado, dove erano presenti

	p.s.	Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 agosto 1489	<p>Federico d'Aragona, Giovanni Pontano, Sfrondato, Paolo Antonio Soderini, Marcantonio Morosini, 14 o 15 vescovi e arcivescovi, abati, frati, nobili di seggio, ufficiali della Sommaria e della Vicaria e circa 1000 astanti. Un notaio ha, dunque, letto un documento in cui si spiegava l'inclinazione del re a raggiungere la pace con Innocenzo VIII. Il sovrano, infatti, è stato in buoni rapporti con gli altri papi e anche con l'attuale non ha mai cercato lo scontro, anzi è stato lui a provocare la ribellione dei baroni e de L'Aquila, in cui ha perso la vita Antonio Cicinello ed è stato sempre lui ad ingaggiare Roberto Sanseverino e ad agire contro il suo regno, attraverso le azioni del prefetto Giovanni della Rovere. Per di più, a causa della guerra, il sovrano ha dovuto sostenere molte spese, chiedendo aiuto ai suoi confederati, i quali, non potendo continuare a sovvenzionare il conflitto, hanno spinto per la pace. Nonostante ciò, Innocenzo esigeva il pagamento del censo come clausola degli accordi. Ferrante, pertanto, è stato costretto ad accettare in quel momento per non proseguire lo scontro. Oltretutto, al re sarebbe dovuta spettare anche l'offerta della chinea bianca durante la festa di San Pietro. Del resto, tramite Antonio d'Alessandro, l'Aragonese ha riferito di non essere tenuto al pagamento del censo e, come se non bastasse, il pontefice non ha mai cessato di minacciarlo con la scomunica e la privazione del regno, arrogandosi il diritto di scegliere un nuovo sovrano. Ferrante gli ha chiesto, quindi, di presenziare ad un concilio, ma Innocenzo rifiuta di tenerlo a Roma: in pratica, non vuole si faccia in presenza del consiglio cardinalizio e del senato.</p> <p>Dopo l'incontro, Federico ha riferito a lui e a Soderini che il padre è stato costretto a indire l'incontro per rispondere ai continui attacchi del pontefice. Il milanese, sostenuto dal collega fiorentino, ha affermato che sapeva bene che il re agiva sempre secondo sapienza e prudenza, ma che poteva reagire in un altro modo, soprattutto perché ha dalla sua parte Milano e Firenze.</p> <p>L'ora seguente, il sovrano si è diretto ad Aversa.</p> <p>Ps: Gli ambasciatori spagnoli erano giunti in chiesa, incontrando Pontano e Giulio Orsini sulla porta e, dopo aver appurato il motivo della loro chiamata,</p>
--	------	--	---

			sono tornati indietro perché non erano intenzionati a intervenire nella questione.
195.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Capua, 21 settembre 1489	<p>È stato chiamato da Alfonso d'Aragona, perché il giorno prima non era in grado di riceverlo a causa della febbre. Lo ha informato sul processo del Castellano e di Aloisio da Terzago e sulle lettere del duca inerenti al pagamento del censo. Il duca di Calabria era infastidito dalla lunga lettura del processo, ma, soprattutto, dal comportamento di Ludovico Sforza sulle divergenze che Ferrante I ha con Innocenzo VIII: il sovrano era circondato da uomini saggi che erano in grado di consigliarlo. Il duca Alfonso è poi intervenuto sulla parte in cui il duca di Milano si dispiaceva per ciò che è stato detto nel concilio indetto dal re: il sovrano si è infatti sentito abbandonato dai suoi confederati. Lo Sforza e i Fiorentini hanno fatto capire al re che non erano in grado più di sostenere le spese militari e per questo egli ha promesso il pagamento del censo. In particolare, il duca di Calabria ha evidenziato il ritardo dei pagamenti: molti uomini, di fatto, erano in procinto di ribellarsi e di scappare, secondo quanto riferito da Giovan Francesco Sanseverino, che aveva solo 30 armigeri. Similmente, era avvenuto Gian Giacomo Trivulzio e Giovan Francesco Oliva, o con il pagamento delle galee. Inoltre, il Moro, come dimostrato dalle lettere di Simonetto Belprat, ha sollecitato il re a trovare una soluzione, affermando che il ducato non era in grado di sostenere le spese. L'Aragonese, del resto, non è intenzionato a cedere sulla questione romana e lo Sforza non ha gradito il comportamento del Moro. Alfonso vuole inviare Percivallo Visconti a Milano per ragionare con lui sul censo.</p> <p>Avendo notato che il duca di Calabria si stava adirando, ed essendo arrivati i medici per controllargli il polso, ha preferito concludere il discorso, riferendo che il Moro era ben disposto nei suoi riguardi.</p> <p>È andato a Capua per incontrare Ferrante: gli ha letto lettere del duca già esposte ad Alfonso. Il re, dal canto suo, ha fatto illustrare da Giovanni Pontano le missive di Belprat del 12 e 13 settembre, nelle quali il Moro dà ragione al sovrano. L'Aragonese, d'altronde, qualche giorno prima, aveva</p>

			<p>confessato a Federico d'Aragona e al Pontano di non voler che precipitasse la situazione: il concilio era l'unico modo per dare un segnale forte e, per far ciò, è stato consigliato dai suoi uomini più fidati. Anche Ludovico Sforza, tramite messer Simonetto, lo aveva confortato a perseguire questa via. Il papa non ha ancora reagito, probabilmente perché non ha ricevuto la notizia del concilio. Infatti, il 30 agosto, a Roma era stato fatto un altro incontro in presenza del consiglio cardinalizio e di Innocenzo, il quale aveva da tempo premeditato di citare il sovrano.</p> <p>Il re e suo figlio ripudiano la cattiveria del castellano e di Aloisio da Terzago, da loro giudicato sempre negativamente. Il ducato, d'altronde, è al sicuro con lui e suo zio.</p>
196.	Originale	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Casalbordino, 20 settembre 1489	<p>Gli invia il suo cancelliere Antonio Stadiano, che lo visiterà e gli darà sue notizie.</p>
197.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 8 settembre 1489	<p>Ha ricevuto le sue lettere del 5 e 13 agosto, riguardanti la protesta fatta a Roma in nome di Ferrante I contro Innocenzo VIII, durante il concilio da lui indetto; il rinvio ad un altro incontro e l'assemblea riunitasi a Santa Chiara. La notizia riportata da Simonetto Belprat è conforme al racconto di Antonio d'Alessandro. Sa che egli è rimasto perplesso dell'invio del re di ambasciatori presso Federico III, nonché dell'assemblea tenutasi a Santa Chiara: sono azioni da condannare perché non sono rispettose nei confronti del papa e, d'altro canto, l'aragonese ha offeso anche i suoi alleati perché non li ha informati, pertanto, l'ambasciatore dovrà protestare.</p> <p>Ha incontrato il re di domenica, dopo la messa e il relativo banchetto delle nozze di un uomo di Federico d'Aragona appartenente alla famiglia Carafa. Il colloquio si è svolto in presenza del conte Alberico Carafa e di Pascasio Diaz Garlon. Ha discusso, pertanto, della riunione di Santa Chiara, alla quale lui non era presente perché era andato dal sovrano a Casal di Principe: l'Aragonese non aveva accennato all'incontro. Il diplomatico si è lamentato,</p>

			<p>dunque, per l'esclusione dei confederati. Dopo aver ascoltato le parole del milanese, ha risposto, affermando che anche Ludovico Sforza si era lamentato della questione a Milano e che lui ha agito come meglio reputava per mantenere salda la sua posizione contro il pontefice. Sfrondato, quindi, ha continuato a replicare: secondo lui e il duca, il sovrano ha agito male e ha messo a rischio la pace in Italia. A questo punto, Ferrante, vistosamente nervoso, ha detto che si stava tralasciando la questione principale: il tentativo di usurpazione da parte di Innocenzo VIII del suo regno, da lui legittimamente posseduto. La sua non è stata una mancanza di rispetto, ma non avrebbe fatto in tempo ad avvisare lo Sforza. L'ambasciatore, quindi, gli ha fatto notare che, essendo una questione studiata da tempo, sarebbe riuscito a far giungere la notizia a Milano. L'Aragonese, poi, ha riferito che inviare notizie sul suo incontro, prima di averlo svolto, sarebbe stato pericoloso poiché le missive destinate al ducato passano per Roma. Il milanese, del resto, ritiene che il mancato avviso sia dipeso da una mancanza di Giovanni Pontano. Il sovrano continuava ad incalzare e a criticare la benevolenza mostrata dagli alleati a Innocenzo VIII: l'oratore ha affermato che tutte le azioni dei confederati sono volte ad aiutarlo. Ferrante non vuole attaccare per primo il pontefice, ma vorrebbe vivere serenamente.</p> <p>Il milanese è perplesso per il ritardo delle sue lettere, dal 12 al 25 agosto.</p>
198.	Originale	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 3 ottobre 1489	<p>Giovanni Pontano ha riferito dell'urgenza che Ferrante I aveva di parlare con Paolo Antonio Soderini, mostrandogli una lettera di Antonio d'Alessandro del 30 settembre: deve mostrare il resoconto del giurista circa avuto con Innocenzo VIII. Il papa ritiene che Ferrante non gli stia mostrando il dovuto rispetto e ha riferito a d'Alessandro di come molti potenti di Roma (forse, cardinali) siano convinti della volontà del sovrano di muovere guerra conto il pontefice. Il giurista ha replicato, riferendo al papa che se avesse voluto rispetto, non avrebbe dovuto citare il re. Nella stessa missiva, chiede all'oratore estense e a Paolo Antonio Soderini di mediare sulla questione presso il pontefice per cercare di dissuaderlo dal citare il sovrano: il papa è</p>

			<p>d'accordo sull'incontrare i due diplomatici.</p> <p>Prima di far andare via il Pontano, Sfrondato gli ha chiesto novità sull'ambasciatore francese. Il segretario ha quindi risposto riassumendo i punti della sua orazione: ha ringraziato il re in nome di Carlo VIII per aver inviato Camillo Pandone in Francia per chiedergli di trattenere il principe Djem, fratello di Bajazet II (Ferrante non era ancora al corrente che fosse a Roma da Innocenzo VIII); lo ha ringraziato per i cavalli regalatigli; il re francese, avendo saputo dei problemi che ha avuto col papa, gli garantisce la sua intercessione. Su quest'ultimo punto, Pontano non si fida molto.</p> <p>Il francese, il giorno dopo aver parlato col re, si è recato dalla regina Giovanna d'Aragona e, quindi, da Alfonso d'Aragona. Il diplomatico andrà via presto, forse dopo aver visto una giostra. Ferrante si sta preparando per andare in Puglia.</p>
199.	Originale	Battista Sfrondati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 ottobre 1489	<p>Ha saputo da Giovanni Pontano che Ferrante I ha convocato lui e l'ambasciatore fiorentino.</p> <p>Alfonso d'Aragona ha ancora dolori per l'incidente avvenuto durante la giostra. Non lo visita spesso per non disturbarlo, ma si informa ogni giorno sul suo stato di salute.</p>
200.	Originale	Battista Sfrondati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 6 ottobre 1489	<p>Giovanni Pontano ha letto a Ferrante I le lettere di Antonio d'Alessandro, circa il colloquio avuto con Innocenzo VIII. Per tale ragione, il re ha convocato il milanese assieme a Paolo Antonio Soderini: hanno incontrato Marcantonio Morosini, chiamato, probabilmente per altre questioni. L'Aragonese ha affermato di non averli convocati prima, a causa della malattia della regina Giovanna d'Aragona. Pontano ha, dunque, letto una minuta di una lettera destinata a Roma: vuole giustificarsi con il pontefice circa il concilio, ritenendo di non aver avuto altra scelta. A conferma delle sue parole, aggiunge, che anche Ludovico Sforza è della stessa opinione. Del resto, il papa, stando a quanto è stato riferito all'ambasciatore francese, è intenzionato ad annullare la bolla emanata da Sisto IV, poiché pensa che Ferrante e il padre Alfonso d'Aragona (il Magnanimo) non abbiano prestato i servizi dovuti alla</p>

			<p>Chiesa e, non avendo, quindi, pagato anni di censo, il prezzo era aumentato. Secondo d'Alessandro, per di più, Innocenzo VIII si ostina a voler citare Ferrante, nonostante gli oratori abbiano tentato di dissuaderlo: Stefano Taverna non è riuscito a convincerlo. Inoltre, durante il concistoro, l'opinione del papa non è stata condivisa da tutti e, per tale motivo, è stato costretto a invocarne un altro: la ragione potrebbe essere cercata nella reale volontà del pontefice di non voler citare il re, o nelle continue pressioni del cardinale Marco Barbo, che vorrebbe la conclusione degli accordi. A questo punto, Ferrante ha asserito che il papa è un usurpatore che non si accontenta solo di piccoli stati come quello di Giacomo Conti, ma preme per ottenere regni. Il sovrano non ha intenzione di turbare la pace d'Italia o di entrare in guerra, anche perché Carlo VIII, Mattia Corvino e Ferdinando II d'Aragona (il Cattolico) non lo sosterebbero. Il re chiede, pertanto, ai suoi confederati di aiutarlo in caso di attacco da parte del papa. L'ambasciatore, in conclusione, ha promesso al re di riferire ogni cosa al duca, rammentandogli che i suoi alleati saranno sempre pronti ad aiutarlo. All'incontro aveva partecipato anche Giulio de Scorciatiis.</p> <p>Da Roma si avverte una mal disposizione nei confronti di Ferrante, reo di voler sollecitare l'effetto del concilio: il re ha affermato che tali dicerie sono da smentire, poiché aveva inviato Francesco de Montibus in Ungheria, solo perché Mattia Corvino doveva incontrare Federico III. Ferrante ha dichiarato, per di più, che se il pontefice non lo attaccherà, non sarà sua intenzione fare il primo passo.</p>
201.	Originale c.l. m.	Gian Giacomo Trivulzio a Bartolomeo Calco, Napoli, 21 novembre 1489	Invia delle lettere allegate da recapitare a casa sua.
202.	Originale c.l.	Battista Sfondrati a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23	Ferrante I è tornato a Napoli, dopo alcuni giorni di assenza, e ha visitato l'ambasciatore francese che alloggia a casa del figlio Federico d'Aragona. Anche il milanese e Bernardo Rucellai sono andati a casa dell'Aragonese per

		dicembre 1489	<p>visitare il diplomatico, il quale ha riferito di avere le lettere della conclusione della pace tra Carlo VIII ed Enrico VII: non conosce le condizioni, se non che Georges d'Amboise sarebbe stato liberato. Non ha notizie del monsignore d'Albret, di Jean-Baptiste de Foix, vescovo di Comminges e del maresciallo Philippe de Crèveœur d'Esquerdes.</p> <p>Alfonso d'Aragona è tornato a casa e, con il padre, ha accolto l'ambasciatore spagnolo. Dovrebbe giungere anche l'oratore di Roma, per quanto concerne le trattative tra Innocenzo VIII e il sovrano: il papa sarebbe anche disposto a non fargli pagare il censo, ma non può estendere questa concessione al duca di Calabria e ai suoi eredi.</p> <p>Il nunzio di Federico III, fratello di Luigi XX, è stato inviato ad Arnone per ritirare alcuni cavalli che il re ha donato all'imperatore e al figlio Massimiliano d'Asburgo.</p>
203.	Minuta	Gian Galeazzo Maria Sforza a Paolo Antonio Soderini e Battista Sfondrati, Milano, 22 dicembre 1489	Circa la citazione di scomunica emanata da Innocenzo VIII nei confronti di Ferrante I.
204.	Originale c.l. lat.	Ferrante I [Giovanni Pontano] a Bartolomeo Calco, Napoli, 25 dicembre 1489	Chiede di accettare, presso la corte milanese, Giuliano Maio come precettore della nipote Isabella d'Aragona.
205.	Originale c.l. c.e.	Gian Giacomo Trivulzio a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Venosa, 6 novembre 1486	[Si veda il doc. 64]

APPENDICE II

Ulteriori documenti per la storia della Congiura dei Baroni.

II.1 Una premessa.

I documenti qui proposti, afferenti a diversi archivi e fondi, sono stati editi seguendo il modello dei criteri indicati nel primo volume della collana dei *Dispacci sforzeschi*. Gli apparati critici sono stati compilati in modo da rispettare quanto più possibile la struttura del documento: all'indicazione del mittente, del destinatario, della data topica e cronica, fa seguito il regesto, con le informazioni più rilevanti contenute nella missiva. Le informazioni archivistiche forniscono tutti i dati relativi alla collocazione del documento, con indicazione del fondo, della cartella e delle carte, ove presente (le lettere senza numerazione sono indicate con s.n.). Sono, quindi, segnalate le indicazioni sulla qualità e la tipologia del documento, riportando anche le note di cancelleria (tranne per le annotazioni dell'archivista moderno). Le note paleografiche sono indicate con le lettere alfabetiche, mentre per quelle storiche sono stati adoperati i numeri. Nel testo, la punteggiatura e le maiuscole sono state normalizzate all'uso corrente; non si è tenuto conto delle maiuscole di rispetto. La grafia degli originali è stata integralmente rispettata ed è stata riprodotta fedelmente, nelle sue varianti, quella di termini che si ripetono in diverse forme. Gli scioglimenti delle abbreviazioni sono stati resi nel modo più comune, come *v(ostra)*, *d(omina)*, *s(ignoria)*, *ex(cellenti)a*, *gr(ati)a*, ecc., ma senza esplicitarli attraverso l'uso di parentesi, al fine di rendere più agevole la lettura.

Segni diacritici:

- [] integrazioni di lettere la cui lettura è impossibile a causa di lacerazioni della carta, macchie d'umidità, fori di filza o girolo (cause eventualmente segnalate nella nota archivistica e nelle note paleografiche)
- [...] parti mancanti per le stesse cause ma non integrabili

II.2 Indice dei documenti editi

1. Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 27 dicembre 1484
2. Nestore Malvezzi e Neri Acciaiuoli a Roberto Sanseverino, Roma, 26 agosto 1485
3. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 28 agosto 1485
4. Gian Galeazzo Maria Sforza a Luigi Martello, Abbiategrasso, 30 agosto 1485
5. Gli oratori ai loro Signori, Roma, 2 settembre 1485
6. Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Vigevano, 6 settembre 1485
7. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 9 settembre 1485
8. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 13 settembre 1485
9. Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 14 settembre 1485
10. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 15 settembre 1485
11. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 17 settembre 1485
12. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 20 settembre 1485
13. Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Cusago, 20 settembre 1485
14. Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485
15. Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Abbiategrasso, 27 settembre 1485
16. Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 30 settembre 1485
17. Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 1° ottobre 1485
18. Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 5 ottobre 1485
19. Stefano Taverna a Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 17 ottobre 1485
20. Leonardo Botta a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 23 ottobre 1485
21. Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa, Roma, 25 ottobre 1485
22. Innocenzo VIII a Francesco Gonzaga, Roma, 28 ottobre 1485
23. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 2 novembre 1485
24. Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 novembre 1485
25. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 24 novembre 1485
26. Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Milano, 19 dicembre 1485
27. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 20 febbraio 1486
28. Ascanio Maria Sforza a Gian Galeazzo Maria Sforza, Roma, 6 marzo 1486
29. Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Rosaro (Acquasparta), 24 agosto 1486
30. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 1° settembre 1486
31. Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara, Gambolò, 29 settembre 1486

32. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 13 ottobre 1486
33. Giovan Francesco Oliva a Gian Galeazzo Maria Sforza, accampamento presso Alanno, 24 ottobre 1486
34. Gian Galeazzo Maria Sforza (Bartolomeo Calco) a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 22 novembre 1486
35. Gian Galeazzo Maria Sforza (Bartolomeo Calco) a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 22 novembre 1486
36. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 27 novembre 1486
37. Gian Galeazzo Maria Sforza (Bartolomeo Calco) a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 30 novembre 1486
38. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 2 dicembre 1486
39. Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, vescovo di Como, Vigevano, 5 dicembre 1486
40. Scipione Barbavara a Gian Galeazzo Maria Sforza, Venezia, 12 dicembre 1486
41. Francesco Tranchedini a Bartolomeo Calco, Firenze, 19 dicembre 1486
42. Ludovico Sforza a Branda Castiglioni vescovo di Como, Milano, 24 dicembre 1486
43. Innocenzo VIII a Pietro Menzi, vescovo di Cesena, Roma, [1486]
44. [...] a [Innocenzo VIII] [...], [1487]
45. Innocenzo VIII ai Re Cattolici, Roma, 18 luglio 1487

GUIDANTONIO VESPUCCI AI DIECI DI BALIA

Roma, 27 dicembre 1484

Il papa ha ricevuto alcuni ambasciatori regi, tra cui il principe Francesco d'Aragona. La delegazione si è, quindi, recata a casa di Giuliano della Rovere. È stata intercettata, a Lucca, una lettera pontificia. Su un episodio dubbio relativo a Battista Fregoso. L'ambasciatore ferrarese si è lamentato per l'aggressione di un cavallaro del duca, avvenuta a La Castellina.

ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 33, 109r-109v. Originale. Macchia del sigillo sul margine sinistro

Magnifici domini, patres honorandi, commendatione premissa etc. L'ultima mia fu de XXII et quel dì entrò el signor don Francesco, figliolo della maestà del re¹ et l'arcivescovo di Capua², el duca di Malfi³, el conte Morcone⁴, figliolo del conte di Fondi et el conte di Montagri⁵, fratello del signore di Piombino, oratori della maestà del re, assai honorevolmente et furono nella giunta loro honorati, secondo el costume. Et più andarono loro incontro le persone proprie de reverendissimi monsignori di Ragona⁶ et de Visconti⁷. Nostro signore⁸ haveva ordinato dare loro audientia, per la obedientia, el dì seguente, accioché queste feste potessimo usare la cappella: non la dette perché messer Francesco Patritii, acivescovo di Gaeta, il quale era il sexto ambasciatore, non era anchora venuto et è quello che ha ad fare l'oratione, ne è usque in hanc horam. Fu per nostro signore ordinato fussino decti imbasciatori ricevuti in capella, non obstante non havessimo data la ubidientia de consilio di questi principali cardinali, et la nocte di Natale sua santità donò la spada et il capello del bevero allo illustrissimo signor don Francesco. Delle qual cose, quamvis sint pauci momenti, mi è parso dovere dare notitia a vostre magnificentie.

Questa mattina, la santità di nostro signore, celebrata la missa papali, decte il bastone al signor prefecto⁹, il quale fu di poi accompagnato dal signor don Francesco et tutti li oratori et baroni

¹ Francesco d'Aragona.

² Giordano Caetani.

³ Antonio Piccolomini d'Aragona.

⁴ Pier Bernardino Caetani.

⁵ Gherardo Appiani.

⁶ Giovanni d'Aragona, figlio di Ferrante I.

⁷ Ascanio Maria Sforza.

⁸ Papa Innocenzo VIII.

⁹ Giovanni della Rovere.

si trovavano qui, ad casa del reverendissimo cardinale Sancti Petri ad Vincula¹⁰, et qui ritenne el prefato don Francesco et li oratori et baroni a desinare a un degnissimo convito, el quale finì quasi col giorno. Demum, accompagnato, prima dal capitano et tutti li altri, el signor don Francesco ad casa sua, fu el capitano dipoi accompagnato dalla maggior parte alla sua propria habitatione con grandissimo triumpho. Piaccia a Dio, ne seguiti quello effecto che sia a sua laude et exaltatione di sanctissima Chiesa.

Questa mattina, el reverendo Datario, per parte de nostro signore, querelò con esso, meco, chome era stato ritenuto verso Luca da nostri subditi, uno corriere di sua beatitudine, che portava lettere in Hispagna, per casi appartenenti alla cruciata et decima di quel Reame, et el fratello di decto Datario. Et non obstante in decte lettere sia alcune cifere, tamen sua signoria dice che in quelle mai si troverà scripto chose di stato.

In effecto, mi pregava volessi exortare le vostre signorie in futuro ad non volere ritenere li cavallari di nostro signore, con dire che le vostre signorie sapevano bene si poteano fidare di sua santità et che le altre intercepte le volessi rendere al prefato cavallaro. Acciò che potesse andare ad suo cammino, aut rimandarle qui. Di che vi priego, acciochè non paie tegnate pocho conto della sua beatitudine, inteso et veduto quello havete voluto intendere per decte lettere.

Per la mia de XX, advisai le vostre magnificentie della venuta di Paolo Ravaschieri. Dicemi nostro signore la causa della venuta sua essere per cercare aiuto di danari da sua beatitudine con dire che, se messer Baptistino¹¹ può stare alla obsidione, quello stato di Genoa necessario si volterà, et che el reverendissimo doge, per non perdere el tutto, darà quella terra nelle mani dello illustrissimo duca di Milano. Dixemi sua beatitudine non lo volere servire di cosa alcuna et non si fidare interamente del decto Paolo per essere lui amico et parente di messer Baptistino et grande tramatore. Io non so quello sia il vero, perché el decto Paulo sparge questo per tutto et dubito non sia arte, essendo lui di natura secretissimo et cauto. Pure di tutto quello ritraggio mi è parso dare notitia ale vostre signorie.

Qui è stato hoggi la nuova chome messer Baptisino è stato rotto et fracassato dal Gatto et fanno questi Genovesi le chose loro molto grasse. Dichè priego le vostre magnificentie mi dieno adviso. In gratia delle quali mi raccomando. Roma, XXVII decembre 1484.

Li oratori de nostri eccellentissimi signori chiederanno domani la licentia da nostro signore per potere partire alloro poste.

¹⁰ Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli.

¹¹ Battista Fregoso.

Earundem vestrarum magnificentiarum servitor Guidantonus Vespuccius orator

Post scripta. El reverendo oratore del duca di Ferrara si è molto doluto meco che un cavallaro del suo illustrissimo signore sia stato ritenuto et menato dipoi alla Castellina et apertoli le lettere, non li parendo questo si convenga alla integrità et fede et amicitia che tiene el suo illustrissimo signore con le vostre magnificentie. Io ho dimostrato non ne sapere nulla, chome è il vero et questo essere stato, o per errore, o per dubio si sia havuto, che sotto nome di quello signore el quale fussi dipoi ficto, non si dessi qualche adviso nocivo alle vostre magnificentie. Di che mi è parso dovervene dare notitia.

^amo *dep.*

NESTORE MALVEZZI E NERI ACCIAIUOLI A ROBERTO SANSEVERINO

Roma, 26 agosto 1485

I baroni si sono ribellati a Ferrante I e intendono sobillare anche i loro feudi: il papa è certo della vittoria. Tra i congiurati figurano i più stretti collaboratori del re, tra cui Antonello Petrucci e, probabilmente, Aniello Arcamone. I Veneziani non intendono prendere parte al conflitto, ma sono sicuri che gli concederanno la licenza. I Genovesi e i fuoriusciti Senesi si occuperanno, invece, dei Fiorentini. Gli Aquilani fanno preparativi per scatenare la guerra in Abruzzo. Giovanni Battista Micheli è stato nominato vescovo di Padova.

ASM, SPE, Roma, 98, s.n. Copia, decifrazione. Carta leggermente lacera sui margini.

Illustrissimo et excellentissimo signore nostro. Dopo la partita de messer Aloisio, di quanto se è inteso, havimo dato aviso ala signoria vostra. Hora di novo habiamo questi signori del Reame apertamente essere rebellati al re Ferrando^a et tuta volta fortificarse et provederse con fare gente et altre provisione necessarie alla guerra^b. Advisamo etiam la signoria vostra come el papa^c omninamente se vole scoprire, né resta per altro che, per non essere chiaro quanto quella habbia da fare, perché, sopra le soe spese, la santità soa pigliaria la impresa, la quale è tanto facile che già se persuade et tene per certo non gli sia bisogno altro aiuto d'alcuno potentato, havendo la signoria vostra et la soa compagnia, perché, secondo è informata la santità soa, in questa rebellion consenteno tutti li intimi servitori del re Ferrando^d, intra li quali se afferma essere [lo] secretario¹² et li mandati di questi signori offeriscono al papa^e de fare che lo magnifico messer Anello¹³, suo ambascadore qui per lo re, procurarà appresso la santità soa la protectione et defensione de quella^f, il che è signo evidente essere corrupto l'animo del secretario, dal quale el prefato messer Anello ha sempre havuta dependentia. Le quale cose tutte vostra signoria intenderà ad plenum da misser Bentivolio¹⁴, oratore del principe di Salerno¹⁵ quale heri partite de qui per essere da vostra signoria per incitarla ad questa impresa, parendoli vedere el papa^g tanto avanti che più non possi ritornare. Et heri, si spaciò el brasso per Genoa et se li dectre denari per fare cinquecento fanti, li quali dovesse menare ad Salerno sopra le soe galee et tenere le dicte galee a tutti li bisogni de questa impresa.

¹² Antonello Petrucci, segretario regio.

¹³ Aniello Arcamone, ambasciatore regio a Roma.

¹⁴ Bentivoglio Bentivogli.

¹⁵ Antonello Sanseverino.

Preterea, messer Domenico Doria¹⁶ fa di presente altri cinquecento fanti, li quali, per la via del Tronto, se mandaranno al Guasto al gran senescalcho¹⁷ et già qui fa fare le monstre sotto spetie de andare cum lo campo ad Regnano ma non è ad altro effecto che questo. Advisando vostra signoria come haveranno che la signoria vostra voglia venire all'impresa, subito conduranno Gioanne Savello et el fratello de his satis.

Advisamo anchora vostra signoria come in le terre deli dicti signori se levaranno le arme dela chiesa, che darà non piccolo terrore al re Ferrando^h, pensando che, senza la signoria vostra, el papaⁱ non presumeria tant'oltre quella è prudente et intendo lo tutto, etc. Tamen, come servitore che nui gli semo, gli recordamo che la piglii questa impresa più facile et più gloriosa che mai havesse la vostra signoria pot[er]^j acquistare summa laude, stato temporale et perpetuo a sé et alli successori, etiam stato spirituale per monsignore Federico¹⁸ et la chiesa come debitrice a tanto obbligo gli mandarà el capello rosso et la signoria vostra obtenerà questo senza haverne obbligo a persona et potrà vendicarse de molte ingiurie cum lo tempo et bonificare chi gli pare.

Recordando alla signoria vostra per quanto nui intendemo qui, la signoria de Venetia^k non ha intetione darne licentia né compiacerne lo papa^l che non è se non dire che non vogliono che la piglii maggior pede et che per necessità vogliono che là stia con seco etc. Circa questa impresa, non ci pare che dal canto de vostra signoria habi ad restare, se non per impotentia de dinari^m, nui se persuademo quando la sia deliberata in tutto havere licentia la signoria de Veneziaⁿ non la laxarà partire mal contenta, non tanto del suo servito, quanto dela provisione^o et Bartholomeo da Bergamo che non era pare alla vostra signoria. Vedendolo pure obstinato all'uscire, fu da quella^f ben tractato et, quando pure la signoria de Venetia^p volesse usare questa ingratitudine, che non è da credere, se una volta la signoria vostra se conduce in le terre dela Chiesa, non se persuada quella per alchuno modo che'l papa^q, né questi baroni rebellati, li quali se sa che hanno el modo, havessero ad manchare de supplemento, l'uno per respecto de non tenere uno tanto exercito che non saria per lui quelli altri similmente, per dubio de non patire come cognosceriano de certo, non solum fariano parte de quello che havessero, ma l'uno et l'altro, per liberar[...] da tali pericoli, se impegnariano per servi et questo semo certi la vostra signoria cognosce meglio che nui. Tamen, per lo debito nostro, l'havimo scripto.

¹⁶ Gian Domenico Doria, detto Domenicaccio, principe di Oneglia.

¹⁷ Petro de Guevara, marchese di Vasto.

¹⁸ Figlio del condottiero Roberto Sanseverino.

Adoncha^r piglii questa impresa animosamente con abondante fortuna che certamente Dio gliela manda et non differisca perché in absentia di quella non se potria dare principio alli facti. La vostra signoria è chiamata, se non cum la compagnia, al mancho in zippone che così gli parirà essere securi, né nui sapiamo come quella possa denegare la sua venuta, havendo dui tali obblighi al papa^s, al quale etiam siamo obligati contra lo proprio patre, per tenere quello locho che lui tene al'altri. La parentela costrenghe vostra signoria ad non gli manchare et non consentire vadano ad morte o servitù, et perché potria essere deli potentati che voriano defensare lo re^t. Advisamo la signoria vostra che ad questo etiam se occorre cum tutte le provisione possibile et, per tenere in suspecto lo signore Ludovico^{u19}, monsignore Ascanio^v anderà ad Bologna, con opportune commissione de non laxare passare gente^w. Benchè'l se crede che'l signore Ludovico^x, sentendose monsignore Ascanio^v cusì vicino colligato cum la signoria vostra come quella in brevi intenderà meglio et li torelli sollevati dubitando de altro, non se habi ad privare dele gente^z, maxime havendo legitima schusa de non potere passare per le terre dela Chiesa, che volendo passare per forza sarà necessario sia molto grosso, che, dubitando de sé medesimo, non gli potria^{aa} mandare grande gente ali Fiorentini^{bb}, per via di Genovesi, se gli tenirà la febre in corpo, ali quali Fiorentini^{cc}, cercando l'accordio cum Genovesi^{dd}, gli è dato parole per rispetto di questa rebellione del Reame^{ee} et, ultra di questo, per la via di questi foreusciti senesi^{ff}, se cerca darli maggior impacio in modo che loro potranno mandare pocho soccorso, al quale etiam sarà difficilimmo el passare etc. Per la frecta del messo non scrivemo più ultra per le sequente, gli daremo qualche aviso più notabile. Interea, la venuta de messer Bentivoglio supplirà al tutto. Ben recordamo alla signoria vostra che abbracci questa abondante fortuna, nela quale credemo, sine fallo che siano involuppati tutti li signori di quello Reame^{gg}, notificando lo papa^{hh} havere conferita questa praticcha cum lo cardinale de Napoli²⁰, el quale, non solo gli consente, ma promette volere redure casa soa a questo volere. Sapia anchora vostra signoria che li Aquilani, cum le gente d'arme de Colonesi, con una squadra del primogenito del signore de Camerino²¹, quale paga lo papaⁱⁱ, infra pochi di romperanno la guerra in Apruzo. Il che, como se saperà, in uno dì, secento terre levaranno l'arme dela Chiesa et lo principe de Bisignano venirà personalmente a stare a L'Aquila, sive Salerno^{jj}, né se partirà fin ad tanto che sii finita la guerra etc. Se

¹⁹ Ludovico Sforza, fratello del cardinale e zio del duca Gian Galeazzo.

²⁰ Alessandro Carafa.

²¹ Giulio Cesare Varano.

recomandiamo alla signoria vostra che Dio bene la inspiri et conservi in felicitate etc. Ex Urbe, die XXVI augusti 1485, horam noctis quarta.

Lo cardinale de Sant'Angelo²² ha havuto lo episcopato de Padoa.

Eiusdem vestre magnificentie servitores Nestor Malvitis et Nerius Azaiolus

^asegno della cifra ^bsegno della cifra ^csegno della cifra, signore don federico dep. ^dde n dep. ^esegno della cifra, signore don federico dep. ^fsegno della cifra, segue dep. ^gsegno della cifra, signore don federico dep. ^hsegno della cifra ⁱsegno della cifra, signore don federico dep. ^jforo ^ksegno della cifra ^lsegno della cifra, signore don federico dep. ^msegno della cifra ⁿsegno della cifra ^olacerazione sul margine destro ^psegno della cifra, segue dep. ^qsegno della cifra, signore don federico dep. ^rsegno della cifra, signore don federico dep. ^sprecede dep. ^tsegno della cifra, signore don federico dep. ^usegno della cifra ^vsegno della cifra ^wsegno della cifra ^xsegno della cifra ^ysegno della cifra ^zsegno della cifra ^{aa}foro ^{bb}segno della cifra ^{cc}segno della cifra ^{dd}segno della cifra ^{ee}segno della cifra ^{ff}segno della cifra ^{gg}segno della cifra ^{hh}segno della cifra, signore don federico dep. ⁱⁱsegno della cifra, signore don federico dep. ^{jj}segno della cifra

²² Giovanni Battista Micheli.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 28 agosto 1485

Alcuni rappresentanti dei baroni e delle città hanno incontrato, segretamente, il pontefice per lamentarsi circa il comportamento di Ferrante: chiedono aiuto. Il papa li ha confortati e rassicurati. È giunto un cancelliere di Roberto Sanseverino, il quale è stato spesso a colloquio con il Santo Padre. Sono state lette delle missive del condottiero al collegio cardinalizio.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale

Illustrissime et excellentissime princeps et domine nepos et per honore. Acciò vostra illustrissima signoria intenda le pratiche se fano qua circha li movimenti et obstinatione nela quale sono reduti li baroni del Reame, aviso quella, como per bona e vera via, sento che molti deli dicti baroni et etiam alchuni populi de epso Reame hano mandato secretamente a querelarsi con lo pontefice deli sinistri deportamenti et extorsione li faccia la maestà del signor re, in meterli graveze inconsuete et contra la forma dela investitura deli stati loro et preter investituram^a che la maestà sua del dicto Regno da sanctissima Chiesa et in domandarli le facultà loro imposto senza mai restituirli. Et demum in spogliarli ogni anno qualcheuno de loro del stato e dela vita, pregando la prefata santità se [d]igni^b haverli per raccomandati et volere provvedere alla segurtà dela vita et state loro. sua beatitudine pare gli habia risposto parolle molte humane, con dire che stanno di bona voglia, perché con la maestà del signor re se pigliarà conveniente forma et benché non gli habi dato altra risposta che questa generale. Tamen qua hé venuto uno secretario del principe de Bixignano²³, il qual licet monstra la venuta sua esser per cose private et beneficiale. Hio sento hé qua per le dicte querelle et speso se ritrova con lo pontefice.

Preterea, messer Anello, nomine regio, ha pregato la prefata santità che se disgni prender cura de aquietare la mente deli dicti baroni e scriverli qualchi boni brevi in confortarli e stringerli alla devotione et usata obedientia dela prefata maestà. A che, sua beatitudine gli ha risposto che, essendo dicti baroni nela umbreza che sono, pregandolo che siano aiutati e non comportata subiaceno a tanti pericoli, scrivendoli hora dicti brevi, saria uno meterli in tuto in desperatione e farli trabucare in loco, dovi forse remedio seria difficile, ma che la maestà

²³ Girolamo Sanseverino.

del signor re veda con che modo e mezo la santità sua pò assicurare dicti baroni, che le contenta de intrometersi e fare ogni opera expediente per aquietarli, purchè, como hé dicto, la maestà sua trovi tal modo e tal forma de segurtà, che se possi evacuare la mente d'essi baroni dela suspitione e timore neli quali sono confirmati.

Domatina se aspecta qua el reverendissimo cardinale de Ragona, il qual vene per dicta casone et, in[...]nsitu^c, se abocharà con lo pontefice e domane da sera se ne andarà al'Isula, locho del signor Virginio Ursino, lontano da Roma octo miglia, per non dimorarsi a questi pericoli de peste.

Item, sono certificato che dicti baroni hanno mandato uno messo et etiam con lo signor Roberto per vederse trovaseno qualche segurtà alla desperatione loro, che certo sono cose de mala natura.

El signor Roberto²⁴ teneva qui a Roma, presso messer Obieto²⁵, uno Ugolino suo cancellero, il qual zobia matina stete longamente con lo pontefice et deinde heri molto in freta cavalchè e, per quanto sento, hé andato dal signor Roberto et ha hauto a dire bisogna sia dala sua signoria fra cinque giorni.

Tute le predicte cose ho de loco fidedigno et de auctorità. Prego la vostra illustrissima signoria se digni non farne auctore de niuna dele predicte cose.

Ceterum, el prefato signor Roberto, ultra le excusatione ha facto con lo pontefice, ha etiam scripto el medesimo al sacro collegio di cardinali, e venere proximo passato^d, fu lecto el scrivere suo in concistoro, secondo è consueto, sed sopra ciò non fu dicto una minima parolla, sed solum audivimus.

Tuto per mio debito parso significare alla excellentia vostra, alla qual me racomando. Rome, 28 augusti 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

^amacchia ^bforo ^cforo ^dsegue dep.

²⁴ Roberto Sanseverino.

²⁵ Obietto Fieschi.

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A LUIGI MARTELLO

Abbiategrasso, 30 agosto 1485

I baroni napoletani si sono ribellati al re e potrebbero chiedere aiuto al duca di Lorena: gli chiede di stare all'erta.

ASM SPE, *Francia*, 546, 80-81. Minuta. Carta lacera.

Alchuni deli baroni del Reame de Napoli, per la detectione del conte de Montorio²⁶, sono intrati in umbreza dela maestà del re, in forma che hano conspirati insieme et, quindi, sono venuti ad rebellione. Et, perché questo è uno acto che'l rasonamento, se deve estimare che quelli baroni da sé non intrariano in simile excesso, ma, si pur siano alcuni deli quali forse sono instigati a prestansa, contumaci a quello signore re, cum a darli speranza de aiuto et favore. Et, el nome qual hano havuti Angiovinini in quello Reame^a, per aventura li poteria havere inducti ad qualche praticata cum el duca de Lorena²⁷. A noi è parso scrivervi la presente et cum fiducia darvi carico de vedere et intendere li mandamenti de epso duca et, mettere circa, se epso facesse cosa per la quale possa cognoscere che'l habia intendimento cum li baroni et avesse animo de andare o mandare in aiuto loro (hano portato tutti li [...])^b et che, de quello che intenderete, ne dagate aviso, in la quale cosa, l'affectione et fede qual ne portate, ce fa cum piena confidentia imponervi peso, sperando che non lo deiate havere molesto più, como non saria a noi el fare cosa qual un credesse in beneficio et honore^c, como faremo volentieri qual op[or]tunità^d se exhibisca [...]^e Nui scrivemo ne possiate mandare aviso cum qualche certeza tramite el cavallaro presente quelli di che vivemo.

^asegue forse *dep.* ^b *sul margine sinistro* ^c *foro* ^d *foro* ^e *foro*

²⁶ Pietro Lalle Camponeschi.

²⁷ Renato II.

GLI ORATORI AI LORO SIGNORI

Roma, 2 settembre 1485

Il papa, circa la questione dei baroni, riferisce di aver avvisato, mesi prima, Giovanni d'Aragona e Aniello Arcamone: dalle sue parole si percepisce la volontà di proteggere i ribelli e, quindi, appoggiarli.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissimi et excellentissimi domini domini nostri singularissime. Mercorè proximo passato, gionse qua el reverendissimo et illustrissimo monsignore cardinale de Ragona, il quale, insieme con el magnifico messer Anello, il giorno sequente richese nui oratori solli se volesimo presentare alli pedi dela santità de Nostro Signore et, in nome de le vostre excellentie, farli intendere la displicentia grandissima che quelle ricevevano dela sublevatione deli baroni del Reame et il periculo grandissimo in lo qual se reduceva quello stato e, per consequens la quiete de Italia, quando con prudentia non se li occorse et deinde pregare sua santità se dignase farli tal provisione che dicti inconvenienti non havesseno a sequire et demus monstrarli quanto le vostre illustrissime signorie erano disposte e prompte ad exponere ogni loro facultà per la salute e securità dela regia maestà e cose sue etc. A che licet nui non havessimo sopra ciò particolare comisione dele vostre illustrissime signorie, tamen ricordandone dele obligatione e convinzione dele vostre illustrissime signorie verso la maestà regia e quanto, alla securtà deli stati de quelle conferiva la conservatione de quello Regno, li offerisemo^a essere parati fare di bona voglia, quanto le sue reverendissime signorie et maestà richedevano et, essendo in procinto de farlo, sopragionse, a mi Leonardo et a mi Guidantonio, le lettere dele vostre illustrissime et excellentissime signorie, per le qual, non sollum ce commetevano, ma efficacemente ne commandaneno dovesimo fare el medesimo e cusì hogi, a hore vinte, se siamo tutti tre conferiti alli pedi dela prefata santità, et io, Leonardo, principiamente dise alla sua beatitudine che neli precedenti giorni essa haveva per più mie relatione potuto intendere quanto la vostra illustrissima signoria era, non sollum desiderosa, ma studiosissima dela quiete e pace de Italia, parendoli che è niuna cosa neli presenti tempi fussi più necessaria al bene universale delli potentati d'essi che la dicta pace, e che havendo hora quella inteso la grande et iniusta sublevatione deli baroni del Reame et diffidenti anela, qual'erano venuti dela pregia maestà, demonstrandoli poca obedientia. Vostra illustrissima signoria ne haveva ricevuto tanta molestia e displicentia d'animo, quanto

più se potesse narrare, parendoli che questo principio de sublevatione, quando con prudentia non se li occorresse, havesse ad esser casone, non sollum dela turbatione dela quiete de Italia (alla conservatione dela qual tutti li potentati sonno obligati), ma etiam meteria tal foco in quello Reame che facilmente potria causare la totale desolatione de tutto el resto e che, tenendo la vostra excellentia per certo che la sua santità per l'officio e sua dignita suprema e per la sua natural dispositione al bene universale, dovesse^b ricevere dispiacere grandissimo per li respecti predicti de questi inexperctati accidenti, pregava sua santità se dignase con la sua sollita sapientia occorere a questi malle et reprimere questo principio de foco, il qual crescendo facilmente se faria inextinguibile, subiungendoli che, quando questi pericoli havessero a proseguire, vostra excellentia non potria fare che, per conservatione dela prefata regia maestà et cose sue per le obligatione ha con essa, non se hexibisse con lo stato et con ogni sua facultà non meno che la faria per il stato proprio e che, a maggiore espressione dela mente dela vostra illustrissima signoria, era contento farli intendere el tenore dela lettera che de presenti la scriveva sopra ciò al reverendissimo et illustrissimo monsignore cardinale suo barba et primo li hexibì la lettera credentiale directiva alla sua santità, deinde li leze la dicta lettera de verbo ad verbum prout iacebat, la qual parve a nui tutti a questo proposito molto accomodata, quibus dictis, io Guidantonio, haderendo a quanto, io Leonardo, haveva dicto, subiunse como li mei signori, audito questi movimenti deli baroni del Reame contra la maestà del signor re, ne havevamo eodem modo proximo grandissima displicentia, considerato se non se occureva con presti remedii a questi incendii, potrebeno essere causa, non sollum dela ruina de Italia, ma dela christianità, como se era dicto, e, per remediare che questo non sequisse li mei excelsi signori, havevano per loro oratore^c residente a Napole facto offerire alla maestà del signor re ogni loro facultà e potere a ciò che la sua maestà potesse resistere a qualuncha lo volesse turbare nel suo Regno et, per consequens la quiete de Italia, e a questo se movevano li mei excelsi signori per l'affectione che portaveno alla prefata maestà, ac etiam per la observantia dela fede e obligatione che hanno con sua meastà habito respectu alla lega che anchora al presente dura int sua maestà et questi dignissimi potentati, redendosi certo li mei excelsi signori, la sua beatitudine havere medesima displicentia e non tenere mancho cura dela quiete de Italia per la sua innata bontà che qualunche altro potentato me havevano imposto ch'io dovesse, alla sua beatitudine, suplicare che occurese con ogni remedio opportuno che questo principio che questo principio de incendio non sequisse iudicando quelle questo essere facile a sua beatitudine per la sua auctorità e per essere sua santità signore del directo dominio de quello Regno et ulterius ch'io li significase l'offerta facta per

li mei eccellenti signori alla dicta maestà con dirli che li effecti sarano non minori che siano state le offerte, quando la necessità et bisogno lo richedese. Deinde, io vescovo, dise che li motivi e rasone a persuadere la sua beatitudine, che questa honorandissima domanda, se li faceva, erano copiosamente deducti per li magnifici oratori mei college, li quali, insieme con la professione e naturale inclinatione di sua santità, non dubitava^d la inducesero a farli necessaria provisione, ma quanto era per lo illustrissimo signore mio, duca de Ferrara, nullo signore era che più fusse desideroso de pace e tranquillità et avesse più exose le perturbatione de Italia, che la sua illustrissima signoria, per esserne stata scotata. E cusì, per lo interesse proprio e per la cumductione et obligatione ha con la maestà del signor re et demus per essere dispositione de vostra illustrissima signoria de conformarsi sempre con li prefati illustrissimi potentati, sentiva e confermava quanto per li prenominati magnifici college era stato exposto.

Alle qual parte, la sua beatitudine rispose che la ringratiava le vostre illustrissime et eccellenti signorie dela bona dispositione et animo havevano alla conservatione dela pace et quiete de Italia e che veramente l'haveva ricercato et riceveva anchora la displicentia de queste novità et impulsione deli baroni del Reame, ma, che Idio li era bono testimonio, che più de cinque mesi sonno che sua santità haveva predictio al reverendissimo cardinale de Ragona et a messer Anello dela malla contenteza nela qual se ritrovaveno dicti baroni, et la intelligentia havevano con lo signor Roberto de condurlo nel Reame; e le querelle grandissime che dicti baroni facevano del continuo presso sua Santità deli mali deportamenti et extorsione li faceva la regia maestà e che poco tempo hè che uno d'essi baroni deli maggiori, vene in sino alle confine del Reame per transferirse alla Santità sua e, palam, querelare che la prefata maestà li gravava de gabelle, non sollum inconsuete, ma insuportabile, le qual essa non poteva imponere sine situ et confensa superioris e che la felice memoria di Sixto²⁸ hie ne fece expressa prohibitione. Secondo che la dicta maestà frequentava in domandarli mutuo de denari e de summe notabile e mai hie restituiva. Tertio che, se volevano beneficii né dignità alchuna per loro parenti o amici, era necessario comprarli et demus che non era in loro potestà de contraere affinità alchuna senza volere dela predicta maestà de molte altre cose se dolevano, per le qual sua santità confortò et exhortò li prefati reverendissimo cardinale et messer Anello voleseno pregare dicta maestà che se abstenese da simile innovatione e non dare casone, alli dicti baroni, de pensare deli remedii li quali facilmente poteriano summe

²⁸ Sisto IV.

leddere le cose dela maestà sua e che li fece quelli amorevoli e paterni ricordi che al'offitio suo se conveniva, proibendo etiam al dicto barono che non venesse ullo modo alla sua santità e questo fece per non prestarli animo o novità alchuna, e che nedum la maestà sua non se era abstenuta dale dicte novità, ma era etiam processa alla privatione et incarceratione del duca d'Ascoli e fratello et alla captura del conte de Montorio e, successive, se erano intese alchune parolle dicte per il duca di Calabria minatorie e quodammodo prenontie dela ruina d'essi baroni, per modo che erano divenuti nela diffidentia e desperatione dovi se ritrovano e che lei, como l'haveva dicto al reverendissimo cardinale e messer Anello, era parata fare tute quelle cose fusseno honeste pure che se li trovasse qualche expediente per il quale dicti baroni fussino sicuri del stato et vitta loro e che havendoli dicti cardinale e messer Anello facto replicatione asai li havevano domandato che la volesse provocare che'l signor Roberto non passase le forze sue alla conservatione dele cose de quello Regno e che sua santità li haveva risposto non esser sufficiente a resistere al transito del dicto signor Roberto quando volesse passare adducendo in exemplo el transito che'l conte Iacomo contra mentem de tutti li potentati de Italia fece alias nel Reame e quanto ad aiutarlo sua santità era contenta fare el debito suo e che se vedese se l'hera obligata ad offenderlo e l'hera parato a fare quanto era obligata, ma che non le voleva mettere in desperatione li dicti baroni, li quali, domandandoli iustitia, non poteva pro offitio suo denegarhiela. Alle qual parolle, subiungendo el dicto cardinale e messer Anello, che la maestà del signor re voleva intendere in che modo l'haveva a vivere nel modo vivono li boni figlioli con lo padre e che, ricercando de qualche expediente in questa cosa de nostri, li haveva offerto de mandare uno prelato in el Reame ad intendere la maestà sua e vedere el modo se ha a pigliare per la securtà deli prefati baroni et deinde se avesse a transferire da essi baroni e tractare de modo et aseto se avesse a pigliare in questa materia dovi licet fusse per nui replicato accomodatamente, in pregare e supplicare sua santità se dignasse considerare quanto incendio e ruina preparaveno questi casi chi non li faceva presta provisione, alli qualli poi non saria in facultà sua el provederli e che se dignase, de presenti provvedere, che'l signor Roberto non se levasse al qual effecto quando l'admonitione de sua santità non bastasse le vostre illustrissime et excellentissime signorie erano parate insieme con essa a farli ogni opportuna et effectual provisione per reprimere li attentati soi, ma che facilmente se extimava sua santità potesse occorere a questo principio et interim poteva intormetersi per la securtà de dicti baroni a fare quanto pro suo paterno offitio se era offerta de fare sua santità, concludendo dise che l'era parata non manchare da debito et offitio suo in alchuna parte et che la maggiore difficultà fusse in questa materia li pareva essere lo

assicurare li prefati baroni e che se li facesse intendere el modo in ciò conveniente che là se operaria molto di bona voglia e per questa volta non ne cavasimo altro.

Ceterum, lebatì fùssimo dali pedi del pontefice, intorno a sua santità li reverendissimi cardinali de Napoli e de Ragona e messer Anello et deli rasonamenti et conclusione fecere, como sua santità, le vostre illustrissime et excellentissime signorie per lo incluso exemplo de quanto el prefato messer Anello scrive alla regia maestà diffusive, intendarano ben è vero che, facendo nui intendere la natura dele querelle deli baroni, refferita e dicta a nui ut supra el prefato messer Anello asserise haverle più volte iustificate. Alle vostre illustrissime signorie se ricomandamo. Rome, 2 septembris 1485.

Illustrissimarum et excellentissimarum dominationum vestrarum servitores Leonardus Botta, Guidantonius Vesputius et Episcopus Reginis.

^amacchia ^bmacchia ^cmacchia ^dmacchia

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A SCIPIONE BARBAVARA

Vigevano, 6 settembre 1485

*Chiede di scrivere alla Serenissima affinché si faccia il possibile per evitare una nuova guerra.*ASM SPE, *Venezia*, 374, 141. Minuta.

Messer Scipione. Ultra quanto per altre nostre ve havemo scripto circa li occurrentie del Reame, noi siamo de novo certificati como el pontefice ha ricevuto lo signore Roberto cum le sue gente d'arme et, quando non potesse levare le gente sue, lo domanda in zuparello per fare la impresa contra el re. Et questo per el mezzo de Aluisio Bechetto et de uno altro suo cancellero²⁹, la quale cosa, quando avesse effecto, se può facilmente iudicare quanta alterazione sequirà alle cose de Italia. Per questo, volemo ve ritrovati alla presentia de quella illustrissima signoria et, significandoli questo aviso, la pregareti ch'ella voglia, a questo, fare quella provisione che epsa iudicará expediente per conservatione de questa pace. Sicomo ne è continuamente demonstrata studiosissima et fra le altre provisione che alla summa prudentia et sapientia sua parirà de fare, li farete intendere che nostro desiderio seria ch'ella scrivesse al prefato pontefice, demonstrando havere presentito come quelli baroni stanno in questa sublevatione, confidandose sopra la santità sua et che, essendo officio de bon pastore lo prohibire li scandali et di non preterimettere cosa alcuna concernente la quiete di tutta Italia, voglia, non solo contenersi da prestarli alcuno favore, ma voglia exhortare epsi baroni alla reconciliatione cum la maestà regia et non manchare de tutta l'opera sua per getarli et remove ogni causa dela quale potesse sequire alcuna perturbatione in quello Reame. Como epsa saperà bene fare et deve fare per il loco ch'ella tiene così, la confortareti et pregareti cum ogni instantia ne voliano compiacere di fare questa lettera, adaptandola in quello migliore modo che parirà alla prudentia sua, cum farli intendere che, per una cosa, non ne potriano fare la più grata perché noi similmente li scriveremo.

²⁹ Ci si riferisce, probabilmente, a messer Ugolino.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 9 settembre 1485

È giunto Giovanni Sanseverino, fratello del principe di Salerno, il quale ha avuto un lungo colloquio con il papa. Sono presenti anche uomini di Pirro del Balzo e del principe di Bisignano, che, probabilmente, si recherà di persona dal pontefice.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale. Carta lacera sul margine destro

Illustrissime princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Heri, gionse [...] ^a secretamente el conte de Torso ³⁰, fratello del principe de Salerno, e [...] ^b quanto sento, stete questa precedente nocte longamente con la santità de nostro [signore] ^c, et hè occultamente alogiato in casa del prefecto et, benché per anchora non [se] ^d sia potuto intendere formaliter la natura deli rasonamenti soi, in[...] ^e sento che a dicto che li baroni mai se fidarano dela maestà del signor re né del duca de Calabria ³¹, né mai se meterano alla discretione loro. Qua sonno similiter uno cancellero del principe de Bisignano et uno altro del conte de Altamura ³² e, per quanto sento, se specta in brevi el principe de Bisignano in persona per exponere, insieme con li prenominati in concistoro, le querelle de tuti li dicti baroni e dimandare rasone et aiuto. De quello sequerà ne avisarò la excellentia vostra, alla quale me racomando. Rome, 9 septembris 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

^alacerazione sul magine destro ^blacerazione sul magine destro ^clacerazione sul magine destro ^dlacerazione sul magine destro
^elacerazione sul magine destro

³⁰ Giovanni Sanseverino, conte di Tursi.

³¹ Alfonso d'Aragona.

³² Pirro del Balzo, principe di Altamura.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 13 settembre 1485

Agostino Fregoso è partito alla volta di Genova. I ribelli chiedono come garanzia la liberazione di alcuni baroni e la restituzione dei loro feudi. Nel frattempo, stanno raccogliendo denari da utilizzare per l'impresa e sollecitano il papa a intervenire. Giuliano della Rovere ha chiesto a Pandolfo Malatesta di lasciar passare nelle sue terre Roberto Sanseverino, il quale ha ricevuto la licenza di partire dalla Serenissima. Obietto Fieschi è tornato a Roma.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissime princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Sabato proximo passato, messer Augustino da Campofregoso montò in una fusta per andare a Genova et questo per le preparatione se dice fa la illustrissima signoria vostra per la recuperatione del Castello de Campo. Et, usito fu del porto de Hostia, vede scoprire alchune velle et, dubitando de loro retorno nel dicto porto. Et, per insino, heri matina, non era partito, sed heri sera se partì et andò verso Genova, como ho dicto, benché l'andata sua potria essere per altro.

Qui se sente da bon loco che questi baroni del Reame desideriano e voriano che, per la securtà loro, fusse posto in libertà el principe de Rossano³³ et li fusse restituito tuto el stato suo et, similiter, fusse dato el stato del principe de Taranto³⁴ a quelli a chi legitimamente specta et, eodem modo, diccono del conte de Montorio e deli figlioli furno del duca d'Ascoli³⁵, parendoli che, quando questi baroni havessero li stati loro, li altri non havessero a dubitare del stato né dela vita loro.

Sento etiam da bon loco che li prefati baroni offeriscano per questa impresa de trovare fra loro octocentomiglia ducati.

Li prenominati baroni hanno facto intendere al pontefice como, alias al tempo de papa Bonifatio et al tempo del re Ladislavo, intervene simile sublevatione e diffidentie nel Reame, como sonno le presente et che, li pontifici li fecero conveniente provisione, et hanno mandato alla sua santità, in scriptis, le provisione, che tunc essi pontifici li fecero la

³³ Marino Marzano.

³⁴ Giovanni Antonio Orsini del Balzo.

³⁵ Raimondo e Roberto, figli di Orso Orsini.

continentia, dele qual messer Leonardo non l'ha possuto intendere, sed, se si intenderano, se ne darà plena notitia alla illustrissima signoria vostra.

Ulterius, per quanto de presenti lo ambasciatore de Arimino a facto intendere a messer Leonardo³⁶, dice che'l reverendissimo cardinale Sancto Petro in Vincula li ha comesso che subito debbi scrivere al signore suo, che, passando el signor Roberto o gente sue per il paese de sua signoria, non li debia fare impedimento alchuno ma li lassi passare liberamente.

Sento etiam de bon loco che la santità^b de nostro signore è avisata como la signoria de Vinesia ha de presente facto comunicare con la excellentia vostra tutta la praticha che'l signor Roberto ha del passare nel Reame che se cussì hè vostra illustissima signoria dve perfectamente intendere el tuto.

Heri gionse qui el reverendissimo messer Obieto del Fiescho il quale, como per altre mie scrise alla excellentia vostra, era a Thodi, absentato per la peste e la santità de nostro signore lo mandò a domandare. Me racomando alla illustrissima signoria vostra, Rome 13 septembris 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

^aforo ^bforo

³⁶ Leonardo Botta, ambasciatore milanese a Roma.

GUIDANTONIO VESPUCCI AI DIECI DI BALIA

Roma, 14 settembre 1485

Ha cercato, in nome del re, di convincere il papa a desistere dall'aiutare i ribelli. Quest'ultimo ha esposto le sue ragioni e quelle dei baroni, accusando Ferrante. È stato raggiunto l'accordo tra la Chiesa e Giovanni Savelli. Circa il coinvolgimento di Genova. Obietto Fieschi e Giovanni Sanseverino sono partiti alla volta di Venezia, per velocizzare la partenza di Roberto Sanseverino.

ASF, Dieci di Balìa, Responsive, 34, 411r-413r. Originale.

Magnifici domini patres honorandissimi commendatione premissa etc. Per exequire quanto le vostre magnificenze mi havevano commesso per la loro de VI, fui col magnifico domino Anello et li comunicai quanto si conteneva nela vostra lettera. Di che prese piacere assai benché mi dicessi di tutto essere stato advisato di costi. Non la comunicai altrimenti al reverendissimo cardinale di Ragona, perché sua signoria è malata di doppia terzana et mal volenterì dà audientia et multo mi exortò sua maestà io dovessi essere con la santità del papa et persuaderli quanto in decta lettera si contiene: et così mi transferrì da sua beatitudine et con quelle parole mi pavono conveniente ala materia, non uscendo degli effecti dela vostra letterea li persuasi volessi obviare a questi movimenti del Reame in questo sì pericoloso principio dal quale si cognoscea manifestamente non si rimediando come facilmente poteva la sua santità, né succederebbe sì grandissimo incendio che forse non sarebbe poi in potestà di sua beatitudine poterlo così facilmente exinguere, subgiungendo che, se lo facessi veramente, si verificherebbe quello che sua santità ha continuamente predicato: voler essere amatore et conservatore dela quiete de Italia, essendo in sua potestà et la pace et la guerra. Sua santità, in risposta, fe un lungo discorso quasi in quelli effecti che si conteneva nella nostra commune de III. Et in brevi si sforzò prima di dimostrare la maestà del re essere stato causa di tutte le guerre che sono state in Italia, da un gran tempo in qua, et, maxime, di quella facta contra le vostre signorie nel MCCCCLXXVIII. Con dire che la felice memoria di papa Sisto ci fu tirato da sua maestà anchora che molte volte sua beatitudine la recusassi. Subgiungendo che di questo ultimo motivo, facto dal signor Iulio Orsino, con li exuli sanesi, lo illustrissimo duca di Calabria ne era stato precipua causa et havea mandato e denari et che di questo ne haveva publica examine di questi exuli sanesi. Secundo, dimostrò sua santità essere multo obligata ala maestà del re, per essere stato suo allevato et da sua maestà poi

beneficato et ultimo loco nel pontificato favorito et, hac de causa, nessuno si poteva ragionevolmente persuadere che la sua beatitudine pensassi che a sua maestà fussi diminuito cosa alcuna del suo Regno, benché era vero che, essendo lui signore del directo dominio et in quel Regno continuo essendovi stato baroni et quali secondo le investiture con certe conditione non ricognocevano sua maestà per superiore, non poteva denegnare loro iustitia, querelandosi de cattivii portamenti verso di loro di sua maestà et che, per rimediare a questo, haveva decto al reverendissimo et illustrissimo cardinale di Ragona et al magnifico domino Anello voleva mandare uno prelato nel Reame che udissi et componessi le differentie tra la maestà del re et li baroni et, quelle che non si potessino comporre, si rimettessino a sua beatitudine et che il prefato cardinale et oratore non havevano voluto acceptare questo se prima sua santità non si declarava volere obviare il transito al signor Ruberto. La qual declaratione, dixè sua beatitudine non potere, né volere, fare per non mettere in disperatione quelli baroni del Reame se prima non vedessi la sicurtà loro et che havea decto a questi nuntii de baroni che sono qui, che dovessino pensare qual potessi essere la loro sicurtà et, di questo, aspectava risposta et anchora, per non si arrechare la guerra adosso a sé, se il signor Ruberto volessi pure passare. Et, havuto tale risposta da decti baroni, farebbe tale dimonstratione in questa materia che ciascheduno de potentati de Italia harebbe causa di commendarlo et di contentarsene et iudicare sua beatitudine veramente essere amatore dela quiete de Italia. Tertio, si sforzò sua beatitudine de dimonstrare la maestà del re havere d'entrata l'anno 700.000 ducati di quel Regno et havere oltra questo da un tempo in qua continuo venduto tutti e beneficii che sono vacati, tolto una parte deli argenti dele chiese, accattato dali baroni quanti danari hanno havuti et, non bastante, quanto per suo male governo essere costituito in tal povertà che, ogni volta che si fa fama li turchi vogliono passare alli danni di sua maestà, egli è costrecto ad mendicare danari per sui bisogni. Di che si cognosce apertamente quel Regno stare in manifesto pericolo de turchi pel suo cattivo governo et che, per questo, spectava, non solamente a sua beatitudine, ma a tutti e potentati de Italia di provvedere in modo che quel Regno havessi tal governo non si portassi tanto pericolo et provedessii meglio ala difesa di quel Regno. Quarto, mostrò sua beatitudine essere molto aliena che quel Regno si dovessi applicare ad alchuno altro potentato, discorrendo e franciosi, el re de Hispana, quanvis, sua santità dicessi dal prefato de Hispania essere stato tentato et li Vinitiani da quali si mostrò essere molto più alieno che de alchuno altro potentato. Et subgiunse che cognosceva bene quanto sua santità aspirassi per la chiesa ad tale cosa tutti li altri potentati de Italia li sarebbono contro et per consequens non sarebbe cosa riuscibile. Et, per questo,

voleva inferire sua beatitudine che proviente pensava la maestà del re dovessi essere privata di quel Reame. Risolvendosi in ultimo che, quando vedessi la sicurtà deli baroni, abbraccerebbe questa materia et s'ingegnerebbe di fare in modo che ciascheduno harebbe causa di commendarlo. Per me li fu risposto a tutte queste parti et maxime ala prima, la quale mi pareva solum fusse stata decta per seminare zinzanie tra la maestà, le quali risposte per brevità obmetto, ma le ho riferite al reverendissimo cardinale di Ragone et al magnifico domino Anello et hanno loro satisfacto assai, concludendoli poi in ultimo, che quanto bene sua maestà ci havessi morti e padri et li figliuoli et factoci peggio che sua santità non diceva. Nilminus, come amatori dela conservatione dela quiete de Italia et, per consequens, dela repubblica christiana, havevamo perdonato et dimentichato tutte le iniurie secondo el divino precepto. Et eo, maxime, per obviare che quel Regno non si applicassi ad altro potentato, el quale havessi poi ad subiugare tutta Italia, addiucendoli molti gesti antichi nella vostra repubblica, per li quali si comprehendeva solo la città vostra essere stato causa molte volte che Italia non sia sotto una monarchia. Et tenderà, essendo state facte molte repliche, hinc inde soprattutto le parti sopradecte, non potetti da sua beatitudine ritarre altra resolutione che la soprascripta perché mai sua santità s'è voluta ristignere ad declaratione alchune per ragione li sia stata assegnata se prima non vede la sicurtà deli baroni. La quale sua beatitudine dice essere multo difficile ad trovare. Onde io ne fò quel iudicio che per la mia di hieri vi scripsi.

El reverendissimo Sancto Petro in Vincula ha facto venire qui Giovan Savello et tracta l'accordo tra la santità di nostro signore et lui. Stimasi si concluderà et per questo si comprende che la sua beatitudine per essere più expedita a qualunque impresa volessi fare fa ogni cosa di accordare questi suoi baroni.

Per una mia de XI, advisai le vostre signorie come haveo ricevuto la vostra de vostra responsiva alla mia, circa la pratica del'accordo genovese, et come, non mi dando commessione che io lo debbi significare alla santità di nostro signore, non gliene darti notitia se dale vostre magnificenze non haveo altra commessione, parendomi che forse sarebbe più ad proposito tal notitia se li dessi per mezo dal'oratore milanese, el quale dicesse per le vostre magnificenze essere stato allegato quanto ad me scriveti et questo medesimo è parso al magnifico domino Leonardo Botta, con el quale ho conferito ogni cosa et mi dixi circa questo volere aspectare la commessione del signor Lodovico. Et Ideo, domandandomi hieri mattina el pontefice se haveno havuto risposta dale vostre magnificenze di questa praticcha genovese, li resposi di non, sua beatitudine mostrò starne maravigliata. Et, dipoi, subiunxe

come da Genoa era advisato che messer Belplatto³⁷ era intrato in su questa praticcha per volere che la maestà del re havessi honore di questo accordo. Et con collera dixè che sua maestà faceva male di cercare di deviare e genovesi dala devotione dela sede apostolica. Et subiunse che genovesi haveano risposto non volere fare tale accordo per altre mani che per la santità di nostro signore. Per me li fu risposto non sapere niente di tale pratica et che, se messer Belplate visi era intromesso, l'havea forse facto chome quello che ha di là molte amicitie, sappiendo la maestà del re summe desiderare questa concordia tra le vostre signorie et genovesi et non a quel fine che è stato persuaso a sua beatitudine. Ad che non rispose altro. Benché, per la mia de hieri scrivessi alle vostre magnificenze, come ad Agustino da Campofregoso si era imbarcato a Ostia per andare ad Genoa. Tanto el vero, è che lui s'imbarcò et ritornò in porto et li è arrivato una fusta et ha portato un di cinquanta anni homo, secondo intendo di gravità, il quale continuò sta seco ad parlamento: il vestire suo et il parlare è napoletano: stimasi sia uno mandato di qualche di quelli baroni del Reame o forse qualchuno de baroni. Et questa credo sia la causa dela sua andata ad Ostia perché non pareva ragionevole, volendo andare ad Genoa si dovessi imbarcare a Ostia, ma piutosto a Civitavechia. Se altro intenderò del suo partire, lo significherò ad vostre magnificenze.

Domino Iblecto del Fiesco unam col conte di Torsi, fratello del principe di Salerno, hoggi si sono partiti di qui sconosciuti. Tiensi per certo sieno iti ad Venetia et al signor Ruberto, che mi pare segno la venuta sua dal canto di qua non sia forse così facile come altri si persuade. Di che mi è parso dare notitia a vostre magnificenze. In gratiam delle quali mi raccomando. Roma, die XIII septembre MCCCCLXXXV.

Eiusdem Vestrae magnificentiae servitor Guidantonius Vespuccius, orator

³⁷ Simonetto Belprat, ambasciatore regio a Milano.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 15 settembre 1485

Obietto Fieschi e Giovanni Sanseverino sono partiti, con due ore di distanza, per recarsi a Cittadella da Roberto Sanseverino e accelerare la sua discesa. Agostino Fregoso non è ancora partito, ma a Ostia è arrivato, via mare, un uomo che si presume sia Girolamo, o Antonello, Sanseverino. La peste continua ancora a circolare nell'Urbe. Il cardinale Giovanni d'Aragona ha ancora la febbre, mentre il figlio del papa sta meglio.
ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissime princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Per continuare el mio instituto de significare in dies alla vostra illustrissima signoria tutto quello sento, digno de sua cognitione, aviso quella como heri, per bona e vera via, messer Leonardo hebbe aviso como il reverendo messer Obieto con quatro cavali, a hore vinte, partì de qui et, a hore vintidue, li andò dreto con sei cavali el conte de Torse, fratello del principe de Salerno et vano a Citadella, dal signor Roberto, per confortare et sollicitare la venuta sua alle cose del Reame e benché el pontefice demonstri lassare fare dicta praticcha et instantia alli dicti baroni et alli fautori hanno qui in corte. Tamen, omnia fiint situ et participatione sue sanctitatis, la qual, per quanti rasonamenti a facto messer Anello et messer Leonardo con sua santità per revocarli dili favori de dicti baroni, mai se rimosa dale sue risposte consuete et generale, con dire che, essendo patre universale, non voria farsi particolari, né condurre dicti baroni a tal desperatione che havesseno a ruinare si et altri et, maxime, domandando dicti baroni iustitia et favori et rasone como fano et con questa generalità de parolle, se ne passa con ogni persona vostra illustrissima signoria como sapientissima ne farà quello conveniente iuditio che dicte parolle meritano.

Messer Augustino da Campofregoso, il qual io scrise era partito per andare verso Genova, avisò quella che per due volte è usito in mare, et quando per paura de corsari et quando per fortuna de tempi, è ritornato in porto e per anchora non è partito, si no per quanto sento da bon loco de presente è venuto una fusta nel porto de Hostia, la qual ha portato uno homo pieno in volto, de comune statura et de puoche parolle et molto honorato dali altri, che se exstima sia el principe de Bisignano, aut el fratello che sia venuto qua per conferire secretamente con lo pontefice deli modi se hanno a servare in queste cose .

Se altro sentirò, subito ne avisarò la illustrissima signoria vostra, como l'offitio et debito mio ricerca.

La pestilentia non è ancora cessata a Roma, sed pur offende al quanto mancho del'usato.

El reverendissimo cardinale de Ragona non è anchora liberato dela sua terzana et, quanto primum el possi cavalchare, monstra gran desiderio de andare ad Napoli.

El figliolo del pontifice³⁸ s'è rehauto per modo che non pare se dubiti dela salute sua unum est che per ogni homo se iudica che la gratia de Dio più presto che la medicina l'habia ridotto in grado de salute. Me racomando alla illustrissima signoria vostra. Rome, 15 septembris 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

³⁸ Franceschetto Cybo.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 17 settembre 1485

Girolamo Riario ha offerto i suoi armigeri al papa, che li ha accettati. Obietto Fieschi, che ha havuto un incidente durante il viaggio, e Giovanni Sanseverino sono giunti a Cittadella da Roberto Sanseverino, recando con sé lettere di cambio e denari. Giovanni Savelli ha occupato Regnano. Vicino Orsini è scappato per paura dal Regno e si è rifugiato a Roma. Agostino Fregoso non è mai partito, mentre è probabile che abbia fatto da tramite tra alcuni ambasciatori provenienti dal Regno e il pontefice.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale. Decifrazione interlineare.

Illustrissime princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Ad ciò la vostra illustrissima signoria habia in dies notitia de tute le occurrentie di qua, como l'officio et debito nostro verso essa richede, aviso quella como da bon loco sonno avisato che *el conte Hieronimo*³⁹ *ha facto offerire al papa squadre dece de gente d'arme per la impresa del Reame et lo papa le ha acceptate.*

Zobia passata, la prefata santità comenciò a fare denare alle gente sue et, acciò la illustrissima signoria vostra intenda che gente et quante sonno quelle ad chi se danno denari et dovi hanno andare, li mando qui inclusa una lista de tute quelle gente che al presente hanno a cavalcare, le qual, per quanto intendo, partirano marte o mercore proximo futuro et andarano tuti a Sora, terra del signor prefeto con termine è vicina al stato del gran senescalco.

Per le precesente mie, significai alla illustrissima signoria vostra la partita de qua de messer Obieto et del conte de Torse per andare al signor Roberto. Hora adviso quella como, mercorei proximo passato, la nocte venendo la zobia, cavalcando li prenominati con cavali octo in tuto, travestiti da mercadanti contadini, gionagando presso a Civita Castellana, caschè lo cavalo sotto a Obieto et li rupe una spalla con grandissima contusione in una gamba, in modo che stetano tutta la zobia seguente a Civita Castellana et se fece conzare et ligare la spalla et la nocte seguente andorno a Thodi et hanno a fare la via della frata, et passare per Città de Castello et il Borgo et andare a Monteverde et, deinde, sotto le Penne di San Marino, et a Cesena et poi a Ravena et a Clogia et, per le valle, andarono in padovana et demus a Cittadella e, per quanto sento, hanno portato secho denari et lettere de cambia in sinno alla summa de ducati vinticinquimilia^a per darli al signor Roberto gionto che'l serà a Cesena.

³⁹ Girolamo Riario.

El signor Joan Sabello, el qual, como già fu scritto alla illustrissima signoria vostra, vacamente sede apostolica, occupò el castello de Aregnano et, usque, in hanc diem innito pontefice là tenuto. De presenti, s'è accordato con la prefata santità con pacto che liberamente la terra de Aregnano li remange, prout alias li soi predecessori la possedevano et che, per questo anno, esso debia servire la Chiesa con vinticinqui homine d'armi et vinticinqui [b]alestrieri a tute sue spese.

Hogi, hè venuto nova qui a Roma como el signor Vicino Ursino è fugito dala maestà del signore re e venuto di qua et pare che la casone de dicta fuga sia stata questa cum che, ritrovandosi el dicto signor Vicino⁴⁰ infermo al pozodanadeo et havendo la compagnia sua che sonno setanta homene d'armi in Abruzo, pare che'l duca de Calabria scrivesse li fusse offerto de presenti due page et che se meteseno in ordine et, casu quo non li voleseno acceptare, pare fusse dato comisione alla vilani che li sachegiaseno et, dicendo alchuni d'essi soldati che non potevano cavalcare con si pochi denari, li vilani sachegorno dece de dicti homene d'armi et intendeno el resto questa cosa se misero in ordine et se partirno al meglio poteteno.

Messer Augustino di Campofregoso, il quale fece vista de andare a Genova non se partì mai dal porto de Hostia et, benché esso usise fori dal porto cono una fusta circha tre volte, tamen s'è trovato andò in contra certi nuntii del Reame che veneno per il mezo suo a parlare al pontefice et, de presente, esso messer Augustino è a Roma et se mete in ordine per andare con le altre gente dela Chiesa. Me racomando alla illustrissima signoria vostra. Rome 17 septembris 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

^aforo

⁴⁰ Vicino Orsini.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 20 settembre 1485

Leonardo Botta ha avuto un colloquio con il papa: in quanto signore del Regno ha accettato di difendere i baroni dai soprusi del re.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissimo princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Semai questa mia infirmità me fu in dispiacere et grave al'animo, certo al presente per tenermi occupato nel lecto et non potermi profondamente ritrovare nelli lochi darne la presentia et opera mia, forse non saria inutile alle presente occurentie, me dà grandissima molestia et affanno non mediocre. Tamen, per non manchare imparte alchuna de quello che per mezo d'altri si pò fare adviso la vostra illustrissima signoria como, havendo questa matina mandato messer Leonardo Botta al pontefice per fare riverentia a sua santità et farli intendere li progressi mie, pare che sua beatitudine li domandase como passaveno le cose in Lombardia, e risponderli messer Leonardo che la pestilentia offendeva pur alquanto la città de Milano e de Pavia. Sua santità li dise le infrascripte parolle cum messer Leonardo: «nui diremo con voi quello che, ad ciò passati, dicessemo anchora con lo ambascatore fiorentino⁴¹ che de nostra natura siamo inclinati alla pace, né potressimo ricevere maggiore piacere et satisfatione in questo mondo c'ha veder questa nostra Italia firmata in qualche tranquillità et quiete, como saria hormai tempo et, essendo subortà questa sublevatione delli baroni del Reame et vedendo che della diffidentia et tumulti loro n'è stato, et è, casone la regia maestà et li deportamenti soy et del figliolo, certo ne havemo havuto displicentia asai et cognoscemo esser necessario fare qualche provisione alla securtà d'essi baroni, altramente potriano como desperati dirizarse a tal camino che quello Regno et tuta Italia se ne pentiria ma non li potriano poi remediare e per obviare a tanti mali non se de meravigliare persona alchuna se nui, como verso signore de quello Reame, ne pigliamo qualche pensiero et vogliamo provvedere che quelli poveri baroni et quelli subditi non siano indebitamente lacerati como sonno, né subiacciano ad evidentissimo periculo delle facultà et vitta propria como fanno et questo non dicemo perché volesemo vedere el prefato re distrato, né expulso de quello Regno, sed voresimo ben

⁴¹ Guidantonio Vespucci.

assestarlo per molto et ringratiare li baroni che sonno stati privati dalli antiqui patrimonii loro, per forma che'l non fusse in arbitrio de sua maestà de ruinarli e cacciarli ad ogni sua posta». E rispondendoli messer Leonardo che questi tumulti erano de malla natura et che'l non era da prestare oregie a tutto quello li depengevano li dicti baroni, et che non era mancho d'avertire de non metere la maestà del signor re in desperatione che se fusseno li baroni, e che parte del dicto Regno facilmente potria venire in man de persona che poi non se contentaria del tuto, ma voria el resto del stato della Chiesa, siché era da provederli prima per ogni altra via c'ha devenire al'arme. Sua santità subiunse che la certificava che venetiani non se ne volevano impazare né in bene, né in malle et che non la dubitava niente che queste cose del Reame e della maestà del signor re et delli baroni non se pigliasse conveniente forma, purché là non fusse molestata da altri volendo inferire da vostra excellentia, e da signori fiorentini nel qual caso dise che lei, de sua natura, non voria mai essere casone de fare malle, ma che la necessità e la iniuria la faria forse inclinare dove al presente non ha pensiero né directione alchuna e replicando messer Leonardo molte cose in escusatione et favore della maestà del signor re. Sua beatitudine, subiungendo, dise el re cognose molto bene de honore facto mal et da presenti se n'è doluto con lo duca suo figliolo, dicendo ch'esso duca era stato causa de meterlo in questo lamberinto et che'l figliolo li repose: «se ho facto cosa alchuna, vostra maestà me lo ha comandato» et che se creteno molto de parolle insiema. Et il dicto messer Leonardo dice non potete cavare altro, siché el tuto remeto al sapientissimo iuditio della vostra illustrissima signoria alla quale me racomando. Rome, 20 septembris 1485.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie etc legatus

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A SCIPIONE BARBAVARA

Cusago, 20 settembre 1485

Avendo saputo del viaggio compiuto da Obietto Fieschi, lo invita a intercedere presso la Serenissima, affinché questa impedisca la partenza del Sanseverino.

ASM SPE, *Venezia*, 374, 169-70. Minuta. Presenza di pieghe e macchie.

Messer Scipione. Expedita la presente cavalcata, ne sono soproginte, da Roma dal reverendissimo monsignore Ascanio, alcune lettere fra le quale habiamo lo aviso dela partita de messer Obieto da Roma per andare dal signor Roberto per indurlo ad passare all'impresa del Reame, unde, perché habiati più distincto esso aviso, vi mandiamo qui incluso^a lo exemplo d'esse lettere, le quale volemo che, senza demora, comunicati cum quella illustrissima signoria, como nui ancora^b havemo comunicato qui cum il magnifico messer Zacaria et messer Heronimo Georgio, hogi arivato, subiungendo da nostra parte, ad essa illustrissima signoria, che, como gli avimo per più altri avisi havuti da Roma notificato^c, pare che il pontifice continui^d pur in questo suo desiderio de nutare queste sublevatione et continuare de baroni et metere in novo incendio di guerra Italia, ma che, havendo nui questa firma opinione che quella illustrissima signoria sia per tuto aliena da questo et ogni suo pensare tenda al quiete et pacifico vivere, cossi si persuademo che per la prudentia sua saperà trovare opportuno remedio che^e chif^f dipende da quella non poterà reusire effecti alcuno che diano materia alla perturbatione de la quiete italica^g, cumo ancora in pregare la santità de nostro signore ad rimoversi da questi andamenti^h. Circa il cheⁱ como etiam per altre nostre vi scriveremo haverti cum la prefata illustrissima signoria fare ogni efficace opera perché si comprenda reusirne lo effecto de quanto nui indubiamente^j, se persuademo in la sapientia sua che saperà fare.

Postea. Per mandarvi cum più celerità questo aviso harrivato da Roma, ve mandamo queste lettere per le poste de quella illustrissima signoria^k. Mando la cavalcata nostra secundo l'ordine consueto.

^amacchia ^bsegue de matina ve comunicaremo dep. ^cagg. in apice ^dmacchia ^esegue ogni pensiero che né da ley, né da dep. ^fsegue lo ha dep. ^gsegue cussi in persuadere dep. ^hsegue como ancora il prohibire il transito al signor Roberto, qual se comprende cum tanta brama recercarsi dal pontefice dep. ⁱsegue havereti dep. ^jmacchia ^ksegue quale et dep.

BRANDA CASTIGLIONI A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Foggia, 24 settembre 1485

È giunto un nunzio turco: espone davanti al re e a tutti gli oratori. Porta i saluti di Bajazet II. Il suo signore è venuto a conoscenza dell'intenzione di Ferrante di inviare un suo oratore presso di lui e, preoccupato per il ritardo, ha voluto accertarsi del motivo. Lo invita, dunque, a mandargli un suo ambasciatore.

ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n. Originale.

Illustrissimo signore mio singularissimo. Per altre mie, ho significato ala excellentia vostra la venuta qua de uno nuntio turchescho. Per questa, l'adviseo como heri fece la expositione sua ala regia maestà, in presentia de noi tutti oratori et dela corte, salutando la sua serenità in nome del suo grande signore⁴², dicendo che gli voleva esser sempre bono amico et tenere li amici dela prefata maestà per amici et li inimici per inimici. Et ultra, gli presentò duy cani turchi, una peza de zambelloto et due selle cum le bride et, per la serenissima regina, certi pagni de reno cum uno de pianelle et scarpe ala turchescha, tutte cose in nome del prefato grande signore. Et facte le debite gratie dela prefata maestà, se ritraxeno ad partem in una camera dove stetero per uno quarto d'houra et, licentiato, ce comunicò ad noi ambaxatori che questo nuntio non era venuto dala Porta del grande signore ma mandato dal sanzach dela Vellona ad significarli, in nome del prefato grande signore, havere inteso che sua maestà haveva deliberato de mandarli uno oratore, maravegliandose che tanto fuosse tardato ad inviario, exortando la sua maestà ad doverlo mandare quanto più presto fuosse possibile perché lo expectava omni desyderio per la confirmatione dela pace. Questo ce dixè la prefata maestà essere la summa di quello haveva portato. Del che ce parse darne aviso ala excellentia vostra, ala quale humilmente mi recomando. Fogie XXIV settembre 1485.

Eiusdem Illustrissime dominationis domine vestre fidelis servitor Branda de Castiliono

⁴² Bajazet II, sultano ottomano.

Gian Galeazzo Maria Sforza a Scipione Barbavara

Abbiategrasso, 27 settembre 1485

Lo aggiorna sul tentativo dei baroni di coinvolgere la Francia nella loro ribellione e chiede ai Veneziani di convincere il papa a desistere dai suoi propositi di guerra.

ASM SPE, *Venezia*, 374, 158-60. Minuta.

Messer Scipione. Da Roma^a sentemo che'l pontefice^b preserverà in proposito dela impresa del Reame et in certo rasonamento. Alargandose, ha havuto dire che, seben dele tre cose qual epso sperava de havere in questa impresa del Reame quali ne sono manchate le due, tamen intendere de non abandonarla^c l'uno de questi doi aiuti, perché li sono manchati. Estimamo sia el signor Roberto per la negativa quale li ha dato quella illustrissima signoria, sicomo voi ne scriveti et qui ce ha facto intendere el magnifico messer Zacharia⁴³, l'altra cosa non possemo sapere^d. Ben iudicamo che, per quello che^e el pontefice cerca de armare^f ad Genoa quatro nave grosse^g, dimostra ser vero ch'ella non vole^h abandonare la impresa et metta l'animo per quella via ad qualche aiuto de Franza, cumⁱ temptare de havere el duca de Lorena per vedere cum etiam modo de nutrire la sublevatione deli baroni et mettere confusione in quello Reame et perturbare la pace et quiete, segurtà, in Italiaⁱ. Per questo, noi volemo che ve retrovate cum quella illustrissima signoria et, comunicandoli questo nostro aviso, li^k significate da nostra parte che, essendose amorevolmente effecto^l, se ne pare che a Roma col pontefice, ultra quella ch'ella ha facto, faccia alcuna altra cosa che^m farà volunteri, noi ringratiandola dela effecta et bona despositione sua, la pregrarò voglia de novo, dal magnifico oratore suo et per lettere, confortare el pontefice a lassare questi pensieri turbolenti et attendere alla conservatione dela quiete et pace de tutti, subiungendo che, cognoscendosi per questi avisi che'l epso pontefice multo è intrato a quella impresa del Reame. Noi como vi habiamo scripto per altreⁿ, desideramo intendere el consilio et parere de quella illustrissima signoria, circa quello che se havesse fare per lei et per noi unitamente et in specie per ciascuno de noi^o per levare el pontefice da questi pensieri et non lassare alterare la maestà regia dal pace et quiete del suo Regno et de quello che la prefata illustrissima signoria ve responderà ne daretì aviso.

⁴³ Zaccaria Barbaro, oratore veneziano a Milano.

^a*segue* ce scrive messer Leonardo Botta nostro oratore *e* havemo che'l pontefice persevera in proposito *dep.* ^b*agg.* *in apice* ^c*segue* anzi lo vole persequire *dep.* ^d*segue* ben cognoscemo, benché *dep.* ^e*segue* da Zenoa intendemo che facendo *dep.* ^f*segue* ha alcuna *dep.* ^g*segue* *dep.* *e, in apice,* per mandarle ad levare, non specificando pochi *dep.* ^h*corregge da voglia* ⁱ*segue* recerchare *dep.* ^j*segue* cum incredibile fatica et spesa *dep.* ^k*segue* pregate *dep.* ^l*segue* de *dep.* ^m*segue* volenteri *dep.* ⁿ*agg. in apice* ^o*segue* in caso che'l papa non levasse da capo questi pensieri et volesse cola impresa del Reame turbare la pace italica et de quello che la prefata illustrissima signoria ve responderà ne daretì aviso *dep.*

BRANDA CASTIGLIONI A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Foggia, 30 settembre 1485

Trattative con i baroni: chiedono che Federico d'Aragona vada a Matera. Il re accetta. Notizia sui tumulti scoppiati a L'Aquila e sulla possibile morte di Antonio Cicinello.

ASM SPE, Napoli, 246, s.n. Originale.

Illustrissimo signore mio singularissimo. Per lettere del signor secretario scripture ad Moglionicho, una de 28 et l'altra de 29 del presente, resta avisata la regia maestà como epso, insieme cum messer Impuò⁴⁴ et conte di Sarno⁴⁵, se sonno abochati col principe de Bisignano quale hanno ritrovato tanto unsuspectito quanto dire si puossa per le diaboliche cose gli sonno state sugeste, benchè l'habiano conosciuto desideroso dela compositione, dicendo che non ricercava altro dala regia mestà, nisi de essere assicurato dela persona et del stato et che'l mezo proposito del signor don Fedricho⁴⁶ di fare quello parentato, non gli satisfaceva al tutto, né gli pareva bastante. Unde, vedendo al gran senescalcho epso signor perseverare in tanto suspecto et non statisfarli el mezo proponuto, gli dixè parelli che per assicurare l'animo suo fuosse contento di abocharse col prefato signor don Fedricho, alchè epso principe condescese et venero in questa conclusione ch'epso don Federicho venesse ad Matera, loco discosto da Moglionicho sei miglia, et gionto³ che fuosse el principe de Altamura che se expectava d'hora in hora, ragionariano insieme et consultariano quanto fuosse neessario per la dicta compositione, subiungendo che volevano che'l prefato don Federicho se conferisse lì secretamente per respecto del principe de Salerno. Adciò non intrasse in qualchi suspecti et umbreza, cum dire apresso che già havevano ragionato di mandare dui ambaxatori a Roma uno per la regia maestà, l'altro, per loro baroni, ala santità del papa per stabilire et firmare questa compositione. Quando habia el suo effecto exhortando demque epso signor secretario, la prefata maestà sine mora ad doverli mandare lo prefato signor don Fedricho per venire ala resolutione di questa praticha et, havendo la sua serenità facto domandare noi tutti oratori per consultare sopra queste lettere, siamo unitamente resolti in questa conclusione che per ultimo remedio essendosi transferita la sua maestà personalmente ad

⁴⁴ Giovanni Pou.

⁴⁵ Francesco Coppola.

⁴⁶ Federico d'Aragona, figlio secondogenito del re.

questo loco non senza qualche carico del'honore suo non lassasse anchora per fare omne prova di mandare epso signor don Fedricho ad manera per cavarne la suprema loro voluntà et deliberatione essendo la sua excellentia proposuta per mezo sufficiente ala secureza di questa compositione. Non poter mittendo io de dire quelle che sempre ho sentito per el iuditio nostro in questa materia che reputava vana omne praticia se facesse dale bande de qua parendomi se la compositione dovesse havere loco iudicava che non altramente puotesse sortire effecto, nisi per le mane del pontefice in le cui braze et grembo epsi baroni si erano gitati et invocato el patrocino dela sua santità ala deffensione loro et così teneva per indubitato che haveria ad succedere. El che parse molto consonante ala regia maestà et ali altri oratori. Quella parte non tacerò, scripta per epso signor segretario, che dicti baroni havevano^b aviso dal conte di Torse como epso messer Ibletto se erano partiti per andare al signr Roberto et che gli portavano in contanti trentamillia ducati, che me pare cosa di natura gli habia ad nutrire et fare perseverare in questa rebellione, dicendo apresso che'l prefato principe de Bisignano era venuto ad Miglionico cum CCC tra fanti et balestreri et che viveva cum tanto suspecto et umbreza che non se assecurava di andare da camera ad camera se non haveva X ronchoneri intorno la persona et, ritornando al proposito, prefata maestà olduto et inteso li appareri de noi ambasciatori cum li quali concorevano ancora li magnifici conte Brochardo⁴⁷ et messer Antonio de Alexandro se resolse ad questa conclusione di mandare el prefato signor don Fedricho ad Matera. Adciò che, ultime vocis oraculo, epsi baroni lo puotessero oldire et intendere et prehender la secureza proponuta per el mezo dela persona sua. ad effecto che ne riporti la totale expeditione o exclusione di questa praticia et così sua excellentia affirmò che domane se partiria per transferirse ad epso loco di Matera et abocharsi cum loro baroni.

Questa matina c'è nova per lettere del signor principe de Capua et del duca de Amalpie como la città de L'Aquila, al XXV del presente, se era levata tutta in arme et sonnate campane ad martello cridando "mora li foresteri". Et alcuni dicono che'l magnifico messer Antonio Cicinello era stato menato per li ferri. Alcuni vero dicevano che non et che, deli CCC fanti che erano dentro per la regia maestà, era stato morto uno valente capo et connestabile d'epsi fanti. Quo intellecto lo illustrissimo duca di Calabria, lassando X squadre de gente d'arme verso^c Sancto Germano, se era transferito in Apruzo col resto dela gente d'arme per acquiettare et pvedere ad quelle cose. Quante vere quadre habia cum sua excelentia et

⁴⁷ Persico Broccardo.

radunate insieme per ancora non lo inteso misi che tuttavia le congrega. Et, secondo ho inteso, gli debe havere facto dare una paga. Di quello ne succederà ad di per di la vostra excellentia ne restarà avisata. In la cui gratia sempre me recomando. Fogie ultimo settembre 1485.

Illustrissima vestre dominationis fidelis servitor Branda de Castiliono

^aforo ^bforo ^cforo

BRANDA CASTIGLIONI A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Foggia, 1° ottobre 1485

Notizie sulla rivolta de L'Aquila: si ha la certezza dell'efferata uccisione di Antonio Cicinello. Ferrante ritiene che il papa sia il fomentatore della ribellione. Il re chiede al duca e ai fiorentini aiuti militari. Federico d'Aragona partirà alla volta di Matera per incontrare i baroni.

ASM SPE, Napoli, 246, s.n. Originale

Illustrissimo signore mio singularissimo. Scripse heri diffusamente, per la cavalcata, quanto mi occorreva in le travaglie de questi baroni, significando apresso ala excellentia vostra le novitate facte a L'Aquila che se era levata in arme et sonante campane cum martello et dubitarse che'l magnifico messer Antonio Cicinello non fuosse occiso. Hora, per questa, l'advise la regia maestà hogi essere stata, per nove lettere, confirmata et chiarita dicto messer Antonio in quello tumulto essere stato morto cum alcun altri de lo soi et asachegiata la casa, narrandosi in dicte lettere como, ali XXV, se erano levati certi rumori, ali quali, volendo prefato messer Antonio occorrere, se misse a cavallo cum quelli del offitio dela camera et venero ala piazza et cum grande difficultà sopirono quelli tumulti. Returnata che fu a casa la sua magnificentia un'altra volta, immediate se excitoreno tutti in arme, cridando "mora li forestieri et fuora le gabelle" et, dicto et facto, lo asoltoreno ala casa et, como di sopra, l'hanno trucidato^a et asachegiato, cridando però sempre "ferro, ferro". Subiungendosi, in epse lettere, dubitarse ne deteriora in la nocte sequente succedessero, dela quale novità la prefata maestà ne ha suscepta tanta amaritudine quanto dire si puossa, considerato lo atrocissimo caso perpretato in la persona del memorato messer Antonio. Circha la qualcosa, conferendo sua serenità questa sera col magnifico conte Brochardo et me, tene per indubitato che de queste novitate ne sia auctore el papa, che cerca di fargli rebellare quella città et più dubita che in quest'hora non habiano facto altri segni de rebellion et alzate le bandere dela Chiesa. El che, quando così fuosse quod absit, sua maestà diceva non doverse più ultra ricercare maggiori segni del male animo dela sua santità, perché apertamente gli haverà cum questo modo rupta la guerra. Del che la vostra illustrissima signoria, per lettere del excellentissimo duca di Calabria, tamque apropinquiare, ne sarà meglio informata di quanto sarà poi successo dal primo aviso in qua in epsa città. Pertanto me ha exhortato, cum summa instantia, ad scrivere ala excellentia vostra et pregarla, cum omne efficacità, per sua parte

ch'ella volesse excitare la magninimità et potentia sua insieme cum signori fiorentini ad occorrere, cum tutte le sue forze, ad questo imminente periculo del stato suo et reprimere questa ambitione et insolentia del pontefice, che, in uno anno del pontificato suo, habia orrdito di mettere tanto incendio et turbare la pace ittalia, provedendo vostra excellentia cum quanta più celerità sia possibile. Dal canto suo, cum^b tutti quelli remediū che gli pareranno expediente^c, secundo che molte^d volte ha scripto et, presertim, in questa proxima precedente cavalcata, non permettendo sua maestà item recordare de prohibire el trasito al signor Roberto como vostra excellentia copiosamente, per le sue de XXI et XXII, ha scripto, gionte^e questa sera, fare le opportune provisioni ad questo, havendo mandate le sue gente d'arme, parte al Olio et parte in parmesana, per obstare al dicto transito repplicando di novo lettere ala illustrissima signoria de Venetia, per el mezo del suo ambaxatore per lo dicto effecto, admonendo, in super, lo illustrissimo signor marchese di Mantua⁴⁸ ad prohibire, dal canto suo, ch'ipso signor Roberto non passi. Del che la prefata maestà ne è restata in tanta satisfatione quanto dire si puossa. Rengraziamo infinite volte la vostra celsitudine di tante honorevole et effectuale dimonstratione, quale continuamente fa verso la sua serenità et stato suo, dicendo le più amorevole parole del mondo tutte plene di affectione paternale verso la sublimità vostra, la quale mi pare superchio repperttere per haverle scripte molte volte. Al che io respose cum quelle accomodare parole me parsero conveniente, confortando la sua maestà ad stare di bono et gagliardo animo perché, da canto di vostra excellentia, non se gli mancharia mai in ammirarla et deffederla, per quanto se extendessero le forse sue.

Et, stando in questo ragionamento, sopravenero lettere del signor secretario, la cui copia sarà qua inclusa^f per le quale se dimostra pure che la compositione haverà effecto, secundo el desiderio dela prefata maestà. El che mi è difficile ad credere, mentre non lo vedo cum effecto per la varietà et circumstantie dele cose^g che se vedano andare per el Tavolero. Circha el che la prefata maestà dixè dixè che saria contenta che quello de loro ha ad venire qua, non se partisse mentre che agiongesse lo signor don Fedricho, che se partirà questa nocte ale septe hore, secretamente, per conferirse ad Matera et abocharse cum quelli signori che, voglia el Dio, li dispona talmente ne riporti lo desiderato effecto dela compositione. Del tutto c'è parso darne aviso ala illustrissima signoria vostra, ala quale humilmente mi recomando. Fogie primo octobris 1485.

Illustrissima vestre dominationis fidelis servitor Branda de Castiliono

⁴⁸ Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova.

^aforo ^bforo ^csegue etiam dep. ^dforo ^eagg. in apice ^fforo ^gforo

LEONARDO BOTTA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 5 ottobre 1485

I figli del conte Mareri sono passati al soldo del papa. Giuliano della Rovere, che è tornato a Roma, si è recato a Gaeta. Alcuni ambasciatori aquilani sono stati a colloquio col papa, per questioni relative al bestiame: opererà per scoprire il reale argomento della conversazione.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissimo signore mio, per le ultime mie significai alla vostra illustrissima signoria come el reverendissimo cardinale Sancto Petro in Vincula era retornato a Roma. Hora avisò quella como esso a menato con si dui figlioli del conte de Manera⁴⁹, li quali pare stasevano appresso lo illustrissimo signor duca de Callabria como soldati et in salutato hospite, se sono partiti e venuti di qua e questa matina el pontefice li a donato certi denari e per quanto intendo non passeno cento ducati.

Per altre mie, significai alla vostra illustrissima signoria la navigatione del prefato reverendissimo cardinale Sancto Petro in Vincula e quello se sentiva del'andata sua. Hora aviso la illustrissima signoria vostra como per bona via sento che esso haveva certa praticha dentro de Gaieta, la qual se gli è scoperta e non ha potuto fare cosa che l'haveve designato, in modo se comprende che l'andata sua fu de non pocha importanza.

Heri sera gionsero qua dui ambasatori della città de L'Aquila, li quali sonno alloggiati nel palazzo del pontefice e, bene che se dica che essi sonno venuti per assicurare el bestiame, non se cognosce la venuta loro essere per altra casone. Io intendarò se, serà possibile, el vero della dicta loro venuta et ne avisarò la illustrissima signoria vostra. Me racomando humelmente alla illustrissima signoria vostra. Roma, 5 octobris 1485.

Illustrissime dominationis vestre servitor Leonardus Botta

⁴⁹ Figli del conte Francesco III Mareri erano: Filippo, Giovanni e Giulio.

STEFANO TAVERNA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Firenze, 17 ottobre 1485

Ha ricevuto le sue lettere circa la conclusione degli accordi tra Ferrante I e i baroni e le pratiche messe in atto per ingaggiare Roberto Sanseverino. A causa dell'ambiguità dei ribelli, non sarà difficile convincere i Dieci a fare i dovuti preparativi di guerra.

ASM SPE, Firenze, 308, s.n. Originale.

Illustrissimo et excellentissimo signore mio. Io era hogi in piazza col magnifico Lorenzo, quando ricevi le lettere dela celsitudine vostra, del'aviso ch'epso ha dal magnifico messer Branda delo stabilimento delo acordo deli baroni col signore re, non era tempo andare alli signori diece⁵⁰ per essere l'hora tarda. Exequirò domani, cum le loro excelse signorie, quanto la celsitudine vostra mi commette per epse littere. Il magnifico Lorenzo lesse le littere et conobbe in epse quello che, per l'oratore di questa excelsa repubblica et per altre vie, li è declarato dela compositione firmata fra la maestà regia et li baroni et, legendo più oltra, laudo grandemente la vostra sublimità che continuasse il proposito suo di non desistere dale preparatione facte et da quelle che è ragionato fare al aiuto del signore re. Documento che quella parte, benché li fosse più molesta per reportare seco affanni et dispendii grandissimi, nondimeno li pareva più necessario che alchuna altra che occorressi al presente al bisogno dele cose regie. Et, alla repressione deli iniqui disegni deli inimici, qui si ha questa nova per molte vie et, per molte vie, si ha anche che la fede et la perfidia deli baroni consista in lo andare et non del signore Roberto et, per le cause che da Roma serano significate alla celsitudine vostra dal oratore suo et per molti evidentissimi signi, se iudica qui che'l periculo del signore re sia inremediabile se la maestà sua fa fondamento di questo acordo, il perché, essendo qua questa opinione, mi serà pocha faticha persuadere ad questi signori diece che persisteno in lo proposito loro di continuare le provixione armate. Se qui, allo effecto del signore re, se prevedesse così bene come si intende, li confederati resterebbono satissfacti sopra el desiderio loro. Altro per le presente non mi occorre significare alla celsitudine vostra, a piedi dela quale humilmente mi recomando. Florenze, die 17 octobris 1485.

Celsitudinis vestre servulus Stephano Taberna

⁵⁰ Dieci di Balìa.

LEONARDO BOTTA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 23 ottobre 1485

Gli accordi dei baroni sono fallaci: un cognato di Bentivoglio Bentivogli è arrivato a Roma per proseguire, l'alleanza col papa. Sono stati conclusi i capitoli con gli aquilani. Il pontefice aiuterà L'Aquila a recuperare alcune terre.

ASM SPE, Roma, 98, s.n. Originale.

Illustrissimi princeps et excellentissime domine domine mi singularissime. La illustrissima signoria vederà quanto de quanti el reverendissimo et illustrissimo monsignore suo barba⁵¹ li scrive circha la certeza che'l magnifico messer Anello, per tre lettere haute dalla maestà del signor Re e dal signor secretario, monstra lettere della conclusione et acordio facto con li baroni. Tamen, adviso la excellentissima signoria vostra como la Santità de nostro signore e tuti questi palatini non se possono persuadere che el dicto acordio sia sequito. Immo, tengono per certo che la maestà del re sia decepta et inganata et questa sera, havendo già expedita la presente cavalcata, ho de bono e fidedigno loco inteso che domane se aspecta qua uno cognato de quello Bentivoglio, el qual è qua in nome del prencipe de Salerno et che'l vene per confirmare tute le promisione che già li baroni feceno con lo papa. Et heri, el dicto Bentivoglio hebe denari qua per quelli fanti che furno mandati a Salerno. Siché me pare per questi segni sia da dubitare asai che questi acordi non siano introducti per fare maggiore iactura.

Li capituli de Aquilani furno conclusi e, benché, particolarmente non se siano divulgati, tamen se sente che da Aquilani se sono obligati dare singulo anno de censo al papa, mille ducati, e che dicti Aquilani debeno ogni anno preponere et nominare tre persone forestere, uno delli quali el pontefice debbe ellegere per loro capitaneo.

Item, che hanno deposto tute le gabelle havevano e che non se li possano imponere per modo alchuno in l'avenire et li altri capituli pare siano de pocho momento, salvo che'l pontefice li promete adiutarli a recuperare alchune terre che dicono furno già de L'Aquila et che non se posse ullo modo parlare de removerli dalla obedientia della Chiesa e sento che tuti dicti capitoli sonno sta sotoscripti de man propria delli cardinali se trovano in corte, salvo

⁵¹ Suo zio, Ascanio Maria Sforza.

del quondam cardinale de Ragona et del reverendissimo monsignore Ascanio con li quali fu dicto che essendo inferim non ere bono facto darhiene molestia. Me racomando humelmente alla illustrissima signoria vostra. Rome, 23 octobris 1485.

Illutrissime et excellentissime dominationis vestre servitor Leonardus Botta.

GUIDANTONIO VESPUCCI AI DIECI DI BALIA

Roma, 25 ottobre 1485

Il papa ha fatto pubblicare sulla porta di San Pietro una bolla in cui sono espone le accuse mosse dai baroni nei confronti di Ferrante: gli espone il contenuto.

ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 35, 86r-87r. Originale.

Magnifici domini patres honorandissimi commendatione premissa etc. Hier mattina, la santità di nostro signore fece pubblicare una bolla ala porta di Sancto Piero, la quale stette appiccata per quanto ho inteso circa mezora, dipoi fu portata ad sua beatitudine. Hio cercò con ogni instantia haverne la copia per mandarla ad vostre magnificenze et per anchora non l'ho potuta havere, ma, per quanto mi è stato riferito per chi l'ha scripta, l'effecto dela bolla è questo.

Narra el pontefice nel prohemio come a lui spectata havere cura dela gregge a lui commessa et provvedere alla quiete et pace de cristiani etc. Dipoi come a sua beatitudine è stato querelato dela maestà del re per molti baroni del Reame, nominandone circa octo o dieci pe nomi proprii che sono per la maggior parte dela casa Sanseverina, tra quali nominò essere e principe d'Altamura, el principe di Salerno, el principe di Bisignano, el Gran Sinischalcho, el conte d'Uria⁵² et deli altri mi dixè non si ricordare et narra in decta bolla le querele d'epsi baroni utque come la maestà del re ha ridocte a boschi et luoghi sterili molte terre fructifere per poterle havere a suoi commodi et piaceri dela caccia etc., contro la volontà de signori d'epse terre. Come ha impediti matrimonii et dipoi consentitoli per danari sono stati dati a sua maestà. Et nominatamente in epsa bolla si contiene d'alchuni item ha venduto terre et castelle et poi senza causa ritoltole a chi le havea concesse et iterum rivendutola; facto tagliare le mani a multi che pigliavano fagiani et fiere selvatiche; privato signori senza cagione de suoi feudi; riscosso una graveza che chiamano la doge, la quale non si suole risquotere se non quando el Regno fussi in imminente pericolo; ha imposto novi datii o gabelle, le quali di ragione non dovea imporre etc. Item ha impedito le executioni dele lettere apostoliche; venduto e beneficii a chi più ne dà; ha prohibito el venire ad impetrare beneficii ad Roma senza sua licentia et sotto pensa grandissima che persona se ne possa querelare a nostro signore; ha

⁵² Barnaba Sanseverino, conte di Lauria.

imposto molte graveze alli^a ecclesiastici come se fussino profani et multe altre cose le quali quel tale mi riferì, dixè non si ricordare apunto. Et narra come più volte per mezo de' figlioli et oratori ha admonito sua maestà coglia desistere dale predecete cose et emendarsi etc. Et quondam usque nunc mai l'ha facto, immò perseverato nel suo iniquo proposito etc. Per la qual chosa sua santità dice havere deputato duo cardinali iudici non nominando chi che odino le predecete querele deli baroni et le difensioni dela maestà del re et administrino iustitia. Et a questo essere mossa sua beatitudine, acciocché li prefati baroni, disperati per non havere chi administra iustitia, non habbino causa di mettere turchi in Italia et altre nationi barbare et infedeli secondo li havevano protestato. Et acciocché lite pendente la iustitia non habbia a essere impedita et el iudicio non sia delusorio comanda a tutti re, duchi, comunità et a qualunque principe de Italia et fuor d'Italia et a qualunque persona così publica come privata così ecclesiastica come secolare sotto pena di privatione et admissione di feudo et privilegio et beneficii che havessino dala sede apostolica etc. Et sotto gravissima censure che non debbino prestare alchun favore o aiuto a qualunque dele part. Et a Qualunche soldato che fussi alli stipendii et^b servitii dela maestà del re et dali prefati baroni fra octo dì di debba partire non obstante qualunque iuramento s'havessi et obligatione etc. Questo è l'effecto di quella bolla secondo quel tale mi ha riferito, dela quale mi è parso dovere dare noticia a vostre signorie, sì per la cosa in sé, et che per questo io fo iudicio el pontefice habbi per certo che li baroni non habbino a osservare l'accordo facto col signor re. Perché non mi posso persuadere sua beatitudine havesse publicata decta bolla se credessi l'accordo de baroni dovesse havere effecto. Et si conferma questa mia opinione perché in palatio si dice essere venuto duo dì fa un mandatario del principe di Salerno con lettere de XX el quale con grande instantia sollecita nostro signore addovere accelerare la venuta del signor Ruberto et a exequire quanto ha promesso che credo alhora volesse inferire la publicatione di decta bolla. Nihilominus me ne rimetto al prudentissimo iudicio dele vostre signorie le quali da Napoli debbano essere advisati di tutti li andamenti di quelli baroni et per consequens meglio possono intendere il vero di questa praticha che non fo io che m'imbocco solo per quanto mi è porto qui ingegnandomi quanto potrò havere la copia d'epsa bolla quamvis io mi persuada la santità di nostro signore l'habbia ad mandare ad tuti e potentati de Italia, acciocché non ne pretendino ignorantia.

Per l'ultima mia de XXII advisai le vostre magnificenze come la santità di nostro signore havea mandato un suo ad Siena. Dipoi ho inteso quel tale essere messer Rinieri de Maschi da Rimino, il quale per essere stato altre volte capitano di quella città vi ha gran praticha et

amicitia. Il che mi è parso significare a vostre signorie, in gratia dele quali mi raccomando.

Roma, die XXV octobris, hora tertia noctis MCCCCLXXXV.

Eiusdem Vestrae magnificentiae servitor Guidantonus Vespuccius orator

^aco *dep. in apice.* ^bd *dep.*

INNOCENZO VIII A FRANCESCO GONZAGA

Roma, 28 ottobre 1485

Il papa giustifica le sue azioni e allega la Bolla in cui dichiara di appoggiare la causa dei baroni ribelli.

ASMn, *Archivio Gonzaga*, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12. Copia. Ed. (bolla papale, non completa): dei Conti da Foligno, *Le storie cit.*, pp. 223-34.

Breve serenissimi domini nostri domini Innocentii Pape VIII super causa regni Neapolitani^a.
Innocentius papa VIII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cognoscet nobilitas tua, ex accluso litterarum nostrarum exemplo, quam iuste, quam necessario suscepta sit a nobis causa Regni nostri Neapolitani, ad cuius cognitionem previsionemque summis et urgentissimis rationibus devenire coacti sumus, quod ad nobilitatem tuam mittere voluimus veluti iustitie cultricem et huius sancte sedis devotissimam, ut intelligat omnem rei ipsius seriem et animum nostrum consideret non solum ad ipsius Regni conservationem sed etiam ad totius Italie et christiane religionis salutem optime constitutum, quam intensissimis desideriis affectavimus semper et maiorem in modum affectamus. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die XXVIII octobris MCCCCLXXXV, pontificatus nostri anno secundo.

L. Grifus

A tergo:

Dilecto filio nobili viro Francisco marchioni Mantue.

Bulla in causa Regni Neapolitani^b.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Redemptoris et Domini nostri Iesu Christi, qui regnat in Celis, unde iustitia prospexit et in cuius ortu angeli pacem hominibus bonae voluntatis nunciarunt, quique de hoc mundo transiturus ad patrem pacem ipsam tamquam bonum hereditarium suis reliquit^c apostolis in discessu, quamquam immeriti gerentes in terris ex incumbenti nobis sollicitudinis pastoralis

officio iustitiam unicuique ministrare, et ne orthodoxe fidei cultores, praesertim temporali dominio Romane Ecclesie subditi, et illorum regimini per sedem apostolicam praepositi inter se dissidentes, dissensionum huiusmodi occasione ad ea prorumpant, ex quibus eorum, et aliorum fidelium pax et quies, quae et iustitiam, psalmista testante, complexe sunt, perturbari et non solum eadem Ecclesia, sed etiam universa christiana religio intolerabilibus incommodis affici posset, obviare paterna caritate tenemur. Sane, dilecti filii nobiles viri: Pyrrus de Baucio, princeps Altamure ac dux Venusii et Andrie, necnon regni Siciliae citra Farum magnus conestabulus et Hieronymus de Sancto Severino, princeps Bisignani et dux Sancti Marci, dicti regni magnus camerarius; et Antonellus de Sancto Severino, princeps Salerni et comes Sancti Severini, eiusdemque regni admiratus ac don Petrus de Guevara, marchio Vastiaimonis et comes Ariani, Apiciique ac eiusdem regni magnus senescalcus, necnon Andreas Mattheus de Aquaviva, marchio Bitonti et comes Conversani, et Angilbertus, etiam de Baucio, comes Ugenti, ac Barnabas, etiam de Sancto Severino, comes Laurie, necnon Carolus, etiam de Sancto Severino, comes Mileti, et Iohannes, similiter de Sancto Severino, comes Tucii [sic], aliique ferme omnes prefati regni proceres, post nostram assumptionem ad summi apostolatus apicem, sepius coniunctim et divisim cum nunciis, tum literis nobis significare curarunt, quod carissimus in Christo, filius noster Ferdinandus prefati regni rex illustris, terras quamplures, quas proceres ipsi in guerris, quae dudum Regno ipso vigerunt, eidem regi adherentes perdididerant, per ipsum regem post modum recuperatas, pro se retinere; et si quando aliquas eorum proceribus ipsis restituit pro restitutione huiusmodi tantum quantum pro novis infeudationibus earum exigi solet, ab eis exigere quamplurimas hereditates magnorum statuum, et dominorum ad diversos ex proceribus predictis de iure pertinentes, de facto usurpare, et illas ac diversa pascua incolarum dicti Regni illis initis [sic], pro usu suorum animalium sine ulla solutione detinere, et illorum [sic] quorum animalia in eisdem pascuis quomodolibet inerant, gravissimis penis afficere. Pro venandi quoque maiori commoditate, ne quispiam loca silvestria et nemorosa, quantumcumque sua, aut sibi locata, pro quibus census solvit, ad culturam reducat, neve in silvis ipsis ligna incidat, sed gravi pena prohibere, et apros extra suam venationem interficientibus manus abscindi facere: sicque aprorum eorundem numerum in Regno ipso adeo ut frugibus intollerabilia damna inferant, ultra modum multiplicare, et frugum dominos metu pene abscisionis manuum ad tolerandum damna huiusmodi compellere. Collectam *duga*⁵³ nuncupatam ad tertiam seu quartam partem

⁵³ Adoa, imposta che ogni feudatario doveva pagare alla Corona per l'esonero dal servizio militare (F. M. Pagano, *Istoria del Regno di Napoli*, vol. II, Palermo 1835, pp. 645-6).

reddituum et proventuum honorum procerum eorundem ascendentem^d, que iuxta Regni predicti constitutiones ab eis exigi non debet, nisi dum regnum ipsum invaditur, nec etiam tunc ab illis ex Regni proceribus, qui per se ipsos militando, regem ipsum sequi vellent, ab eisdem proceribus sepius, et presertim hoc anno indifferenter contra constitutiones ipsas extorquere duabus diversis vicibus grandia onera, *dativas* seu datia nuncupata universis dicti Regni incolis secularibus et ecclesiasticis, etiam episcopali et maiori dignitate fulgentibus indicere antiquas gabellas, quae per communia civitatum et univesitates terrarum, castrorum et locorum dicti Regni pro eorum perferendis oneribus exigebantur, propriis usibus applicare^e, et post exigi^f facere, sicque suos redditus in Regno ipso in maxima quantitate augere, infinitum numerum personarum dicti Regni contra iustitiam opprimere, eorumque causas et negotia pro suo nutu et arbitrio, aliter quam iustitia dictaverit, terminare, et terminari facere; Hebreis dicti Regni pro triginta millibus florenis, quos ei annuatim persolvunt, gratias et privilegia exorbitantissima ad usurarum voraginem, quam exercent, confovendam in christianorum detrimentum concedere et observari facere; et his in profanis causis et negotiis cladibus non contentus ad ea, que spiritualem iurisdictionem, et superioritatem concernunt, manus extendens, Dei timore postposito, ne contractum inter comitem Casertanum et sororem magni senescalchi dicti Regni, olim matrimonium sortiretur effectum, per quindecim annos continue impedire, et illis decursis pro consensu suo, ad id prestando sub colore confirmationis concessi sibi, comitatus Casertani, et status sui, quadraginta millia florenorum ab eo exigere, et ne quispiam eorum et aliorum presertim nobilium incolarum dicti Regni matrimonia sine suis scitu et voluntate contrahat impedire, et ne habiti desuper tractatus eo inscio ad effectum deducantur inhibere, et nonnunquam contracta absque eius scientia matrimonia de facto dissolvere et aliquas ex mulieribus que sic contraxerant etiam persepe invitas in suas concubinas tenere, neve aliquis promotionem suam ad catredalem [*sic*] ecclesiam et monasteria querere, aut aliqua beneficia ecclesiastica in Regno ipso consistentia impetrare sine licentia sua presumant, etiam prohibere, et ne facte pro tempore impetrationes, pro beneficiis eiusmodi eo inconsulto effectum sortiantur, per penalia, prohibitiones et mandata et alias diversimode procurare, et pro prestando in his assensu suo a promotis pro tempore, et impetrantibus ipsis, non parvas pecuniarum summas extorquere, et pro plus offerentibus, promovendis et beneficiandis sedi prefate scribere et supplicare; sicque illa, ut vulgo dicitur, in partibus illis ad instar rerum profanarum vendere, ab ecclesiis et ecclesiasticis beneficiis et personis subsidia et subventiones ac si laici forent, propria auctoritate capere; plurium ecclesiarum et monasteriorum, aliorumque religiosorum

et piorum locorum pascua detinere: usum, oblationem in formam camere apostolice, et ne gravati ad sedem predictam recurrere, interdicere, immo quod aliqui ex proceribus ipsis legatis dicte sedis, qui pro tempore fuerunt, affirmarent, se in omnibus eorum causis et negotiis regi prefato, et non dicte sedi subesse, persuadere, et mandare, quosdam ex proceribus dicti regni in carcerem coniectos, qui nihil expectant, nisi ut inibi misere vitam finiant tenere; seque ab eodem Ferdinando evocatos propterea ad eum accedere noluisse, reliquorum exempla ante oculos preponentes decrevisseque potius extrema quecumque pati, quam illi amplius subesse, eundemque ipsius omnibus animum eandemque voluntatem esse ac fortunas, dominia, liberos, et postremo vitam ipsam pro communi eorum libertate devovisse, nobisque humiliter supplicarunt, ut tantarum rerum oppressionem, vexationum, iniuriarum ac erumnarum diutius eis illatarum, quibus nullus finis imponitur, misereri, eisque iustitiam ministrare, nec pati eos in tantis angustiis vexari, populosque nostros novis et inveteratis vectigalibus exhaustos ad ulteriorem redigi calamitatem, et huiusmodi transgressionibus contra iura, contra specialiter regibus dicti regni in formam [sic] investiture prohibita contra promissionem et fidem ac solemnia iuramenta eiusdem regis ulterius affici de benignitate apostolica dignaremur.

Nos autem, tunc intellectis querellis huiusmodi paterno affectu tam ipsis querelantibus, ne preterita incommoda tolerarentur, quia sperabamus, quod rex prefatus nostra persuasione ab aliorum ulterioribus vexationibus et molestiis huiusmodi cessaret, persuadere, quam regem ipsum per eius filios, et oratores, ut super his provideret, et novorum onerorum impositionem a iure ex forma investiture, quam de Regno ipso habuerat, sibi interdictam revocaret, animosque procerum eorundem mulceret et ad sui benevolentiam induceret, prout ei felicis recordationis Sixtus papa IV predecessor per suas literas in forma brevis suaserat, monere curavimus; cumque rex ipse suasionibus predecessoris prefati et paterne monitioni nostre huiusmodi parere neglexisset, prefati proceres postremo ad nos denuo recursum habuerunt, et opportunum super his remedia a nobis cum instantia postulaverunt, affirmantes se ad nos, veluti ad proprium, et supremum eorum dominum reurrisse et quod si equissimas eorum preces non exaudiremus, alios externos invocarent, qui eos ab iniuriis et calumniis huiusmodi revocarent.

Nos igitur, qui, cum simus unicuique in iustitia debitores, et ad nos tamquam dominos feudi huiusmodi controversiarum cognitio pertineat, tam procerum querellas huiusmodi, quam regis predictorum circa illas defensiones examinare, ac tandem de fratrum nostrorum Sancte Romane Ecclesie cardinalium consilio partibus ipsis iustitiam ministrare intendimus, et ad

hunc effectum duobus ex eisdem cardinalibus commisimus, quod hinc inde a rege et proceribus deducerentur, coram eis audirent et quam invenirent fideliter in concistorio coram nobis ac dubitamus, ne cum huiusmodi causarum cognitio temporis moram exigat, interim dum hec fiant si proceres, aut rex paretati aliarum gentium, presertim infidelium presidia in Regno ipso introducant, prout unum ex olim proceribus dicti regni vigentibus similibus controversiis inter eos, et regem prefatum tempore pontificatus pie memorie Pii pape II predecessoris etiam nostri, oblato Turchis pro eorum statione portu Brondusino introduceret curasse nobis constat et cum effectu fecisset, nisi divino muneret Turchi ipsi de illo non confidentes ad portum ipsum se conferre formidassent. Contingant ex illorum introductione huiusmodi, que sic per regem, aut proceres ipsos fieret, iustitie administrationem et nostre super premissis decisionis executionem, via facti impediri italicamque ve pacem, quam totis affectibus conservare cupimus, ut debemus, perturbari, et quod deterius est, catholice fidei irreparebile detrimentum inferri; attendentes, quod eadem^s Romana Ecclesia cultrix, et auctrix iustitie ac pacis et quietis omnium terrarum praeservatrix existit, et quod iuxta civilium legum traditionem, licet directo domino, quandocumque animadvertit aliquod periculum irreparabile, vel nimis preiudiciale imminere super territorio, aut re feudali, et quam alio iure quis tenet, adversus huiusmodi pericula oportune et etiam armata manu providere ac terras, arces, fortificia, et loca feudalia, illorumque fines tueri et defendere, et ad hunc effectum gentes armigeras in illis introducere et quod, non solum ad nos penes, quem est suprema potestas, et qui illius vices gerimus in terris, qui est rex regum, et dominus dominantium, sed etiam ad provinciarum presides pertinet providere; ne illi, qui potentiores existunt, humiliores iniuriis afficiantur, licetque nobis non minus iniustis Regni nostri predicti occupationibus resistere ac paratam vim vi^h repellere, quam illud, postquam occupatum foret, incontinenti recuperare, et ne interim dicti proceres regem, et rex eos via facti superare, et opprimere tentat, rex a proceribus vel contra proceres ipsi a rege prefato de facto opprimantur: neve in Regno ipso gentes alienigene, presertim catholice fidei hostes, introducantur, que regnum ipsum occupent, et iustitiam ministrari impediunt, pacemque predictam perturbent, non solum seculari per introductionem gentium armorum ad nostra stipendia militantium in Regno ipso pro illius tutela ac defensione ad resistendum oppressionibus huiusmodi, antequam alie gentes introducantur in illo, sed etiam ecclesiastico brachio per censuras ecclesiasticas providere volentes, habita super hiis cum eisdem fratribus nostris deliberatione matura, de illorum consilio universos, et singulos reges, principes, duces, marchiones, comites, barones, domicellos, feudatarios, vicarios, vassallos, gentium armorum capitaneos et

ductores, ac communitates et potentatus quoslibet, ubilibet tam in Italia, quam extra eam constitutos auctoritate apostolica presentium tenore requirimus, et monemus, eis que, et cuilibet eorum districte praecipimus et mandamus, ne videlicet principes, duces, marchiones, comites, barones, domicelli, feudatarii, vicarii, vassalli, et capitanei, et ductores sine nostra licentia ad regis Ferdinandi, aut procerum predictorum, seu alicuius eorum stipendia militare, aut eorum stipendia capere, seu cum eis ad id se locare, et ne tam ipsi, quam reges, communitates, et alii potentatus predicti, et quicumque alii ecclesiastici, et seculares eisdem Ferdinando regi, et proceribus, aut alicui ipsorum auxilium, consilium, vel favorem in premissis quomodocumque sine licentia huiusmodi prestare presumant, quinimo, si qui cum eisdem, vel aliquo eorum locati ad presens ipsorum stipendiis sine licentia huiusmodi militant, ab eis omnino recedere debeant, et procurent cum effectu, quocumque iuramento, per quod se ad militandum astrinxerunt, non obstante infra novem dies postquam de presentibus noticiam habuerint, quorum primos tres pro primo, et secundos tres pro secundo, et ultimos tres dies pro ultimo et peremptorio termino canonica monitione premissa, eis, et cuilibet eorum assignamus: alioquin in omnes et singulos monitos predictos, qui monitioni et mandato huiusmodi parere contempserint, aut illi contrafacere, vel de contrafaciendo attemptare per se, vel per alium, seu alios directe, vel indirecte, publiceⁱ vel occulte presumpserint, et in singulares personas earumdem committatum excommunicationis sententiam dicta auctoritate promulgamus, et illos ex eis, qui crimine lese maiestatis rei esse possunt exinde dicti criminis reos esse, et penas in illud perpetantes inflictas eo ipso incurrisse, reliquos vero velut prefate Ecclesie hostes habendos eadem auctoritate pronunciamus ac eorum civitates, castra, et loca quecumque ecclesiastico subiicimus interdicto, eosque feudis, dominiis, et bonis, necnon privilegiis, indulgentiis, gratiis, immunitatibus, honoribus^k, officiis, iuribus et iurisdictionibus, que a prefata Romana et aliis ecclesiis, monasteriis et locis ecclesiasticis obtinent, privamus, et tam eos, quam eorum filios et nepotes et quemlibet eorum ad ea et similia obtinendum perpetuo inhabilitamus, necnon ipsorum privatorum bona huiusmodi fisco nostro applicamus et incorporamus; et quia difficile foret presentes litteras ad singula loca, in quibus necessaria erunt, defferre, volumus, quod earum transumpto sigillo alicuius prelati ecclesiastici munito, et manu publici notarii subscripto, eadem prorsus fides adhibeatur, quam adhiberetur eisdem originalibus nostris si essent exhibite vel ostense.

Et ut earumdem^l presentium literarum tenor ad eorumdem monitorum noticiam possit facilius pervenire, eas in Valvis Basilice Principis Apostolorum de Urbe affigi volumus ac in

omnibus et singulis archiepiscopis et aliis locorum ordinariis ubilibet existentibus mandamus, quatenus ipsorum quilibet per se, vel alium, seu alios illas, vel earum transumptum huiusmodi, postquam ad eos pervenerint, in ecclesiis suis toties, quotiens eis videbitur, fuerintque desuper requisiti, solemniter publicent ac faciant et mandent ab aliis publicari, decernentes, quod earumdem literarum in dictis valius affixio, et quevis alia earumdem, seu illarum transumpti publicatio sic facta perinde eosdem monitos arctet, postquam de eisdem literis qualitercumque noticiam habuerint ac si eis personaliter insinuate^m fuissent; necnon omnes et singulas conventiones et ligas, pactiones et obligationes, quas moniti predicti habent cum prefatis rege et proceribus seu sub quibus vis verborum formis et iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, et quarum omnium tenorem ac si de verbo ad verbum hicⁿ exprimeretur, haberi volumus pro expresso, nullas et inanes et ipsos monitos ad earum observationem contra mandatum huiusmodi non^o obligari, eisque quo minus mandato nostro huiusmodi pareant, minime suffragari ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari, quatenus illarum pretextu, aut quovis alio modo prefatis regi aut proceribus auxilium, consilium, aut opem aliquam prestare se debere pretenderent contra predicta, non obstante premissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque, seu si monitis prefatis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a Sede predicta indultum existat, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam, et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, exemptionibus, indultis, et literis apostolicis generalibus, vel specialibus, ipsis monitis, vel alicui eorum per Sedem prefatam in genere vel in specie, sub quibusvis verborum formis et cum quibusvis clausulis, etiam derogatoriis derogatoriis forsam concessis, per quae presentibus, non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impedire valeat quomodolibet vel differri et quae quo ad hoc nolumus eis aliquo modo suffragari. Nulli ergo oratio hominum liceat hanc paginam nostre requisitionis, monitionis percepti mandati assignationis, promulgationis, provintiationis, subiectionis, privationis, ne habilitationis, applicationis, incorporationis, voluntatis et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraere si quibus autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum, eius se noverit incursum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, pridie Idus octobris, pontificatus^p nostri anno secundo.

^a*sul margine sinistro* Breve Innocentii VIII ad marchionis Mantue in causa Regni Neapolitani. ^b*sul margine sinistro* 1485. 14. octobris. Bulla super (*segue* in causa predicta contra regem Ferdinandum et eius seguaces *dep.*) cognitione [*sic*] querellarum vassallorum et procerum Regni Neapolitani contra eorum regem Ferdinandum. ^c*corregge da* relinquit. ^d*corregge da* ascendentem. ^e*corregge da* applicatis. ^f*corregge da* egigi. ^g*macchia*. ^h*corregge da* illi. ⁱ*corregge da* pupce. ^k*segue* privilegiis *dep.* ^l*segue* de *dep.* ^m*corregge da* infinitate. ⁿ*agg. in apice*. ^o*agg. in apice*. ^p*segue* anno *dep.*

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 2 novembre 1485

Un uomo di Girolamo Sanseverino è stato colto in flagrante mentre contrabbandava armi a Venezia. Dopo un primo fermo, è stato rilasciato, col permesso di continuare la sua missione.

ASM SPE, *Venezia*, 374, 4. Originale. Carta lacera.

Illustrissime et excellentissime princeps. Intendo che, essendo qua questi di passati uno messo del principe da Bisignano, quale pare se execisca in alcune mercantie, trase da questa terra alcune balestre et armature, per condurli al suo signore et, andando contrabando, li fuy tolto ogni cosa. Epso messo, per il mezo de David⁵⁴ del signore Roberto, hebbi ricorso alo officio deli deci, li quali, dappoy hebbeno inteso ogni cosa, non solo deliberarno che potesse condure via epse armature et balestre, ma etiam li fui concesso che potesse trahere da questa terra che ogni cosa che'l volesse. Del che c'è parso dare aviso ala signoria vostra, ala quale humelmente me recomando. Venetiis die II Novembre 1485.

Eiusdem Illustrissime dominationis vestre fidelissimus servitor Scipio Barbavari

⁵⁴ Davide da Basilea, segretario di Roberto Sanseverino.

BRANDA CASTIGLIONI A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Napoli, 10 novembre 1485

Ferrante I ha convocato gli ambasciatori, il suo senato, prelati e nobili napoletani nel duomo di San Gennaro. Dopo la messa solenne, in presenza del popolo, il procuratore reale Pasquale Como ha rivolto un appello ai presenti, denunciando le azioni di Innocenzo VIII.

ASM SPE, Napoli, 246, s.n. Originale. Carta lacera sui margini.

Illustrissimo signore mio singularissimo. Questa maitina, la regia maestà ne ha facto convocare noi tutti ambaxatori insieme cum il suo illustrissimo senato, cum multi altri prelati et zentilhomini neapolitani, in la Chiesa Cathedrale et, post missarum, solempnia magna, etiam astante frequentia populi, lo magnifico messer Paschale Como, procuratore dela prefata maestà, interpose una appellatione coram nobis, tanquam providis et benestis viris, dali gravamini molestatione et turbatione, froctole, et che non cessava di fare la santità del papa contra la sua serenità et stato suo, narrando et discorrendo la reverentia, li honori, la obedientia et li obsequi sempre prestati da quella, poiché era in questo Regno ala Sancta Romana Chiesa, como vero fidele et canonico re investito in pheudo de questo Regno, dinumerando quoque li honori et benefitii facti ad presente dela santità de nostro signore per la felice memoria del quondam serenissimo re Alphonso, decorandolo, non solo del magistrato dela prefectura de questa città, sed etiam collocandolo in lo ordine senatorio del suo^a consiglio. Et, de hinc, l'honore et favori prestati ala persona dela sua santità, dum esset in minoribus et postremo in la asumptione di questo suo novo pontificato et, post asumptionem, prestandoli la obedientia, prevenendo^b tutti li altri signori, dimostrando summo gaudio et letitia dela creatione sua, cum sonno de campane et facendo processione, laudando et benedicendo nostro signore Dio di questa sua asumptione, sperando che la sua santità, havendo ritrovata la pace in Ittalia, proximamente inante celebrata como imitatore de Nostro Signore Ieshu Cristo et suo locotenente in Terra, la dovesse mantenere et nondimancho prestandosi sua santità, ingrata de tanti benefitii receputi ad certe false querelle de alcuni puochi baroni de questo Regno sublevati contra de sé, nutriendoli et favorendoli in la disobedia et rebellione loro. Se era mosta adprehendere le arme, mandandoli gente, suscitando, ex alio latere, li popoli adversus eam, presertim la città de L'Aquila ad rebellarse como haveva facto, inducendo quoque lo duca di Sora ad levare le bandiere dela chiesa et

pratichando la contesa de Peschara ad fare el simile, non postponendo de tirare el signor Robertho ad moverli guerra, conducendo cum sé grande copia de gente ad questo effecto et, postremo, de publicare bolle de censure et interdicti contra la sua maestà, sforzandosi di volere sepearare la liga dali soi confederati, dicendo volere essere iudice competente tra lei et dicti baroni. Per le quale tutte cose, sentendosi gravata, dimonstrato imprima sua santità non essere indice competente de queste querelle de baroni intro ad sua serenità, spectare et pertenerere de ragione la cognitione de dicte querelle. Et, quando etiam gli competesse^c interdictione alcuna, quodam negabatur se era prestata suspectissima per li sopradicti gravamini, se appellava ad futurum concilium, indicendum, protestando epso messer Paschale de millitate quorumcumque actum hactenus factorum, et in posterum^d agendorum petens littera, et apostolos dimissorios in forma, dicendo che, tale apellatione et recusatione, l'haveria facta voluntiera al conspecto de sua santità, si tuto potuisset accedere, concludendo, finalmente, havere interposta questa appellatione, non ad contumelia, ma per le deffensione dela prefata maestà che pretendeva, adversus tantam violetiam, puoterla di ragione havere facta, intendendo ley deffenderse, et dicto et facto, quale deffensione iure, humano et divino, ad millo homo del mondo et denegata.

Questo è stato el sumario dela appellatione dela quale ne fu rogato publico documento et, havendo io ricercato di haverne la copia, non havendola puotuto havere insino ad quest'hora, m'è parso succintamente scrivere la substantia d'epsa ala excellentia vostra, cum reservo di procurare di haverne lo exemplo quo havuto subito lo trasmettere ad quella, in la cui bona gratia humiliter mi recomando. Neapoli X novembris 1485.

Illustrissime vestre domine dominationis fidelis servitor Branda de Castiliono

^aforo ^bforo ^cforo ^dforo

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 24 novembre 1485

L'ambasceria del vescovo Fabrizio Guarna si è rivelata fraudolenta. Ha riferito ad Aniello Arcamone dell'ottima disposizione della Lega nell'offrire aiuti militari al re. I Veneziani non concederanno la licenza al signore di Camerino. Nicolò Franco è stato inviato, in qualità di nunzio, dal pontefice a Venezia: cerca di convincere la Repubblica, da un lato, a continuare a sostenere il Sanseverino e, dall'altro, chiedono di permettere al Varano di passare al soldo della Chiesa. Indagherà sui termini di ingaggio del "signor Roberto".
ASM SPE, Roma, 99, s.n. Copia, decifrazione.

Illustrissime princeps etc. De presente, ho recevuto due lettere della vostra illustrissima signoria tutte in ziphra, per le quale ho visto quanto prudentissimamente me risponde circa la inopinata et inexpectata simulatione e fraude dela partita del vescovo Marsico⁵⁵, circa la quale non me pare sia necessario extendermi molto in longo, perché, per lo exito che novamente hanno havuto le pratiche del secretario et deli compagni, facilmente se pò iudicare se'l Bentivolio, sollo a nome del principe de Salerno o con intelligentia et auctorità deli altri baroni, pervertesse la prima comissione pareva avere el dicto vescovo Marsico. Bon certifico la vostra illustrissima signoria che, si como nel Reame el grande seneschalco, per havere ingenio qui deli altri, et el principe de Salerno, per la condicione de stato governano li altri suoi complici, di là cusì li mandatarii de loro dui manezano et fano tutte le occurrentie qui in corte, avisando però la excellentia vostra che, de presente, non sono in corte se non el Bentivolio, per el principe et un altro, per el grande seneschalco. Li defferisse non di meno quello fa l'uno, fa l'altro e sonno una cosa medesima et etiam el vescovo Marso è creatura et factura del dicto principe, siché non est mirandum se'l facile ad obedire. Le littere li monstrò el Bentivolio, unum est che, quante pratiche e dimonstracione se sonno facte de compositione et de accordio, tutte se possono tenere fraudolente et essere introducte per debilitare la maestà regia et dare più tempo alli inimici de farse più validi et potenti al'ofenderla.

⁵⁵ Fabrizio Guarna, nominato dai ribelli per compiere, assieme all'abate Ruggi (rappresentante del re), un'ambasceria presso il papa, in modo da concludere le ostilità tra le parti. Si trattava di una trappola.

Al magnifico messer Anello ho facto intendere la perseverante et optima dispositione de effecti dela signoria vostra et Fiorentini alli presidii dela regia maestà, in non doverli più manchare ,che fariano alla salute loro propria, pregando el prefato messer Anello a confortare la maestà regia ad non mancharsi de si medesimo, perché dali suoi confederati ha havere tanti presidii quanti serano expedienti al bisogno suo.

Alla parte dela requisitione se faceva a Veneti, che volesseno condurre a questa impresa el signore de Camerino, novamente ho inteso essere venuto aviso como a Venetia era stato preposto nel consilio deli Deci se quella signoria doveva aiutare el papa al impresa del Reame o non, et che in dicto consilio fu perso el dicto partito: è dicto che nullo modo se dovesse tore questa impresa et che, nonobstante questa repulsa de novo, fu preposto questo medesimo nel consilio de pregati et che, in dicto consilio, fu similmente declarato che'l non se avesse a intarre in questa impresa. Del qual aviso questa brigata qua non hano facto dimonstratione alcuna, benché se l'è vero li derà manchato uno grande favore che loro extimavano^a dovere havere. Tamen de ciò me ne remetto alla vostra illustrissima signoria, la qual verisimilmente ne debe havere la verità.

Per l'atre mie proxime lettere, significai alla vostra illustrissima signoria l'andata di messer Nicolò Franco, vescovo di Trevisi, a Venetia et per allora non li poteti declarare la casone del'andata sua. Hora, certifico che la causa dela dicta sua andata è principalmente per confortare e pregare venetiani che voliano continuare la provisione al signore Roberto. Deinde fare ogni instantia possibile li vogliano concedere el signore de Camerino pagato a questa impresa.

Caeterum, respondendo al desiderio che la vostra illustrissima signoria haveria de intendere con che condicione, pacti, conducta e capituli è assetato el signore Roberto con el papa. Certifico la vostra excellentia che, usque usque in hanc diem, non è facto apparenter capitulo, né scriptura alcuna fra loro, né non hano demonstrato volerlo fare e, sepur c'è promissione alcuna fra loro, como verisimilmente doveria essere le secretissima fra el papa et lo signore Roberto, non so se, in questa creatione de confalonero, farano o dimostreranno obligatione o capitulo alcuno, como fa rasonevolmente se doveria fare, perché simile officio e dignità non se dà senza obligatione et emolumento. Di quello succederà ne avisarò la vostra illustrissima signoria ala quale mi racomando. Rome, 24 novembre 1485.

Ascanius Maria Cardinalis etc.

^ava *agg. in apice*

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A SCIPIONE BARBAVARA

Milano, 19 dicembre 1485

Gli chiede di investigare sulle ragioni della visita del vescovo di Treviso a Venezia.

ASM SPE, *Venezia*, 374, 49. Minuta.

In due cavalcate habiamo havute sei pezi de vostre lettere, delle quale le ultime sono de 13 del presente et, per epse, intese quanto ne significate, parte in risposte de altre nostre, et parte circa le occurrentie de là. Al che non accade altra replicatione, salvo che assai ve comandiamo della savia risposta che ad quello illustrissimo principe facesti, quando con voi comunicò la venuta lì de messer Nicolò, oratore pontificio et, cusì, della suma diligentia che continuamente usate in per sentire, quanto se fa et se dice lì, de movimento et tenirci avisati de quello intendete alla giornata. Et, cusì, vi carichamo ad perseverare per l'avenire et ponere hora tanto più studio in investigare et intendere quello se tracta lì, quanto che gli vederte essere el bisogno per la gionta ad quella città de dicto messer Nicolò^a.

^a*foro*

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 20 febbraio 1486

Il papa potrebbe essere incline alla pace, ma intende raggiungere l'accordo prima dell'arrivo di Gian Giacomo Trivulzio e degli armigeri milanesi nel Regno. Il pontefice vorrebbe come mediatori i Veneziani, ma il Sanseverino sembra non essere della stessa opinione.

ASM SPE, *Venezia*, 375, s.n. Originale

Illustrissime et excellentissime princeps. Questi zorni passati, rasonando uno mio amico con lo ambasciatore del summo pontefice, quale è tuto suo et, interrogandolo se'l credeva che epso summo pontefice dovesse venire ala pace con la regia maestà, li rispose che credeva de sì, ma che saria stato più honorevole al sancto patre ad venirli prima che mesere Joan Jacobo⁵⁶ et la zente de vostra signoria fusse zoncta in quelli paesi.

Li dissi ancora che'l prefato summo pontefice havea facto dire ad questa illustrissima signoria che, venendo ala pace, non voria altro mezo cha epsa signoria et che, bisognando, veria la sanctitate sua qua in persona.

Ceterum, David del signor Roberto, ad nome d'epso signor Roberto, ha dicto ad questa illustrissima signoria che non vede forma alcuna di fare la pace et quando se doverà fare, sarà bisogno se farà per il mezo suo, secundo fuy facta l'altra proxime passata- De queste cosse, per il debito mio, c'è parso di darne aviso ala celsitudine vistra, ala quale humelmente me recomando. Venetiis, die 20 Februarii 1486.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre fidelissimus servitor Scipio Barbavari

⁵⁶ Gian Giacomo Trivulzio, condottiero.

ASCANIO MARIA SFORZA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Roma, 6 marzo 1486

Gli espone il contenuto del concistoro, tenutosi per richiedere l'intervento di Renato II di Lorena: si è battuto per sostenere le ragioni di Ferrante e della lega.

ASM SPE, Roma, 99, s.n. Originale. Presente una macchia di umidità. Ed. (Copia del British Museum): Nunziante, *Il concistoro* cit., pp.760-4.

Illustrissime princeps et excellentissime domine nepos et per honore. Anchora che l'offitio et debito mio richieda de non avisare la excellentia vostra dele cose concistoriale, nisi cum voluntate santissimi domini nostri, como sempre ho facto per sin qui, essendo questa cosa di quella natura che è havendo in concistorio chiarito nostro signore et tuti li reverendissimi signori cardinali de volerne dare noticia a quella et a tuta la serenissima lega, como di sotto la intenderà, volio sapia vostra excellentia che, essendo questa matina in concistorio asetati el reverendissimo magistre cardinal Andegavensis⁵⁷ lese una lettera del christianissimo re di Franza⁵⁸, directiva alla santità de nostro signore, per la qual ringratiava sua beatitudine del breve li haveva scripto, continente le cose del Reame et dela bulla pubblicata contra la regia maestà et contra quoscumque faventes regi, la copia dela qual li haveva mandato hic sed hec non pertinent ad rem. De poi, lecte queste, el prefato cardinal ne lese un'altra a lui directiva d'esso christianissimo re, ringratiatoria deli avisi dele occurrentie di qua et che, quanto perteneva al facto del duca de Lorena⁵⁹ suo parente per el Reame di Napoli, lo commendava summamente di quello haveva operato et che, riducendo la cosa a bon termini, ultra che gliene havesse a succedere commendatione grandissima, non seria etiam minore la utilità ne consequiva et che non l'era per manchare de subsidii al dicto duca et che mandaria oratori a Milano et a Firenze, persuadendo quelli signori a desistere dali favori quali intendano prestare alla regia maestà, contra la santità de nostro signore. Le qual littere lecte dise che haveva in eandem sententiam littere del duca di Lorena a sua reverendissima signoria le quale bene intese, parendomi conveniente non tacere per el vinculo del'affinità ch'io tengo cum la regia meastà, disi: Reverentissime pater et vos domine Andagavensis, sino in questo giorno me

⁵⁷ Jean Balue, cardinale di Angers.

⁵⁸ Carlo VIII.

⁵⁹ Renato II, nipote dal lato materno del pretendente Renato I d'Angiò.

sonno persuaso che la santità vostra habia tolto questa impresa contra la prefata maestà, sollo per le casone che nelle bulle si contene, a ciò ricognoscesse la beatitudine vostra per suo superiore cum quella debita riverentia che se convene al servitore et figliolo verso el padre et signore suo, et per questo non havere mai como servitore di vostra beatitudine, non sollo contradicto, ma essere stato quiete et paciente, persuadendomi che se, per tal casone qualche augumento ne fusse pur venuto alla sede apostolica, io como bono et fidel cardinal non ne poteva ricevere molestia. Immo, me offeriva, non sollo per conservatione dele cose di sancta Chiesa, ma etiam per augumentatione di quella me, cum ogni mia facultate, ma che, cognoscendo hora per le littere lecte, la sua reverendissima santità circare expellere la regia maestà del paterno Regno et metterli un altro re, non poteva fare non mi condolesse summamente de ciò temptava la sua prefata reverendissima santità, qual, non tanto in questo haveva mancato del'offitio de bon cardinale, in operare che le cose sottoposte alla sede apostolica se transferiscano in altri, ma etiam di quello se conveniva a fare de bono amico verso me che li son figliolo et servitore, perché, nele cose di sua reverendissima santità, me seria diportato cum altra modestia, atteso che quella sa io essere coniuincto in strictissima affinità cum lo prefato serenissimo re per havere lo illustrissimo signor duca de Calabria, suo primogenito, in matrimonio una mia sorella⁶⁰ che li haveva procreato de molti figlioli, quali, quando a Dio piaceria, esso illustrissimo signor duca et figlioli haveriano a succedere in quello Reame, et che deliberava scrivere a vostra illustrissima signoria et a tuta la serenissima liga di questi attemptati, a ciò facesino ogni loro conato, perché non lo succedesse quello che, contra ogni equità, temptava la santità de nostro signore. Dise che non mi maravigliasse de queste cose perché procedevamo ex mente Dei et che la excellentia vostra et signori fiorentini li impedivano el fare iusticia et che alli subsidii soi se moveriano non sollo questi ma insino ad Acheronta et, a questo, el reverendissimo cardinale de Milano⁶¹ dise ch'io non mi doleva di quello faceva sua santità, ma sollo de ciò temptava el prefato reverendissimo cardinal Andegavensis cum operare la expulsion de la maestà del signor re Ferrando, che me è parente, per metterli un altro re et de questo se doleva etiam la sua santità. Io, subiungendo, disì che, quando cognoscesse tal cosa essere di voluntà de nostro signore Idio et questi succorsi venessero in aiuto de vostra santità, ne prehenderia contenteza, persuadendomi non ne havesse a succedere se non bono exito, ma, che fussero per caciare la regia maestà in favore del duca di Lorena, existiimava non fusse mente de Dio, ma opera di monsignore

⁶⁰ Ippolita Maria Sforza.

⁶¹ Giovanni Arcimboldi.

Andagavensis. De che ne stava cum summo despiacere, qual cardinal me rispose che non li poteva accadere imputatione, havendo sollo avisato dele occurrentie di qua quello christianissimo re, al qual parte disi che di questo non me curava, ma mi doveva procurasse che'l Reame pervenesse in man del duca de Lorena, como atestavano le littere già da sua signoria lecte, qual contenevano che, riducendo le cose a boni termini, ultra che'l gliene succederia commendatione, non seria etiam minore la utilità. Et li replicai la continentia dele littere a lui directive, como ho dicto di sopra, e, succedendo el rasonamento, sua reverendissima santità dise che l'era bon cardinal. Li resposi etiam io essere bon cardinal et que erat gallicus et io disi que erat italicus. Postremo che'l me avisava que vocabatur Andagavensis et ego, mediolanensi, quidtum dicendoli io queste cose non fano al proposito, subiunse el prefato cardinal che, havere avisato di questo, era perché dicto duca pretendeva littere ius in dicto Regno e, replicando a questa parte, li disi che, ogni fiata dicto Reame cessasse dale man del serenissimo re, seria inmediate sottoposto ad Sancta Chiesa et che non li poteva havere ragione et ce fu imposto scilento per nostro signore. De poi, se intrò in altri rasonamenti pertinenti al concistoro, quo finito, el reverendissimo cardinal di Agria⁶², inmediate, dise: «Beatissime pater, la vostra signoria ha dicto che'l si moverà fin ad Acharonta. Certamente dubito se queste guerre haverano a passare inanti, et se intendano questi altri andamenti se moverano tanti re et signori che'l se verificarà quello ha dicto la santità vostra, però la supplico se digni, cum la sapientia sua, provvedere che, non solum maiora scandala oriantur, sed etiam quelli sonno di presente se extinguano in tuto». A che nostro signore dise: «Nos non dedimus causam se novit deus», che siamo impediti a fare iusticia et his dictis se fece fine Seché, la vostra illustrissima signoria sia certa che per obviare a questo designo che'l duca di Lorena non si faccia re del Reame, non sollo sonno per usarli ogni mio ingenio et sentimento, ma metterli etiam le facultate, li amici et, demum, la persona, perché, facendo questo, non intendo fare contra nostro signore, né Sancta Chiesa, ma deffendere uno mio parente contra uno altro^a che intende de invaderlo. Le quale esse cose prego la vostra illustrissima signoria le toglia a quello fine ch'io le ho dicte, cioè di provvedere totis conatibus che al duca di Lorena non succeda lo intento suo de havere el Reame et non partire che la maestà del signor re ne sia privata, quale è convinca, cum la vostra illustrissima signoria et tuta casa nostra, di quella affinità se sa et per il qual, la felice memoria del signore vostro avo et mio patre⁶³, expose le facultate et stato per conservarlo in quello Regno, perché la santità

⁶² Gabriele Rangone.

⁶³ Francesco Sforza, duca di Milano.

de nostro signore et tuti li reverendissimi signori cardinali hanno etiam loro tolto el parlare deli reverendissimi signori cardinali de Milano, Agria et mio. A quello bono fine se siamo mossi ad pontem vero molti altri signori cardinali, poi finito el concistorio, se congratulamo di quello haveva dicto, parendoli honesto che contendendosi de regem, fusse più conveniente che la regia maestà, che me coniuncta, habi più presto a remanere in esso Regno che metterli un altro e precipure che non fuse italiano.

La copia di questa littera l'ho mandata alla illustrissima duchesa de Calabria, a ciò la notifici alla regia maestà, et un'altra allo illustrissimo duca de Calabria, che la potrà comunicare con signori fiorentini. Et alla vostra illustrissima signoria, mi racomando. Rome, 6 martii 1486.

Patruus filius et servitor Ascanius Maria Cardinalis Sfortia vicecomes Bononie, legatus etc.

IVL prosecretario

^a*agg. in apice*

GIOVAN FRANCESCO OLIVA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

accampamento presso Rosaro (Acquasparta), 24 agosto 1486

Il duca di Calabria è arrivato con il suo esercito nei pressi di Todi e si recherà a Perugia. È giunto un breve del papa in cui si riferisce dell'intenzione di Roberto Sanseverino di voler andare in Francia. Bisogna capire le reali intenzioni del condottiero. Per sicurezza, Nicola Orsini presiederà la zona, mentre Alfonso si dirigerà in Abruzzo.

ASM SPE, Roma, 99, s.n. Originale.

Illustrissimo et excellentissimo signore mio. È venuto lo illustrissimo signore ducha cum questo exercito, hogi, ad alogiarsi qui sotto Rosaro, vicino a Thodi circa quatro milia. Lo signore Roberto, como se ha dal governatore de Thodi, è alloggiato di là da Thodi doi milia, ultra lo Tevere, et dimostra de andare domane ad alloggiare a ponte Iani, presso a Perusa doi milia. Lo prefato ducha, como demonstra, starà domane in questo alloggiamento per repossare li cavalli per la strachezza del camino d'hogi, quale è stato de via XV milia per monte.

In camino, lo signore ducha et messer Ioan Iacobo, quista matina, hebene brevi da nostro signore, per le quali li significava essere certificato che lo signore Roberto deliberava conducto, che era in quillo de Cessenna, fermarse al Serracino, villa del contato de Cesenna, cum proposito de passare in lo Reame franzoso. Qualche novitate in quello de Santa Ecclesia et de questa sua deliberatione et consilio havere scripto al ducha de Lorena et alli baroni et, poi per secureza del stato de Santa Ecclesia et stabilimento delle cose del Reame, li ricercava che se transferisseno sequendo lo signore Roberto in Romagna, insini fosse fora del stato de Santa Ecclesia. Lo prefato signore ducha, cum lo archiepiscopo de Cossenza⁶⁴, questi signori Ursini, messer Ioan Iacomo et commissario fiorentino, ha exammato et consultato questa cosa, resolvendosse de andare insini al Borgo San^a Sepulcro cum tute queste gente et, quando lì dove se soprasedeva uno o doi, se vedesse che epsò signore Roberto se firmasse in lo dicto locho o in altro de Santa Ecclesia, sua excellentia andarà cum lo exercito a trovarlo per costringerlo cum la forza ad usire dalle terre di Santa Ecclesia et, in caso che lo signore Roberto novitato non firmandosse in lo Stato^b Ecclesiastico exequisse quillo lì è stato

⁶⁴ Niccolò Cybo.

ordinato, è deliberato lassare lo conte de Pitiliano⁶⁵ cum la compagnia et alcune de queste gente d'arme, in quello che fanno per qualche dì et fargli venire X squadre de nostro signore, intra li quale li serano le gente del signore^c ducha de Urbino⁶⁶ et del signore de Arimino cum tre altre squadre per poter impedire omne novitate che'l potesse volere tentare retornando in quello de nostro signore, et lo signore ducha ritornerà in lo Reame, andando alla volta de L'Aquila, aspectando interea la resolutione della excellentia vostra circa le gente dimandate per sua illustrissima signoria per condurre cum sé. In gratia della excellentia vostra, me raccomando. Ex castris apud Rosarium Tudentinum, 20 augusti 1486.

Servulus Ioan Franciscus Oliva

^aforo ^bsegue della dep. ^csegue de dep.

⁶⁵ Nicola Orsini.

⁶⁶ Guidobaldo da Montefeltro.

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 1° settembre 1486

I Veneziani sono contenti per le novità che riguardano la pace raggiunta con il pontefice.

ASM SPE, *Venezia*, 375, s.n. Originale.

Illustrissimo et excellentissimo princeps. Lo exemplo dele lettere di Zohan Francesco Oliva, scripte ad vostra excellentia de 22 del passato et ad mi drizato per una di quelle de 29 pur del passato, continente la partita del signor Roberto, ho comunicato con questa illustrissima signoria facendoli lezere de verbo ad verbum, similiter li ho facto intendere quanto ha havuto la celsitudine vostra dal magnifico Zohan Iacobo Triultio circha'l breve li ha mandato la santità di nostro signore, continente il desiderio ha la sua beatitudine che, per la sublimitate vostra et così per li excelsi signori fiorentini, li siano mandati ambasatori per ratificatione dela pace conclusa et quanto la sii di firmo et costante proposito ala universale quiete di Italia et, como ad questo effecto, ha scripto uno breve al prefecto che conforta et stringa li baroni del Reame con parole efficace et minatorie ad prestare la obedientia ala regia maestà con farli intendere che altramente saranno maltractati etc. De tale communicatione, il suo illustrissimo principe ha ringraziato infinite volte la signoria vostra, con dire che quella in omne cosa dimostra l'amore et benivolentia li porta et, correspondendo al dicto amore quale voria acrescere quando fusse possibile, servarà el simile con la sublimità vostra, comunicandoli ogni occurrentia li accaderà et che dela pace et de omne stabilimento del quiete di Italia, ne receve singulare piacere, essendo sempre stato inclinatissimo ad epsa. Replicai che'l ringraziare era superfluo perché pareria ala celsitudine vostra di manchare dal officio suo quando non servasse questo laudabile istituto de comunicarli ogni cossa, maxime facendo il simile questa illustrissima repubblica verso quella et che la excellentia vostra era certissima del'amore li porta la sua sublimitate perché amava quella, essendo in minoribus caldamente et adesso là in loco di optimo patre et così li è cosa nova. La bona dispositione dimostra al pacifico stato di Italia perché de questo sempre ne era facto omne evidentia per questa illustrissima signoria et io ne poteva essere bono testimonio. Ale altre de vostra signoria, pur de 29 del passato per essere responsive ad altre mie, non farò replicatione, ma ad quella humelmente me ricomando. Venetiis die primo septembris 1486.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre fidelissimus servitor Scipio Barbavari

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A SCIPIONE BARBAVARA

Gambolò, 29 settembre 1486

Non dovrebbero più esserci problemi per il Regno. Lo informa sulla situazione dei ribelli in carcere: il Petrucci, Aniello Arcamone, Giovanni Pou e Francesco Coppola.

ASM SPE, Venezia, 375, s.n. Minuta. Presenza di macchie di umidità.

Messer Scipione^a. Dele nove che habiamo del Reame per lettere de VII presente da^b messer Branda nostro oratore a Napoli, siamo^c avisati <lo principe de Altamura, lo marchese de Bitonto⁶⁷, lo principe de Salerno, quale haveva el mandato per lo principe de Bisignano et gran seneschalco, tutti havere ratificato la pace et quanto era stato concluso dala santità del papa cum la regia maestà, in epsa>^d non expectare altro ad devenire^e ad iuramento^f dal'homagio, salvo uno breve apostolico de liberatione loro dal'homagio prestato^g alla santità de nostro signore et che questo breve, allo di^h sesto, fo opportunamenteⁱ presentato alla regia maestà. la quale l'haveva poi mandato a messer Cesareo⁶⁸, oratore dela prefata santità, mandato di proximo alli dicti baroni per reconciliarli^j col signore re, quale glilo avesse ad presentare ad ciò liberamente potessero venire allo^k homagio predicto verso el signore re, dela quale la maestà sua ne stava hora in certa speranza et expectatione et, tanto più, havendo inteso la ritornata del duca di Lorena verso casa sua et del^l signore duca de Calabria^m in lo Reame, acompagnata la zonta a Manfredonia alli X del presente deli succorsi de Hungaria, quali haveva noticia essere fanti 700 et cavalli lezeri ducento, <azonzendo che uno messo dela prefata maestà chiamato el [...], ritornato da dicti Baroni haveva referto epsi volere in brevi venire personalmente alla maestà sua prestato lo predicto homagio>ⁿ. Et che da L'Aquila la prefata maestà sperava bona reconciliatione, perché la santità de nostro signore li haveva confortati li aquilani, per proprii brevi, ad retornare alla pristina devotione de sua serenità, per modo che quello Regno haveria presto ad essere redintegrato nel stato pristino. Del secretario et complici destenuti, ne significa che li fioli d'epso secretario et el conte de Sarno hano confessato, senza alcuna tortura, essere vero che tractavano la detentione dela maestà regia, se la potevano condurre a Nola et a Sarno como havevano ordinato fare, et che

⁶⁷ Andrea Matteo Acquaviva.

⁶⁸ Cesareo da Castello della Pieve, o da Perugia, fu il nunzio preposto per mediare la pace tra i baroni e il re.

al conte de Sarno se era novamente trovati crediti per septantamilia ducati tra a Roma et Fiorenza et Napoli et che la corona dela serenissima regina se era trovata in mane d'alcuni di spanochii in Roma, in^o cunto d'epso conte quale se dice haveva dato ad intendere al signore re essere stato necessitato impegnarla^p a Basalù cathalano⁶⁹.

De messer Anello, pare non li sii imputato altro se non che fuisset conscius de queste machinatione et non le habia prepalate.

De messer Impò, dice non essere facta altra mentione doppo la descriptione deli beni, per il che se presupone lui essere stato quello che habia revellato, già bon tempo fa, le machinatione deli complici, la qual cose notificati a quella illustrissima signoria, como noi havessimo facto quando al magnifico messer Marcantonio⁷⁰, se'l non fosse partiti questa matina per andare adprehendere qualche recuratione in visitare la certosa, el barcho et lo castello nostro de Pavia, cum intentione per la via de Sant'Angelo transferirsi a Crema et poi retornare^q a Milano.

^asegue ultra quando per le ultime nostre vie significassimo deli successi dele cose del Reame, siamo novamente dep. ^bagg. in apice ^cagg. in apice ^dagg. a margine. Segue baroni che erano rebelli dep. ^esegue tutti alla ratificatione della pace dep. ^fsegue del dep. ^gsegue per iuramento dep. ^hsegue 7 del presente dep. ⁱagg. in apice ^jagg. per sostituire riconciliarli dep. ^ksegue ratificatione dep. ^lsegue dal dep. ^msegue appropriarse dep. ⁿagg. a margine ^osegue credito dep. ^psegue per li bisogni passati dep. ^qsegue appresso noi dep.

⁶⁹ Franzino Basalù.

⁷⁰ Marcantonio Morosini, ambasciatore veneziano.

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 13 ottobre 1486

Ha avvisato i Veneziani circa la conquista degli Ungheresi delle terre del defunto Pietro Guevara, della messa in sicurezza della Dogana delle Pecore, della fuga della moglie e delle figlie del gran siniscalco e l'omaggio che i baroni presteranno al re.

ASM SPE, *Venezia*, 375, 77-78. Originale. Carta lacera.

Illustrissime et excellentissime princeps. Ho facto intendere ad questa illustrissima signoria li avisi ha havuto la vostra celsitudine dal magnifico messer Branda da Neapoli per le sue de 22, 23, 27 et ultimo del passato. Secundo sono advertito, per due da quella de 9 et 10 del presente, facendoli lezere epse lettere così concernente la provisione haveva facto la regia maestà in mandare li hungari arivati de proximo contra alcune terre del grande sinischalcho, noviter defuncto, et contra alcune altre dela zenta sua per redurli ala devotione sua, per modo che tute le terre haveva tirato in sua potestate, exepto Ariano, et che se expectavano li sindici soi per prestare la fidelitate et che già haveva securato la Douana dele Pecore, como la fuga facta per la moglie d'epso grande sinischalcho con le fiole, continente, etiam, li dicti baroni havere scripto al signore re lettere de sua mane che, hora che havevano havuto il breve apostolico dela liberatione del'homagio, erano contenti di prestarlo ad quella et como doppoi tutti unitamente havevano facto suo procuratore il conte da Melito ad prestare dicto homagio ala prefata regia maestà. Li ho ancora significato che'l processo contra il secretario et complici se proseguisse di expedirlo et che la sacra maiestà per sua più iustificatione haveva dato la cura di questo ad quatro deli principali doctori neapolitani et che'l prefato secretario, essendo ligato al Torre, o de plano haveva confessato essere stato il primo motore ad [...] fare mal capitare el signore re et che messer Anello, usque nunc, se trova essere senza culpa alcuna et como il reverendissimo vescovo da Pozolo⁷¹, ellecto oratore da sua maestà per Roma, era partito ali 24 del passato da Neapoli. Dil tuto il suo illustrissimo principe ha ringraziato la sublimitate vostra summamente, con dire che molto li piace questi accordi perché conforma dosi con la voluntate di vostra excellentia, nihente più desidera che la pace et tranquillitate et, adatandosi queste cosse, se potrà dire che Italia sii in reposito et che, perseverando in questa

⁷¹ Pirro d'Azzia.

medesima voluntate questi dui illustrissimi stati, sempre se potrà sperare ogni cossa dovere andare bene. Replicai che la vera amicitia, quale era tra ambidui questi potentati, ricercava che ogni cossa li fusse comunicata liberamente et amorevolmente et, per questo, ogni actione di gran essere superflua et che, dal bono animo suo ala pace et tranquillitate, la vostra signoria ad ogni tempo ne haveva visto ogni evidentia et di questo io ne rendaria sempre bono testimonio, che sempre haveva cognosciuto questo eccellentissima repubblica desiderare la pace et quiete de Italia, al che la excellentia vostra sempre corresponderia per seguire quello fructo che diceva la sublimitate sua che perseverando in questa bona dispositione et l'uno et l'altro stato le cose andarano de bene in meglio.

Circha l'avisio ce ha data vostra celsitudine, per una sua de 8 del presente, che lo illustrissimo signor Ludovico et così li ambasatori zenovesi sonno andati ad Milano dove se haverà ad consultare la loro rechesta ho [...]vanto^b quella ce ha scripto, alché non accade replicare altro ala signoria vostra [humelmente]^c me ricomando. Venetiis diex XIII octubris 1486.

Eiusdem Illustrissime dominationis vestre fidelissimus servitor [Scipio Barbavari]^d

^alacerazione ^blacerazione ^clacerazione ^dlacerazione

GIOVAN FRANCESCO OLIVA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

accampamento presso Alanno, 24 ottobre 1486

Requisizione della baronia che apparteneva ad Andrea Mattea Acquaviva. L'Aquila è tornata all'obbedienza aragonese: Pietro Lalle Camponeschi e Restaino Cantelmo hanno innalzato le insegne di Ferrante I, dopo aver hanno trucidato l'Arcidiacono, suo nipote e altre nove persone. Isotta Ginevra del Balzo, moglie del gran siniscalco, è fuggita ad Ancona con le sue figlie. Il re vuole che torni perché vuole concedere suo nipote Pietro d'Aragona a sua figlia maggiore, in modo da riottenere il feudo familiare. Alfonso vuole passare in Puglia per costringere i baroni ribelli ad accordarsi. Allegato: Risposta del re ai baroni, circa i capitoli di pace.

ASM, SPE, Napoli, 247, s.n. Originale con allegato

Illustrissimo et excellentissimo signore mio. Non heri, l'altro, ormai qui vicino a L'Aquila circa XX milia da questo illustrissimo signore ducha, lo quale trovai pieno de leticia et iocunditate, etiam che'l fosse cum qualche indispositione di febre della quale n'haveva havuto tri parocismi de circa sei hore l'unno. Tutavolta, sperava per havere lo gusto bono et la natura li satisfaceva de tuti li altri beneficii che la sole fare in corpo sano per li felici successi, quali omne di haveva in questa impresa, così in havere per accordo tolto la baronia che teneva lo marchese di Buthonta in questa provincia in lo primo suo ingresso in epsa. Como, per essere retornata L'Aquila alla prestina devotione et obedientia del signore re per la intrata in dicta citate delli conti di Montorio et de Populi, li quali, havendo al contrasto l'archidiacono⁷² cum molti della parte sua, tagliarono a pezi dicto archidiacono cum uno suo nepote et altre nove persone delli soi et statim acquartata la citate, lo populo, invocando lo nome del signore re, levò le bandere et insegne di sua maestà et elegereno oratori per mandare a fare lo iuramento della fidelitate in nome del prefato signore ducha. Como se ha dal conte di populi et messer Traiano⁷³, presidente della summaria regia, venuti in questa hora dala dicta citate. Lo vescovo de L'Aquila⁷⁴ et li altri fratelli del'archidiacono se sono reducti salvi ad alcuni soi castelli. Lo conte de Montorio fa instantia che lo signore ducha mandi l'exercito ad expugnare li dicti castelli et havere in possanza sua lo dicto vescovo et fratelli. Sua santità, prima che in questo

⁷² Vespasiano Gaglioffi.

⁷³ Troiano de Bottunis.

⁷⁴ Giovan Battista Gaglioffi.

faccia alcuna resolutione, aspettarà la venuta delle gente de signori Fiorentini, cioè quatro squadre della compagnia del signore de Piombino⁷⁵ le quale sono in camino et altre gente manzochesche non vengano exepiti 500 fanti quali in via Petro Capone veneva facendo et così 50 homini d'arme del signore de Arimino⁷⁶ et circa tre squadre de gente d'arme Robertesche, quale sua santità ha conducto, che erano in compagnia delle marzochesche et così la ritornata da Roma de messer Ioan Iacono Trivultio delle marzochesche et quello farà lo signore Virginio Ursino, quale è andato in lo contato^a de Albi per recuperarlo cum l'arme non volendo Colonesi resituirlo.

Apresso, questi prosperi successi li è adiuncta la deditione del stato, quale teneva lo gran senescalco, lo quale lo populi hano facto alla maestà del signore re in la morte d'epso gran senescalco, per la quale la moglie⁷⁷, abandonando lo stato cum due sue fiole, se era conducta in Ancona, benché se dica che lo signore re le faceva retornare cum proposito de toglierli a gratia et della fiola maggiore farne parentato cum don Pietro suo nepote, dandogli lo stato che teneva lo dicto gran senescalco.

Assettate le cose qui in Aprutio, che serà como se spera intra pochi dì, lo prefato signore ducha delibera passare in Apulia, como li è ricordato dal signore re, per stringere li baroni a venire a celare accordio, li quali, protrahendo in te[m]po^b la cosa, dimandano l'acordio cum condicione de volere essere in libertate, non recognoscendo lo signore re superiore.

Expedite queste mie, lo signore ducha me ha facto dimandare, monstrandome lettere quale alhora haveva recevuto dal signore re, per le quale sua maestà lo comendava che'l se fosse assecurato della baronia del marchese de Buthonta et della praticcha che'l teneva cum lo conte de Montorio et cum l'archidiacono, per mezo del signore Virginio, per recuperare L'Aquila, recordandogli ad aiutare più quella del conte, como cosa più facile et sicura. Preterea, li ha mandato sua maestà lo exemplo della risposta per lei facta alli capituli et petitione sporte per li baroni, per conclusione del'acordio, dello quale mando la copia alla excellentia vostra lo exemplo delli capituli et petitione delli baroni. Lo signore ducha prefato dice non essergli st[a]to^c mandato, ricercandolo io per mandarlo parimente cum questo altro et, perché in lo capitulo delle particularitate del marchese de Buthonta la maestà del signore dice essere contenta fare una delle due condicione, lo prefato illustrissimo signore ducha dice queste

⁷⁵ Jacopo IV Appiani.

⁷⁶ Pandolfo IV Malatesta.

⁷⁷ Isotta Ginevra del Balzo.

condicione essere o de restituirlgli li dinari, della quali comprò terre della quale citate mai potete havere la possessione, o de dargli la tenuta de dicta citate.

Preterea, scrivendogli lo signore Virginio, che li populi del contato de Albi se exhibissentò contumaci a volere fargli deditiōne et li colonnesi, como è avisato da Roma, veneno in lo dicto contato per defenderlo, non havendo in l'andata de messer Ioan Iacomo da Trivultio a Roma voluto acconsentire fare cosa che volesse nostro signore per executione delli capituli della dimanda, che sua excellentia se transferisca cum qualche squadre in lo dicto contato per recuperatione d'epso, la quale se persuade serà tanto facile et celere che, como se intenda dali populi, la venuta sua de qua subito retornarano in potestate sua, non aspectando essere constrecta cum la forza alla deditiōne, lo prefato signore ducha, et per satisfare in questo al signore Virginio cum recercha la fede et constantia sua et cognosce essere la voluntate delli signori confederati et per non lassare dicto cosa che'l potesse disturbare dala expeditione delle altre imprese, ha deliberato domani matina inviarse verso lo dicto contato, cum deciocto squadre^d cioè la colonello compagnia de messer Ioan Iacomo, lo colonello delli siraldi, tre squadre del signore Virginio et le altre sue.

Lo conte Marsilio, cum le altre gente, manda alla Pescara dove etiam ha ordinato che vadano le altre gente che^e veneno dicto, excepti li fanti de signori Fiorentini, quali deveno sequire sua santità et li debano dimorare insini alla andata sua là, de unde unito cum loro, fa pensiero passare in Apulia.

Haveva lo prefato signore ducha facto comandare uno homo per focolare in questa provintia et paese circumvicino et asculani li mandavano cinquecento fanti per stringere galiardamente L'Aquila, quando non havesse facto la deditiōne, como^f ha, senza conventione alcuna.

Sua santità hogi non ha havuto el parocismo el perché spera non ne se più vexata. Alla excellentia vostra me racomando. Ex castrus apud Allanno, die 24 octobris 1486.

Servulus Ioan Franciscus Oliva

Exemplum responsivis serenissimi regis facte capitulis et petitionibus datis noviter baronum rebellum per comitem Meleti.

Lo maestà del signore re visi, lecti et intesi li^g capituli, in numero decenove, dati et presentati ad quella del magnifico messer Carlo de Sanseverino conte de Melito, in nome et per parte delli illustri spectabili signori magnifici baroni, novitati et compresi in la rubrica de dicti

capituli et etiam in nome proprio de epso conte de Melito, responde essere paratissima et contenta, como sempre è stata, doppo la pace facta et firmata cum la santità de nostro signore lo papa, tenere et observare alli prefati baroni et altri, in dicta rubrica, inclusi et contenuti tutto quello et quanto, in li capituli dela dicta pace, è stato concordato, pactuito exemplo preso et stipulato in favore et per securità delli dicti baroni et altri supradicti, tanto ad respectu delle loro persone, quanto delli stati, officii, beni patrimonii et remissione delli excessi et delicti perpetrati, o che se presumesse essere perpetrati, per loro et ciascuno de loro. Ita et talim che epsa maestà, ad bono et sano sensu, servarà et ad implena omne cosa in epsi capituli in favore et per securità de epsi, et ciascuno de loro apporta, et expressa et da milla cosa, deviarà che, per la santità de nostro signore in favore et per securità delli prefati, sia stata convenuta et concordata et per dicta maestà promessa et acceptata. Hoc tamen intellecto che epsi baroni et altri predicti et ciascuno de loro tengano et observeno verso sua maestà quella persona, fidelità, obedientia et submissione che, da vasalli et subditi, ad loro re et signorie si deve tenere, et observare et stando erano tenuti soliti et consucti et che se faceva avanti della guerra. Ita, che omne cosa torni nel primo stato et non servandesse, per epsi verso la dicta maestà, quello che erano soliti et tenuti, li recresceria li fosse data causa de usare verso loro delli remedii che sua maestà, como re et signore, saria constructo fare per la conservatione della dignità, grado et corona sua reale, la quale non porria comportare che al tempo suo incoresse alcuna diminutione o mancamento.

Et per benché lo contenuto in lo primo capitolo, circa lo stato dello illustrissimo quondam don Petro de Guevara gran senescalco, non se possa dire essere incluso et inteso in li capituli della pace che parlano in favore de dicti^h baroni et questo per causa che'l dicto gran senescalco è morto prima che epso, per sé o altri che da ipso avesse sufficiente mandato, ratificasse dicta pace et prestasse lo iuramento et ligio et de fidelità alla dicta maestà et, consequenter, essere morto in quello errore et debiatione dala regia fidelità, quale primo era de che sequita epso essere stato instabile et non havere potuto disporre del stato et feudi che teneva, né lassare herede et successore né dar tutore o baliu a sue fiole. Immo tuto lo suo stato et rubo ha apertenuto, etⁱ apertene, a sua maestà, secundo quella è pienamente informata et consulta da peritissimi doctori. Nientedimeno, dicta maestà non ha havuto né ha animo de manco ben tractare la illustrissima marchesa moglie et le fiole del dicto quondamⁱ gran senescalco et haveva tractato lo dicto gran senescalco se venesse et che dicta pace avesse ratificata et, prestato lo iuramento et ligio de fidelità et po' volendo dicta maestà ponere in pratica dicto bono tractamento, ha deliberato et vole fare matrimonio intra lo illustrissimo don Pietro de

Aragona, nepote suo et fiolo dello illustrissimo ducha de Calabria suo primogenito, et la illustrissima donna Helionora^k de Guivara, fiola primogenita del dicto quondam gran senescalco, et fare, a quella integra plena et amplissima restitutione, et quantus opus sit nova concessione de tutto lo stato del dicto quondam patre suo et in continente adla loro retornata, ponere in executione tutto lo predicto et tractare dicta marchesa et fiole, secundo lo grado et condicione loro et del parentato da farse, como è dicto et con piacere et bona contenteza dello illustrissimo principe de Altamura, gran conestabile, lo quale sempre sua maestà ha havuto et haverà in loco del fiolo.

Et perché lo contenuto in lo secundo capitulo è incluso et compreso in li dicti capituli dela pace, et la dicta maestà senza expeditione de altro privilegio observava pienamente omne remissione indulto et perdonanza alli prefati baroni et altri in la dicta rubrica compresi per questo, sua maestà è contenta farne expedire privilegii et indulti in plena forma ad omne cantella de epsi baroni et remotione de omne infamia servata in omnibus et per omnia la continentia, mente et tenore delli dicti capituli della pace, tanto in questo capo, quanto in tuti li altri capituli, per parte de dicti baroni dati et presentati.

Et quanto toccha al'interesse particolare del'illustrissimo marchese de Butonto, licet non sii expresso in epsi capituli della pace, ma perché è de iusticia, è contenta fare una delle due condicione poste in lo sexto capitulo, quale parla della specialità del dicto marchese.

^amacchia ^bmacchia ^cmacchia ^dinchiostro sbiadito ^esegue vengano dep. ^fcorregge da cum m ^gsegue pretendenti dep. ^hi sovrascritto su a. ⁱagg. in apice ^jagg. in apice ^kagg. in apice

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA (BARTOLOMEO CALCO) A BRANDA

CASTIGLIONI, VESCOVO DI COMO

Vigevano, 22 novembre 1486

Il papa si sta alleando con i Veneziani: gli chiede di indagare senza esporsi.

ASM SPE, Roma, 99, s.n. Originale

Monsignore, voi ce scriveti pur bone parole dela optima dispositione dela santità de nostro signore verso questo nostro stato e la secureza dela maestà regia, insiemi cum la quiete de tucta Italia, e noi volunteri vi credemo. Però che, sicomo non convene altra che simile dispositione ad uno summo pontefice pastore universale del grege christiano e spiciale custode et fundatore dela pace italica, così desiderariamo fosse anche cum l'effecto, ma noi siamo avisati da diversi lochi esser el contrario, non solo per quello che vi scripsimo li proximi di havere da Venetia, ma anchora per altre confirmatione qual habiamo de presente, dele quale ve ne mandamo uno testimonio in la copia inclusa, dovi vedareti che la signoria ha mandato li uno suo secretario, occultamente, el che non possemo interpretare sia ad altro fine che da concludere intelligentia tra la santità de nostro signore e venetiani, o a qualche altro effecto pocho pertinente al commune bisogno dela quiete del Reame et tucta Italia, la quale necessariamente se haverà movere in la perturbatione del Reame, per la qual cosa noi estimamo che, quanti amoreveli segni et parole usa la prefata santità cum noi, siano facte artificiosamente per dar parole a voi et noi, ad fine de temporezare fin alla conclusione de queste pratiche et, però, ce è parso advertirvene perché cum la prudentia vostra consueta et cum omne solertia cercate de chiarirve ben del'animo de nostro signore, usando omne studio cum mettere insiemi quanta cura posseti per investigare le pratiche del secretario dela santità, novamente mandato, el quale se domanda Antonio Vinceguerra. E perché, in questa cavalcata vostra, si è veduto la excandescentia de nostro signore e lo dì sequente che la santità sua si è più dimonstrata placcata, noi estimamo che'l primo suo movimento sia stato vero et indicativo dela mala dispositione sua, la quale, havendo poi meglio considerato et, pensando che troppo presto scopresse l'animo suo, el dì sequente lo ha voluto medicare, dimonstrando de volere mandare messer Cesareo alli baroni e volere revocare d'Ancona la dona del gran Seneschalco, dele quale, l'una et l'altra cosa, estimamo, sotto questo colore di bontà

,contenere grande malitia per volere epso nostro signore, cum l'andata de messer Cesareo, prolongare che maestà regia non se assicuri et, cum la revocatione dela predicta dona, farla venire in loco dovi se ne possa valere a farla esporzere qualche querela, o qualche altro vativo effecto, dele quale cose ne pigliaremo maiore chiarezza nela depositione de Nemo Frascata et Genzano, li quali, sicomo quando, siino depositati, ne levarano de grande parte de questi suspecti. Così, recusando nostro signore de farla, ce sarà grande argomento che'l habia sinistro animo et che siino vere queste pratiche, el respecto dele quale, fa che non vogliamo che voi faciate più mentione de intelligentia cum la prefata santità, se forse prima epsa non ve ne parlasse perché non volemo essere estimati che'l habiamo mendicata, né stare a periculo de essere scornati quando, facto per noi instantia de questo, a uno tracto se scropisse la conclusione facta da sua santità cum venetiani. Viglevani, die XXII novembris 1486.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, dux Mediolani etc.

Bartholomeus Chalcus

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA (BARTOLOMEO CALCO) A BRANDA

CASTIGLIONI, VESCOVO DI COMO

Vigevano, 22 novembre 1486

È contento per l'inclinazione del papa alla pace, nonostante le continue macchinazioni dei baroni per attirare in Italia il duca di Lorena: esorta il pontefice a condurli alla resa. Esprime gioia per la questione di Sarzana e la buona disposizione d'animo del cardinale della Rovere.

ASM SPE, Roma, 99, s.n. Originale.

Monsignore, quanto è grave la displicentia qual pigliamo, quando intendemo alcuna alteratione dela santità de nostro signore, maxime causata da qualche sinistra et falsa impressione. Tanto se sentimo poi recreati et consolati quando cognoscemo che la beatitudine sua sia restituita alla natural sua dispositione et animo pieno de bontà et mansuetudine, la qual cosa havemo provato nele proxime vostre lettere de 8 et de 9 de questo, in la quale, poso l'affanno sustenuto, vedendo per qualche falsa suggestione che altramente non possemo credere nostro signore circa la depositione de Frascati, Nemo et Genzano, ritirarse cum demonstratione de diffidentia che la maestà regia non li habia essere quello vero et obsequente fiolo, quale deve et che per la pace proxima li è promisso. Havemo recevuto singulare leticia, sentendo poi che epsa, havendo facto meliore consideratione sopra la observantia regia verso sua santità et a quanto beneficio li ceda de esserli eternamente lei et li successori boni servitori, sia placata e, non solo habia costituito de fare la depositione supradicta, ma ancora, essendo avisata dele sinistre pratiche quale servano li baroni, habia promesso de non patire più che la maestà regia, sotto l'umbra sua, possa essere tirata in novo periculo et incendio, havendo ordinato de revocare d'Anchona la donna del grande senescalco, ma ancora mandare messer Cesare a protestare alli baroni non restare per la sua santità, ma per colpa loro che non siano assicurati et stabiliti in gratia dela maestà regia, la qual ordinatione è stata, non solo secundo la expectatione quale se havea dela bontà de nostro signore, ma anche digna de summo pontifice et conveniente a sua santità como fundatrice dela pace de Italia. Merita adunche sua santità eterna laude non solo per esser stata inventrice dela quiete de Italia in tanto focho quanto li era acceso, ma ancora queste altre dignissime opere quale epsa, como optimo patre, non cessa fare per tenere quieti quisti potentati de

Italia, li quali li sono boni et devotissimi fioli. Ringratiareti adunche nostro signore da nostra parte, quanto più parreti, dicendoli che se la santità sua, per la lettera intercepta dela donna supranominata, meritamente si è mosta a volere omnio provvedere che la maestà regia non resti più in quisti pericoli. Noi se persuademo che multo più se ascaldarà ad farlo, quando haverà veduto quello che l'oratore genoese, insieme cum quelli deli baroni, tractano col duca de Lorena et intenderà che monsignore de Falcon, oratore del dicto duca, sia azonto a Genua, dovi siamo avisati che'l è arrivato per dare forma alla venuta del duca suo, la quale cosa, essendo non testimonio ma pegno certissimo dela perfidia deli baroni dove muovere la prefata santità che non vogli esser interposita, più dimora alla secureza dela maestà regia, né partire che cum lei, per quisti andamenti deli baroni, tutti Italia stia in sollicitudine et, pensando de essere tirata cum la maestà regia in certa guerra, levi el pensiero dela conservatione dela pace, sapendo sua santità che non porria esser alterata, senza suo carico, non solo per l'obbligo quale ha de conservarla como pastore universale et como auctore de epsa pace, ma anche perché, essendo stato in facultà sua de remediarli quando non lo facesse ogniuno, estimaria che per tal modo epsa avesse voluto dare via alli baroni de infiammare un'altra volta el Reame et, cum el Reame, el resto de Italia. Iterum, ergo voi li supplicareti ch'ella se digni ben mesurare questo caso et non omettere de salvare et assecurare la maestà regia liberare de affanno tutta Italia cum quiete del stato suo ecclesiastico et augumento immenso dela gloria de sua beatitudine, col quale azonzerà vinculo indissolubile de eterna obligatione nostra cum lei.

Per le cose de Sarzana, noi non diremo altro se non che expectaremo de essere avisati se altro sequirà nela venuta del'oratore fiorentino, quale estimamo habia commissione dali signori suoi de parlare de questa materia cum la santità de nostro signore, alla quale, essendo nota et grata l'opera per noi facta, ne restamo multo contenti, pigliando per precipuo dono potere testificare la observantia nostra verso sua santità et quanto siamo desiderosi de gratificarla.

Ce è multo piaciuto che habiate facta la visitatione in nostro nome al reverendissimo monsignore de San Pietro in Vicnula et che la sua reverendissima signoria l'habia pigliato per testimonio del'amore che li portamo, qual amamo, como optimo patre. Voi continuereti questo officio, tanto quanto vedereti, poterlo fare senza incommodo dela sua signoria, la qual, mandando in qua messer Cola Sanguineo per le cose del'abbatia sua de San Quintino, se sforzaremo remandandolo ben satisfacto.

Quello che proximamente scripsimo alla signoria vostra, dela dignità sua et qual cura ne habiamo, essendo bon testimonio del'animo nostro verso lei, non ce pare altramente extenderne in queste. Viglevani, XXII novembris 1486.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, dux Mediolani.

Bartholomeus Chalcus

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 27 novembre 1486

Ha informato i Veneziani su ciò che si sta facendo per convincere i baroni a prestare omaggio al re: per tale ragione è stato inviato dal papa, presso di loro, Cesare da Perugia.

ASM SPE, Venezia, 375, s.n. Originale. Presenza di macchia di umidità

[Illustrissime et]^a excellentissime princeps. Ho comunicata ad questa illustrissima signoria la continentia dele lettere di [vostra]^b excellentia, ad mi dirizate, de XXII del presente, circha li avisi ha havuto quella dal magnifico messere Zan Iacomo da Triultio da Dulcieto et Iohan Francesco Oliva per le sue de V de questo et dal magnifico messer Branda da Napoli de X. Similiter, del presente, dela deliberatione presa per lo illustrissimo signor duca di Calabria di mandare per più sua iustificatione, presso chaduno li nominatii nele lettere de vostra celsitudine ali baroni rebelli, dirzandoli unitamente al principe di Altamura ad exortarli che vogliano prestare verso la regia maestà quelli veri et boni vasali che sonno debitori di fare perché sarano recevut voluntiera ad gratia dela prefata regia maestà et de sua excellentia, et serano bene tractati con offerirli che la santità di nostro signore et li potentati dela serenissima liga li farano ogni opportuna cautione et casu quo fussero obstinati nela durezza sua ad cominarli la castigatione et protestarli non essere manchato dala regia maestà et sua excellentia acceptarli per boni et assecurarli. Li ho etiam significato como il Summo Pontefice haveva mandato da epsi baroni uno messer Cesare da Perosa ad farli medesima admonitione del che era avisato vostra sublimitate per l'oratore suo da Roma, per lettere de XI de questo, subiungendo como quella per le presente lettere da Napoli haveva havuto notitia che la regia maiestà, ali 8 de questo, se era partito per andare in Puglia con li ambasatori dela serenissima liga, per abocarse con il prefato duca per fare omne experientia de reconciliarse epsi baroni senza movimento de arme. De tale communicatione, il suo illustrissimo principe, secundo il suo stilo, ha ringraziato summamente vostra signoria con dire che haveria grandissimo piacere che le cose se accordassero bonamente et sperare che quelli sonno andati dali baroni debbano fare qualche bono fructo in pacificare il tuto. Doppoi, havendolo ringraziato cordialmente ad nome de vostra excellentia del'amorevole communicatione, haveva facto fare ad quella, per [el mezo]^c del magnifico messer Marcantonio, che quelli legni dil Turcho non

erano volti verso [...] ^d como prima se diceva et dea venuta qua del'oratore regio. Ce rispose essere superfluo tale actione de guerre, perché corrispondeva ad quanto la sublimitate vostra faceva ala zornata verso questo illustrissimo stato.

Ad quella de XXI de questo dì, la signoria vostra per essere responsiva ad alcune mie non ricerca altra replicatione. Ala celsitudine vostra humelmente me recomando. Venetiis, die XXVII novembris 1486.

Eiusdem Illustrissime dominationis vestre fidelissimus Servitor Scipio Barbavari

^amacchia ^bmacchia ^cmacchia ^dmacchia

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA (BARTOLOMEO CALCO) A BRANDA

CASTIGLIONI, VESCOVO DI COMO

Vigevano, 30 novembre 1486

Sembra che Antonello Sanseverino abbia inviato un suo uomo presso il duca di Lorena, ma egli ha riferito di averlo inviato dal cardinale della Rovere, il quale lo avrebbe, poi, dirottato in Francia: la pace è a rischio.

ASM SPE, Roma, 99, s.n. Originale. Presenza di macchie.

Monsignore, ne pare cosa debita, nele amicicie, provvedere cum sincerità, la qual cosa facciamo volunteri per esserne questo naturale et anche confermato per instrucione deli maggiori nostri, maximamente verso quelli quali amamo cordialmente, tra li quali havendo in precipuo loco de veneratione, el reverendissimo monsignore de San Pietro in Vincula, non debiamo tacere cum la sua reverendissima signoria quelle cose che li portano carico al honore et lassano pocha satisfacione neli animi deli amici suoi e questo dicemo perché siamo novamente certificati che'l principe de Salerno, excusandose che uno suo nuncio, poso la conclusione dela pace, sia andato a sollicitare la venuta del duca de Lorena alla impresa del Reame, ha dicto che, havendo epso mandato tal suo nuncio al prefato reverendissimo monsignore de San Pietro in Vincula per fare quanto epso li ordinaria, la sua santità reverendissima è stata quella che lo ha adriciato in Francia a sollicitare la venuta del dicto duca, la qual cosa certamente è stata indecente al dicto monsignore, e pocho conveniente al grado, che'l sustene et manchò al'amore qual dimonstra volere tenere con noi. Però che, seben per el passato si è sforzato tenere disposità et incitata la santità de Nostro Signore contra la maestà del re o per tenereza deli baroni quali forse li pareva, dovesseno havere meliore tractamento o per qualche cosa non grata qual existimasse haverli facto la maestà regia adesso che per la pace erano finiti quelli tumulti, doveva anche el prefato reverendissimo monsignore havere finito l'odio ne volere col caldo suo resuscitare el focho za extinto, essendo la signoria sua principale in quello ordine sacro deli reverendissimi signori cardinali, el nome deli quali demonstra che l'officio loro sia de essere sustentaculi dela fede, adiutori et conservatori dela quiete nel grege christiano, dal quale officio il prefato monsignore si discosta troppo, usando questi termini alla inquietatione de Italia dela qual cosa sicomo ne sustenemo molestia per l'amore qual li portamo, vedendo quanto biasmo li ne reuscisse così per vostro mezo et parso farne avvertire

amorevolmente la sua reverendissima signoria et pregarla che, posto in oblivione tutte le cose passate, voglia desistere da queste nove pratiche et usare l'auctorità sua et grado, qual tene appresso la santità de Nostro Signore al beneficio et conservatione del reposso de Italia, como è debitrice et como recerca la dignità de sua signoria e la amicitia quale ha cum noi la quale crederessimo che epsa avesse pocha voglia de conservare, quando perseverasse sapendo che, in queste, non ce offenderia mancho noi, quanto la maestà regia et, cossì, voi apertamente li fareti intendere che, se porremo conoscere ch'ella dagi più fomento alla rebellion deli baroni né ad alcuna pratica pocho pertinente al reposso de Italia, noi non la teneremo più per amica è questo medesimo fareti anche intendere alla santità de Nostro Signore, cum darli che seben nostro proposito è de havere in precipuo amore quelli che sonno amati dala santità sua et, per questo, sapendo el caso qual epsa fa del reverendissimo monsignore San Pietro in Vincula, lo habiamo havuto et havemo in veneratione. Tamen, quando la santità sua non se revoche da queste sinistre operatione, saremo necessitati mutare voluntà verso lei, né questo epsa santità lo haverà imputare ad inconstantia nostra, né ad pocha observantia che habiamo verso lei, ma ad manchamento del dicto monsignore, quale cum li cativi suoi deportamenti che haverà alienati. Viglievani, 30 novembris 1486.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, dux Mediolani et ceterum.

Bartholomeus Chalcus

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 2 dicembre 1486

Ha ricevuto le notizie con le informazioni riguardanti: la buona disposizione alla pace di Pirro del Balzo e il sequestro della nave di Matteo Coppola da parte del Gran Maestro di Rodi. Ritiene falsa la notizia sulla sconfitta degli Ungheresi.

ASM SPE, *Venezia*, 375, s.n. Originale. Presenza di macchie.

Illustrissime et excellentissime princeps. Heri feci intendere ad questa illustrissima signoria quanto la excellentia vostra ce haveva scripto per una sua de 27 del passato deli avisi haveva havuto quella dal magnifico messer Zan Iacomo, da Ofanto, per sue de 8 del predicto. Como il principe di Altamura, quantuncha a principio se monstrasse molto unsuspectito, che tamen dappoi haveva facto intendere ali nuntii dela serenissima liga che era per fare quanto voleva la regia maestà et la excellentia del signore duca et, per questo, sperarse che presto saria d'acordio et, dappoi, il resto deli baroni per havere perso la speranza che'l duca de Melphi se coniungesse con loro, perché era andato dal prefato duca et il fratello con squadre 6, secundo era avisata la vostra celsitudine per lettere del suo magnifico ambasciatore per dì 14 da Napoli. Li ho etiam facto intendere quanto haveva scripto il duca di Gravina al suo cancellere, che'l magnifico messer Zan Iacomo da Triultio doveva essere mandato dal prefato duca ad prendere la possessione de Venosa, quale li era stato offerta per li homini d'epsa et, como se era vociferato ad Napoli, il grande magistro da Rodi⁷⁸ haveva retenuto la nave di Matheo Copula fratello del conte da Sarno, che era andata in Alexandria et era da valuta di ducati sexantamilia, et ulterius che li detenuti per la regia maestà, cioè il secretario et complici ,erano condannati ad amputatione capitis et li beni soi confischati per li quatro iudici deputati. Et, novamente, essere zoncto ad Milano li magnifici messer Philippo da Galarate et Ioanne Rachieri, nuntii dela regia maestà con alcune mulle, per donare ala celsitudine vostra et con la impresa de Sancto Michele alo illustrissimo signore Ludovico, quali con multe amorevole parole ad nome dela prefata maestà ce le havevano presentate de questa communicatione. Il suo illustrissimo principe infinite volte ha ringraziato vostra sublimitate, subiungendo che, adaptandosi le cose dil Reame quale parano ala zornata pigliare migliore lato se potrà dire

⁷⁸ Pietro d'Aubusson.

che Italia sia in pace como è il suo desiderio, et che essendo vero che il grande magistro de Rodi havebbe retento la nave predicta, se poteva dire haveva facto bono botino al che replicai quanto ce parse convenire al proposito.

La nova che se diceva il serenissimo re di Hungaria essere rotto non persevera et per questo iudico non essere il vero per essere seminata per quelli voriano che così fusse.

Ale altre di vostra celsitudine di 26 del passato per essere responsive ad alcune mie, non farò altra replicatione, ma ad quella humelmente me ricomando, ala quale farò sapere che questa matina ho consignato li falconi haveva presso di me, che ha donato questa illustrissima signoria ad vostra excellentia et alo illustrissimo signor Ludovico ad quelli sonno venuti per epsi et così se sonno partiti per inviarse verso Milano per terra. Venetiis, die II decembris 1486.

Eiusdem illustrissime domine vestrae fidelissimus servitor Scipio Barbavari

GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA A BRANDA CASTIGLIONI, VESCOVO DI
 COMO

Vigevano, 5 dicembre 1486

Da una lettera in cifra intercettata, si comprende il cattivo animo dei baroni e dei genovesi: vuole che avvisi il papa. Dovrà inviare i dispacci anche a Napoli.

ASM SPE, Roma, 99, s.n.

Monsignore, è stata intercettata la ziphra qual mandava frate Ludovico da Genua, dovi è al signore Roberto intercepta li proximi dì verso Parma, como vi significassimo, la qual, havendo hogi veduto, ce è parso subito adriciare in man vostra a ciò che ne andate a fare participatione alla santità de nostro signore e sua beatitudine possa più fermamente certificarse dela malignità del baroni et genoesi, dali quali, cum tanto studio et arte, è procurata la turbatione de Italia, non dubitando che epsa, per la precipua bontà sua et sapientia, cognoscerà che, non solo per declarare meglio la sincerità sua, la quale se sforzano questi maligni de maculare como porrà sua santità vedere, ma anchora, per satisfare al'officio de vero pastore et vicario de Dio, è necessario che epsa aiuti ben questo accordo deli baroni, cum piena sicureza dela maestà regia et cum certo pegno che li baroni sarano fideli et quieti et risguardi cum tuto il core suo al resto de Italia, provedendo che la pace fundata cum sua eterna laude sii bon stabile et diuturna, como speramo ch'ella sarà sotto el patrociniò et umbra de sua santità.

Facta la convocatione de queste ziphre alla santità de nostro signore, voi le ligareti sotto lettere deli oratori nostri de Napoli et le mandareti cum celerità perché ne possano partecipare con maestà regia, secundo li commettimo. Viglevani, Vnto decembris 1486.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc.

B[artholomeus] Chalcus

SCIPIONE BARBAVARA A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA

Venezia, 12 dicembre 1486

Sugli accordi tra Venezia e Roma. Si vocifera che Roberto Sanseverino aiuterà in genovesi nella lotta contro Firenze.

ASM SPE, *Venezia*, 375, s.n. Copia, decifrazione. Carta lacera.

Illustrissime et excellentissime princeps. So che la excellentia vostra sta in continua expectatione et che s'è risolta questa signoria circa li capituli r[e]chesti^a per il papa, dovendo fare liga et intelligentia, seco in preiudicio [...]^b la maestà regia deli quali per altre me dedi aviso ad quella. Et per [...]^c havendo mi al dì d'hoggi per via indirecta inteso il tuto, significo a vostra celsitudine che questa signoria, havendo considerato omne cosa, ha rescripto al papa, che da ogni canto intende li baroni venire allo accordio cum [...]^d regia et [...]^e, questo saria contenta prima venesse ad altra con[cl]usione^f sa[...]^g che modo ha la santità sua di fare questa impresa contra le cose de [...]^hme^h, venendo li baroni allo accordio perché non se vorria scoprire senza alchuno effecto, ma, quando la santità sua voglia venire alla ruptura insieme cum il duca de Lorena se offerisse lato prima per loro principio, anchora lei rumpere per mare ad tute sue spese cum questo che quello se guadagnerà per quella via sia suo. È etiam contenta de dare al signore Roberto ducati cinquantamillia cum questa condicione che, di tuto quello se guadagnerà per terra, ne habia la sua parte ad rata dela spesa se farà per terra, subiungendo che ad lei parer sia che'l signore Roberto non andasse nel Reame, ma se transferisse ad genoesi cum la gente sua per fare guerra contra signori fiorentini perché, essendo in quello loco et havendo da quello canto qualche amicia et intelligentia como lui dice havere asai, poteria tenere in spesa vostra signoria, dando qualche travaglio alle cose sue cum dimonstratione de interturbare il governo delo illustrissimo signor Ludovico. Questa si è in effecto la resolutione ha facto questa signoria, quale secundo intendo, pur da bono loco, dubita asai del papa che non venga cum [...]ⁱ di bono pede maxime, per havere inteso se praticata certo paren[tato]^j tra una nepote de sua santità et uno fiolo del duca di Calabria et per[ché]^k sta uno puocho retenuta, ma, quando veda scoprirse alla gagliarda el pontefice, non è per mancare in alchuna cosa, in dimonstrare cum ogni effecto et acto exteriori il suo ce[...]^lvio^l animo [...]^m contra [la regia]ⁿ maestà. Alo ambasciatore del duca di Lorena anchora non ha facto risposta alchuna per volere prima vedere quale lato pigliar[ano]^o le cose tra el

pontefice et lei. È bene vero che da tri zorni in que[...]p, ha mandato per epso ambassatore, interrogandolo se sapeva cosa al[ch]una^q de qusti acordii deli baroni, al che lui respose de non et, replicando questa signoria, che da ogni canto intendeva se accordavano alla zornata, respose che tali accordii erano facti et vendersi ad questo per temporizare la regia maestà, ma questa prefata signoria li disse che queste cosse non li parevano facte, perché la prefata regia maestà se assecurava, tolendo nele mane li principali forteze di epsi baroni,, et di novo lo^r interrogò s'el duca di Lorena veneria quando seguisse il dicto accordio di baroni et, così, se el cardinale de Sancto Petro ad Vincula veneria qua et lui respose che non quale parole intese per questa prefata signoria, li fece bono animo, confortando il prefato duca ad venire per ogni modo, perché facendose per lui qualche busso, non li mancharano amici et favore per fare una lata piazza et così imposi ad epso ambassadore li volesse scrivere quale se offerite di farlo. Se expecta mo circa le cose prefate la resposta da Roma et di Franza, la quale, venendo et possendome cavare qualche cosa, subito ne avisarò vostra celsitudine, alla quale humelmente me recomando.

^aforo ^bforo ^cforo ^dforo ^eforo ^fforo ^gforo ^hforo ⁱforo ^jforo ^kforo ^lforo ^mforo ⁿforo ^oforo ^rsegue volenterì dep.

FRANCESCO TANCREDINI A BARTOLOMEO CALCO

Firenze, 19 dicembre 1486

Due ambasciatori, uno di Carlo VIII e l'altro del duca di Lorena, sono stati prima a Genova e poi a La Spezia, dove hanno incontrato Ludovico Fregoso. Si sono, quindi, diretti verso Roma.

ASM SPE, *Francia*, 546, 88. Originale.

Magnifice mi domine Bartholomee. Nel mio passare per Serzana et Lucca, da amici dela bona memoria de mio padre, mi è facto intendere essere passati doy ambaxatori franzesi cum XV cavalli, quali venivano de verso Genoa et l'uno, chiamato monsignore Martyno, se faceva ambaxatore del cristianissimo re di Franza, l'altro del duca de Loreno. Furono alla Speza et visitarono domino Ludovico de Campofregoso, poy venero alla via de Sarzana et, domandando passo da quelli de Sarzanello, bisognò passassero per de sopra. Divulgavano fama che'l Gran Bastardo de Franza in breve doveva passare in Italia in soccorso deli baroni del Reame. Pur intendo che ad Lucca, né qui ad Fiorenza, non hanno exposto con alchuna, ma vanno de longo ad Roma essendo stati ad Genoa in compagnia de quel monsignore de Fauçon⁷⁹, quale intendo sollicitare retrare denari da genovesi insieme cum quello amico che sapeti. De tutto penso che'l nostro illustrissimo signore habia advise et inditio per altra via et, perhò, io non mi extendo altramente cum vostra magnificentia, alla quale sempre mi raccomando. Ex Montughio, prope Florentie, die XVIII dicembre 1486.

Magnificentie vostre deditissimo Francesco Tranchedino.

⁷⁹ Raymond de Grandèves, signore di Fauçon.

LUDOVICO SFORZA (ALOISIO DA TERZAGO) A BRANDA CASTIGLIONI,

VESCOVO DI COMO

Milano, 24 dicembre 1486

Il Bastardo d'Angiò ha inviato lettere a Genova: bisogna stare all'erta.

ASM SPE, Roma, 99, s.n.

Monsignore, uno amico nostro, scontrandosi oltramonti con uno famiglio cavalcante del bastardo de Angiò⁸⁰ et monstrando havere ad andare a Genoa, hebe da lui certe lettere. Le qual scriveva el dicto bastardo de mano sua ad monsignore de Fauçon, promettendoli de darli recapito et, sicomo doveva andare ad Genoa ove è dicto monsignore, è venuto da noi et ne le ha presentate noi per intendere meglio la continentia. Le havemo facte cavare da franzoso in lingua nostra et, parendone che siano de qualche importantia ve ne havemo voluto mandare qua incluso lo exemplo, acciò che lo faciatì vedere adli magnifici ambassatori dela serenissima lega perché intendendo li consilii deli inimici et le cause et fomenti loro passati in le cose che havereti a tractare essere più cauti. Ex arce porte Iovis, Milani, 24 decembris 1486.

Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes.

Aliusius da T[erzago]

⁸⁰ Jean du Pont.

INNOCENZO VIII A PIETRO MENZI, VESCOVO DI CESENA

Roma, [1486]

Istruzione in cui il Papa chiede a Ferrante che i baroni del Regno siano perdonati e garantiti nello status quo ante.

AAV, *Miscellanea, Armadio II*, 20, 141r-142v. Copia.

Instructiones pro episcopo Cesenatensi.

Domine episcope, anno preterito, in tractatu pacis inter caetera capitula stipulata, remissio baronum et aliorum etc. per regem fuit contracta, ut patet in ipsis capitulis, pro quorum observatione serenissimi rex et regina Castellae etc., illustrissimus dux Mediolani et excellentissima Respublica Florentina fideiusserunt.

Post paucos dies, missimus [sic] Cesareum nuntium nostrum ad barones, ut illos hortaretur et reduceret ad obedientiam et fidelitatem regiae maiestatis. Tandem confisi persuasionibus et fide nostra obedientiam et fidelitatem suae maiestati prestiterunt. Postmodum tamen ipse rex fortellitias et castra dictorum baronum in suam voluit habere potestatem, asserens hoc facere pro maiori securitate status sui, de qua re pluries cum domino Antonio de Alexandris, oratore apud nos prefati regis, conquesti sumus.

Nunc vero fama publica et per relationem prefati oratoris nomine suae maiestatis pervenit ad aures nostras detentio dictorum baronum facta ob novas machinationes contra statum suae maiestatis, ut asseritur, quamvis nobis ipsis persuadeamus, cum ille rex sit sapientissimus, eum hoc non fecisse, nisi ex novis et magnis causis supervenientibus. Debuisset tamen prius nobis significasse ob multas rationes, maxime eum sibi innotescat quam sincero et paterno amore curaverimus pacare regnum illud et quanto studio operam dederimus pro conservatione pacis in ipso Regno, non omittentes aliqua ex parte id quod visum fuit expedire ad commodum et honorem prefatae maiestatis.

Et cum res ista gravis sit, ut non relinquatur alicui locus iustae querelae, etiam amputetur via dicere volentibus retentionem istam factam fuisse ob causas preteritas, ante acceptationem pacis iam sibi remissas [sic per remissae ?]. Quae res profecto cederet ad maximum dedecus nostrum, atque huius Sanctae Sedis, tum ispsius maiestatis et fideiussorum. Visum est ex officio pastorali destinare paternitatem tuam ad ipsum regem filium nostrum carissimum Neapolim, quo quam primum veneris, eius maiestati tuum advertum significabis et

audientiam ab eo postulari facies, quam curabis habere, in presentia oratorum serenissimorum regis et reginae Castellae et illustrissimi ducis Mediolani et excellentissimae Reipublicae Florentinae.

Quam primum ad presentiam regis devenies, nostro paterno nomine eum salutabis exhortaberisque quibus poteris accommodationibus et prudentioribus verbis, prout scimus pro tua prudentia te esse facturum, exponasque causas itineris vera fuisse quae supradiximus. Pro quorum executione instabis, det nobis dictos barones, ut eosdem possumus collocare in loco neutri partium suspecto et precipue Terracinae ad effectum eos examinandi cum omni iuris ordine, in quo examine requires oratores serenissimorum regis et reginae Castellae, ducis Mediolani et Florentinorum, aut alios nomine predictorum suorum principum et dominorum, ut presentialiter possint ea intelligere et videre ac tanto libentius illos requires, non solum propter amorem et affectionem, quam gerimus erga eos, sed etiam quia coniuncte sunt affinitate et confederatione dictae suae maiestati, ut eisdem et caeteris quibuscunque innotesc[an]t^a, cum quanta maturitate et iustitia procedetur in hac re, et si barones ipsi venient puniendi, puniuntur sine minus: prout iuris erit, ita fiet.

Postquam haec nostro nomine exposueris de his omnibus, quae sua maiestas respondendebit facies nos certiores.

^a*macchia*

[...] A [INNOCENZO VIII]

[...], [1487]

Giovanni d'Aragona, durante il battesimo di Roberto Sanseverino, figlio del principe di Salerno, ha confidato alcuni segreti al Gran Siniscalco.

ASM, SPE, Napoli, 247, s.n. Copia. Sono presenti due copie, di cui una presenta lacerazioni e macchie. Ed.: Scarton, *La Congiura* cit., pp. 223-4, n.23.

Como lo quondam cardinale de Aragonia, siando amicissimo del quondam gran siniscalcho, in quest'omagio passato sono doi anni, retrovandose insieme in Salerno al baptismo del fiolo del principe, cum grande dispiacere et assai secretamente li revelò le cose infrascripte.

Primo, como la maestà del re suo patre, et anche lo duca de Calabria, suo fratello, havevano deliberato totaliter da alhora volereprehendere tuti li baroni del Regno e disfarli, de minera che de nullo loro se havesse viva memoria.

Item, spacciati li baroni, de cavare tuti li capopopuli de le terre grosse, et tanto de le robe de li baroni, quanto de' capopopuli, così de stabili, como de mobili, e farne dinari.

Appresso, facto questo, notare tuti li homini facultosi del Regno, così clerici como seculari, et trahere da loro la maggiore quantità de dinari che fosse possibile.

Et ultra imponere in uno tracto tuti li pagamenti fiscali et farli pagare in uno tempo, cioè quello se deve pagare in uno anno. Et facta tale exactione, ordinare subito se paghi per datii et gabelle, che le revererà altrotanto ultra del consueto, che ad minus ne perceperiano uno milione et octocento ducati per anno.

Et accumulato dinari de le robe de li baroni, capipopuli, case de homini facultosi, et de la exactione de li tre tertii in uno^a tracto, ut supra, subito et de facto cum favore de li Ursini et Colonesi e de altri romani, quali se ingegniano tirarli a loro cum beneficiarli nel Reame, et cum intelligentia de la maiore parte del stato ecclesiastico, como è Ascoli, Perosa, Todi, Fabriano, Osimo et altre terre, de facto senza dire altro, per non havere possuto havere da vostra santità Terracina et Pontecorvo, se ne venerà ad occupare Roma et tuto lo stato ecclesiastico, cum intentione de farse imperatore et dare lege in tuta Italia, et finir quello un'altra volta incomenciò el re Lancilao, dicendo anchora che questo medesimo consiglio

una altra volta fu dato per lo conte Adverso⁸¹ al re Alfonso, lo quale, per essere catholica persona, non lo volse exequire. Del che el dicto cardinale, essendose male contento, se condusse punctalmente secretomodo ad volerlo rivelare epsò medesimo, aciò che se potesse obviare bonamente. Et tucto questo a syllaba anchora fu revelato per lo secretario, al quale Dio, forse per li soi peccati, tolse el sentimento, ché non sepe proseguire el facto suo. Deinde la santità vostra, como è manifesto, vede che de quanto è supradicto, el re ha facto lo più forte, et al presente già è su nel exigere li pagamenti de uno anno et la taxatione, quale già sono imposte et se exigano, et non li resta altro che ad exequire el resto contra la santità vostra. Dio cum la sua prudentia ce li proveda, ché se de prima, nante fosse la guerra, era di tale prava intentione, ogni ragione vole et dicta chiaramente che adesso, senza retegno, habia da fare pegio et da mò inanti, quanti giorni inducia a sequirlo se deve atribuire per le cose vedute per ordine et per experientia essere più presto miraculo che ragione. Dio sia quello presta virtù et gratia alla santità vostra, che in suo tempo non occorra tanta ruina^b nela Chiesa sua, como già è occorso nel Reame, et che possa et voglia provedere opportunamente.

^asegue ann dep. ed è presente un foro ^bsegue como dep.

⁸¹ Everso Orsini, conte dell'Anguillara.

INNOCENZO VIII AI RE CATTOLICI

Roma, 18 luglio 1487

Breve in cui si chiede l'intercessione per la prigionia di alcuni baroni ribelli.

AS, PTR, 60, 16. Originale.

Innocentius papa VIII

Carissimi in Christo filii nostri salutem et apostolicam benedictionem. Cum illorum baronum captura, de qua per regium oratorem non sine magna admiratione nuper accepimus, non mediocris momenti nobis esse videretur, oportune de ea re ad ipsius maiestatem scribendum duximus, hortantes ac etiam monentes in procedendo contra illos supersedeat, donec huic rei mature consulatur. Quandoquidem nuntium nostrum ea de causa ad eius maiestatem missuri sumus, quemadmodum ex ipsius brevis copia hic inclusa perspicere poteritis, hortamur igitur maiestatem vestram et paterne requirimus, pro fide et studio erga nos vestro, quam primum ad ipsius maiestatem ita scribatis, ut omnino in ea re supersedeat, sicuti nos scribimus, quo rectius et summa cum maturitate ea res transigatur. In quo, rem, equitate et gravitate vestra, dignam et nobis pergratam facietis.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die XVIII Iulii MCCCCLXXXVII, pontificatus nostri anno tertio.

Hieronimus Balbanus

FONTI ARCHIVISTICHE

AAV = Archivio Apostolico Vaticano, *Miscellanea*, *Armadio II*, 20, cc. 141r-142v.

ASC = Archivio Storico Capitolino di Roma, *Orsini I*, *Corrispondenza*, 101.

ASA-SS = Archivio di Stato dell'Aquila-Sezione di Sulmona, *Archivio Storico*, *Atti diversi (1421-1642)*, sez. 2, fasc. 2, cc. 33, 41; Fabius Grandaevus, *Liber privilegiorum civitatis Sulmonensis*, ff. 67-8. ASA-SS, *Archivio della Casa Santa dell'Annunziata*, *Registri*, sec. XVI, s.n.

ASF = Archivio di Stato di Firenze, *Dieci di Balìa*, *Responsive*, 33, cc. 109r; 35, cc. 86r-87r; *Mediceo Avanti il Principato*, LII, 22; LIII, c. 42; *Otto di Pratica. Legazione e Commissarie*, 2, cc. 182-4.

ASMn = Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, 85, *Dominio della città e dello stato di Mantova*, 12; 847, cc. 371r-371v, 375r-376r; *Corrispondenza estera*, *Napoli e Sicilia*, E12, busta 830.

ASM, SPE = Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere*, *Roma*, 98, 99; *Napoli*, 202, 237, 246, 247; *Firenze*, 308, 309; *Ferrara*, 331; *Venezia*, 374, 375; *Francia*, 546; *Genova*, 995.

ASS = Archivio di Stato di Siena, *Balìa*, c. 29.

ASV = Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei dieci*, *Deliberazioni*, *Misti*, *Registri*, 23, c. 30r.

AS, PR = Archivo de Simancas, *Patronato Real*, 60, c. 16.

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

A. L. Antinori, *Annali degli Abruzzesi*, vol. VI.2, Bologna 1972.

Id., *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzesi*, vol. IV, Napoli 1783.

D. Carafa, *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma 1988.

E. Carusi, *Alcuni documenti per la congiura dei baroni negli Abruzzesi*, in «Buletтино della Regia Deputazione abruzzese di storia patria», I (1910), pp. 11-28, 7-77.

Ph. de Comynes, *Mémoires*, a cura di Bernard de Mandrot, vol. II, Parigi 1903.

S. dei Conti da Foligno, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. I, Roma 1883.

Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli:

- I: *Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484- 9 maggio 1485)*, a cura di Elisabetta Scarton, Salerno 2006.
- II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485- ottobre 1486)*, a cura di Elisabetta Scarton, Salerno 2002.
- III: *Bernardo Rucellai (ottobre 1486- agosto 1487)*, a cura di Patrizia Meli, Battipaglia 2013.
- IV: *Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487- giugno 1489)*, a cura di Patrizia Meli, Battipaglia 2011.
- V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489- ottobre 1490)*, a cura di Francesca Trapani, Battipaglia 2010.
- VI: *Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi (10 aprile 1491- 2 giugno 1492)*, a cura di Bruno Figliuolo e Sabrina Marcotti, Salerno 2004.
- VII: *Piero Alamanni e Bartolomeo Ugolini (maggio 1492- febbraio 1493)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2012.
- VIII: *Inviati diversi (marzo 1493- ottobre 1494)*, a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2015.

Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474-20 gennaio 1495), a cura di Bruno Figliuolo, Battipaglia 2011.

C. De Caprio, *La Cronica di Napoli di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Filologia Moderna, XVII ciclo, 2002-2005.

Dispacci Sforzeschi da Napoli:

- I: (1444–2 luglio 1458), a cura di Francesco Senatore, Salerno 1997.
- II: (4 luglio 1458–30 dicembre 1459), a cura di Francesco Senatore, Salerno 2004.
- IV: (1° gennaio–26 dicembre 1461), a cura di Francesco Storti, Salerno 1998.
- V: (1° gennaio 1462–31 dicembre 1463), a cura di Emanuele Catone, Armando Miranda, Elvira Vittozzi, Salerno 2009.

F. Fabroni, *Laurentiis Medices Magnifici vita*, vol. II, Pisa 1784.

M. Ferraiolo, *Cronaca*, Napoli 1498 ca., in Ms. M.801, f. 97r, Morgan Library & Museum (New York).

R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), pp. 277-345.

P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1821-3, vol. VIII, pp. 36, 40.

F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di Costantino Panigada, Bari 1929.

La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499), a cura di Ivan Parisi, Battipaglia 2014.

J. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, a cura di Gaetano Filangieri, vol. I, Napoli 1883.

L. de' Medici, *Lettere*, a cura di Melissa Meriam Bullard, X, Firenze 2003.

E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893) pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894) pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895) pp. 206-264, 442-516; XXI (1896) pp. 265-299, 494-532; XXII (1897) pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898) pp. 144-210.

G. Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'archivio estense (1485-1487)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

E. Pontieri, *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121.

C. Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I e gli altri scritti*, a cura di Ernesto Pontieri, Napoli 1964.

Id., *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Ridotta alla sua vera lezione, di molte note adornata, ed ora per la prima volta de' famigerati processi contra i segretari de re e contra i baroni seguita*, a cura di Stanislao D'Aloe, Napoli 1859.

Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber: (10 maggio 1486 – 10 maggio 1488), a cura di L. Volpicella, Napoli 1916.

M. Riccio, *De regibus Francorum lib. 3. De regibus Hispaniae lib. III. De regibus Hierosolymorum lib. I. De regibus Neapolis & Siciliae lib. IV. De regibus Vngariae lib. II*, Basilea 1517.

M. Sanudo, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani e il duca Ercole d'Este nel 1482*, Venezia 1829.

Studi

G. Allocca, *Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano, all'alba della Guerra di successione*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti, Napoli 2019, pp. 73-92.

"Ars dictaminis,.. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre, Herausgegeben von F. Hartmann und B. Grévin, Stuttgart, Anton Hiersemann, 2019.

A. Archi, *Gli Aragona di Napoli*, Bologna 1968.

F. Babinger, *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», LXXI (1963), pp. 305-361.

S. Biancardi, *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*, Novara 2009.

V. Bianchi, *Otranto 1480: Il sultano, la strage, la conquista*, Bari 2016.

D. J. D. Boulton, *The Knights of the Crown: The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge 2000.

W. Brandmülle, *Il Concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, Siena 2004.

H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998.

H. Butters, *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze 1992, pp. 281-308.

H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons' War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di Peter Denley e Caroline Elams, London 1988, pp. 13-31.

J. Calmette, *L'élaboration du monde moderne*, Paris 1949, p. 173.

G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.

Id., *Quale princeps? Il De Instituendi Liberis Principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò*, in *La Corona D'Aragona e L'Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017*, a cura di Guido D'Agostino et altri, Roma 2020, pp. 633-42.

S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.

M. Casiraghi, *Roberto Sanseverino (1418-1487). Un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano*, tesi di dottorato in Storia, culture e teorie della società e delle istituzioni, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, XXX ciclo, 2016-2017.

L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970.

R. Cessi, *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, in «Annali triestini di diritto, economia e politica», XII (1941), pp. 277-356.

Id., *Venezia e Puglia nel sistema adriatico del passato*, in «Archivio Storico Pugliese», V (1952), pp. 237-42.

Id., *Venezia, la Puglia e l'Adriatico*, in «Archivio Storico Pugliese», VIII (1955), pp. 53-9.

C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, vol. IV.2, Milano 1881.

D. J. Cohen e R. Rosenzweig, *Digital history: a guide to gathering, preserving, and presenting the past on the Web*, Philadelphia 2005.

R. Colapietra, *Aquila e l'Abruzzo nell'età Aragonese*, in «Rivista storica del Mezzogiorno», I (1966), pp. 61-166.

Id., *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, Salerno 1985.

E. Cortese, *Sulla Scienza giuridica a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in Id., *Scritti*, a cura di Italo Birocchi e Ugo Petronio, II, Spoleto 1999, pp. 841-942.

N. Covini, B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di Stefano Andretta, Stéphane Pèquignot, Jean-Claude Waquet, Roma 2015, pp. 113-62.

D. Cristoferi, *Il «Reame» di Siena. La costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del tardo medioevo in Maremma (metà XIV-Inizi XV secolo)*, Roma 2021.

B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Milano 1992.

P. D'Arcangelo, *Così vicini, così lontani. L'età aragonese nello specchio delle riforme della dogana della mena delle pecore di Foggia*, in *La Corona* cit., pp. 839 e sgg.

Id., *Le scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia (metà del XV – metà del XVI secolo)*, in «Nuova rivista storica», CI (2017), pp. 555-592.

C. De Frede, *L'impresa di Napoli di Carlo VIII. Commento ai primi due libri della Storia d'Italia del Guicciardini*, Napoli, 1982, p. 79.

C. De Frede, *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Napoli 2006.

F. Delle Donne, *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, in «ArNoS», II (2009), pp. 7-28.

Id., *Una perduta raffigurazione federiciana scritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale*, in «Studi Medievali», XXXVIII (1997).

R. Delle Donne, *Le cancellerie dell'Italia meridionale, sec. XIII-XV*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 361-88.

M. Del Treppo, *Il Regno Aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, Roma 1986, pp. 89-201.

Id., *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma 2006.

P. Di Cicco, *Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», C (1988), pp. 937-946.

E. Ercolino, *La prise d'Otrante (1480-81), entre sources chrétiennes et turques*, in «Turcica. Revue d'études turques», XXXIV (2002), pp. 255-75.

Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea, a cura di Gianfranco Bandini, Paolo Bianchini, Roma 2007.

B. Figliuolo, *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Le cucine della Memoria. Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento: per un contributo alla cultura dell'alimentazione*, Udine 1997, pp. 141-65.

Id., *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli 1999.

Id., F. Senatore, *Per un ritratto del buon ambasciatore. Regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*, in *De l'ambassadeur* cit., pp. 163-86.

S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005.

N. Ferorelli, *Il Ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Lodovico il Moro*, in «Archivio Storico Lombardo», serie V, I (1914), pp. 389-468.

C. Finzi, *Re, baroni, popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Rimini 2004.

F. Forcellini, *Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915.

R. Fubini, *Italia Quattrocentesca. Politica e Diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

G. Gabrielli, *La Dogana dei pascoli nell'Alto Lazio nel XV secolo: prime considerazioni per una ricerca*, in «Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia», XXXIV (2005), pp. 65-82.

M. Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009.

G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XV, Torino 1992.

M. Gattoni, *Sisto IV, Innocenzo VIII e la geopolitica dello Stato Pontificio (1471-1492)*, Roma 2010.

A. Giuliani, *L'Aquila pontificia e l'utopia della libertas. Zecche e monete nella dedizione a Innocenzo VIII (1485-1486)*, Ariccia 2013.

E. Gothein, *Il rinascimento nell'Italia meridionale*, a cura di Tommaso Persico, Firenze 1985.

R. Guariglia, *Un ambasciatore salernitano del sec. XV: l'abate Ruggi*, in «Rassegna storica salernitana», XXI (1943), pp. 27-56.

M. Guerrini, T. Possemato, *Linked data per biblioteche, archivi e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo nel web*, Editrice Bibliografica, Muggiò 2015.

G. Gullino, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010.

F. Hartog, *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*, Paris 2012.

Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete, a cura di Rolando Minuti, Roma 2015.

H. J. Kissling, *Francesco II Gonzaga ed il sultano Bâyezîd's*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXV (1967), pp. 34-68.

La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito, a cura di Hubert Houben, 2 voll. Galatina 2008.

G. M. Laggetto, *Historia della Guerra d'Otranto del 1480, come fu presa dai turchi e martirizzati li supoi fedeli cittadini fatta per Giov. Michele Laggetto della medesima Città*, Maglie, 1924.

I. Lazzarini, *Communication & Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, 2015.

Id., *Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIV^e et XV^e siècles*, in *La Correspondance entre suverains, princes et cités-états. Rédaction, transmission, modalités d'archivages et ambassades. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident latin et Bysance (XIII – début XVI^e s.)*, a cura di D. Aigle e S. Péquignot, Turnhout 2013, pp. 165-94.

Id., *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, a cura di Monica Salvadori e Monica Baggio, Roma 2009, pp. 75-93.

Id., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.

V. Lazari, *Zecche e monete degli Abruzzesi nei bassi tempi*, Venezia 1858.

A. Lecoy De La Marche, *Le roi René, sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires*, vol. I, Parigi 1875, pp. 287-95.

F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza*, Pisa 1992.

L'histoire contemporaine à l'ère numérique – Contemporary History in the Digital Age, a cura di Frederic Clavert e Serge Noiret, Bruxelles, 2013.

L. Lopez, *Gli ordinamenti municipali dell'Aquila dalle origini al 1806*, L'Aquila 1982.

P. Luc, *Un appel du pape Innocent VIII au roi de France (1489)*, in «École Française de Rome, Mélanges d'archéologie et d'histoire», LVI (1939), pp. 332-55.

C. Marinescu, *La politique orientale d'Alfonse V d'Aragon, roi de Naples (1416-1458)*, Barcellona 1994.

Media e storia, «Ricerche Storiche», XXXIX (2009), a cura di Francesco Mineccia e Luigi Tomassini.

P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 243-73.

Id., *Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi delle corrispondenze diplomatiche*, a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti, Napoli 2011, pp. 291-350.

L. Miele, *Belisario Acquaviva tra la corte degli Aragonesi di Napoli e il Vicereame*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, a cura di Caterina Lavarra, vol. I, Conversano, 1995, pp. 55-71.

G. Mettingly, *Renaissance Diplomacy*, Baltimora 1955.

R. Minuti, *Internet et le métier d'historien: réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Parigi 2002.

B. Nuciforo, «*Al governo de quella provincia*». *La politica “cautelativa” degli Aragonesi in Calabria*, in *Il Regno. Società, culture, poteri. Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, pp. 119-38.

I. Nuovo, *Institutio Principis e ideale principesco in una corte meridionale: Belisario Acquaviva, duca di Nardò e Antonio Galateo*, in *Territorio cit.*, pp. 73-86.

Id., *La tutela di un «nobilissimo stato». Ferrante I e la politica matrimoniale dei bastardi*, in «EuroStudium3w» (articolo di prossima pubblicazione).

E. Nunziante, *Il concistoro d'Innocenzo VIII per la chiamata di Renato duca di Lorena contro il Regno (marzo 1486)*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XI (1886), pp. 751-766.

Otranto 1480, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 2 voll., Galatina 1986.

F. M. Pagano, *Istoria del Regno di Napoli*, vol. II, Palermo 1835.

G. Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252.

S. Palmieri, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.

A. Panella, *La crisi di regime d'un comune meridionale*, in «Archivio Storico Italiano», LXXXI (1923), pp. 113-226.

M. Pannuti, *Osservazioni su alcune monete aragonesi di Napoli*, in «Bollettino del circolo numismatico napoletano», LIX-LX (1974-5), pp. 15-21.

M. P. Pedani, *I Turchi nel Friuli alla fine del Quattrocento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXIV (1994), pp. 203-224.

M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del rinascimento*, I-II, Roma 2002.

Id., *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.

F. Perazzini, *Words, Bytes and Numbers: le Digital Humanities "viste da vicino"*, in «Statuts Quaestionis. Rivista di studi letterari, linguistici e interdisciplinari», 5, 2013, pp. 174-9.

G. Pistarino, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani et europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 335-368.

A. Pons, *El desorden digital: guía para historiadores y humanistas, Siglo XXI de España*, Madrid 2013.

E. Pontieri, *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969.

P. Preto, *Venezia e i turchi*, Firenze 1975.

V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Salerno-Universidad de Zaragoza, Dipartimento di Studi Umanistici, XXXI ciclo, 2018-2019.

P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna 2006.

G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma 2011.

Id., *I Turchi alle porte*, Bologna 2008.

E. Riva, *Digital Humanities e Digital History: una nuova cittadinanza dei saperi*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», I (2013), pp. 355-74.

S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. IV, Venezia 1925.

A. Russo, *Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"*, in *Il Regno cit.*, pp. 157-77.

- Id., *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018.
- Id., *Principi-baroni nel Regno aragonese di Napoli: il caso di Federico d'Aragona, principe di Squillace e di Taranto (1482-1487)*, in «Reti Medievali Rivista», XIX (2018). pp. 247-259.
- E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*, tesis de doctorado en Historia Medieval, Universitat de València-Università degli Studi di Napoli "Federico II, València 2016.
- E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007.
- Id., Senatore F., *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- Id., *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri cit.*, pp. 213-90.
- I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972.
- F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il Regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J.Á. Sesma Muñoz, Saragozza 2010, pp. 435-78.
- Id., *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- F. Stella, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma 2018.
- Id., F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.
- Id., *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca e Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, Napoli 1998.

F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX (2016), pp. 33-52.

F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

Id., *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora cit.*, pp. 9-23.

Id., *L'arte della dissimulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di Luciana Petracca e Benedetto Vetere, Roma 2013, pp. 163-96.

Id., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

Id., *Riflessioni sul ruolo politico di Giovanni Pontano a partire da alcune considerazioni degli oratori fiorentini a Napoli*, in *La letteratura italiana e le arti: atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi et al., Roma 2018.

G. Rivera, *La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII, meglio dichiarata da alcuni brevi dello stesso pontefice*, in «Buletto della deputazione abruzzese di Storia Patria», I (1889), pp. 35-49, 159-179.

D. Stuart, *Practical Ontologies for Information Professionals*, Neal-Shuman, Chicago 2016.

P. Terenzi, *Città, autonomia e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale. Osservazioni sul caso aquilano*, in «Studi Storici», LVI (2015), pp. 349-75.

Id., *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015.

Id., «*Per libera popoli suffragia*». *I capitoli della riforma istituzionale de L'Aquila del 1476: una nuova edizione*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XV (2010), pp. 183-265.

F. P. Tinozzi, *Su alcuni tipi di monete non conosciute di zecche degli Abruzzi*, in «Bollettino del circolo numismatico napoletano», L-LI (1965-6), pp. 119-23.

K. Toomaspoeg, *I turchi nel Salento. Alcune riflessioni sulla guerra del 1480-81*, in *Tierra de mezcla. Accoglienza ed integrazione nel Salento dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di Mario Spedicato, Galatina 2012, pp. 47-57.

G. Trebbi, *Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)*, in *Da Ottone III a Massimiliano. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Mariano del Friuli 2004, pp. 375-96.

L. Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali», XIV.1 (2013), pp. 211-61.

J. Vall-llosera i Tarres, *La moneda del Regne de Nàpols sota sobirania de la Corona catalano aragonesa 1421-1423/1436-1516 i de la nova dinastia troncal napolitana 1458-1501*, Barcellona 2016.

Ph. Van der Haegen, *Examen des droits de Charles VIII sur le royaume de Naples*, in «Revue Historique», XXVIII (1885), pp. 89-111.

F. L. de Villeneuve Bargemont, *Histoire de René d'Anjou, roi de Naples, duc de Lorraine et comte de Provence*, Vol. I, Parigi 1825.

G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», V (1965), pp. 7-73.

Id., *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», XLIX (2008), pp. 293-321.

S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

T. Weller, *History in the Digital Age*, Londra 2012.

E. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, I, Innsbruck 1880, n. 988, pp. 733-7.

E. Wolfgang, *Digital Memory and the Archive*, Minneapolis-Londra 2013.

Writing History in the Digital Age, a cura di Jack Dougherty, Kristen Nawrotzki, Chicago 2013.

SITOGRAFIA

@Cult: <https://www.atcult.it/>; <http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>

A Companion to Digital Humanities, a cura di Susan Schreibman, Ray Siemens, John Unsworth, Oxford 2004: <http://www.digitalhumanities.org/companion/>

ARACNE: <http://www.aracne.unina.it/>

Archivio di Stato di Napoli: <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/>

BILBO by OpenEdition Lab: <https://lab.hypotheses.org/fiches-projet/bilbo>

Center for History and the New Media: <https://rrchnm.org/>

Dizionario Biografico degli Italiani:

- *Battista Bendedei*, VIII (1966): https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-bendedei_%28Dizionario-Biografico%29/
- R. M. Comanducci, *Bernardo Rucellai*, LXXXIX (2017): [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-rucellai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-rucellai_(Dizionario-Biografico)/)
- S. Ferente, *Jacopo Piccinino*, LXXXIII (2015): https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-piccinino_%28Dizionario-Biografico%29/
- I. A. Menniti, *Nicolò Franco*, L (1998): [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-franco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-franco_(Dizionario-Biografico)/)
- G. Nuti, *Ibleto Fieschi*, XLVII (1997): [http://www.treccani.it/enciclopedia/ibleto-fieschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ibleto-fieschi_(Dizionario-Biografico)/)

- M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza*, XCII (2018):
https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-maria-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/

- Id., *Giovanni Lanfredini*, LXIII (2004):
https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lanfredini_%28Dizionario-Biografico%29/

- F. Petrucci, *Boffilo del Giudice*, XXXVI (1988):
[http://www.treccani.it/enciclopedia/boffilo-del-giudice_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/boffilo-del-giudice_(Dizionario-Biografico)/)

- Id., *Branda Castiglioni*, XXII (1979): https://www.treccani.it/enciclopedia/branda-castiglioni_%28Dizionario-Biografico%29/

- N. Raponi, *Guidantonio Arcimboldi*, III (1961):
[https://www.treccani.it/enciclopedia/guidantonio-arcimboldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guidantonio-arcimboldi_(Dizionario-Biografico)/)

- A. Russo, *Roberto Sanseverino d'Aragona*, XC (2017):
http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona_%28Dizionario-Biografico%29/

- F. Storti, *Boccolino Guzzoni*, LXI (2004):
[http://www.treccani.it/enciclopedia/boccolino-guzzoni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/boccolino-guzzoni_(Dizionario-Biografico)/)

- M. Viganò, *Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno*, XCVII (2020):
https://www.treccani.it/enciclopedia/trivulzio-gian-giacomo-detto-il-magno_%28Dizionario-Biografico%29/

- I. Walter, *Simonetto Belprat*, VIII (1966):
[https://www.treccani.it/enciclopedia/simonetto-belprat_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/simonetto-belprat_(Dizionario-Biografico)/)

- R. Zapperi, *Leonardo Botta*, XIII (1971): [https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-botta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-botta_(Dizionario-Biografico)/)
- Id., *Nicola Bucciardo*, XIV (1972): [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bucciardo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bucciardo_(Dizionario-Biografico)/)
- Id., *Troiano de Bottunis*, XIII (1971): [https://www.treccani.it/enciclopedia/troiano-de-bottunis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/troiano-de-bottunis_(Dizionario-Biografico)/)

European Association for Digital Humanities: <https://eadh.org/>

A. Htait, *Bilbo-Val: Automatic Identification of Bibliographical Zone in Papers*, in *Proceedings of the Tenth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*, May 23-28 2016, Portorož, Slovenia; http://www.lsis.org./squelettes/publication/upload/4830/coria_2016_paper_4-3.pdf

Id., Sebastien Fournier and Patrice Bellot, *Automatic Identification of Bibliographical Zone in Papers*, in *10th edition of the Language Resources and Evaluation Conference (LREC2016)*, Portorož (Slovenia), 23-28 May 2016: http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2016/pdf/588_Paper.pdf

Lettere di Vespasiano da Bisticci: <http://vespasianodabisticciletters.unibo.it/>

Manifesto delle Digital Humanities: <https://tcp.hypotheses.org/482>

Mezzogiorno Medievale: <http://www.mezzogiornomedievale.unina.it/angioini>

Numismatica Ranieri: <https://www.numismaticaranieri.it/archivoscheda/677-l-aquila-ribellione-a-nome-di-papa-innocenzo-viii-1485-1486-cavallo.aspx>

S. Noiret, *La digital history: histoire et mémoire à la portée de tous*, in *Read/Write Book 2. Une introduction aux humanités numériques*, a cura di Pierre Mounier, Marsiglia 2012, pp. 151-177: <http://press.openedition.org/258>

Id., *Storia digitale o storia con il digitale?*: <https://dph.hypotheses.org/448>

Id., *Storia digitale. Quali sono le risorse di rete usate dagli storici?*, 2001, pp. 173-231: https://www.academia.edu/1096776/Storia_Digitale_quali_sono_le_risorse_di_rete_usate_dagli_storici_

P. Nora, *Historien Public*, Parigi 2011; *Digital History. La storia nell'era dell'accesso*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 10.2 (2012), a cura di Elisa Grandi, Deborah Paci e Émilien Ruiz: <http://www.studistorici.com/dossier/n-10-giugno-2012/>

A. Ollagnier, *A Supervised Approach for Detecting Allusive Bibliographical References in Scholarly Publications*, in *6th International Conference on Web Intelligence, Mining and Semantics*, Nîmes (France), 13-15 juin 2016: https://www.researchgate.net/publication/301771872_A_Supervised_Approach_for_Detecting_Allusive_Bibliographical_References_in_Scholarly_Publications

Id., Sébastien Fournier, Patrice Bellot, *Cascade de CRFs et SVM pour la détection de références bibliographiques diffuses dans les articles scientifiques*, in *Conférence en Recherche d'Information et Applications* (CORIA 2016), Toulouse (France), 9-11 mars 2016: http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2016/pdf/588_Paper.pdf

On Digital History, in «BMGN – Low Countries Historical Review», CXXVIII.4 (2013), a cura di Gerben Zaagsma: <https://www.bmgn-lchr.nl/articles/abstract/10.18352/bmgn-lchr.9344/>

M. Passarotti, *Padre Busa, il gesuita che inventò l'ipertesto grazie ai computer IBM*: <https://www.ibm.com/easytools/runtime/hspx/prod/public/X0027/PortalX/page/pageTemplate?s=78c374df5c884363b46454a5ffefb5d9&c=6623351d59604a11b2c845760f87280f>

ReDiAr - Reti Diplomatiche Aragonesi: <https://rediar-bup.unibas.it/>

A. Russo, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, «Laboratoire italien», XXIII (2019): <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3366>

Text Encoding Initiative: <https://tei-c.org/>